



Ufficio stampa  
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica  
XVII Legislatura

GIUGNO 2016  
N. 16

## **RIFORMA DELLE PENSIONI**

Selezione di articoli dal 10 aprile al 28 giugno 2016

# SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	<i>PENSIONI ANTICIPATE, IL GOVERNO APRE "LE VALUTEREMO, MA ATTENTI AI CONTI" (L. Grassia)</i>	1
LIBERO QUOTIDIANO	<i>SPARISCE IL BONUS PENSIONATI IL SOGNO DI RENZI MUORE NEL DEF (F.D.D.)</i>	2
GIORNALE	<i>PENSIONI FERME AL PALO: NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI SOLTANTO 50 EURO IN PIU' (A. Signorini)</i>	3
FOGLIO	<i>QUALCHE DUBBIO SUL BONUS RENZIANO DI 80 EURO PER I PENSIONATI (V. De Romanis)</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	<i>COSA CAMBIA (D. Comegna)</i>	5
MESSAGGERO	<i>PENSIONI, CON L'INFLAZIONE A ZERO RISPARMI PER TRE MILLARDI L'ANNO (L. Cifoni)</i>	7
LIBERO QUOTIDIANO	<i>PENSIONI DI REVERSIBILITA': ECCO QUELLE CHE RISCHIANO (A. Castro)</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	<i>LA LENTE - REVERSIBILITA', IL DILEMMA DEL "VORREI MA NON POSSO" (E. Marro)</i>	9
SOLE 24 ORE	<i>PART TIME INCENTIVATO PRIMA DELLA PENSIONE (G. Pogliotti/C. Tucci)</i>	10
LIBERO QUOTIDIANO	<i>GOVERNO COSTRETTO ALLA RETROMARCIA SUI TAGLI AGLI ASSEGNI DELLE VEDOVE (A. Castro)</i>	12
REPUBBLICA	<i>Int. a A. Furlan: "L'ORARIO RIDOTTO UN ASPETTO POSITIVO MA NON E' LA FLESSIBILITA'" (V.Co.)</i>	13
LIBERO QUOTIDIANO	<i>Int. a G. Costa: "LE RISORSE DELL'ENASARCO PER LANCIARE LA RIPRESA" (A. Barbieri)</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	<i>IL NODO DELLE PENSIONI TRA DEMAGOGIA E DECISIONISMO (M. Mare')</i>	15
MATTINO	<i>IL WELFARE DEI VECCHI PAGATO DAI GIOVANI (O. Giannino)</i>	16
UNITA'	<i>POLETTI: E' COLPA DEL SISTEMA SE SOLO UNA QUOTA DI DONNE POTRA' USARE IL PART-TIME</i>	18
STAMPA	<i>PENSIONI, L'INDUSTRIA BOCCIA IL PART-TIME AGEVOLATO (R. Giovannini)</i>	19
GIORNALE	<i>TUTTI I PRIVILEGI DEGLI ONOREVOLI SULLE PENSIONI DI REVERSIBILITA' (G. Marino)</i>	20
GIORNO/RESTO/NAZIONE	<i>DEPUTATI, REVERSIBILITA' D'ORO (E. Polidori)</i>	21
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>PENSIONI, COME FU CHE I 400 MILA COL PART TIME DIVENNERO 20MILA (M. Palombi)</i>	22
REPUBBLICA	<i>"QUANTO AVRAI DI PENSIONE" L'INPS INVIA LE SIMULAZIONI VALIDE SOLO SE L'ECONOMIA TIRA (V. Conte)</i>	23
STAMPA	<i>2030, CHOC PENSIONI ASSEGNI A RISCHIO PER I FIGLI DEL BOOM (G. Galeazzi/I. Lombardo)</i>	25
SOLE 24 ORE	<i>"UN DDL DI SISTEMA PER LA PREVIDENZA" (C. Damiano)</i>	29
SOLE 24 ORE	<i>EVITARE GLI SQUILIBRI TRA GENERAZIONI (P. Reichlin)</i>	30
LIBERO QUOTIDIANO	<i>ECCO LA VERITA' SULLE PENSIONI ECCO LA VERITA' SULLE PENSIONI (F. De Dominicis)</i>	31
SOLE 24 ORE	<i>PENSIONI, PADOAN APRE SULLA FLESSIBILITA' (D. Colombo)</i>	34
SOLE 24 ORE	<i>USCITE FLESSIBILI, MIX DI MISURE "INTEGRATIVE" PIU' APPETIBILI (M. Rogari)</i>	35
PANORAMA	<i>LA SAI L'ULTIMA ? TIRIFORMO LA PENSIONE (M. Cobianchi)</i>	36
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>PENSIONI, L'ULTIMA TROVATA DEL GOVERNO: "CHI VUOLE AVERLA PRIMA DOVRA' FARE UN MUTUO BANCARI (M. Palombi)</i>	39
LIBERO QUOTIDIANO	<i>E BOERI TERRORIZZA CHI HA 36 ANNI (An.C.)</i>	40
STAMPA	<i>MA AI GIOVANI SERVE IL LAVORO PIU' DI OGNI COSA (S. Lepri)</i>	41
MATTINO	<i>PERCHE' I FONDI INTEGRATIVI AIUTANO I GIOVANI (O. Giannino)</i>	42
GIORNALE	<i>TERRORISMO SULLE PENSIONI (A. Sallusti)</i>	43
LIBERO QUOTIDIANO	<i>BANCHE E PENSIONI: ALTRE SORPRESE (M. Belpietro)</i>	44
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	<i>NELL'UE IL RISPARMIO PREVIDENZIALE NON E' TASSATO. PERCHE' LO E' COSI' TANTO IN ITALIA? (S. Corbello)</i>	45
MESSAGGERO	<i>IL PIANO: IPOTESI BONUS A 100 EURO E ALLARGATO ALLE PENSIONI MINIME (A. Bassi)</i>	46
SOLE 24 ORE	<i>PENSIONI, 10-15% IN PIU' DI "COPERTURA INTEGRATIVA" (D. Colombo/M. Rogari)</i>	48
SOLE 24 ORE	<i>FONDI PENSIONE PRONTI AL RILANCIO, CON GLI INCENTIVI ALLARGARE LE ADESIONI (M. Lo Conte)</i>	49
SECOLO XIX	<i>Int. a E. Fornero: FORNERO: "A RIPOSO IN ANTICIPO? MEGLIO GLI SGRAVI PER L'OCCUPAZIONE" (A. Giovannini)</i>	50

# SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
UNITA'	<i>Int. a F. Taddei: "SULLE PENSIONI TRASPARENZA E INFORMAZIONE AI CITTADINI" (B. Di Giovanni)</i>	52
GIORNO/RESTO/NAZIONE	<i>Int. a M. Tronconi: CONFINDUSTRIA: OK PENSIONI FLESSIBILI "MA SENZA USARE I PRESTITI BANCARI" (A. Perego)</i>	53
FOGLIO	<i>PERCHE' ORA SI RISCHIA LA " SECESSIONE" DEI GIOVANI DAL WELFARE ITALIANO</i>	54
GIORNALE	<i>PIU' MERCATO E MENO TASSE PER DARE POSTI AI GIOVANI (F. Forte)</i>	55
UNITA'	<i>LA GIUSTA ETA' PER LASCIARE IL LAVORO (G. Dalla Zuanna)</i>	56
AVVENIRE	<i>QUEI CONTI SENZA FUTURO (F. Riccardi)</i>	57
SECOLO XIX	<i>I DUE MOTIVI PER SPINGERE LA FLESSIBILITA' IN USCITA (M. Baldini)</i>	58
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>SORRIDETE O SUSANNA STA MALE (M. Palombi)</i>	59
MESSAGGERO	<i>SALE L'ETA', CROLLANO LE NUOVE PENSIONI (Gi.Fr.)</i>	60
STAMPA	<i>LA DOPPIA STRETTA FA CROLLARE LE PENSIONI L'INPS: NEL 2016 A RIPOSO IL 35% IN MENO (P. Baroni)</i>	61
SOLE 24 ORE	<i>PENSIONI FAI-DA-TE FRA MISURE AL VIA E ANNUNCI (D. Colombo/M. Rogari)</i>	62
ITALIA OGGI	<i>A BOERI PIACE FARE IL PREMIER PREMIER (D. Cacopardo)</i>	65
UNITA'	<i>Int. a C. Damiano: PIU' LAVORO STABILE PER AVERE PENSIONI DIGNITOSE (B. Di Giovanni)</i>	66
AVVENIRE	<i>Int. a G. Cazzola: NUOVI ASSEGNI IN NETTO CALO CAZZOLA: LEGGE PER I RAGAZZI (F. Riccardi)</i>	67
MANIFESTO	<i>I RUMORS NON DISINNESCANO LA FUTURA BOMBA SOCIALE (F. Pizzuti)</i>	68
REPUBBLICA	<i>PENSIONI, LA FLESSIBILITA' CON IL PRESTITO NON PIACE AI SINDACATI (V. Conte)</i>	69
CORRIERE DELLA SERA MAGAZINE	<i>POLITICA MIOPE (E CON L'ARTROSI) (F. Fubini)</i>	70
GIORNO/RESTO/NAZIONE	<i>Int. a S. Pizzolante: "PENSIONI, RISCATTO SPECIALE PER I GIOVANI" (A. Gozzi)</i>	71
SOLE 24 ORE	<i>LA "STAFFETTA" E L'ILLUSIONE DEL LAVORO PER I GIOVANI (L. Guiso)</i>	72
UNITA'	<i>QUALI SARANNO DAVVERO LE PENSIONI DEL FUTURO? (P. Reichlin)</i>	73
SOLE 24 ORE	<i>BUSTE ARANCONI INPS, SULLA PENSIONE FUTURA IL NODO DI REDDITO E PIL (D. Colombo/M. Prioschi)</i>	75
SOLE 24 ORE	<i>"FLESSIBILITA' PREVIDENZIALE SELETTIVA E TAGLIO DEL CUNEO STRUTTURALE" (M. Mobili/M. Rogari)</i>	76
PANORAMA	<i>PENSIONI DA PAURA (G. Fontanelli)</i>	77
UNITA'	<i>REVERSIBILITA', IL GOVERNO CANCELLA NORMA CONTESTATA DAL DDL POVERTA' (B. Di Giovanni)</i>	79
PANORAMA	<i>CIAO CIAO ITALIA (F. Bisozzi/G. Ferraris)</i>	80
MESSAGGERO	<i>Int. a T. Nannicini: "PENSIONI, TRE SOLUZIONI PER L'USCITA ANTICIPATA" (A. Gentili)</i>	83
SOLE 24 ORE	<i>PENSIONI, ANTICIPO CON PENALIZZAZIONI GRADUATE (D. Colombo/M. Rogari)</i>	85
MESSAGGERO	<i>PENSIONI, I DUBBI SULL'ETA' POSSIBILE CALO AUTOMATICO (A. Bassi/L. Cifoni)</i>	86
MESSAGGERO	<i>PENSIONI, LA VERA PRIORITA' NON E' L'USCITA FLESSIBILE (E. Cisnetto)</i>	87
UNITA'	<i>CONTRATTI E PENSIONI ORA LA SVOLTA. (C. Barbagallo)</i>	88
REPUBBLICA	<i>IMPEGNO 2017 SULLE PENSIONI "USCIRE PRIMA CON PENALITA' " SBLOCCATO CHI HA 63 ANNI (R. Mania)</i>	89
GIORNALE	<i>BLUFF PENSIONI, TUTTO RINVIATO DI UN ANNO (Gdef)</i>	90
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>TREMENDA, MA OTTIMISTICA CHE PAURA LA BUSTA ARANCIONE (" Cataldi)</i>	91
LIBERO QUOTIDIANO	<i>IN PENSIONE PRIMA: ECCO COME ANDARCI (U. Bertone)</i>	93
ESPRESSO	<i>BOERI, OPERAZIONE VERITA' NEL PAESE DELL'IPOCRISIA (R. Saviano)</i>	94
SOLE 24 ORE	<i>CORTE CONTI: FLESSIBILITA' SCELTA POLITICA (R. Turno)</i>	95
UNITA'	<i>BOERI: CON LA REVERSIBILITA' IMPATTO SOSTENIBILE SUI CONTI (R.P.)</i>	96
LIBERO QUOTIDIANO	<i>GRAZIE ALLE NOZZE GAY ALTRO TAGLIO ALLE PENSIONI (:. Iacometti)</i>	97
MESSAGGERO	<i>PALAZZO CHIGI NON TEME SORPRESE "SULLA FLESSIBILITA' CARTE IN REGOLA" (M. Conti)</i>	99
SOLE 24 ORE	<i>INVESTIMENTI PARTITA-CHIAVE PER LA FLESSIBILITA' UE E PER LA CRESCITA (D. Pesole)</i>	100
SOLE 24 ORE	<i>NUOVE CASSE, PENSIONI DA RAFFORZARE (B. Mazzei/V. Melis)</i>	101
CORRIERE DELLA SERA	<i>RIFORMARE LA PREVIDENZA (F. Di Frischia)</i>	103
LIBERO QUOTIDIANO	<i>CI NASCONDONO I DATI SULLE PENSIONI GRATIS AGLI ANZIANI STRANIERI (P. Maurizio)</i>	105

# SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
SOLE 24 ORE	<i>ORA LA PARTITA PER FISCO E PENSIONI (D. Pesole)</i>	106
PANORAMA	<i>BEATO TE, CHE SEI PIU' VECCHIO (G. Ferraris)</i>	107
GIORNO/RESTO/NAZIONE	<i>Int. a C. Barbagallo: PENSIONI, DISGELO SINDACATI-POLETTI "MA NIENTE TAGLI A CHI ESCE PRIMA" (O. Posani)</i>	109
STAMPA	<i>PENSIONI, SINDACATI IN PIAZZA IL GOVERNO PROVA A TRATTARE (P. Baroni)</i>	110
UNITA'	<i>Int. a I. Pedretti: PENSIONATI IN PIAZZA PER DIFENDERE I REDDITI "ANZIANI PIU' POVERI UN RISCHIO PER IL WELFARE" (G. Di)</i>	111
LIBERO QUOTIDIANO	<i>Int. a A. Brambilla: "RISCHIANO GLI ASSEGNI SOCIALI" (A. C.)</i>	113
LIBERO QUOTIDIANO	<i>PAGA TUTTI TRANNE I PENSIONATI ECCO PERCHE' L'INPS NON HA SOLDI (F. Carioti)</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	<i>CAMUSSO: "SE NON CAMBIA LA LEGGE FORNERO E' RAGIONEVOLE UNO SCIOPERO GENERALE"</i>	115
REPUBBLICA	<i>BONUS E FLESSIBILITA' SINDACATI UNITI PER LE PENSIONI (L. Grion)</i>	116
UNITA'	<i>Int. a L. Bobba: "GOVERNO ATTENTO AI PENSIONATI, RIPARTE IL CONFRONTO" (F. Fantozzi)</i>	117
LIBERO QUOTIDIANO	<i>LE RAPINE DELL'INPS (F. Carioti)</i>	118
SOLE 24 ORE	<i>FONDI PENSIONE, ANNO ZERO PER LE PMI (M. Lo Conte)</i>	119
SOLE 24 ORE	<i>LE PENSIONI CONTRIBUTIVE RICALCOLATE DAL GENNAIO 2015 (F. Venanzi)</i>	121
LIBERO QUOTIDIANO	<i>IL LUSSO PAGATO DAI PENSIONATI (F. Carioti)</i>	122
LIBERO QUOTIDIANO	<i>CHI INVECCHIA FAUN DISPETTO AMOLTI CRETINI (M. Giordano)</i>	124
FOGLIO	<i>INVERNO IN CULLA (R. Rosati)</i>	127
SOLE 24 ORE	<i>VISCO: RIDURRE LE IMPOSTE SUI FATTORI DI PRODUZIONE (S. Carrer/A. Merli)</i>	128
SOLE 24 ORE	<i>CUNEO E PENSIONI, SI PARTE DA 2,5 MILIARDI (D. Colombo)</i>	130
LIBERO QUOTIDIANO	<i>LETTERA AL PRESIDENTE DELL'INPS (V. Feltri)</i>	131
MESSAGGERO	<i>PENSIONE ANTICIPATA CON TAGLI FINO AL 12% ORA VIA AL CONFRONTO (L. Cifoni)</i>	132
LIBERO QUOTIDIANO	<i>I SOLDI CI SONO E TAGLIARE LE PENSIONI SAREBBE UN FURTO (M. Giordano)</i>	133
LIBERO QUOTIDIANO	<i>L'INPS HA UN TESORO CHE NON USA (F. Carioti)</i>	134
SOLE 24 ORE	<i>DALLE PENSIONI AI CONTRATTI IL GOVERNO SONDA I SINDACATI (G.Pog.)</i>	135
SOLE 24 ORE	<i>ANTICIPO-PENSIONI, PENALITA' MEDIE DEL 3-4% L'ANNO RISPUNTANO GLI 80 EURO PER I PENSIONATI AL MINIMO (M. Rogari)</i>	136
REPUBBLICA	<i>Int. a R. Goyal: "NON MOLLATE SULLE PENSIONI BANCHE MINORI SERVE INDAGINE" (F. Giugliano)</i>	138
LIBERO QUOTIDIANO	<i>A DIFFERENZA VOSTRA I PENSIONATI CI STANNO A CUORE (V. Feltri)</i>	139
REPUBBLICA	<i>DISGELO SULLE PENSIONI TRA GOVERNO E SINDACATI "SALIRANNO LE MINIME POSSIBILE USCIRE PRIMA" (R. Petrimi)</i>	140
SOLE 24 ORE	<i>PENSIONI, BANDO EUROPEO PER LE BANCHE SULLE MINIME SI STUDIA FL BONUS SELETTIVO (D.Col/M.Rog.)</i>	141
REPUBBLICA	<i>Int. a M. Landini: LANDINI: "FINALMENTE SI APRE IL CONFRONTO MA NON VA COLPITO CHI LASCIA IN ANTICIPO" (L. Grion)</i>	142
UNITA'	<i>PENSIONI , LA SVOLTA BUONA (C. Damiano)</i>	143
SOLE 24 ORE	<i>ANTICIPO PENSIONE, ECCO LE PENALIZZAZIONI (M. Prioschi/F. Venanzi)</i>	144
SOLE 24 ORE	<i>DAI FONDI INTEGRATIVI MAGGIORE "COPERTURA" PER I NEO-ASSUNTI (D.Col/M.Rog.)</i>	146
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>BOERI: "BUCO NELL'INES DA 56 MILIARDI NEL 2023" (". Vendemiale)</i>	147
ESPRESSO	<i>UN BILANCIO LACRIME E SANGUE (G. Oddone)</i>	148
GIORNALE	<i>LO SCANDALO DELLE PENSIONI GRATIS (A. Sallusti)</i>	150
LIBERO QUOTIDIANO	<i>TASSA NASCOSTA SULLE PENSIONI (A. Castro)</i>	151
MANIFESTO	<i>SE PENSIONI FA RIMA CON ELEZIONI (F. Pizzuti)</i>	152
LIBERO QUOTIDIANO	<i>Int. a C. Damiano: "L'ENTE FORZA LE LEGGI PER FAR CASSA" (T. De Stefano)</i>	153
MESSAGGERO	<i>INPS, LA RIFORMA DELLE PENSIONI HA TOLTO IL LAVORO A 37 MILA GIOVANI (L. Cifoni)</i>	154
LIBERO QUOTIDIANO	<i>I DIRIGENTI INPS SONO RICCHI (G. Amadori)</i>	156
SOLE 24 ORE	<i>APE CON ANTICIPO DELLA PENSIONE INTEGRATIVA (D. Colombo/M. Rogari)</i>	158
SOLE 24 ORE	<i>PUBBLICO IMPIEGO, SPESA PREVIDENZIALE A 66 MILIARDI (+2,1%) (D.Col.)</i>	160
MESSAGGERO	<i>USCITA ANTICIPATA, UN PRESTITO DA RESTITUIRE A RATE IN 20 ANNI (A. Bassi)</i>	161

# SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
SOLE 24 ORE	<i>DOPPIA SFIDA SULLA CREDIBILITA' E SOSTENIBILITA' (D. Colombo/M. Rogari)</i>	163
GIORNALE	<i>UN PRESTITO DAL GOVERNO PER ANDARE PRIMA IN PENSIONE (G. De Francesco)</i>	164
ESPRESSO	<i>BOND PER MATUSALEMME, IL TESORO CI PENSA DAVVERO (F. Simonelli)</i>	165
ITALIA OGGI	<i>IL REFERENDUM RIFORMA LE PENSIONI (L. Milani)</i>	166
SOLE 24 ORE	<i>BOERI: IN ITALIA PENSIONI BASSE COME I SALARI</i>	167
SOLE 24 ORE	<i>NEL "CANTIERE" ANCHE PENSIONI, SPENDING E SCONTI FISCALI (M. Rogari)</i>	168
LIBERO QUOTIDIANO	<i>L'INPS DI BOERI DEVE TAGLIARE INVECE CERCA 46 SUPERMANAGER (. Castro)</i>	169
ITALIA OGGI	<i>FONDI PENSIONE, SU LE ADESIONI MA 1,8 MILIONI NON VERSANO PIU' (S. D'Alessio)</i>	170
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>INVECE DI VIGILARE SUI FONDI PENSIONE, LA COVIC CERCA DI FAR CRESCERE IL MERCATO (B. Scienza)</i>	171
CORRIERE DELLA SERA	<i>PENSIONI ANTICIPATE QUANTO SI PAGA? (D. Comegna)</i>	172
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>GOVERNO ALL'ASSALTO DELLE PENSIONI: LE CASSE TRATTANO (R. Rotunno)</i>	175
SOLE 24 ORE	<i>PENSIONI, ECCO COME L'INPS VERSERA' L'ANTICIPO (D. Colombo)</i>	176
ITALIA OGGI	<i>Int. a C. Damiano: CESARE DAMIANO, L'INTESA SULLE PENSIONI SI PUO' FARE ENTRO IL PROSSIMO SETTEMBRE (A. Ricciardi)</i>	177
MANIFESTO	<i>Int. a C. Marazzi: "CON IL PIANO RENZI, TUTTA LA VITA INDEBITATI" (R. Ciccarelli)</i>	178
SOLE 24 ORE	<i>EUROGRUPPO: "I PAESI UE LIMITINO I RITIRI ANTICIPATI" (D. Colombo)</i>	179
SOLE 24 ORE	<i>PENSIONE "VELOCE", SEI VIE A CONFRONTO (M. Prioschi/F. Venanzi)</i>	180
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>CAMUSSO: "SBAGLIATO L'ENTUSIASMO SUL RITIRO DELLE PENSIONI"</i>	181
CORRIERE DELLA SERA	<i>PENSIONI, I NODI DA SCIogliere PER EVITARE IL FLOP DEGLI ANTICIPI (E. Marro)</i>	182
MESSAGGERO	<i>PENSINI, LE USCITE FLESSIBILI E IL PESO DEL DEBITO PUBBLICO (E. Cisnetto)</i>	184
SOLE 24 ORE	<i>IL GOVERNO RIPARTE DA FISCO, FAMIGLIA E PENSIONI (M. Rogari)</i>	185
SOLE 24 ORE	<i>LEGITTIMO IL DIVIETO DI CUMULO DELL'INPGI (M. Prioschi)</i>	187
ITALIA OGGI	<i>LA VACATIO STUDII SALVA LA PENSIONE DI SUPERSTITI (C. De Lellis)</i>	188
REPUBBLICA	<i>PENSIONE ANTICIPATA IL NODO ASSICURAZIONE PESERA' SULL'ASSEGNO (V. Conte)</i>	189
SOLE 24 ORE	<i>TUTTI I NUMERI DELL'ANTICIPO PENSIONISTICO (D. Colombo)</i>	190
CORRIERE DELLA SERA	<i>PENSIONI FLESSIBILI UNA VIA SOSTENIBILE. (A. Del Boca/A. Mundo)</i>	194
SOLE 24 ORE	<i>TEST DI CONVENIENZA IN BASE AL REDDITO (M. De Cesari)</i>	196
CORRIERE DELLA SERA	<i>PENSIONI FLESSIBILI UNA VIA SOSTENIBILE (A. Del Boca)</i>	197
SOLE 24 ORE	<i>COSTI E BENEFICI DI UNA FLESSIBILITA' A REGOLE INVARIATE (D. Colombo)</i>	198
STAMPA	<i>DONNE, COME EVITARE IL RISCHIO DELLA PENSIONE PIU' LEGGERA (S. Riccio)</i>	199
SOLE 24 ORE	<i>APE, SI RIPARTE DAI NODI DETRAZIONI E INDICIZZAZIONE (M. Rogari)</i>	200

# Pensioni anticipate, il governo apre “Le valuteremo, ma attenti ai conti”

Padoan: avanti sulle riforme, c'è più crescita e meno deficit. I sindacati: siamo delusi  
Slitta dal 2018 al 2019 il pareggio di bilancio, possibili problemi con l'Unione europea

**LUIGI GRASSIA**

Si apre uno spiraglio sulle pensioni. Dice il Def (il Documento di economia e finanza) che il governo «valuterà, nell'ambito delle politiche previdenziali, la fattibilità di interventi volti a favorire una maggiore flessibilità nelle scelte individuali».

Più semplicemente c'è l'impegno a considerare l'anticipo volontario dell'età di uscita dal lavoro. La possibilità di intervento non è solo teorica, secondo il governo; in mattinata a Cernobbio il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan aveva rivendicato che «gli indicatori europei segnalano che il sistema pensionistico italiano è tra i migliori in Europa». Perciò qualche margine c'è.

La questione delle pensioni non compariva nelle prime bozze del documento; questo aveva suscitato le proteste dei sindacati - che in ogni caso si sono detti delusi anche dall'apertura. Adesso da parte dell'esecutivo c'è qualche concessione, ma fortemente condizionata: la fattibilità sarà valutata «rispetto alla sostenibilità finanziaria e al corretto equilibrio nei rapporti tra generazioni». Già così si tratta di affermazioni impegnative. L'Europa, che ha in sospeso il giudizio sui nostri conti pubblici, non sarà contenta né di questa novità (ipotetica) sulle pensioni né del fatto che slitta di un altro anno il pareggio del bilancio statale italiano, spostato dal 2018 al 2019.

Nel Def ci sono anche altre previsioni. La disoccupazione dovrebbe calare all'11,4% nel 2016 e scendere gradualmente sotto il 10% nel 2019. Insomma se tutto filasse liscio il 2019 sarebbe non solo l'anno del bilancio in pari, ma anche quello della disoccupazione a una sola cifra. Per avvicinare questo secondo obiettivo, secondo il go-

verno, bisognerà «rendere esigibili ed efficaci» i contratti di secondo livello, garantendo «la pace sindacale in costanza di contratto». I contratti aziendali potranno anche «prevalere su quelli nazionali in materie legate all'organizzazione del lavoro e della produzione».

Ci sono nuovi impegni per la spending review. Finora, secondo il governo, sono stati predisposti risparmi per 25 miliardi nel 2016, 27,6 nel 2017 e 28,6 nel 2018. Dalla legge di Stabilità 2016 sono attesi risparmi per 7 miliardi quest'anno, che salgono a 8 nel 2017 e fino a 10 nel 2018. Si rafforzerà il sistema centralizzato degli acquisti della pubblica amministrazione quello dei costi standard.

«Un nuovo pacchetto di misure» pro-investimenti promette di aggiungere uno 0,2% alla crescita del Pil. Uno dei punti fondamentali dovrebbe essere l'esenzione totale dal capital gain per chi investe in bond delle piccole e medie imprese.

Avanti con le privatizzazioni: viene confermata la volontà di ottenere da questa voce uno 0,5 di punti di Pil nel 2016, nonostante lo slittamento della quotazione di Fs. Si avvicina il momento di mettere sul mercato l'Enav. Ancora Padoan a Cernobbio vede «più crescita e meno deficit». Il ministro dell'Economia respinge «con grande forza le affermazioni secondo cui la spinta per le riforme del governo si stia esaurendo. Lo si vede nel mercato del lavoro, nelle banche e nella giustizia civile. E in tema di finanza per la crescita stiamo predisponendo un pacchetto di misure per aiutare le imprese».

© BY NC ND ALL'USO DIRITTI RISERVATI

## Documento di economia e finanza

+1,2%

il Pil

Secondo le stime del Documento di economia e finanza (Def) è la crescita dell'Italia prevista per quest'anno

2,3%

il deficit/Pil

Questa la stima del Def sul rapporto fra il disavanzo pubblico dell'Italia e il prodotto interno lordo

11,4%

i senza lavoro

Il tasso di disoccupazione previsto per quest'anno dal governo Renzi

Gli indicatori europei segnalano che il sistema pensionistico italiano è tra i migliori esistenti in Europa

**Pier Carlo Padoan**

Ministro dell'Economia



# Allarme conti: pareggio di bilancio al 2019

## Sparisce il bonus pensionati

### Il sogno di Renzi muore nel Def

■ ■ ■ Raccontano che Pier Carlo Padoan non abbia affatto gradito, ieri di buon'ora, i titoli dei giornali - anche quelli solitamente più accomodanti col governo - sul Documento di economia e finanza approvato venerdì dal consiglio dei ministri. Al titolare dell'Economia non è andata giù l'enfasi che è stata data alla crescita del pil, rivista al ribasso proprio nel Def. Eppure si tratta di un dato inequivocabile: rispetto alle vecchie previsioni, Tesoro e Palazzo Chigi hanno tagliato le stime dall'1,6% all'1,2%.

Per Padoan non sarebbe così e all'ora di pranzo, dal palco del Workshop Ambrosetti di Cernobbio, ha attaccato a testa bassa una «descrizione che ho visto in giro e che mi lascia stupito, cioè più deficit e meno crescita, invece - ha spiegato - la crescita è aumentata e il deficit è diminuito». Il ragionamento del ministro si fonda sul fatto che «tutti hanno abbassato le previsioni, il quadro internazionale è molto peggiorato e l'incertezza internazionale è aumentata». Come dire: mal comune, mezzo gaudio. Pure il premier, Matteo Renzi, ha difeso il «suo» Def: «Siamo stati messi sotto attacco per alcune questioni legati ai numeri economici del Paese, ma se li guardate davvero vi

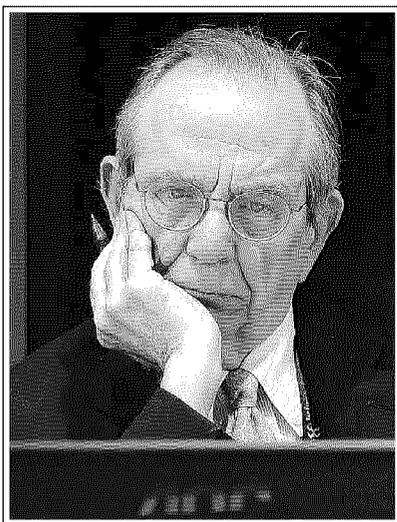
accorgete che veniamo da un periodo in cui le cose andavano malissimo e ora non vanno ancora bene, ma vanno certamente meglio». Non troppo, per la verità, visto che il pareggio di bilancio viene spostato dal 2018 al 2019.

C'è poi un giallo. Nei prossimi giorni, Renzi dovrà chiarire come mai non c'è traccia, nel Def, del bonus da 80 euro per le pensioni minime (quelle che galleggiano attorno ai 500 euro). Lunedì scorso, il Primo ministro aveva promesso un ritocco all'insù, in linea con lo sgravio fiscale, di analogo importo, assicurato ai lavoratori dipendenti a ridosso delle elezioni europee del 2014. A distanza di due anni, ci risiamo. Nel senso che fra un paio di mesi, c'è una tornata elettorale forse decisiva: si vota in parecchie grandi città per eleggere il sindaco (tra cui Roma, Napoli, Torino, Milano) e servono ottimi argomenti per convincere gli elettori a votare i candidati Pd. Peccato che la mancia elettorale non trovi spazio nelle carte ufficiali. Segno che si è trattato di una dichiarazione estemporanea, non concordata né discussa sul piano delle esigenze di finanza pubblica.

Eppure il tema «pensioni» è al centro del documento programmatico

del governo. Due i riferimenti espliciti: uno sulla flessibilità in uscita e uno sulla reversibilità. Due questioni assai spinose, peraltro. La prima, sostenuta soprattutto dal presidente Inps Tito Boeri, è la misura che mira a introdurre meccanismi per l'uscita anticipata dal lavoro, con penalizzazioni sul «cedolino» anche se nel Def, prudentemente, si mettono le mani avanti sulla tenuta dei conti pubblici; la seconda, già al centro del dibattito e di polemiche nelle scorse settimane, è volta a rivedere gli assegni agli eredi di titolari di assegni. Su questo aspetto, ieri, il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), ha detto chiaramente è stato categorico: «Non se ne parla». La solita armonia tra maggioranza parlamentare e governo. Che promette di voler impegnarsi sulla «riforma della contrattazione aziendale con l'obiettivo di rendere esigibili ed efficaci i contratti aziendali e di garantire la pace sindacale». Applauso di Confindustria. E altrettanti dai banchieri, ai quali Renzi assicura nuove misure per accelerare la riduzione delle sofferenze, vale a dire dei prestiti non rimborsati, grazie a un'accelerazione delle procedure concorsuali e del recupero crediti.

F.D.D.



**Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ieri ospite del Forum Ambrosetti a Cernobbio, sul lago di Como, ha detto che l'Italia ha le carte in regola per chiedere la flessibilità** [Ansa]

**I nostri soldi**

### I sette sindaci delle tasse sono di sinistra

Le cinque regioni Pd e le sei, applicano il patto: scatti più tasse, di Italia, e forma ricorsi di addizionali Iper? Regione in quelle in Italia. L'articolo, abbiamo deciso più forte. Che è la nostra. Salvo, infine, l'articolo.

**LE SETTE CITTÀ CON LE MAGGIORI IMPOSTE LOCALI**

Città	IMU	Tassa rifiuti	IMU	Tassa rifiuti
1. Roma	1.000	1.000	1.000	1.000
2. Milano	900	900	900	900
3. Napoli	800	800	800	800
4. Torino	700	700	700	700
5. Bologna	600	600	600	600
6. Firenze	500	500	500	500
7. Venezia	400	400	400	400

**Albergo con il passivo 180 mila, a 2016**  
**Sparisce il bonus pensionati**  
**Il sogno di Renzi muore nel Def**

## LO SCONTRO POLITICO

# Pensioni ferme al palo: negli ultimi cinque anni soltanto 50 euro in più

*Lo studio dei dati dell'Inps dal 2012 conferma la paralisi. E nel Piano nazionale delle riforme del Def spunta anche la scure sulla reversibilità*

**Antonio Signorini**

**Roma** Gli importi delle pensioni non aumentano più. Archiviati automatismi che non avevano ragione di restare in vita, il calcolo contributivo non premia gli assegni di chi si ritira dal lavoro. L'aumento medio negli ultimi cinque anni è di 53,1 euro al mese, ha calcolato ieri l'agenzia stampa *Adnkronos* sulla base di dati Inps. L'importo medio annuo delle pensioni è passato da 10.093 euro del primo gennaio 2012 a 10.784 euro delle ultime rilevazioni.

Si salvano le pensioni di vecchiaia, che sono passate da 13.436 euro a 14.507 euro. L'incremento medio mensile è stato di 82,4 euro al mese. Bene le invalidità previdenzia-

li, con aumenti medi di 60,4 euro mensili.

Oltre alle considerazioni di tipo sociale (gli importi sono bassi e aumenti risicati compromettono il potere di acquisto) ci sono quelle di tipo politico.

La prima è che il premier Matteo Renzi ha promesso in qualche modo l'estensione del bonus di 80 euro anche ai pensionati, esclusi dalla prima misura, riservata ai lavoratori dipendenti.

Nel Def non c'è traccia di questa misura, mentre c'è un accenno alla introduzione della flessibilità in uscita, ma compatibilmente con i conti pubblici e comunque come scelta individuale. In altre parole, come già succede per l'opzione donna, pensione in

anticipo in cambio di tagli sostanziosi all'assegno. La previdenza targata Renzi, se queste sono le premesse, sarà quindi ancora più povera, anche se meno rigida rispetto ad adesso (e non è difficile visto che il nostro sistema adesso è uno dei meno generosi d'Europa).

Altra considerazione politica riguarda il passato recente. Con la prima legge di stabilità il governo Renzi ha messo un limite agli importi delle pensioni calcolate con il contributivo. Il dipendente che andrà in pensione con questo sistema, che in teoria è meno generoso, ma premia chi ha lavorato di più e quindi ha versato più quote all'Inps, non potrà avere rendite superiori all'80 per cento dell'ultima retribu-

zione, come succedeva con il retributivo. Un limite all'importo degli assegni, ancora una volta, in un paese già caratterizzato da pensioni, a pioggia, ma poco generose.

Dossier complicatissimo quello della previdenza per il governo. Come dimostra un'altra parte del Documento di economia e finanza approvato venerdì dal governo. Nel Piano nazionale delle riforme, c'è un accenno al pacchetto povertà e alla riforma delle prestazioni sociali che «verranno rese più eque e omogenee tra loro». Impegno all'apparenza innocuo, ma che ha fatto drizzare le antenne degli addetti al settore, perché quel riordino comprende il taglio delle pensioni di reversibilità. Lo «scippo alle vedove» che Renzi ha detto di non volere.

### I numeri

**10.093**

Era l'importo annuo medio, in euro, delle pensioni Inps al primo gennaio 2012. Nel 2016 è arrivato a 10.784

**32,4 euro**

È l'incremento che hanno avuto, dal 2012 alle ultime rilevazioni, le pensioni e gli assegni sociali erogati ogni mese

**42 euro**

È l'incremento medio che hanno avuto dal 2012 ad oggi le cosiddette prestazioni ai superstiti

### SALVATI

Gli assegni di anzianità sono cresciuti in media di 82 euro

### SCENARIO

Nel testo varato da Palazzo Chigi si ipotizza maggiore flessibilità

• La lotta alla povertà è una priorità, ma forse andrebbe indirizzata verso chi deve ancora entrare nel mondo del lavoro. Idee

## Qualche dubbio sul bonus renziano di 80 euro per i pensionati

L'annuncio è arrivato pochi giorni fa. Matteo Renzi, in un botta e risposta su Facebook e Twitter, ha comunicato di voler estendere il bonus di 80 euro anche a chi riceve una

DI VERONICA DE ROMANIS

pensione minima. Sul "quando" e sul "come", però, nessun dettaglio. "Vedremo se saremo in grado" ha detto, facendo intendere che non sarà facile reperire le risorse, che, come si può immaginare, rischiano di non essere poche: diversi calcoli indicano un esborso complessivo intorno ai 3 miliardi di euro. L'intervento dovrà essere coperto attraverso minori uscite o maggiori entrate. In effetti, è difficile pensare di finanziare questa maggiore spesa corrente invocando ulteriori margini di flessibilità fiscale e, quindi, ulteriori incrementi del disavanzo. Con la Commissione europea è tutt'ora in corso un negoziato per ottenere quasi un punto di pil di flessibilità, in parte da destinare a un altro bonus, quello dei diciottenni. Possibili concessioni in questo senso appaiono, pertanto, assai improbabili.

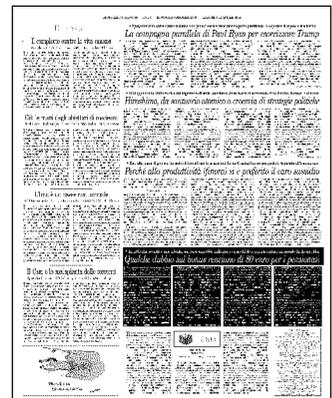
Chiarito questo punto, c'è da chiedersi quale sia l'obiettivo che si vuole raggiungere con questa misura. Di sicuro, dare 80 euro a chi percepisce una pensione minima contribuirebbe a ridurre la povertà, in particolare per quel che riguarda gli oltre due milioni di pensionati con un reddito pensionistico di 500 eu-

ro. Tuttavia, in Italia vi sono categorie ancora più svantaggiate che avrebbero maggiormente bisogno di un sostegno. I dati Istat mostrano che in questi anni di crisi, non solo è aumentata la percentuale di persone in condizione di povertà assoluta (dal 3 per cento del 2007 al circa il 7 per cento nel 2014) ma ne è anche cambiata la composizione: se prima, gli ultra sessantacinquenni soli costituivano la maggioranza dei poveri, ora rappresentano solo il 5 per cento. In pochi anni è aumentata, invece, la percentuale di poveri che vivono in coppia con almeno un figlio (il 60 per cento del totale dei poveri) e in famiglie con un solo genitore, spesso mamme single (il 10 per cento).

Questi dati suggeriscono che destinatario di risorse dovrebbe essere soprattutto chi non ha reddito, perché non ha un lavoro e ha una famiglia a carico. I pensionati un reddito - seppur minimo - lo percepiscono. Peraltro, questi ultimi, per come è distribuita la spesa del welfare in Italia, risultano essere una categoria relativamente protetta, almeno nel confronto con gli altri paesi europei. Dai dati Eurostat più recenti, si evince che in Italia la spesa per il welfare nel 2014 è stata pressoché in linea con quella della media dell'area dell'euro, sia in percentuale del pil (21,5 per cento del Pil contro il 20,4 per cento), sia in percentuale della spesa pubblica totale (41,8 per cento contro il 41,2 per cento della media euro), sia in ter-

mini di variazione rispetto agli ultimi dieci anni (33 per cento contro il 32 per cento). In sostanza, l'Italia spende quanto gli altri. Ma non nello stesso modo. Due terzi del totale della spesa è destinata alle pensioni (nella media dei paesi euro la quota non supera il 50 per cento) mentre la spesa per le politiche per la famiglia, l'inclusione sociale e l'abitazione rappresenta solo l'8 per cento contro il 13,3 per cento della media euro, il 18 per cento della Francia e il 12,5 della Germania. Questa diversa composizione della spesa per il welfare, più passiva (diretta a chi ha smesso di lavorare) che attiva (diretta a incentivare l'entrata nel mondo del lavoro) spiega anche perché in Italia il tasso di occupazione è così basso, in particolare quello femminile (46,8 per cento) secondo solo a quello greco (41,1 per cento) e con un divario di quasi 12 punti con la media euro (58,8 per cento), di 14 punti con la Francia (60,9 per cento) e di 22 punti con la Germania (69,5 per cento).

In conclusione, la lotta alla povertà è sicuramente una priorità per la società italiana ma andrebbe indirizzata verso chi ha visto la propria posizione deteriorarsi in questi anni, in particolare le famiglie monoreddito senza lavoro e le donne. Misure che avrebbero, peraltro, due obiettivi: aiutare chi ha più bisogno ma anche favorire l'inserimento sul mercato del lavoro e aumentare, così, l'occupazione, condizione necessaria per garantire la sostenibilità dell'intero sistema pensionistico.



🔗 Con le nuove regole

## Con un reddito di 1.546 euro se ne riceveranno 1.252

La signora Rossi è nata nel 1953 ed è impiegata in una piccola azienda commerciale. Avendo cominciato tardi il suo percorso lavorativo, a dicembre 2015 si ritrova con solo 25 anni di contributi. Al patronato cui si è rivolta per avere notizie più dettagliate circa la possibilità di ridurre l'orario di lavoro, che le consentirebbe di dare una mano all'anziana madre, le è stato inoltre spiegato che il passaggio al part time, come previsto dalla legge di Stabilità, non pregiudica l'ammontare dell'assegno Inps. Rientrata in azienda propone al direttore del personale di passare al tempo parziale al 50%; continuerebbe a lavorare solo 4 ore al mattino, lasciando libero il pomeriggio per le sue esigenze familiari. Proposta che la ditta accetta di buon grado perché da un lato riduce il costo del personale, dall'altro può aumentare la produttività. Veniamo ora alla busta paga. La signora percepisce uno stipendio lordo di 2 mila euro (1.546 euro al netto dell'Irpef). Dal mese successivo alla stipula del nuovo contratto, intascherà sì la metà di quanto incassato il mese precedente (776 euro), ma nella busta troverà in aggiunta un «bonus» di 476 euro, pari cioè alla contribuzione a carico del datore di lavoro, relativa alle 4 ore di prestazione lavorativa non effettuata per effetto della riduzione di orario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Orario ridotto di quattro ore, stipendio di 325 euro in meno

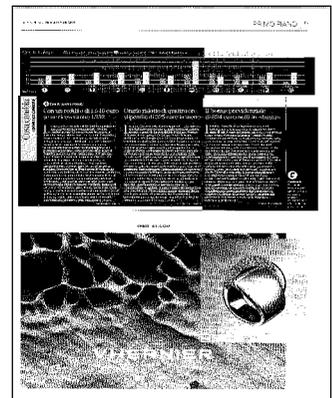
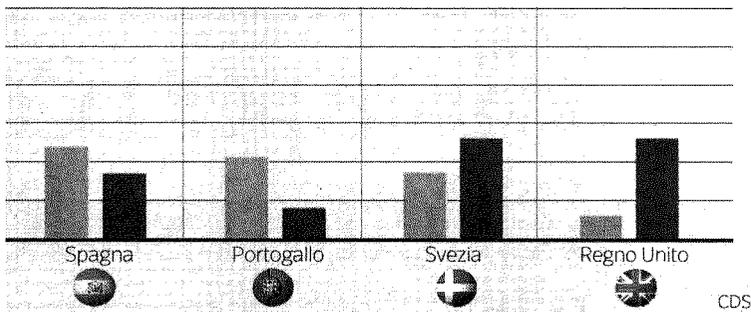
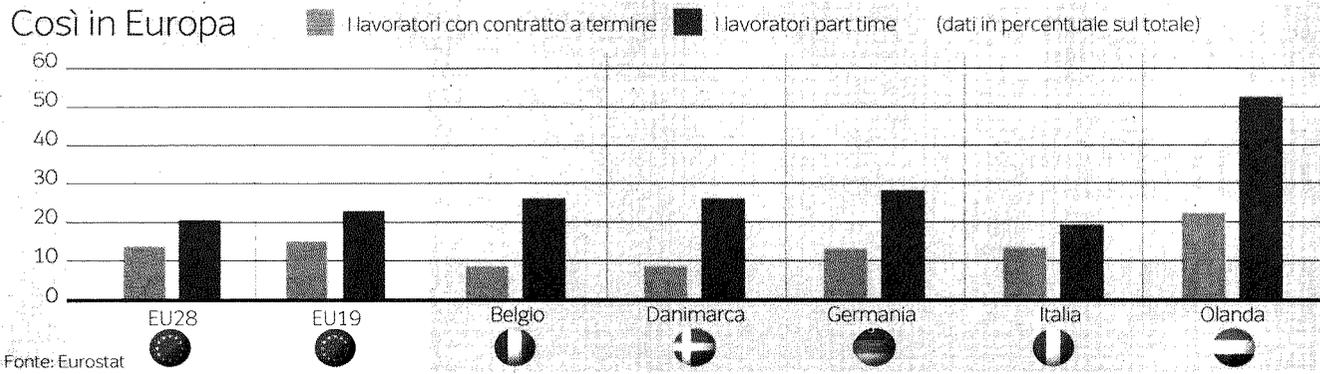
Il signor Mario è nato il 30 maggio del 1952, operaio specializzato presso una azienda metalmeccanica. Avendo saputo della possibilità di ridurre l'orario di lavoro si reca presso un Caf per farsi rilasciare dall'Inps la certificazione del diritto alla pensione di vecchiaia entro il 31 dicembre 2018. Una volta ottenuta la certificazione, avanza la proposta alla propria ditta, la quale accetta. Viene così stipulato quello che la legge definisce «contratto di lavoro a tempo parziale agevolato» nel quale viene indicata la misura della riduzione di orario concordata: nel caso specifico 50%. Lavorando in fabbrica solo 4 ore, anziché 8, il signor Mario nel tempo libero può dedicarsi alla sua vecchia attività di coltivatore nel podere di famiglia. Dopo due settimane l'azienda riceve l'autorizzazione al contratto e comunica quindi all'Inps l'avvio del nuovo rapporto a tempo parziale. Percepirà un salario di 921 euro, la metà dei soliti 1.842 euro precedenti, maggiorato da un bonus di 596 euro (il 23,81%) del lordo di 2.500 mensili. Questa somma è esente da Irpef e da contribuzione e, quindi, il signor Mario rinunciando a 325 euro ha a sua disposizione mezza giornata libera, con la prospettiva di percepire con decorrenza gennaio 2019 una pensione pari a quella che avrebbe ottenuto lavorando l'intera giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il bonus previdenziale di 824 euro netti in «busta»

Il dottor Bianchi, impiegato in una azienda industriale con la qualifica di «quadro», ha 65 anni di età (è nato nel marzo del 1951). Non avendo a suo tempo riscattato la laurea (4 anni), perché ritenuta un'operazione eccessivamente onerosa, oggi può contare su una anzianità complessiva di 39 anni. La data del suo pensionamento è prevista per il novembre del 2017, all'età di 66 anni e 7 mesi. Al Caf cui si è rivolto per avere tra l'altro notizie sul part time, gli hanno riferito anche che la data del suo pensionamento è prevista per il novembre del 2017, all'età di 66 anni e 7 mesi. Propone quindi all'azienda di stipulare un contratto a tempo parziale nella misura del 60%: 24 ore la settimana, 3 giornate a tempo pieno (da lunedì al mercoledì) e 2 giornate libere (giovedì e venerdì). Il dottor Bianchi riceve suo stipendio annuo lordo di 45.000 euro, corrispondente a poco più di 2 mila e 380 euro netti al mese. Ebbene, con il part time al 60% intascherà lo stipendio ridotto del 40% (circa 1.432 euro nette), con un «bonus» di 824 euro nette, pari cioè alla contribuzione previdenziale a fini pensionistici a carico del datore di lavoro (23,81%), relativa alle giornate non lavorate per via della riduzione dell'orario settimanale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Pensioni, con l'inflazione a zero risparmi per tre miliardi l'anno

► Il Def aggiorna le previsioni, spesa in calo Anche nel 2017 rivalutazione verso lo zero ► L'indice dei prezzi al consumo potrebbe tornare oltre l'1% solo dall'anno successivo

## I NUMERI

**ROMA** Circa tre miliardi l'anno in meno di spesa per le pensioni: per metterli insieme il governo non ha dovuto fare particolari interventi, che del resto sarebbero stati difficilmente proponibili di questi tempi. Se li è invece ritrovati in dote come effetto collaterale di un fenomeno di per sé insidioso, ovvero l'azzeramento dell'inflazione. È il Documento di economia e finanza (Def) a prendere nota di questo inatteso regalo, segnalando l'effetto di «una minore indicizzazione ai prezzi rispetto a quanto previsto in sede di Nota di aggiornamento Def 2015». Com'è noto all'inizio di ogni anno i trattamenti previdenziali vengono rivalutati in base al tasso di inflazione registrato nei dodici mesi precedenti.

Fino all'importo di tre volte il minimo Inps (circa 1.500 euro lordi al mese) la rivalutazione è totale, al di sopra di questa soglia viene attribuita in percentuali decrescenti.

## LA LEGGE DI STABILITÀ

Nel 2016 però l'adeguamento è stato nullo per tutti, in presenza di un'inflazione leggermente negativa che comunque non sarà recuperata (con l'ultima legge di Stabilità è stato stabilito che la va-

riazione non può mai essere negativa). Nel 2017 invece dovrebbe essere trattenuto dalle pensioni con un anno di ritardo, sempre per disposizione della legge di Stabilità, uno 0,1 per cento riconosciuto in più nel 2015 rispetto alla crescita effettiva dei prezzi, mentre il costo della vita atteso ancora molto vicino allo zero nel 2016 potrebbe portare al più una rivalutazione limitatissima. Dal prossimo anno in poi, con effetto sul 2018, l'indice dell'inflazione dovrebbe tornare sopra l'1 per cento, ma l'impatto cumulato di questa dinamica sostanzialmente azzerata per due anni avrà intanto prodotto una significativa riduzione della spesa previdenziale.

## IL MECCANISMO

Il calo rispetto alle stime dello scorso autunno si avvertirà già quest'anno pur se in misura ridotta, 330 milioni. Nel 2017 invece le uscite complessive si dovrebbero fermare a 264,9 miliardi, circa tre e mezzo al di sotto della stima contenuta nella Nota di aggiornamento. L'anno dopo il risparmio sarebbe di 3,6 miliardi e nel 2019, ultimo anno dello scenario di previsione del Def, la spesa si attesterebbe a 279,4 miliardi, oltre tre al di sotto della previsione dello scorso settembre. Il risparmio è di circa 3 miliardi l'anno anche in rapporto al successivo quadro programmatico che include gli ef-

fetti della legge di Stabilità. In questo contesto di rivalutazione azzerata o prossima allo zero passa un po' in secondo piano, almeno nell'immediato, il meccanismo di taglio della perequazione in vigore tra il 2014 e il 2016, che il governo Renzi ha confermato anche per il prossimo biennio: prevede una adeguamento pieno fino a tre volte il minimo Inps, al 95 per cento tra tre e quattro volte, al 75 tra quattro e cinque volte, al 50 tra cinque e sei e al 45 per cento oltre le sei volte il minimo.

Se la previdenza è meno costosa per lo Stato, lo stesso non si può dire per la sanità. Sempre con il Def il governo ha preso atto a consuntivo di una maggiore spesa nel 2015 rispetto alle stime: 1,1 miliardi in più in larga parte dovuti all'incremento della spesa farmaceutica, che dipende tra l'altro dall'immissione in commercio di costosi farmaci innovativi tra cui quelli per la cura dell'epatite C. L'aumento del livello tendenziale di spesa prosegue negli anni successivi: per il 2016 sono attese uscite complessive per 113,4 miliardi. Lo stesso livello previsto nel settembre scorso: peccato che nel frattempo sia stata definita, in legge di Stabilità, una manovra correttiva di 1,8 miliardi che di fatto è stata completamente assorbita dai maggiori costi.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALGONO INVECE  
 LE USCITE  
 PER LA SANITÀ:  
 DIPENDE ANCHE  
 DAI COSTOSI FARMACI  
 INNOVATIVI**

## Il governo ci riprova

# Pensioni di reversibilità: ecco quelle che rischiano

*In un documento ufficiale l'intenzione di trasformare l'assegno agli eredi da prestazione dovuta a trattamento assistenziale da erogare in base al patrimonio. Un furto di miliardi di contributi versati*

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ In meno di 2 mesi, e per ben due volte, il governo getta le basi per sgraffignare una parte del tesoretto da 24 miliardi rappresentato dalle pensioni di reversibilità. A posteriori l'esecutivo si scusa, imputando la responsabilità a un fantomatico "giallo mediatico", o ad un "refuso tecnico". Resta il concreto sospetto che si stia tentando di scippare ai lavoratori parte dei 24 miliardi (dati Inps 2015), per garantire un reddito alla famiglia in caso di eventi tragici.

Scuse a parte, nel Def il governo - assicura a posteriori Giuliano Poletti - ha inserito per un «errore tecnico» un paragrafo vago (e inquietante) che ipotizza una revisione delle pensioni di reversibilità. In sostanza l'«errore tecnico» sconosciuto ieri anche dalle teste economiche del renzismo (Yoram Gutgeld, commissario alla Spending review e Tommaso Nannicini sottosegretario a Palazzo Chigi), è arrivata una peccata smentita. Sarà pure un errore, però in meno di 2 mesi (la prima volta a metà febbraio), salta fuori in due distinti documenti ufficiali del governo (l'altro è la legge delega sul contrasto alla povertà in gestazione parlamentare), lo stesso identico "refuso", che il governo prontamente disconosce e declassa a mero errore tecnico la riforma delle pensioni di reversibilità.

Eppure in questo baccanale previdenziale - con i sindacati sul piede di guerra alla sola ipotesi di interventi che ne chiedono di nuovo «lo stral-

cio, visto che di errore si è trattato» - il governo ipotizza un cambio di rotta epocale. In sostanza il trattamento di reversibilità passerebbe da prestazione dovuta (per i contributi versati), a mero trattamento assistenziale (una concessione). Dettaglio non trascurabile. L'erogazione della prestazione assistenziale agli eredi sa-

rebbe però legata all'effettiva "consistenza reddituale e patrimoniale" dei sopravvissuti. Come? Mettendo tra le clausole per ottenere l'assegno non solo i redditi di chi sopravvive (Isee e Isr, Indicatore della situazione reddituale), ma anche l'effettiva consistenza patrimoniale del/dei sopravvissuti. Case, conti in banca, investimenti e polizze farebbero cumulo così da scremare la platea dei potenziali beneficiari. Al dicembre 2015 - stando ai dati Inps - oltre 3 milioni di eredi si spartiscono circa 24,1 miliardi di assegni differiti. E non si tratta di generosità dell'Inps. I 24 miliardi di reversibilità pagati annualmente (su 270 miliardi di spesa pensionistica), sono frutto dei contributi versati dal lavoratore. O meglio: tra lavoratore e datore di lavoro ogni mese si versa circa un 32% di stipendio in contributi (il lavoratore l'8, l'impresa il 23). E una quota è appunto la cosiddetta "quota IVS" (invalidità, vecchiaia e super-

stiti), una sorta di assicurazione per garantire alla famiglia del lavoratore un "paracadute" in caso di eventi tragici. L'intenzione del governo potrebbe essere quindi di cancellare l'IVS (lasciando invariata però il prelievo previdenzia-

le), così da togliere l'assicurazione in caso di invalidità o morte prematura. E quindi avrebbero diritto alla pensione assistenziale di reversibilità solo i nuclei familiari più poveri (o apparentemente tali).

A dirla tutta non è che Renzi & Co si siano inventati una cosa nuovissima. Già nel 1995 la Riforma Dini introdusse l'incompatibilità dei redditi del superstito: la quota di pensione di reversibilità si riduce in base al reddito personale di chi sopravvive. E più alto è il reddito del sopravvissuto e meno gli spetta. Anche se il congiunto ha lavorato per 40 anni, versato fiori di contributi e pagato tutta la quota IVS.

Non è immaginabile ridurre le prestazioni (taglio sulla reversibilità), e mantenere gli stessi contributi per tutti i lavoratori indipendentemente dal tipo di prestazione. E poi aggranciano la reversibilità all'Isee e al patrimonio si riducono le chance per ottenere l'assegno di reversibilità. Insomma, è un taglio alle pensioni.

**La Lente**

Def. Alimentando questo clima d'incertezza che su un tema delicato come le pensioni andrebbe assolutamente evitato.

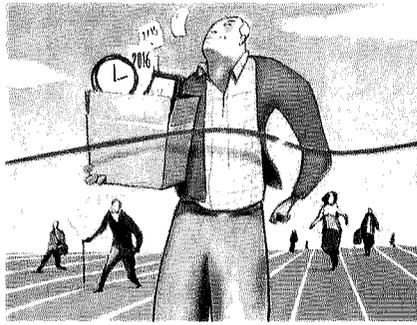
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Enrico Marro**

## Reversibilità, il dilemma del «vorrei ma non posso»

**V**edove e vedovi possono stare tranquilli. «Non c'è mai stata la volontà di intervenire sulle pensioni di reversibilità. C'è stato un equivoco nato da una frase generica» contenuta nel Def, il Documento di economia e finanza approvato venerdì dal governo. La smentita è arrivata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini. Lo stesso che si era incaricato di smorzare gli entusiasmi suscitati dalle parole del premier Matteo Renzi sul bonus di 80 euro per i pensionati al minimo. Insomma, è come se sulla previdenza il governo si fosse incartato bloccato sul «vorrei ma non posso». Vorrebbe sostenere le pensioni basse ma non sa come trovare i soldi necessari. Vorrebbe riordinare le prestazioni, per legarle alla effettiva ricchezza familiare (in questo quadro era circolata l'ipotesi di commisurare le future reversibilità all'Isee) ma teme l'impopolarità. È già successo con il disegno di legge delega sulla lotta alla povertà in discussione alla Camera, dove appunto per reperire risorse aggiuntive a favore dei più bisognosi si ipotizzava una razionalizzazione delle prestazioni assistenziali e previdenziali, che aveva fatto pensare a una stretta sulle pensioni di reversibilità. Anche allora, a febbraio, il governo smentì. Ma quella stessa formula si ritrova ora nel





PRONTO IL DECRETO SULLA FLESSIBILITÀ IN USCITA

# Arriva il part time agevolato per chi è vicino alla pensione

Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci, Claudio Venanzi • pagina 8 con l'analisi di Maria Carla De Cesari

## Part time incentivato prima della pensione

Interessati i lavoratori del settore privato che avranno i requisiti per la vecchiaia entro il 2018

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

ROMA

Arriva il «contratto a tempo parziale agevolato» per consentire ai dipendenti privati vicini alla pensione un'uscita graduale dall'attività lavorativa. Gli interessati potranno concordare con l'azienda una riduzione dell'orario di impiego tra il 40% e il 60%; in cambio, oltre alla retribuzione ridotta, riceveranno in busta paga una somma esentasse corrispondente ai contributi previdenziali a carico del datore (sulla retribuzione per l'orario non lavorato). Sarà lo Stato, per il periodo di riduzione della prestazione lavorativa, a riconoscere a questi dipendenti la contribuzione figurativa corrispondente alla prestazione effettuata, in modo da garantire che alla maturazione dell'età pensionabile venga percepito l'intero importo dell'assegno, senza penalizzazioni.

È stato firmato, ieri, dai ministri

del Lavoro, Giuliano Poletti, e dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il decreto attuativo che disciplina il part-time agevolato, introdotto dalla legge di Stabilità 2016, come misura sperimentale per promuovere, anche in Italia, un principio di «invecchiamento attivo». Trasmeso alla Corte dei conti, il decreto diventerà operativo dopo la registrazione e la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». Gli interessati, come detto, sono i lavoratori privati, con contratto a tempo indeterminato e orario pieno, che possiedono il requisito minimo per la pensione di vecchiaia (20 anni di contributi), che maturano il requisito anagrafico entro il 31 dicembre 2018 (66 anni e 7 mesi per gli uomini, per le donne 65 anni e 7 mesi per il biennio 2016-2017 e 66 anni e 7 mesi per il 2018).

La somma erogata mensilmente dall'azienda è «onnicomprensiva», non concorre alla formazione del reddito da lavoro dipendente e non è soggetta ad alcuna forma di

contribuzione previdenziale. La contribuzione figurativa, commisurata alla retribuzione corrispondente alla prestazione lavorativa non effettuata, è finanziata con 60 milioni quest'anno, 120 milioni nel 2017 e 60 milioni nel 2018. La procedura prevede tre passaggi: il lavoratore deve richiedere all'Inps la certificazione che attesti il possesso dei requisiti pensionistici entro fine 2018. Poi, si dovrà stipulare con l'azienda un «contratto di lavoro a tempo parziale agevolato», di durata pari al periodo che intercorre dalla data di accesso al beneficio e la data di maturazione della pensione di vecchiaia. Infine, l'accordo deve avere il nulla osta della direzione territoriale del lavoro e poi dell'Inps. Secondo la Uil, tuttavia, l'opzione «sarà utilizzata in modo limitatissimo dalle donne», perché «gran parte delle nate fino al 1951 sono già uscite, quelle del 1952 possono andare in pensione nel 2016 in base ad una deroga della legge Fornero, mentre le donne na-

te nel 1953 sono escluse perché avranno il requisito per la vecchiaia solo nel 2019». Anche per Maurizio Sacconi (Ap) il part-time incentivato potrà essere utilizzato «da pochissime grandi imprese, dato che è molto oneroso».

Quando alle pensioni di reversibilità, il ministro Poletti ha confermato ieri la presentazione di un emendamento del governo al Ddl povertà per chiarire che non saranno toccate. Resta in agenda un intervento ad hoc sulle pensioni flessibili: «L'istruttoria è in fase avanzata», ha confermato ieri il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. L'orizzonte dovrebbe essere la prossima legge di Stabilità, ma non è del tutto escluso un anticipo. È invece «pronto» il decreto per il bonus di 500 euro per i diciottenni, ha annunciato il sottosegretario, Tommaso Nannicini: «Ci sarà un market place on-line dove con una app ci si potrà registrare e generare il bonus da spendere nei musei e negli spettacoli dal vivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il decreto previsto dalla Stabilità  
Il beneficio è vincolato  
a un accordo tra datore e dipendente**

**Il vantaggio per il lavoratore  
Esentasse in busta paga i contributi  
sulla quota di prestazione non effettuata**

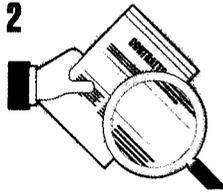
**La procedura da seguire**

**1**



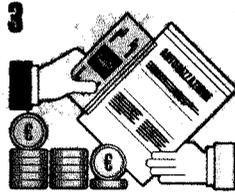
Il lavoratore del settore privato con contratto a tempo pieno e 20 anni di contributi che maturi il diritto alla pensione di vecchiaia entro il 31 dicembre 2018 e il datore di lavoro stipulano il "contratto a tempo parziale agevolato", di durata pari al periodo intercorrente fra la data d'accesso al beneficio e la data di maturazione del requisito anagrafico per la pensione. Nel contratto va indicata la misura della riduzione dell'orario di lavoro, che può andare dal 40 al 60%

**2**



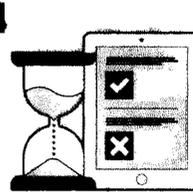
Copia del contratto va inviata dal datore di lavoro alla Direzione territoriale del lavoro (Dtl) competente per territorio. Quest'ultima ha 5 giorni di tempo per analizzare le previsioni contrattuali e autorizzare o negare l'accesso al beneficio. Decorsi inutilmente i 5 giorni il provvedimento di autorizzazione si intende rilasciato

**3**



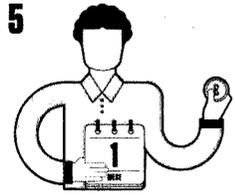
Il datore di lavoro, acquisita l'autorizzazione della Dtl o trascorsi inutilmente i 5 giorni lavorativi per il rilascio della stessa, trasmette istanza telematica all'Inps con il dato identificativo della certificazione del diritto, le informazioni relative al contratto del lavoro e quelle necessarie ad operare la stima dell'onere del beneficio per il lavoratore

**4**



L'Inps, entro 5 giorni lavorativi dalla data di ricezione dell'istanza telematica, comunica al datore di lavoro l'accoglimento o il rigetto della stessa, tenendo conto della sussistenza dei requisiti in capo al lavoratore e della disponibilità, per ciascuna delle annualità in cui si estende la durata del rapporto di lavoro a tempo parziale agevolato, delle risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato (60 milioni per il 2016, 120 per il 2017 e 60 per il 2018)

**5**



Dopo il via libera dell'Inps la contribuzione figurativa viene accreditata al lavoratore dal primo giorno del mese successivo al perfezionamento del procedimento



Stralciata la norma

# Governo costretto alla retromarcia sui tagli agli assegni delle vedove

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Alla fine il governo s'è arreso: l'esecutivo presenterà un emendamento al ddl delega per il contrasto alla povertà per eliminare dal testo qualsiasi riferimento a interventi su prestazioni previdenziali. Lo ha promesso ieri - dopo il can can mediatico suscitato dalla conferma dell'intervento anche nel testo del Documento di economia e finanza (Def) della settimana scorsa - il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Tra metà febbraio e metà aprile il governo per ben due volte (in due testi differenti) aveva ipotizzato un intervento sulle pensioni di reversibilità. Dopo il clamore mediatico, le smentite a favore di microfono, il fuoco di fila delle proteste di fronte sindacale, Poletti ieri è stato costretto ad ammettere: «Sulla reversibilità c'è stato un errore tecnico, parlare di previdenza era

un'affermazione generale. Siamo pronti a presentare un emendamento del governo al ddl delega sul contrasto alla povertà che chiarisca in maniera assoluta e definitiva questo tema».

Lo stralcio promesso dall'esecutivo non cancella, né spiega, i riferimenti (vagli) al tema che fanno capolino pure nel Def. Il governo ha cercato di gettare acqua sul fuoco assicurando che si trattava solo di un "giallo mediatico", e che non c'era alcuna intenzione di mettere le mani su questa pratica. Ma vista l'entità economica (24,1 miliardi di spesa annua), si può immaginare il perché il governo abbia reiteratamente commesso questo errore. In sostanza Renzi & Co avrebbero voluto pagare i futuri interventi a sostegno della povertà limando le prestazioni agli eredi. Scoperti non hanno potuto far altro che fare marcia indietro giurando che «il riordino degli interventi di con-

## I NUMERI IN ITALIA

- 3.052.482 i beneficiari di pensioni di reversibilità
- 24,1 miliardi la spesa totale nel 2015
- 3.469.254 i beneficiari di integrazione al minimo (quando la pensione derivante dai contributi versati è di importo molto basso, al di sotto del minimo "vitale")

■ 20,5 miliardi la spesa totale nel 2015

Fonte: Eurostat P&amp;G/L

trasto alla povertà non includerà le pensioni di reversibilità né le integrazioni al minimo». Una puntualizzazione non da poco arriva sempre da Poletti: «Ciò che è previdenza è fuori, ciò che è assistenza è dentro» la razionalizzazione, ha sottolineato escludendo le integrazioni al minimo che, pur essendo prestazioni assistenziali, sono state definite dalla Corte Costituzionale come assegni previdenziali. Basterebbe ricordarsi che le pensioni agli eredi sono pagate (anticipatamente con l'Ivs), proprio dai lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA / IL SEGRETARIO DELLA CISL

## Furlan: "L'orario ridotto un aspetto positivo ma non è la flessibilità"

ROMA. «Una misura in sé positiva, perché consente al lavoratore di ridurre il suo orario, senza rimetterci in previdenza futura. Ma che non c'entra nulla con la flessibilità in uscita, chiesta da noi sindacati e da migliaia di persone scese in piazza per manifestare. Per questo torneremo alla carica con il governo: nel Paese c'è bisogno di ridiscutere la riforma Fornero sulle pensioni». Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, dice che il part-time incentivato «così come formulato, non sarà di facile utilizzo e successo».

**Segretario, teme un flop come per l'anticipo di Tfr?**

«Non ho la sfera di cristallo, ma lo vedo complicato in un Paese fatto di piccole e medie imprese. Tra l'altro, trovo limitante che ne possano usufruire solo una parte dei lavoratori e solo le aziende più attrezzate, in grado di portare avanti e concludere un accordo individuale con il lavoratore. E infine la misura non favorisce l'assunzione di giovani, aspetto per noi fondamentale».

**Si riferisce alla staffetta generazionale?**

«Se per ogni lavoratore in part-time si favorisse l'ingresso di un ragazzo, sarebbe una grande opportunità. Di tutto questo non c'è nulla».

**E però il part-time rischia di essere l'unica proposta del governo sulle pensioni per quest'anno. Il Def vi ha deluso?**

«Non abbiamo ancora i testi definitivi. Ma se la frase che il governo intende inserire fosse quella di subordinare un'eventuale flessibilità in uscita al rispetto dei conti, sarebbe una frase molto debole e assolutamente insufficiente».

**La flessibilità costa, dice il governo.**

«La riforma Fornero garantisce 80 miliardi di risparmi fino al 2020: le risorse si prendano da lì. O dal contrasto a evasione e corruzione. La legge Fornero non regge, va cambiata. Anche perché la flessibilità serve pure alle imprese. Anziché spot continui, il governo ci convochi. Siamo pronti a discuterne».

(v.co.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

“  
Torneremo  
alla carica con  
il governo:  
c'è bisogno  
di ridiscutere  
la riforma  
Fornero delle  
pensioni  
”



**LE PRESTAZIONI**

**120.000** pensioni di vecchiaia erogate agli agenti con un'anzianità contributiva di almeno 20 anni pari almeno a:

**65 anni per gli uomini**

**60 anni per le donne**

- 1 Pensioni di inabilità**  
dovute agli agenti che per ragioni di salute si trovano nell'impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa
- 2 Pensioni di invalidità**  
pagate agli agenti che, sempre per ragioni di salute, abbiano subito una riduzione della loro capacità lavorativa
- 3 Pensioni di reversibilità**  
dovute ai superstiti degli agenti deceduti



P&G/L

Gianroberto Costa

Il coordinatore dell'alleanza Agenti e imprese

# «Le risorse dell'Enasarco per lanciare la ripresa»

*Costa: «Assieme agli altri fondi pensione possiamo mettere 250 miliardi sull'economia reale. Ma i giovani devono entrare in azienda prima»*

**ATTILIO BARBIERI**

La lunga maratona elettorale per l'elezione dei vertici alla fondazione Enasarco volge al termine. Le urne (elettroniche) si chiudono questa sera, quando si conosceranno i vincitori. «È stata una campagna lunga e difficile», spiega a *Libero* Gianroberto Costa, segretario generale di Confcommercio Milano e coordinatore della coalizione Insieme per Enasarco, espressione delle liste Agenti per Enasarco e Imprese per Enasarco.

**Finora in quanti hanno votato?**

«Circa 20mila, il 10% della platea di aventi diritto...»

**Pochi o tanti?**

«Tanti. Erano le prime elezioni nella storia della fondazione che eroga le pensioni agli agenti di commercio. In assenza di un ordine professionale è stato difficile comunicare con i 200mila agenti e le 50 mila imprese chiamate a esprimere il voto».

**Un primo bilancio ce lo può fare?**

«È stata una campagna difficile. Abbiamo dovuto confrontarci anche con competitori

che avevano programmi protestatari e spesso si sono nascosti dietro una email».

**Qual è il messaggio centrale con cui vi siete presentati?**

«La coalizione che rappresento si richiama a una visione di lungo termine per il rilancio dell'ente. Per noi è quasi una fase costituente perché è la prima volta che ci si confronta sul futuro dell'Enasarco. L'ente è stato determinante in città come Roma e Milano nella fase della ricostruzione e del boom economico, quando la parola d'ordine era: una casa per tutti. Quel periodo si è chiuso, stia-

mo dismettendo le case e dobbiamo trovare una vocazione nuova».

**Quale?**

«Fare lo stesso sforzo che abbiamo sostenuto nel dopoguerra per investire sull'economia reale e le infrastrutture e con un accordo forte col governo contribuire al rilancio del Paese. Le nostre risorse disponibili, sommate a quelle degli altri fondi pensione, ammontano a 250 miliardi di euro...».

**Altro che fondo Atlante...**

«In effetti con queste disponibilità potremmo dare un contributo decisivo per tornare a cre-

scere tutti assieme e rimediare alla sottocapitalizzazione cronica delle imprese italiane che ne frena lo sviluppo».

**E per l'occupazione?**

«Il tema è investire sui giovani per dar loro la possibilità di intraprendere un mestiere in anticipo rispetto a quando accade oggi, spingendo anche le imprese a regolarizzarli con nuove agevolazioni. Un fattore determinante, con un patto fra generazioni: più giovani al lavoro per assicurare la pensione a quanti hanno già maturato il diritto a goderle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WELFARE

# IL NODO DELLE PENSIONI TRA DEMAGOGIA E DECISIONISMO

di Mauro Marè

**Generazioni** La questione cruciale riguarda la sostituibilità tra chi sta per lasciare il lavoro e i giovani: è bassa, con l'eccezione delle qualifiche meno elevate

**C**

i risiamo, la discussione sulle pensioni è ripartita, più forte che mai, tutti parlano e fanno proposte, alcune molto interessanti, ma la demagogia regna sovrana soprattutto nei talk show! È ormai difficile fare chiarezza e semplificare una matassa che si complica ogni giorno di più. Proviamo a ristabilire alcuni punti fermi. In materia pensionistica si dovrebbero applicare due regole: parlare poco e *quieta non movere et mota quietare*.

Primo: la riforma del 2011 fu fatta perché l'Italia era vicina a una crisi finanziaria e ci è stata imposta dal vincolo esterno. Essa ci ha permesso di evitare la catastrofe e fatto riguadagnare un credito internazionale che avevamo perduto e un risparmio di spesa significativo. Attaccare Elsa Fornero è da vigliacchi e irresponsabili, ci si deve ricordare che siamo stati costretti e che non c'erano alternative. La riforma può essere sicuramente migliorata, ma si deve partire dai fatti, non dalla demagogia. Col forte invecchiamento della popolazione, i Paesi Ocse hanno scelto la strada dell'innalzamento dell'età pensionabile, più anni

di lavoro, meno di pensione. Le condizioni precarie della nostra finanza pubblica non permettono nel breve una modifica strutturale di questo approccio — mandare in pensione tutti intorno a 60 anni. C'è poco da fare. Chi fa demagogia in tv dovrebbe indicare le coperture finanziarie con cui far fronte a una eventuale contro-riforma — i frequentatori dei talk show conoscono la dimensione del nostro debito pubblico?

Secondo, il problema è la dissociazione tra pensioni e mercato del lavoro. Il sistema a ripartizione, dove gli attivi pagano per i pensionati, presuppone carriere regolari per 40 anni e oltre. Queste non esistono più, forse ancora solo per il pubblico impiego, per cui l'aumento dell'età pensionabile a 66 anni e oltre si scontra con le espulsioni dal mercato del lavoro prima o dopo i 60 anni — ecco gli esodati.

Terzo, la flessibilità in uscita. Sul piano dell'efficienza e della libertà delle scelte, all'interno di un certo range, una persona dovrebbe essere libera di decidere quando andare in pensione, naturalmente con una correzione attuariale della pensione. In termini strutturali questa strada vuol dire però tornare indietro dalla riforma del 2011, per cui un provvedimento generalizzato di uscita anticipata sarebbe costoso e danneggerebbe le

giovani generazioni. Ma d'altro canto qualcosa deve esser fatto, ad esempio per i lavori usuranti, dove lasciare un vincolo a 66 anni appare difficile; oppure prevedendo forme di part-time. Ci si deve però anche chiedere quali coorti di individui potrebbero accettare un'uscita anticipata volontaria con una forte penalizzazione e le implicazioni in termini di equità — escono solo i più ricchi, che hanno altri redditi familiari e patrimoni?

Quarto, la discussione si è concentrata sul reperimento delle risorse per permettere la flessibilità in uscita, cioè sul tipo di penalizzazioni da attuare su chi esce prima. Il 3 oppure il 5 o l'8 per cento? Una correzione attuariale studiata bene sulle pensioni anticipate nel lungo periodo, è vero, non produce effetti, cioè non aumenta il debito pensionistico aggregato — anche se ci vogliono almeno 20 anni — ma nel breve li ha e chi propone la flessibilità fa fatica ad ammetterlo. Per metterla in termini più semplici possibili, una pensione di 1.000 euro se anticipata sarebbe ridotta a 900 euro e l'onere pensionistico nel lungo periodo sarebbe invariato. Nel breve periodo però, c'è una bella differenza, perché l'anticipo anche se solo di un anno di 900 euro, costringe a trovare le coperture da subito, un anno prima, con effetti ovvi sulla spesa e sul disavanzo. La distribuzione nel tempo dell'onere pensionistico complessivo è molto importante. La Commissione europea sarebbe disposta ad accettare riforme che diventano neutrali dopo 20 anni ma che nel breve aumentano la spesa? E che succede se un governo tra x anni rivedesse la strada intrapresa? Si tasserebbero le pensioni anticipate

permesse oggi?

Quinto, un'uscita anticipata avrebbe effetti sull'occupazione? La questione cruciale è se ci sia sostituibilità tra pensionandi e giovani nel mercato del lavoro. I dati evidenziano una bassa sostituibilità, con l'eccezione delle qualifiche meno elevate. Dobbiamo aumentare la crescita economica e l'occupazione, non mandare in pensione prima i lavoratori. Constatata l'impossibilità di un ricalcolo contributivo, la strada da esplorare è perciò solo quella di un contributo sulle pensioni al di là di una certa soglia per creare un meccanismo di solidarietà per le pensioni più basse. È una strada difficile e molto delicata — colpiamo anche le pensioni di chi è uscito con meno di 20 anni di contributi? È questa l'unica soluzione per evitare la scure della Corte costituzionale, come avevo proposto insieme a Giuliano Amato anni fa: un meccanismo di solidarietà all'interno del sistema pensionistico, i pensionati più ricchi aiutano quelli più poveri, una pensione di base previdenziale finanziata con un tale prelievo e se necessario integrata dalla fiscalità. Possono essere immaginate diverse modulazioni ma resta da definire un piccolo particolare: dove fissiamo l'asticella? Quali sono le pensioni più elevate? Intorno ai 1.500 o sopra i 3.000 euro? Il limite deve dare un gettito adeguato per finanziare il meccanismo di integrazione — tra i 5 e i 10 miliardi almeno. Tutto facile in teoria, peccato che il prelievo dovrà essere sopportabile sul piano sociale ed elettorale.

**L'analisi****IL WELFARE  
DEI VECCHI  
PAGATO  
DAI GIOVANI****Oscar Giannino**

**I**l cantiere delle pensioni italiane non si ferma mai, e l'instabilità di orientamenti della politica è sempre alla ricerca di nuovi interventi che, alla fine, alimentano una percezione pubblica di

totale insicurezza in milioni di italiani. Ieri è stato approvato il decreto attuativo di una delle due misure previdenziali previste nella legge di stabilità 2016, relativo al prepensionamento anticipato in forma di part time. Ma prima di capirne significato e impatto, serve una premessa, sui numeri previdenziali complessivi.

Tutti ripetono che la spesa previdenziale italiana è stata messa in sicurezza come in nessun paese europeo. In realtà la spesa previdenziale annua è di 4 punti di Pil superiore alla media europea: noi siamo sopra il 16%, e a legislazione invariata nei prossimi 4 anni la spesa crescerà di ulteriori 20,5 miliardi, passando dai 261,9 previsti nella Nota Def per il 2016 ai 282,4 del 2019. A far-

la crescere, essenzialmente la demografia dell'Italia: cresce la longevità ma non il tasso di partecipazione al lavoro e l'occupazione.

Sono queste le cifre che dovrebbero essere costantemente ricordate, da sindacati e partiti che chiedono incessantemente di tornare ad abbassare i tetti previdenziali in graduale salita, disposti dalla riforma Fornero. Viene sollevato ripetutamente l'argomento che prepensionare servirebbe a creare automaticamente posti di lavoro per i giovani: quando non funziona affatto così, perché in presenza di alta inoccupazione le imprese continuano a preferire lavoratori le cui abilità sono già formate, cioè non i giovani.

**> Segue a pag. 3****L'analisi****Il welfare pagato dai giovani  
la spesa salirà di 20 miliardi****Il record entro 4 anni, cresce la longevità non l'occupazione****Oscar Giannino**

SEGUE DALLA PRIMA

Persino a fronte dell'elevatissima contribuzione offerta alle imprese nel 2015 per i contratti a tutele crescenti, a giovare sono stati gli over cinquantenni con oltre 280 mila occupati aggiuntivi, mentre tra i 35 e 49 anni abbiamo perso 206 mila occupati in Italia, se raffrontiamo fine febbraio 2016 con lo stesso mese del 2015, e per i più giovani la variazione è stata inferiore alle 20 mila unità. Da qui al 2050 la spesa previdenziale non scenderà mai sotto il 15% del Pil, come ha scritto la Ragioneria Generale dello Stato nell'ultimo Rapporto sulle tendenze di medio-lungo periodo di sistema pensionistico e socio-sanitario, presentato a luglio scorso.

Abbiamo sin qui speso oltre 12 miliardi per i sette interventi di salvaguardia dei cosiddetti esodati, finendo per comprendere in 180 mila soggetti tutelati sempre più over 55enni disoccupati di lungo periodo, in realtà non direttamente colpiti dalla riforma Fornero. E in legge di stabilità 2016 il governo ha giustamente respinto le proposte - forti anche nel Pd - di abbassare l'età pensionabile, accogliendo invece la proroga della cosiddetta opzione donna, per risolvere

re il problema di un requisito pensionabile che nel 2016 sarebbe salito per le dipendenti del settore privato di 22 mesi nel solo 2016, e poi il part-time incentivato di cui appunto ieri è stata approvata la norma attuativa.

**Esodati  
Il capitolo  
degli over  
55enni  
affrontato  
con sette  
costosi  
interventi**

il requisito anagrafico previsto dalla legge Fornero e cioè che abbiano in questo 2016 almeno 63 anni e 7 mesi di età. Le donne sono praticamente escluse: le nate nel 1951 potevano già andare in pensione, e idem dicasi per quelle della classe '52 in questo 2016 grazie a una deroga alla Fornero. Per la classe femminile 1953, il requisito Fornero si raggiunge solo nel 2019, quindi nulla da fare. Questi soggetti potranno andare in part time agevolato con riduzione d'orario fino al 60%, con l'erogazione in busta paga da parte dell'impresa in maniera esentasse dell'equivalente contri-

butivo che sarebbe stato versato dall'azienda come contributi se il rapporto fosse prestato a tempo pieno, e contributi figurativi versati anch'essi come se il contratto restasse invariato.

I contributi figurativi sono a carico statale, ed è su questi che scatta il tetto dei 60 milioni. I primi che sottoscriveranno accordi di questo genere ne avranno diritto: finita la dote prevista nel bilancio pubblico, il diritto non sarà più esercitabile.

Quel che si può prevedere, dunque, è che a beneficiarne saranno poche migliaia di dipendenti di grandi gruppi. Insomma, l'ennesimo intervento a latere. Che farà però scaldare

i motori alle richieste che puntualmente verranno riavanzate al governo nel prossimo autunno, per abbassare radicalmente per tutti di 2-3 anni i tetti previsti dalla legge Fornero.

Il governo ha promesso che qualcosa farà. Ma le diverse proposte sin qui dibattute, quella dell'onorevole Damiano come quella del presidente Inps Boeri, sono tutte caratterizzate dall'aggravare nel breve il deficit previdenziale. Il responsabile economia del Pd Taddei e il sottosegretario Nannicini, che a palazzo Chigi ha in mano i dossier di finanza pubblica, ripetono sempre che l'intervento dovrà

essere a parità di deficit, cioè con tagli agli assegni proporzionati all'anticipo previdenziale. E l'attuale sarà presa solo qui 6 mesi, sarà un po' più alto della crescita eurcicit aggiuntivo completo.

Quel che non entrainca e sindacato è che ccontributivo la flessibilità

venuta, ma bisogna accettare assegni più bassi quanto prima si accede

In quel caso, saranno i giovani, come sempre, a pagarne le conseguenze

## Di quanto

### CASO 1

Stipendio mensile  
**2.000 eur**

Orario part time  
**40%**

Perdita percentuale  
**30%**

### REQUISITI DEI DESTINATARI

- Lavoratori del settore privato
- Contratto a tempo indeterminato
- Orario pieno
- Requisiti minimi per la pensione di vecchiaia (20 anni di contributi)
- Requisito anagrafico maturato entro il 31/12/2018

**Può richiedere il part time mantenendo gli stessi contributi del lavoro a tempo pieno**

### COME?



1 Richiesta all'Inps della certificazione dei raggiunti requisiti contributivi e anagrafici



2 Inps rilascia la certificazione



3 Lavoratore e azienda stipulano un contratto a tempo parziale agevolato



Il contratto indica la riduzione dell'orario di lavoro dura dalla data di maturazione della pensione fino al raggiungimento dell'età di vecchiaia

centimetri



PREVIDENZA

## Poletti: è colpa del sistema se solo una quota di donne potrà usare il part-time

### Il ministro: non dipende da me. Sindacati: cambiare il decreto, non è paritario

Ci sarà una quota di donne che avrà la possibilità di usufruire del part time agevolato a tre anni dalla pensione anche se l'accesso allo strumento resta limitato, perché le lavoratrici hanno potuto utilizzare altri percorsi di uscita dal lavoro. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti non nega che l'accesso per le donne sarà ridotto dal fatto che quelle che hanno l'età per usarlo sono già in pensione o ci stanno andando.

«In questo primo avvio sperimentale - spiega il ministro - una quota di donne potrà rientrare nella possibilità del part-time a tre anni dalla pensione. L'accesso non dipende né dal ministro del Lavoro né dalla legge di stabilità, bensì dalle leggi sulle pensioni che sono fatte in una certa maniera». In base alla riforma Fornero sulla previdenza e agli incrementi dell'aspettativa di vita l'età per

l'accesso alla pensione delle donne è cresciuta dai 63 anni e 9 mesi del 2015 ai 65,7 del 2016. Nel 2018 ci sarà un nuovo aumento e l'età di donne e uomini sarà equiparata a 66 anni e 7 mesi (oltre a un nuovo aumento dell'aspettativa di vita). Il decreto sul part time agevolato prevede che sia possibile ridurre l'orario con vantaggi retributivi, fiscali e contributivi se si raggiunge l'età di vecchiaia entro il 2018 (e si hanno 20 anni di contributi versati). Ciò significa che sono escluse le persone nate dal giugno del 1952 in poi. Sono coinvolte le classi 1950 (per pochissimi mesi) e 1951 (ma le donne nate in questi anni sono già in pensione mentre quelle del 1952 possono andarci quest'anno, sempre se sono in possesso di 20 anni di contributi). Nessuna possibilità di utilizzo dello strumento è previsto per chi è nato nel 1953 (la classe più penalizzata delle donne) perché non potrà uscire prima del 2019.

I sindacati hanno chiesto di correggere il decreto anche se il percorso appare

complicato. «Il governo verifichi - dice il segretario confederale della Cgil Vera Lamonica - se il decreto su part-time agevolato verso la pensione può essere corretto per cancellare la disparità di genere che in esso è contenuta». Insoddisfatta anche Susanna Camusso, che denuncia: «Non c'è vincolo ad assunzioni e quindi rischia di trasformarsi in un puro risparmio per le imprese. Emerge un problema di non allineamento per tutto quel che riguarda le donne».

Anche la Uil chiede correzioni dando un voto «insufficiente» al decreto perché «discrimina le donne». «Questo - ha detto il segretario generale, Carmelo Barbagallo - è un rischio che potremmo risolvere se applicassimo il codice per le pari opportunità perché non ci può essere differenza tra uomini e donne nell'accesso a benefici». Ma oltre al tema delle lavoratrici resta quello generale sulle difficoltà di utilizzo dello strumento (i potenziali utilizzatori a fronte dei 60 milioni stanziati per il 2016 per la contribuzione figurativa potrebbero essere circa 20.000 secondo le prime stime).



**La Uil giudica il provvedimento insufficiente. Camusso: è un regalo alle aziende**

**Ministro.**  
Il titolare del Lavoro Giuliano Poletti.  
FOTO: ANSA



FURLAN (CISL): COSÌ NON SI CREANO POSTI E NON SI RISOLVE IL PROBLEMA DELLA FLESSIBILITÀ IN USCITA

# Pensioni, l'industria bocchia il part-time agevolato

## Confindustria: provvedimento di nicchia. I sindacati: serve ben altro

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Alle imprese sembra interessare poco; ai lavoratori vicini alla pensione neanche quello. Per valutare se l'operazione «part-time agevolato» lanciata dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti avrà successo o meno è troppo presto. Il decreto varato mercoledì è atteso ancora alla registrazione da parte della Corte dei Conti. Ma a sentire l'aria che tira tra gli imprenditori, nei sindacati e fra la gente comune, bisogna prepararsi a un risultato non molto positivo.

Il progetto, che permetterebbe ai lavoratori più vicini al pensionamento di dimezzare per tre anni l'orario di lavoro guadagnando due terzi dello stipendio (con il consenso obbligato del datore di lavoro), è molto lontano dalle aspettative oggi prevalenti - con motivazioni diverse ma convergenti - tra datori di lavoro e lavoratori: il pensionamento anticipato puro e semplice. Possibilmente, a carico dello Stato e del contribuente.

Il tema è la «flessibilità previdenziale in uscita». Dopo la riforma Fornero, i lavoratori più stanchi e vicini alla pensione sono costretti a resistere per anni in ufficio o in fabbrica; le aziende sono costrette a tenerseli. Una volta c'era

la scappatoia delle pensioni di anzianità, che permetteva agli uni di godersi la pensione per un lungo arco di anni, e alle altre di alleggerirsi di personale indesiderato senza conflitti sociali e senza costi. Una politica che ha contribuito a generare la montagna di debito pubblico che ci schiaccia. La legge Fornero ha chiuso ogni via d'uscita, e per ripristinare un po' di flessibilità (pure tagliando un po' gli assegni) ci vorrebbero tantissimi soldi. Troppi. Matteo Renzi ha promesso qualche giorno fa un intervento, ma i

suoi stessi consiglieri economici pensano che sia una follia.

In realtà il «part-time agevolato» di Poletti si occupa di altro, e comincia ad affrontare il tema del cosiddetto invecchiamento attivo. Fondamentale, in una società che invecchia rapidamente. Il guaio è che industriali (e imprese) e sindacati (e lavoratori) all'invecchiamento attivo sono pochissimo interessati. Mentre vorrebbero disperatamente riaprire la via alla pensione anticipata sbarrata da Elsa Fornero. Confindustria, nel corso di un'audizione al Se-

nato, era stata già fredda: «non è una misura di flessibilità del pensionamento, ma, al prezzo di un aumento del costo orario di lavoro, una leva di flessibilità nell'organizzazione del lavoro, utile nel caso di dipendenti di qualificazione medio-alta la cui esperienza costituisca un valore per l'azienda, ma non più necessari *full time*». Una lettura che oggi viene ribadita. «Sia chiaro - spiegano a Viale dell'Astronomia - non è una misura negativa, e anzi siamo favorevoli». Tuttavia, per Confindustria, «è un provvedimento che riguarda una nicchia di lavoratori e di imprese. Oggi servirebbe ben altro». Ovvero, la riapertura dei pensionamenti anticipati, che agevolerebbe le aziende con esuberi strutturali di organico e aiuterebbe quelle in salute a ringiovanire il personale. Ovviamente, si intende, senza penalizzazioni economiche per i datori di lavoro. E anche i lavoratori puntano allo stesso obiettivo: in pensione prima possibile con il minimo di penalizzazioni. «Le nuove norme sul part-time sono un fatto positivo» dice il leader della Cisl Annamaria Furlan «ma non creeranno opportunità di ingresso nel mercato del lavoro per i giovani e non rispondono alle necessità di maggiore flessibilità nell'accesso alla pensione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# Tutti i privilegi degli onorevoli sulle pensioni di reversibilità

*Il trattamento di favore per i politici: a parità di contributi versati alla Camera l'assegno è più alto. Regole più permissive per estenderlo ai familiari dopo il decesso*

di **Giuseppe Marino**

Roma

**D**i fronte alla morte siamo tutti uguali, di fronte alla reversibilità qualcuno è più uguale degli altri. Il catalogo dei privilegi dei parlamentari è così ampio che nonostante le tante sfolite sull'onda dell'antipolitica, spunta sempre fuori un cono d'ombra in cui si annida un trattamento di favore. Ora è il turno della reversibilità: si scopre che quelle dei deputati della Camera sono erogate con particolare generosità. Su 9,9 milioni di assegni pensionistici Inps, 1,4 milioni sono di reversibilità, cioè il 14,5%. Alla Camera invece su 2.106 assegni, le reversibilità sono 642, il 30,4%, cioè più del doppio. E costano 25 milioni l'anno.

La rivelazione arriva nel bel mezzo di un penoso dibattito che ha visto il governo prima negare strenuamente l'evidenza di aver messo nero su bianco la possibilità di un taglio della reversibilità, poi smentire se

stesso, sostenendo che si è trattato di un errore tecnico che sarà corretto.

In attesa di verificare che la nuova promessa sia mantenuta, i parlamentari di Alternativa Libera, il gruppo che si è staccato da M5S, hanno chiesto alla Camera di avere maggiori lumi sul sistema previdenziale dedicato ai deputati. Nei numeri, nonostante qualche reticenza, ci sono notevoli sorprese. In totale sono 2.106 gli assegni previdenziali erogati dalla Camera: 1.311 vitalizi a ex deputati col vecchio sistema, quello più generoso che permetteva di andare in pensione anche con una sola legislatura e ben prima dell'età imposta ai comuni mortali, 153 vitalizi pro rata (cioè erogati in base ai contributi effettivamente versati, dopo la riforma che ha cancellato una parte dei privilegi), 636 sono le reversibilità pagate ai fortunati eredi pagati col vecchio sistema e infine 6 che ricadono nel nuovo meno generoso. La Camera ha

però rifiutato di fornire anche lo sbilancio, cioè la differenza tra l'ammontare dei contributi versati e dei vitalizi incassati, adducendo che il calcolo individuale sarebbe troppo lungo e complesso (in realtà il *Giornale* nello scorso maggio lo aveva fatto per molti parlamentari e aveva svelato le cifre incredibili portate a casa dagli onorevoli più anziani). «Nonostante i tagli - accusa Tancredi Turco, deputato di Alternativa Libera - emerge ora che le pensioni dei parlamentari sono comunque più generose, anche a parità di contributi versati, perché calcolate con un coefficiente più favorevole». Il divisore applicato dall'Inps per un comune cittadino di 60 anni è 21,475, quello applicato dalla Camera per un coetaneo deputato è 20,843. Il calcolo è complesso, ma è sufficiente sapere che più è alto il divisore più è bassa la pensione.

Sulla reversibilità il gioco è ancora più scoperto, la Camera ha reso più laschi i requisiti

degli eredi raddoppiando così la platea di chi ha diritto a ricevere l'assegno. L'esempio più eclatante è quello dei figli: quelli del signor X riceveranno la reversibilità solo se studiano e comunque al massimo fino a che compiranno 26 anni. I figli dell'onorevole possono chiudere i libri e incassare comunque fino ai 26 anni. Il figlio del parlamentare ha il diritto all'ignoranza pagata. Del resto anche i genitori dei parlamentari sono più uguali: la reversibilità di solito spetta a padri e madri a carico con più di 65 anni e senza pensione. Per l'onorevole non ci sono limiti, basta che i genitori risultino a carico. Ecco spiegata l'abbondanza di onorevoli reversibilità. «Ma il vero trucco è che alla Camera basta una sorta di autocertificazione - incalza Turco - Abbiamo proposto di equiparare le pensioni dei parlamentari a quelle Inps ma il dibattito è fermo da mesi».

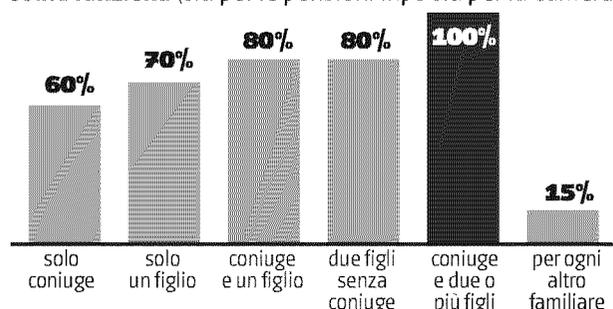
Twitter: giuseppemarino

**ALTERNATIVA LIBERA**

«Già proposto di rendere uguali i due sistemi ma si continua a rinviare»

**IL MECCANISMO**

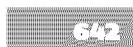
Come funziona (sia per le pensioni Inps sia per la Camera)



ex deputati che percepiscono assegni previdenziali dalla Camera



beneficiari di trattamenti di reversibilità



**I privilegi dei politici sulla reversibilità. Spetta a:**

- Figli legittimi, adottivi riconosciuti e del coniuge fino a 26 anni
- Genitori a carico (qualsiasi età)
- Fratelli e sorelle a carico (non inabili) anche con reddito

La verifica dei requisiti è fatta con autocertificazione

# Reversibilità, record in Parlamento La Camera raddoppia la platea

*Vincoli severi per i familiari degli iscritti Inps ma non dei politici*

**Elena G. Pettidori**  
ROMA

**TUTTO** è nato quando hanno cominciato a girare le voci, poi smentite, sul fatto che il governo avesse intenzione di stringere ulteriormente le maglie che oggi consentono di ottenere dall'Inps la pensione di reversibilità. Così alcuni deputati ex grillini, oggi in Alternativa Libera, hanno chiesto alla presidenza della Camera di conoscere quanti contributi pensionistici sono stati versati dagli ex deputati e quanti di questi sono oggi quelli che godono della reversibilità.

La presidenza della Camera, attraverso l'ufficio dei questori, ha dato una risposta solo parziale, rispondendo al secondo quesito. Risposta che, tuttavia, ha fatto emergere una situazione di assoluto privilegio. Almeno nell'erogazione (molto morbida) dell'assegno ai discendenti.

**ECCO** i dati: a fronte di 1.464 ex deputati che percepiscono assegni previdenziali dalla Camera, ci sono 642 beneficiari di trattamenti di reversibilità, pari a un tasso di circa il 30%. Una cifra decisamente alta se si considera che tra i percettori di pensioni Inps, nel 2014, la percentuale di quelle di reversibilità è stata pari a circa il 14,5%; la metà.

In buona sostanza: non solo gli ex parlamentari percepiscono pensioni molto più alte di quelle degli altri cittadini, ma le regole della Camera per avere diritto alla reversibilità sono molto più larghe di quelle previste per le persone comuni. I numeri forniti dai questori della Camera dicono infatti che i deputati percettori di vitalizio so-

no 1.311 (vecchio sistema retributivo ante 2012); i deputati percettori di trattamento previdenziale pro rata sono 153 (nuovo sistema contributivo); i percettori di vitalizio di reversibilità sono 636 (vecchio sistema ante 2012); i percettori di vitalizio pro rata sono 6 (nuovo sistema).

**PER CAPIRE** l'entità del divario è utile anche fare un raffronto con i dati Inps che, nel 2014, davano come destinatari di pensione di vecchiaia/anzianità/anticipata 8 milioni e 513.084 ex lavoratori, mentre i titolari di pensione di reversibilità erano «solo» 1.447.991. Per far ca-

## VANTAGGI

**Agli eredi basta presentare un'autocertificazione  
E la rivalutazione è più alta**

pire ancora meglio: l'Inps prevede che possano percepire la pensione di reversibilità i figli fino a 26 anni solo se universitari, alla Camera il vincolo «studentesco» non c'è. Sempre l'Inps prevede che possano avere la pensione i genitori a carico, ma solo fino al sessantacinquesimo anno, età che sparisce alla Camera, così come secondo l'Inps possono avere la pensione i fratelli e le sorelle ma solo se inabili, mentre alla Camera la variabile della disabilità scompare del tutto. Ma il dato più interessante è forse che i requisiti per ottenere la pensione di reversibilità all'Inps sono vagliati da appositi uffici, mentre alla Camera basta un'autocertificazione. Ciliiegina sulla torta: all'Inps c'è la cosiddetta «norma anti badanti» che esclude dal vitali-

zio «il superstite che si sia sposato con il coniuge che aveva più di 70 anni e con una differenza di età maggiore di 20 anni». Alla Camera lo sbarramento non esiste.

**PRIVILEGIO** nel privilegio: le pensioni dei deputati sono più vantaggiose perché godono di un coefficiente di rivalutazione più alto, visto che l'Inps ha un divisore del 21,475 mentre alla Camera è di 20,843 per chi ha 60 anni. Divisore che, per chi ha 65 anni, scende a 18,398 per l'Inps e a 17,793 per la Camera. Decimali che fanno davvero un'enorme differenza, parametrati soprattutto sull'ammontare delle pensioni parlamentari che, se riferite anche solo a una legislatura, prevedono un assegno mensile che può sfiorare, soprattutto con il «vecchio» regime, anche i 10 mila euro. Se non addirittura di più.

«Dopo mesi di solleciti - ha raccontato Tancredi Turco, il deputato di Alternativa che ha compiuto l'indagine - la Boldrini ci ha fornito solo una parte dei dati richiesti, visto che volevamo conoscere anche quanti contributi hanno versato gli ex deputati e quanto hanno già percepito sotto forma di vitalizi o pensioni. Considerando solo i numeri ottenuti (modesti), emerge chiaramente come sia necessario provvedere subito a rivedere le regole pensionistiche dei deputati». Turco ha presentato una proposta di legge per equiparare le pensioni dei parlamentari a quelle dell'Inps, denunciando come siano mesi che la Camera ha smesso di discutere la riforma delle pensioni dei politici. Inutile dire che la proposta è stata accolta con grande diffidenza, per non dire vera ostilità, dall'intero arco parlamentare di Montecitorio.

## I PRIVILEGI DEI DEPUTATI

Pensioni di reversibilità

**CAMERA**  
**30%**  
del totale

**INPS**  
**14,5%**  
del totale

### INPS

- coniuge superstite anche se separato con assegno di mantenimento
- figli fino a 21 o 26 anni (se universitari)
- genitori a carico con più di 65 anni senza pensione
- fratelli e sorelle celibi e inabili senza pensione anche con reddito

### CAMERA

- coniuge superstite anche se separato senza assegno di mantenimento
- figli fino a 26 anni anche se non studiano
- genitori a carico di qualsiasi età
- fratelli e sorelle anche non inabili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'informazione è una bella cosa e, come sanno i lettori di Martin Amis, fondamentale per svariati aspetti della vita. Quando poi l'informazione ti porta delle buone notizie è addirittura bellissima, come le tasse di Padoa Schioppa. Noi, per dire, cominciamo spesso la giornata sfogliando i principali quotidiani e ieri abbiamo giubilato. Tutti ci recavano in coro la lieta novella che chi ha almeno 63 anni e mezzo potrà lavorare la metà del tempo percependo il 65-70% dello stipendio grazie a un decreto del governo.

**RIMASUGLI**

## Pensioni, come fu che i 400 mila col part time divennero 20 mila

» MARCO PALOMBI

Che gioia ci ha dato la prima pagina di *Repubblica*: "Lavoro, si cambia: arriva il part time per 400 mila italiani". Certo, non è il ritorno a un'età più umana per andare in pensione, ma almeno ben 400 mila italiani potranno prendersela un po' più comoda. Bravo Renzi.

Data la venerazione che portiamo all'informazione, però, non ci siamo accontentati del titolo e abbiamo dunque voluto delibare l'intero articolo. E lì, l'amara sorpresa: 400 mila sono gli italiani coi requisiti, ma visti i soldi



stanziati (240 milioni per tre anni) solo 20 mila persone, il 5% degli aventi diritto, vedranno il sol dell'avvenire: si va a esaurimento scorte, chi tardi arriva male alloggia.

La Uil - che come si sa è un sindacato, ma anche uno stato d'animo - s'è lamentata che la misura non si applica alle donne: per il buon motivo, va detto, che al momento possono già andare in pensione prima. Informazione e sindacato, pilastri della democrazia: fino a che abbiamo questi, se non bene, stiamo a posto.

**Sicily by Car** auto @ europa  
**NOLEGGIO AUTO E FURGONI**  
il miglior servizio al minor prezzo

80€ Prezzi di Base  
di 1000 km di noleggio  
per 30 giorni

10€ 10€ **10€**  
10€ **10€**  
10€ **10€**

**L'operazione.** Da domani arrivano a casa di sette milioni di lavoratori (privi ancora di Pin) le buste arancioni con i calcoli dei futuri assegni

# “Quanto avrai di pensione” l'Inps invia le simulazioni valide solo se l'economia tira

VALENTINA CONTE

ROMA. Avere trent'anni oggi, lavorare da cinque guadagnando mille euro netti al mese e sapere di riceverne 2.278 dal primo novembre 2056, una volta in pensione. Troppo bello per essere vero? E invece è proprio così. Il calcolo è dell'Inps e arriverà nei prossimi giorni all'interno della ormai celebre busta arancione, la lettera che rivela la pensione futura. «Un'informazione base», la definisce il presidente Tito Boeri, accompagnata dall'invito a dotarsi di Pin o Spid, la nuova chiave digitale unica per tutti i servizi della pubblica amministrazione, e andare sul sito Inps per variare la simulazione. Perché il nodo è tutto qui: lo scenario base che l'Inps metterà in 7 milioni di buste di lavoratori del settore privato e in un milione e mezzo di cedolini di statali, da spedire al ritmo di «150 mila al giorno» a partire da domani, è ultra-roseo.

E per tre motivi. Primo, si basa su una crescita stimata del Pil e dello stipendio dell'1,5%, di qui al momento dell'uscita. Secondo, si ipotizza una carrie-

Lo scenario base è fondato su di una crescita di Pil e stipendio

dell'1,5% medio annuo

ra continua e senza buchi. Terzo, l'importo della pensione simulata è lordo. Il trentenne dunque deve sapere che se tutto va bene la sua pensione netta, nello scenario base, sarà di 1.757 euro, non 2.278. Ma la busta arancione non lo dice. E per visionare altri scenari bisogna interrogare il simulatore "La mia pensione" sul sito Inps.

Ad oggi 13 milioni di lavoratori hanno il Pin, ma solo in 9 milioni l'hanno usato per sbirciare le proiezioni della pensione e di questi appena la metà ha provato qualche altro scenario. Ben 12 milioni di lavoratori sono invece sprovvisti di accesso digitale e il 42% tra loro ha meno di 40 anni, i più disinteressati al futuro previdenziale, seppure i più esposti a pensioni basse. Sette milioni di questi ignari del web saranno coinvolti da domani grazie alle buste arancioni. In tutto, entro il 2016, l'Inps intende raggiungere 18 milioni di contribuenti, stimolandoli ad occuparsi di ciò che sarà. Un compito sacrosanto e atteso da tempo.

Eppure c'è una bella differenza tra quanto gli italiani leggeranno nella busta arancione e quanto possono simulare sul sito. Il nostro trentenne ad esempio scoprirà solo grazie al sito

che nello scenario prudenziale, con il Pil che avanza in media dell'1% e una carriera piatta al netto dell'inflazione, sempre tarata sui mille euro netti al mese (quindi zero aumento di stipendio di qui al ritiro), la sua pensione nel 2056 sarà di 1.580 euro lordi, cioè 1.283 netti. Tra il netto dello scenario base trovato in busta arancione e questo nuovo netto c'è una differenza del 27%, quasi 500 euro in meno al mese, calcola Progetica, società indipendente di consulenza. Non poco. Senza pensare che l'Inps non fornisce l'importo netto, ma sempre al lordo delle tasse, rendendo ardue le conclusioni, ad esempio pensare a una qualche forma di previdenza integrativa.

Sul sito Inps, oltre allo scenario base inserito nella busta arancione (Pil e carriera +1,5%), è possibile dunque simulare altri due scenari: uno cauto (Pil +1%, carriera zero variazioni) e uno ottimistico (Pil +1,5% e carriera +5%, immaginando ad esempio una promozione finale a dirigente). Ma quanti sapranno districarsi nelle opzioni? E quanti poi potranno interpretarne gli esiti? Il rischio è che molti lavoratori tro-

Solo su Internet si possono vedere i risultati degli altri due scenari:

prudente e ottimistico

vino consolatorio l'esito della busta arancione e rinuncino ad approfondire.

Curioso poi che l'Inps non consenta di fare previsioni con un Pil più basso dell'1% o negativo, come è stato per cinque anni dal 2008 ad oggi. Anzi, fino a dicembre sul sito era inserita solo la simulazione con il Pil all'1,5%. Da gennaio affiancata dal +1%. Eppure questo è un dato cruciale. «Abbiamo calcolato che il trentenne da mille euro prenderebbe 270 euro in meno al mese di pensione, se il Pil medio crescesse dello 0,5% anziché 1,5% e la sua carriera fosse piatta, senza aumenti salariali», racconta Andrea Carbone, partner di Progetica. «Questo ci insegna che un dato sovra o sottostimato può avere rilevanti conseguenze in tema di pianificazione previdenziale. E che, nonostante la lodevole iniziativa di Boeri, il cittadino abbia comunque bisogno di essere affiancato da esperti».

La scelta di legare il calcolo della pensione al Pil risale al 1995 e sembrava di buon senso. D'altro canto negli ultimi quarant'anni, ad eccezione della grande crisi, il Pil è stato negativo solo due volte, nel 1975 (-2,1%) e nel 1993 (-0,9%). Non più un'eccezione, ormai.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## La pensione degli italiani

Stima dei trattamenti di vecchiaia attesi



### I criteri

**Stima minima:** crescita del Pil dell'1% e retribuzione stabile

**Stima media:** crescita di Pil e retribuzione dell'1,5% annuo, è quella applicata nelle buste arancioni dell'Inps

### Stima massima:

crescita del Pil dell'1,5% e della retribuzione del 5% annuo

## Trentenne gestione separata

stipendio attuale 1.000 euro netti mensili

	stima minima	stima media	stima massima
data di pensionamento		01/11/2056	
ultima retribuzione lorda stimata	1.800 euro	3.266 euro	12.675 euro
stima pensione netta mensile	1.283 euro	1.757 euro	2.936 euro

## Quarantenne dipendente

stipendio attuale 1.500 euro netti mensili

	stima minima	stima media	stima massima
data di pensionamento		01/11/2045	
ultima retribuzione lorda stimata	2.072 euro	3.191 euro	8.530 euro
stima pensione netta mensile	1.471 euro	1.788 euro	2.445 euro

## Cinquantenne autonomo

stipendio attuale 2.000 euro netti mensili

	stima minima	stima media	stima massima
data di pensionamento		01/09/2034	
ultima retribuzione lorda stimata	3.423 euro	4.475 euro	8.238 euro
stima pensione netta mensile	1.482 euro	1.666 euro	1.920 euro

Fonte: elaborazioni Progetica su dati Inp



## L'INCHIESTA

## Pensioni, 2030

## l'anno dello choc

Figli del boom, assegni a rischio

Galeazzi e Lombardo ALLE PAG. 8 E 9

# 2030, choc pensioni Assegni a rischio per i figli del boom

In un'Italia sempre più vecchia un milione di neo pensionati metteranno in pericolo i conti Inps. L'incognita migranti

GIACOMO GALEAZZI  
ILARIO LOMBARDO  
ROMA

Nel 2030 il sistema pensionistico italiano potrebbe implodere. È uno scenario realistico, secondo le proiezioni che *La Stampa* ha analizzato assieme a diversi esperti, incrociando previsioni demografiche e studi sulla spesa previdenziale. Il 2030 non è una data a caso: è l'anno in cui andranno in pensione i figli del baby boom, cioè i nati nel meraviglioso biennio 1964-65, quando l'Italia nel pieno miracolo economico partorì oltre un milione di bambini. Quei bambini, al compimento dei 66-67 anni, busseranno alla porta dell'Inps. Un picco di richieste che si tradurrà in uno choc, soprattutto se la crescita economica rimarrà modesta. Il periodo più critico arriva fino al 2035. Poi, se le casse dell'Inps reggeranno, anno dopo anno la situazione dovrebbe migliorare per stabilizzarsi tra il 2048 e il 2060.

## Il giallo dei numeri

Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, fa professione di ottimismo e snocciola diagrammi che non vedono schizzare all'insù la spesa pensionistica in rapporto al Pil. Una risalita ci sarà, dopo

anni di curva verso il basso, esattamente attorno al 2030. All'Inps, infatti, ammettono che «qualche problema potrebbe esserci fino al 2032, quando il sistema sarà tutto contributivo». Una fotografia che alimenta l'ansia se si pensa che è tra pochi anni e che stiamo ragionando in un sistema che è stato già stravolto dalla tanto detestata legge Fornero del 2011. Adesso che di pensioni si è tornato a parlare quotidianamente, con varie ipotesi di modifica per alleggerire la Fornero, c'è chi alza gli scudi e anzi dice che quella legge potrebbe non bastare. Raffaele Marmo, collaboratore di Maurizio Sacconi e della stessa Fornero al ministero del Welfare, poi inventore della start up *Miowelfare.it*, racconta l'urgenza in cui maturò quella riforma e avverte: «Con la disoccupazione che abbiamo e la mancata crescita economica, in un'Italia sempre più anziana, l'Inps rischia di saltare entro 15 anni». Marmo è poco convinto anche delle previsioni di Boeri che sono alla base della Busta arancione, il prospetto che consente ai lavoratori di calcolare la pensione futura: «L'Inps presuppone il canonico 1,5% di crescita del Pil, ma chi l'ha detto che sarà così?». Nel 2015 l'Italia è rimasta in-

chiodata allo 0,8%, le recenti stime sul 2016 sono all'1,2% e il 2030, in un certo senso, è dopodomani. Servirebbe un nuovo miracolo.

## Il problema demografico

Gian Carlo Blangiardo è ordinario di Demografia all'Università Bicocca di Milano. Ha appena rielaborato i dati Istat in uno scenario che svela un processo di invecchiamento inarrestabile con tutte le conseguenze che questo comporta sulla spesa previdenziale e le inevitabili ricadute sulle nuove generazioni. «Il rapporto tra la popolazione attiva (20-65 anni) e i pensionati si raddoppierà nel giro di una generazione. La percentuale di pensionati rispetto ai lavoratori passerà dal 37% di oggi al 65% nel 2040 (da 1 su 3 a 2 su 3)».

Questo significa: il doppio del carico previdenziale. A parità di condizioni, in pratica, servirebbe raddoppiare la produttività. I 16 milioni di pensionati di oggi aumenteranno fino a 20 milioni, in meno di 25 anni. «Tra i nuovi pensionati e chi muore, cioè tra chi entra e chi esce dal sistema previdenziale, c'è uno sbilancio che oggi è nell'ordine delle 150 mila unità. Nel 2030 salirà a 300 mila e resterà tale fino a circa il 2038». Poi comincerà a scendere il numero

dei nuovi pensionati e ad aumentare quello dei morti. Magicamente, attorno al 2048, i due gruppi si equivarranno, finché, da lì a poco, non avverrà il sorpasso. La spiegazione è semplice. Dopo gli anni del boom demografico del 1964-65, l'Italia ha fatto sempre meno figli e nel 2015 ha toccato il nuovo minimo storico dall'Unità: 488 mila nati. Sono i pensionati del futuro, la metà di quelli che ci andranno tra 14 anni. Il problema della sostenibilità delle pensioni si potrebbe risolvere demograficamente: «Sì - spiega Blangiardo - sempre che prima del 2050 l'Inps non scoppi». Una catastrofe nella quale l'Italia sarebbe già sprofondata se, come dice la Corte dei Conti, non ci fossero state le riforme dal 2007 al 2011: la spesa per le pensioni sarebbe stata superiore di ben 2 punti di Pil, cioè 30 miliardi di euro l'anno per altri 15 anni. Le statistiche però devono anche fare i conti con la vita quotidiana e le sempre minori certezze di chi in pensione andrà nel 2030, come Sergio Bucciarelli, baby boomer, oggi 51enne, impiegato a Fabriano in una ditta di cappe aspiranti. «Lavoro ininterrottamente dal marzo 1989 e guadagno 2 mila euro al mese - racconta -. La mia pensione sarà il 60% dello stipendio

quindi da vecchio stringerò la cinghia. Non potrò aiutare i miei figli e se avrò problemi di salute non potrò curarmi al meglio». Già oggi, secondo l'Inps il 63% degli assegni è fermo sotto i 750 euro al mese.

Sui numeri complessivi del sistema, che è ancora misto (retributivo e contributivo), e sulla sua tenuta ci sono letture divergenti. Chi, come gli artigiani di Mestre (Cgia) dice che nonostante gli sforzi la spesa pensionistica è sfuggita alla spending review ed è salita solo nell'ultimo anno di 3,1 miliardi. E chi propone invece di allentare la rigidità della Fornero attraverso varie ricette. Per esempio, la flessibilità in uscita: è il cuore di due proposte, una di Boeri, l'altra del presidente della commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano, Pd, ex ministro autore della riforma del 2007. La prima prevede fino al 9% di decurtazione e un'uscita dal lavoro dai 63 anni e 7 mesi in poi con disincentivi. Applicandosi solo alla quota retributiva, se quest'ultima scende la penalizzazione è minore (4,5%). Per le coperture, Boeri ha pensato a un contributo di solidarietà sulle pensioni più alte. Damiano, invece, propone di uscire anche un anno prima (62 anni e 7 mesi) con un taglio del 2% l'anno fino a un massimo dell'8%.

Entrambe le soluzioni si basano sul presupposto che i costi a breve saranno compensati dai risparmi futuri. Ma nessuna delle due convince Giuliano Cazzola, economista, tra i massimi esperti di previdenza, strenuo difensore della Fornero: «Ci vorrebbero 50 anni per ammortizzare queste operazioni. Non peggiorerei le cose e comincerei a pensare ai giovani e agli occupati, che sono la classe contributiva, purtroppo ancora debole, del futuro». Il conflitto tra generazioni è già in corso. Se n'è accorto Ivan Pedretti, segretario generale dei 3 milioni di pensionati della Spi-Cgil che di fronte all'inevitabilità della Fornero è convinto che la soluzione non sia la sua totale abrogazione, ma correttivi precisi. Come sui lavori usuranti e ancor di più sui requisiti anagrafici agganciati alla speranza di vita: «Se il contributivo nasce con la logica del "prendo quanto verso", non spetta allo Stato decidere quando mandare in pen-

sione il lavoratore. Permettete che lo decida lui?». In effetti è un paradosso. Però Pedretti fa anche mea culpa: «Anche noi abbiamo permesso una transizione troppo lunga dal retributivo al contributivo». Il tabù Fornero deve essere affrontato senza ideologismi. Anche secondo Cazzola è necessaria una rivalutazione dei requisiti anagrafici legati all'aspettativa di vita. «Altrimenti, si arriverà a 45 anni di contributi». L'Italia è già in cima alla classifica Ue delle soglie stabilite per la pensione, però è di ben 5 anni sotto la media europea per la permanenza sul mercato del lavoro (10 in meno rispetto all'Olanda). Un divario che per le donne è inequivocabile: la durata media è sotto i 25,5 anni.

Il Paese sconta una storia nota, di privilegi e pensioni usate come arma politica, che ancora pesa sui conti e trasferisce sui più giovani un carico insopportabile. «Sì, ma bisogna stare attenti - continua Cazzola - siamo l'unico Paese che usa il sistema pensionistico per fare politiche occupazionali». Il riferimento è a uno studio di Boeri presentato alla Bocconi a gennaio che lega la riduzione delle assunzioni al forte aumento dell'età pensionabile imposto dalla Fornero. «Se la quota di posti bloccati è al 5% - sostiene Boeri - il tasso di assunzioni scende al 6%». E così via. In una situazione di crisi economica, la convinzione del presidente dell'Inps è che il turnover potrà far crescere occupazione e produttività.

### Fisco e immigrati

Una delle proposte alternative che si sta facendo largo ribalta l'impostazione sulle pensioni. Da un sistema previdenziale a uno più assistenziale finanziato in parte dalla fiscalità generale. In commissione Lavoro alla Camera giace una proposta di legge a firma Marialuisa Gneccchi (Pd) che prevede una pensione di base di 442 euro, a cui si aggiunge quella maturata dal lavoratore con il contributivo. Sarebbe un salto culturale verso un sistema che tiene conto del mercato del lavoro di oggi e di domani. È uno sforzo che chiedono anche i fiscalisti italiani. Tra loro, Raffaello Lupi, docente di diritto Tributario: «Bisogna inventarsi un nuovo welfare. La gestione della terza età si deve

trasformare in una delle tante funzioni pubbliche, come sanità e istruzione». Gli over 95 passeranno dai 150 mila di oggi a quasi 1,3 milioni del 2063. Alla flessibilità in uscita vanno affiancate formule di pensionamento attivo. Il demografo Blangiardo ha calcolato che se fossero valorizzate le persone tra i 65 e i 75 anni, con un'attività light capace di essere monetizzata in 5 mila euro l'anno di media, avremmo tra il 2016 e il 2020 33 miliardi di euro in più ogni anno, tra il 2021 e il 2040, 40 miliardi. C'è chi guarda con speranza anche a chi arriva da fuori. È il fattore immigrazione che spacca l'opinione pubblica e anche gli studiosi. È un'ancora di salvezza o un'ulteriore zavorra? Blangiardo lo chiama «invecchiamento importato» convinto che i giovani immigrati diano solo una boccata di ossigeno ai conti dell'Inps con i loro contributi, ma che non siano una soluzione definitiva al calo della popolazione attiva, «perché anche loro invecchieranno e riceveranno in cambio la pensione». Boeri invece sostiene che il loro aiuto sia determinante. In futuro, quando varrà solo il sistema contributivo, il riequilibrio coinvolgerà anche gli stranieri che prenderanno quanto versato. Intanto, l'Inps calcola che il 21% degli immigrati già in pensione secondo le regole italiane, e che in gran parte tornato nei Paesi d'origine, non ha ricevuto gli assegni previdenziali. Un tesoretto di contributi lasciati all'Italia di 16 miliardi di euro. In vista del 2030, non si butta via nulla.

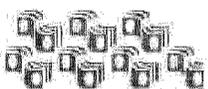
## Numeri chiave

# +4

**miliardi**

La spesa per le pensioni in Italia continua a salire e lo scorso anno ha superato la soglia dei 261 miliardi, 4 miliardi in più rispetto all'anno prima e senza contare l'impatto degli assegni sociali o di invalidità. A gonfiare il dato, con 2,2 miliardi, ha contribuito la restituzione degli arretrati per la mancata indicizzazione. Lo Stato, solo per il 2015, ha tirato fuori 261,470 miliardi di euro per far fronte al pagamento delle pensioni (da quelle di vecchiaia a quelle di reversibilità). I cosiddetti assegni ai superstiti hanno superato i 43 miliardi

## SPESA PUBBLICA

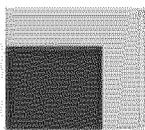


**691 miliardi** di euro la spesa pubblica 2015  
**+340 miliardi** di euro rispetto al 2014



**323,4 miliardi** di euro la spesa pensionistica/assistenziale del 2015  
**+3,1 miliardi** di euro rispetto al 2014

La spesa pubblica italiana è il **51,2%** del Pil  
 (1,8 punti in più rispetto alla media dell'Eurozona)



La spesa pensionistica è cresciuta rispetto al Pil di **due punti** tra il 2001 e il 2011



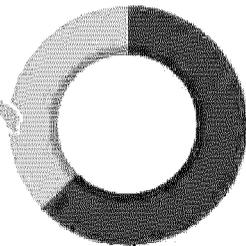
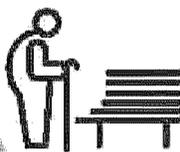
Senza pensioni e interessi sul debito, la spesa pubblica scende al **29,7%** del Pil



Incidenza della spesa pensionistica è il **4%** del Pil (2,2% la media europea)

## PENSIONI IN ITALIA

**18,1 milioni** di pensioni erogate in Italia



**63%** delle pensioni sono sotto i 750 euro



L'età media dei pensionati italiani è **73,6 anni**



I pensionati in Italia sono **16,3 milioni** (alcuni sono titolari di più assegni)



**66,1%** delle prestazioni previdenziali sono pensioni di vecchiaia, anticipate e di anzianità

L'età media di pensionamento

**65,4 anni** per le pensioni di vecchiaia

**60,6 anni** per le pensioni di anzianità



## PENSIONI ALL'ESTERO

**+83,5%** di pensionati italiani emigrati all'estero dal 2011 al 2015

**+64%** di pensionati emigrati all'estero dal 2013 a 2014

**41.442** i pensionati italiani emigrati all'estero dal 2011 al 2015

## DEMOGRAFIA



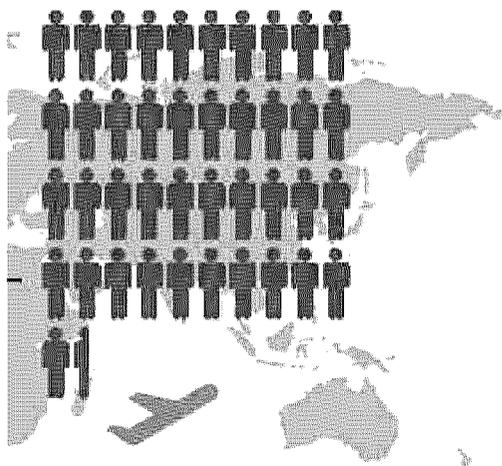
**+0,8** crescita Pil in Italia nel 2015



**+1,2** previsto nel 2016



**38,1%** di disoccupazione giovanile in Italia



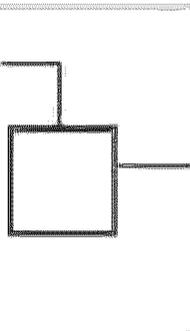
Le mete preferite dei pensionati emigrati all'estero sono:

**Bulgaria, Romania, Tunisia, Portogallo, Canarie**

(In Bulgaria l'incremento di italiani emigrati è stato negli ultimi sei anni del **860%**. In Portogallo del **208%**)

## IMMIGRATI

**5 milioni** di stranieri residenti in Italia nel 2015 + 1,9% rispetto al 2014



**8,3%** dei residenti totali in Italia

**+39 mila** rispetto al 2014

Sono il **21%** gli immigrati che hanno versato i contributi in Italia ma non incassano la pensione perché tornano nel loro paese. Un "tesoretto" di 3 miliardi di euro nelle casse dell'Inps



**Fonti:**  
Inps, Istat, Eurostat, Cgia di Mestre, Rapporto 2016 Itinerari previdenziali, Dipartimento statistica Università Bicocca di Milano, Covip

## PENSIONE INTEGRATIVA

**7,3 milioni** le adesioni a fondi di previdenza complementare nel 2015 (+13,4% sul 2014)



**138,4 miliardi** di euro è il patrimonio accumulato dalla previdenza complementare

**27,3%** è l'incremento dei soli fondi negoziali (o chiusi)

**Oltre 1 milione** sono i figli del baby-boom nati nel 1964 che andranno in pensione nel 2030

Nel 2016 le nascite sono state 488mila



**Over 65** sono nel 2015

**13,4 milioni** 22% della popolazione

Nel 2040 saranno il **30%**

La percentuale di pensionati rispetto ai lavoratori passerà



dal **37%** di oggi (1 su 3)

al **65%** nel 2040 (2 su 3)

**INTERVENTO**

# «Un Ddl di sistema per la previdenza»

di **Cesare Damiano**

**L**a previdenza è al centro degli interessi dell'opinione pubblica e continua ad interrogare la politica e l'economia. Abbiamo alle spalle un ventennio dalla Riforma Dini, che ha introdotto il metodo contributivo e la flessibilità in uscita, poi inopinatamente cancellata, e dai decreti 509/1994 e 103/1996, che hanno avviato la previdenza dei professionisti. Sono state due scelte lungimiranti, anche se naturalmente bisognose di implementazione e manutenzione.

Mi sono molto occupato della previdenza dei professionisti sin da quando ero ministro del Lavoro. Ricordo in particolare la legge Finanziaria del 2007, che al comma 763 ha notevolmente rafforzato l'autonomia delle Casse, e il Memorandum del 2008, concordato con Adepp e i Presidenti delle Casse, che rappresentava lo schema di un possibile intervento riformatore, cui si sono ispirati il Ddl 2715 della scorsa legislatura e il Ddl 1132 dell'attuale legislatura presentati da me e da altri colleghi.

L'esperienza delle Casse ha notevole rilievo sia dal punto di vista delle risorse finanziarie che si possono mobilitare ai fini di investimenti per la crescita del Paese sia come comparto decisivo del sistema di welfare. L'intervento legislativo, sulla base dell'espe-

rienza di questo ventennio, affronta le criticità e valorizza gli aspetti virtuosi delle Casse. Le questioni principali mi paiono il nodo degli investimenti, il Fondo di garanzia, gli aspetti fiscali, la riorganizzazione del sistema delle Casse, il tema dell'adeguatezza delle prestazioni.

Il Ddl prevede che le singole Casse adottino appositi regolamenti volti a disciplinare le regole di contabilità e di redazione dei bilanci; il limite massimo dei componenti dei consigli di amministrazione; i requisiti di professionalità degli amministratori; i criteri e i limiti negli investimenti delle risorse gestite nell'interesse degli iscritti; la disciplina dei conflitti di interesse. Al fine di assicurare la stabilità finanziaria delle Casse, si propone di istituire un Fondo di garanzia con personalità giuridica e con gestione autonoma, sottoposto alla vigilanza del Mef. Quanto agli aspetti fiscali, pur nell'attuale difficile situazione economica, rimane legittima la richiesta di superare la doppia tassazione, cominciando almeno a ridurre l'elevata tassazione sui rendimenti del patrimonio, che colpisce le Casse e i Fondi pensione.

Relativamente alla riorganizzazione del sistema, è difficile pensare ad aggregazioni forzate dall'alto, mentre più percorribile pare la strada di incentivare anche fiscalmente processi autonomi di fusione delle Casse, non tanto guardando alle affinità delle professioni in-

teressate quanto alla convergenza dei sistemi previdenziali. Si prevedono altresì misure per favorire l'adeguatezza delle prestazioni.

Vorrei tuttavia concludere con alcune valutazioni politiche. Siamo nella seconda parte della legislatura. Finora il governo Renzi si è molto occupato di lavoro: dagli 80 euro in busta paga al Jobs Act e ai decreti attuativi, dalla decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato al recente Ddl in materia di lavoro autonomo e smart working. Manca invece un intervento sul tema della previdenza. Propongo che, in questi due anni scarsi prima della conclusione della legislatura, si affrontino due importanti aspetti del sistema previdenziale: la flessibilità in uscita per la previdenza pubblica e una manutenzione complessiva della previdenza dei professionisti, sulla base anche dei vari Ddl presentati in Parlamento, oltre che di un eventuale auspicabile intervento governativo. Non si tratta solo di qualificare il welfare, ma anche di rilanciare l'occupazione e incrementare gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INTERVENTO**

# Evitare gli squilibri tra generazioni

di **Pietro Reichlin**

**L**e riforme del sistema previdenziale che si sono succedute nel corso degli ultimi vent'anni hanno consentito di raggiungere almeno tre obiettivi importanti: contenere la crescita della spesa, ridurre gli incentivi impliciti a usufruire di prestazioni anticipate e rendere più equo il sistema. Il passaggio al metodo contributivo e la riforma Fornero, con il posticipo dell'età di pensionamento, hanno certamente avuto un impatto doloroso su una coorte di lavoratori che si apprestavano a godere delle prestazioni maturate in base alle vecchie regole, ma ha consentito di liberare risorse per le altre componenti della spesa sociale che in Italia sono particolarmente compresse. In considerazione dell'allungamento dell'età media, l'aumento della partecipazione al lavoro nella fascia di età tra i 55 e i 65 anni è un fenomeno necessario e desiderabile. Tuttavia, nonostante questi fattori di miglioramento, il nostro sistema previdenziale è soggetto a rischi e passibile di miglioramenti.

Dall'alto dei rischi, visono, in primo luogo, le prospettive di crescita del Pil e dell'occupazione. Gli scenari confortanti sull'andamento della spesa previdenziale fatti dalle agenzie di controllo e dai ricercatori si basano generalmente su una crescita media del Pil pari all'1,5% e su una crescita della partecipazione alla forza lavoro signifi-

ficativa. Riusciremo a raggiungere questi obiettivi? La risposta a questa domanda è importante anche per capire quale sarà la consistenza delle pensioni future che, dopo la riforma Dini, dipendono essenzialmente dalla crescita del Pil. Ma l'andamento di questa variabile, insieme al dato sull'occupazione, è importante anche per capire se saremo in grado di gestire la componente assistenziale della spesa previdenziale. I dati recenti non sono confortanti. La recessione ha decurtato il tasso di rivalutazione del montante contributivo dei lavoratori e la spesa per prestazioni assistenziali (pensioni minime, invalidità ecc.) cresce a ritmi eccessivi, determinando un disavanzo preoccupante.

Se le dinamiche della crescita confermeranno le previsioni più pessimiste, il sistema rischia di non soddisfare pienamente i requisiti tipici che dovrebbe avere un meccanismo di assicurazione pubblica, perché potrebbe generare rendite previdenziali particolarmente basse per i lavoratori più poveri e con una carriera discontinua. Il tasso di sostituzione medio non fornisce una rappresentazione completa della situazione. Occorre considerare, infatti, il problema dei rischi d'impiego legati al prolungamento della permanenza al lavoro e la possibilità che, a causa dei bassi redditi e dell'evasione contributiva, la spesa assistenziale possa crescere oltre il dovuto. L'attuale sistema do-

rebbe garantire (al 2050) un tasso di sostituzione medio per i parasubordinati con 35 anni di contribuzione circa pari al 57% dell'ultimo stipendio. Poiché in Italia la metà dei contribuenti dichiara un reddito inferiore a 15 mila euro, più della metà dei futuri pensionati di questa categoria (parasubordinati con 35 anni di contribuzione), potrebbero avere una pensione inferiore a 712 euro al 2050.

I sistemi previdenziali privati dei professionisti sono soggetti ai medesimi rischi a cui accennavo

**CONTI IN SICUREZZA**  
**Vanno introdotte correzioni nella gestione dei patrimoni, negli investimenti, e nelle prestazioni, da legare ai contributi**

sopra, e altri rischi più specifici. In particolare, la lunga crisi economica italiana non ha solo costretto a rivedere le dinamiche del Pil, ma ha anche evidenziato un calo medio dei redditi dei professionisti più accentuato di quello subito da altre categorie. I giovani professionisti possono contare su redditi mediamente inferiori a quelli dei loro colleghi più anziani e avranno pensioni più ridotte. Ciò configura l'esistenza di uno scambio "diseguale" che deve essere gradualmente corretto. Inoltre, le Casse previdenziali che si basano sul si-

stema a capitalizzazione subiscono le conseguenze della volatilità dei mercati azionari e delle politiche monetarie espansive, che hanno ridotto i rendimenti dei titoli a reddito fisso in un contesto globale sempre più incerto.

È quindi importante che il sistema previdenziale privato si allinei ai principi introdotti nel sistema pubblico: prestazioni basate sui contributi, rivalutazione del montante contributivo legata all'andamento dei rendimenti ottenuti dai propri investimenti o, in alternativa, del Pil e posticipo dell'età di pensionamento. Ciò consente di mettere al sicuro il patrimonio delle Casse e di ripartire i rischi previdenziali in modo più equo tra i lavoratori attivi e i pensionati. Infine, è importante che le Casse private si dotino di criteri di sana e prudente gestione dei patrimoni, e di portafogli più bilanciati. Ciò potrebbe richiedere un'ulteriore riduzione della quota investita nel settore immobiliare, che finora è apparsa sproporzionata, anche alla luce delle incertezze e delle svalutazioni che hanno colpito il settore.

Se questi problemi verranno risolti, la coesistenza del sistema a capitalizzazione con il calcolo delle prestazioni su base contributiva (e in tutto o in parte indicizzata al Pil) può costituire un modello virtuoso, poiché caratterizzato da un'opportuna diversificazione dei rischi.

*Professor of Economics, Luiss Guido Carli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arrivano le buste arancioni ma sono sbagliate

# Ecco la verità sulle pensioni

*Nelle case degli italiani le proiezioni dell'Inps sugli assegni che riceveranno i lavoratori. Peccato che i calcoli si basino su previsioni del Pil irrealistiche. Le cifre più attendibili prevedono fino al 30 per cento in meno*

**Dai farmaci ai mobili ai mutui: nel 730 precompilato mancano decine di voci in detrazione**

di **FRANCESCO DE DOMINICIS**

I conteggi sono errati, perché poggiano su previsioni sballate della crescita economica. E non ci vuole molto per scovare l'inghippo: basta dare (...)

segue a pagina 2

*i nostri soldi*

**E SE MI LICENZIANO?** *Le stime degli uomini di Boeri ipotizzano una carriera lavorativa continua, senza interruzioni nel versamento dei contributi. Poco probabile*

## Arrivano le buste arancioni e danno i numeri (sbagliati)

L'Inps invia ai lavoratori le proiezioni sulle loro future pensioni. Ma i calcoli si basano su una crescita troppo ottimistica del Pil. I veri assegni avranno fino a 400 euro in meno

+++ segue dalla prima

**FRANCESCO DE DOMINICIS**

(...) un'occhiata alle serie «storiche» per capire che fondare un calcolo così complesso, come quello della pensione futura, su una stima eccessivamente «ottimistica» è un po' come giocare d'azzardo. Così la busta arancione dell'Inps corre il rischio di indicarci un'ipotesi di pensione sostanzialmente irrealistica.

Con buona pace di chi parla

di rivoluzione.

È la settimana chiave, quella attesa da anni. L'istituto di previdenza si appresta a spedire a casa di 18 milioni di persone un documento in cui viene indicata una simulazione dell'importo della pensione futura, calcolato su tre parametri: i contributi versati finora, la retribuzione attesa e la data di uscita dal lavoro. La novità, per certi versi, è di rilievo, seppur da prendere con le molle. Il modello è quello svedese: la Svezia, infatti, è il primo paese che ha optato per l'arancione per iniziative analoghe a quella avviata ora in Italia. Il primo blocco di buste arriverà a casa di 7 milioni di

lavoratori privati e altri 1,5 milioni di dipendenti pubblici. Obiettivo finale, come accennato, è raggiungere 18 milioni di cittadini entro la fine dell'anno.

Ma veniamo alle criticità. Al momento le simulazioni curate dal cervellone dell'Inps sono basate su un tasso di crescita del prodotto interno lordo nel lungo termine dell'1,5%: si tratta del tasso messo nero su bianco nelle stime della Ragioneria Generale dello Stato, ma è una previsione probabilmente un po' troppo favorevole. Del resto, un colpo d'occhio sugli

ultimi anni mostra come l'economia italiana abbia raggiunto quel livello di crescita, per l'ultima volta, nel 2005. Poi, lo sappiamo, anche complice la lunghissima crisi finanziaria internazionale e la recessione interna, una lunga sequenza di segni meno. Solo chi avrà a disposizione lo Spid - la chiave digitale unica per i servizi della Pubblica amministrazione - potrà in autonomia ritagliarsi su misura il calcolo della propria pensione futura, con gli ulteriori parametri che verranno mes-

si a disposizione dall'istituto, ovvero anche tassi di crescita del Pil inferiori all'1%, livello peraltro suggerito dagli esperti consultati ieri dal *Corriere Economia*.

Probabilmente chi vorrà avere un quadro il più vicino possibile alla realtà, dovrà inserire nel quadro personale anche qualche interruzione di carriera lavorativa (e quindi di relativi contributi previdenziali); per ora, la «busta arancione», infatti, calcola l'assegno con un percorso senza alcuno stop.

Il *Corriere Economia* ha ri-

portato alcuni esempi. Un dipendente di 30 anni - ecco il caso più eclatante - con stipendio attuale di 1.000 euro netti mensili andrà in pensione (vecchiaia) nel 2056 con un assegno di 1.749 euro lordi, pari al 75% di una retribuzione finale di 2.330 euro: in tasca, a fine mese, riceverà dall'Inps 1.400 euro netti. Ma se si fa un calcolo con «stime» macroeconomiche e relative al percorso di carriera più realistiche, l'assegno scende a 1.217 euro lordi e 1.029 netti: la differenza è di 361 euro, cioè a un divario del 30%. La percentuale di scostamento

varia caso per caso, ma non di molto.

C'è chi guarda il bicchiere mezzo pieno. Come Alberto Brambilla, tra i massimi esperti italiani del campo previdenziale. «La busta arancione - osserva - è una bussola, una informazione fondamentale che viene data per orientarsi. Nessuno ha la sfera di cristallo e può sapere cosa accadrà fra 30 anni, ma la busta arancione aiuta a orientarsi. E va dato merito a Tito Boeri che è riuscito, caparbiamente, dove quattro ministri hanno fallito». Fu proprio Bram-

billa, pioniere in Italia nel settore, ad aprire il varco in questo campo con l'estratto conto integrato nel quale è possibile trovare le informazioni sulla vita lavorativa e contributiva: un documento ancor più completo della «busta» targata Boeri nella quale «troviamo solo i contributi versati all'Inps» precisa Boeri.

Numeri a parte, si tratta di capire come valutare il contenuto della busta: chi la riceverà, prima di aprirla, deve sapere che si troverà di fronte solo a una ipotesi di pensione che, con ogni probabilità, potrebbe essere più vicina a un sogno che alla realtà.

## I CONTI IN TASCA

### PREVISIONE DELLA PENSIONE

#### DIPENDENTE

■ 1.000 € NETTI MENSILI (30enne)

	Pensione di vecchiaia		
	STIMA MINIMA	STIMA D'USCITA	STIMA MASSIMA
Data di pensionamento	-	01/11/56	-
Importo pensione mensile lordo	€ 1.217	€ 1.749	€ 3.471
Ultima retribuzione stimata	€ 1.284	€ 2.330	€ 9.041
Tasso di sostituzione lordo	94,8%	75,1%	38,4%
Stima pensione netta mensile	€ 1.029	€ 1.401	€ 2.459
Scopertura vs reddito netto attuale	€ 0	€ 0	€ 0
Versamento mensile linea garantita*	-	-	-
Versamento mensile linea bilanciata	-	-	-

\*Per coprire la differenza

■ 2.000 € NETTI MENSILI (40enne)

	Pensione di vecchiaia		
	STIMA MINIMA	STIMA D'USCITA	STIMA MASSIMA
Data di pensionamento	-	01/11/45	-
Importo pensione mensile lordo	€ 2.640	€ 3.326	€ 4.536
Ultima retribuzione stimata	€ 2.958	€ 4.555	€ 12.174
Tasso di sostituzione lordo	89,2%	73,0%	37,3%
Stima pensione netta mensile	€ 1.970	€ 2.374	€ 3.086
Scopertura vs reddito netto attuale	-€ 30	€ 0	€ 0
Versamento mensile linea garantita	€ 37	-	-
Versamento mensile linea bilanciata	€ 29	-	-

#### AUTONOMO

■ 2.000 € NETTI MENSILI (40enne)

	Pensione di vecchiaia		
	STIMA MINIMA	STIMA D'USCITA	STIMA MASSIMA
Data di pensionamento	-	01/11/45	-
Importo pensione mensile lordo	€ 1.952	€ 2.472	€ 3.334
Ultima retribuzione stimata	€ 3.160	€ 4.866	€ 13.006
Tasso di sostituzione lordo	61,8%	50,8%	25,6%
Stima pensione netta mensile	€ 1.543	€ 1.871	€ 2.378
Scopertura vs reddito netto attuale	-€ 457	-€ 129	€ 0
Versamento mensile linea garantita	€ 538	€ 158	€ 90
Versamento mensile linea bilanciata	€ 434	€ 124	€ 70

Le ipotesi usate sono quelle stimabili attraverso La Mia Pensione:

- crescita PIL: tra 1% e 1,5%
- crescita retribuzione: tra 0% e 5%
- crescita speranza di vita: ISTAT previsionale medio
- tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali) e al lordo della fiscalità

Altre ipotesi:

- inizio attività contributiva a 25 anni
- date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
- crescita retribuzione passata: 1,5%
- continuità lavorativa dall'inizio dell'attività lavorativa fino alla pensione

P&G/L

#### Pensione anticipata

STIMA MINIMA	STIMA D'USCITA	STIMA MASSIMA	MINIMO	MASSIMO
-	01/09/53	-	01/09/53	01/11/56
€ 1.033	€ 1.443	€ 2.726	€ 1.033	€ 3.471
€ 1.284	€ 2.228	€ 7.810	€ 1.284	€ 9.041
80,5%	64,8%	34,9%	34,9%	94,8%
€ 900	€ 1.187	€ 2.020	€ 900	€ 2.459
-€ 100	€ 0	€ 0	-€ 100	€ 0
€ 94	-	-	-	€ 94
€ 67	-	-	-	€ 67

#### Pensione anticipata

STIMA MINIMA	STIMA D'USCITA	STIMA MASSIMA	MINIMO	MASSIMO
-	01/07/42	-	01/07/42	01/11/45
€ 2.198	€ 2.690	€ 3.600	€ 2.198	€ 4.536
€ 2.958	€ 4.356	€ 10.517	€ 2.958	€ 12.174
74,3%	61,8%	34,2%	34,2%	89,2%
€ 1.710	€ 1.999	€ 2.535	€ 1.710	€ 3.086
-€ 290	-€ 1	€ 0	-€ 290	€ 0
€ 470	€ 2	-	-	€ 470
€ 391	€ 1	-	-	€ 391

#### Pensione anticipata

STIMA MINIMA	STIMA D'USCITA	STIMA MASSIMA	MINIMO	MASSIMO
-	01/07/42	-	01/07/42	01/11/45
€ 1.620	€ 1.991	€ 2.650	€ 1.620	€ 3.334
€ 3.160	€ 4.653	€ 11.235	€ 3.160	€ 13.006
51,3%	42,8%	23,6%	23,6%	61,8%
€ 1.311	€ 1.570	€ 1.976	€ 1.311	€ 2.378
-€ 689	-€ 430	-€ 24	-€ 689	€ 0
€ 1.050	€ 673	€ 40	€ 40	€ 1.050
€ 876	€ 562	€ 33	€ 33	€ 876

Stime per previdenza integrativa

- linea bilanciata (30% JPM Emu, 70% MSCI World)
- livello di probabilità di stima: 50%
- costi medi ISC di mercato (fondi aperti) in funzione della durata del piano
- fiscalità in fase di accumulo ed erogazione rendita
- conversione in rendita: Tavole IPS55 TT0% semestrali unificate 60M, costi conversione 1,25%
- tutte le simulazioni sono in termini reali

Fonte: Progetica per CorriereEconomia

## La ripresa difficile

LE MISURE IN CANTIERE

Il ministro

«Manovra alternativa per sterilizzare le clausole di salvaguardia. Digital tax nell'interesse del governo»

Il sottosegretario Nannicini

Senza «sforzi di creatività» e «soluzioni di mercato» la flessibilità sulla Fornero costerebbe 5-7 miliardi

# Pensioni, Padoan apre sulla flessibilità

«Ci sono margini per ragionare» - Boeri: intervenire subito sulle uscite per dare lavoro ai giovani

Davide Colombo

ROMA

Si potranno adottare misure per una maggior flessibilità dei pensionamenti con la prossima legge di Bilancio? La domanda arriva quasi al termine dell'audizione di Pier Carlo Padoan davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. Nel Documento di economia e finanza, oggetto degli interventi di ieri in vista del voto parlamentare che autorizzerà di un altro anno il rinvio del pareggio strutturale, si dice pochissimo sul tema. Il Def 2016, spiega il ministro «rimanda il dibattito ai prossimi mesi». E subito ribadisce che il sistema pensionistico «è uno dei pilastri del sistema italiano ed è riconosciuto a livello europeo: siamo un Paese ad alto debito e questo è un valore fondamentale». Ciò considerato, aggiunge Padoan, i margini per una riflessione ci sono. «Ci sono sia sugli strumenti che sugli incentivi e sui legami tra sistema pensionistico e mercato del lavoro per migliorare le opportunità sia per chi sta per andare in pensione sia per chi deve entrare nel mondo del lavoro». La risposta

del ministro va poco oltre: «Sono sicuramente favorevole a un ragionamento complesso e sono sicuramente aperto a fonti di finanziamento complementari che si possono studiare».

Il lavoro dei prossimi mesi ci dirà a quale soluzione, sostenibile per i complessi saldi di finanza pubblica, arriverà il Governo. Soluzione ancora una volta auspicata ieri dal presidente dell'Inps, Tito Boeri: una maggiore flessibilità in uscita serve «ora e non tra cinque anni» ha affermato l'economista tornando a collegare la facilitazione sulle uscite per aiutare nuove assunzioni dopo aver presentato dati secondo i quali la generazione del 1980 rischia di andare in pensione con un ritardo anche di 5 anni, arrivando così a 75 anni di età a causa dei vuoti di contribuzione legati alla precarietà dell'impiego. Mentre sull'operazione «busta arancione», ovvero l'informativa Inps sulle pensioni future che parte questa settimana con 150 mila spedizioni, ha ricordato i «tantissimi ostacoli» incontrati: «c'è stata - ha affermato Boeri - paura nella classe politica, paura

che dare queste informazioni la possa penalizzare». Sul tema delle pensioni ha parlato anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, secondo il quale l'intervento su cui si deve ragionare dev'essere «disistema» e includere un mix di misure: i profili fiscali e di governance del secondo pilastro della previdenza integrativa e il rapporto tra primo e secondo pilastro. Si deve ragionare sulla flessibilità, ha aggiunto Nannicini, tenendo «in ordine la finanza, con uno sforzo di creatività e soluzioni di mercato» accanto allo «sforzo pubblico».

Tornando all'audizione sul Def il ministro Padoan, dopo aver ricordato il quadro macroeconomico internazionale che rende più debole la congiuntura, ha osservato che nei primi tre mesi del 2016 «la crescita sembra aver ripreso slancio» e si consoliderà. In questa prospettiva gli impegni del Governo sono tutti confermati: una maggiore stretta fiscale in questa fase sarebbe stata inopportuna e la deviazione del saldo strutturale non è significativa, dunque «compatibile con quanto

previsto dal braccio preventivo del Patto di stabilità e crescita». Per il 2017 viene confermato il disinnesco integrale delle clausole sull'Iva (valgono lo 0,9% del Pil) con «una manovra alternativa» attraverso interventi di «spending review e di lotta all'evasione e all'elusione fiscale».

Infine l'impegno prioritario sul debito pubblico: «Confermo che ci si attende un'inversione di tendenza» ha affermato, che verrà garantita anche con il previsto piano di privatizzazioni. «L'Italia - ha concluso Padoan - è il Paese che ha avuto l'avanzo primario più duraturo nel tempo della zona euro con un valore positivo costante. Però non è l'unica ragione per cui il debito scende. L'altra ragione è la crescita nominale. E il governo persegue una politica di riduzione fiscale compatibilmente ai vincoli di bilancio pubblico».

In questo senso Padoan ha anche risposto a una domanda sulla possibilità di introdurre una digital tax, richiesta all'interno della maggioranza: è nell'interesse del Governo, ha affermato, «è una tassa complicata ma stiamo considerando anche questo aspetto».

### IL CASO DEI NATI NEL 1980

Il presidente dell'Inps:  
«La generazione del 1980  
rischia di andare in pensione  
con ritardi fino a 5 anni,  
arrivando così a 75 anni di età»

**Piano allo studio.** La deadline resta la «stabilità» ma non è ancora esclusa l'ipotesi-anticipo

# Uscite flessibili, mix di misure «Integrative» più appetibili

**Marco Rogari**  
 ROMA

Un mix tra prestito previdenziale e opzione donna. Con un sistema di «garanzie a catena» per rendere più leggero l'impatto sui conti pubblici nel breve periodo, che prevede il coinvolgimento degli istituti di credito, dell'Inps. E, direttamente o indirettamente, anche dei fondi pensione, che in ogni caso, con una distinta operazione, beneficineranno di una riduzione dell'aliquota fiscale sui rendimenti (attualmente al 20%) di almeno 4-5 punti e un incremento della deducibilità dei versamenti. È questa una delle 2-3 opzioni che sarebbero rimaste sul tavolo del pool di esperti della cabina di regia economica di Palazzo Chigi, guidata dal sottosegretario Tommaso Nannicini, per rendere più flessibili le uscite verso la pensione. Che si ridurrebbe per ogni anno di anticipo soprattutto per effetto del calcolo con il contributivo per il periodo tra l'uscita e il raggiungimento della soglia di vecchiaia. La penalizzazione (3-4% l'anno) verrebbe attutita con un dispositivo imperniato sul concetto del «prestito», garantito, almeno in parte, da intermediari finanziari cui verrebbero a loro volta assicurati particolari incentivi. Anche l'Inps avrebbe un ruolo di ulteriore garanzia nei confronti degli istituti di credito.

A far esplicito riferimento alla possibilità di un mix di misure è stato ieri lo stesso sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini. Che ha annunciato che il ricorso al secondo pilastro (previdenza complementare) sarà rafforzato non solo con interventi sul versante della tassazione (il ritorno all'aliquota dell'11,5% da quella attuale del 30% costerebbe circa 800 milioni) ma anche della governance (compreso il ruolo della Covip), della concentrazione dei fondi e «anche del rapporto tra risparmio obbligatorio tra primo e secondo pilastro». Una vera e propria riforma che punterebbe a

rendere quasi obbligatoria una parte della «copertura previdenziale» attraverso forme integrative e che in questa chiave potrebbe vedere anche nuove misure sulla destinazione del Tfr (anche obbligatoria).

Tornando alla flessibilità, Nannicini ha ribadito che l'attuale sistema previdenziale verrebbe comunque preservato. «Non parlerei di tornare indietro rispetto alla legge Fornero», ha detto il sottosegretario.

La deadline per l'eventuale decollo del piano resta quella della prossima legge di stabilità da varare in autunno, così come

## IL PACCHETTO

Tra le opzioni allo studio un «misto» prestito-opzione donna e ruolo di garanzia per le banche

## MENO TASSE SUI «FONDI»

Il governo punta sul secondo pilastro. Nel menù: aliquota ridotta, deducibilità rafforzata, Tfr, previdenza complementare «obbligatoria»

confermato nell'ultimo Def, che oltretutto vincola l'operazione a un'accertata compatibilità finanziaria, ovvero solo nel caso in cui lo stato dei conti pubblici lo consenta. Senza il ricorso a quello che Nannicini ha definito ieri «uno sforzo di creatività» e a «soluzioni di mercato» (il coinvolgimento di banche, fondi pensione e, eventualmente, assicurazioni), l'intervento per rendere più flessibile la legge Fornero costerebbe alle casse dello Stato dai 5 ai 7 miliardi a seconda dell'ampiezza del bacino di lavoratori coinvolti (anni di anticipo) e dell'entità delle penalizzazioni.

Un concetto, quello della compatibilità finanziaria, di fatto ribadito dal ministro Pier Car-

lo Padoan, che si è comunque dichiarato pronto a discutere su strumenti e incentivi in chiave flessibilità. Oltre allo scoglio delle risorse da trovare c'è quello del via libera almeno informale della Ue. Anche perché per Bruxelles i risparmi garantiti dalla riforma Fornero, così come i suoi effetti per assicurare sostenibilità al nostro sistema previdenziale, sono una sorta di punto fermo del dossier Italia. E anche per la necessità di individuare una soluzione che sia compatibile con le indicazioni della Ue, l'ipotesi di un piano da adottare in autunno con la «stabilità» è considerata, al momento, quella preferibile. Ma la possibilità che un intervento per rendere più flessibili le uscite verso la pensione possa essere quanto meno formalmente annunciato prima dell'inizio dell'estate non è ancora del tutto tramontata. L'ipotesi-anticipo è stata valutata nelle scorse settimane a Palazzo Chigi. In ogni caso, a pronunciare l'ultima parola sarà Matteo Renzi.

Una delle altre due opzioni tecniche sul tavolo degli esperti si rifarebbero maggiormente alla proposta del presidente dell'Inps, Tito Boeri: calcolo dell'assegno, a prescindere dall'età di uscita, quasi interamente vincolato agli anni di versamenti effettuati. L'anticipo avrebbe anche l'obiettivo di favorire la «staffetta generazionale». Un'ulteriore opzione si rifarebbe al potenziamento della previdenza integrativa anche attraverso una spinta più specifica in questa direzione da parte degli accordi aziendali e, più in generale, di una destinazione più vincolante di contributi da parte del lavoratore e del datore di lavoro. Il tutto dovrebbe essere accompagnato da un contributo sempre di natura «generazionale» (quindi all'interno del sistema previdenziale) sugli assegni più elevati e versati con condizioni molto più vantaggiose rispetto a quelle del sistema attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## TELENOVELE

Tagliamo  
i contributi  
previdenziali

Uscita flessibile?  
Sì, però...  
mancano  
le risorse

Aumenteremo  
le pensioni  
minime  
di 80 euro

*Matteo Renzi presidente del Consig*

# LA SAI L'ULTIMA? TI RIFORMO LA PENSIONE

**Uscita anticipata, contributo di solidarietà, 80 euro alle «minime»: non passa giorno senza che dal governo non spunti una nuova idea sulla previdenza. Regolarmente smentita.**

*di Marco Cobianchi*

Il modo migliore per distrarre gli italiani dalla notizia dello scoppio della Terza guerra mondiale è annunciare la riforma delle pensioni. Matteo Renzi lo sa benissimo e d'altra parte occasioni per distrarre gli italiani ne ha avute a dozzine: dal mancato raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica all'aumento delle tasse, dal caos delle primarie del Pd alla gestione dell'emergenza migranti, dall'opposizione della sinistra Pd alla sua leadership fino agli scontri con l'Europa. Ogni volta che all'orizzonte si staglia un problema: voilà! Spunta da qualche parte una proposta per «riformare le pensioni» e subito si parla di questo.

Occhio alle date: il due aprile i giornali danno la notizia delle dimissioni del ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi. Passano 48 ore e Renzi annuncia dal

## TELENOVELE



È giusto chiedere un contributo di solidarietà sulle pensioni più alte? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

Credo che sarebbe opportuno chiedere un contributo di solidarietà per i più giovani a chi riceve importi elevati



Tito Boeri presidente dell'Inps

palco di Facebook che il governo vuole aumentare le pensioni minime di 80 euro. Da non credere: fino al giorno prima si diceva che le pensioni erano da tagliare e ora Renzi annuncia un aumento. E infatti è una balla o, meglio, come direbbe l'immortale Conte Mascetti di *Amici miei*, una «supercazzola». Passano infatti altre 48 ore e, il 6 aprile, Tommaso Nannicini, sottosegretario a Palazzo Chigi spiega che «non c'è un'istruttoria sugli 80 euro, il tema è da approfondire, ma non è una priorità, interverremo da qui alla fine della legislatura, nel 2018». Toh... quando sono previste le elezioni. Dev'essere una coincidenza.

**Il più prolifico produttore di proposte pensionistiche** è senza dubbio il presidente dell'Inps, Tito Boeri che ha inaugurato il 2016 con la seguente idea: «Chiedere (*alla Ue*, ndr) flessibilità per finanziare nell'immediato una maggiore uscita flessibile». Quella di permettere agli italiani di andare in pensione quando vogliono (con penalizzazioni) è una gag che vanta tante imitazioni quante quelle dello sketch del sarchiapone di Walter Chari. L'idea è buona, certo... tranne per il fatto che se l'Europa concedesse all'Italia di fare più deficit, questo verrebbe usato per evitare l'aumento dell'Iva. La proposta è eccellente, certo... tranne per il fatto che risale addirittura al giugno 2015 e che è già stata bocciata dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti il 5 novembre scorso con la seguente inequivoca motivazione: «Servono risorse che, al momento, non ci sono». Ma... un momento: come mai se

Poletti il 5 novembre 2015 dice che le risorse non ci sono, il primo febbraio 2016 propone un reddito minimo per tutti da 320 euro al mese? Mah, dev'essere un nuovo sketch ancora da perfezionare.

**Nel repertorio di Boeri c'è un'altra gag mitica:** il «contributo di solidarietà» per le pensioni più alte (3.500 euro lordi). L'ultima volta che l'ha riproposto è stato il 3 aprile di quest'anno: «Credo che sarebbe opportuno andare per importi elevati a chiedere un contributo di solidarietà per i più giovani» ha detto. Stavolta non servono 48 ore per svelare il bluff. Poletti, ricordando il blocco delle rivalutazioni delle pensioni cosiddette d'oro, gli urla dal fondo sala una cosa molto simile a «Facce' Tarzan!» ricordandogli che «il contributo di solidarietà c'è già».

Ma il presidente dell'Inps non demorde e rispolvera il celeberrimo ricalcolo delle pensioni. Non di tutte, «solo» delle 326.560 superiori ai soliti 3.500 euro conteggiando l'importo con il sistema contributivo (prendi solo ciò che hai versato) al posto del sistema retributivo (prendi in base allo stipendio degli ultimi anni si lavoro). Buona idea anche questa, anche se l'istituto risparmierebbe appena 956 milioni su un deficit 2015 di oltre 12 miliardi ma, come si dice, è il pensiero che conta. Il problema è che ricalcolare 326.560 pensioni è semplicemente impossibile, soprattutto quelle dei pensionati pubblici perché lo Stato, fino al 1996 non ha mai versato i contributi all'Inps per i

propri dipendenti. E anche se lo fanno tutti da almeno cinque legislature che è impossibile, la barzelletta del ricalcolo delle pensioni è talmente divertente che si trova sempre un Boeri che non resiste alla tentazione di raccontarla.

Insomma: sulle pensioni da anni va in scena uno spettacolo degno di *La sai l'ultima?* Recentemente è salito sul palco la giovane promessa Nannicini, non solo sottosegretario alla presidenza del Consiglio ma anche capo della pattuglia di economisti che li svernano. Per il suo sketch ha trovato una spalla in Enrico Morando, viceministro dell'Economia, quello che nel 2014 propose una tassa sulle pensioni più alte senza sapere che è incostituzionale.

**Nell'estate del 2015 Nannicini lancia la battuta:** perché non riduciamo di tre punti i contributi previdenziali a carico del datore di lavoro e di altri tre a carico dei lavoratori? È vero, i giovani poveri di oggi saranno i pensionati poveri di domani, ma vuoi mettere il boom dei consumi a ridosso delle elezioni? Morando ci pensa un po' su e il 28 febbraio 2016 rilancia: piuttosto tagliamo l'Irpef già nel 2017, «non escluderei che sia possibile». Passano 24 ore e Nannicini risponde secco: «Non ci sono i soldi». Morando, colpito nell'onore, mogio mogio, esce di scena senza replicare. E Nannicini, per strappare la risata finale, spiega al pubblico in sala che anche la sua proposta, quella che proprio lui aveva tirato fuori non è attuabile, perché «dob-

biamo capire come far costare meno il tempo indeterminato, in termini di contributi, senza incidere negativamente sulle aspettative pensionistiche dei lavoratori». Risata scrosciante e richieste di bis si sprecano per il duo Ezio Greggio-Nannicini e Gianfranco D'Angelo-Morando (del quale peraltro è il sosia).

### **Ma l'apoteosi della supercazzola pensionistica è del 28 gennaio 2016.**

Il consiglio dei ministri approva un ddl che aveva lo scopo di «combattere la povertà» all'interno del quale era prevista la «razionalizzazione» delle prestazioni pensionistiche. Nemmeno la *Pravda*, annunciando che i leader erano raffreddati mentre invece erano morti, sarebbe riuscita a modificare la verità così platealmente. Perché in questo caso la parola «razionalizzazione» significa «taglio» delle pensioni di reversibilità. Siccome nessuno vuole prendersi la paternità del ddl, parte la corsa a smentirlo per primo. Vince la gara il solito Poletti (ministro del Lavoro), secondo Filippo Taddei (responsabile economico del Pd) e terzo Pier Carlo Padoan (ministro dell'Economia), tutti a dire che la stampa non ha capito, che non cambia niente, che non è successo nulla.

### **Perfino Matteo Renzi smentisce.**

**Per ultimo, ma smentisce:** «È la classica notizia che si autoalimenta» disse. Era il 23 febbraio. Arriva l'8 aprile ed eccallà! Il Def licenziato da Palazzo Chigi prevede il taglio alle pensioni di reversibilità: quello stesso taglio smentito esattamente 45 giorni prima. Così il ministro Poletti interviene per dire che si tratta di un errore tecnico. E ribadisce che «come ho già detto in Parlamento, c'è l'impegno del governo a correggere il testo della delega legislativa sulla povertà per chiare fuori da ogni equivoco che le pensioni di reversibilità non saranno toccate». La comica continua. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pensioni, l'ultima trovata del governo: "Chi vuole averla prima dovrà fare un mutuo bancario". La prossima volta proporranno le cambiali?**

**Nuovo fronte** Il governo: "Per pagare la flessibilità occorrerebbero 5-7 miliardi". Troppi: "Serve uno sforzo creativo". L'invenzione è un prestito bancario garantito dallo Stato

# E ora le pensioni: un mutuo per uscire prima dal lavoro

» MARCO PALOMBI

**O**ramai è tutta questione di flessibilità: sui conti pubblici (meno deficit), nel mercato del lavoro (più licenziamenti) e per le pensioni (assegni più bassi). Ieri è stata la volta di queste ultime a essere portate dal governo nel dibattito: accenni generici, per ora, ma il progetto è "creativo" (ci assicura il sottosegretario Tommaso Nannicini) e dunque, come ci dimostra il passato, potenzialmente pericoloso per la collettività.

**IL MINISTRO** dell'Economia Pier Carlo Padoan, in audizione alla Camera, s'è limitato a dire che si può aprire un "ragionamento complesso" sul sistema previdenziale che consideri anche "la flessibilità in uscita": vale a dire che quelle persone intrappolate al lavoro dalla legge Fornero potrebbero ritirarsi accettando assegni più bassi. Col sistema contributivo, però, la penalizzazione diventa troppo pesante per essere accettata: lo Stato, insomma, dovrebbe metterci dei soldi. Soccorre ancora l'economista prestato al renzismo Nannicini: "Se il costo è interamente a carico della finanza pubblica siamo intorno ai 5 o 7 miliardi". Troppi soldi: il governo, allora, "sta lavorando per dare maggiore flessibilità" tenendo "in ordine la finanza, con uno sforzo di creatività e soluzioni di mercato".

Lo sforzo di creatività si muove verso due obiettivi e in entrambi i casi il ruolo del sistema finanziario (che così finirà per intermediare, guadagnandoci, un bel pezzo di risparmio ora gestito dallo Stato) è rilevante: una sorta di mutuo garantito per andare in pensione prima e una spinta alla previdenza complementare, finora boicottata dagli italiani, poi.

Il progetto del governo sulla "flessibilità" previdenziale, a stare ai rumors, si basa su un ruolo attivo delle banche: un'ipotesi accreditata prevede che in caso di pensione anticipata (3 o 4 anni al massimo) il lavoratore viene accompagnato grazie a un prestito bancario, garantito dallo Stato (cioè a tassi bassi), per coprire in tutto o in parte l'assegno mensile fino alla maturazione dei requisiti previsti dalla Fornero; a quel punto il prestito verrebbe ripagato con un prelievo sulla pensione. Questo schema, ovviamente, è possibile anche usando i soldi dei Fondi pensione - quelli della previdenza complementare - sulle cui risorse l'esecutivo pensa di abbassare le tasse (dopo averle aumentate nel 2015).

Il buon Nannicini, intervistato su Sky, non smentisce: "Una proposta al momento non esiste, ma non si tratta di andare a estorcere soldi alle banche con la pistola, ma di trovare una situazione in cui sia conveniente investire". Non è chiaro? "Non viene richiesto un esborso a cui non corrisponda un rendimento, e se il rendimento è di mercato e profittevole...". Tradot-

to: le banche ci devono guadagnare, mica fanno beneficenza. Il pensionato, invece, ci deve perdere: anche questo sarà previsto da qualche legge evidentemente.

**PER ILLUSTRARE** la questione della previdenza complementare - il cosiddetto "secondo pilastro" - si deve invece partire dalle parole del presidente dell'Inps Tito Boeri: "Abbiamo trovato tantissimi ostacoli per l'invio delle buste arancioni perché, lo voglio dire con sincerità, c'è stata paura nella classe politica, paura che dare queste informazioni la possa penalizzare, la paura di essere puniti sul piano elettorale". Le "buste arancioni" sono quelle con cui l'Inps informa i futuri pensionati di quale sarà l'importo del loro assegno: siccome quell'importo - dicono le simulazioni sui 30-40enni di oggi - sarà molto basso si rischia, in sostanza, che parecchia gente s'incazzi.

La soluzione? Il "secondo pilastro", cioè la previdenza complementare: uno versa i soldi oppure devolve a questo scopo la liquidazione e, una volta andato in pensione, avrà un secondo assegno. Sia chiaro, quei soldi sono già oggi del lavoratore: l'idea è che li affidi a un soggetto finanziario privato che ci guadagna sopra e poi glieli ridà con gli interessi (se va bene, sennò pace). Conferma il solito Nannicini: "Dobbiamo far partire il secondo pilastro in maniera più diffusa. L'obiettivo è un intervento di sistema, che tenga insieme tassazione, governance, obbligatorietà e rapporti tra primo e secondo pilastro". Obbligatorietà è il sostantivo da tenere d'occhio.

# E Boeri terrorizza chi ha 36 anni

Il presidente dell'Inps: «Chi è nato negli anni '80 lavorerà fino a 75 anni». E parla di «generazione perduta» Poi accusa l'esecutivo: «È da un anno che abbiamo suggerito alcune riforme, spero che faccia qualcosa»

■■■ Generazione/generazioni perdute. La classe 1980 rischia di restare agganciata al lavoro fino ai 75 anni. E magari, poi, di spuntare una pensione da fame. Ragionamenti da bar sport? Non proprio. A tirare le somme - e a rilanciare l'ennesimo allarme - è il vulcanico presidente dell'Inps, Tito Boeri, che una volta alla settimana ributta la palla previdenziale nell'area di gioco del governo. «La generazione del 1980 rischia di andare in pensione con un ritardo anche di 5 anni, arrivando così a 75 anni di età», scandisce Boeri intervenendo ad un incontro dell'Università Cattolica. Il motivo, ha spiegato Boeri, sono gli anni di discontinuità contributiva, ossia quegli anni «persi» a causa di un lavoro sempre più frammentato. In uno studio effettuato proprio sulla classe '80, ha detto il presidente dell'Inps, «abbiamo preso in considerazione i lavoratori dipendenti ma anche gli artigiani, persone che oggi hanno 36 anni e che probabilmente, a causa di episodi di disoccupazione, hanno una discontinuità contributiva di circa due anni». Il che significa che «invece di andare in pensione a 70 anni rischiano di andarci due, tre o anche cinque anni dopo perché privi dei requisiti minimi».

L'allarme di Boeri, le puntualizzazioni della Fornero (vedi altro servizio a pagina 2), girano tutte intorno alla mancanza di posti di lavoro stabili, ben retribuiti e con i contributi versa-

ti. Peccato che si continua a parlare di pensioni anticipate, stage infruttuosi (come quelli di Garanzia Giovani che hanno fruttato solo 31 mila posti di lavoro), senza pensare alla crescita del Pil e dell'occupazione. Boeri spiega che il suo compito è offrire proposte serie e sostenibili: «Noi le nostre proposte le abbiamo fatte ("Non per cassa ma per equità", ndr). Quasi un anno fa le abbiamo presentate al governo, le abbiamo rese pubbliche ad ottobre. Il nostro contributo lo abbiamo dato. Adesso chiaramente spetta alla politica decidere cosa fare. Mi auguro che qualcosa venga fatto», taglia corto. Boeri ha messo (di nuovo) un po' di pepe al governo: «Entreremo nel nuovo sistema contributivo a partire dal 2032, troppo tardi. Per questo meglio una riforma seria e definitiva invece che questo stillicidio di riforme che disorientano le persone».

Per le "generazioni perdute" Boeri chiede di fare presto. Purtroppo i dati statistici dicono che finito il metadone degli incentivi ora le assunzioni - con o senza articolo 18 - sono in picchiata: nei primi due mesi del 2016 - secondo l'Osservatorio sul precariato Inps - il saldo dei nuovi contratti stabili, considerando attivazioni, trasformazioni e cessazioni, si ferma infatti a 37.113 unità, in calo del 74% rispetto alle 143.164 dello scorso anno.

AN. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ C'è una penalizzazione molto forte dei giovani e dato il livello della disoccupazione giovanile c'è il rischio di avere intere generazioni perdute all'interno del nostro Paese

TITO BOERI



Tito Boeri, 57 anni, è presidente dell'Inps dal dicembre 2014 [Fotogramma]

# MA AI GIOVANI SERVE IL LAVORO PIÙ DI OGNI COSA

STEFANO LEPRI

**D**elle pensioni discuteremo nella seconda metà dell'anno, annuncia il ministro dell'Economia Padoan. Si tratta di un problema obiettivamente spinoso.

Di fronte al quale il governo cerca di guadagnare tempo sapendo che un compromesso non sarà facile raggiungerlo. Si ha qui un esempio importante delle difficoltà che presenta la decisione politica oggi in Italia.

All'apparenza, lasciando andare in pensione prima gli anziani si può sperare in maggiori opportunità di impiego per i giovani. Certo è così dal punto di vista della singola azienda: va via uno, ho i soldi per assumere un altro. Ma chi paga, poi, quella pensione in più? Noi tutti, con maggiori tasse o maggiori contributi previdenziali.

Nell'insieme del Paese, dunque, il pensionamento anticipato di un elevato numero di persone si tradurrebbe in maggiori oneri sulle aziende e sulle famiglie. Cosicché le prospettive di lavoro per i giovani ne sarebbero, al contrario, danneggiate. Il governo lo sa, però si trova di fronte a una pressione concentrata da parte dei sindacati, delle opposizioni politiche, della sinistra Pd.

Nel nostro assetto politico-sociale (come pure avviene in parecchi altri Paesi avanzati) gli anziani dispongono di canali di rappresentanza consolidati per far valere i propri interessi; i giovani no. Si aggiunge qui l'errore di visuale delle singole aziende, che vedono il proprio vantaggio nei pensionamenti, ma non il danno all'intero sistema produttivo.

La riforma Fornero ha lasciato numerosi problemi irri-

solti. Ha dovuto essere molto brusca a causa delle condizioni drammatiche in cui l'Italia si trovava in quella fine del 2011. In ogni caso è arduo governare con regole omogenee la varietà delle persone, da chi non vede l'ora di lasciare dopo decenni di fatica a chi vorrebbe restare attaccato alla scrivania oltre i 70.

In teoria l'uscita flessibile proposta dal presidente dell'Inps Tito Boeri funziona. La stessa Elsa Fornero ne era una sostenitrice prima e lo resta. Si potrebbe lasciare il lavoro prima con una penalizzazione adeguata, tale da tener conto che si sono versati da uno a tre anni di contributi in meno e si percepirà la pensione per 1-3 anni più a lungo.

Si avrebbe così equità tra chi lascia l'impiego e chi decide di restare. L'ostacolo è nelle regole di bilancio europee, che occorrerebbe aggirare con qualche marchingegno contabile o finanziario come quelli a cui ha accennato ieri il sottosegretario Tommaso Nannicini.

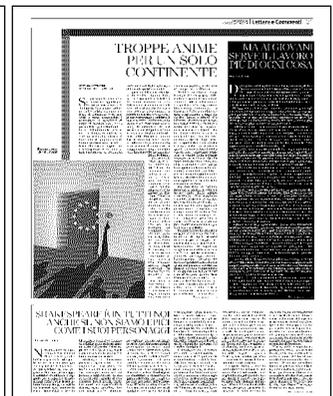
Il guaio è che la proposta Boeri pare, nei suoi numeri esatti da economista, «punitiva» a tutte le forze che premono per le uscite anticipate. Aprire nell'attuale Parlamento un percorso di modifica della riforma del 2011 - quella che appunto il ministro Padoan definisce «pilastro della sostenibilità» dei conti pubblici dell'Italia - comporta rischi seri.

Prima del governo Monti, sempre gli interessi dei più anziani avevano prevalso su quelli dei più giovani. Gli esclusi dalla riforma Dini (occupati da più di 18 anni nel 1995) sono oggi a riposo con trattamenti spesso più alti dei contributi versati.

Può accadere di nuovo. Concedere un ventaglio di opzioni è opportuno e sensato; purché non sottragga risorse meglio impiegate altrove. Non aver trovato ancora un impiego fisso a trent'anni è un dramma assai più serio, e inquietante per il futuro di noi tutti, che dover lavorare ancora per qualche tempo a sessanta.

I dati di ieri sulle assunzioni confermano che l'aumento di impieghi stabili registrato nel 2015 si doveva in gran parte alla riduzione dei contributi a carico delle imprese; occorre insistere su quello strumento. I giovani si aiutano aiutando chi davvero li fa lavorare, non illudendoli sui posti che gli anziani lascerebbero liberi.

BY NC ND AL CUNY DIRITTI RISERVATI



**L'analisi**

Segue dalla prima

## Perché i fondi integrativi aiutano i giovani

**Oscar Giannino**

**S**crivevamo pochi giorni fa che il cantiere delle pensioni italiane non si ferma mai. Infatti, rieccoci. Ma questa volta non sono più indiscrezioni ufficioso, o richieste di questo o quell'esponente politico o sindacale. È stato ufficialmente il ministro Padoan, ieri, a confermare che nella prossima legge di stabilità si riapre il capitolo. I particolari mancano, ma di qui alla prossima legge di stabilità il dibattito è ufficialmente aperto.

&gt; Segue a pag. 50

**Oscar Giannino**

A che cosa pensa il governo? Padoan ha detto che «ci sono margini per ragionare sugli strumenti e sugli incentivi, e sui legami tra sistema pensionistico e mercato del lavoro per migliorare le possibilità» sia di chi deve entrarvi sia di chi deve uscirne. Il governo è «sicuramente favorevole a un ragionamento complesso» sul tema delle pensioni e «aperto a fonti di finanziamento complementare». Il presidente dell'Inps Boeri, da parte sua, questa volta non ha rilanciato la sua proposta di prepensionamenti giustificata con l'idea che i posti dei lavori dei prepensionati vadano ai giovani - mai dimostrata, nei fatti - ma ha lanciato anche il tema dell'amaro destino che si prospetta per i lavoratori più giovani. Chi è nato nel 1980, a causa del tardivo ingresso nel mercato del lavoro e della contribuzione non continuata cioè con un gap di 10 anni di versamenti, corre il rischio di maturare la pensione a 75 anni, e con non più di 750 euro al mese per un quarto dei degli uomini e il 40% delle donne.

Per capire a quali interventi pensa il governo, qualche numero sui conti previdenziali. È di ieri la cifra ufficiale di un'ulteriore crescita della spesa pensionistica «in senso stretto» - senza assistenza - a oltre 261 miliardi nel 2015, con 4 miliardi di sfioramento sul previsto.

La spesa annua è di quasi 4 punti di Pil superiore alla media europea: noi siamo sopra il 16% e, a legislazio-

## Caso pensioni: perché i fondi integrativi aiutano i giovani

ne invariata, nei prossimi 4 anni la spesa crescerà di ulteriori 20,5 miliardi, passando dai 261,9 previsti nella Nota Def per il 2016 - saranno di più, alla luce del dato 2015 reso noto ieri - ai 282,4 del 2019. La tanto odiata riforma Fornero ci ha consentito di non sfondare il tetto del 18% di Pil in spesa previdenziale. Ma da qui al 2050 la spesa previdenziale non scenderà mai sotto il 15%, come ha scritto la Ragioneria generale dello Stato nell'ultimo Rapporto sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema.

Detto questo, diciamo che ci sono tre scelte diverse possibili, tra loro molto diverse anche se componibili in un'infinità di variabili concrete.

La prima è quella che piace a molta destra, parecchia sinistra e sindacati. Smontare radicalmente il meccanismo di accelerazione rapida di identificazione dei requisiti di anzianità e di vecchiaia, e modificarne altrettanto radicalmente il progredire automaticamente collegato all'avanzamento delle attese di vita. Chi ripete che così si aprono posti di lavoro ai giovani dimentica che le aziende sono certo felici di svecchiare l'età media degli organici, ma preferiscono poi pescare dal vasto bacino della disoccupazione e cassa integrazione per assumere personale già formato, non i giovani. Sta di fatto che intervenire radicalmente sui coefficienti che abbiamo ricordato prima porta molto facilmente a tornare verso una media annua di spesa come quella che la riforma Fornero ci ha evitato. Non solo si alza la cifra complessiva del deficit previdenziale a carico della fiscalità generale. Soprattutto si inguaiano ancora di più quei giovani lavoratori che preoccupano Boeri, visto che nel sistema a ripartizione tocca a loro ogni mese, coi loro contributi, pagare le pensioni erogate eventualmente in anticipo agli attuali 55-57enni.

Tuttavia, prendiamo buona nota del fatto che il sottosegretario alla presidenza Nannicini ieri ha parlato esplicitamente di misure in grado di generare un deficit aggiuntivo non superiore ai 5-7 miliardi. Che già ci preoccupano, sugli 11 totali chiesti all'Europa come flessibilità aggiuntiva per il 2017, ma sono sempre meno della sberla riconducibile invece alla prima ipotesi. A questa cifra si arriverebbe con prepensionamenti ma in cambio di una penalizzazione sia pur non integrale, cioè con assegni non pienamente tagliati in proporzione al numero mag-

giore di anni di pensione a cui si avrebbe diritto, cioè con tagli tra il 2 e il 4%. In parlamento, difficile immaginare che resterebbero, ma accettiamola come ipotesi. A questo si aggiungerebbero interventi come il cosiddetto «prestito pensionistico» che ai sindacati non piace (e dovrebbero partecipare anche le aziende), e una minor penalizzazione dei fondi pensione.

Una riflessione incidentale: li abbiamo uccisi in culla, i fondi previdenziali. Su 4mila miliardi di euro di ricchezza finanziaria degli italiani, solo 36 miliardi costituiscono il patrimonio dei fondi negoziali definiti nei contratti di categoria, e solo 50 miliardi sono amministrati dagli oltre 200 fondi privati non negoziali: sono solo 2 milioni i lavoratori che sottoscrivono i primi, e meno di 600mila i secondi. I tetti di detrazione fiscale sono bassi, e il governo in sovrappiù ci ha messo una tassazione più alta, al 20%.

Se dovessimo indicare una preferenza, sceglieremmo allora la terza ipotesi. Quella costruita su una svolta vera favorevole ai fondi pensione. Non solo una sforbiciata radicale alla loro tassazione, e un aumento elevato del tetto di detrazione sui versamenti liberi dei lavoratori, magari tanto più elevato quanto minore è l'età contributiva: questo significa davvero pensare alle difficoltà di chi è più giovane, non prepensionare i lavoratori più avanti con gli anni. E magari, in aggiunta, guardare anche al modello praticato in diversi paesi europei: in cui non c'è solo una pensione pubblica che a quel punto potrebbe avere importi più bassi della nostra (l'ha proposto da anni Giuliano Cazzola), ma c'è un secondo pilastro comunque obbligatorio e incentivato costituito da versamenti a fondi privati, e un terzo lasciato completamente libero e comunque fortemente agevolato a pensioni ulteriormente integrative. Questa terza via non solo aiuta i giovani, ma prende integralmente in carico l'esigenza di ridurre la spesa pubblica previdenziale per il futuro.

Vedremo dove andrà a parare il confronto politico. In ogni caso, è già apprezzabile che il governo sembri escludere la prima ipotesi. Ma la terza sarebbe quella ideale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCAPACI AL GOVERNO

# Terrorismo sulle pensioni

*L'esecutivo mira a tagliare gli assegni, l'Inps parla di lavoro fino a 75 anni: così dilaga il panico  
Ora Renzi e Napolitano scoprono che il giustizialismo uccide*

di **Alessandro Sallusti**

ladrone che vuole usare le pensioni come ban-comat per finanziare il suo shopping.

**T**ra le tante cose odiose che un governo può fare, giocare con la vita dei cittadini più deboli o in ansia per il loro futuro è in cima alla classifica. Ormai da mesi non passa giorno senza che qualcuno, dal governo o dall'Inps, annunci imminenti cambi del sistema pensionistico. Premier, ministri, presidenti: tutti a buttare in pasto all'opinione pubblica, pensionati e pensionandi, ipotesi che si contraddicono l'una con l'altra. Tagli sì e tagli no, reversibilità in forse ma anche no, uscita dal lavoro agevolata a 58 ma anche a 60 o 64 anni, contordine i quarantenni di oggi dovranno lavorare fino a 70 e oltre. Una babele indegna sulla pelle di persone che dovrebbero pretendere certezze dopo aver pagato allo Stato tasse e contributi per una vita.

Più che al diletterantismo, all'improvvisazione, più che all'assoluta incapacità di governare un grande Paese, siamo arrivati al terrorismo psicologico, a una forma di raffinata tortura che lascia allibiti. Brancolano nel buio, sparano cifre a caso, seminano caos, paure e false speranze a seconda di chi parla.

Mi metto nei panni di un lavoratore che è giunto al punto di programmare l'ultimo miglio della vita attiva e immagina come sarà il meritato riposo. Scelte che non coinvolgono soltanto lui. Questo signore avrà una famiglia, il cui destino è condizionato dal suo. Impegni da mantenere, figli da aiutare, nipoti che si possono affacciare alla vita in un modo anziché in un altro anche in base alla solidità e alla certezza della situazione economica complessiva. Parliamo cioè di problemi reali della vita reale, non di chiacchiere sulla riforma del Senato o sui candidati sindaci. Ecco, io credo che questo signore meriti attenzione e rispetto almeno quanto gli immigrati. E invece niente.

A questo punto forse vale la pena, vista l'incapacità del governo di gestire con buon senso soldi nostri, di prendere in seria considerazione la ricetta inglese: quando uno decide di smettere di lavorare, passa alla cassa e ritira in una unica soluzione tutto il dovuto, dopodiché si arrangerà per gli affari suoi. Per male che vada, sempre meglio che rimanere ostaggi di un governo di incapaci e di uno Stato



**I nostri soldi**

di MAURIZIO BELPIETRO

**Banche e pensioni: altre sorprese**

- Boeri: 40enni a riposo a 75 anni  
E il ministro dell'Economia  
si inventa il prestito previdenziale
- La Popolare di Vicenza azzerata  
I piccoli azionisti han perso tutto  
Sotto accusa chi doveva vigilare
- Bankitalia ha sbagliato i conti  
su Etruria. E il governo continua  
a non rimborsare gli sbancati

**Padoan: «Manovra da 15 miliardi» (e intanto aumenta le sigarette). Gli occupati calano ancora**

Neanche il tempo di adattarsi all'ultima novità previdenziale, che il governo ne ha già pronta un'altra. Come sapete pochi giorni fa a Palazzo Chigi hanno escogitato la pensione part time, che poi in realtà sarebbe un part time lavorativo. In pratica a un lavoratore prossimo ad incassare l'assegno dell'Inps sarà consentito di lavorare mezza giornata percependo però un po' più di mezzo stipendio. Il denaro in aggiunta lo si ricaverebbe dai contributi previdenziali, che invece di essere versati all'ente presieduto da Tito Boeri sarebbero messi in busta paga. Fin qui sembrerebbe l'uovo di Colombo. In realtà, nonostante i toni trionfalistici c'è il trucco. Innanzi tutto il part time non è un diritto ma una concessione, nel senso che il lavoratore può chiederlo e il datore di lavoro può - se non gli

garba - negarlo. Dunque, diciamo che si tratta di una possibilità per ridurre l'orario nella parte finale della propria attività che è a discrezione delle aziende. Secondo aspetto. Per avere una prestazione al 50 per cento, le imprese pagano più del 50 per cento dello stipendio, perché versano i contributi come se il dipendente lavorasse al 100 per cento: dunque le società non hanno validi motivi per concedere il part time. Infine, nonostante al ministero del Lavoro la facciano facile, quei contributi versati al dipendente invece che all'Inps, saranno coperti da contributi figurativi, ossia varranno ai fini dell'età pensionistica ma non a quelli del calcolo contributivo. Si rischia dunque di avere una pensione un po' più leggera.

Fin qui però siamo alle cose già annunciate, anche se non pienamente spiegate alla platea degli aventi diritto. (...)

(...) Veniamo perciò alle novità di giornata. Ieri il ministro dell'Economia ha estratto dal cilindro magico del governo la famosa flessibilità in uscita, annunciando che è allo studio qualche provvedimento per favorirla. In pratica, il ministero starebbe valutando alcune soluzioni per consentire una deroga alla legge Fornero per quei lavoratori che voglia-

no ritirarsi in anticipo dal lavoro. Fino a ieri Pier Carlo Padoan aveva fatto capire che non c'erano soldi, ma ora all'improvviso i quattrini sarebbero spuntati. Dove? In banca. Già, perché la soluzione inventata (il verbo è più che appropriato) consiste in una specie di prestito previdenziale. Il lavoratore vuole andare in pensione con due o tre anni d'anticipo? Non c'è problema: la banca gli presta il denaro da versare all'Inps e poi se lo riprende con gli interessi sulla pensione. Qui più che all'uovo di Colombo siamo alla frittata, perché - come chiunque può capire - tutto ciò che passa per gli istituti di credito non è gratis. Il lavoratore se ne va sì in pensione prima del tempo, ma poi vedrà il suo assegno Inps alleggerito dalla restituzione del prestito. Andando al sodo - e non nel senso di uovo -, facciamo contento oggi chi vuole smettere di lavorare, ma domani avremo tanti scontenti a causa del trattamento previdenziale assottigliato dal debito.

Ma le sorprese non riguardano soltanto le pensioni, perché a proposito di banche è necessario parlare anche delle fregature che si subiscono con sempre maggior frequenza allo sportello. Sono mesi che il governo promette di rimborsare i risparmiatori truffati dalle quattro banche messe in liquidazione a novembre. Ciò nonostante, ogni settimana il Consiglio dei ministri che dovrebbe varare la restituzione dei quattrini rinvia la decisione. Anche ieri è successa la stessa cosa e dunque gli obbligazionisti che hanno perso i loro soldi continuano a rimanere con un pugno di mosche. Non molto di più resta

nelle mani di altri risparmiatori, ossia di coloro che il denaro lo avevano investito nella Popolare di Vicenza, convinti di aver messo i soldi al sicuro. Quella che un tempo era portata ad esempio di banca solida al punto da progettare acquisti di altri istituti ora è un bidone. Dopo la maxi svalutazione delle azioni, passate da 62 euro a poco più di un decimo del valore, per gli investitori è in arrivo un'altra brutta botta. Sebbene sia stato varato un fondo che dovrebbe salvare le banche, l'aumento di capitale necessario a rilanciare l'istituto un tempo guidato da Gianni Zonin sarà fatto a un prezzo che oscilla fra 0,1 e 3 euro, cioè con una forchetta che va da 625 a 21 volte in meno del prezzo a cui le azioni erano quotate. In poche parole, si tratta di una colossale fregatura per chi aveva investito nella Popolare di Vicenza. Del resto, anche così, in Borsa storcono il naso, perché pensano che mettere denaro nel buco nero di Vicenza non sia per niente conveniente. «Finirà che dovrà comprarsela tutta Atlante», dice un esperto all'agenzia Reuters, cioè il fondo messo in piedi da istituti di credito e compagnie d'assicurazione ma soprattutto dalla Cassa depositi e prestiti, l'ente che pur finanziandosi tramite le Poste con i soldi dei pensionati risponde ai voleri di Palazzo Chigi.

Perché poi si finisce sempre lì, ai pensionati. I quali sono il vero bancomat di ogni governo. Che ci siano di mezzo le banche o l'Inps, a mettere mano al portafogli tocca sempre a chi pensava di godersi il meritato riposo.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

@BelpietroTweet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nell'Ue il risparmio previdenziale non è tassato. Perché lo è così tanto in Italia?

**D**etassazione di quote del salario attribuito quale premio di risultato, riconosciuta necessità di riduzione generale della pressione fiscale, con particolare riguardo alle imprese, minore ostilità ideologica verso i redditi finanziari: con il consolidarsi di una pur non travolgente ripresa economica sembra essersi finalmente avviato anche in Italia un percorso virtuoso di revisione delle aree dalla tassazione particolarmente soffocante. In tale positivo contesto va posto subito all'ordine del giorno il tema della fiscalità dei risultati di gestione della previdenza complementare e delle casse professionali di primo pilastro, vero scandalo italiano.

Sul punto, diciamolo subito, il paradigma europeo è semplice, estrinsecandosi in «tassazione zero» o esenzione totale da prelievi fiscali. La motivazione dell'unanime scelta di politica tributaria dei partner dell'Unione attiene più a un elementare buon senso piuttosto che a sofisticati ragionamenti di scienza delle finanze: è infatti dovunque considerato assurdo tocare in fase di accumulo le forme previdenziali, sia per non inficiarne il ruolo (minori riserve accantonate determinano minori trattamenti pensionistici) sia per non depotenziarne quello, non secondario, di investitori istituzionali (minori risorse disponibili comportano ridotta capacità di investimento). In Italia la situazione non è mai stata rosea, anche prima del grossolano intervento attuato con la legge di Stabilità del 2015.

Ricordiamo che con la riforma del 2000 (dlgs 18 febbraio 2000, n. 47) il regime fiscale dei fondi di previdenza complementare era stato equiparato a quello dei fondi co-

DI SERGIO CORBELLO\*

muni di investimento. Come per i fondi comuni, anche per quelli di previdenza complementare si stabilì di calcolare anno per anno il risultato netto di gestione da assoggettare, per maturazione, a imposta sostitutiva (con aliquota ridotta dell'11% rispetto a quella ordinaria del 12,50% allora applicata ai fondi comuni). Trattandosi di una tassazione sostitutiva, operata anno per anno per maturazione, al momento dell'erogazione della prestazione pensionistica (in capitale o in rendita) la quota parte della prestazione già assoggettata a imposta è esente da ogni altro prelievo.

Anche il dlgs 5 dicembre 2005 n. 252 confermò detto regime, che è quindi tuttora vigente, salvo i recenti interventi incrementativi dell'aliquota dell'imposta sostitutiva: dall'11% all'11,5% e, da ultimo, al 20%. Ciò, nonostante che la tassazione per maturazione sui rendimenti finanziari dei fondi comuni di investimento sia stata sostituita, dal 2011 (!), a favore della tassazione per cassa. Oggi, pertanto, i fondi pensione sono gli unici soggetti gestori del risparmio collettivo che subiscono per maturazione un'imposta sostitutiva sui rendimenti. I fondi comuni d'investimento non sono più sottoposti ad alcun prelievo, anno per anno, sui rendimenti finanziari maturati, ma questi sono tassati per cassa in capo all'investitore solo al momento della loro erogazione o distribuzione. Si ha, dunque, un grave vulnus, che penalizza il risparmio previdenziale, il quale, anche costituzionalmente, dovrebbe ricevere un trattamento

più favorevole rispetto al risparmio finanziario. Se, quindi, per ragioni di gettito, appare forse troppo coraggioso, sebbene più che legittimo, richiedere un'immediata equiparazione all'Europa (cioè nessuna tassazione sui rendimenti), chiedere di equiparare la base imponibile dei fondi pensione complementari a quella dei fondi comuni di investimento è davvero il minimo sindacale. In pratica, si tratterebbe di superare l'attuale disciplina contenuta nell'art. 17 del dlgs n. 252/2005 e di prevedere l'applicazione per cassa di una ritenuta/imposta sostitutiva sui rendimenti finanziari al momento di erogazione della prestazione pensionistica.

Non meno assurda appare la situazione delle casse professionali, che, a seguito degli ultimi richiamati interventi legislativi, subiscono un prelievo del 26% (prima era del 12,50%) sul risultato annuo, a cui si giustappone la tassazione piena delle prestazioni attribuite ai propri assistiti. Per le casse il «minimo sindacale» sarebbe un processo progressivo di riduzione dell'aliquota, a cui si potrebbe aggiungere, per esempio, una contrazione di aliquota progressiva per redditi che derivino da cespiti, di qualsiasi tipo, detenuti oltre un periodo minimo fissato dalla legge. Siffatto semplice accorgimento, da applicare anche ai fondi complementari, indurrebbe ancor più le casse, e i fondi, a compiere quegli investimenti di lungo periodo, in primo luogo infrastrutturali, che l'attuale disciplina in materia di credito d'imposta, barocca e mal formulata, cerca grossolanamente e assai poco efficacemente di promuovere. (riproduzione riservata)

\* presidente, Assoprevidenza



# Bonus a 100 euro, il piano segreto

► Sul tavolo di Renzi l'ipotesi di alzare il contributo da 80 euro ed estendere la platea  
► Pensioni, uscita anticipata dal lavoro con prestito delle banche e il tfr come garanzia

ROMA Il piano è sul tavolo della squadra economica di Palazzo Chigi. Si tratterebbe di ritoccare verso l'alto il bonus da 80 euro concesso ai lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 26 mila euro lordi l'anno. L'ipotesi che si sta valutando sarebbe quella di far salire la cifra fino a 100 euro. Ma il bonus dovrebbe essere allargato anche ai pensionati al minimo. Sul fronte delle pensioni è allo studio l'uscita anticipata dal lavoro con prestito delle banche e il tfr come garanzia.

**Bassi, Di Branco e Ricci** alle pag. 2 e 3

## Il piano: ipotesi bonus a 100 euro e allargato alle pensioni minime

► La misura allo studio per i redditi fino a 26 mila euro e per gli assegni più bassi  
► Verrebbe finanziata con i 3,6 miliardi destinati al taglio Ires che slitterebbe

### IL PIANO

ROMA Il progetto è sul tavolo della squadra economica di Palazzo Chigi. Per adesso è soltanto una delle ipotesi, tra le varie, del piano di alleggerimento fiscale che il governo ha intenzione di varare dopo l'estate. Ma, al momento, si tratterebbe anche dell'idea, tra le varie, che più avrebbe suggestionato il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Per varie ragioni. La prima è che è facile da comunicare. La seconda è che già ha funzionato una volta. E, infine, perché il costo non sarebbe insostenibile per le casse dello Stato. Anzi. Così il premier avrebbe chiesto ai suoi uomini più fidati, un approfondimento tecnico. Si tratterebbe, in sostanza, di ritoccare verso l'alto il bonus da 80 euro concesso ai lavoratori dipendenti che

guadagnano fino a 26 mila euro lordi l'anno. L'ipotesi che si sta valutando sarebbe quella di far salire la cifra fino a 100 euro. Ma sarebbe soltanto la prima parte del progetto. La seconda prevede che il bonus possa essere allargato anche ai pensionati al minimo, quelli che percepiscono un assegno mensile inferiore a 500 euro. Quanto costerebbe questa doppia opzione? Secondo le stime che circolano a Palazzo Chigi, l'aumento del bonus per i lavoratori dipendenti costerebbe circa 2,4 miliardi, ai quali andrebbero aggiunti un altro paio di miliardi per la misura a favore dei pensionati. In realtà, secondo i calcoli che erano stati fatti al Tesoro quando già si era paventata la possibilità di estendere il bonus ai pensionati al minimo, erano venute fuori cifre più alte, quasi 4 miliardi di

euro. Se tuttavia, i conti fossero corretti, il problema di trovare le risorse necessarie non sarebbe insormontabile.

### IL MECCANISMO

Il meccanismo, in realtà, lo aveva in qualche modo già anticipato lo stesso Renzi. L'idea sarebbe quella di far slittare il taglio dell'Ires che nel 2017 dovrebbe far tagliare l'aliquota pagata dalle imprese dall'attuale 27,5% al 24%. Si tratta di una misura che è già stata finanziata nei conti pubblici con l'appostazione in bilancio di 3,6 miliardi di euro. A questo punto il Tesoro avrebbe la necessità di trovare soltanto 700-800 milioni per finanziare la misura. Una cifra del tutto abbordabile. «Noi», spiega il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, «puntiamo ad un sistema che sia sempre più favorevole per i lavoratori che

guadagnano redditi bassi e anche medi». Ieri, rispondendo al question time alla Camera dei deputati, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha ricordato come nel programma nazionale di riforme allegato al Documento di economia e finanza, ci sia scritto che «con le prossime Leggi di bilancio il governo valuterà la possibilità di intervento sull'Irpef nel rispetto

finanza pubblica». Padoan nel ricordare le misure già previste dall'ultima legge di Stabilità per il 2016, ha sottolineato anche che «sotto profilo finanziario ulteriori interventi sono oggetto di valutazione riguardo a minori entrate» che ne deriverebbero.

Oltre all'aumento a 100 euro del bonus, sul tavolo, come detto, ci sono anche altre proposte. Co-

me quella del vice ministro dell'economia Enrico Zanetti, di una flat tax della classe media, un'aliquota unica per i redditi che vanno da 27 mila a 75 mila euro. Un'operazione che, tuttavia, avrebbe un costo di circa 10 miliardi. Alleanza Popolare, invece, ha proposto un aumento degli sgravi per i figli, soprattutto per quelli che vanno dal secondo in poi.

**Andrea Bassi**

**PADOAN: L'AZIONE  
SULL'IRPEF RISPETTANDO  
I SALDI DI BILANCIO  
TADDEI: UN SISTEMA  
PIU FAVOREVOLE  
PER CHI GUADAGNA POCO**



## La ripresa difficile

IL CANTIERE DELLA PREVIDENZA

Misure differenziate per le uscite flessibili  
Varie opzioni per «over 62» disoccupati,  
esuberi aziendali e lavori usurantiMix flessibilità-previdenza complementare  
L'obiettivo di medio periodo è un mix dato da flessibilità  
e riforma della previdenza complementare

# Pensioni, 10-15% in più di «copertura integrativa»

Boeri a Palazzo Chigi sul dossier flessibilità - L'Inps invia le prime 150mila buste arancioni

**Davide Colombo****Marco Rogari**

ROMA

Far salire di almeno il 10-15% nel medio periodo il peso della previdenza integrativa nella "copertura pensionistica" complessiva dei lavoratori. Anche se il Governo mantiene il riserbo sulle opzioni e le finalità del pacchetto-pensioni allo studio senza confermare alcuna ipotesi, per diversi tecnici potrebbe essere questo uno degli obiettivi dell'operazione che si sta cercando di congelare nella cabina di regia economica di palazzo Chigi con la collaborazione dei ministeri del Lavoro e dell'Economia.

Un'operazione che dovrebbe svilupparsi lungo tre coordinate. A partire da quella che prevede misure per rendere flessibili le uscite (penalizzate) verso il pensionamento e, quindi, con un ritocco alla legge Fornero. Le altre due coordinate alla fine si dovrebbero unire in un'unica linea d'azione. Con anzitutto il rafforzamento del secondo pilastro da rendere nei fatti obbligatorio, con una riduzione di 3-4 punti dell'aliquota fiscale sui rendimenti dei fondi pensioni (è stata elevata al 20% due anni fa), l'incremento della deducibilità dei versamenti, la destinazione "obbligatoria" di almeno una fetta del

Tfr ai fondi pensione, una nuova governance (sia per quel che riguarda i gli amministratori dei fondi sia con ridefinizione del ruolo di Covip), e forse anche un legame più marcato tra integrativa e contratti aziendali. A questo intervento seguirebbe, anche in ordine temporale, quello previsto dalla terza coordinata: il taglio di alcuni punti dei contributi previdenziali (per alleggerire il costo del lavoro) eventualmente in parti uguali tra datore di lavoro e lavoratore, che potrebbe essere chiamato a destinarne almeno una parte alla previdenza integrativa per concorrere al completamento alla sua copertura pensionistica che altrimenti potrebbe risultare ridotta.

Per il momento si tratta di una strategia solo abbozzata e suscettibile di variazioni. Ma un obiettivo a Palazzo Chigi è già stato individuato: aumentare il peso della previdenza integrativa e non solo rendendo più appetibile il ricorso ai fondi pensione, ai quali alla fine del 2015, secondo i dati Covip, risultavano aver aderito non più di 7,3 milioni di soggetti. Senza considerare che a fine 2014 1,6 milioni di iscritti avevano sospeso i versamenti a causa del protrarsi della crisi.

La riforma delle previdenze integrative dovrebbe scattare con la

prossima legge di stabilità. E dovrebbe agire in mix con il pacchetto flessibilità. Che potrebbe vedere i fondi pensione in qualità di soggetti attivi in aggiunta alle banche. Una delle opzioni allo studio poggia infatti su un intervento con connotati "prestito" e in parte di "opzione" con il coinvolgimento delle banche (che erogherebbero l'assegno per la fase di anticipo rispetto al raggiungimento della soglia di vecchiaia) con la garanzia dell'Inps. Che tornerebbe a versare il trattamento al raggiungimento dell'età pensionabile quando il lavoratore sarebbe chiamato a restituire a rate il "prestito" (v. Il Sole 24 Ore di ieri). La penalizzazione per ogni anno di anticipo sarebbe del 3-4% anche per effetto del calcolo con il "contributivo". Questa ipotesi ridurrebbe l'impatto dell'intervento sui conti pubblici e avrebbe un carattere strutturale. Ma allo studio c'è anche un'opzione che prevede misure differenziate ("mix") in ottica flessibilità sulla base di tre di diversi casi di "convenienza" a uscire: azienda che ha esuberi (processi di ristrutturazione aziendale) e lavoratori che effettuano mansioni usuranti; lavoratore over 62 disoccupato; soggetto con carriera contributiva ricca e dunque favorevole a uscire prima dal lavoro.

Tra le altre proposte sul tavolo c'è poi il pacchetto già presentato dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, che due giorni fa è stato ricevuto dal sottosegretario Tommaso Nannicini e ieri ha avuto altri incontri a Palazzo Chigi dopo le tensioni degli ultimi giorni sul dossier "buste arancioni". Proprio l'Inps, tra l'altro, ha consegnato a Poste per la spedizione le prime 150mila lettere contenenti l'estratto conto contributivo e la simulazione standard della pensione futura.

Resta da capire se il Governo cercherà di accelerare sul versante flessibilità. La maggioranza è in pressing, a partire dal Pd, ma non solo. «Il governo, attraverso il dialogo con le Commissioni bilancio e lavoro di Camera e Senato, ha il dovere di individuare un pacchetto di misure che introducano, nel nostro sistema di sicurezza sociale, flessibilità dal lato delle entrate contributive e dal lato delle prestazioni pensionistiche garantendo la sostenibilità di lungo periodo», ha affermato ieri il presidente della commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi.

Naturalmente le scelte che verranno adottate dovranno essere compatibili con i saldi di finanza pubblica. Il Def parla chiaro: a legislazione invariata la spesa per pensioni salirà di circa 11 miliardi nel triennio 2016-2018, passando da 261,6 a 272,2 miliardi.

### PRESTITO PONTE

Si studia il coinvolgimento delle aziende, delle banche o dei fondi pensione, per finanziare i pensionamenti anticipati. Il nodo Tfr

**L'ANALISI**

**Marco lo Conte**

*Fondi pensione pronti al rilancio, con gli incentivi allargare le adesioni*

**I** margini ci sono per aumentare il tasso di sostituzione tra ultimo stipendio e rendita pensionistica, grazie ai fondi pensione; e per allargare la platea - ora molto ridotta - dei lavoratori che aderiscono alla previdenza complementare. Ma l'operazione che l'esecutivo si prepara ad allestire in vista della legge di Stabilità non è tuttavia priva di rischi e ostacoli. Partiamo dai numeri: si può stimare che per innalzare di circa il 10% la proporzione tra ultimo stipendio e assegno pensionistico, un lavoratore deve destinare un decimo della sua retribuzione a un fondo pensione linea bilanciata per almeno 15 anni (ipotizzando costi e rendimenti medi dell'ultimo decennio); o in

alternativa, aumentare i contributi previdenziali, la loro deducibilità fiscale e, soprattutto, ridurre la tassazione sui rendimenti annuali. Una misura in vigore solo in Italia, Danimarca e Svezia. Tutti gli altri paesi, non a caso, applicano un prelievo fiscale solo alla prestazione previdenziale, che è più cospicua proprio perché meno defalcata periodicamente.

Quanto si potrebbe recuperare - in prospettiva - ridisegnando la fiscalità del settore? La legge di Stabilità 2015, all'innalzamento del prelievo dal 11,5 al 20% stimava in 50 milioni il gettito per ciascun punto di aliquota (ipotesi rendimento annuo del 4%). Innescare una retromarcia rispetto a quanto deciso un anno e mezzo fa potrebbe essere non solo utile, ma anche profittevole per le casse dello Stato, anche se non nell'immediato. Il Fisco incassa infatti 660 milioni di euro l'anno da imposte sui rendimenti e 1,56 miliardi circa sulle prestazioni. Ma il patrimonio dei fondi pensione è per il 90% costituito da contributi e del 10% dai rendimenti. Inoltre l'età media degli aderenti continua a salire: entro i prossimi 15 anni andranno in pensione le coorti generazionali più ingenti. Per questo l'Erario può beneficiare dalla riduzione se non

addirittura dalla cancellazione delle aliquote sui rendimenti, per raccogliere di più nei giro di pochi anni. Se i vincoli di bilancio parlano di percorribilità delle ipotesi di rilancio, c'è molto da fare per

rendere estesa e omogenea la copertura previdenziale: gli iscritti sono solo 7,3 milioni su 22 milioni circa di lavoratori; degli iscritti, 1,6 milioni hanno interrotto i versamenti; poi ci sono 64mila soggetti che hanno chiesto anticipazioni (+10% sull'anno precedente). È necessario aumentare le adesioni con incentivi di varia natura, ridefinendo la struttura contributiva: rilanciando per esempio quel fondo di garanzia per le piccole imprese che si trovino a far a meno del Tfr dei propri dipendenti, ideato e poi accantonato nel 2007.

Serve però anche una seria campagna di educazione previdenziale oltre che finanziaria. L'esempio del Nest britannico offre molti spunti a riguardo per incrementare e diffondere comportamenti positivi degli individui. Che ce ne sia bisogno lo testimonia la recente ricerca secondo cui l'Italia è 63esima nella classifica internazionale di alfabetizzazione, dietro Kenya, Togo e Zambia, con solo il 37% degli adulti in grado

di rispondere alle 5 domande di base in materia. La Busta arancione è agli albori: occorrerà ora educarne i lettori. Per esempio: ciascuno aderente versa in media soltanto 1.780 euro l'anno, circa il 7% del reddito medio degli italiani: meno di quel 10% indicato da molti esperti come la quota utile per aumentare di dieci punti percentuali il tasso di sostituzione. Nell'elenco delle cose da fare non manca il pubblico impiego: i dipendenti pubblici vedono le loro prestazioni previdenziali di secondo pilastro tassate ancora con la vecchia normativa (126/96). Il che, insieme alla confusione tra regime di Tfr e Tfs, ingenera incertezza: tant'è che pochi hanno ancora aderito ai tre strumenti del settore. Capitolo a parte riguarda la governance dei fondi, di cui l'Esecutivo chiede una crescita dei requisiti di professionalità; mentre non è da escludere un pressing per iniziative del tipo fondo Atlante, già rigettata da diverse strutture previdenziali, anche per ragioni normative. Fondi pensione, così come analogamente le Casse previdenziali, sono ritornati da tempo al lavoro per definire un fondo dei fondi che investa tramite una Sgr nell'economia reale del paese: favorendone la crescita economica e occupazionale.

**PATRIMONIO DI 140 MLD**

Ogni anno l'Erario incassa 2,2 miliardi con il prelievo sui rendimenti e le prestazioni dei fondi



## L'INTERVISTA



**Fornero: «A riposo in anticipo? Meglio gli sgravi per l'occupazione»**

Elsa Fornero ANSA GIOVANNINI >> 2

### L'EX MINISTRO AUTORE DELLA "FAMOSA" RIFORMA

# «Via in anticipo? Costa troppo meglio sgravi per l'occupazione»

E per aiutare i ragazzi avanti con il reddito di cittadinanza

## L'INTERVISTA

ROBERTO GIOVANNINI

UN RITORNO generalizzato al pensionamento anticipato servirà solo ad aumentare il debito pubblico. Meglio intervenire solo per i lavoratori precoci e certe fasce di donne. Se ci sono risorse pubbliche, è più giusto adoperarle per i giovani: con un reddito di cittadinanza da costruire gradualmente, e soprattutto aiutandoli a trovare un lavoro. Magari, aumentando di nuovo gli incentivi alle assunzioni. Una ricetta firmata Elsa Fornero, l'economista che ha firmato la riforma previdenziale oggi in vigore. E che contesta radicalmente ogni idea di staffetta tra giovani e anziani. «E' una presunta equazione che è bizzarra e totalmente falsa». **Professoressa, che ne pensa di queste proposte di "flessibilità previdenziale"?** «Penso che misure generalizzate per consentire pensionamenti anticipati sarebbero molto costose e pericolose per il debito. Se proprio servono interventi in questo senso, si agisca in modo limitato, avendo

ben in mente i possibili destinatari».

**Ad esempio, chi meriterebbe una uscita anticipata?**

«Le persone che sono nelle situazioni più difficili: come i lavoratori precoci, che hanno fatto una vita di lavoro disagiata, se non "usurante" in senso stretto. Oppure si può riaprire "opzione donna", che costa cara, ma può aiutare donne relativamente giovani che devono badare a un familiare bisognoso di cura. Ma non sarebbe meglio spendere per realizzare strutture di assistenza, invece di spendere sempre per la pensione?».

**Altre eccezioni?**

«Non ne vedo. Io sono sempre

stata largamente favorevole alla flessibilità con pensioni contributive, perché c'è anche una piena responsabilità: puoi andare prima in pensione, ma te lo paghi. Per le pensioni sostanzialmente retributive è diverso: anche se si perde un 2-3% l'anno, comunque la differenza la paga il contribuente. Domando: il Paese vuole davvero aumentare ancora la spesa pensionistica, quando ci sarebbero tantissime cose che si potrebbero fare con i soldi pub-

blici? Si potrebbe cominciare dal rivitalizzare un mercato del lavoro che non mi sembra così florido».

**Poi ci torniamo. Ma come valuta l'idea che mandare in pensione prima liberi posti?**

«Non la trovo comprensibile. Tutta la nostra storia dimostra che non è vero che i pensionamenti anticipati creano lavoro per i giovani, a parte situazioni temporanee. Che sia una tesi sbagliata lo ha sempre sostenuto anche il presidente dell'Inps Boeri, nel corso del suo lavoro di ricerca. Per creare posti serve altro: potenziare l'ap-

prendistato, creare i servizi per l'impiego di cui parliamo da tanto tempo e che non abbiamo, spendere per lo sviluppo. Diciamo chiaro: si chiama "flessibilità previdenziale", ma in parole povere significa solo caricare altro debito sulle generazioni future».

**E la «generazione perduta» di cui ha parlato Boeri? Che ne facciamo dei giovani che andranno in pensione solo a 75 anni?**

«Non capisco quale sia la proposta. A queste persone serve soprattutto un impiego, un reddito, delle tutele. Non certo presunte e fumose garanzie

previdenziali tra 30 anni. Cominciamo piuttosto a parlare di reddito di cittadinanza, allora. Se uno ha una carriera di lavoro troppo discontinua, insufficiente, se fa davvero parte di una generazione perduta, di questo ha bisogno...».

### Ma anche il reddito di cittadinanza costa molto.

«Se è un reddito di cittadinanza proiettato sulle generazioni che oggi sono giovani, possiamo anche costruircelo con un po' di cautela, facendo in modo che funzioni bene e che sia equo. Chi oggi ha trent'anni che cosa volete che se ne faccia di una garanzia di una pensione futura, che è per forza una garanzia scritta sulla sabbia? Ai giovani serve una vita di lavoro migliore e più sicura».

### Benissimo, ma prima ci ricordava che le nuove assunzioni stanno tornando ai minimi.

«I dati negativi vengono attribuiti al fatto che sono stati fortemente ridotti gli sgravi fiscali e contributivi. Il che significa, secondo me, che bisogna tornare ad agire ancora sul costo del lavoro. Piuttosto che sprecare risorse per pensionamenti anticipati generalizzati, fatti salvi casi eccezionali, usiamole per rendere più convenienti le assunzioni. Di questo hanno davvero bisogno i giovani».

## L'APERTURA

*Sì a interventi limitati, ad esempio in favore dei lavoratori precoci*

**ELSA FORNERO**  
ex ministro del Lavoro



Intervista a **Filippo Taddei**

# «Sulle pensioni trasparenza e informazione ai cittadini»

**Il responsabile economico del Pd: quella di Boeri sui 36enni un'ipotesi estrema**

**Bianca Di Giovanni**

«**I**l Pd ha scelto di dire la verità, di spiegare a ciascun cittadino, in trasparenza, come funziona il sistema pensionistico. Altri in passato non lo hanno fatto, hanno cambiato le regole senza che i lavoratori fossero coinvolti. Noi vogliamo spiegare, in trasparenza, e rispondere a tutti i dubbi». Secondo Filippo Taddei si iscrive in questo contesto l'allarme lanciato da Tito Boeri sui nati nel 1980, che rischiano di andare in pensione anche a 75 anni.

**Quella di Boeri è un'ipotesi molto allarmante.**

«Sì, ma per l'appunto è un'ipotesi. Boeri ha fatto un'operazione trasparenza, in linea con quello che sta facendo questo governo. Ha detto in modo molto chiaro che c'è un rischio per quelle generazioni che soffrono di dinamiche salariali basse e discontinuità di carriera. Bene essere consapevoli dei rischi. Ma è utile ricordare che l'ipotesi di lavoro fino a 75 anni è un caso limite, che si

presenta se avverano in contemporanea diverse condizioni. Questo non bisogna dimenticarlo».

**Boeri ha anche detto che la politica deve fare la sua parte in questa partita.**

«Ecco, su questo punto non ci sto a restare nel magma indistinto della politica: quello che stiamo facendo oggi, con trasparenza e informazione, prima non è stato fatto. Cinque anni fa non l'hanno fatto».

**In questi giorni si leggono molte ipotesi. Qual è la più concreta?**

«Non compete a me indicare quale soluzione verrà privilegiata. Quello che posso sottolineare è che c'era un impegno ad aprire una riflessione su questo tema nel 2016. Ed è esattamente quello che stiamo facendo: analisi, valutazione dei costi, effetti sugli equilibri finanziari. Lo facciamo con un senso di apertura al Paese, sappiamo che un intervento sulla previdenza non si fa con la

sola logica ragionieristica».

**Quando arriverà la proposta del governo? Entro l'anno?**

«Se il lavoro di approfondimento conti-

nua si potrà arrivare alla proposta politica».

**Il premier aveva parlato di estendere gli 80 euro alle minime.**

«Questo è uno dei due temi da affrontare. Da una parte c'è la flessibilità, cioè la possibilità di andare in pensione prima dell'età stabilita per legge. Dall'altra parte c'è anche il tema dell'intervento sui livelli bassi. Sappiamo che in Italia il 70% delle pensioni è sotto i mille euro e che quelle al minimo sono molto numerose. Il premier ha detto che va tenuto conto anche di questo, nel momento in cui si interviene. È un obiettivo che manteniamo».

**Oggi si parla anche dell'intervento delle banche per favorire la flessibilità. Non è improprio che un sistema privato entri in quello pubblico?**

«È un'ipotesi che è sempre stata sul tavolo. Si è sempre parlato di prestito previdenziale. È chiaro che questo meccanismo si può mantenere pubblico, o con una interazione pubblico-privato».

**Lo sgravio sui fondi pensione è un ritorno indietro?**

«Non lo definirei così. È chiaro che nel momento in cui si affronta il capitolo pensioni, si rivede tutto».

**Altri sono intervenuti senza dire nulla da un giorno all'altro**



# Confindustria: ok pensioni flessibili «Ma senza usare i prestiti bancari»

*Troncone: meglio rendere più conveniente la previdenza integrativa*

**Achille Perego**

■ MILANO

**Il dossier pensioni è tornato all'esame del governo. Al primo posto c'è il tema della flessibilità. Ovvero favorire, seppure penalizzandole, le uscite anticipate dal lavoro. Farebbe comodo anche alle aziende?**

«Le imprese hanno sempre sostenuto la flessibilità. Ma esiste anche la consapevolezza che non si devono mettere a repentaglio i conti pubblici», esordisce Michele Tronconi, presidente, su indicazione di Confindustria, di Assofondipensione, associazione che vede presenti sia le aziende sia i sindacati e che rappresenta i fondi negoziali dei lavoratori.

**Esiste però il problema di una**

## LE BUSTE ARANCONI

**«Tutto nasce con l'invio dei calcoli da parte dell'Inps. Sarà un vero choc»**

**disoccupazione giovanile record e di una forza lavoro sempre più anziana che in alcuni casi non è più funzionale alle dinamiche aziendali?**

«È vero. Per un certo periodo ci sono stati economisti che hanno teorizzato che l'innalzamento dell'età pensionabile avrebbe creato più occupazione. Adesso aumentatno i pareri di chi ritiene questo fattore un tappo che blocca l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro».

**Quindi?**

«Quindi credo che serva una soluzione equilibrata che contempra l'esigenza di salvaguardare i conti pubblici ma anche quella del ricambio generazionale. Tenendo anche conto del fatto che la flessibilità interessa in particolare quelle generazioni che rientrano ancora nel sistema previdenziale misto retributivo e contributivo. E per questo si parla di penalizzazioni.

Mentre con il contributivo il problema non si pone. Chi smette prima di lavorare prenderà una pensione già calcolata più bassa».

**Il presidente dell'Inps Boeri ha lanciato l'allarme sui giovani costretti a lavorare fino a 75 anni per non ricevere pensioni da fame. Ha ragione?**

«Tutto è nato dall'invio delle famose buste arancioni. Se ne parlava da tempo ma adesso che stanno per arrivare ci si accorge, e lo fa anche la politica, che conoscere il futuro previdenziale – per i nati negli anni Ottanta garantirà un tasso di sostituzione tra salario e pensione anche inferiore al 50%, quando dovrebbe essere al minimo al 70% – può rappresentare uno choc».

**Il governo ha proposto anche un anticipo della pensione con finanziamenti bancari. Come imprese sareste d'accordo?**

«Mi sembra una soluzione un po' complicata e di fatto creerebbe un debito da rimborsare con gli interessi. Sarebbe forse meglio ampliare le possibilità di anticipare una parte di quanto versato nei fondi pensione».

**Allo studio ci sono anche strumenti per incentivare la previdenza integrativa. Peccato che prima l'hanno colpita aumentando le aliquote sulle rendite?**

«Se ci fosse una marcia indietro sarebbe un segnale di intelligenza da parte del governo. Del resto la soluzione al problema pensioni può avvenire solo incentivando la previdenza integrativa e quella complementare».

**L'eventuale utilizzo del Tfr non creerebbe problemi di liquidità alle piccole imprese?**

«Indubbiamente. Ma per superarlo c'è già una proposta di legge in discussione al Senato per ridurre, dall'attuale 100%, il versamento al fondo pensione per chi opta per questa scelta. Potrebbe andare bene lo storico 27%. E in questo caso si potrebbe anche ipotizzare un trasferimento obbligatorio del Tfr nei fondi pensione».

*Il vaso di Boeri*

## Perché ora si rischia la “secessione” dei giovani dal welfare italiano

Se lo stato non garantisce la pensione e i contributi sono solo tasse, il sommerso guadagna appeal. Ma un'alternativa c'è

### Più libertà, meno potere Inps

La generazione nata nel 1980 rischia di andare in pensione a 75 anni”. Le parole molto forti usate dal presidente dell'Inps Tito Boeri, sulla base di una simulazione

ANALISI

compiuta dall'istituto, hanno il merito di esplicitare un fatto spesso trascurato: la questione previdenziale è la più importante questione giovanile del nostro tempo. Smettere di rappresentarla come un tema “dei vecchi” o “per vecchi” è un passo in avanti, crea consapevolezza e impone scelte politiche dallo sguardo lungo. Più di ogni altra considerazione, l'arma principale per irrobustire le pensioni future ed evitare (o quanto meno contenere) l'effetto povertà sarà la capacità dell'economia nazionale di produrre reddito e distribuire ricchezza. Dovremo essere straordinariamente capaci di attrarre investimenti (sì, anche quelli dell'industria pesante, perché non si vive solo di cibo, turismo e start-up digitali) e di accogliere buoni immigrati con tanta voglia di lavorare.

Accanto a tutto ciò, comunque, c'è da ripensare radicalmente la “promessa pensionistica” che lo stato fa ai lavoratori, una promessa politica a cui rischia di non credere più nessuno. Tanti si chiedono: avremo mai una pensione? Aumentano le risposte negative, lo scetticismo e forse la consapevolezza che - in un sistema previdenziale a ripartizione - i contributi versati non sono un risparmio accumulato in un gruzzoletto di proprietà, ma vere e proprie tasse. In un sondaggio realizzato qualche anno fa da Comunità&Impresa su 600 laureati con meno di 35 anni, il 78 per cento degli intervistati si è dichiarato convinto che, pur versando regolarmente tutti i contributi, la pensione pubblica non sarà sufficiente a vivere serenamente la vecchiaia. Addirittura per il 75 per cento di quei laureati l'Inps non sarà nemmeno in grado di pagarle, le pensioni. Se dunque i contribuenti stessi temono seriamente il default del sistema previdenziale pubblico, crescerà la tentazione di una “secessione” dal sistema: l'emigrazione o un massiccio ricorso all'economia sommersa sono due ipotesi non irrealistiche. Ha detto

il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, commentando le parole di Boeri: “Proporre in questo modo la previsione di pensione a 75 anni è irragionevole. Rischia di passare un messaggio pericoloso di sfiducia ai giovani, molti potrebbero reagire rifiutandosi di pagare i contributi”. In realtà, l'economista presidente dell'Inps ha banalmente detto la verità ai lavoratori under 40, negargliela significherebbe chiudere gli occhi e tradirli due volte.

Come se ne può uscire? Per reintrodurre un grado accettabile di giustizia e solidarietà generazionale, occorrerebbe che le pensioni presenti non gravino troppo sui redditi che servono a costruire capitale per il futuro. Una idea - formalizzata da anni in una proposta di legge da Giuliano Cazzola, certo perfezionabile e migliorabile - può essere quella di lasciare che i lavoratori più giovani possano versare una quota dei propri contributi in un fondo pensione privato o in altre forme di risparmio. Liberare un pezzo della contribuzione obbligatoria dal monopolio Inps (una quota piccola all'inizio e crescente nel tempo) significherebbe intraprendere una transizione verso un modello parzialmente a capitalizzazione, in cui ognuno è realmente proprietario di un proprio gruzzoletto. I rendimenti che la previdenza privata può assicurare, peraltro, sono nel lungo periodo maggiori di quelli pubblici. La copertura delle minori entrate per l'Inps, ergo l'ammanto di risorse per finanziare le pensioni di oggi, è un problema enorme. Potrebbe essere assicurato solo da robusti tagli di spesa pubblica. Ma senza scelte politiche di autentico coraggio, i nati nel 1980 rischiano di essere testimoni del crollo del sistema previdenziale pubblico, ben prima di raggiungere quella famigerata soglia dei 75 anni.

Twitter @piercamillo



## PIÙ MERCATO E MENO TASSE PER DARE POSTI AI GIOVANI

di **Francesco Forte**

**L**e contorsioni continue del governo e del presidente dell'Inps di nomina renziana Tito Boeri sul prepensionamento degli anziani per far posto ai giovani - misura da finanziare col taglio di altre pensioni o con altro deficit - dimostrano che la politica del lavoro e la politica economica del governo attuale sono fallite. Se il Job Acts, basato su contratti di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti e sovvenzionati con sgravi contributivi notevoli ma decrescenti stesse realmente funzionando non vi sarebbe bisogno di prepensionare gli anziani per alleviare la disoccupazione giovanile. Non ci sarebbe la generazione perduta di giovani, su cui lancia l'allarme il presidente Boeri. Se il governo non avesse largheggiato coi bonus per il contratto a tutele crescenti ed altri bonus non ci troveremmo in questa situazione. Boeri ha ragione, i dati attuali sulla disoccupazione giovanile in Italia sono effettivamente drammatici: c'è una generazione perduta, il 37,9% dei giovani sino a 24 anni è disoccupata contro la media Ue del 22%. Quasi la metà dei giovani troverebbe un posto stabile solo dopo i trent'anni e per metter insieme 40 anni di lavoro, dovrebbe lavorare sino a 70 anni.

Prima del tre governo privi di nomina democratica, nel 2011 la disoccupazione giovanile italiana era il 29,1%. Più alta della media europea del 20,7 ma pur sempre 10 punti di meno di oggi: in tre anni essa è aumentata del 31%. La disoccupazione complessiva nel 2011 era l'8,4%, in tre anni è aumentata del 35%. Come si nota e come è ovvio le due disoccupazioni vanno di pari passo e quella giovanile è maggiore di quella globale, per la elementare ragione che i giovani debbono sostituire gli anziani che vanno in pensione o occupare i nuovi posti di lavoro che si aggiungono perché l'occupazione aumenta o derivano da mutamenti che rendono obsolete altre occupazioni.

I posti di lavoro non si creano per legge né con le sovvenzioni, ma in due modi sani: con i contratti di lavoro flessibili basati sulla produttività e con una politica economica basata su un mercato. La Germania ha fatto nel 2003 una coraggiosa riforma del mercato del lavoro e ha una pressione fiscale del 38% contro il nostro 43%. Se liberalizziamo il mercato del lavoro e tagliamo le aliquote alte Irpef (pagate solo dal ceto medio) anche noi potremo dare il posto ai giovani senza «scaricare» gli anziani. Non c'è una terza possibilità.



L'INTERVENTO

# La giusta età per lasciare il lavoro

**Gianpiero Dalla Zuanna**

Sta entrando nel vivo la discussione sulle possibili modifiche della legge Fornero sulle pensioni. Il 15 di aprile l'Istat - dopo una complessa integrazione fra banche dati - ha rilasciato alcuni dati sulle differenze di mortalità per livello di istruzione, fondamentali per ragionare sulle disuguaglianze del sistema pensionistico e sui possibili correttivi. Le differenze di sopravvivenza secondo la classe sociale sono rilevanti. A 65 anni, gli uomini con licenza elementare e senza titolo vivono in media 2,2 anni in meno rispetto ai laureati (17,8 contro 20,0 anni). Per le donne le differenze sono inferiori (21,6 contro 22,9 anni), ma sempre significative. Non è facile distinguere fra le motivazioni di queste disuguaglianze. In parte, sono dovute a diversità nei comportamenti individuali: ad esempio, fra le persone con basso titolo di studio sono più dif-

fusi i fumatori. Inoltre, le persone più istruite sono anche mediamente più ricche e più informate, quindi meglio in grado di usufruire dei vantaggi del sistema sanitario e adottare comportamenti salutisti, come buone abitudini alimentari. Tuttavia, parte delle differenze è attribuibile al diverso lavoro: quarant'anni in ufficio o quarant'anni in un cantiere hanno effetti assai diversi sulla probabilità di ammalarsi. Le necessarie rettifiche del sistema pensionistico dovrebbero tener conto di tali risultati. Infatti oggi la definizione dell'età all'uscita non ne tiene conto, e per questo motivo - paradossalmente - i più poveri e i meno istruiti si trovano a pagare parte delle pensioni dei più ricchi e istruiti. Senza intaccare l'equilibrio del sistema, l'età all'uscita potrebbe essere modificata, abbassandola per le persone meno istruite e alzandola per le più istruite. Non un'operazione semplice, ma credo sia una doverosa azione di equità.

**Si potrebbe diminuire l'età di uscita dal lavoro per le persone meno istruite**



**EDITORIALE**

PREVIDENZA, CHIROMANZIA E REALTÀ

# QUEI CONTI SENZA FUTURO

**FRANCESCO RICCARDI**

**I** conti sulle pensioni non tornano. E non parliamo solo dei bilanci dell'Inps, gravati da un deficit strutturale. Ma degli slogan lanciati, dei messaggi cifrati, delle vere e proprie manovre che si stanno delineando intorno alla previdenza.

Ciò che è accaduto martedì è esemplare. Di prima mattina il ministro dell'Economia apre uno spiraglio sulla possibilità di modificare il sistema previdenziale, anche se, già a sera, il principale consigliere economico della presidenza del Consiglio torna a piantare una serie di paletti, evidenziando come un intervento strutturale sulla flessibilità in uscita avrebbe un costo tra i 5 e i 7 miliardi di euro, difficilmente sostenibile e ancor più difficilmente accettabile da parte della Commissione europea. In vista di un duplice passaggio elettorale – il referendum costituzionale a ottobre, le elezioni politiche con ogni probabilità già nel 2017 – il tema assai popolare delle pensioni ritorna così nell'agenda dell'esecutivo, dopo essere stato a lungo negato e rinnegato. Il nodo, non meno intricato di quello gordiano, è come riuscire ad allentare la morsa sull'età del pensionamento senza incidere troppo sul bi-

lancio pubblico. Le ricette in campo sono di diverse: prestito previdenziale, anticipo con penalizzazione variabile, prelievo sulle rendite cosiddette "d'oro", perfino un mix di tutte e tre. Ma mentre il dibattito è ancora sul nascere, lo stesso martedì come una bomba esplose l'intervento del presidente Inps sui 35enni di oggi che «rischiano di andare in pensione solo a 75 anni», a causa dei buchi accumulati nella «contribuzione per prolungati periodi di disoccupazione». Il messaggio sotteso sembra: occorre intervenire sulla flessibilità in uscita verso la pensione, altrimenti i lavoratori "anziani" restano troppo a lungo nelle imprese e non c'è spazio per l'ingresso dei giovani che non arriveranno mai alla pensione. Una tesi suggestiva, sempre sostenuta dai sindacati, ma che paradossalmente proprio Tito Boeri, in veste di economista, smentiva con parole nette appena tre anni fa in un articolo sul suo sito *lavoce.info*: «...nei dati la sostituibilità tra lavoratori giovani e anziani proprio non esiste. Sarebbe dunque utile abbandonare questa logica». Allora perché parlarne adesso? Perché gettare nello sconforto i trentenni?

~ Certo, la previdenza è proprio la capacità di guardare al futuro per tutelarsi dai fattori negativi. Ma compiere oggi una proiezione a 40 anni sul mercato del lavoro e sul sistema pensionistico assomiglia più a un esercizio di chi-

romanzia che non a uno studio scientifico. Negli ultimi 40 anni, in Italia sono state approvate almeno 10 riforme della previdenza che hanno cambiato completamente il sistema di calcolo, di finanziamento, i limiti di età e i criteri del pensionamento.

**Q**uanto è cambiata la pensione che i 60enni di oggi bramano rispetto a quella che immaginavano da trentenni nel 1986, già quasi "pregustandola"? E quante altre riforme interverranno da qui al 2056 quando, secondo i calcoli del presidente Inps, dovrebbero andare in quiescenza i 35enni di oggi?

Più di tutto, però, sono i cambiamenti incredibilmente veloci dei servizi, della produzione e del lavoro stesso, imposti dallo sviluppo tecnologico, a far apparire poco realistiche le previsioni di pensionamento da qui a 40 anni dei nostri giovani. Siamo sinceri: il problema non è quanti anni di inoccupazione sconteranno i ragazzi del 1980 e quanti contributi eventualmente mancheranno loro in futuro, ma se lavoreranno. E come e dove. Con quali contratti e quali retribuzioni. Gli addetti di interi settori – ad esempio quello dei call center – sono destinati a scomparire nel giro di meno di un decennio, sostituiti da software con nomi accattivanti come "Amelia" della Ipssoft. Altri verranno soppiantati dai robot, i nuovi "dipendenti non umani" delle fabbriche 4.0. Le ricerche delle università di mezzo mondo ci dicono che la metà almeno dei nostri ragazzi avrà un lavoro che oggi neppure esiste o immaginiamo. Preoccuparsi se – nel 2056 – i trentenni dovranno attendere 2 o 3 anni in più per la pensione ci pare proprio l'ultimo dei pensieri. E poi per chi ha solo il contributivo non bastano forse 20 anni di versamenti per la pensione di vecchiaia? Una maggiore flessibilità in uscita verso la pensione è auspicabile e, come scrivevamo due settimane fa, sarebbe bene aprire subito un confronto serio e documentato sulla questione. Senza allarmismi, senza manovre tattiche. Coscienti che resta l'occupazione – e il lavoro dei giovani in particolare – l'emergenza più importante da affrontare. Qui e ora, e sempre.

**Francesco Riccardi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ■ L'ANALISI

# I DUE MOTIVI PER SPINGERE LA FLESSIBILITÀ IN USCITA

MASSIMO BALDINI

Un intervento per l'uscita flessibile dal lavoro verso la pensione è auspicabile per due ragioni.

La prima è che, come sostiene il presidente dell'Inps Boeri, il brusco incremento dell'età pensionabile operato dalla riforma Fornero nel 2011, necessario per rimettere in carreggiata i conti pubblici, ha costretto i lavoratori anziani a rimanere al loro posto e ha sbarrato le porte del mercato del lavoro ai giovani: tra il 2008 e il 2015 il tasso di occupazione per la fascia tra 55 e 64 anni è passato da 34,3% a 48,2%, mentre quello dei giovani (25-34 anni) è crollato da 70,1% a 59,7%. Il ricambio si è bloccato. In condizioni normali non c'è affatto una sostituibilità secca tra lavoratori giovani e anziani, nel senso che non è necessario che un sessantenne vada in pensione affinché un ventenne possa cominciare a lavorare, dal momento che nel tempo l'intero sistema economico amplia le proprie dimensioni e crea nuove occasioni di

lavoro. Anche in Italia nei primi anni del nuovo secolo la disoccupazione giovanile si riduceva proprio mentre la quota di anziani al lavoro stava aumentando. E in Europa i Paesi in cui più giovani lavorano sono gli stessi in cui è alta l'occupazione dei 50-60enni. Ma quella di oggi non è una situazione ordinaria: la riforma del 2011 ha creato un effetto imbuto che schiaccia le opportunità dei giovani, e la crisi iniziata dal 2008, da cui l'Italia è ben lontana dall'essersi ripresa, ha tagliato la domanda di lavoro da parte delle imprese. La teoria economica, che sostiene che giovani e anziani non sono in

competizione, continua a valere, però solo nel lungo periodo e se l'economia cresce. Ma se la situazione è eccezionale, serve un intervento speciale.

La seconda ragione per la flessibilità sta nel carattere stesso del sistema pensionistico a ripartizione e contributivo che l'Italia si è data con la riforma del 1995: nel mondo ideale del contributivo, ognuno sceglie

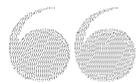
quando ritirarsi, sapendo che la pensione dipende dai contributi versati e dalla speranza di vita. Oggi siamo molto lontani da quel sistema ideale, ma in sé il contributivo richiede la libertà di scelta, perché c'è sempre equilibrio tra contributi e prestazioni per ciascun individuo. Il problema del ritorno alla flessibilità, come al solito, è semplice: chi paga? Se si ammette che si possa anticipare la pensione, allora chi lo fa versa meno contributi e percepirà la pensione per un numero maggiore di anni, quindi sarebbe corretto ricevere un assegno più basso. Ma di quanto? Boeri propone una riduzione del 3% circa per ogni anno di anticipo, fino a un massimo di tre anni. E questo per tutta la durata del pensionamento. Penalizzazioni inferiori aprirebbero un buco permanente nei conti pubblici, inaccettabile se si considera che l'Italia già spende per le pensioni più degli altri Paesi europei. A meno che non si abbia il coraggio di intervenire sulle pensioni alte che non corrispondono ad adeguati contributi. E se non è possibile la flessibilità per tutti, almeno lo sia per i lavori più pesanti, anche oltre l'attuale legislazione su quelli usuranti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL COMMENTO

Litigi Camusso cazzia Boeri: "In pensione a 75 anni? Mica vorrai sfiduciare i giovani?"

# SORRIDETE O SUSANNA STA MALE



Si sa come sono questi ragazzi: un po' di tempo senza lavoro, un decennio da precari e iniziano a sfiduciarsi Animo!

» MARCO PALOMBI

Come si deve fare con questi giovani? Sono ram-molliti, basta un po' di disoccupazione, un paio di lustri di precariato e si sfiduciano, cominciano ad andare in giro con le facce lunghe, mai un sorriso, qualcuno arriva persino a rispondere male. Susanna Camusso è preoccupata, giustamente, da questa eccessiva mollezza e dunque ieri ha fatto un cazziatone a Tito Boeri.

Che c'entra? Si chiederà il lettore. C'entra, c'entra. Il presidente Inps - che con quei capelli si capisce che pensa di essere giovanotto pure lui - ha ricordato in pubblico un fatto noto a tutti da quando è stata approvata la riforma Fornero,

cioè giusto un paio di mesi prima che Camusso se ne andasse a pranzo con Mario Monti a Cernobbio tra frizzi, lazzi, risate e quella bell'aria del lago che invita alla spensieratezza.

Dicevamo di Boeri: ha spiegato il nostro che - col sistema contributivo declinato à la Fornero, unito alle storie lavorative discontinue dei 30enni attuali - si andrà in pensione tardissimo ("fino a 75 anni") e con assegni magri. Niente di nuovo, si dirà, ma questa povertà collettiva prossima ventura è comunque uno dei grandi "rimossi" collettivi del Pae-

se: ricordarlo non è mai inutile, anche quando lo scopo non fosse proprio commovente (tipo spingere la gente a farsi una pensione privata).

E qui la segretaria Cgil, che non ha il taglio sbarazzino di Boeri ma conosce i giovani, s'è allarmata: "Dire in questo modo di una possibile pensione a 75 anni è irragionevole, rischia di sembrare un annuncio e non una criticità da affrontare. Rischia di passare un messaggio pericoloso di sfiducia ai giovani con molti che reagiscono dicendo allora non pago più i contributi". Ma che siamo

matti? Dice Camusso: "Noi abbiamo aperto la vertenza pensioni". Non si sa se prima o dopo il pranzo di Cernobbio, però vertono, eccome se vertono.

In attesa che ci pensino Camusso e la Cgil, insomma, perché dobbiamo fare venire brutti pensieri a questi giovani che stanno tanto bene rincoglioniti come sono adesso? E poi, peraltro, sono giovani: ma perché non vanno a fare i camerieri a Londra? Che è questa ossessione della pensione? I giovani stiano muti, paghino i contributi, quelli che ce l'hanno, devolvano il Tfr alla pensione integrativa, meglio se ai fondi chiusi gestiti dai sindacati. E basta facce lunghe, che Susanna s'incazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sale l'età, crollano le nuove pensioni

► Nel primo trimestre gli assegni liquidati sono calati del 34,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso

► Uscita anticipata solo per poco più di ventimila: è l'effetto del nuovo adeguamento alle speranze di vita, 4 mesi in più

## INPS

ROMA Andare in pensione sta diventando un miraggio per gli italiani. La stretta sui requisiti della riforma Fornero costringe tanti lavoratori a rimanere al loro posto sempre più a lungo. Quest'anno sono entrati in vigore i nuovi adeguamenti legati all'aumento dell'aspettativa di vita: e così per ottenere la pensione anticipata (ex pensione di anzianità) servono quattro mesi in più per tutti. Anche per la pensione di vecchiaia delle donne le maglie diventano sempre più strette, da gennaio scorso è scattato lo "scalone" di un anno e otto mesi: non basta più avere 63 anni e 9 mesi, come era fino a dicembre scorso, adesso bisogna aver compiuto 65 e 7 mesi. Risultato: un crollo dei nuovi pensionamenti.

Nel primo trimestre 2016 - comunica l'Inps - le nuove pensioni sono state complessivamente 95.381, il 34,5% in meno rispetto alle 145.618 dello stesso periodo del 2015. Sono calate vertiginosamente le pensioni anticipate, per le quali adesso servono 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 e 10 mesi per le donne: hanno ottenuto l'assegno solo 20.629 soggetti contro i 38.314 del primo trimestre 2015 (-46,1%). Per il bilancio previdenziale è sicuramente un beneficio, per i giovani che aspettano il loro turno per entrare nel ciclo produttivo un po' meno, per chi fa lavori pesanti altrettanto.

**TRATTAMENTI DA FAME PER I PRECARI: APPENA 169 EURO AL MESE SINDACATI ALL'ATTACCO SULL'IPOTESI PRESTITO PENSIONISTICO**

Crollano anche gli assegni sociali (per gli anziani privi di reddito oppure con redditi bassi), passati da 13.033 a 7.501 (-42,4%). Il bilancio è positivo solo per le pensioni di vecchiaia liquidate nel Fondo lavoratori dipendenti delle donne, ma è solo per un mese: a gennaio infatti hanno agguanciato la pensione l'ultimo lotto delle nate nel primo trimestre del '52 (una parte era già andata in pensione nell'ultimo bimestre 2015), quelle cioè che a dicembre hanno compiuto 63 anni e 9 mesi. Si tratta di una classe di età che era rimasta bloccata per tutto il 2014 per il precedente scalino di un anno e mezzo scattato a inizio di quell'anno (dai 62 anni e 3 mesi occorrevano fino a dicembre 2013).

Dall'osservatorio Inps, si conferma anche un altro dato preoccupante: il problema dei precari. L'importo medio per la categoria dei parasubordinati, che cerca di lavorare quanto più possibile (età media del pensionamento 68 anni e 6 mesi), è davvero "da fame", appena 169 euro al mese.

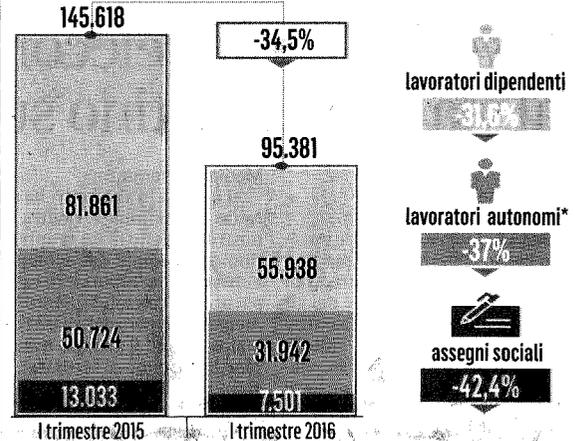
Il crollo dei pensionamenti ovviamente accende ancora di più il fuoco delle polemiche sulla necessità di introdurre parametri per consentire uscite più flessibili. Le ipotesi circolate in questi giorni, dal prestito pensionistico alle penalizzazioni del 3-4% per ogni anno di anticipo non piacciono ai sindacati. Per la numero uno Cisl, Annamaria Furlan, «è improponibile» poter andare in pensione a 66-67 anni «a prescindere dal lavoro che si fa e dagli anni di contributi versati». «Con pensioni che valgono 900-1000 euro al mese, che cosa si presta?» chiede polemicamente la leader Cgil, Susanna Camusso. Bocciatura anche da parte del segretario generale Uil, Carmelo Barbagallo: «Quella del prestito è un'ipotesi strana di ingegneria politica. Un artificio».

**Gi.Fr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I nuovi pensionati

### TRATTAMENTI LIQUIDATI



### PENSIONI ANTICIPATE RISPETTO ALL'ETÀ DI VECCHIAIA



\*coltivatori diretti, artigiani, commercianti, parasubordinati  
 Fonte: Inps

ANSA e Centimetri



Il dibattito sul Welfare

# La doppia stretta fa crollare le pensioni

## L'Inps: nel 2016 a riposo il 35% in meno

PAOLO BARONI  
 ROMA

Nuove pensioni in caduta verticale nei primi tre mesi dell'anno. Secondo i dati del monitoraggio dei flussi di pensionamento diffusi ieri dall'Inps nel periodo gennaio-marzo di quest'anno le nuove pensioni liquidate dall'Istituto sono state infatti 95.381, il 34,5% in meno rispetto allo stesso periodo del 2015 quando i nuovi assegni furono 145.618.

**Le nuove regole**

Quest'anno infatti sono scattati sia l'aumento dell'aspettativa di vita (4 mesi in più per tutti), sia i nuovi requisiti specifici per le donne la cui età della pensione dal 2016 è ulteriormente aumentata di 18 mesi (a

65 anni e 7 mesi) per le lavoratrici dipendenti e di un anno per le autonome (a 66 anni e 1 mese). In dettaglio le pensioni liquidate nel primo trimestre dal Fondo lavoratori dipendenti (Fpld) sono state 55.938 con un calo del 31,6% rispetto alle 81.861 del 2015. Gli assegni erogati ai coltivatori diretti sono stati 6.636 contro 9.631, quelli degli artigiani 11.145 anziché 18.670, quelli dei commercianti 8.226 invece di 14.245 e quelli dei parasubordinati 5.935 contro 8.178. E ancora: -42,4% per i nuovi assegni sociali, passati da 13.033 a 7.501 e addirittura -46,1% per le pensioni anticipate, scese da 38.134 a 20.629, visto che col nuovo anno agli uomini vengono chiesti 42 anni e 10 mesi di contributi e alle donne 41 anni e 10 mesi.

**Sale l'età media**

L'introduzione dei nuovi criteri ha ovviamente fatto salire, con qualche eccezione, anche l'età media di pensionamento. Nel primo trimestre 2016, considerando sia uomini che donne, tra i lavoratori iscritti al Fpld si registra infatti una media di 65 anni per la pensione di vecchiaia e di 60,3 per la pensione di anzianità/anticipata, mentre nel 2015 questi valori si erano attestati rispettivamente su 65,1 e 59,9 anni. La gestione autonoma coltivatori diretti registra invece 71 anni per la vecchiaia e di 60,2 per l'anticipata contro 68,2 e 59,9 anni. Tre-quattro mesi in più anche per gli artigiani passati da 66,3-60,4 anni a 66,6-60,8. Infine i commercianti so-

no andati in pensione di vecchiaia a 66 anni e 9 mesi anziché a 66 e 4, mentre l'età della pensione anticipata è salita da 60,9 anni a 61 anni e 3 mesi.

**Importi in calo**

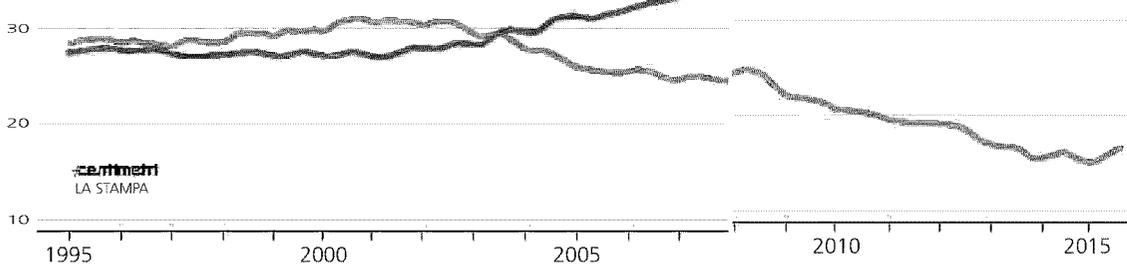
Brutte notizie anche per quanto riguarda gli importi: gli assegni degli iscritti al Fondo lavoratori dipendenti sono scesi da 995 medi del 2015 a 942 euro, mentre i parasubordinati per effetto del calcolo contributivo passano da 161 a 169 euro (!). E questo fa dire ai sindacati che con questi importi è illusorio pensare a prestiti restituiti a rate per favorire la flessibilità in uscita. Sarebbero solo inutili artifici contabili.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

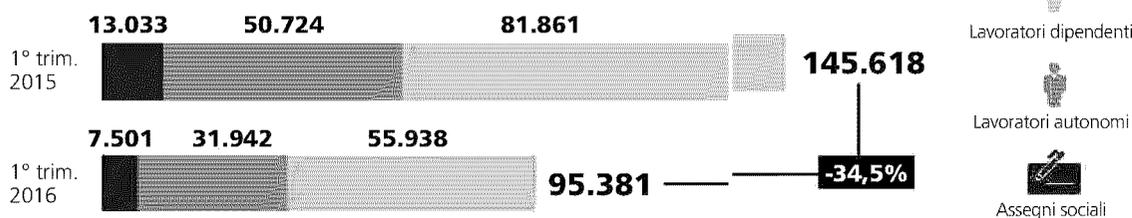
Generazioni al lavoro

50 TASSO DI OCCUPAZIONE DI UNDER 25 E OVER 55 IN ITALIA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI

FASCIA D'ETÀ:  
 15-24 55-64



Nuovi pensionati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## La ripresa difficile

IL «CANTIERE» DELLA PREVIDENZA

Il «faro» europeo

La Ue: con il governo contatti continui, non commentiamo i contenuti delle discussioni

Aperture del Mef

Zanetti: ok al prestito se non tocca i saldi

Morando: scelte da condividere con parti sociali

# Pensioni fai-da-te fra misure al via e annunci

Si valuta la flessibilità con mix prestito-penalità-Tfr - I nodi «platea» e contributo aziendale

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

La platea dei lavoratori da coinvolgere e l'eventuale contributo delle aziende. Sono due dei nodi che i tecnici del Governo sono chiamati a sciogliere prima di confezionare una proposta definitiva sulla flessibilità-pensioni. Che potrebbe prendere forma con un mix di tre interventi: "prestito" con il coinvolgimento del sistema bancario assicurativo e un ruolo multiplo dell'Inps; riduzione della prestazione percepita per i 2-3 anni di uscita prima del raggiungimento del requisito di vecchiaia sotto forma di mini-assegno a importo fisso o di penalizzazioni del 3-4% per ogni anno di anticipo (magari facendo leva sul metodo contributivo); utilizzo del Tfr come parziale garanzia nei confronti delle banche oppure, almeno in parte, per rafforzare in forma obbligatoria le pensioni integrative. Si tratta in tutti i casi di interventi per facilitare l'uscita flessibile a lavoratori giunti a pochi anni dai requisiti legali attuali. Ma anche un'opzione che preveda il coinvolgimento del settore finanziario, in linea con lo «sforzo creativo» evocato nei giorni scorsi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini - che guida anche la cabina di regia economica di palazzo Chigi incaricata

dai valutare le varie opzioni per rendere più flessibile la legge Fornero - comporterebbe un costo per le casse dello Stato in termini di interessi o incentivi da garantire al sistema bancario e di maggiore propensione al pensionamento rispetto a quanto fin qui previsto. Si rimarrebbe lontani da 5-7 miliardi che sarebbero a carico dei conti pubblici con un intervento diretto di flessibilità senza il ricorso agli intermediari finanziari, ma non si tratterebbe comunque di un'operazione a costo zero. Anche per questo motivo, la platea, almeno in una fase iniziale, potrebbe essere ridotta. Con il coinvolgimento dei soli lavoratori che perdonano l'impiego a due o tre anni dal raggiungimento della soglia di vecchiaia e di quelli impegnati in mansioni usuranti, per i quali si può contare su una dote finanziaria finora sotto-utilizzata. Questa ipotesi potrebbe prevedere, nei casi di esuberi per crisi aziendali, anche un contributo diretto da parte della aziende (fascia interessata dagli over 55enni in poi).

Bruxelles, che considera la riforma Fornero nella sua attuale fisionomia un importante punto fermo del "dossier Italia", a chi chiede un commento sulla strategia italiana sul fronte previdenziale fa sapere, attraverso la portavoce dell'esecutivo Ue per gli Affari economici, Annika Breidhardt, che nel pieno del processo per il Semestre euro-

peo la Commissione «è in stretto contatto con le autorità nazionali ad ogni livello e non è nostra abitudine fare commenti su questi argomenti».

Nelle prossime settimane il quadro sarà più chiaro e potranno essere immaginate le scelte da rendere eventualmente operative con la prossima "stabilità". È un ruolo importante lo giocherà anche la mini-riforma in arrivo della previdenza complementare, con cui il Governo punta a far salire del 10-15% il peso delle "integrative" nella copertura pensionistica (si veda il Sole 24 Ore di ieri) una misura pensata in particolare per le fasce più giovani di lavoratori (a partire dagli under 30).

L'opzione "prestito" resta comunque quella più gettonata. «Un'opzione meritevole di essere approfondita» e sicuramente migliore «di quelle che puntano a scaricare sul bilancio dello Stato costi ingenti», afferma il viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti. Che ribadisce: «Non intendiamo mettere a rischio la stabilità dei conti». Mentre il suo collega Enrico Morando, ha fatto un passo in più sul fronte delle modalità con cui verrà gestito il nuovo decision making pensionistico: «Quando saremo in condizione e penseremo di avere i dati di base per poter iniziare questa discussione, sicuramente un confronto con le parti sociali si potrà sviluppare, come al solito

su un progetto e su una idea del governo. Ovviamente se questa idea prenderà corpo nelle prossime settimane».

La maggioranza, da parte sua, continua il suo pressing. Nel parere favorevole sul Def espresso dalla commissione Lavoro della Camera si invita il Governo a intervenire sul tema flessibilità con la prossima manovra autunnale. Un riferimento considerato importante dal presidente della commissione, Cesare Damiano. Anche Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato, afferma che «la flessibilità dovrà essere costruita utilizzando i due pilastri» con più soluzioni per le persone adulte e evitando «ragioni di conflitto tra diverse categorie di lavoratori e pensionati».

A chiedere chiarezza sono i sindacati «Basta ipotesi in libertà». «Discutiamo se è realizzabile. Quando si parla di prestito si parla di pensioni che valgono 900-1.000 euro al mese, che cosa si presta?», dice Susanna Camusso (Cgil). Secondo Annamaria Furlan (Cisl) la legge Fornero è troppo rigida, «per questo noi chiediamo di cambiarla introducendo flessibilità in uscita che è sempre più necessari». Un concetto ribadito anche da Carmelo Barbagallo (Uil): «Noi continueremo a ripetere che bisogna fare la flessibilità in uscita senza oneri per coloro che devono andare in pensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IPOTESI PLATEA RIDOTTA

L'anticipo potrebbe riguardare in una prima fase solo i dipendenti di aziende in crisi o esposti ad attività usurante

### SECONDO PILASTRO

Il trattamento di fine rapporto potrebbe essere destinato obbligatoriamente almeno in parte ai fondi pensione

## Il pacchetto previdenza

### LE NORME IN VIGORE

Over  
**57**

**OPZIONE DONNA  
CON RICALCOLO  
CONTRIBUTIVO**

La legge di Stabilità 2016 ha esteso la possibilità di accedere alla pensione di anzianità con il regime sperimentale, riservato alle lavoratrici "optanti", ricalcolando l'assegno con il contributivo, nei confronti di coloro che abbiano già perfezionato i requisiti di 57 anni e 3 mesi di età e 35 anni di contributi entro il 31 dicembre 2015, ancorché la decorrenza del trattamento pensionistico si collochi oltre tale data per effetto dell'applicazione della finestra mobile. Nel caso di lavoratrici autonome l'età anagrafica richiesta è di 58 anni e 3 mesi. Sulla "opzione donna" sono stati stanziati 160 milioni per il 2016, 405 nel 2017 e 715 nel 2018. Nel caso in cui dall'attività di monitoraggio delle domande di accesso alla pensione con ricorso a tale regime dovessero scaturire delle economie verrà disposto l'impiego delle risorse non utilizzate per interventi con finalità analoghe, ivi compresa la prosecuzione della medesima sperimentazione

Over  
**63**

**PART TIME AGEVOLATO  
A 3 ANNI  
DALLA PENSIONE**

Altra novità introdotta in via sperimentale dalla Stabilità 2016 consiste nella possibilità, offerta al datore e al lavoratore del settore privato con contratto a tempo pieno e indeterminato che matura i requisiti per andare in pensione di vecchiaia entro il 31 dicembre 2018, di modificare l'orario di lavoro svolto. Si tratta di stipulare un contratto a tempo parziale in misura oscillante tra il 40% e il 60% dell'orario pieno. A fronte, il lavoratore riceve in busta paga un importo corrispondente ai contributi pensionistici datoriali (23,81%) calcolati sulla parte di retribuzione non più dovuta per effetto del taglio di orario. Tale somma è esente sia da contributi, sia da imposte. Per il lavoratore, inoltre, il periodo in part time vale ai fini pensionistici (anche per la parte non lavorata) in quanto lo Stato copre con contributi figurativi la «retribuzione persa»

### LE IPOTESI ALLO STUDIO

Over  
**60**

**IL PRESTITO  
PENSIONISTICO  
EROGATO DALLE BANCHE**

Il Governo per rendere flessibile la legge Fornero sta valutando varie opzioni con l'obiettivo di consentire il pensionamento due o tre prima della soglia di vecchiaia (attualmente 66 anni e 7 mesi per i lavoratori privati e 65 anni e 7 mesi per le lavoratrici sempre del settore privato). L'ipotesi al momento più gettonata che si starebbe valutando all'interno della cabina di regia economia di Palazzo Chigi poggia sul prestito pensionistico con il coinvolgimento del sistema bancario-assicurativo: il lavoratore potrebbe chiedere un anticipo della propria pensione (in formato ridotto) che sarebbe erogato dalle banche attraverso l'Inps. Al raggiungimento del requisito di vecchiaia il lavoratore restituirebbe il prestito, sempre attraverso l'Inps, in piccole rate trattenute sull'assegno finale. Gli intermediari finanziari coinvolti beneficerebbero di "interessi" o incentivi che verrebbero garantiti dallo Stato

Over  
**63**

**LE PENALITÀ DEL 3-4%  
PER OGNI ANNO  
DI ANTICIPO**

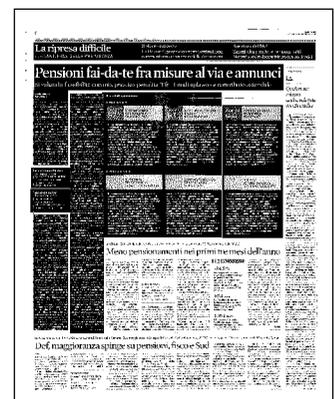
Per rendere flessibili le uscite verso la pensione consentendo il pensionamento 2-3 anni prima della soglia di vecchiaia un'altra ipotesi allo studio prevede una riduzione del 3-4% dell'assegno per ogni anno di anticipo. Questa penalità potrebbe scattare facendo leva sul calcolo con il sistema contributivo degli anni di pensionamento che precedono il raggiungimento del requisito di vecchiaia. In alternativa potrebbero essere versati assegni ridotti in forma fissa (ad esempio 6-800 euro) rispetto alla pensione piena fino alla soglia di vecchiaia. In entrambi i casi c'è poi l'ipotesi dell'intervento destinato, almeno in una prima fase, a una platea ridotta. La flessibilità verrebbe cioè garantita solo ai lavoratori in esubero nelle crisi aziendali, ai disoccupati over 62 e ai soggetti impiegati in mansioni usuranti. Non è però del tutto esclusa la possibilità di una misura maggiormente strutturale

**Assegni  
bassi****ESTENSIONE DELLA  
NO TAX AREA  
PENSIONATI**

Altra novità che la Stabilità 2016 porta in dote è un incremento delle detrazioni ai titolari di pensioni più basse, un intervento che si inserisce nel contesto delle misure che il governo sta attuando per tutelare le fasce sociali più deboli. L'intervento di fatto amplia l'area reddituale che fruisce di un'esenzione fiscale (no tax area), portandola da 7.500 a 7.750 euro per i pensionati con meno di 75 anni e da 7.750 a 8mila per i titolari di prestazioni con almeno 75 anni. In pratica, un incremento che per i pensionati si traduce in un risparmio di Irpef abbastanza contenuto che decresce all'aumentare del reddito complessivo fino al limite dei 15mila euro; oltre tale valore reddituale le detrazioni non registreranno modifiche rispetto al 2015. L'intervento vale, in termini di minori entrate, 147 milioni quest'anno, 190 il prossimo e 187 sui saldi del 2018

**Under  
35****PIÙ PESO  
AI FONDI PENSIONE  
CON MENO TASSE E TFR**

Con la prossima legge di stabilità dovrebbe arrivare una mini-riforma della previdenza integrativa. L'obiettivo del Governo sarebbe quello di rendere più appetibile e di fatto obbligatoria l'adesione ai fondi pensione. Il pacchetto di misure in arrivo potrebbe anzitutto prevedere un alleggerimento del peso della tassazione con la riduzione di 3-4 punti dell'aliquota fiscale sui rendimenti dei "fondi" (oggi al 20% dopo essere stata a quota 11,5%) e l'incremento della deducibilità fiscale dei versamenti. Potrebbe poi essere prevista la destinazione obbligata di almeno una parte del Tfr alle forme di previdenza complementare. Tra le ipotesi che si stanno valutando c'è anche quella di un legame più marcato tra la pensioni integrative e i contratti aziendali. Il Governo punterebbe a far salire nel medio periodo del 10-15% il peso della previdenza integrativa nella copertura pensionistica dei lavoratori



Non riesce a stare nel suo ruolo di presidente dell'Inps ed esonda come un fiume in piena

# A Boeri piace fare il premier

Non esegue una politica ma vuol farla direttamente lui

DI DOMENICO CACOPARDO

**C'**era una volta un re. Nominò un ministro di giustizia che, invece di svolgere il suo compito migliorando il sistema giudiziario e vigilando perché i giudici giudicassero con equità, si mise a minacciare il popolo accentuando gli aspetti persecutori della sua attività. Il re, che gli voleva bene, sopportò in silenzio, finché... finché il popolo medesimo non si ribellò e condusse al patibolo il re e il suo ministro di giustizia. Un raccontino, rinvenibile in molte raccolte di fiabe, viene utile per descrivere le modalità con le quali il professor **Tito Boeri**, noto economista dell'Università Bocconi, nominato presidente dell'Inps dal governo **Renzi** il 24 dicembre 2014, sta esercitando il suo alto e delicato incarico.

**Il presidente dell'Inps dovrebbe**, prima di tutto, dare attuazione alle leggi (tutte) che disciplinano l'attività del suo istituto. Poi, operare per l'efficienza dello stesso

(telefonare al «call center» o entrare nel sito per verificare lo scarso livello di attenzione riservato agli utenti), migliorando la produttività della costosissima macchina che dirige. Poi, potrebbe e dovrebbe essere il primo utile consulente del governo per la definizione delle questioni in ballo, per ipotizzare le soluzioni possibili e contribuire alle scelte che il governo dovrà proporre al Parlamento. Invece, come tanti italiani, al professor **Tito Boeri** piace suonare strumenti diversi da quello che ha imparato

del suo proprio pensiero, al di fuori dei canali istituzionali, e si esibisce in iniziative (costose) discutibili: l'ultima è l'invio a una moltitudine di lavoratori di una lettera, nella quale vengono simulati i trattamenti pensionistici che saranno loro attribuiti di qui al 2055.

**Prima che un atto di terrorismo sociale**, si tratta di una sciocchezza, dato che non si mettono in conto (né lo si può) tutte le variabili che, in venti e più anni, investiranno l'economia, la demografia, la produttività, lo sviluppo stesso, l'integrazione-globalizzazione. Ed è poi un forma di intimidazione (criticata anche da **Susanna Camusso**), rivolta a suscitare la paura dei destinatari della lettera, per trasformarli in supporter dell'ossessione boeriana: l'allargamento dei contributi di solidarietà (già dichiarati 2 volte incostituzionali) a carico dei percettori di pensioni elevate. Il concetto di elevato è relativo e quindi sarebbe necessario fissare un'assicella abbastanza bassa per trovare i quattrini che servirebbero

per migliorare il bilancio dell'Inps e per aumentare le pensioni al di sotto di un'altra soglia da definire.

**Soglie e asticelle sono immaginate** da Boeri in base a un personale criterio di equità e alle esigenze di bilancio di cui sopra. Non entriamo nel merito della giustizia pensionistica immaginata dal presidente dell'Inps (nell'esercizio delle sue funzioni - amministrative - il concetto politico ed etico di equità non dovrebbe entrare), anche se le differenze di trattamento pensionistico derivanti dall'applicazione del criterio retributivo sono in esaurimento, per ragioni soprattutto anagrafiche e se, in molti casi, il passare dal sistema retributivo a quello contributivo comporterebbe un aumento della pensione. Entriamo nel merito dei tentativi del professor **Tito Boeri** di trasformare le proprie funzioni amministrative in funzioni politiche, espropriando di esse il governo, e di inserire nel tessuto socia-

le devastanti tossine volte ad aumentare il numero degli «odiatori», di coloro che attribuiscono ad altri ciò che è non è colpa altrui.

**Dov'è il senso di responsabilità** cui dovrebbe essere improntato l'esercizio di qualsiasi pubblico incarico? Le pensioni che Boeri giudica alte non sono il frutto dell'arbitrio di qualcuno (quell'arbitrio che allora, nelle università, distribuisce meriti e demeriti), ma l'effetto

dell'applicazione della legge adottata dal Parlamento italiano. La domanda è una sola: sino a quando il primo ministro, il ministro dell'economia e il ministro del lavoro accetteranno che un «gran comis» con manie di protagonismo promuova una sua propria politica pensionistica? Di queste destabilizzazioni possono morire i governi, colpiti nel primo dei beni di cui dovrebbero disporre: l'autorevolezza.

[www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it)

© Riproduzione riservata

*La lettera che Boeri, con spreco di risorse, ha mandato ai cittadini e che simula i trattamenti pensionistici da qui al 2055, è una sciocchezza, dato che non si mettono in conto (né lo si può) tutte le variabili che, in venti e più anni, investiranno l'economia, la demografia, la produttività, lo sviluppo stesso, l'integrazione-globalizzazione. Ed è poi un forma di intimidazione (criticata anche da Susanna Camusso), rivolta a suscitare la paura dei destinatari della lettera, per trasformarli in supporter dell'ossessione boeriana: l'allargamento dei contributi di solidarietà (già dichiarati 2 volte incostituzionali)*

nei suoi studi e spartiti non pertinenti, estranei a quello posto sul suo leggìo. Perciò si cimenta nella promozione



**Intervista a Cesare Damiano**

**«Più lavoro stabile per avere pensioni dignitose»**

**Bianca Di Giovanni**

**N**o al terrorismo previdenziale. Quello che serve è correggere il sistema affinché i giovani abbiano un'occupazione e una pensione dignitose. La pensa così Cesare Damiano, che nel colloquio con l'Unità replica alle dichiarazioni di Tito Boeri sulla generazione del 1980 destinata a lavorare in alcuni casi fino a 75 anni per poter accedere al trattamento pensionistico.

**Presidente Damiano, questo dato vuol dire che il sistema non funziona. O no?**

«Eviterei di fare terrorismo previdenziale. Lo dico a tutti, perché la previdenza è solida. I problemi delle "generazioni perdute" sono noti e da ricollegare al modo in cui si è riformato il mercato del lavoro. Le scelte della destra, che hanno deregolato in modo selvaggio la cornice di tutele tradizionale, hanno provocato l'aumento esponenziale del lavoro precario. Tant'è che prima del Jobs Act su 100 nuove assunzioni appena 15 avvenivano con contratto a tempo indeterminato. La legge Biagi, di cui non ho condiviso l'impianto teorico perché valorizzava all'eccesso la flessibilità del lavoro, è stata utilizzata come alibi per andare molto al di là di quello che Biagi proponeva».

**Per esempio? In che modo?**

«Nel libro bianco, quando si è introdotto il lavoro a progetto si è prevista una regolazione che puntava a distinguere il lavoro autonomo da quello eterodiretto, così come con i voucher, che erano riferiti al lavoro occasionale: piccoli lavori domestici o di giardinaggio. È prevalsa invece la logica della flessibilità estrema, e questo fa sì che i nostri figli abbiano una carriera molto diversa da quella delle precedenti generazioni. Prima si entrava nel mercato del lavoro a tre età: 15 anni per chi avrebbe fatto l'operaio, 20 anni per gli impiegati diplomati e 25 per chi era laureato e si attendeva una carriera professionale o da dirigente. Oggi i nostri figli, molto scolarizzati, passano per l'esperienza del nero, del grigio, degli stage e tirocini, per entrare poi dentro carriere discontinue o con una stabilità relativa, magari a 30 anni. Poi si accorgono, dopo i 60 anni, di essere lavoratori che diventeranno pensionati poveri».

**Vuol dire che al tema sollevato da Boeri si risponde con le leggi del lavoro, non della previdenza?**

«L'origine di quel male sta nella discontinuità lavorativa e nella rincorsa al costo del lavoro più basso. Per questo bisogna risolvere il problema con le leggi del lavoro e con una correzione del sistema pensionistico».

**In che modo?**

«Posso parlare della mia esperienza

come ministro del Lavoro. All'epoca favorimmo le stabilizzazioni: ce ne furono 25 mila nei call center. Quei lavoratori divennero dipendenti e si cancellò l'obbrobrio del falso lavoro a progetto. Si consentì un riscatto favorevole, a fini pensionistici, degli anni della laurea. Inoltre, a fronte di lavori intermittenti, c'è bisogno di contributi figurativi che coprano i periodi di disoccupazione e bisogna favorire la totalizzazione di tutti i contributi versati. Oggi molti pagano alla gestione separata e non riscuoteranno mai quei contributi. Ultimo punto: sarebbe necessario proseguire nella cancellazione delle forme di lavoro più precarie, riducendole ad alcune tipologie: a tutele crescenti, a termine, interinali, apprendistato e voucher per il lavoro occasionale».

**Il Jobs Act non ha già ridotto queste forme?**

«C'è stato un cambiamento parziale, ma il Jobs Act ha mantenuto un impianto contraddittorio, nella misura in cui accanto alla centralità del contratto a tutele crescenti, è rimasto il voucher liberalizzato. Quando istituì, da ministro, questa forma di pagamento, la destinai alla vendemmia, per i pensionati e gli studenti. Nel 2008 furono venduti 500 mila voucher, poi con la liberalizzazione del centrodestra e della legge Fornero, si è arrivati a 115 milioni nel 2015».

**Sulle pensioni quale proposta avan-**

**zerebbe in modo specifico per i giovani?**

«Come ho detto, garantirei la totalizzazione di tutti i contributi. Inoltre, c'è una proposta di legge dell'onorevole Gnechi, di cui sono secondo firmatario, che prevede uno "zoccolo" previdenziale di 500 euro pagati dalla fiscalità generale, in modo da assicurare un trattamento dignitoso a chi ha le pensioni contributive. Infine, come avevo fatto nel 2008, indicherei l'obiettivo di un tasso di sostituzione nel rapporto tra stipendio e pensione di almeno il 60%».

**Come giudica la proposta di far intervenire le banche nel prestito previdenziale in caso di uscita anticipata?**

«Penso che la flessibilità debba diventare una correzione strutturale del sistema, ed entrare nella prossima legge di Stabilità. Dopo di che non mi formalizzo sulle questioni del prestito. Ma una cosa deve essere chiara: non può trattarsi di un rapporto tra singolo lavoratore e banca. L'ente erogatore deve essere l'Inps con la garanzia dello Stato. Poi se l'Inps dovrà fare intese con le banche o le assicurazioni, va bene. Dobbiamo ricordare, comunque, che la flessibilità può essere affrontata in modo diverso: c'è chi lavora in un'azienda che dichiara di avere degli esuberanti e che può permettersi di pagare un'uscita anticipata, chi resta senza lavoro dopo i 60 anni e rischia di diventare un nuovo povero, e chi, avendo un lavoro stabile, decide liberamente di uscire prima dall'attività».

**La flessibilità del sistema deve entrare nella prossima legge di Stabilità**



## Pensioni

# Nuovi assegni in netto calo Cazzola: legge per i ragazzi

FRANCESCO RICCARDI

«**A**umentare la flessibilità in uscita "ammorbidendo" la riforma Fornero? È lecito proporlo, ma sarebbe un'operazione costosa, pericolosa perché ci esporrebbe ai rilievi della commissione europea e soprattutto rivolta ancora una volta al passato, non a favore dei giovani». Per Giuliano Cazzola, esperto di previdenza, prima sindacalista poi deputato, l'idea di ritoccare l'età pensionabile non è la priorità: «Meglio allora pensare a una riforma strutturale puntata sui nuovi occupati, a favore di quei ragazzi che hanno un presente difficile e un futuro ancora più incerto». **Difficile negare, però, che per i lavori più usuranti i nuovi requisiti siano particolarmente penalizzanti: lavorare a 67 anni su una impalcatura...**

Questo è un nodo reale. La legge sui lavori usuranti che dal 2011 permetteva di andare in pensione con tre anni di anticipo non ha funzionato. Troppo difficile documentare la richiesta, tanto che nel primo anno sono state accolte solo 3mila domande su 11mila presentate e poi nessuna più. Così lo Stato ha risparmiato 1,4 miliardi di euro, che poi il governo Renzi ha utilizzato per finanziare i bonus e altre poste di bi-

lancio. Nuove norme più funzionali e ben mirate sono certamente auspicabili.

**L'altro nodo è quello dell'età pensionabile: non sta crescendo a ritmi troppo sostenuti?**

Sì e dall'anno prossimo l'adeguamento all'aumento dell'aspettativa di vita avverrà ogni due anni e non ogni tre. Si potrebbe rallentare un po' il ritmo di crescita determinato non dalla legge Fornero ma dalle norme Tremonti-Sacconi.

**Alla fine, allora, una riforma andrebbe fatta...**

Ritocchi sono possibili, ma ripeto: sarebbe costoso e rischioso agire semplicemente sull'età o agevolare nuovamente le pensioni d'anzianità (anticipate) che ancora sono superiori in numero a quelle di vecchiaia. Solo per le donne, in seguito alla parificazione dei requisiti nel pubblico, c'è stato un innalzamento effettivo dell'età media di pensionamento, mentre per gli uomini ancora oggi rimane in media 60 anni o poco più, anche con il requisito dei 42 anni di contribuzione.

**È giustificato l'allarme lanciato dal presidente dell'Inps sui trentenni che dovranno aspettare fino a 75 anni per la pensione?**

No. È fatico a capirlo: sul piano tecnico, per la legge Fornero chi ha solo il contributivo, come i trentenni, con 20 anni di minimo contributivo

può andare in pensione in maniera flessibile tra 63 e 70 anni d'età, arrivare a 75 sarebbe una scelta, non un'imposizione. Ma poi perché quell'allarme? Per tagliare i requisiti di chi ora, e non nel 2056, deve andare in pensione?

**Sì, ma quello dei giovani è un problema reale, che si fa?**

Con Tiziano Treu avevamo presentato una proposta di legge, ancora valida, che prevede tre pilastri previdenziali. Il primo è una pensione minima uguale per tutti e garantita dallo Stato tramite la fiscalità (ad esempio: 400 euro al mese). Il secondo è una pensione contributiva variabile, basata su versamenti obbligatori con aliquota al 25% uguale per tutti i lavoratori. Sono 8 punti in meno rispetto all'attuale aliquota del 33%: un taglio del costo del lavoro significativo, che può davvero agevolare le assunzioni dei giovani. Il terzo pilastro è la previdenza integrativa che ognuno può alimentare con benefici fiscali e con la possibilità, se preferisce, di dirottare un 5% di contribuzione obbligatoria. Sarebbe una vera riforma per i giovani, perché limitata alle nuove assunzioni e a chi inizia a lavorare adesso. Una nuova previdenza che finalmente guarderebbe ai giovani oggi e non sempre e solo agli anziani di ieri e di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PENSIONI

# *I rumors non disinnescano la futura bomba sociale*

Felice Roberto Pizzuti

**S**ono stati sufficienti, nello stesso giorno, un cenno molto vago del ministro del Tesoro sulla possibilità di rendere flessibile l'età di pensionamento e il richiamo del presidente dell'Inps che per ricevere la pensione si possano superare nettamente i 70 anni, per richiamare l'attenzione sul sistema previdenziale. Il fatto è che la combinazione tra l'assetto attuale del sistema pensionistico e le difficoltà del sistema economico di creare posti di lavoro stabili e sufficientemente retribuiti sta creando una bomba sociale a orologeria, la cui gravità viene percepita in misura crescente con l'avvicinarsi del periodo in cui esploderà se nulla verrà fatto per impedirlo.

Finora i giovani sembravano aver trascurato il problema, ma non tanto per "miopia giovanile" quanto perché esso veniva molto dopo la più immediata necessità di trovare un lavoro. Ma diventando progressivamente degli "ex-giovani", percepiscono che la protratta difficoltà di trovare un'occupazione con reddito stabile pregiudica non solo la loro condizione presente, ma anche quella futura di pensionati che diventa meno lontana. D'altra parte, le riforme pensionistiche degli ultimi anni e gli interventi che si prospettano non riguardano solo il futuro degli attuali giovani, ma anche il presente di chi è più o meno vicino alla pensione (come coloro che l'hanno vista improvvisamente slittare anche di 6-7 anni, a volte rimanendo senza reddito alcuno) o di chi è già pensionato (si pensi al ridotto o eliminato adeguamento della prestazione all'inflazione). Dunque, direttamente o indirettamente è coinvolta l'intera popolazione e la progressiva percezione del problema stimola una crescente sensibilità dell'opinione pubblica.

Tuttavia, un aspetto che continua ad essere poco percepito è che l'assetto del sistema pensionistico rileva non solo rispetto all'efficacia e all'efficienza della sua funzione primaria di trasferire reddito corrente

dagli attivi agli anziani. Il funzionamento della previdenza si incrocia con altre importanti questioni. Tra queste c'è lo squilibrio del nostro complessivo bilancio pubblico; tuttavia, il nostro sistema pensionistico da molti anni non ha più problemi di sostenibilità finanziaria; sono state sufficienti le riforme del 1992 (governo Amato) e del 1995 (Dini) per riportare in attivo, già nel 1996, il saldo annuale tra entrate contributive e prestazioni previdenziali al netto delle ritenute fiscali, il cui valore è arrivato a superare il 2% del Pil (nel 2008) e attualmente è intorno ai 20 miliardi di euro. Ciò nonostante, le riforme che si sono succedute fino ai giorni nostri hanno continuato a usare il sistema pensionistico

pubblico come un bancomat per prelievi a favore del complessivo bilancio pubblico.

Nel frattempo si è accentuato l'invecchiamento demografico e si è ridotta la crescita economica, circostanze che aumentano l'onerosità del trasferimento intergenerazionale; ma le riforme previdenziali ne hanno tenuto così conto che il rapporto tra la spesa pensionistica e il Pil è previsto in calo per i prossimi decenni e il rapporto tra i valori medi delle pensioni e dei salari è previsto in diminuzione dal 45% attuale al 33% nel 2036. Dunque la scelta politico-sociale è stata e continua ad essere quella di fronteggiare le negative tendenze demografiche ed economiche, operando una redistribuzione sfavorevole alla parte di popolazione coinvolta nel sistema pensionistico, cioè i lavoratori.

L'aumento dell'età di pensionamento - una misura in linea di massima ragionevole in presenza di allungamento della vita media attesa - è stato attuato senza tener conto della specifica situazione di elevata disoccupazione cosicché, oltre a generare il fenomeno degli "esodati", ha fatto aumentare la già elevata disoccupazione giovanile e l'età media degli occupati, con conseguenze negative anche per l'efficienza e la capacità innovativa del nostro sistema produttivo che invece dovrebbe aumentare per migliorare la nostra competitività.

Il sistema pensionistico s'incrocia anche con i ricorrenti progetti di riduzione del cuneo fiscale e con l'implicita visione che la riduzione del costo del lavoro sia la via maestra per essere competitivi. La proposta di ridurre l'aliquota contributiva previdenziale di circa 6 punti, metà a vantaggio delle imprese e metà lasciati nella disponibilità dei lavoratori di metterli in busta paga o nella previdenza integrativa, implica in primo luogo una riduzione netta del salario del 3% a favore delle imprese e un abbattimento di quasi il 20% della prestazione pensionistica pubblica. Se i lavoratori metteranno in busta paga i 3 punti contributivi di loro spettanza li vedranno tassati maggiormente; se li impiegheranno nella previdenza integrativa si sostituirà previdenza pubblica con quella privata la quale implica maggiori costi di gestione e prestazioni legate alla più elevata instabilità dei mercati finanziari. Se invece la decontribuzione verrà posta a carico della fiscalità generale vi sarà un peggioramento del bilancio pubblico che aumenterà ulteriormente se la previdenza privata verrà favorita fiscalmente.

Il vincolo del bilancio pubblico è anche il maggiore ostacolo alla opportuna introduzione di maggiore flessibilità di scelta dell'età di pensionamento. Infatti, anche riducendo le prestazioni in ragione attuariale dell'anticipo del pensionamento, si avrebbe comunque una riduzione immediata delle entrate contributive.

I rumors che si susseguono in materia pensionistica rimangono dunque tali; magari ci sarà qualche misura appariscente, come dare 80 euro ad alcuni pensionati, ma non sembra che si voglia disinnescare la bomba sociale che sta maturando.

**Se non si farà  
nulla, esploderà  
Si comincia a  
percepire la gravità  
del problema**



## IL PUNTO

VALENTINA CONTE

### Pensioni, la flessibilità con il prestito non piace ai sindacati

Crollano del 34% i nuovi assegni liquidati dall'Inps per effetto della Fornero

ROMA. Se il ministro dell'Economia rassicura sulla flessibilità in uscita, quando si parla di pensioni nel governo non la pensano tutti allo stesso modo. Il viceministro Enrico Morando ad esempio assicura che l'intervento è «necessario» e lo «faremo in vista della sessione di bilancio e quindi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi». Il suo collega al Tesoro Enrico Zanetti invece frena, ricordando che «il sistema previdenziale è solido» e «non abbiamo bisogno di fare alcun tipo di intervento peggiorativo». Anche i sindacati sono perplessi. Vorrebbero certo più elasticità nell'applicazione dei criteri di uscita. Ma Susanna Camusso (Cgil) ironizza sull'ipotesi di anticipo della pensione, da restituire poi a rate: «Quando si parla di prestito, si parla di pensioni che valgono 900-1.000 euro al mese. Che cosa si prestano? Così si creano generazioni di poveri». Carmelo Barbagallo (Uil) bolla questa idea del prestito, specie se assicurato dalle banche in accordo con l'Inps, «un'ipotesi un po' strana di ingegneria politica», o meglio «un artificio per non dire che si vogliono continuare

politiche» sul tema e invita il governo a mettere le carte in tavola. I numeri invece li scodella l'Inps. Mostrando cosa significa nei fatti l'innalzamento dei requisiti scatenato dalla riforma Fornero: nel primo trimestre gli assegni liquidati sono stati 95.381, in calo del 34,5% rispetto ai 145.618 del primo trimestre 2015 (le pensioni anticipate si sono ridotte quasi della metà, -46,1%). Il dato risente soprattutto dell'aumento della speranza di vita, pari a quattro mesi in più per tutti. Mentre l'impennata di nuovi assegni per le sole donne del settore privato si giustifica con l'uscita, tra fine 2015 e inizio 2016, delle nate nel 1952, rimaste bloccate sin qui dalla riforma. Se poi si guarda all'entità dell'assegno medio, spicca quello dei parasubordinati: 169 euro al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AL VERTICE**  
Tito Boeri, presidente dell'Inps. L'istituto ha reso noti ieri i flussi di pensionamento aggiornati

a fare le nozze con i fichi secchi». Annamaria Furlan (Cisl) denuncia le «strumentalizzazioni



Federico Fubini / ControTempo

## Politica miope (e con l'artrosi)

Si parla molto delle pensioni e degli anziani  
ma ben poco dei giovani, che stanno peggio.

Perché? Non ho una risposta, ma ho un sospetto...

**S**ono pronto a fare una scommessa con i lettori e a rispondere con ciascuno individualmente se poi perdo: il tema delle pensioni non andrà via. Non smetteremo di parlarne, né quest'anno né questa primavera. Il governo ha appena presentato un provvedimento che con poche centinaia di milioni di spesa (pubblica, naturalmente) incoraggia l'ingresso nel part-time per le persone a pochi anni dal ritiro; il primo ministro ha ripreso a parlare di estendere il bonus da 80 euro alle pensioni minime, peraltro senza specificare se per caso riguarderà anche coloro che magari di pensioni minime ne percepiscono due.

Per parte propria, il presidente dell'Inps Tito Boeri ha presentato una propria proposta per la cosiddetta «flessibilità in uscita»: l'obiettivo è permettere il ritiro anticipato rispetto agli stringenti vincoli della riforma impostata dal ministro Elsa Fornero nel 2012. Boeri suggerisce di compensare la spesa in più con alcune penalizzazioni per chi lascia in anticipo e con un contributo da certi tipi di pensioni più alte. Il governo non ha accolto la proposta, ma scommetto che presto ne avanzerà una propria con lo stesso obiettivo: la «flessibilità in uscita».

Ciascuna di queste idee ha dalla sua validi argomenti. Ma tutte hanno un tratto in comune: a giudicare dalla costanza con cui questo tema torna nell'agenda politica, si direbbe che la principale emergenza è qui. Dobbiamo parlare così spesso delle persone sopra i 60 di età - è il messaggio - perché sono i più bisognosi di attenzione. Ma è così? No, non lo è. Se l'attenzione della politica dovesse essere proporzionata allo stato di bisogno di una particolare sezione della società italiana, non dovremmo passare tanto più tempo

a discutere di pensioni che di altro. Cerco di spiegarvi. Un modo per capire chi è in stato di bisogno, non è guardare ai redditi ma ai consumi. Due persone possono avere una busta paga uguale a Milano e a Calascibetta in provincia di Enna - per esempio due insegnanti delle medie inferiori - ma avere un tenore di vita radicalmente diverso. Lo stipendio di un insegnante a Milano non compra gli stessi metri quadri di abitazione di quanti ne compra a Calascibetta, né gli stessi chili di frutta. I consumi rivelano di più. E cosa dicono? Secondo l'ultima indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia, dicono che quasi un quarto dei giovani fino a 18 anni (il 23,4%) e oltre un quinto di quelli fra i 18 e i 34 anni (20,3) vivono in condizioni di povertà «relativa». (Con questo aggettivo si indicano coloro che vivono al di sotto del 60% della media della popolazione). E ancora. Negli ultimi vent'anni, il reddito medio dei pensionati e in genere quello delle persone oltre i 64 anni di età è quello cresciuto di più: di quasi il 20% in termini reali, cioè al netto degli effetti dell'inflazione. E i giovani? Dal 1995 è sceso del 12% il reddito di quelli fra 19 e 34 anni, la fascia di età più colpita.

**CONSENSO ELETTORALE.** L'emergenza del Paese non sono i più anziani ma gli ultimi arrivati. Non serve né un premio Nobel né un premio Pulitzer per capirlo, ma questa risposta lascia aperta la prossima questione: perché allora la politica continua a privilegiare con le sue attenzioni persone relativamente più soddisfatte rispetto ad altre? Dopotutto, i giovani in Italia sono in un tale stato di bisogno che un gesto verso di loro potrebbe produrre molto consenso. Fra loro e magari fra i loro genitori preoccupati del futuro dei figli. A quest'ultima domanda non ho una risposta, ma ho un sospetto: il meccanismo del consenso nel nostro Paese potrebbe vivere la sua fase artritica. Tutti conosciamo questo disturbo dell'età. Le membra si irrigidiscono, continuano a compiere abbastanza bene i movimenti che hanno sempre eseguito ma non riescono a impararne di nuovi. Così la politica in Italia è talmente abituata a corteggiare il consenso degli anziani che non sa più come conquistare i giovani. In fondo li considera persi, dunque si rifiuta di investire tempo, energia e finanze per rivolgersi veramente a loro. Ma in tal modo questi ultimi si sentono negletti, disertano le urne o i partiti con programmi credibili. E l'artrosi dell'Italia compie un altro giro della sua spirale.

La proposta Pizzolante

«Pensioni, riscatto speciale per i giovani»

PIZZOLANTE (AREA POPOLARE)

«Vanno riscattati gli anni della crisi»

Alessia Gozzi  
- ROMA

«**LA GENERAZIONE** della crisi come quella dell'ultima guerra mondiale». Sergio Pizzolante, capogruppo di Area Popolare in commissione Lavoro alla Camera, sta preparando una proposta, una sorta di Jobs Act delle pensioni. Che parte da una priorità: «Dare un futuro dignitoso ai giovani».

**Paragonare la generazione 'mille euro' a quella della guerra non è un po' forte?**

«Quello tra l'ultimo conflitto mondiale e la grande crisi non è un paragone azzardato, serve una visione come del '69 quando, per colmare una storia lavorativa accidentata dalla guerra, venne instaurato il sistema retributivo. Ora abbiamo il buco nero dei ragazzi nati negli anni '80 e '90 che, a causa della crisi, hanno avuto versamenti contributivi discontinui o inesistenti: si troveranno, con 20-25 anni di contributi, ad avere una pensione da 400-500 euro al mese. Naturalmente, il paragone non è sui contenuti dell'intervento, visto che il sistema retributivo non è riproponibile, ma sulla sua filosofia».

**Un assegno minimo di base per integrare le pensioni di queste generazioni è sostenibile?**

«Fino ad oggi si è discusso solo di 50-60enni ma, se ci fermiamo solo alla flessibilità in uscita o alle salvaguardie, condanniamo i giovani di oggi a pensioni da fame. Mettiamo le risorse su questa priorità. Con Giuliano Cazzola stiamo lavorando a una proposta, che presenterò nelle prossime settimane in Commissione: una sorta riscatto, sul modello di quanto avviene per la laurea, degli anni accidentati della crisi combinato con un assegno pagato dalla fiscalità generale».

**Come verrebbe pagato il 'riscatto' degli anni di precarietà?**

«In parte lo pagherà il lavoratore, magari nell'ambito della contrattazione decentrata per la produttività, in parte la fiscalità generale. Inoltre, si potrebbe irrobustire la previdenza integrativa collegandola al salario di produttività e alla contrattazione aziendale: più flessibilità e più produttività si traduce in più salario e più previdenza».

**Il governo punta a far crescere i redditi da lavoro, ma la disoccupazione giovanile resta ancora alta.**

«Il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, ha ragione quando dice che bisogna spingere sul contratto a tutele crescenti favorendo salari più alti. È vero che il Jobs Act aumenta l'opportunità di contratti più stabili e di ritrovare lavoro dopo averlo perso, ma resta da riempire il buco della generazione degli anni '80. La nostra proposta è il punto di sintesi tra queste due visioni: un'aggiunta all'assegno calcolato con il contributivo e un'altra parte legata alla contrattazione di secondo livello che si basa sulla produttività del lavoro».

**Pensa a un intervento focalizzato su una generazione precisa?**

«I ragazzi che avevano vent'anni durante la grande crisi. Ma, anche se nei prossimi anni si spera in una ripresa dell'occupazione, bisogna considerare che nel futuro ci sarà sempre flessibilità nel mondo del lavoro. Il concetto di posto fisso a vita non esiste più. E di questo il sistema pensionistico deve tenere conto».

**Condivide gli allarmi lanciati dal presidente dell'Inps, Tito Boeri?**

«Boeri entra in dinamiche che non sono quelle di chi gestisce il sistema previdenziale agendo da ministro del lavoro parallelo. Si comporta da agitatore di popolo che mette i figli contro i padri e le loro pensioni creando panico con effetti negativi sui consumi».

Ieri, su QN, abbiamo pubblicato la proposta dell'economista Giuliano Cazzola per arginare il problema della 'Generazione mille euro' che, se anche versasse contributi per 25 anni, avrebbe una rendita di soli 450 euro, pari all'assegno sociale. Per questo motivo, secondo Cazzola, servirebbe per questi ragazzi una pensione minima di base e, cioè, un assegno sociale per tutti da sommare alla rendita Inps.

«Il paragone tra l'ultima guerra mondiale e la grande crisi non è un azzardo, serve un Jobs Act delle pensioni»

**PREVIDENZA E RIFORME****La «staffetta»  
e l'illusione  
del lavoro  
per i giovani**di **Luigi Guiso**

**P**ensionamenti e disoccupazione giovanile si incrociano nuovamente. L'idea, non nuova, è sempre quella: pensionare (più velocemente) gli anziani per far posto ai giovani. Non è meno sbagliata oggi di quanto lo sia stata in passato e per le stesse ragioni: l'elevata disoccupazione, inclusa quella giovanile, non si risolve redistribuendo i posti di lavoro esistenti ma creandone di nuovi. Sostituendo anziani occupati con giovani disoccupati si mettono sul groppone delle giovani generazioni e degli altri lavoratori il mantenimento di un maggior numero di pensionati.

Oggi la proposta si presenta in vesti diverse e viene legata a un altro intervento sulla struttura delle pensioni: la flessibilità in uscita. Quest'ultima, se approvata, darebbe al lavoratore la possibilità di scegliere - all'interno di una certa finestra - quando andare in pensione. Per non intaccare l'equilibrio finanziario del sistema pensionistico deve essere finanziariamente neutrale. Ovvero uscire un anno prima deve costare al sistema tanto quanto uscire un anno dopo. Questo è il modo in cui è stata inizialmente presentata da Tito Boeri. Così concepita la flessibilità in uscita è un'ottima idea perché consente una migliore allocazione del lavoro. Chi ha meno voglia di lavorare lavora di meno (ottenendo una pensione proporzionata ai minori contributi). Ci guadagna il lavoratore in termini di benessere, eventualmente dedicandosi a un'attività più congeniale e produttiva, e ci guadagna l'impresa che perde un lavoratore poco motivato (e per questo poco produttivo). Di riflesso, chi ha più voglia (o più necessità) di lavorare può farlo, con beneficio personale e anche dell'impresa che può trat-

tenere un lavoratore esperto.

Ma tutto ciò con la disoccupazione giovanile c'entra poco. Oggi Boeri sostiene la proposta oltre che per gli ottimi motivi precedenti anche come misura per accelerare il turnover nel mercato del lavoro e dare alle generazioni di giovani che si sono affacciate sul mercato negli anni della peggior crisi economica del dopoguerra, una chance per iniziare ad accumulare contributi pensionistici senza dover lavorare fino a 75 anni.

**L**o scopo è nobile ma lo strumento a mio avviso è spuntato. L'effetto della flessibilità in uscita sui posti di lavoro vacanti è ambiguo: dipende da quanti decidono di anticipare e quanti decidono di posporre l'uscita. Siamo sicuri che con i tempi che corrono molti si precipiterebbero all'uscita anticipata? Quanti invece sceglierebbero di lavorare più a lungo "occupando" uno di quei posti che si vorrebbero rendere vacanti per i giovani? Per definizione la flessibilità consente di meglio allocare il lavoro e ottenere guadagni di efficienza. Questi si traducono anche in aumenti di produttività per le imprese ed è possibile che contribuiscano per questa via a creare qualche posto di lavoro aggiuntivo. Quantificare tutto ciò non è facile. Ma se l'idea è che questa sia la misura per rispondere all'esclusione dal mercato del lavoro delle generazioni della crisi, è bene non farsi troppe illusioni.

Illudersi può essere costoso perché distrae dalle uniche soluzioni serie - affrontare ancor più decisamente il problema della ripresa dell'economia e della crescita. Ciò detto, è vero che la crisi pesa in modo abnorme sulle coorti che per puro caso sono divenute adulte durante la grande recessione, ponendo un serio problema per il loro futuro contributivo, come evidenzia Boeri, e per la loro capacità di provvedere a se stessi durante la vecchiaia, anche se troveranno un lavoro fra due, tre anni o quattro anni.

C'è qualcosa che può essere fatto? Credo di sì. Primo, occorre disegnare sussidi ancor più potenti all'assunzione condizionati all'età, rafforzando alcuni dei programmi esistenti. Secondo, favorire la mobilità geografica verso le aree dove ci sono oggi maggiori opportunità di lavoro, soprattutto in Europa, ma predisponendo da

subito strumenti per il rientro quando l'economia si sarà ripresa. Terzo, adottare politiche per incoraggiare forme di risparmio più remunerative: abbassare l'aliquota contributiva delle generazioni che si sono affacciate al mercato del lavoro in questa congiuntura e investire l'equivalente in fondi pensionistici con un'elevata componente azionaria globale in modo da sfruttare le opportunità di crescita esistenti altrove. Su un periodo di 30 anni un euro investito sul mercato azionario può risultare in un capitale alla pensione di 10 euro e un vitalizio di 0,7 euro all'anno per ogni 10 di capitale. Con le prospettive di crescita dell'economia italiana non c'è sistema pensionistico pubblico che possa rendere altrettanto. Infine tagliare le aliquote d'imposta sulle pensioni future delle coorti della crisi. È il modo migliore per condividere l'onere della grande recessione tra tutte le generazioni, come si fa con le guerre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quali saranno davvero le pensioni del futuro?

Pietro Reichlin

**D**opo un ventennio di riforme e ripetuti aggiustamenti, il sistema previdenziale pubblico è sostanzialmente in equilibrio. Lo riconoscono le autorità di controllo e le agenzie internazionali. Perché allora si discute ancora animatamente di pensioni? E perché persone e istituzioni autorevoli lanciano allarmi e nuove proposte? I motivi sono principalmente tre. Il primo è che l'equilibrio del sistema previdenziale non ci pone al riparo dai rischi che derivano dalle prospettive macro-economiche (bassa crescita dei salari, del Pil e dell'occupazione) e da quelle individuali (carriera lavorativa, capacità di restare al lavoro fino all'età legale di pensionamento).

**A**nche se il sistema è in equilibrio, rimane molta incertezza sulla consistenza delle nostre pensioni future e sui contributi che dovranno pagare i nostri figli. Il secondo motivo è che il sistema previdenziale pubblico va giudicato anche in ragione di obiettivi di equità distributiva e della componente assistenziale (possiamo garantire pensioni decorose a chi ha contribuito poco? Possiamo coprire adeguatamente l'assicurazione contro l'invalidità e per i superstiti?). Infine, il terzo motivo di preoccupazione riguarda la convenienza di aderire al sistema pubblico. È pur vero che tale adesione è obbligatoria, ma dobbiamo fare i conti con l'eventualità che un sistema caratterizzato da una contribuzione troppo elevata e da prestazioni inadeguate generi evasione contributiva o inattività. Vediamo questi diversi punti in modo sintetico.

Il sistema precedente alla riforma Dini garantiva a tutti una pensione proporzionale ai redditi conseguiti

a fine carriera. Questa «sicurezza» trasferiva tutti i rischi sui lavoratori attivi. In effetti, con la discesa della natalità e l'allungamento dell'aspettativa di vita, gli attivi sono stati costretti a pagare contributi, e imposte, crescenti per sostenere una massa sempre più ingente di pensionati relativamente giovani. Ciò non è bastato, e si è aperta una voragine nel bilancio previdenziale. Inoltre, l'assenza di un rapporto stretto tra prestazioni e contributi versati rendeva più conveniente l'uscita precoce dal lavoro. La conseguenza è stata il crollo della partecipazione al lavoro nella fascia di età 55-64 dall'inizio degli anni '70 fino a oggi. La riforma Dini e gli aggiustamenti successivi, fino alla «Fornero» hanno ribilanciato i rischi tra le generazioni ed eliminato del tutto la convenienza, e la stessa possibilità, di uscite anticipate.

## L'uscita degli anziani non garantisce l'entrata dei giovani

Molti oggi rimproverano alla Fornero un aggiustamento troppo drastico. Chi si trovava alla soglia del pensionamento è stato costretto a rimandare l'uscita fino a 4-5 anni. In molti casi si tratta di lavoratori demotivati e poco produttivi. Molte imprese vorrebbero sostituirli con giovani più istruiti. Per questo, il presidente dell'Inps Boeri propone la flessibilità in uscita con una penalizzazione sulla pensione tale da rendere invariata la spesa in una prospettiva di lungo termine. Tuttavia, questa misura provocherebbe nell'immediato un buco di 5-6 miliardi. Per farla sen-

za provocare un incremento della pressione fiscale (che ucciderebbe la ripresa economica) abbiamo solo due strade: aumentare il debito pubblico o ridimensionare il bilancio pubblico. L'aumento del debito è una mossa molto pericolosa, che potremmo pagare cara nell'ipotesi di un aumento dei tassi d'interesse. Ancora una volta sarebbero i giovani a farsi carico delle spese future. Io credo che sia meglio seguire una strada di compromesso meno onerosa: una riduzione graduale e incentivata dell'impegno lavorativo degli anziani, secondo il modello già inserito nel Def, ovvero, part-time incentivato, parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, fino ad una rimodulazione concordata delle mansioni. Ricordiamoci che ancora oggi, nonostante la riforma Fornero, l'età effettiva di pensionamento in Italia è ancora tra le più basse d'Europa. Non illudiamoci che l'uscita anticipata degli anziani sia la soluzione per aumentare l'occupazione dei giovani. L'economia non genera un numero fisso di posti di lavoro e spesso giovani e anziani non sono perfettamente sostituibili. È del tutto improprio e dannoso usare il sistema previdenziale per cercare di risolvere il problema della disoccupazione giovanile.

**La componente solidaristica e redistributiva del nostro sistema**

Veniamo ora alla questione della copertura assistenziale del nostro sistema. Com'è noto, assistenza e previdenza sono intrecciate e difficilmente separabili. La motivazione fondamentale dei programmi pubblici è quella di realizzare una qualche forma di ripartizione dei rischi su base solidaristica. Infatti, i contributi versati dai lavoratori non servono solo a finanziare le pensioni di vecchiaia sulla base dei contributi versati, ma essi vanno in parte a finanziare un fondo che serve a elargire assegni sociali, pensioni d'invalidità, pensioni di reversibilità, ecc. Il nostro sistema, come quello di tutti gli altri paesi (in grado maggiore o minore), ha una componente redistributiva (solidaristica) rilevante. In Italia le pensioni di vecchiaia (cioè quelle che potremmo considerare come salario differito) sono appena il 52,1% del totale. Il resto sono pensioni d'invalidità (7,1%), per il superstite (21%), sociali (4,7%) e invalidità civile (15,2%). Si può discutere, naturalmente, quanta parte dei trattamenti che non ricadono nella categoria delle pensioni di vecchiaia siano realmente trasferimenti finalizzati alla solidarietà nei confronti di cittadini svantaggiati, ma, in ogni caso, essi spiegano il livello elevato dell'aliquota contributiva. Il problema è: il sistema previdenziale pubblico italiano è sufficientemente solido per sostenere un meccanismo mutualistico con elevati rischi di povertà in vecchiaia?

**Non sono i pensionati la fascia più a rischio povertà**  
 L'attenzione mediatica per le conseguenze della riforma Fornero rischia

di farci perdere di vista il problema più importante del nostro sistema previdenziale, cioè la sostenibilità della componente assistenziale, di fronte a prospettive di crescita del Pil che oggi appaiono ridimensionate rispetto alle previsioni di qualche anno fa. Il rischio è che, per consentire la flessibilità in uscita di lavoratori che non sono a rischio di povertà, potremmo ridurre la spesa sociale finalizzata all'equità sociale (inclusa la sanità e l'assicurazione contro i rischi d'impiego). Ricordiamo che il disagio sociale in Italia non è concentrato nelle fasce di età più elevate. Secondo i dati Ocse, il 9,3% degli ultrasessantacinquenni vivono in situazione di povertà relativa, rispetto al 12,6% nella popolazione totale, e le persone anziane hanno un reddito medio superiore al 95% di quello della media nazionale.

**La necessaria consapevolezza del domani**

Il problema più importante del sistema previdenziale riguarda la distribuzione dei costi e dei benefici. Il presidente dell'Inps Boeri è stato attaccato per aver lanciato l'iniziativa della busta arancione, cioè l'idea di dare ai giovani piena consapevolezza sulle proprie prospettive previdenziali. Non c'è dubbio che questa iniziativa possa creare qualche allarme. I lavoratori più giovani, specialmente quelli che hanno oggi carriere discontinue, rischiano di avere una pensione inadeguata. Ma l'iniziativa di Boeri è meritevole, perché consente a questi stessi giovani di prendere per tempo misure precauzionali, un maggiore impegno nella ricerca di impieghi stabili e, se possibile, l'adesione alla pre-

videnza complementare. Se i contributi sono inadeguati e discontinui, la platea dei percettori di assegni sociali aumenta a dismisura minando la sostenibilità del sistema. Ad esempio, sappiamo che l'attuale sistema dovrebbe garantire (al 2050) un tasso di sostituzione medio (rapporto tra pensione e ultimo stipendio) per i lavoratori parasubordinati con 35 anni di contribuzione circa pari al 57%. Poiché la metà dei contribuenti italiani dichiara un reddito intorno a 15.000 euro, è possibile che più della metà dei futuri pensionati che ricadono in questa categoria professionale (parasubordinati con 35 anni di contribuzione) potrebbe avere una pensione inferiore a 712 euro nel 2050. In questo caso, non vi è dubbio che la spesa sociale dovrebbe assumere impegni ulteriori.

**L'indispensabile patto sociale tra le generazioni**

Il sistema previdenziale pubblico è un meccanismo complesso e delicato, soggetto a continue pressioni politiche e sociali. Ciò è naturale, perché esso è basato su trasferimenti tra e all'interno delle generazioni. Il principio della ripartizione implica che i nostri contributi previdenziali non sono messi in «cassaforse», ma servono a pagare le pensioni di oggi, con la promessa che i giovani di domani pagheranno le nostre pensioni future. Lo faranno? L'equilibrio del sistema, la sua convenienza (cioè un rapporto equo tra contributi e prestazioni) e la sua stabilità servono ad assicurare la solidità del patto sociale tra le generazioni. In questo caso i lavoratori potranno aumentare i consumi e percepire la contribuzione come rendita differita, non come un'altra imposta.

**I pagamenti Inps finanziati dai contributi dei lavoratori**

**52,1%**

**Gli assegni di vecchiaia**  
 Poco più della metà delle erogazioni Inps riguarda le pensioni di vecchiaia, che possiamo definire come salario differito.

**7,1%**

**Erogazioni per l'invalidità**  
 L'invalidità rappresenta una quota del 7% dell'erogato Inps. Di recente si sono susseguite diversi tagli a questa «voce», dopo l'emersione di abusi.

**21%**

**Vitalizi per i superstiti**  
 È la cosiddetta pensione di reversibilità, pagata ai coniugi che sopravvivono al partner, e anche agli eredi di chi muore per cause di lavoro.

**20%**

**Sociali e invalidità civile**  
 Gli assegni sociali costituiscono il 4,7%, mentre l'invalidità civile il 15,2 dell'intero erogato Inps. I primi sono destinati a famiglie disagiate.

# Previdenza

L'OPERAZIONE AL VIA

## Buste arancioni Inps, sulla pensione futura il nodo di reddito e Pil

Per la «Pa» informazione in busta paga

**Davide Colombo**

**Matteo Prioschi**

ROMA

Con i primi recapiti delle "buste arancioni", previsti in questi giorni, entra nel vivo la maxi-operazione di informazione istituzionale sulla previdenza lanciata dall'Inps in collaborazione con l'Agenzia per l'Italia digitale per raggiungere la vasta platea di lavoratori che non ha mai consultato il sito dell'Istituto e visto il proprio conto contributivo. Le lettere in arrivo sono 150mila, numero che crescerà velocemente nelle prossime settimane dato che entro l'anno si prevede di raggiungere sette milioni di contribuenti. Il costo dell'iniziativa è di 3,5 milioni di euro nel biennio, di cui 2,5 garantiti da Agid che, con l'occasione, invita i destinatari della busta ad attivare lo Spid per l'accesso digitale semplificato ai servizi della Pa.

### In attesa di regole meno rigide

L'iniziativa dell'Inps, che parte dopo anni di sterili discussioni sul tema, s'incrocia con il dibattito sugli interventi di riforma delle pensioni annunciato dal Governo per garantire una maggiore flessibilità in uscita.

Un confronto dai toni accesi e con l'intero fronte sindacale che incalza l'esecutivo per l'apertura di un tavolo di confronto. Ieri, per spegnere definitivamente un fuoco polemico, il ministero del Lavoro ha presentato un emendamento per cancellare dal testo del disegno di legge sul contrasto alla povertà il riferimento al riordino di prestazioni di natura previdenziale, tra cui le pensioni di reversibilità. Una mossa che arriva dopo settimane di polemiche e alla vigilia del voto parlamentare sul Documento di economia e finanza, con le attese risoluzioni di maggioranza che quasi sicuramente richiederanno il tema della riforma previdenziale.

### L'iniziativa

Tornando all'operazione "busta arancione", ieri criticata con toni diversi dai segretari della Uil, Carmelo Barbagallo e della Cisl Anna Maria Furlan, va ricordato che è prevista anche una comunicazione ai dipendenti pubblici tramite il cedolino della busta paga. Avverrà nei prossimi mesi sulla base di intese in corso tra l'Inps e le amministrazioni, che dovranno anche fornire i dati ricostru-

iti delle carriere contributive dei loro dipendenti.

La busta arancione, in sostanza, è dunque un invito a utilizzare il più evoluto sistema di calcolo online disponibile sul sito dell'Inps, e in questa prima fase sarà recapitata agli iscritti al fondo pensione lavoratori dipendenti, alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni, mezzadri, ex Inpdai), alla gestione separata, al fondo ferrovieri e altri fondi speciali.

### Le caratteristiche

Il calcolo della pensione è effettuato sulla base dei contributi versati finora e su una proiezione futura presupponendo che non cambino i requisiti minimi per l'accesso al trattamento. Peraltro, nella lettera cartacea la simulazione riguar-

da solo l'assegno di vecchiaia, mentre online si può ottenere anche quello relativo alla pensione anticipata.

Nella busta si trova quindi la data prevista di pensionamento, l'ultima retribuzione o reddito percepiti, il valore del primo assegno previdenziale e il tasso di sostituzione (rapporto tra i due valori precedenti) al

### Il punto di partenza

Le stime tengono conto di una crescita del prodotto interno dell'1,5% annuo

lordo e al netto di tasse e contributi. Gli importi sono calcolati a valori 2016, in modo da consentire un raffronto diretto con la situazione attuale.

### Limiti

La validità della simulazione risente dei parametri utilizzati, sia a livello macroeconomico, sia per quelli riguardanti la vita del lavoratore. Sul primo fronte si è ipotizzata una variazione annuale del prodotto interno lordo (a cui è agganciata la rivalutazione del montante contributivo) dell'1,5 per cento. Stesso valore è stato utilizzato per calcolare le retribuzione e quindi i contributi futuri, senza peraltro tener conto di eventuali periodi di inattività. Quanto ai requisiti anagrafici e contributivi per accedere alla pensione, sono stati adottati quelli previsti dalle norme in vigore oggi. Tuttavia, nei prossimi anni si potrebbero determinare per il Pil ritmi di crescita inferiori, mentre l'andamento della carriera lavorativa del singolo è tutto da verificare. A questo riguardo il simulatore disponibile sul sito dell'Inps consente di modificare questi parametri, in modo da ottenere stime più o meno ottimistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Def in Parlamento.** La bozza di risoluzione di maggioranza oggi al voto

## «Flessibilità previdenziale selettiva e taglio del cuneo strutturale»

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**  
ROMA

Adottare misure per rendere flessibili le uscite verso la pensione, compatibilmente con lo stato dei conti pubblici, con penalizzazioni «ragionevoli». E con il ricorso anche a criteri di «selettività» per la disoccupazione involontaria (over 63 senza lavoro anche per effetto di crisi aziendali) e i lavori usuranti. Rendere strutturale il taglio del cuneo fiscale sul lavoro al termine del ciclo degli attuali sgravi (nel 2018), compresa la prosecuzione negli anni successivi del bonus degli 80 euro. Definire interventi fiscali per la famiglia e specificamente anche per la natalità. Escludere dalla revisione delle tax expenditures le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie e quelle per la qualificazione energetica, nonché le detrazioni per lavoro e famiglia. Revisione che dovrà comunque garantire i risparmi necessari, in aggiunta alle nuove misure di contrasto all'evasione e alla spending review da portare avanti anche nei prossimi anni, per disinnescare le clausole di salvaguardia con aumenti dell'Iva per più di 15 miliardi nel 2017 agendo anche sulla nuova flessibilità per 11 miliardi legata al deficit per il prossimo anno. Sono i passaggi chiave, insieme all'innalzamento del rapporto investimenti-Pil e alla decontribuzione per il Sud, delle bozze di risoluzione al Def che è stata discussa ieri nel corso di un vertice di maggioranza.

Un'unione durata quasi un paio d'ore, quella dei parlamentari di Pd, Ape Scelta civica, che

si è svolta al Senato e alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, i presidenti delle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento, Francesco Boccia e Giorgio Tonini. Il testo, oggetto di ulteriori limature nel corso della notte, sarà votato questo pomeriggio dalle Aule di Montecitorio e Palazzo Madama che dovranno dare anche l'ok allo slittamento

### SPESE FISCALI

Escludere dal riordino delle tax expenditures gli sconti per famiglie, lavoro, ecobonus e ristrutturazioni edilizie

### FAMIGLIE E CRESCITA

Il Governo sollecitato ad adottare misure fiscali per nuclei e natalità. Tra gli obiettivi decontribuzione al Sud e spinta agli investimenti

al 2019 del pareggio di bilancio.

Tra i numerosi impegni chiesti dalla maggioranza al Governo in vista della stesura della prossima «Stabilità», c'è anche quello di esplicitare con chiarezza il no a interventi sulle pensioni di reversibilità. Una richiesta formulata durante il vertice dal senatore del Pd Stefano Esposito dopo che già nel pomeriggio il ministro Giuliano Poletti aveva fornito assicurazioni su questo versante. Nella bozza di risoluzione si conferma, come ha lasciato intendere il relatore sul Def al

Senato, Giorgio Santini (Pd), l'intenzione già espressa dal Governo di sterilizzare la clausola di salvaguardia sull'Iva.

Tutte le sollecitazioni al Governo dovrebbero essere confermate, magari con qualche perfezionamento, nel testo finale della risoluzione che sarà votato nel pomeriggio dopo che in mattinata anche la commissione Bilancio di Palazzo Madama avrà espresso il suo parere di merito.

Alla fine, dunque, la linea di compromesso tra le richieste di Ape e delle varie anime del Pd è stata trovata. Ape ha incassato il riferimento alle misure fiscali per la famiglia (intervento sulle aliquote Irpef o estensione del bonus degli 80 euro a categorie che oggi non lo percepiscono) e alla natalità (con possibile potenziamento del bonus bebè). Più complessa la situazione sul fronte pensioni. Dove resta il paletto della sostenibilità finanziaria che condiziona il varo di qualsiasi intervento di correzione della riforma Fornero. Ma per trovare la quadratura del cerchio tra chi nel Pd chiedeva interventi specifici per alcune categorie (disoccupati over 60 e lavori usuranti) e coloro che spingevano per introdurre genericamente il principio della flessibilità senza vincolare troppo il Governo, nella bozza è stata prevista la possibilità di ricorrere a interventi selettivi oltre alla necessità di rendere flessibili le uscite verso la pensione. Con il rischio di alzare troppo l'asticella delle aspettative per le quali trovare risposta nella prossima legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PENSIONI DA PAURA

Disorientati dalla raffica di proposte e di discussioni sulla previdenza, gli italiani iniziano a ricevere le buste Inps: che certificano i rischi per dirigenti e lavoratori autonomi. A meno che... (vedi pagina successiva).

di Guido Fontanelli

Sei un dirigente? Un brillante cinquantenne con alle spalle 25 anni di lavoro? Allora stai attento, perché quando smetterai di lavorare la tua pensione coprirà poco più del 60 per cento del tuo ultimo stipendio. Peggio ancora se sei un autonomo di 40 anni in attività da dieci: in questo caso la pensione garantirà meno della metà della retribuzione, il 41 per cento. Sempre che la tua vita lavorativa non abbia subito interruzioni. Andrà invece molto meglio a una donna trentenne che ha appena iniziato a lavorare e che si accontenterà di una crescita modesta della retribuzione: alla fine porterà a casa un assegno previdenziale che coprirà ben il 78 per cento dell'ultimo stipendio.

Sono alcune simulazioni realizzate per Panorama dalle Generali: rivelano ciò che le buste arancioni inviate in questi giorni dall'Inps a 8,5 milioni di lavoratori, con la posizione contributiva e la simulazione della pensione futura, dicono solo in parte. E cioè che chi avrà una crescita dello stipendio lenta, agganciata all'andamento del Pil, potrà contare su un assegno che coprirà circa il 70 per cento dell'ultima retribuzione. Mentre chi avrà una carriera dinamica, con retribuzioni più veloci del Pil, incasserà un importo molto più piccolo. Paradossi del sistema contributivo, che a differenza del sistema retributivo, si basa per il calcolo della pensione sui contributi versati e, appunto, l'andamento del Pil.

Certo, sono calcoli complicati. Che si aggiungono a un bombardamento di provvedimenti, di notizie, di proposte che riguardano le pensioni, conditi da infiammati talk show e da scontri (come quello tra Renato Brunetta e il presidente dell'Inps Tito Boeri sulle buste arancioni) che disorientano gli italiani. Nelle ultime settimane abbiamo sentito il premier Matteo Renzi proporre un bonus di 80 euro per le pensioni minime; abbiamo visto prime pagine dedicate al part time riservato a chi è vicino alla pensione, per poi scoprire che riguarda appena 25 mila persone (mancano i fondi); abbiamo letto di tagli ai contributi previden-

ziali o di uscite flessibili, come ha ripetuto martedì 19 aprile il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Mentre nel silenzio generale l'ultimo Documento di economia e finanza (Def) prevede un nuovo blocco della rivalutazione delle pensioni di importo superiore a tre volte il minimo.

**Confusione tanta, certezze poche. E ora arrivano le buste arancioni dell'Inps**, accolte subito da polemiche perché la previsione della pensione futura si basa su una crescita media del Pil dell'1,5 per cento, decisamente ottimistica se si guarda all'ultimo decennio. «Tutte sciocchezze» taglia corto Alberto Brambilla, uno dei massimi esperti del settore, presidente del Centro studi di Itinerari previdenziali e promotore della Giornata nazionale della previdenza e del lavoro che si terrà a Napoli dal 10 al 12 maggio. «A parte il fatto che le previsioni contenute nella famosa busta sono solo una bussola, quello che conta non è il tasso di crescita del Pil, ma importa che il mio stipendio avanzi più o meno alla stessa velocità. Se questo avviene, il nostro sistema pensionistico garantirà a chi inizia a lavorare oggi una copertura del 70 per cento dell'ultima retribuzione, ed è un livello molto alto rispetto alle medie internazionali. Se invece lo stipendio corre più veloce del Pil, la pensione mi coprirà solo metà dell'ultima paga».

Secondo Brambilla di pensioni si discute troppo: bisognerebbe parlare solo di provvedimenti approvati dal Parlamento. E orientare i riflettori sul vero problema, che non è il funzionamento del sistema previdenziale, ma il rifornimento di carburante che alimenta la macchina, cioè il mondo del lavoro. E qui i problemi sono due: stipendi bassi e pochi occupati. «Non possiamo farci troppe illusioni, in Italia nei prossimi anni i redditi non cresceranno di molto e i lavoratori poveri di oggi saranno i pensionati poveri di domani» dice Brambilla. «E poi ci vorrebbero almeno 1,5 lavoratori attivi per pensionato, mentre ora siamo a quota 1,37. Quindi tutti

i soldi che il governo vuole spendere dovrebbero incentivare l'occupazione e non, per esempio, finire a pensionati che non hanno mai versato un contributo».

Nel frattempo, come suggerisce Giancarlo Bosser, responsabile vita ed employee benefits di Generali Italia, ciascuno di noi dovrebbe iniziare un piano integrativo, alimentato in modo regolare, che copra gli eventuali «buchi» nella vita lavorativa. Perché va bene avere il 70 per cento dell'ultimo stipendio, ma se questo è di mille euro, chi campa con 700 euro al mese? A meno che, come suggerisce la nostra inchiesta articolo, non ci si trasferisca in un altro Paese. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numero pensionati

**16,3  
MILIONI**

Numero lavoratori

**22,4  
MILIONI**

Rapporto  
lavoratori-pensionati

**1,37**

Spesa per le pensioni

**261  
MILIARDI**

Importo medio annuo  
pensioni pro-capite

**17.040  
EURO**

Buste arancioni  
inviate dall'Inps

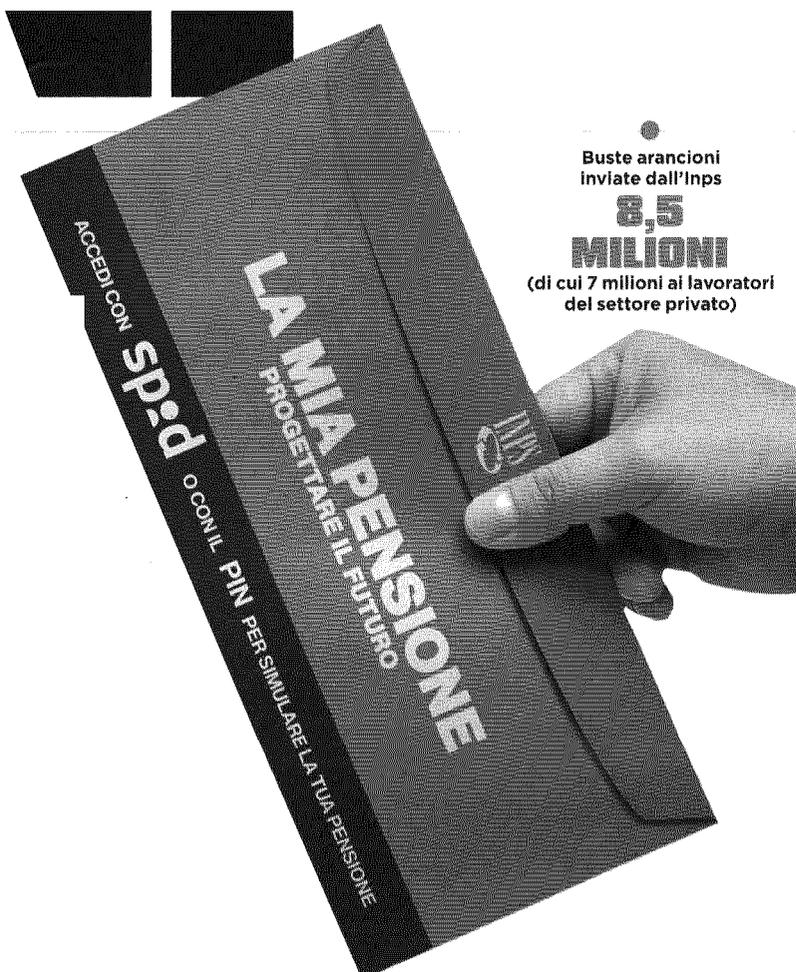
**8,5  
MILIONI**

(di cui 7 milioni ai lavoratori  
del settore privato)

Buste arancioni  
inviate dall'Inps

**8,5  
MILIONI**

(di cui 7 milioni ai lavoratori  
del settore privato)



# Reversibilità, il governo cancella la norma contestata dal ddl povertà

**Così si fuga ogni dubbio. Sindacati: è il dietrofront che avevamo chiesto**

**Bianca Di Giovanni**

Nessun intervento sulla reversibilità. Il governo lo precisa di nuovo, ma stavolta lo fa con un emendamento scritto nero su bianco che fuga qualsiasi dubbio in proposito. Il testo sarà presentato nelle commissioni riunite Lavoro e Affari sociali della Camera, dove oggi si concludono le audizioni sul ddl povertà e dunque verosimilmente inizierà l'esame del provvedimento. L'intervento del governo è semplice e «tombale». Si propone infatti la soppressione del riferimento alla razionalizzazione «di altre prestazioni anche di natura previdenziale, sottoposte alla prova dei mezzi».

Esultano i sindacati dei pensionati. «Bene il dietrofront del governo. Per due mesi - si legge in una nota dello Spi Cgil - abbiamo chiesto lo stralcio di quella norma dal ddl Povertà e per due mesi ci è stato ripetuto che ci stavamo sbagliando. Evidentemente non era così». Inutile dire che la replica di fonti governative è altrettanto netta: con questa mossa si sono tolti tutti gli alibi. La Cgil comunque non abbassa la guardia: continuerà a vigilare e rilancia la giornata di sciopero già convocata per il 19 maggio. «Finalmente il governo ha capito che adottare qualunque tipo di provvedimento sulle pensioni di reversibilità avrebbe rappresentato un vero e proprio scippo sulla pelle dei pensionati», aggiunge la Cisl pensionati.

La questione verrà sollevata anche

oggi in Parlamento, dove si discute la risoluzione al Def. «Ho chiesto che nella risoluzione al Def sia scritto espressamente che il governo non intende toccare le pensioni di reversibilità - dichiara il senatore Pd Stefano Esposito - Siccome è tema su cui siamo tutti d'accordo, e su cui il governo ha già assicurato che arriverà un emendamento alla delega sulla povertà, mi aspetto di vederlo domani nella risoluzione altrimenti non la voto». Def e emendamento chiarificatore del governo arriveranno quasi in contemporanea in Parlamento. La risoluzione al voto nelle due Camere affronta anche il capitolo flessibilità in uscita. Il testo, ha spiegato ai cronisti il capogruppo dem in commissione Bilancio del Senato Giorgio Santini, dovrebbe indicare la necessità di un intervento, da mettere a punto con la prossima manovra di bilancio, con il quale «venga garantita la sostenibilità del sistema, venga introdotta la flessibilità in uscita con penalizzazioni ragionevoli» accanto a «interventi selettivi per la disoccupazione involontaria e i lavori usuranti». Il Parlamento chiede una manovra a tutto tondo sulla previdenza, mantenendo salvi tuttavia i parametri della riforma Fornero, che garantisce stabilità al sistema e sostenibilità ai conti pubblici italiani anche con Bruxelles. La partita è complicatissima, ma il Parlamento non rinuncia a sottolineare alcuni aspetti urgenti. «C'è il tema della disparità di trattamento - spiega il presidente della commissione Bilancio al senato Giorgio Tonini - perché chi ha una pensione alta potrà permettersi anche penalizzazioni consistenti, ma è difficile chiedere la stessa cosa a chi guadagna poco. Un altro tema è quel-

lo dei lavori usuranti, che certamente non possono proseguire fino a tarda età. Questo solleva il tema della solidarietà interna al sistema, che noi sottoponiamo al governo». La stessa cosa vale per il lavoratori ultrasessantenni che restano senza lavoro. «Ma, attenzione - spiega Tonini - l'epoca dei prepensionamenti a 50 anni è finita per sempre. Qui si tratta di persone vicine all'età pensionabile prevista per legge».

Oltre alle pensioni, l'altro capitolo aperto al ministero del lavoro è quello del controllo sull'abuso dei voucher. Il ministero sta preparando una correzione al Jobs Act che prevede la tracciabilità dello strumento, in modo da evitare che si acquisti un «ticket» per un'ora di lavoro (pari a 10 euro lordi, 7,5 netti per i lavoratori) a fronte di un lavoro da 5-6 ore. Il governo ha tempo fino al 25 giugno per intervenire, ma è assai probabile che lo faccia molto prima visto che il lavoro preparatorio è a buon punto. Il tema voucher è finito sotto i riflettori dopo gli ultimi dati Inps. Nei primi due mesi del 2016 ne sono stati venduti oltre 19,6 milioni (con un aumento del 45,2% rispetto allo stesso periodo del 2015 (13,5 milioni). Nei primi due mesi del 2014 erano stati venduti meno di 8 milioni di buoni di lavoro accessorio. Per Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, la legge non va cambiata ma solo perfezionata con la tracciabilità, visto che questo strumento esiste anche in altri Paesi. Non la pensa così Cesare Damiano che chiede di tornare al vincolo previsto dalla legge Biagi, che limitava l'uso dei voucher solo a certi particolari casi di lavoro accessorio.

**Presto la misura per tracciare i voucher. Taddei: strumento utile. Damiano: si limiti l'uso**

**Si punta a evitare che «buoni» di un'ora siano utilizzati per più tempo**

**Nuova versione.** Un emendamento al ddl sulla povertà escluderà qualsiasi intervento sulle pensioni di reversibilità.  
FOTO: ANSA

# CIAO CIAO ITALIA

**Sono sempre di più gli over 60 che decidono di lasciare il nostro Paese e trasferirsi all'estero. In nazioni dove la loro pensione vale di più, come Panama, Costa Rica ed Ecuador. Ma la destinazione emergente è Cuba.**

di Francesco Bisozzi e Gianluca Ferraris

**S**e ne vanno. Partono. Di solito per non tornare. Un fiume la cui piena sovrasta la già allarmante «fuga dei cervelli», anche se qui le teste in uscita sono quasi tutte grigie. E stanche. Sono quelle dei pensionati italiani, sempre più propensi a cercare altri lidi dove trascorrere una vecchiaia meno problematica, meno a rischio di erosione del loro potere d'acquisto, meno precaria. Negli ultimi anni la globalizzazione ha fatto il resto, con decine di Paesi capaci, dopo aver conquistato i *baby boomer* britannici, tedeschi e statunitensi, di realizzare programmi costruiti su misura anche per noi.

Del resto l'Italia in recessione, con il 52 per cento dei pensionati Inps aggrappati a un assegno mensile inferiore ai 1.000 euro, non è un Paese per vecchi, soprattutto per chi vive al Nord e nelle grandi città. L'importo medio per le pensioni di vecchiaia ammonta a 649 euro, mentre per quelle di anzianità sale a 1.514 euro. Cifre spesso non sufficienti per coprire le spese quotidiane. Figuriamoci per un cinema o una pizza alla domenica. Risultato: sempre più over 65 decidono di trasferirsi altrove.

**La tendenza è confermata dai numeri. L'Inps, sono dati ufficiali,** spedisce ogni mese all'estero 470 mila pagamenti. Nella maggior parte dei casi la destinazione degli assegni pensionistici è rappresentata da quei Paesi in cui gli italiani sono emigrati in passato per lavoro, decidendo poi di stabilirsi lì ma senza rinunciare alla cittadinanza tricolore: Canada, Australia, Argentina, Belgio, più Svizzera e Germania che sono, rispettivamente con 6.500 e

5.400 registrazioni all'anagrafe (dati Inps), le prime due aree al mondo per numero di pensionati italiani residenti. Ma questa è storia del XX secolo. Nel XXI, infatti, le rimesse previdenziali hanno cominciato a seguire nuove rotte, le stesse battute da emigranti 2.0 sempre più preparati e determinati.

Oltre 36 mila quelli che hanno lasciato l'Italia tra il 2003 e il 2013, 5.345 quelli che lo hanno fatto nel solo 2014. «Il fenomeno è evidente ormai da parecchio tempo», conferma Alessandro Castagna, fondatore della community VoglioVivereCosì che fra testata giornalistica, pagina Facebook e sito web è diventata uno dei principali punti di riferimento degli anziani in cerca di aria nuova. «Le mete più gettonate sono Lanzarote e Tenerife: convenienti, ottime dal punto di vista climatico e a portata di volo. Fra i nuovi trend citerei invece la crescita di Bulgaria e Portogallo, e la contemporanea discesa di Tunisia ed Egitto, per ovvi motivi di sicurezza percepita».

Il bacino dei potenziali fuggitivi raccoglie esodati e vedovi, ma anche coppie ancora agiate ma insofferenti ai costi e allo stress delle grandi città. Ciò che sorprende gli addetti ai lavori però è la determinazione: «Esistono due tipologie di over 65 che fuggono all'estero: i pensionati d'oro e quelli che invece lo fanno per necessità» osserva Massimo Dallaglio, inventore nel 1998 di Mollotutto.com, portale che raccoglie le testimonianze di chi ha cambiato vita e fornisce indicazioni utili per chi vuole provarci. «Entrambe le categorie sono accomunate dalla continua minaccia di tagli, dunque puntano a Paesi dove il costo della vita è sensibilmente più basso o esi-

stono agevolazioni fiscali ed economiche».

**Le opportunità, del resto, non mancano a nessuna latitudine.** Tra l'America centrale e l'Asia già una decina di Paesi hanno lanciato programmi per accaparrarsi i pensionati di tutto il mondo. Panama, dove un pensionato da 700 euro al mese gode di sgravi ineguagliabili, Costa Rica ed Ecuador, dove stanno convogliando i non pochi italiani che hanno sposato la loro badante, hanno pacchetti pensati per attirare gli americani ma piacciono anche ai nostri nonni. Per il resto tengono botta Bulgaria e Romania e le solite Canarie, dove gli italiani registrati sono quasi 20 mila.

Le novità più interessanti? Cuba, che sull'onda delle aperture governative è passata in due anni da 70 a 200 anziani italiani registrati, e il Portogallo (*articolo a pag. 56*). Naturalmente ogni viaggio e ogni esigenza fanno storia a sé. La regola aurea, in questo caso, è quella di non improvvisare, compiendo tutti i passi giusti dal punto di vista burocratico (*riquadro a pag. 53*) e magari affidarsi a una delle molte agenzie che offrono pacchetti di viaggio di una o più settimane, in appartamento e con personale locale, per testare il luogo prima di trasferirsi definitivamente. ■

## Tutto quello che bisogna sapere prima di partire

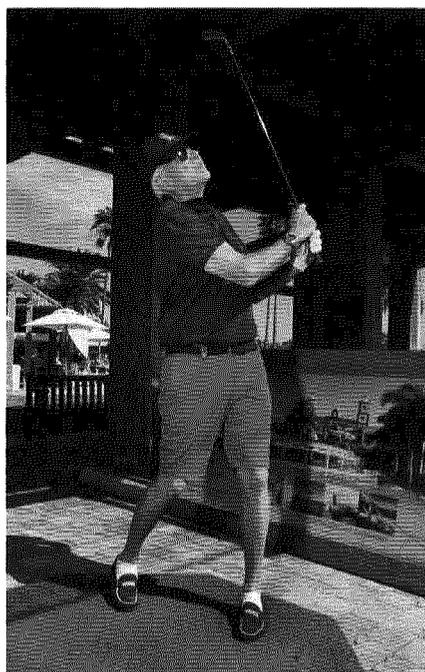
■ Se il pensionato mantiene la residenza in Italia, è qui che paga le tasse; se risulta residente all'estero per almeno 183 giorni l'anno è soggetto invece al fisco dello Stato dove risiede. ■ Se il Paese è tra quelli che hanno stipulato con l'Italia una convenzione per evitare la doppia imposizione (come Tunisia, Bulgaria, Filippine, Ecuador, Spagna: per la lista completa vedere il sito del ministero delle Finanze o dell'Inps), il pensionato può ottenere una detassazione totale o parziale della pensione versata dall'Inps. ■ Se il Paese dove si risiede ha siglato l'accordo con l'Italia, l'Inps verserà al pensionato la pensione lorda (che poi sarà assoggettata al fisco del Paese estero, spesso più favorevole). Questa procedura non è automatica e va chiesta all'Inps. In genere i pensionati della funzione pubblica sono costretti a pagare le tasse in Italia. ■ Per ottenere l'assistenza sanitaria nei Paesi Ue, Svizzera e Spazio economico europeo (Islanda, Norvegia, Liechtenstein) a carico dell'Italia, bisogna trasferire la residenza nello Stato estero e compilare il modello S1. Il modello si scarica dal sito del ministero della Salute e va presentato all'ufficio assistenza sanitaria all'estero. ■ L'Italia ha firmato convenzioni che danno diritto alla copertura sanitaria degli italiani residenti in alcuni Paesi non Ue: Australia, Argentina, Brasile, Capo Verde, Città del Vaticano, Macedonia, Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Principato di Monaco, San Marino e Tunisia. ■ Gli italiani residenti all'estero che non hanno copertura assicurativa hanno diritto alle prestazioni ospedaliere urgenti e a cure gratuite in Italia per un periodo massimo di 90 giorni all'anno.

FISCO E SANITÀ

LE NUOVE METE

## Le dieci mete preferite dagli italiani

Ecco i dieci Paesi verso i quali oggi si sta indirizzando l'emigrazione italiana, fatta soprattutto di pensionati. Per ogni Paese, la distanza è calcolata in ore di volo da Roma. La voce «costo della vita» individua alcuni beni e servizi calcolati in base a una media nazionale; per un confronto con l'Italia (tratto dalla stessa fonte, Numbeo.com), da noi il pranzo per due costa 44 euro; la Coca-cola 1,90 euro; il latte 1,25 euro; la benzina 1,38 euro; l'affitto 490 euro; il reddito nazionale pro capite (2015) 25.018 euro.



Alessandro Sala / Cesura

### COSTA RICA

**Distanza dall'Italia:**  
12 ore e 16 minuti (San José).

**Cose da sapere**  
I cittadini Ue possono restare nel Paese senza visto per 90 giorni. Per ottenere la residenza, un pensionato deve dimostrare di avere una pensione o una rendita annua di almeno 7.200 dollari (equivalenti a circa 5.026 euro). La tassa sulle proprietà immobiliari è dello 0,25 per cento, le eredità e i depositi bancari sono tax free.

**Reddito pro capite**  
**9.167** euro annui

**Costo della vita**  
Un pranzo per due in un ristorante medio 25 euro  
Una Coca-cola 1,20 euro  
Un litro di latte 0,95 euro  
Un litro di benzina 0,89 euro  
L'affitto mensile di un piccolo appartamento in centro città 330 euro

### REPUBBLICA DOMINICANA

**Distanza dall'Italia:**  
10 ore e 10 min. (S.to Domingo)

**Cose da sapere**  
I titolari di pensione o rendita non inferiore a 1.500 dollari al mese (1.090 euro) possono ottenere il permesso di residenza in 45 giorni. Lo status dà diritto ad alcune agevolazioni, tra le quali l'esenzione del 50 per cento delle tasse sulle proprietà immobiliari.

**Reddito pro capite**  
**6.964** euro annui

**Costo della vita**  
Un pranzo per due in un ristorante medio 21 euro  
Una Coca-cola 0,60 euro  
Un litro di latte 0,80 euro  
Un litro di benzina 1,05 euro  
L'affitto mensile di un piccolo appartamento in centro città 310 euro

## 2 THAILANDIA

**Distanza dall'Italia:**  
13 ore (Phuket)

### Cose da sapere

La soglia minima di reddito richiesta per acquisire la residenza è di 768 euro (più 192 euro per ogni persona a carico) per chi ha superato i 60 anni. Sono detassate o rimborsate tutte le spese affrontate per il cambio di residenza: trasloco, trasporti, reimmatricolazione veicolo, mutuo. L'assistenza sanitaria è gratuita dopo i 65 anni.

### Reddito pro capite

**6.517** euro annui

### Costo della vita

Un pranzo per due in un ristorante medio 19 euro  
Una Coca-cola 0,60 euro  
Un litro di latte 0,89 euro  
Un litro di benzina 0,47 euro

L'affitto mensile di un piccolo appartamento in centro città 350 euro

## 3 TUNISIA

**Distanza dall'Italia:**  
1 ora e 40 minuti (Tunisi).

### Cose da sapere

Il permesso di residenza vale due anni e può essere rinnovato per quattro. La pensione corrisposta ammonta al 90 per cento dell'assegno lordo ed è quindi superiore di circa il 35 per cento rispetto a quella italiana. C'è un accordo di reciprocità fra i due Paesi sulla sanità. I prezzi degli immobili sono in calo.

### Reddito pro capite

**6.640** euro annui

### Costo della vita

Un pranzo per due in un ristorante medio 16 euro  
Una Coca-cola 0,50 euro  
Un litro di latte 0,56 euro  
Un litro di benzina 0,70 euro

L'affitto mensile di un piccolo appartamento in centro città 220 euro

## 4 BULGARIA

**Distanza dall'Italia:**  
2 ore e 10 minuti (Sofia)

### Cose da sapere

La Bulgaria è uno Stato membro dell'Ue: per ottenere la residenza sono sufficienti la carta d'identità italiana, la tessera sanitaria e un regolare contratto d'affitto. La tassazione, grazie a un accordo di reciprocità, è del 40 per cento inferiore. I costi sono competitivi anche in aree appetibili dal punto di vista turistico.

### Reddito pro capite

**11.137** euro annui

### Costo della vita

Un pranzo per due in un ristorante medio 20 euro  
Una Coca-cola 0,80 euro  
Un litro di latte 1 euro  
Un litro di benzina 1,24 euro

L'affitto mensile di un piccolo appartamento in centro città 220 euro

## 5 CANARIE (SPAGNA)

**Distanza dall'Italia:**  
4 ore circa (Fuerteventura).

### Cose da sapere

Per ottenere l'assistenza sanitaria gratuita basta avere un contratto d'affitto e registrarsi al Comune di residenza presentando l'estratto conto degli ultimi tre mesi di pensione. In questo modo si ottiene anche uno sconto del 50 per cento su mezzi di trasporto, bolletta elettrica e connessione internet.

### Reddito pro capite

**22.898** euro annui

### Costo della vita

Un pranzo per due in un ristorante medio 30 euro  
Una Coca-cola 1,20 euro  
Un litro di latte 0,90 euro  
Un litro di benzina 1,02 euro

L'affitto mensile di un piccolo appartamento in centro città 450 euro

## 3 CUBA

**Distanza dall'Italia:**  
10 ore e 20 minuti (L'Avana)

### Cose da sapere

I pensionati non possono richiedere la residenza permanente, a meno che non siano sposati con cittadini cubani, ma quella temporanea oggi è molto più facile da ottenere. All'arrivo il passaporto deve avere una validità residua di almeno 3 mesi. Consigliabile stipulare un'assicurazione sanitaria (circa 240 euro l'anno).

### Reddito pro capite

**6.400** euro annui

### Costo della vita

Un pranzo per due in un ristorante medio 40 euro  
Una Coca-cola 1,50 euro  
Un litro di latte 0,60 euro  
Un litro di benzina 1,05 euro

L'affitto mensile di un piccolo appartamento in centro città 490 euro

## 4 ECUADOR

**Distanza dall'Italia:**  
15 ore (Quito)

### Cose da sapere

Una volta in possesso di un visto della validità di 180 giorni, che ai pensionati viene concesso automaticamente, è possibile richiedere la residenza permanente. Dopo è possibile entrare e uscire dall'Ecuador a piacimento. Alcune località offrono sgravi fiscali e sconti del 50 per cento sulle bollette ai residenti over 60.

### Reddito pro capite

**5.305** euro annui

### Costo della vita

Un pranzo per due in un ristorante medio 20 euro  
Una Coca-cola 0,85 euro  
Un litro di latte 0,60 euro  
Un litro di benzina 0,79 euro

L'affitto mensile di un piccolo appartamento in centro città 250 euro

## 5 MAROCCO

**Distanza dall'Italia:**  
3 ore e 30 minuti (Marrakech)

### Cose da sapere

I cittadini italiani non hanno bisogno di un visto per trasferirsi in Marocco per soggiorni fino a 90 giorni. Per periodi superiori è necessario invece richiedere un permesso di soggiorno, pagando una tassa di 5,50 euro. Le pensioni in loco vengono rimosse al 90 per cento dell'importo lordo.

### Reddito pro capite

**6.400** euro annui

### Costo della vita

Un pranzo per due in un ristorante medio 20 euro  
Una Coca-cola 1 euro  
Un litro di latte 0,56 euro  
Un litro di benzina 0,90 euro

L'affitto mensile di un piccolo appartamento in centro città 600 euro

## 6 ROMANIA

**Distanza dall'Italia:**  
2 ore e 10 minuti (Bucarest)

### Cose da sapere

Dopo cinque anni consecutivi di soggiorno legale in Romania, i cittadini Ue acquisiscono automaticamente il diritto al soggiorno permanente. A livello sanitario la Tessera europea di assicurazione malattia garantisce libertà di cura in tutta Europa. Il costo della vita è tra i più bassi dell'Unione europea.

### Reddito pro capite

**9.150** euro annui

### Costo della vita

Un pranzo per due in un ristorante medio 20 euro  
Una Coca-cola 0,80 euro  
Un litro di latte 0,80 euro  
Un litro di benzina 1,30 euro

L'affitto mensile di un piccolo appartamento in centro città 450 euro

# L'intervista Tommaso Nannicini

## «Pensioni, tre soluzioni per l'uscita anticipata»

► Il sottosegretario alla Presidenza: «Penalizzazioni e interventi dello Stato calibrati sulla tipologia di chi lascia il lavoro. Gli aiuti soltanto ai disoccupati senza requisiti»

ROMA «Per le pensioni anticipate è possibile un piano di interventi calibrati su tre tipologie», dice il sottosegretario Tommaso Nannicini in un'intervista al *Messaggero*: «Potrebbe essere leggermente penalizzato chi esce spontaneamente, mentre si dovrebbero prevedere aiuti ai disoccupati. Per le ristrutturazioni, invece, potrebbe pagare l'azienda». Al momento, aggiunge Nannicini, «è solo una delle ipotesi allo studio, ma potrebbe far quadrare il cerchio tra flessibilità e sostenibilità della finanza pubblica».

**D**a inizio anno Matteo Renzi gli ha ufficialmente affidato le chiavi della cabina di regia economica di palazzo Chigi. E Tommaso Nannicini (42 anni) da quel momento segue molti dossier, in contatto con i ministri Padoan, Poletti e Giannini. Per lavorare a fianco del premier Nannicini, professore di economia politica alla Bocconi, ha congelato per due anni l'imponente finanziamento dell'European research council (1,5 milioni di euro) dedicato a una ricerca sulla «mentalità politica». Forse anche perché a palazzo Chigi, sull'argomento, c'è molto da apprendere.

**Sottosegretario Nannicini, con Renzi vi siete dati come missione la crescita. Ma le cifre e le stime continuano a essere insoddisfacenti. Perché?**

«Partirei dalla novità, dal cambio di paradigma rispetto alla Seconda Repubblica: prima l'obiettivo era il consolidamento dei conti pubblici e il vincolo era la crescita, vale a dire si faceva l'aggiusta-

mento fiscale senza incidere troppo negativamente sulla crescita. Con il governo Renzi invece l'obiettivo è la crescita e il vincolo è il consolidamento dei conti pubblici, perché è chiaro che con il debito pubblico che abbiamo c'è un vincolo di aggiustamento fiscale da tenere in considerazione: nessuno vuole tornare all'Italietta che crea, o si illude di creare, crescita con la spesa in disavanzo. L'aggiustamento però è più lento. Ed è più lento perché, finalmente, c'è un governo che sta facendo le riforme rinviate per due decenni che servono al Paese per tornare a crescere. In ogni caso, a causa della crisi e del ritardo accumulato, queste riforme strutturali non possono creare crescita dal nulla e all'improvviso. Per questo adottiamo un mix: alle riforme associamo interventi e strumenti congiunturali che danno subito ossigeno a cittadini, lavoratori e imprese».

**Ad esempio estendendo alle pensioni minime il bonus da 80 euro già quest'anno?**

«Da qui alla fine della legislatura, entro il 2018, il governo interverrà per sostenere le pensioni più basse. E' ancora presto però per indicare la formulazione tecnica».

**E' confermato il taglio dell'Ires, l'imposta sui redditi delle imprese, nel 2017? Oppure verrà fatto slittare per sforbiciare un anno prima l'Irpef?**

«Il taglio dell'Ires è già scritto nella legge di stabilità, dunque scenderà dal 27,5% al 24 a partire dal primo gennaio del prossimo anno. Nel cronoprogramma del presidente Renzi la riduzione dell'Irpef è prevista nel 2018. Poi, ovviamente, se ci saranno margini per anticipare l'intervento noi sare-

mo i primi a esserne contenti».

**C'è poi il capitolo della flessibilità in uscita per le pensioni. A quali ipotesi state lavorando?**

«Non è facile far quadrare i conti pubblici con interventi che aumentano la flessibilità in uscita. Stiamo ragionando su come farlo. Il problema è che un intervento di questo tipo ha costi di cassa di circa 5-7 miliardi: lo Stato infatti deve anticipare la pensione a chi va prima, poi recupera una parte di questi soldi con una penalizzazione, ma per la finanza pubblica c'è un costo di cassa per i primi 10-15 anni molto elevato».

**Ma state esplorando strade meno "costose". O no?**

«L'unico modo per scendere sotto queste cifre è trovare una soluzione tecnica che non cambi nulla per il pensionato che chiede l'anticipo all'Inps. Ma in forza della quale una parte dell'anticipo viene intermediata dal sistema finanziario».

**Può entrare nel dettaglio?**

«Le faccio un esempio: ci sono tre categorie. La prima è quella delle persone che hanno una preferenza ad andare in pensione prima, ad esempio la nonna dipendente pubblica che vuole accudire i nipotini. La seconda è quella di chi ha necessità di andare in pensione anticipatamente, in quanto ha perso il lavoro e non ha ancora i requisiti d'uscita. La terza categoria sono i lavoratori che l'azienda vuole mandare in pensione prima per ristrutturare l'organico aziendale. Ebbene, si potrebbe provare a creare un mercato di anticipi pensionistici, che oggi

non c'è, coinvolgendo governo, Inps, banche, assicurazioni. In questo schema, la prima categoria può andare in pensione ma con una penalizzazione leggermente più forte. Alla seconda categoria la penalizzazione gliela paga in buona parte lo Stato. Per la terza sono le aziende a coprire i costi dell'anticipo. In sintesi non sarebbe lo Stato a versare l'anticipo, ma si limiterebbe a coprire una parte dei costi con un'assicurazione a garanzia del rischio morte. Al momento è solo una delle ipotesi allo studio, ma potrebbe essere quella che fa quadrare il cerchio tra la forte richiesta di flessibilità e la sostenibilità della finanza pubblica».

**E' d'accordo con il presidente dell'Inps Boeri che sostiene che senza flessibilità in uscita si blocca l'occupazione giovanile, si crea una lost generation?**

«I due temi, francamente, non sono del tutto connessi. Il problema dei giovani è che entrano troppo tardi nel mondo del lavoro e hanno esperienze segmentate e saltuarie, tanto da impedire un adeguato risparmio previdenziale. Non penso però che la risposta alla disoccupazione giovanile siano i prepensionamenti, ma in ciò che abbiamo cominciato a fare con il Jobs Act cambiando il mercato del lavoro e mettendo al centro il contratto a tempo indeterminato».

**Però il Jobs Act, senza la forte decontribuzione del 2015, sta perdendo colpi. A febbraio il saldo dei contratti a tempo indeterminato ha fatto segnare un -33%.**

«Questo era previsto e fisiologico. Gli obiettivi del Jobs Act erano due. Il primo: allineare la creazione dei posti di lavoro alla ripresa dell'economia, facendo in modo che non appena ripartisse l'economia le imprese non avessero più paura ad assumere. Il secondo obiettivo era creare occupazione di qualità, stabile. Tutti e due gli obiettivi sono già stati raggiunti».

**Restando sul fronte previdenziale è del tutto escluso un intervento sulle pensioni di reversibilità?**

«Sì, è escluso. C'è una legge delega in materia di lotta alla povertà in cui il governo ha investito 1 miliardo di risorse aggiuntive. Nessuno ha mai pensato di dare di meno, noi puntiamo a dare di più».

**Alberto Gentili**

**CHI SCEGLIE DA SOLO DI SMETTERE DI LAVORARE AVRÀ DECURTAZIONI FORTI, A CARICO DELLE AZIENDE LE RISTRUTTURAZIONI**

**VORREMMO CREARE UN MERCATO DI ANTICIPI PENSIONISTICI COINVOLGENDO GOVERNO, INPS, BANCHE E ASSICURAZIONI**

**CON RENZI ADOTTIAMO UN MIX PER LA CRESCITA: RIFORME STRUTTURALI UNITE A INTERVENTI CONGIUNTURALI A EFFICACIA IMMEDIATA**

**IL BONUS DA 80 EURO A PENSIONATI PIÙ POVERI? DA QUI AL 2018 INTERVERREMO A FAVORE DEGLI ASSEGNI PIÙ LEGGERI**

## La previdenza in Italia

### Serie storica delle pensioni liquidate

anno	numero	% sulle pensioni previdenziali	età media alla decorrenza
2003	493.884	64,2	59,7
2004	438.475	64,4	59,8
2005	410.940	60,4	61,0
2006	467.932	65,3	60,4
2007	414.446	62,8	60,8
2008	373.730	59,5	60,4
2009	317.304	55,6	61,6
2010	371.911	60,0	61,0
2011	294.504	54,5	61,1
2012	248.074	49,8	61,9
2013	247.077	48,9	62,6
2014	202.337	44,3	63,4
2015	285.941	52,1	62,7

Fonte: Inps (solo settore privato)

### L'età del ritiro di vecchiaia



**Lavoratori/lavoratrici pubblici, privati e autonomi**



**Lavoratrici dipendenti private**

Anno	Lavoratori/lavoratrici pubblici, privati e autonomi	Lavoratrici dipendenti private
2016-17	66 anni e 7 mesi	65 anni e 7 mesi
2018	66 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi
2019-20	67 anni	67 anni
2021-22	67 anni e 3 mesi	67 anni e 3 mesi
2023-24	67 anni e 5 mesi	67 anni e 5 mesi
2025-26	67 anni e 9 mesi	67 anni e 9 mesi
2027-28	68 anni	68 anni
2029-30	68 anni e 2 mesi	68 anni e 2 mesi
2031-32	68 anni e 5 mesi	68 anni e 5 mesi
2033	68 anni e 8 mesi	68 anni e 8 mesi

Fonte: ISTAT (età stimate in base alle previsioni Istat del 2011)

## La ripresa difficile

IL CANTIERE DELLA PREVIDENZA

Il criterio del reddito

La penalità fissa per ogni anno calibrata sulla busta paga del lavoratore

Previdenza complementare ed esodati

Si punta al rafforzamento dell'integrativa per i giovani e a evitare l'ottava salvaguardia

# Pensioni, anticipo con penalizzazioni graduate

Entro maggio il piano flessibilità - Mix di coperture pubblico-private con impatto sui saldi da circa 1 miliardo

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Una penalizzazione graduata a seconda del reddito per chi decide di anticipare il pensionamento di tre anni rispetto ai requisiti di legge. Con un finanziamento pubblico selettivo, sulla maggiore spesa che si determina, per i lavoratori potenzialmente beneficiari dell'anticipo ma che si trovino in condizioni di disoccupazione. Mentre negli altri casi il finanziamento-ponte potrebbe essere sostenuto dal sistema del credito, che poi rientrerebbe grazie ai mini-rimborsi dell'Inps con le trattenute sulla pensione finale. Infine, per i prepensionamenti invocati dalle imprese per ristrutturazione o che vogliano effettuare un ricambio del personale, l'anticipo sarebbe finanziato dagli stessi datori di lavoro, con una garanzia sul rischio morte del beneficiario a carico dello Stato.

Lo schema dell'intervento cui stanno lavorando i tecnici del Governo coordinati dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, prende sempre più forma e sembra essere arrivato a un primo punto fermo. L'anticipo sarà, appunto, con penalizzazione "non secche" ma calibrate sul reddito, con un "taglio" un pò più forte per chi sceglie di ritirarsi prima (il caso tipico della "nonna dipendente pubblica" che vuole accudire inipoti evocata dal premier tempo fa). È del resto l'ipotesi che si legge con altre parole nella risoluzione al Def votata ieri, dove si fa riferimento a "pe-

nalizzazioni ragionevoli" per la flessibilità sull'età di accesso alla pensione. La limatura, un tot percentuale fisso per ogni anno di anticipo sul requisito normale, si dovrebbe applicare solo sulla parte retributiva del montante, visto che la quota contributiva prevede in sé una penalizzazione in caso di ritiro prima della maturazione piena del diritto alla pensione. Nuovi dettagli sul profilo dell'intervento previdenziale, che vedrà la luce in autunno con la legge di Bilancio, sono arrivati dallo stesso

### TRE CANALI DI USCITA

Le misure allo studio per lavoratori a tre anni dai requisiti che scelgono di lasciare, disoccupati e aziende in ristrutturazione

Nannicini in un'intervista al «Messaggero». Le opzioni al vaglio restano diverse e il piano è di «non semplice attuazione» ha ribadito il sottosegretario, che ha poi rinviato alla fine della legislatura (2018) un intervento di rafforzamento del potere di acquisto dei pensionati più poveri.

Entro maggio si conoscerà lo schema definitivo, che il Governo è intenzionato a pubblicare con un documento dedicato. E pure l'impatto sui saldi di finanza pubblica sarebbe quasi definito: circa un miliardo, molto meno dunque dei 5-7 miliardi che sarebbero serviti per coprire nei primi anni le altre proposte parlamentari e più vicino, in-

vece, agli 1,4 miliardi necessari per coprire l'avvio dello schema proposto dall'Inps nel documento "Non per cassa ma per equità" dell'anno passato e in cui si immagina un'uscita anticipata per circa 30 mila persone l'anno in fase di prima applicazione.

Nelle prossime settimane i tecnici chiuderanno l'istruttoria anche sulla base delle simulazioni sulle potenziali coorti interessate. Dopodiché arriverà la prima comunicazione pubblica sulla scelta adottata. Oltre alla misura-bandiera sulla flessibilità resterebbero da chiudere le misure sulla previdenza integrativa, che dovrebbe essere più utilizzata dai lavoratori giovani, come aveva detto nelle scorse settimane sempre Nannicini. In linea con un'altra indicazione emersa dal dibattito parlamentare sul Def, è possibile poi immaginare un intervento di semplificazione per i pensionamenti a requisiti ridotti per i lavoratori esposti ad attività usurante (sul fondo di dotazione quest'anno c'è una dote di oltre 630 milioni) e ulteriori ritocchi al margine adottabili anche alla luce del monitoraggio sulle ultime misure adottate, in primis l'allungamento dell'"opzione donna" e il part time agevolato sempre per i lavoratori a 36 mesi dal requisito per il pensionamento. La flessibilità in uscita targata Renzi-Nannicini dovrebbe scongiurare anche l'ottava salvaguardia per gli "esodati" invocata da 24 mila ex lavoratori. Ma la partita è solo all'inizio per dire come andrà a finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Pensioni, i dubbi sull'età possibile calo automatico

► La soglia del ritiro legata alla speranza di vita ► Già nel 2019 potrebbe andare sotto gli attuali che, per la prima volta, ha iniziato a scendere 66 anni e 7 mesi. Ma le norme non sono chiare

## IL CASO

ROMA Ad ogni riforma delle pensioni degli ultimi anni, la frase veniva usata come un mantra dal politico di turno per indorare la pillola. Suonava più o meno così: c'è una notizia buona e una cattiva. La buona è che si vive di più e meglio in salute, la cattiva è che bisognerà lavorare per un tempo maggiore prima di andare in pensione. Per mettere in sicurezza la tenuta del sistema previdenziale italiano, è stato inserito nelle norme una sorta di «pilota automatico». Ogni volta che viene registrato un aumento nella speranza di vita dei lavoratori, la data della pensione di allontana automaticamente. L'ultimo aggiornamento è entrato in vigore proprio quest'anno, quando l'età per lasciare il lavoro è salita da 66 anni e 3 mesi a 66 anni e 7 mesi, perché nel triennio chiuso al 2014 anche la vita degli italiani si è allungata di 120 giorni. Poi, però, l'anno scorso è accaduto qualcosa che nessuno aveva messo in conto: un'inversione di tendenza. Per la prima volta, ha certificato l'Istat, invece di aumentare, la speranza di vita si è ridotta.

## IL DATO

Per gli uomini è calata di due mesi, da 80,3 anni e quella delle donne di tre mesi, da 85 anni a 84,7. Cosa accade a questo punto all'età di pensionamento che è legata all'aspettativa di vita? E qui sorge il problema. Non tutti gli esperti sono d'accordo. Alberto Brambilla,

presidente del Centro studi Itinerari previdenziali, già a capo del Nucleo tecnico di valutazione della spesa previdenziale, non ha dubbi. «Se la speranza di vita si riduce», dice, «anche l'età di pensionamento deve scendere. Se la tendenza del 2015 fosse confermata anche nel 2016 e nel 2017», aggiunge, «nel prossimo adeguamento programmato per il 2019 l'età dovrebbe rimanere stabile a 66 anni e 7 mesi o addirittura scendere». La questione è sostanziale. «La speranza di vita», spiega Brambilla, «è un parametro utilizzato anche nei coefficienti di trasformazione». Si tratta di quel complicato meccanismo con il quale si calcola l'importo della pensione. Se l'aspettativa di vita scende e i coefficienti non vengono adeguati, il lavoratore riceverebbe in pratica una pensione inferiore al dovuto. Il problema è che le norme non sono chiare.

## LE RIFORME

Il principio dell'adeguamento all'aspettativa di vita era entrato nell'ordinamento nel 2009, con effetto previsto solo dal 2015. Ma poi la spinta a ridurre la spesa pensionistica - anche sull'onda dell'emergenza finanziaria e delle richieste europee - ha fatto accelerare i tempi: già nel 2010 una pesante manovra del governo Berlusconi tornava sul tema anticipando la novità al 2013 e fissandone le modalità. Dunque ogni tre anni non solo l'età per la pensione di vecchiaia ma anche gli altri requisiti di contribuzione vanno adeguati in base all'aumento della

speranza di vita. Che quest'ultima potesse invece diminuire non era evidentemente una eventualità presa molto in considerazione: nella stessa legge del 2010 si dice solo che in tal caso non ci sarebbe stato aggiornamento, ma la frase, un po' ambigua, sembrerebbe riferirsi solo alla «prima applicazione» ovvero al 2013. In ogni caso nel testo si parla sempre di «incremento dei requisiti» il che porterebbe ad escludere una loro riduzione. A rafforzare questa interpretazione (ma anche a complicare un po' le cose) è arrivato poi il famoso decreto salva-Italia approvato dal governo Monti a fine 2011, che contiene all'articolo 24 la riforma Fornero nel suo insieme. A proposito dell'aspettativa di vita stabilisce che dopo il 2019 gli adeguamenti dei requisiti saranno biennali invece che triennali. Ma soprattutto, raccogliendo una specifica raccomandazione della Ue, prevede che in ogni caso per coloro che andranno in pensione dal 2021 l'età per la vecchiaia non possa essere inferiore ai 67 anni. Dunque quel traguardo intermedio dovrà comunque essere rispettato, indipendentemente dagli andamenti demografici. Chi è convinto, al di là delle norme, che il sistema vada rivisto, è il presidente della Commissione lavoro della Camera Cesare Damiano. «Vanno superati i dogmi dei liberisti», dice, «dovremmo avere meccanismi che consentono di adattare le regole a situazioni non previste. Altrimenti», chiosa, «è un furto ai danni dei pensionati».

**Andrea Bassi**  
**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BRAMBILLA (ITINERARI  
 PREVIDENZIALI)  
 È SICURO:  
 L'USCITA VA ANTICIPATA  
 DAMIANO (PD): RIVEDERE  
 SUBITO LE REGOLE**

# Miseria e Nobiltà

Enrico Cisnetto

## Pensioni, la vera priorità non è l'uscita flessibile

Giù le mani dalla legge Fornero. La flessibilità pensionistica in uscita non è di per sé sbagliata, ma non può essere la priorità. Tanto meno se la si vuole usare come esiziale chivvistello per scardinare l'unica vera riforma che ci ha salvato dal default. Per questo è sperabile che Berlusconi rimandi al mittente i «dieci punti per fare pace», primo dei quali è appunto l'abolizione della Fornero, speditegli da Salvini. Così come è sperabile che il governo ripensi la sua proposta, che per lisciare il pelo ai lavoratori anziani dimentica le ben più incombenti difficoltà dei giovani e il sempre precario equilibrio dei conti pubblici. L'apertura indiscriminata al pensionamento anticipato costerebbe infatti tra i 5 e i 7 miliardi, e visti gli stretti margini di bilancio il sottosegretario Nannicini si è affrettato ad escludere un provvedimento aperto a tutti, ipotizzando invece un prestito previdenziale con il contributo di banche e imprese, da ricevere in anticipo rispetto all'uscita dal lavoro, e con una lieve penalizzazione (si parla del 3-4%), da restituire poi al momento dell'ingresso formale nell'età della pensione. Ora, fin dalla riforma Dini, ho sempre pensato che fosse giusto aprire alla flessibilità, come corollario di libertà individuale del definitivo passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo. Ma la proposta del governo fa parte di una politica che mira a tutelare più la platea dei 18 milioni di pensionati e

pensionandi che quella dei lavoratori, dimenticando l'equità intergenerazionale. I fini della strategia sono evidenti. In passato l'esecutivo aveva annunciato (ma non realizzato) l'ampliamento del bonus da 80 euro a 2,2 milioni di pensionati, con un costo di oltre 2 miliardi l'anno. Poi, la salvaguardia degli esodati, ormai estesa a molti over 55 senza lavoro e quindi ben oltre la categoria in senso stretto, è arrivata a coprire quasi 200 mila persone in 5 anni, al costo di 11,4 miliardi, cioè il 13% degli 88 miliardi di risparmi attesi fino al 2021. Inoltre, indicando solo il requisito degli anni di contributi e non quelli anagrafici, nell'ultima legge di Stabilità il part time lavoro-pensione per le donne è stato esteso alla platea più ampia possibile. Infine, se si osservano i dati Inps sull'età effettiva di pensionamento si scopre che, nonostante la riforma Fornero, gli assegni anticipati di anzianità sono più di quelli di vecchiaia, con un'età media di 60,6 anni, mentre era 59,1 nel 2010. Una differenza non certo paragonabile alla progressione delle attese di vita e agli obiettivi della stessa legge. Come ci ha ricordato Boeri, la coperta è corta, e ci impone di fare una scelta: tutelare oggi chi comunque una pensione è sicuro di averla, ancorché più bassa di quelle precedenti, o pensare al futuro, evitando che tra un paio di decenni chi andrà in pensione non abbia di che vivere? Io non dubbi. (twitter @ecisnetto)



# Contratti e pensioni ora la svolta

**Carmelo  
Barbagallo**

**I**eri pomeriggio, nell'immediata vigilia del Primo Maggio ho partecipato a un'assemblea dei lavoratori del carcere genovese di Marassi. Le guardie penitenziarie possono essere un simbolo di quegli uomini e quelle donne che lavorano al servizio della collettività e che proseguono in questo impegno nonostante, da oltre sette anni, non gli sia stato rinnovato il contratto. Anche nel settore privato e in quello dei servizi di mercato ce ne sono tantissimi in analoghe situazioni. Che sapore può avere la Festa dei lavoratori se a milioni di essi viene negato il diritto, di matrice costituzionale, alla contrattazione e a un salario dignitoso (articoli 36 e 39)? I nostri anziani, inoltre, ricevono pensioni che, nella maggioranza dei casi, sono al limite della sussistenza e che, per la maggior parte, non sono state adeguate come dovuto. E quali affidamenti possono riporre i pensionati, e anche i dipendenti pubblici, in un Governo che non rispetta le sentenze con cui la

Consulta invita, per l'appunto, ad adeguare le pensioni e a fare i contratti? Nonostante gli entusiasmi dal tono propagandistico sulla presunta crescita, infine, si sottace che il nostro Paese continua a collocarsi al penultimo posto nella graduatoria europea dell'occupazione, sia per la fascia dai 20 ai 65 anni sia per quella dei giovani tra i 24 e i 35 anni (dati Eurostat). Ritorna in mente il dubbio manifestato dal socialdemocratico Giuseppe Saragat in Assemblea costituente, in occasione dei lavori preparatori per l'articolo 1: "Per un disoccupato, che valore può avere la nozione di libertà di stampa o di pensiero o di riunione?". Il valore del lavoro: è lo slogan di questo Primo Maggio. Ecco, per Pietro Nenni, altro Padre costituente, il lavoro era: "Elemento primo e decisivo di ogni valore etico e politico". Che cos'è il lavoro, oggi, per chi ci governa? Hanno compreso che senza contrattazione, senza pensioni, senza occupazione rischia di essere una parola vuota. E che senza dialogo e senza partecipazione, rischia di diventare mera sudditanza? Rifkin ha teorizzato la fine del lavoro, almeno come lo abbiamo conosciuto nel Novecento. Forse, c'è chi si è rassegnato troppo presto a questa prospettiva, acquisendola alla lettera. Noi no. Questo Primo Maggio sia l'occasione per ripartire davvero, tutti insieme, dal valore del lavoro come fondamento di giustizia sociale e sviluppo.



**Il progetto.** Il presidente del Consiglio: ci sono già logo e simbolo del nuovo meccanismo di flessibilità si chiamerà "Ape". Previsti anche i prestiti bancari

# Impegno 2017 sulle pensioni "Uscire prima con penalità" Sbloccato chi ha 63 anni

ROBERTO MANIA

ROMA. Inati tra il 1951 e il 1953 potranno andare in pensione prima dei 66 anni e sette mesi previsti dalla legge. Sono coloro che sono stati bloccati, e più penalizzati dalla riforma Fornero, che nel 2011 innalzò senza gradualità l'età per l'accesso alla pensione dovendo fronteggiare una situazione di emergenza finanziaria con l'Italia sull'orlo del fallimento. Per chi oggi ha tra i 63 anni e i 65 anni, nel 2017 arriverà l'Ape (che sta per Anticipo PEnsione). Si potrà lasciare prima il lavoro, ma con una penalizzazione sull'assegno proporzionale agli anni dell'anticipo. Il governo ha scelto questa impostazione e la normativa sarà inserita nella prossima legge di stabilità. L'ha detto ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, rispondendo ad una domanda su Facebook, e aggiungendo che è già pronto il logo dell'Ape e anche le relative slide. Li vedremo presto, perché entro la fine del mese dovrebbe arrivare il position paper del governo sulle pensioni.

A questo punto, anche se la legge di stabilità si approva a fine anno, sembra escluso un ripensamento simile a quello visto nel 2015, nonostante una serie precedente di annunci. Proprio per evitare di fare nuovamente confusione Renzi aveva detto che ne avrebbe riparlato solo quando sarebbe stato certo di poter intervenire. Evidentemente ora lo è. I dettagli sono ancora da definire ma tre punti sembrano fissati: si introduco-

no forme di flessibilità in uscita (è stato fortissimo il pressing di tutte le forze politiche e di quelle sociali); l'intervento riguarderà la coorte di lavoratori che più ha patito il combinato disposto tra l'aumento dell'età pensionabile fissato dalla legge Fornero e l'incremento automatico dell'età in rapporto all'aspettativa di vita stabilito da Tremonti e Sacconi. Sono i lavoratori («i più sfigati», li ha definiti Renzi) che si sono visti allungare di anni la permanenza al lavoro e sono anche quelli che hanno costituito i cosiddetti esodati, che si sono ritrovati senza più stipendio e senza la pensione. Per tamponare questa emergenza sociale sono state necessarie sette salvaguardie (circa 197 mila gli interessati) con un costo di oltre 12 miliardi di euro sottratti ai risparmi ottenuti con la legge Fornero. E ora si parla di un ottavo intervento, perché sarebbero ancora fuori dalla tutela circa 24 mila persone. La flessibilità risolverebbe questo delicato problema. Infine il terzo punto: non sarà una misura strutturale bensì temporanea, valida cioè solo un dato periodo di anni.

Fin qui la cornice nazionale. C'è poi l'aspetto europeo, determinante in questa partita. L'uscita anticipata netta, senza correttivi di varia natura, ha un impatto immediato sui conti pubblici, stimato tra i 5 e i 7 miliardi di euro. Una spesa che si prolunga per 10-15 anni e che gradualmente si recupera per effetto delle penalizzazioni. È però uno schema che le regole europee non ci permettono (a meno, come ha proposto il presiden-

te dell'Inps Tito Boeri, di rivedere il Patto di Stabilità) e neanche quelle nazionali di contabilità pubblica che non prevedono la possibilità di registrare nel bilancio di un anno i risparmi che si realizzeranno in uno successivo. Da qui l'ipotesi su cui stanno lavorando i tecnici di Palazzo Chigi — con un impatto sui conti pubblici inferiore al miliardo — del prestito pensionistico che graverebbe sullo Stato, sul lavoratore o sulle aziende a seconda dei casi. Vediamoli.

Il lavoratore (o la lavoratrice) che vorrà uscire prima per scelta personale riceverà un prestito dalle banche a copertura dei due o tre anni di anticipo. Il prestito sarà rimborsato a rate dall'Inps con una trattenuta sull'assegno nel momento in cui il lavoratore avrà maturato i requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia. Ci sono poi altri due casi: quello del lavoratore che perde il lavoro ma non ha l'età per la pensione, e quello che invece viene prepensionato dall'azienda nell'ambito di un piano di riorganizzazione. Nel primo caso il costo dell'operazione Ape (anticipo pensione) sarà sostenuto sostanzialmente dallo Stato, sempre con il meccanismo del prestito; nel secondo ad accollarsi la spesa sarà l'azienda con un intervento dello Stato per pagare un'assicurazione a garanzia del rischio morte. Dunque saranno diversi i soggetti ad essere coinvolti: dall'Inps al sistema delle banche fino alle assicurazioni. E Renzi ha annunciato ieri che si confronterà con tutti. Anche con i sindacati e le imprese. Quasi una novità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi vuole lasciare in anticipo il lavoro subirà una decurtazione che potrà compensare ricorrendo alle aziende di credito

In caso di prepensionamenti, il costo sarà invece sostenuto dalla azienda. Lo Stato aiuterà i lavoratori che saranno licenziati

## GOVERNO DEL NON FARE

# Pensioni, tutto rimandato

*Renzi posticipa la flessibilità al 2017. E per tagliare il bollo aumenta la benzina  
Pd e giudici: fine della santa alleanza*

■ Un nulla di fatto: solo parole. La flessibilità in uscita per i pensionandi è stata posticipata al 2017 e in compenso il governo, per tagliare il bollo auto, pensa di aumentare ancora una volta le accise sulla benzina. Intanto, dopo l'arresto del sindaco di Lodi, finisce l'idillio tra il Pd e la magistratura. Così anche la sinistra scopre che la giustizia può sbagliare ma reagisce in modo scomposto: il membro renziano del Csm cerca di togliere l'inchiesta alla procura di Lodi.

## Bluff pensioni, tutto rinviato di un anno

*Renzi posticipa al 2017 la flessibilità in uscita: si chiamerà «Ape». E per tagliare il bollo auto vuole aumentare la benzina*

**Roma** Renzi si affida all'Ape sperando che non lo punga. L'ultima trovata del premier si chiama proprio come l'insetto ed è l'acronimo di «anticipo pensionistico». Nel consueto filo diretto sui social network il premier ha ribadito che «ci siamo impegnati a intervenire nella legge di Stabilità 2017» e poi si è sbilanciato. «Si chiamerà Ape: c'è già il simbolo e il logo», ha detto aggiungendo che consentirà di «anticipare, con una decurtazione economica, l'ingresso in pensione solo per un certo periodo di tempo».

L'obiettivo è venire incontro a quegli «sfigati (ma gli esodati non saranno certamente contenti dell'epiteto, come non lo sarà chi è rimasto contro voglia al lavoro) che stavano per andare in pensione» ma, a causa dello «scalone secco» voluto dalla riforma Fornero, hanno «perso il treno». La misura permetterà ai nati tra il 1951 e il 1953 di andare in pensione prima del tempo debito con una pe-

naizzazione economica.

Quella che viene presentata come una grande novità, in realtà, è molto meno intrigante di come viene descritta. Innanzitutto, la misura sarà operativa solo dall'anno prossimo nonostante il governo si sia fatto carico della questione già da un biennio. In secondo luogo, la possibilità sarà concessa solo a chi nel 2017 avrà un'età compresa tra 64 e 66 anni. È chiaro che l'intento è quello di minimizzare un esborso che il sottosegretario Tommaso Nannicini aveva quantificato in 5-7 miliardi all'anno. Non è detto poi che tutto fili liscio come l'olio in quanto il premier ha precisato che deve ancora avviarsi il confronto con le parti coinvolte, dai sindacati all'Unione europea. E i rappresentanti dei lavoratori, a partire dalla Cisl, non sembrano contenti. L'ipotesi della staffetta generazionale (con i contributi mancanti pagati dalle imprese), rilanciata dal presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini all'assemblea della confede-

razione, sembra quanto meno più praticabile.

Il premier, poi, non ha chiuso la porta all'ipotesi di abolire il bollo auto sostituendolo con un aumento delle accise, riprendendo così una proposta del partito del sindaco di Verona, Flavio Tosi. «Non è una cattiva idea, ma intelligente e dall'utilità concreta perché in questo caso pagherebbe solo chi usa, consuma, inquina», ha riconosciuto. Una proposta di legge in tal senso è stata di recente depositata da Fare! e calcola che con 15 centesimi circa di aumento dell'accisa sui carburanti si potrebbe fare a meno dei 6,5 miliardi di euro che entrano nelle casse dello Stato attraverso il bollo. Insomma, Renzi cerca di espandere il suo orizzonte politico sempre di più verso il centro non scontentando la sinistra (l'ex ministro Damiano era soddisfatto dell'annuncio renziano). Ma sempre parole rimangono come la rinnovata promessa di tagliare l'Irpef nel 2018.

GDeF

## In pensione, prima o poi

# 7mln

**I lavoratori (su 12 milioni) che riceveranno la lettera della previdenza quest'anno**

*La missiva verrà spedita a tutti coloro (e sono la maggior parte) che non hanno il pin per l'accesso on line sul portale della previdenza*

# Tremenda, ma ottimistica Che paura la Busta arancione

*Osteggiata dal governo che non vuole diffondere brutte notizie, è il chiodo fisso di Boeri*

» **BARBARA CATALDI**

**S**apevamo già che non saremmo mai andati in pensione, era così necessario che ce lo ricordasse l'#inps? #bustaarancione". Nei giorni scorsi sono arrivate le prime 150.000 lettere chiuse in altrettante buste arancioni che l'Inps di Tito Boeri ha cominciato a inviare ai lavoratori italiani, per comunicargli quando e come andranno in pensione. Se mai riusciranno ad andarci. E la generazione della grande recessione si è scatenata sui social.

Su Twitter più dell'ironia colpisce l'amarezza di chi vede per la prima volta nero su bianco quello che temeva di più: una data molto lontana. "Ho ricevuto la #BustaArancione dall' #Inps dentro c'era direttamente il cappio". Ma anche: "Oggi. Nonno: Scappo che devo prendere mio nipote all'asilo. 2040. Nipote: Scappo che devo prendere mio nonno al lavoro #bustaarancione". Teresa in pensione ci andrà nel 2039, anche se nel 2035 potrà scegliere di anticipare i tempi in cambio di un taglio sull'assegno. Paolo addirittura nel 2050. Ma chi può dire come sarà l'Italia tra qua-

si mezzo secolo?

**DI CERTO** quella dell'Inps può essere solo una previsione della pensione futura con elevati margini di errore, visto che in molti casi è fatta con decenni di anticipo. Ma cosa c'è scritto nella lettera firmata da Boeri? C'è una proiezione su quando il lavoratore potrà andare in pensione; l'estratto conto dei contributi versati fino a oggi, per controllare se in passato ci sono stati errori o mancanze; e soprattutto la cifra che si riceverà, ipotizzando criteri più che ottimistici: Pil e retribuzione in crescita ogni anno dell'1,5%, un corretto versamento dei contributi e l'assenza di periodi di disoccupazione.

La simulazione naturalmente tiene conto delle norme in vigore oggi e si basa su alcuni dati fondamentali: età, storia contributiva, retribuzione o reddito, a seconda se si tratti di un dipendente o di un autonomo. Nella tabella inserita nella busta, quindi, sono indicati la data di pensionamento, l'importo previsto della pensione lorda, la stima dell'ultima retribuzione lorda (o reddito percepito) e il tasso di sostituzione, cioè il rapporto fra pensione e ultima retribuzione.

Chi la troverà nella buca

della posta quest'anno? Almeno 7 dei 12 milioni di lavoratori che non sono ancora in possesso del Pin per accedere al servizio online "La mia pensione" dell'Inps, versione digitale e personalizzata della simulazione cartacea inviata in questi giorni. La dovrebbero ricevere i dipendenti privati, gli autonomi e i Co.co.pro. I dipendenti pubblici, invece, dovrebbero trovarla nel cedolino della busta paga.

La busta arancione è sempre stata un chiodo fisso di Boeri, già quando scriveva editoriali al vetriolo sulla gestione dell'Inps dalle pagine di *lavoce.info*. L'obiettivo dichiarato era e resta quello di informare gli italiani e renderli più consapevoli del proprio futuro previdenziale. Per farlo davvero le previsioni sulla nostra pensione dovrebbero essere aggiornate continuamente. Oggi il mezzo migliore sarebbe il web, ma nel nostro Paese il 28% delle persone non ha mai usato internet, e oltretutto i numeri non sono mai stati il nostro forte.

**IL PRESIDENTE** dell'Inps, però, non si arrende e continua a promuovere Spid, il Pin unico per il cittadino che entra in comunicazione con la pubblica amministrazione, e il servizio online del suo Istituto. Su "La

mia pensione", infatti, l'utente all'interno del suo profilo può modificare anche ogni mese la retribuzione, il tasso di crescita reale, la situazione contributiva o il Pil, per ottenere una simulazione più verosimile. Peccato che le previsioni sulla pensione interessino solo a chi sta davvero per andarci. Nei dieci mesi di attività il servizio ha registrato 8,9 milioni di accessi e solo 1,3 milioni sono stati eseguiti da lavoratori under 40. Non è un caso se il 58% dei 18,5 milioni di utenti con il Pin dell'Inps superi questa soglia di età.

"La busta arancione contiene un pezzo di informazione che dovrebbe essere aggiornata ogni 3 o 6 mesi per permettere ai lavoratori di organizzare il proprio futuro, risparmiare o investire per garantirsi una sicurezza economica domani", spiega Luigi Guiso, professore di Economia all'Einaudi Institute for Economics and Finance, e firma di *lavoce.info*. "Questa operazione poteva essere fatta prima - continua - l'ostacolo principale è stata l'autorizzazione per acquistare i franco-

bolli che doveva dare la Camera e che non è mai arrivata. Per riuscire a inviarla l'Inps ha dovuto fare un accordo con le Poste". In-

somma qualcuno nella maggioranza non la voleva. Forse per non far esplodere l'ingiustizia intergenerazionale. "Le differenze di trattamento sono inevitabili in qualunque sistema di transizione. Il passaggio va fatto gra-

dualmente, però, per dare alle persone la possibilità di riorganizzarsi - conclude - È chiaro che la redistribuzione tra le generazioni può essere fatta prendendo risorse dal bilancio dello Stato".



**INUMERI**

**1,5%**

La crescita di Pil e retribuzione annuale ipotizzata dall'Inps nel calcolo della pensione futura. La realtà è molto peggiore

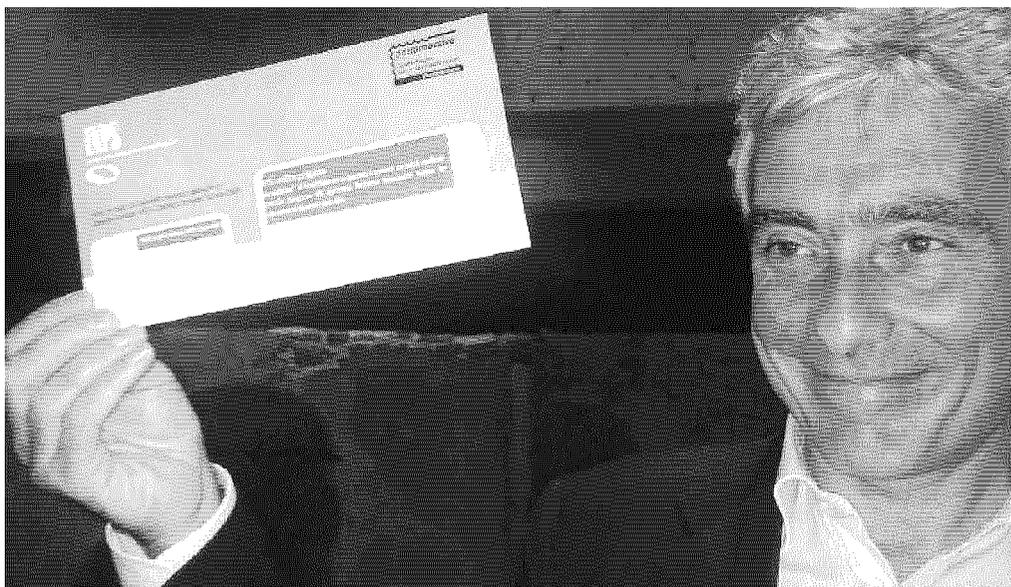
**8,9 mln**

Gli accessi al sito della previdenza. Sarebbe meglio aggiornare i dati da soli per avere un calcolo più vicino alla realtà, ma solo chi è vicino alla pensione lo fa

**28%**

Degli italiani non ha mai usato internet. Siamo indietro

**C'è posta per te**  
Dall'Inps le prime previsioni sull'assegno futuro, meglio aggiornare il sito



## Dossier previdenza

# In pensione prima: ecco come andarci

*L'addio anticipato può costare anche l'8% dell'assegno e il taglio può durare fino a vent'anni. Attenti alla beffa: meno si guadagna, più tardi ci si potrà ritirare*

di **UGO BERTONE**

In pensione in anticipo? Probabilmente si potrà, salvo sorprese,

dopo l'entrata in vigore della Legge di Stabilità 2017. Ma non sarà un regalo o una gentile concessione: l'anticipo fino a 3 anni rispetto ai requisiti anagrafici richiesti, che in parte corregge l'amaro boccone (...)

(...) della legge Fornero, sarà «pagato» (attraverso un prestito pensionistico presso banche e assicurazioni garantito dallo Stato) con una rata applicata sulla pensione. Il costo, secondo i conteggi effettuati dalla Uil, equivarrà almeno ad una mensilità secca.

Le caratteristiche del prestito, poi, sono ancora in parte un oggetto oscuro: «Non è chiaro il tipo di tassazione che verrebbe applicata né l'ammontare degli interessi» ha detto il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti. Del resto in questa materia, si sa, il diavolo si nasconde nei dettagli, in parte ancora inediti. Ma quel che si sa permette di fare una prima valutazione dell'Ape - acronimo che sta per Anticipo della Pensione - il meccanismo di anticipo allo studio degli esperti di Palazzo Chigi coordinati da Tommaso Nannicini.

L'Ape potrebbe cominciare ad operare dal 2017, consentendo così ai lavoratori nati compresi nel 1951 (nati da maggio in poi), nel 1952 e nel 1953 di evadere dalla gabbia della riforma Fornero. Gli effetti si allargheranno poi negli anni successivi,

alzando di un anno l'asticella anagrafica dei lavoratori interessati.

Il meccanismo di anticipo dell'Ape è strutturale e, in base allo sconto massimo di tre anni rispetto al pensionamento ordinario di vecchiaia, interesserà a scorrere gli anni successivi rispetto al triennio di prima applicazione.

È ancora da stabilire come calibrare l'uscita anticipata per i lavoratori impiegati in mansioni usuranti: la penalizzazione potrebbe essere minima per ogni anno di uscita anticipata o azzerrata per l'anticipo di un solo anno. Da valutare anche l'eventuale contributo delle aziende per le uscite anticipate di lavoratori coinvolti in crisi o ristrutturazioni aziendali. Poche incertezze ci sarebbero, invece, sulle altre due maxi-categorie «toccate» dal piano: over 63 disoccupati e lavoratori che optano volontariamente per l'uscita anticipata. Resta da chiarire poi se l'Ape interesserà anche i pubblici dipendenti, finora non toccati dagli ammorbidimenti della legge Fornero.

La penalizzazione percentuale per ogni anno di anticipo della pensione riguarderà la quota retributiva dell'assegno, quella, cioè, relativa ai contributi versati fino al 1995 (per quanti al 31 dicembre 1995 avevano meno di 18 anni di contributi) o fino al 2011 (per coloro che al 31 dicembre 1995 ave-

vano almeno 18 anni di contributi).

Il taglio percentuale potrebbe essere più alto per gli assegni oltre tre volte il trattamento minimo (superiori, nel 2016, a 1.505 euro mensili): fino a questo limite la penalizzazione potrebbe essere del 2-3% per ogni anno di anticipo, oltre potrebbe arrivare al 5-8 per cento. Sulla parte contributiva della pensione non dovrebbero esserci penalizzazioni.

Entra qui in gioco la «copertura figurativa» che potrebbe essere offerta dalle banche o dalle assicurazioni. Il loro intervento servirà anche a finanziare l'anticipo della pensione, così da non caricare l'operazione sulle finanze statali e non incidere sul fabbisogno. Ma a quale prezzo? Una prima stima dei costi, ma solo per quanto riguarda l'anticipo della pensione (e non in relazione all'utilizzo del coefficiente di trasformazione più vantaggioso) è stato fatto dalla Uil.

Ipotizzando un'indicizzazione del trattamento previdenziale pari all'1% per ogni anno e un tasso d'interesse applicato del 3,5%, un lavoratore che accedesse con un anno di anticipo e con un trattamento pari a 1.000 euro lordi perderebbe così il 6,9% della pensione, ovvero il corrispettivo di un importo mensile netto in meno ogni anno (898 euro). Per una pensione lorda di 1.500 euro mensili l'anticipo di un anno potrebbe costare al pensionato 1.700 euro; con una pensione di tremila euro lordi il conto salirebbe a oltre 3.400 euro.

La restituzione avverrà una volta raggiunta l'età della vecchiaia e potrà essere dilazionata in più anni. L'onere, naturalmente, crescerà con l'aumentare degli anni di anticipo. Per questo è importante capire chi si assumerà l'onere degli interessi.

In sintesi, secondo i primi conteggi, per una pensione fino a tre volte il minimo la penalizzazione legata all'anticipo non dovrebbe superare il 2-3% per ogni anno di anticipo mentre per i trattamenti di importo elevato il taglio potrebbe essere del 5-8% l'anno da applicare, pare, solo sulla parte di montante calcolata con il metodo retributivo.

Variabile potrebbe essere anche il percorso per rimborsarsi della pensione anticipata da restituire a rate. L'ammortamento potrebbe durare dai 10 ai 20 anni con diverse fasi di durata a seconda dell'entità dell'assegno percepito per gli anni di anticipo.

Il cammino della mini-riforma è ancora lungo, anche perché la sostenibilità andrà valutata alla luce degli impegni di bilancio in sede Ue.

Ma il dossier pensioni, comunque, non si può esaurire con un (parziale) rimedio per i nati negli Anni Cinquanta grazie ad un po' di flessibilità. Andrà posto rimedio anche ad altre storture, tipo quella, inserita nell'articolo 24 del Salva-Italia (vedi riforma Fornero) che potrebbe impedire ad un post-1996 (trattamento solo contributivo) di andare in pensione anticipata se la pensione stimata fosse inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale (1.250 euro lordi).

E nel caso il malcapitato si troverà al di sotto dei 670 euro, non potrà uscire nemmeno con la pensione di vecchiaia prima dei 76 anni, secondo i conteggi di Progetica, società indipendente di consulenza.

Una sorta di effetto perverso del principio «ti mando in pensione solo se potrai contare su un assegno dignitoso». Regola logica ma stavolta dalla lunga crisi. Per venire a capo non resta che una strada: la crescita. In questa direzione vanno allocate le risorse. Una scelta diversa sarebbe irresponsabile soprattutto nei confronti dei giovani.

Roberto Saviano

L'antitaliano www.lespresso.it

*Il presidente dell'Inps ha deciso di rendere trasparente la grave situazione delle pensioni. Per questo ha scatenato l'ira di chi sparge falso ottimismo*

## Boeri, operazione verità nel paese dell'ipocrisia

**QUANTO SIA DIFFICILE** cambiare lo sappiamo tutti. Quanto sia difficile riuscire ad analizzare i motivi che ci portano a non voler mutare nulla nei nostri percorsi non è, invece, cosa agevole. A volte cambiare converrebbe, eppure, allo stesso tempo, se non vogliamo mutare nulla è per il nostro stesso interesse. Sembra una contraddizione, ci conviene cambiare corso, eppure ci conviene conservare tutto com'è perché temiamo di perdere ciò che abbiamo, di alienarci simpatie, di mutare equilibri. Se questo è vero per le decisioni che riguardano le nostre vite, decisioni che dobbiamo prendere noi, è vero anche e a maggior ragione per le scelte politiche che però siamo abituati e costretti a delegare. E deleghiamo più volentieri a due categorie di politici: quelli che ci promettono una palingenesi totale, che proprio per essere palingenesi e totale non potrà mai avvenire o quelli che ci assolvono dicendoci che tutto lo schifo che viviamo prescinde da noi, dalla nostra responsabilità. Ho imparato a diffidare anche di una terza categoria, quella che non vuole si parli male, ma solo bene. Bene di Napoli, bene dell'Italia. Manca poco e saremo costretti a parlar bene della camorra che non esiste e finirà per essere solo un modo più colorito per dire "sopraffazione", finiremo col parlar bene della disoccupazione che finirà per significare "tempo libero", della precarietà che già vuol dire "elasticità". Insomma, ho iniziato seriamente a dubitare della buona fede di chi stigmatizza i gufi.

Così, quando il presidente dell'Inps Tito Boeri ha comunicato le prospettive,

cronologiche ed economiche, delle pensioni, stampa, social, politici e sindacalisti sono insorti. Tra ilarità, sarcasmo e indignazione abbiamo avuto la prova tangibile di che Paese siamo e del perché non ci si muove di un centimetro, nonostante i proclami governativi.

La verità fa male, soprattutto a chi è attento al consenso e a drogare con la propaganda le aspettative di crescita dell'economia. Non serve essere tecnici per comprendere quanto il futuro dei paesi dell'area euro, interessati da alti tassi di denatalità, sia condizionato - se non già ipotocato - dall'efficienza o meno del sistema pensionistico. Negli anni passati, in Italia, molti sono stati gli interventi traumatici, ma nessuno decisivo. E quello che è accaduto è il frutto anche della inconsapevolezza dei cittadini, che non sono stati informati della gravità della situazione. Certo si sono sprecati editoriali e dibattiti accademici, ma mai a nessuno era passato per la testa di mettere il singolo contribuente al cospetto del disastro all'orizzonte.

**PER FARLO CI VOLEVA** e ci vuole coraggio: quello che ha avuto Tito Boeri. L'iniziativa di inviare al contribuente una busta con le prospettive di pensione è rivoluzionaria. Lo è nel senso di azione tanto banale, quanto necessaria, da essere stata accuratamente evitata da tutti: meglio allontanare il problema, ma non per esorcizzarlo, bensì - ed è molto peggio - sapendo (o sperando) che la bomba scoppiasse più in là nel tempo, tra le mani di altri e quando fosse impossibile rintracciare le responsabilità.

Boeri ha messo in pratica un principio aureo: se esiste un'unica possibilità di risalire la china, quella è direttamente connessa al grado di informazione e quindi di consapevolezza del cittadino.

**I PRIVILEGI SONO PROTETTI** dall'ovatta del populismo, che vede casta ovunque ma non è in grado di riformare alcunché. Se ad esempio Boeri propone misure di equità che passino per una limitazione dei privilegi, nel tentativo di scongiurare il suo stesso allarme (il rischio di pensione, esigua, a 75 anni per i nati negli anni '80), da un lato gli oppositori professionali parleranno di attacco alle pensioni, dall'altro le nomenclature sindacali difenderanno la necessità di tenere all'oscuro i lavoratori, per meglio difendere chi una pensione, anche immorale, ce l'ha già. Non so quanto tempo Boeri potrà durare sulla sua poltrona, dato che agire con verità in un Paese intriso di ipocrisia è sempre un azzardo imperdonabile. Nominato quando ancora era in voga la retorica della rottamazione, si trova oggi alienate le simpatie di chi propugna con insistenza l'ottimismo di Stato. Eppure di tanti Boeri ci sarebbe bisogno per ricostruire le classi dirigenti italiane. Di tanta competenza acquisita studiando i problemi e di tanto coraggio. E anche, poiché spesso quello che si è imparato in famiglia è decisivo, di storie familiari edificanti. Il padre di Boeri era partigiano e non risulta abbia mai intrallazato con banche o puntato su fidanzamenti illustri per far carriera.

Il rapporto. I magistrati contabili: con le riforme fino alla Fornero conti al riparo dal «disastro»

## Corte conti: flessibilità scelta politica

**Roberto Turno**

La flessibilità nell'età del pensionamento avrà dei costi e peggiorerà i conti dell'Inps ma «è una scelta politica su cui la Corte dei conti non si pronuncia». Così ieri la magistratura contabile è entrata in maniera apparentemente soft nel dibattito sulle nuove pensioni e sul sistema flessibile allo studio del Governo.

La Corte dei conti è intervenuta ieri in Parlamento, davanti alla bicamerale sugli enti di previdenza, con un mini rapporto presentato dal consigliere Natale Maria Alfonso D'Amico che ha anche risposto alle domande dei parlamentari. Non senza spiegare però che le riforme delle pensioni culminate con la "legge Fornero" del 2011, hanno messo al riparo dal «disastro», a "bocce previsionali" ferme, i conti

dell'Istituto di previdenza. A patto però che ci sia la crescita del Pil che «l'Italia torni, da subito anche se gradualmente, su un sentiero di crescita moderata». Insomma, promozione con riserva per il futuro.

L'introduzione di misure per la flessibilità in uscita avrebbe dei costi, ha spiegato la magistratura contabile, che si aggiungerebbero a quelli indicati dal Def 2016 a partire dall'abolizione delle clausole di salvaguardia, dalla riduzione delle tasse e dall'aumento degli investimenti. Senza scordare che sono stati fissati precisi vincoli di finanza pubblica e «che il governo si è spinto al limite massimo possibile delle regole europee» sulla flessibilità. Ma a questo punto, la Corte dei conti ha preferito fermarsi. Perché «come

comporre finanziariamente queste cose pare che sia una scelta essenzialmente politica».

E non che siano mancati da parte dei magistrati contabili i segnali di allarme per l'Inps. Come il disavanzo che nel 2023 rischia di arrivare a 12 miliardi, il gigantesco rebus plurimiliardario di crediti spesso sempre più impossibili da riscuotere. Per non dire, ancora, delle pensioni dei «lavoratori poveri» (il 20% dei pensionati con assegni sotto i 750 euro al mese), la flessibilità del mercato del lavoro, il gap longevità-capacità lavorativa. Senza trascurare il dilemma di una governance che non regge, con un presidente che ha tutti i poteri e un Cd che non c'è più. Va da sé: per la Corte, la governance Inps dovrebbe cambiare e il Cd a resuscitare. Politica permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Boeri: con la reversibilità impatto sostenibile sui conti

**La destra punta al referendum e chiede a Mattarella di non firmare la legge**

**R.P.**

Con l'estensione della pensione di reversibilità anche per le coppie gay «c'è un impatto sui conti, ed è inevitabile che ci sia, ma è nell'ordine di qualche centinaio di milione di euro, ed è quindi sostenibile», ha detto ieri il presidente dell'Inps Tito Boeri, dopo lo storico sì alla legge sulle Unioni civili. «Abbiamo fornito alcuni elementi di valutazione alla commissione parlamentare - ha aggiunto - e i costi non si sono rivelati così elevati. Sono sostenibili».

Il giorno dopo c'è chi esulta ma anche chi protesta e la destra che annuncia il referendum abrogativo. Un gruppo trasversale di parlamentari di centro-destra (parte di FI, Idea, Cor, Lega e Fdi) ha annunciato ieri la costituzione di un comitato del No per abrogare sulla legge appena approvata. La strada, in realtà, è giuridicamente ardua e, anche nel mondo cattolico, non trova tutti d'accordo. Il quotidiano dei vescovi Avvenire, ad esempio, pur parlando di «legge sbagliata» e invitando gli «sconfitti» a «resistere» definisce «non utile» né la battaglia referendaria né la possibilità dell'obiezio-

ne di coscienza dei sindaci.

E anche Massimo Gandolfini, presidente del Comitato Difendiamo i Nostri Figli e promotore del Family Day, sulla possibilità del referendum frena, pur ribadendo che su un'altra battaglia referendaria, quella delle riforme, dal no non ci sarà alcun dietrofront.

A scatenare la polemica del centro-destra sono anche le parole del presidente dell'Inps, Tito Boeri, in merito alla reversibilità delle pensioni per le coppie gay e la sostenibilità dei conti che per FI «smaschera» Renzi e le «sballate» previsioni del governo sulla reversibilità. «La legge sulle unioni civili non può essere promulgata dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e deve tornare alle Camere perché i conti fatti dal governo sono completamente sballati - ha detto Renato Brunetta, capogruppo di Fi alla Camera - Avevamo sin dall'inizio denunciato il rischio per le casse dello Stato. Oggi le nostre preoccupazioni sono state corroborate dalle affermazioni del presidente dell'Inps, Tito Boeri che, in merito alla nuova norma, ha ammesso che c'è un impatto sui conti, quantificando in qualche centinaio di milioni di euro il costo per l'Inps in merito alla reversibilità delle pensioni per le coppie gay. La cifra che aveva previsto il governo? Poco più di 25 milioni di euro».

Rintocchi delle campane a morto per celebrare il «funerale del matrimonio tradizionale», con tanto di manifesto funebre affisso sul portone principale della chiesa dell'Annunziata: l'iniziativa di don Mario Fangio, parroco di Carovilli (Isernia), all'indomani dell'approvazione della legge sulle unioni civili, ha subito scatenato la reazione dell'Arcigay Molise che si è detta indignata per «una iniziativa che fa ripiombare questo Paese sotto l'egemonia ecclesiastica e del Vaticano». «Le campane a morto - si legge sul manifesto - annunciano con dolore che, con l'approvazione della legge Cirinnà votata anche dai cattolici, ieri sera sono morti il matrimonio e la famiglia secondo natura tra uomo e donna. Una prece per chi ne è stata la causa». Per tutta la giornata i rintocchi, a intervalli regolari, hanno ricordato ai fedeli «una legge che confonde le idee». Don Mario ha dichiarato di non temere reazioni perché sostiene di avere agito «a fin di bene». Il sindaco di Carovilli, Antonio Cinocca, dice di non saperne niente. «Questa iniziativa - spiega il presidente di Arcigay Molise, Pierluca Visco - ferisce la nostra dignità proprio in un momento in cui lo Stato ci riconosce il diritto alla nostra felicità e alla nostra esistenza. C'è ancora molto da fare per la realizzazione di quella rivoluzione culturale che noi di Arcigay auspichiamo da tempo per la nostra terra.

**Isernia,  
campane  
a morto  
per il  
funerale del  
matrimonio  
Arcigay  
protesta**



Quanto ci costa la legge Cirinnà

# Grazie alle nozze gay altro taglio alle pensioni

*L'Inps parla di centinaia di milioni, ma secondo gli economisti la reversibilità alle nuove coppie peserà tra 1 e 4 miliardi. Il leghista Borghi: «Si dovranno abbassare i coefficienti»*

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ «Una bomba ad orologeria». Claudio Borghi Aquilini non sa con esattezza quanto ci costerà la legge sulle unioni civili in termini di maggiore spesa sociale legata all'estensione delle tutele alle coppie omosessuali. Ma è sicuro che l'impatto sarà devastante. E a pagare saranno, manco a dirlo, i soliti pensionati. «Bisogna sapere», spiega a *Libero* il responsabile economico della Lega Nord nonché consigliere regionale in Toscana, «che gli attuali coefficienti su cui si calcola l'assegno previdenziale non sono basati sulla media dell'aspettativa di vita, ma sulla durata media della prestazione. E in questa media è compresa anche la pensione di reversibilità. Se si estende la reversibilità ai superstiti delle unioni civili si alza la media e, inevitabilmente, si dovranno diminuire i coefficienti. Per cui tutti prenderanno una pensione più bassa».

Di quanto è difficile dirlo. Il Parlamento stima un impatto delle nuove norme molto limitato. Secondo la relazione tec-

nica della commissione Bilancio, nel 2025 il costo della legge Cirinnà sarebbe di appena 22,7 milioni, di cui solo 6,1 a carico della reversibilità estesa anche ai superstiti delle unioni civili e il resto per il minor gettito dovuto alle maggiori detrazioni familiari. L'ex ministro Maurizio Sacconi, considerando il complesso della spesa sociale, calcola invece un onere per lo Stato di almeno 1,5 miliardi di euro. Onere che potrebbe facilmente essere superato. Come ipotizza il senatore di Forza Italia, Lucio Malan, che qualche mese fa ha presentato una relazione tecnica in cui si parlava di 4,5 miliardi di costo solo nei primi dieci anni. Lo stesso presidente dell'Inps, Tito Boeri, ieri ha quantificato in diverse centinaia di milioni il peso della legge sulla previdenza.

Chi ha ragione? Senza dubbio, spiega Borghi, «la previsione della commissione Bilancio è clamorosamente sottostimata, poiché è basata su un inganno. Intanto, si prendono ad esempio i numeri di matrimoni civili di Paesi che non hanno la reversibilità come la conosciamo noi e poi si stima un'età media delle nuove cop-

pie di 30 anni, per cui i primi superstiti arriveranno solo tra 50 anni». Un truccetto denunciato anche da Sacconi, che ha ricordato come le proiezioni sulla spesa previdenziale debbano essere effettuate a partire da 10 anni fino all'entrata a regime e non per 10 anni come ha fatto il Parlamento.

Ma a sballare veramente il conto, secondo l'economista della Lega, «è la totale sottovalutazione dei potenziali abusi che genererà l'enorme beneficio della pensione di reversibilità». Per avere un'idea, prosegue Borghi, «sarebbe come calcolare i clienti medi di un esercizio commerciale senza tenere conto che da ora in poi alcuni prodotti verranno regalati». Lo stesso accadrà con le unioni civili, dove il dono è rappresentato da un vitalizio totalmente a spese dello Stato. «La pensione di reversibilità», spiega l'esponente del Carroccio, «nasce nel 1939 come incentivo alla natalità, una assicurazione per le madri che sceglievano di restare a casa per fare e accudire i figli. Si tratta di un beneficio incredibile, che viene erogato a prescindere dalla situazione patrimoniale

le e reddituale. L'allargamento del diritto alle coppie omosessuali, oltre a tradire lo spirito della legge, anche in tempi più moderni sempre volto ad incentivare le nascite, si presta ad una serie infinite di truffe. Ci sarà chi metterà su delle agenzie per formare coppie a tavolino ed ottenere l'accesso al vitalizio. Qualche anziano, in questo modo, potrebbe anche ottenere subito delle somme in cambio della restituzione futura attraverso la reversibilità».

Si potrebbe evitare tutto questo? Per Borghi la soluzione è semplice: «Basterebbe modificare la legge sulla reversibilità prevedendo che il beneficio a tutte le coppie che si uniscono da oggi in poi, in qualsiasi forma, venga concesso solo in presenza di figli. Si evitano abusi e si recupera il senso dello strumento». C'è, però, chi considerando proprio gli oneri sociali, è più drastico. Come il senatore leghista Roberto Calderoli che ha invitato il capo dello Stato, Sergio Mattarella, a non firmare la legge: «Se mancano le coperture il provvedimento va rimandato alle Camere».

twitter@sandroiacometti

---

**III I NUMERI**

---

**4,5**

I miliardi che la legge Cirinnà, a regime, costerà in più sulla spesa sociale

**22,7**

I milioni che il governo stima di spendere in più, al 2025, in spesa sociale con la Cirinnà

**130**

I milioni che il governo stima sia la reale spesa sociale della legge nei prossimi 10 anni

**60**

I miliardi spesi ogni anno per le pensioni di reversibilità

# Palazzo Chigi non teme sorprese «Sulla flessibilità carte in regola»

► Il governo si attende il riconoscimento delle riforme e qualche raccomandazione ► Pittella: dalla Germania solo un attacco frutto di un calcolo politico sbagliato, no all'austerità

## IL RETROSCENA

ROMA «Non ci aspettiamo sorprese». A palazzo Chigi non c'è ansia per ciò che la Commissione europea dirà a metà settimana. Anzi, ci si aspetta che nelle raccomandazioni che verranno inviate all'Italia ci sia, oltre al via libera sui conti pubblici, un apprezzamento per ciò che sta facendo il nostro Paese sul fronte delle riforme oltre a qualche «normale consiglio».

## ACIDO

Le bordate del capogruppo del Ppe a Strasburgo, Manfred Weber, non preoccupano palazzo Chigi anche perché i rapporti con il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, non sono mai stati così ottimi. Resta comunque il fatto che il capo del Ppe, gruppo più consistente in Europa - il tedesco Weber - si è preso la briga di prendere carta e penna e firmare, a nome di tutto il gruppo (italiani compresi quindi), una lettera che molto somiglia ad una sorta di richiamo allo stesso Juncker affinché controlli meglio i bilanci di alcuni paesi che hanno un alto debito pubblico e non conceda deroghe. Spagna, Portogallo e Italia non vengo-

no esplicitamente indicati nella missiva, ma i riferimenti sono evidenti così come l'obiettivo di Weber di cercare di condizionare in qualche modo le valutazioni della Commissione. «E' un atto di arroganza e di ingerenza del tutto indebita nei confronti della Commissione», attacca Gianni Pittella, capogruppo dei socialisti a Strasburgo. Un attacco «dettato solo da uno stantio e errato calcolo politico in nome della cieca austerità: colpire i governi a guida socialista, Italia compresa. Inaccettabile nelle forma, nei toni e nei fini». La replica a Weber del collega e capogruppo socialista si ferma e non chiede ufficialmente conto agli eurodeputati popolari di Spagna, Portogallo e Italia se condividono le posizioni di Weber, ma l'obiettivo di Pittella è chiaro: difendere Juncker dagli assalti dei paesi del nord Europa che da qualche settimana hanno messo nel mirino proprio il presidente della Commissione. A spiegare la situazione dei conti pubblici italiani provvedono i tecnici di via XX Settembre che anche ieri sono stati impegnati nel rispondere alle perplessità e alle richieste di chiarimenti provenienti da Bruxelles. A Matteo Renzi interessa invece il dato politico che innerva ogni richiesta di flessibilità che

l'Italia avanza e che poggia su una considerazione dell'Unione Europea diversa da quella dei falchi nordici. Per Renzi l'obiettivo del risanamento del bilancio va perseguito con la crescita e non con ulteriori tagli. Senza contare che altri paesi sfiorano. La Francia lo farà anche quest'anno e la stessa Germania vanta un surplus commerciale ben oltre il consentito.

Anche se Weber viene indicato come il falco della Cancelliera a Bruxelles, in questo momento l'emergenza della Merkel si chiama "profughi" e la solidarietà mostrata dall'Italia - e dalla stessa Commissione - nei momenti più difficili della trattativa con Ankara lascia credere come il problema dello zero vergola di flessibilità in più sia destinato a finire in secondo piano. Juncker, dopo le resistenze fatte ad inizio anno, non sembra però aver voglia di un nuovo braccio di ferro con Renzi e da settimane è a lavoro affinché si trovi una quadra in grado di non far perdere la faccia né a Bruxelles né a Roma. D'altra parte il vento dell'euroscetticismo soffia ancora molto forte e ciò che sta accadendo in uno dei tre paesi oggetto della lettera di Weber, la Spagna, dimostra per Renzi quanto sia alto il rischio di ingovernabilità della stessa Unione.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESECUTIVO EUROPEO  
 DOPO LE RESISTENZE  
 DI INIZIO ANNO  
 NON SEMBRA VOLERE  
 UN NUOVO BRACCIO  
 DI FERRO CON RENZI**

**L'ANALISI**

**Dino Pesole**

**Investimenti  
 partita-chiave  
 per la flessibilità Ue  
 e per la crescita**

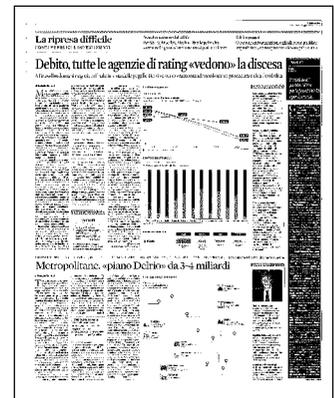
**G**li ultimi dati Istat parlano chiaro: l'incremento (ancora modesto) del Pil nel primo trimestre dell'anno, pari allo 0,3%, è da attribuire pressoché interamente alla componente della domanda interna. Quasi nullo il contributo dell'export, stante l'andamento dell'economia globale e la frenata delle principali economie emergenti. È molto probabile che questo sarà il trend per l'intero 2016. E allora, per provare a centrare il target di crescita dell'1,2% previsto dal Governo (la Commissione Ue lo ha già ridotto all'1,1%), la strada è obbligata: spingere ulteriormente sul fronte della domanda aggregata, in particolare sulla fondamentale componente degli investimenti pubblici. A partire dai 5,2 miliardi che il Governo chiede di attivare grazie alla clausola di flessibilità sugli investimenti, su cui è atteso il responso di Bruxelles mercoledì prossimo. Ottenuto il via libera, dovrà partire rapidamente la fase di perfezionamento dei relativi progetti infrastrutturali. Si tratta di somme che l'esecutivo comunitario subordina appunto all'invio di piani concreti attivabili con la formula del cofinanziamento. Progetti «che mirano ad incidere positivamente sul potenziale di crescita», come sottolinea il Def.

Nel totale, tra clausola sulle riforme e sugli investimenti, stando all'orientamento concordato dall'Ecofin lo scorso 12 febbraio, si potrà ottenere al massimo lo 0,75%. Allo 0,4% già stato accordato lo scorso anno a valere sulla prima clausola dovrebbe aggiungersi un ulteriore 0,1%, limitando in tal modo allo 0,25% l'apporto della clausola investimenti). Ecco allora che la partita con gli investimenti assume un ruolo di primissimo piano nel programma di politica economica del Go-

verno. Nel Def si osserva come l'evoluzione per gli investimenti fissi lordi indichi «una ripresa dell'attività dispesa», dopo diversi anni di drastica contrazione. La crescita prevista quest'anno è del 2%, e si dovrebbe raggiungere il 3% nel 2018. Stime che incorporano appunto le spese per il cofinanziamento nazionale dei progetti di investimento, a fronte dei quali il governo ha chiesto i citati margini di flessibilità addizionali. Cisi muove nella cornice definita dalla Comunicazione della Commissione del gennaio 2015. Con esplicito riferimento alla Clausola degli investimenti, si precisa che le spese in cofinanziamento non devono sostituire gli investimenti finanziati interamente da risorse nazionali, «cosicché gli investimenti pubblici totali non diminuiscano in previsione», come si sottolinea nel Def. L'applicabilità della Clausola è estesa a «tutti i progetti di investimento cofinanziati dai Fondi strutturali e di investimenti europei». Al 15 febbraio scorso risultano in corso procedure per un ammontare di spesa cofinanziata pari a 4,4 miliardi, di cui 2,6 miliardi per progetti e opere di investimento già finanziati, a fronte del totale di 5,2 miliardi. Una scommessa non da poco, dunque, per agganciare la flessibilità europea, che peraltro resta sub iudice per quanto riguarda l'ulteriore 0,2% chiesto dal Governo per far fronte alle spese connesse all'emergenza rifugiati. Si registra l'apertura della Commissione Ue per quel che attiene alle spese per la sicurezza, tuttora da definire nei suoi fondamentali aspetti applicativi, all'interno di un approccio che pare ispirato a una lettura più «politica» e meno «ragionieristica» dell'attuale disciplina di bilancio europea. Non saremo per questo esenti da un nuovo, perentorio richiamo al rispetto dell'impegno assunto sul fronte della riduzione

del debito pubblico, oggetto specifico della raccomandazione che mercoledì Bruxelles rivolgerà al nostro paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti degli enti avviati nel 1996 per i professionisti con il metodo contributivo

# Nuove Casse con mini pensioni

Importi anche di 68 euro al mese, i più elevati arrivano a 274

■ Oscillano da 68 a 274 euro al mese le pensioni di vecchiaia erogate dalle Casse di previdenza privata nate nel 1996 e basate solo sul sistema contributivo.

Importi ridottissimi (inferiori al minimo previsto dal sistema retributivo) che ora le Casse cercano di incrementare usando i rendimenti patrimoniali per rivalutare i risparmi degli iscritti, aumentando i contributi e fornendo più assistenza.

Servizi ▶ pagina 6

## Welfare

I 20 ANNI DEL SISTEMA CONTRIBUTIVO

### Mini-prestazioni

L'importo medio del trattamento di vecchiaia raggiunge al massimo i 274 euro

### Utilizzo degli investimenti

Si diffonde la scelta di destinare proventi patrimoniali alla rivalutazione del montante

# Nuove Casse, pensioni da rafforzare

Più contributi, uso dei rendimenti e assistenza sono le tre strade per far crescere gli importi

**Bianca Lucia Mazzei**  
**Valentina Melis**  
**Federica Micardi**  
**Valeria Uva**

■ Aumento dei contributi, più risorse per l'assistenza e rivalutazione dei versamenti in base ai rendimenti del patrimonio. Sono le tre mosse su cui puntano le Casse di previdenza privata - nate nel 1996 con il sistema di calcolo contributivo puro - per far lievitare le mini-pensioni erogate oggi.

Dopo 20 anni di versamenti, il trattamento medio di vecchiaia è ben al di sotto della pensione minima prevista con il sistema retributivo (con il contributivo non c'è alcuna integrazione al minimo): si va dai 68 euro mensili per gli agrotecnici a un "massimo" di 274 euro dei periti industriali.

### La platea e gli assegni

Sono 205.621 i professionisti iscritti alle nuove Casse. I pensionati sono appena 12mila. I più numerosi sono gli infermieri (62mila), seguiti dagli psicologi (51mila). Gli iscritti sono sempre liberi professionisti e non lavoratori subordinati.

Finora queste Casse hanno raccolto un patrimonio, soprattutto mobiliare, di 1,7 miliardi (quasi

8mila euro per iscritto).

Le pensioni sono basse per tre motivi: la breve durata del periodo contributivo (già dopo cinque anni si può riscuotere l'assegno, avendo i requisiti d'età), i ridotti volumi d'affari degli iscritti e la frequente presenza di altri redditi previdenziali.

A meno di interventi correttivi, gli assegni non cresceranno molto, anche se proiettati su una vita lavorativa (e contributiva) più lunga. Per i biologi, le proiezioni a fine carriera non sono confortanti: l'Epab calcola che anche con un reddito di 131mila euro e 41 anni di versamenti il tasso di sostituzione (cioè il rapporto tra la pensione e l'ultimo reddito), senza ulteriori interventi sarà del 34 per cento.

Anche per gli psicologi lo scenario è cupo: per un iscritto con 35 anni di attività e un reddito "a parabola" (6.500 euro all'inizio, 19.500 euro alla fine e lievemente più alto tra 45 e 60 anni), contribuzione minima (10% del reddito) e rivalutazione dei montanti legata al Pil, il tasso di sostituzione sarebbe del 18-22 per cento. Per far salire questa percentuale al 46-54% servirebbe la contribuzione massima (20%) e una rivalutazione dei montanti del 3% annuo.

### Irimesi

Praticamente in tutte le Casse cresce la spesa per l'assistenza: oltre alle pensioni, gli enti erogano prestazioni a sostegno dell'attività professionale (ad esempio per i giovani) o degli anziani non autosufficienti. «Per i giovani, la cassa dei biologi si fa carico di 250 borse di studio per un progetto di salute alimentare nelle scuole e di numerosi tirocini in istituti specializzati», spiega Tiziana Spallone, neopresidente dell'Epab, che dal 2014 al 2015 ha raddoppiato la spesa per welfare fino a 1,5 milioni l'anno.

L'Enpap (psicologi) versa assegni ai pensionati non autosufficienti, che possono arrivare a 12mila euro lordi l'anno, ma anche contributi per situazioni emergenziali. Particolare attenzione ai giovani e alle donne: «Il 70% degli iscritti ha meno di 45 anni - dice il presidente Felice Damiano Torricelli - e l'82% sono donne. Per questo stiamo puntando sulla formazione e su aiuti che permettano di ampliare il mercato e riformulare la loro carriera».

Un'altra carta giocata dalle Casse, oltre all'aumento del contributo soggettivo, è l'uso di una parte del contributo integrativo (addebitato al committente nelle parcelle) per ampliare i montanti

(la "dote" su cui si calcola la pensione degli iscritti). È la strada percorsa dai biologi e dai periti industriali dell'Epabi nel 2012 e 2013. «Se il 50% del contributo integrativo fosse destinato a regime all'aumento dei montanti contributivi degli iscritti - spiega il dg dell'Epabi Francesco Gnisci - sui 50 anni il tasso di sostituzione arriverebbe al 48%». Anche gli infermieri hanno deciso di destinare ai montanti il 50% del contributo integrativo.

Un'altra soluzione che si sta facendo largo (a fatica) è la possibilità di rivalutare i montanti contributivi non più solo con la media quinquennale del Pil (ora ferma allo 0,5051%) ma di usare, in parte, anche il «gruzzoletto» che deriva dai rendimenti patrimoniali, in particolare per le Casse più virtuose. A fare da apripista sono stati gli agrotecnici dell'Enpaia, che hanno dovuto ricorrere fino al Consiglio di Stato per superare le riserve della Giustizia (si veda il Sole 24 Ore del 7 maggio).

L'Enpap ha avuto l'ok ministeriale all'uso dei rendimenti effettivi degli investimenti ad aprile: per il 2015 la rivalutazione dei montanti è stata così del 2,97% contro lo 0,50% Istat. Il rendimento degli investimenti finanziari (al netto del lariserva e delle tasse) si è tradotto

perciò in un aumento dei risparmi contributivi: per un montante di 100mila euro la rivalutazione stabilita dal Pil avrebbe determinato un aumento di soli 505,80 euro, contro i 2.970,80 euro di quella basata sui rendimenti. Anche

l'Enpapi (infermieri) ha deciso di far così: il via libera ministeriale è atteso in questi giorni e il nuovo meccanismo scatterà dal 2016. «Bisognerà vedere quali saranno i rendimenti netti», dice il presidente Mario Schiavon - comunque ab-

biamo un accantonamento di 30 milioni che finora non abbiamo potuto utilizzare a questo scopo».

**Il peso del fisco**

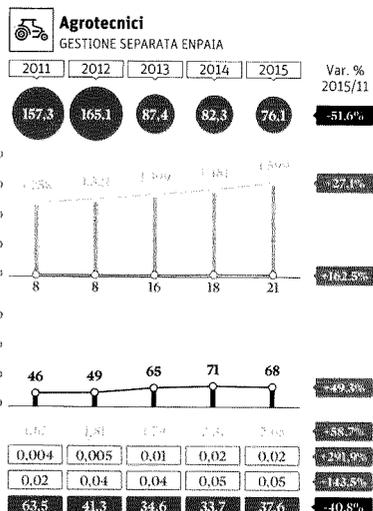
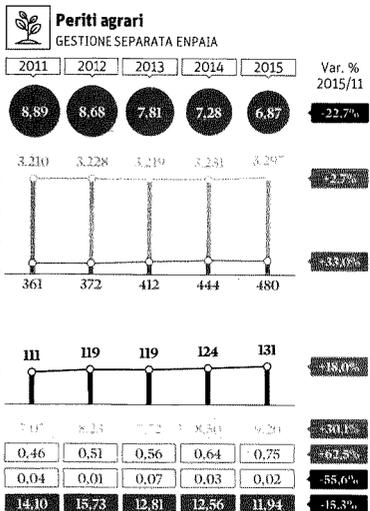
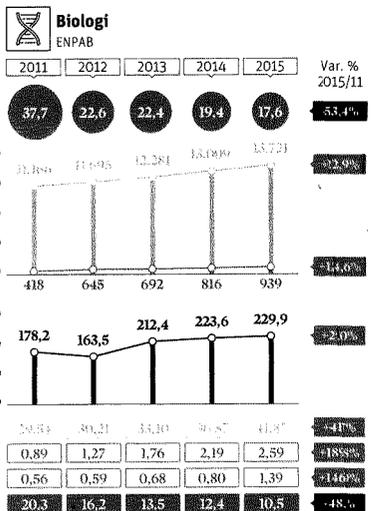
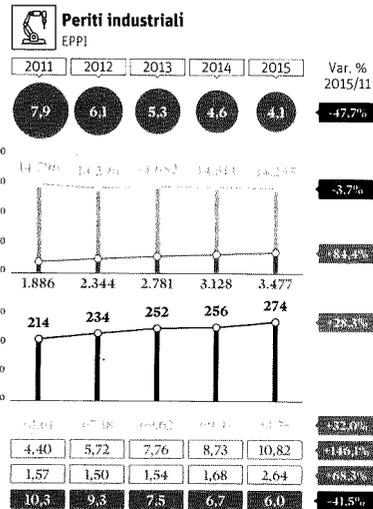
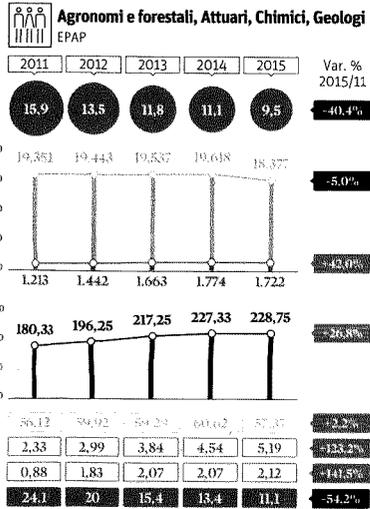
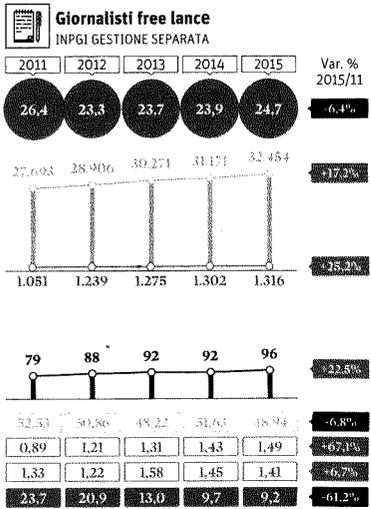
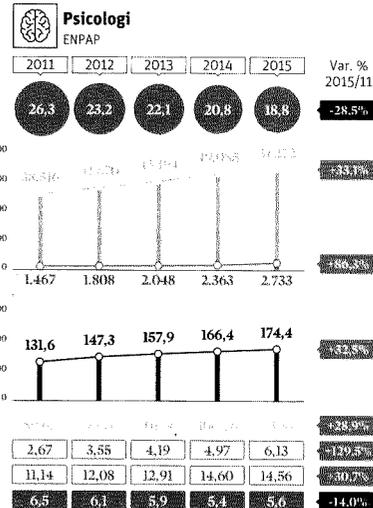
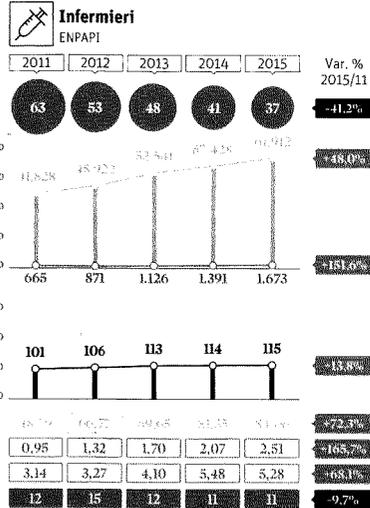
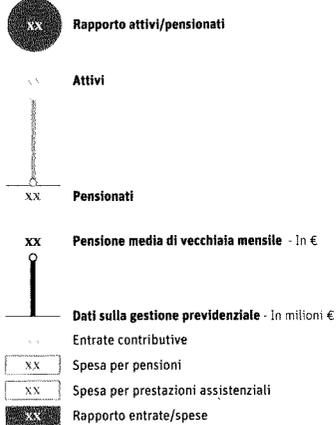
I rendimenti delle Casse hanno subito comunque un pesante au-

mento della tassazione, passata nel 2015 al 26%. «Un'evidente iniquità - secondo il presidente dell'Epap Stefano Poeta - se si considera che i rendimenti sugli investimenti operati dai fondi pensione sono passati dall'11 al 20%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La fotografia delle Casse nate con il sistema contributivo**

Il bilancio di iscritti, pensionati, pensioni medie e gestione previdenziale negli ultimi cinque anni per le Casse istituite con il Dlgs 103/1996



# Riformare la previdenza

**ROMA** Dopo che è stata lanciata dal presidente del Consiglio, è quella del prestito pensionistico, ribattezzato «Ape», la proposta di riforma delle pensioni che ha più chance. Riforma limitata perché il governo vuole limitare al massimo la spesa. Per questo ipotizza di coinvolgere anche le assicurazioni nel meccanismo dell'Ape, un assegno pensionistico anticipato (fino a tre anni) sotto forma di prestito che poi verrebbe restituito a

rate dal momento in cui scatta la pensione piena. Per chi anticipa l'uscita dal lavoro dovrebbero inoltre scattare delle penalizzazioni. Misure contestate alla radice dai sindacati che vorrebbero un pensionamento flessibile a partire dai 62 anni d'età, senza tagli. Nel mezzo si colloca la proposta Damiano-Baretta di una flessibilità con penalizzazioni ma senza prestito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Ape», la proposta dell'esecutivo

### Uscita anticipata e taglio dell'1-3%

**L**a proposta di flessibilità in uscita sulle pensioni elaborata dal governo Renzi si chiama «Ape» («Anticipo pensionistico»). In sostanza per ogni anno che manca al lavoratore che decide di andare a riposo, il suo assegno sarà tagliato dell'1-3%: la variabilità sarà legata al reddito, quindi il taglio potrà diventare più pesante per chi ha una pensione molto ricca e potrà essere più leggero per chi ha un assegno più basso. A conti fatti la manovra costerà alle casse dello Stato circa 1 miliardo l'anno e dovrebbe scattare dal 2017 con la prossima legge di Stabilità. Il meccanismo sarebbe quello del «prestito previdenziale». Tre i casi previsti. 1) Chi si prepensiona volontariamente sopporta il costo della penalizzazione. 2) Per chi perde il lavoro e rischia di diventare «esodato» dovrebbe intervenire invece lo Stato. 3) Toccherà invece alle aziende farsi carico dei costi se vogliono mandare in pensione prima i lavoratori più anziani. In tutti i casi lo Stato pagherà gli interessi alle banche, che anticiperebbero una parte della pensione per poi essere rimborsate a rate sulla pensione normale. Sempre lo Stato coprirebbe il costo dell'assicurazione in caso di morte prematura del pensionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il progetto in Parlamento

### Il 2% l'anno in meno prima dei 66 anni

**L**a proposta parlamentare più nota di flessibilità in uscita è quella presentata dal Pd, primi firmatari Cesare Diamano e Pier Paolo Baretta. Il primo è presidente della commissione Lavoro della Camera, il secondo sottosegretario all'Economia. La loro proposta, insieme con quelle presentate da tutti i gruppi è all'esame della stessa commissione. Prevede che si possa andare in pensione di vecchiaia a partire da 62 anni, con una penalizzazione del 2% sull'assegno per ogni anno di anticipo dell'uscita dal lavoro rispetto all'età di 66 anni (il taglio massimo sarebbe quindi dell'8%). La stessa proposta prevede che si possa comunque lasciare il lavoro andando in pensione anticipata senza penalizzazioni una volta raggiunti i 41 anni di contributi. Accanto alle penalizzazioni ci sarebbero dei premi per chi va in pensione oltre i 66 anni: il 2% in più fino a un massimo dell'8% per chi arriva a 70 anni. Questa proposta è stata bocciata dal governo perché troppo costosa e incompatibile con gli impegni di risanamento presi in Europa. Varianti che attutiscono la spesa prevedono penalizzazioni del 3% per ogni anno di anticipo e la cancellazione dei premi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Il ministro del Welfare, Giuliano Poletti, incontrerà il 24 maggio i sindacati sul tema delle pensioni insieme con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini

● Il premier Renzi ha ufficializzato nelle scorse settimane la volontà del governo di intervenire sulla previdenza per ammorbidire i criteri della riforma Fornero con la prossima legge di Stabilità

● Con la legge approvata dal governo Monti i lavoratori del privato devono aspettare oltre 66 anni per la pensione

**Le confederazioni**

# No a penalizzazioni, flessibilità da 62 anni

**T**ra le proposte di riforma del sistema pensionistico all'inizio di quest'anno è arrivata anche quella elaborata dai sindacati confederali. La proposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil mira a risolvere i problemi fondamentali attualmente evidenziati da molti osservatori della materia: eccessiva rigidità dell'età di pensionamento fissata dalla riforma Fornero e la delicata situazione dei lavoratori precoci. Sul primo punto, i sindacati propongono di riformulare i requisiti per accedere alla pensione di vecchiaia.

Il documento propone di permettere al lavoratore di andare a riposo a 62 anni, senza penalizzazioni (né tagli in percentuale, né ricalcolo contributivo) visto che, sottolineano i sindacati, la penalizzazione per il cittadino sarebbe inclusa nel passaggio avvenuto nel 2012 al sistema contributivo pro quota. Per i lavoratori precoci, quelli che hanno cominciato in giovane età, i sindacati hanno fatto propria la proposta Damiano-Baretta (Pd): la cosiddetta «quota 41», numero che indica gli anni di contributi versati. Oltre questa soglia il cittadino potrebbe smettere di lavorare, indipendentemente dall'età.

**Francesco Di Frischia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ci nascondono i dati sulle pensioni gratis agli anziani stranieri

L'Inps non fornisce numeri sugli assegni sociali da 448 euro al mese dati agli over 65 che non hanno mai lavorato in Italia  
E che subito dopo tornano in patria e vivono come dei nababbi

■ ■ ■ **PIERANGELO MAURIZIO**

■ ■ ■ Tito Boeri, il presidente dell'Inps (Istituto nazionale previdenza sociale), non passa giorno che non esteri e dia i numeri. Dalla lievitazione dell'età per mandarci in pensione (possibilmente mai). Alla previsione nera per i giovani inchiodati al lavoro (quale?) fino ai 75 anni. Ai vitalizi dei parlamentari, argomento pop ma affatto di sua competenza. Su una questione però è muto, e l'Istituto che presiede tiene sotto chiave i dati. Ovvero lo scandalo e le truffe dell'"assegno sociale" regalato agli stranieri over 65 - comunitari ed extracomunitari - senza aver versato un contributo o lavorato un solo giorno qui. E senza risiedere in Italia come pure impone la legge per altro così generosa.

L'importo di ogni assegno è di 448 euro al mese, per 13 mensilità. «Solo in Italia si ottiene una pensione con l'autocertificazione» scuote la testa Gianfranco Zuzzi, consigliere comunale 5Stelle di Sacile, 20 mila anime in quel di Pordenone (Friuli). «I controlli? Non li fa nessuno».

Quanti sono? Boh. «Dai numeri usciti qui e là sui giornali pare che gli stranieri so-

pra i 65 anni con assegno sociale siano 56 mila sul territorio nazionale, 1.300 in Friuli Venezia Giulia. Spesa complessiva 327 milioni l'anno» dice il consigliere M5S.

Vero? Fuochino? Un'esaagerazione? Chiediamo all'Inps, ufficio stampa. Prima risposta, ottimista: «Certo, i dati dovrebbero essere anche sul nostro sito. Dammi mezz'ora...». Seconda risposta il giorno dopo: «Non sono sul sito». Possibile? «Mi dicono che è disponibile solo il totale degli assegni sociali in Italia. Se vuoi, ma ci vogliono giorni, possiamo estrapolare quanti sono i nati all'estero...». Vabbè, lasciamo stare.

Il marchingegno funziona così. Il cittadino extracomunitario con un permesso di soggiorno valido almeno un anno può chiedere il ricongiungimento dei familiari, tra cui i genitori a carico o con più di 65 anni. Presenta la domanda in prefettura, la certificazione di "idoneità abitativa" rilasciata dal Comune. Il genitore ottiene il "permesso di soggiorno Ue (valido in tutta l'Unione europea) per soggiornanti di lungo periodo". Poi basta un'autodichiarazione di essere in stato di povertà, di non avere altri redditi, e a 65

anni e 7 mesi (dal 1° gennaio 2016) si ha diritto all'assegno sociale. Con la tredicesima fanno 5.824 euro all'anno.

E se i genitori "ricongiunti" sono due? Semplice: due assegni, per 11.649 euro annui. Nel 2000, un secolo fa, il governo di Giuliano Amato entusiasticamente l'aveva chiamato "welfare senza barriere". Nel 2008 il governo Berlusconi ha posto il patto di essere residenti in Italia da almeno 10 anni per usufruire della prestazione. Limite comunque aggirabile. E non è questo il punto.

Condizione indispensabile è che i titolari dell'assegno vivano effettivamente in Italia 11 mesi all'anno: se si assentano per più di un mese la pensione dovrebbe essere sospesa, revocata dopo un anno di assenza. Dovrebbe... Invece molti ottenuto l'assegno tornano nel loro Paese dove vivono da nababbi. I loro cari provvedono, dopo avere magari trattenuto una percentuale, a girare l'assegno Inps con il money transfert.

Già, i controlli. Chi li fa? «Non spettano a noi. Li devono fare le amministrazioni locali...», rispondono all'Inps.

E a Sacile che è successo?

«All'anagrafe comunale - risponde Zuzzi - risultano 83 extracomunitari con più di 65 anni. Da novembre abbiamo chiesto all'Inps quanti ricevano l'assegno sociale. Nessuna risposta. Non hanno risposto neanche alla polizia locale. Tenga conto di una cosa. Nei Paesi di origine un insegnante quando va bene guadagna 200 euro al mese...». Cioè, i 448 euro dell'assegno che da noi garantiscono la miseria, a casa loro sono l'equivalente dei nostri 4mila al mese circa.

Una lotteria che da queste parti e di questi tempi non fa solo incavolare. Fa male. Nel Nordest dell'ex miracolo economico i Comuni chiudono gli asili nido perché i genitori (italiani) rimasti senza lavoro si tengono i figli a casa. I sindaci non sanno più che inventarsi per trovare il modo di dare qualche aiuto ai concittadini che, nonostante l'atavico orgoglio del "facciamo da soli", anche qui non sanno più come andare avanti.

Sul sito dell'Inps è scritto che i percettori di assegno sociale sono sottoposti "a periodici controlli anagrafici", ma secondo Zuzzi a parte indagini occasionali della guardia di finanza o delle forze dell'ordine, non controlla niente nessuno. «Eppure basterebbe obbligarli a presentarsi periodicamente esibendo il loro passaporto».

Il prof. Boeri intende rispettare il principio costituzionale della trasparenza dell'amministrazione pubblica comunicando, per cominciare, i dati su questa storia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

# Ora la partita per fisco e pensioni

di **Dino Pesole**

La Commissione è orientata a chiederci aggiustamenti leggeri, che potrebbero arrivare a 1,5 miliardi, rispetto alla manovra 2017 già prevista dal governo nel Def per circa 8 miliardi. Ma la partita della legge di stabilità 2017 riguarda anche gli interventi per la crescita, l'eventuale taglio anticipato dell'Irpef e la flessibilità per le pensioni già annunciata dal premier. Su questi aspetti, partita tutta da giocare.

Se domani il collegio dei commissari Ue troverà l'intesa sulla formula di compromesso cui stanno lavorando le diplomazie europee e quelle governative, all'Italia verrà accordata una flessibilità che nel totale potrà arrivare fino allo 0,85% del Pil. Siamo molto vicini a quanto prevede la legge di Stabilità, e dunque da questo punto di vista sarà un indubbio successo. Allo 0,4% della clausola sulle riforme già concessa lo scorso anno si aggiungerà un ulteriore 0,1%. Quanto alla clausola sugli investimenti si arriverà allo 0,25%, portando così il totale al

limite massimo cumulato dello 0,75 per cento. L'ulteriore 0,1% sarebbe concesso per compensare le spese sostenute sul fronte migranti e sicurezza, utilizzando la chiave delle «circostanze eccezionali» previste dall'impianto originario del Patto di stabilità. Se andrà così - una sana prudenza è necessaria, stante la persistente dialettica tra le tesi dei rigoristi e di quanti puntano al contrario a un approccio decisamente più politico - l'Italia avrà ottenuto per il 2016 il massimo della flessibilità possibile. Un'apertura senza condizioni? Non proprio, se si considera che comunque l'indicazione della Commissione Ue è a utilizzare solo per il 50% l'incremento dello 0,7% del deficit 2017 (dall'1,1 all'1,8%) per disinnescare la clausola di salvaguardia su Iva e accise, che vale 15,1 miliardi. Il che presuppone che il restante 50% sia coperto con una manovra ad hoc. Nel Def si precisa che il mancato aumento di Iva e accise vale lo 0,9% del Pil e che gli interventi correttivi netti si attestano a quota 0,5%. È quel che serve per centrare il target dell'1,8%, contro un tendenziale dell'1,4% (cui va aggiunto appunto lo 0,9% della clausola di salvaguardia). Alla

fine, la manovra di correzione dei saldi potrebbe subire un aggiustamento dello 0,1% (1,6 miliardi) pari allo scarto tra la previsione di deficit 2017 della Commissione (1,9%) e quella dell'Italia (1,8%) e diventerebbe dell'ordine di 10 miliardi considerando gli 8 già previsti dal governo nel Def.

L'altra partita, la più rilevante, riguarda il debito. Il Governo invoca il ricorso ai «fattori rilevanti» e prova comunque a mantenere fermo l'obiettivo di riduzione indicato dal Def (dal 132,7 al 132,4%), mentre per la Commissione Ue la discesa non vi sarà. In primo piano, l'andamento dell'inflazione che impatta sul valore nominale del debito. Contatti e missive sono in corso in queste ore. Il risultato sarà percepibile nelle raccomandazioni che domani verranno rivolte al nostro Paese. Se questo è il quadro, comunque in evoluzione, la vera questione riguarda quel che in questi numeri non c'è: come finanziare la manovra "vera", quella in sostanza che dovrà garantire il sostegno alla domanda interna, a suon di eventuale anticipo del taglio dell'Irpef (il dossier è appena istruito), di flessibilità in uscita per le pensioni, di ampliamento

del bonus bebè, tanto per citare solo alcune delle opzioni allo studio? L'arma dell'ulteriore ricorso al deficit pare preclusa. Nessun'altra finestra di flessibilità è prevista. Occorrerà individuare misure compensative anche ingenti, pari ad almeno l'ammontare della correzione dei saldi chiesta da Bruxelles. È ipotizzabile che a ottobre il Governo presenti in Parlamento una legge di bilancio con oltre 10 miliardi di tagli selettivi alla spesa? Il tutto nel bel mezzo del referendum confermativo della riforma costituzionale, che in caso di vittoria del «no» aprirebbe la strada a probabili elezioni anticipate? A ben vedere è questa la scommessa da qui al prossimo autunno, ed è anche la precondizione per avviare dal 2017 la traiettoria di riduzione del debito grazie all'incremento del denominatore (il Pil), auspicato effetto della manovra "espansiva" immaginata dal Governo. La conclusione è che la giusta soddisfazione con cui si accoglierà la "pagella" di Bruxelles non potrà distogliere l'attenzione da queste assolute priorità. Una strada non tutta in discesa, dunque come l'imminente (e si spera) positiva conclusione del negoziato con Bruxelles lascerebbe supporre.

## I tre elementi della flessibilità 2016 (in % del Pil)

### LA VARIABILE POLITICA

A ottobre il varo di una consistente manovra di rilancio coinciderà con il voto al referendum riforme

**RIFORME STRUTTURALI 0,50%**

Copre le riforme dell'Italia considerate da Bruxelles in linea con le raccomandazioni-Paese. Lo 0,4% era stato già concesso, ora si aggiunge uno 0,1%

**INVESTIMENTI PRODUTTIVI 0,25%**

Sono i grandi investimenti pubblici infrastrutturali, che secondo Bruxelles devono aumentare in maniera «tangibile».

**MIGRANTI E SICUREZZA 0,10%**

Sono le spese extra sostenute per affrontare l'emergenza dei migranti e quelle per interventi effettuati in chiave anti-terrorismo.

## COPERTINA

# BEATO TE, CHE SEI PIÙ VECCHIO

**Prendete tre italiani-tipo: uno di 20 anni, uno di 40 e uno di 60. E indovinate chi starà meglio tra 25 anni: per la prima volta nella storia del Paese, è molto probabile che chi è più anziano oggi godrà di condizioni economiche molto migliori rispetto a chi è giovane. Una situazione inedita che divide le generazioni, chiudendo il dialogo tra ragazzi e adulti.**

# G

### **Guadagni e potere d'acquisto in via di assottigliamento.**

Qualità della vita così così. Dovremo lavorare di più: molto di più, se siamo giovani. E consumare meno: molto di meno, se siamo giovani. Ma forse nemmeno questo ci basterà ad avere una vita decente. Felicità a momenti e futuro incerto, come cantava una hit di fine anni Novanta: epoca in cui la situazione già virava al peggio, tra pacchetto Treu e riforma Amato che iniziavano a smantellare rispettivamente il posto fisso e la pensione retribuitiva, deviando il nostro sentiero abituale da un capitalismo protettivo tutto italiano, che offriva più garanzie che opportunità, a un capitalismo all'europea ugualmente inceppato, che riduce le garanzie ma di opportunità continua a offrirne ben poche.

Sono passati quasi vent'anni e l'unica certezza che pare contraddistinguere i prossimi venti o trenta è che le generazioni più giovani, per un buon mezzo secolo colonne portanti di questo Paese dal punto di vista contributivo e dei consumi, se la passeranno sempre peggio.

Per capire come il nostro universo di riferimento sia cambiato per sempre non c'era forse bisogno di attendere l'invio delle prime, famigerate, buste arancioni dell'Inps, che hanno denunciato il re rivelando come, soprattutto per chi si affaccia oggi al

mondo del lavoro, gli assegni previdenziali futuri potrebbero non bastare neppure a coprire i nostri bisogni più elementari. Bastavano le parole scandite nei mesi scorsi dallo stesso numero uno dell'ente Tito Boeri («Un trentenne di oggi potrà smettere di

lavorare solo verso i 70-75 anni e riscuoterà un assegno inferiore di almeno un quarto a quello dei suoi genitori») e dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan («Riformare ulteriormente le pensioni avrebbe un costo da coprire solo ricorrendo al finanziamento complementare, e in ogni caso tornare a prima della riforma Fornero aprirebbe troppe incognite per i conti pubblici»). Un'occhiata ai dati storici è sufficiente infatti ad accertare come la sostenibilità di redditi e welfare nel medio-lungo periodo resti un'ipotesi acrobatica.

**Oggi i giovani italiani hanno certamente una condizione di vita migliore dei coetanei di trent'anni fa**, i loro genitori. Altrettanto certo però è che la parabola, per la prima volta nella storia, si sta invertendo, e che il loro futuro lascia spazio a parecchie zone d'ombra. Non fanno figli, si sposano tardissimo, non comprano casa, non riescono ad accumulare un piano contributivo decente e continuativo a causa delle mutate condizioni del mercato del lavoro, e con l'avanzare degli anni rischiano paradossalmente di tornare a dipendere, almeno in parte, da chi invece dovrebbero sostenere: i genitori. Che a loro volta sono braccati dal fisco e pure dai piazzisti di junk bond, perché i loro portafogli sono l'unica vera risorsa liquida rimasta.

Il problema non riguarda solo l'Italia o l'Europa. Secondo il National Institute on Aging degli Stati Uniti, entro il 2020 il numero delle donne e degli uomini con più di 65 anni supererà nel mondo quello dei bambini con meno di 5 anni; ed entro il 2040 il numero delle persone con più di 80 anni crescerà nel mondo del

*(continua a pag. 53)*

*(segue da pag. 50)*

233 per cento. Ma in Italia si toccheranno livelli record: nel 2040

il 32,6 per cento della popolazione avrà più di 65 anni, il 10,4 per cento ne avrà più di 80. Nell'Italia del miracolo economico il 57 per cento della popolazione era composto da giovani con meno di 35 anni, nell'Italia del letargo si sono ridotti a poco più della metà. E mantenere il loro stile di vita attuale, con contributi che rispetto al passato saranno verosimilmente sempre più bassi e singhiozzanti, diventerà molto difficile. Anche perché già oggi la nostra spesa previdenziale è la più alta d'Europa: il 14,6 per cento del Pil contro il 13,2 della Germania, il 13,1 della Francia, il 12,6 della Gran Bretagna. Solo la Grecia ci precedeva, prima di essere costretta dalla Troika a dodici riforme pensionistiche in sette anni. E anche se da noi oggi gli assegni coprono ancora, in media, il 72 per cento dell'ultima retribuzione, un recente studio del Cnel e del Cer (Centro Europa ricerche) ha dato indicazioni inequivocabili: tra il 2020 e il 2030 le pensioni dei lavoratori dipendenti con tutti i contributi versati copriranno il 62 per cento dell'ultimo stipendio; tra il 2030 e il 2040 si scenderà al 55. Poi ancora più giù. Senza contare che nel tempo si prevede anche una notevole perdita di potere di acquisto delle pensioni rispetto agli stipendi dei lavoratori attivi. Come dire: la pensione è un problema che riguarda più i giovani degli anziani.

Fratture inedite che, combinate con l'incertezza economica e sociale, finiscono per generare conflitti. Lo ha messo nero su bianco soltanto pochi giorni fa il Censis, con il rapporto intitolato *L'Italia delle generazioni* dove si legge, tra l'altro, che «la competizione su lavoro e sulle risorse scarse del welfare, in particolare sulle pensioni, oggi ha generato una sorta di scissione, fatta di maggior chiusura e minor fiducia da parte dei giovani nei confronti dei più adulti». Se oltre il 10 per cento degli appartenenti alla fascia d'età 18-34 rifiuta qualsiasi tipo di interazione (lavorativa, sociale, economica) con chi è nato molto prima di loro è perché «si sentono in trincea: sono pochi e sono sempre meno. E dopo anni di precarietà lavorativa e marginalità sociale reagiscono legittimandosi reciprocamente, come una tribù che nessun altro, nel resto dell'ecosistema, tutela». Parole pesanti, che mai l'istituto aveva utilizzato in precedenza.

**La riduzione di perimetro del vecchio modello familiare, all'interno del quale ognuno trovava l'assistenza** anche economica, spinge i più avveduti a prevedere una pensione il più possibile sganciata dagli andamenti congiunturali e il più possibile legato ai criteri assicurativi che gli garantiscano una rendita: da qui la necessità della previdenza complementare, quasi come scelta obbligata. Ma anche questo potrebbe non bastare. Senza contare che anche le forme di maggiore flessibilità in uscita allo studio del governo, e che dunque coinvolgono pure gli individui già alle soglie dell'età pensionabile, potrebbero essere finanziate da prestiti che qualcuno dovrà rimborsare andando a limare gli assegni successivi. Insomma, non c'è da stare tranquilli.

Con simili chiari di luna, cosa ci riserveranno gli anni a venire? Abbiamo provato a tracciare in queste pagine il ritratto di tre italiani-tipo nel 2041, tra 25 anni, prendendo a campione le vite di chi oggi ha, rispettivamente, 20, 40 e 60 anni (*schede a pag. 51*). Tre generazioni e tre esperienze diverse, accomunate da una data che è quasi la stessa scelta dal governo Renzi per tenere a battesimo *Italia 2040*, il piano di investimenti che dovrebbe accendere la corsa scientifica e sociale verso scenari più vivibili. Un gioco, ma molto realistico.

E non troppo rassicurante, soprattutto per i più giovani. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Come ti prepari a un futuro di pensioni più basse?**

Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

## FONTI

Per realizzare l'inchiesta sono state utilizzate queste fonti: Ocse, *Pensions of a glance 2015* (dicembre 2015); Istat, *Scenari demografico-economici* (novembre 2015); Centro Europa Ricerche, *Misery index delle famiglie italiane* (luglio 2015); Ceis, *Sostenibilità dei Paesi europei in campo economico-sanitario* (giugno 2015); ShareProject-Università Ca' Foscari, *Salute, invecchiamento e pensioni in Europa* (aprile 2015); Ocse, *Economic survey of Italy* (febbraio 2015); Ragioneria generale dello Stato, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e sociosanitario* (gennaio 2014); Fondazione Synergia, *Innovare il welfare per la terza età di oggi e di domani* (dicembre 2013); Luciano Canova, *RicaricaPil* (Informant, 2013); Tito Boeri e Vincenzo Galasso, *Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni* (Mondadori, 2007); Markets.com; TrueNumbers.tv; Inps; Svimez; Population Pyramid; Cnel; Cer; Assogestioni; Ania; EuroMed.

# Pensioni, disgelo sindacati-Poletti «Ma niente tagli a chi esce prima»

*Barbagallo, leader Uil, alza l'asticella verso l'incontro del 24 maggio*

ROMA

**IL 24 MAGGIO** il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti ha convocato Cgil, Cisl e Uil per un incontro al quale sarà presente anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini. Tema: le pensioni, in particolare la flessibilità in uscita e l'avvio dell'Ape, il meccanismo che il governo vuole introdurre e che, per il 2017, coinvolgerà i nati tra 1951 e il 1953. L'incontro «è un fatto positivo» per Susanna Camusso (Cgil), e Annamaria Furlan (Cisl) spera che sia «l'inizio

di un confronto costruttivo». Ma le posizioni, soprattutto sulle penalizzazioni degli aspiranti pensionati, sono distanti.

Il 24 maggio, però, si ritroveranno anche i metalmeccanici con Federmeccanica, per parlare del contratto nazionale: anche lì la quadra sembra lontana. In più, il numero uno Fiom, Maurizio Landini, mette le mani avanti: «Se il governo punta a cancellare il contratto nazionale, si prende la responsabilità di aprire uno scontro piuttosto vivace. Non possiamo accettarlo».

**Olivia Posani**

ROMA

**L'ULTIMA volta che i leader sindacali hanno varcato il portone del ministero del Lavoro è stato 15 mesi fa e non sono più entrati a Palazzo Chigi dal novembre del 2014. Carmelo Barbagallo è sorpreso per questa convocazione da parte del ministro Poletti?**

«Lo sto inseguendo da un anno e mezzo, da quanto ha riconosciuto che la riforma Fornero ha creato disagio sociale. È inevitabile affrontare un problema che riguarda il Paese, le imprese, i pensionati, i giovani che ancora aspettano la staffetta generazionale».

**Il 24 maggio lei e i suoi colleghi di Cgil e Cisl troverete al tavolo anche Tommaso Nannicini, l'inventore dell'anticipo pensionistico (Ape). Il sottosegretario alla presidenza del consiglio dice che gli obiettivi del sindacato «sono condivisibili». In realtà le posizioni appaiono molto lontane...**

«A quel che si capisce, il governo sta pensando a una flessibilità in uscita tagliando l'assegno a chi vuole andare in riposo prima. Secondo un nostro studio un uomo che decidesse di andare in pensione a 65 anni e 7 mesi, cioè con un

anno di anticipo, perderebbe ogni anno, e per tutta la vita, l'equivalente di una mensilità netta. La proposta del sindacato prevede invece di poter andare a riposo anche a 62 anni senza penalizzazioni, visto che la penalizzazione è insista nel sistema contributivo: lasciando prima il lavoro si versano meno contributi e dunque l'assegno è più basso. Inoltre vogliamo spiegare al governo che non si può tenere la gente al lavoro fino a 70 anni. Non si può decidere una regola uguale per tutti. Ci sono i turnisti, chi lavora negli altoforni, gli autisti che portano i bambini a scuola, chi si occupa della sicurezza, gli infermieri... La maggior parte degli incidenti sul lavoro riguarda gli over 60».

**Secondo i calcoli di Nannicini, la maggiore flessibilità in uscita potrebbe costare 5-7 miliardi. Per questo si sta pensando di coinvolgere nell'operazione flessibilità banche e assicurazioni.**

«Temo che in questo modo si arrivi a una sorta di privatizzazione della previdenza. Capisco che le risorse pubbliche non sono sufficienti, ma la Corte dei conti dice che le riforme pensionistiche ci fanno risparmiare 30 miliardi l'anno. Le risorse per la flessibilità in

uscita vanno trovate lì».

**Complicato, visto che l'Europa sui conti pubblici ci sta con il fiato sul collo...**

«Abbiamo di fronte un problema grosso. Non innamoriamoci di soluzioni preconfezionate. Io sono un sindacalista riformista, non ho pregiudiziali. L'importante è trovare le risposte. Partiamo da punti di vista lontani, dobbiamo avvicinarci».

**Su cosa è pronto a cedere pur di dare risposte ai giovani, a chi non ce la fa a lavorare così a lungo?**

«Vedremo. Mi aspetto una discussione costruttiva. Sono preoccupato per un Paese che si impoverisce per eccesso di austerità. In Germania le pensioni sono aumentate del 2,5%, mentre da noi aspettano da anni di essere adeguate al costo della vita. In Germania il potere d'acquisto dei metalmeccanici è cresciuto del 4,8%, mentre in Italia la Federmeccanica vorrebbe i soldi indietro dai lavoratori, visto che c'è stata la deflazione. Tutti dimenticano che sono aumentate le tasse locali e le tariffe. Al governo Renzi chiedo di rinunciare a piccole operazioni di cabotaggio, annunciando uno sconto fiscale al giorno. I famosi 80 euro non si sono trasformati in maggiori consumi semplicemente perché sono aumentate le bollette e le addizionali locali».

LA CGIL: FRA IRPEF E BLOCCO DEGLI ASSEGNI GLI ITALIANI A RIPOSO DANNO ALLO STATO 70 MILIARDI L'ANNO

# Pensioni, sindacati in piazza

## Il governo prova a trattare

Il ministro Poletti: «Ma dobbiamo rispettare i vincoli di bilancio»

**PAOLO BARONI**  
ROMA

I pensionati tornano in piazza e di qui alla prossima settimana, quando è in agenda l'incontro col governo, il clima è inevitabilmente destinato a surriscaldarsi. I sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil e con loro le confederazioni e molte categorie questa mattina si ritrovano a Roma, in piazza del Popolo, «per rivendicare diritto e dignità», «A testa alta!» come recita lo slogan della manifestazione che richiamerà nella capitale diverse decine di migliaia di persone.

Dal governo sono arrivate già le prime risposte, all'insegna di una cauta apertura. «Vogliamo approfondire le proposte della piattaforma dei sindacati, gli obiettivi sono condivisibili» ha dichiarato martedì il sottosegretario alla Presidenza Tommaso Nannicini che affiancherà il ministro del Lavoro all'incontro del 24 maggio. «Ci sono le condizioni perché il dialogo sia proficuo - ha aggiunto - poi ognuno avrà la responsabilità del suo ruolo». Cauti anche Poletti che rinvia le scelte alla prossima legge di Stabilità, ricordando a tutti che «abbiamo dei vincoli di bilancio, un equilibrio da gestire ed un tema di equità sociale».

### Le richieste al governo

L'elenco delle richieste dei sindacati è praticamente sterminato, come sterminati sono i problemi rimasti insoluti nel campo della previdenza. In particolare Cgil, Cisl e Uil chiedono sia la difesa delle pensioni di reversibilità che la tutela del potere d'acquisto ed il recupero del danno prodotto dal blocco della rivalutazione. Quindi la separazione tra pre-

videnza e assistenza, uguali detrazioni fiscali per dipendenti e pensionati, l'estensione degli 80 euro alle pensioni più basse, la modifica della legge Fornero per facilitare la flessibilità in uscita e permettere l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro, maggiori risorse per l'invecchiamento della popolazione e una legge quadro per la non autosufficienza. È chiaro che con un

menù del genere il confronto si presenta in salita. Per questo Spi, Fnp e Uilp premono sul governo e chiedono la ripresa immediata del confronto «avviato mesi fa e poi bruscamente interrotto con il ministro Poletti per trovare insieme le soluzioni alle situazioni di difficoltà di milioni di pensionati che, oramai da anni, sono il bersaglio di una politica che specula sulla loro pelle solo per fare cassa».

### Il peso di tasse e tagli

Tra tasse e blocco delle rivalutazioni i pensionati italiani, secondo le stime dello Spi-Cgil, versano allo Stato 70 miliardi di euro l'anno: 60 miliardi di tasse tra Irpef e addizionali locali e 10 che vengono recuperati dalle pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo (1.500 euro lordi) per l'effetto trascinarsi del blocco della rivalutazione 2012-2013. Sono invece di 3 miliardi in più le risorse che i pensionati versano rispetto ai lavoratori, che beneficiano di maggiori detrazioni fiscali e degli 80 euro. Un pensionato con un assegno da 1.000 euro al mese paga infatti 1.207 euro in più all'anno rispetto ad un lavoratore, 1.260 in più chi prende 1.200 euro e 1.092 in più chi arriva a 1.600. Uno scarto che ora si chiede di riequilibrare.

© BY NC ND / ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Intervista a Ivan Pedretti

# Pensionati in piazza per difendere i redditi «Anziani più poveri un rischio per il welfare»

● Prima manifestazione unitaria dopo molti anni  
 Il leader dello Spi-Cgil: subito un confronto

## Bianca Di Giovanni

**I**l segretario dello Spi Cgil Ivan Pedretti è alla sua prima manifestazione da leader del sindacato delle «pantere grigie» più grande d'Italia. Oggi gli over-65 scendono in piazza: la luna di miele con l'esecutivo più giovane della storia della Repubblica si è incrinata dopo che il confronto con il ministro Giuliano Poletti si è interrotto a gennaio «per ragioni che non sappiamo», dichiara Pedretti. Lo stesso ministro ha già convocato i Confederali per il 24 maggio sul tema flessibilità dell'età pensionabili e «varie e eventuali». Si aprirà anche il dossier dei già pensionati? Un dossier pesante, stando alle dichiarazioni della vigilia delle organizzazioni: fisco, redditi, sanità, non autosufficienza.

### Pedretti, qual è la richiesta centrale?

«La questione vera sono i redditi. Vogliamo la rivalutazione sul costo della vita, e che si evitino nuovi blocchi. È sbagliato impoverire chi ha versato contributi per 40-42 anni e oltre. Le rivalutazioni sono state bloccate dal governo Monti e solo in parte ripristinate da Letta. Noi chiediamo una rivalutazione al 100% delle pensioni lorde fino a 3.500 euro (che al netto fa 2.200). Su quelle superiori si può discutere».

### E sul fisco?

«Chiediamo semplicemente di pagare come i lavoratori dipendenti. Che non vuol dire solo la no tax area. Quello è un aspetto che molti sindacati non hanno in parte rialzato dire un maggior contributo dire un maggior contributo vogliamo anche le s

### Quelle non sono le

«Non solo, c'è anche l'assunto che chi lavora anni si spende di più cadendo oggi è che gli rarsi, così si ammalano welfare. Per questo

### Non volete anche g

«Certo che li vogliamo Vorremmo che una

le pensioni da lavoro, quelle attorno ai 1.500 euro mensili, che sono molte e hanno contribuito al sistema previdenziale con il lavoro».

### Cosa replica lei a chi dice che oggi in fondo un pensionato è un privilegiato rispetto a un giovane, magari precario?

«Dico che è sbagliato creare conflitti. I pensionati per anni hanno garantito il welfare familiare. Quelle pensioni (che certo non chiamerei privilegi) sono state costruite con il lavoro. Si tratta di milioni di operai e tecnici. Mediamente guadagnano 1.300 euro al mese, non mi sembra un privilegio. Il vero problema è riprendere l'occupazione. Bisogna fare qualcosa, perché mi pare evidente che il Jobs Act non è bastato a creare occupazione. Poi noi abbiamo una proposta anche per i precari».

### Quale?

«I pensionati hanno contribuito alla finanza pubblica per 10 miliardi l'anno dal governo Monti in poi, con il blocco della rivalutazione. Ora, noi proponiamo che in parte la rivalutazione vada ripristinata, come ho detto, e che con l'altra parte si crei un fondo di garanzia per i giovani che perdono il lavoro. Con una parte di quelle risorse si potrebbe garantire la continuità contributiva a chi fa lavori saltuari, per evitare il rischio che i giovani non arrivino mai a maturare la pensione».

### È d'accordo con Boeri che chiede un riequilibrio tra i trattamenti più alti e quelli

che già c'è un conli solidarietà. Agie, se si vuole fare prendemolto. Ripavoro, per rendere il zze ai giovani. Si dore di dare meno risono nel lavoro».

### flessibilità in usci-

sta strutturale: non unni ad affrontare il sione, come abbia-

### Cosa pensa dell'idea del prestito?

«Sinceramente credo che non si possa spingere milioni di persone a fare trattative con le banche. Se servono risorse, ci pensi l'Inps. In ogni caso sottolineo quello che diciamo ormai da anni: il sistema italiano è in linea con quello degli altri Paesi europei. ...

Se le pensioni al minimo, che sono uno strumento contro la povertà e non previdenziale, visto che non sono sostenute dai contributi, fossero pagate dalla fiscalità generale, il sistema sarebbe in equilibrio. È ora di pensarci, con il piano contro la povertà».

**Il tavolo con Poletti si è interrotto per ragioni che non conosciamo oggi speriamo in una ripresa del dialogo**

**«Il blocco delle rivalutazioni vale 10 miliardi l'anno: si destinino in parte agli over-65 e in parte ai giovani precari»**



L'esperto

# «Rischiano gli assegni sociali»

*Brambilla: «Il sistema può saltare, non si può più assicurare tutto a tutti»*

■ ■ ■ «Renzi, Padoan anche il ministro Boschi possono farne una loro battaglia: spiegare in Italia, e soprattutto in Europa, che il nostro Paese spende, e pure tanto, per il sociale e gli interventi assistenziali. Basterebbe ricollocare e rinominare i capitoli di spesa dell'Inps». Alberto Brambilla, grande esperto di previdenza, ideatore del pensatoio Itinerari Previdenziali, e ex presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, è un tecnico. Conosce i meandri della previdenza pubblica e privata come pochi altri. E poi, per diletto, si addentra in terre sconosciute: come il ricalcolo dei capitoli di spesa dell'Inps.

**Da Bruxelles ogni 6 mesi ci dicono che spendiamo poco in sociale, per la famiglia, per i poveri. Insomma, solitamente finiamo dietro la lavagna...**

«È principalmente colpa nostra, dell'Italia che non sa "vendersi" quanto spende e per cosa. L'analisi che l'ufficio studi di Itinerari Previdenziali (e che *Libero* pubblica nella tabella in pagina, ndr), ha realizzato consultando i bilanci delle diverse gestioni

dimostra che l'incidenza della spesa assistenziale su quella pensionistica, tolte le tasse, è del 53%».

**E cosa succederebbe se la spesa pensionistica venisse, una buona volta, spacchettata da quella assistenziale?**

«Prima di tutto il governo potrebbe andare a Bruxelles e rivendicare gli interventi sociali che finanzia, e non sentirsi ripetere la leggenda che investiamo percentuali omeopatiche per il sociale. E poi questo tipo di spesa pubblica è ben vista, anche in Italia...».

**Sì, va bene la solidarietà. Ma non si può pagare tutto a tutti...**

«È infatti è ora che la gente incominci a capire che non si può assicurare tutto a tutti. Questo tipo di welfare non regge più. Però riclassificando la spesa possiamo dimostrare che già facciamo molto».

**Non è che riallocando i capitoli di spesa il povero riceverà un euro in più...**

«Però riclassificandola per bene possiamo togliere l'alibi ad una certa burocrazia, ad una certa fascia ideologica, che con la scusa che le uscite sono tutte previdenza e i capitoli sociali appaiono formalmen-

te allo zero circola, reclamano poi più assistenza, più fondi, più spesa...».

**Me la toglie una curiosità: la gestione previdenziale è piuttosto, forse volutamente, confusa. Ma lei, da esperto, sarebbe in grado di indicare chi ha creato il buco. Insomma, di chi sia la colpa?**

«Andare indietro di 20 o 30 anni per dire quale gestione ha creato il maggior buco sarebbe un esercizio inutile che nulla apporterebbe alla risoluzione dei problemi. Tra una decina d'anni andranno a regime le riforme. Certo, prima avremo una gobba ma poi dovremmo stare più tranquilli».

AN. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Chi ci taglia l'assegno

# Paga tutti tranne i pensionati Ecco perché l'Inps non ha soldi

di **FAUSTO CARIOTI**

La regola aurea del buongoverno è sempre quella enunciata da Ronald Reagan: «Il miglior programma di welfare è un posto di lavoro». Mettere gli individui in grado di guadagnare, versare tasse e contributi e pagarsi in anticipo gli assegni previdenziali che li manterranno (...)

(...) durante la vecchiaia, insomma aiutarli a tenersi fuori dal perimetro dell'assistenza di Stato, serve a garantire la dignità delle persone prima ancora che i conti pubblici. Per chi non ce la fa, il mondo occidentale ha inventato la rete assistenziale: chi ha di più paga per gli altri. Ovviamente, perché il gioco funzioni, bisogna che ci sia grasso da tagliare (e questo lo produce solo il mercato) e che lo si vada a prendere laddove ce n'è.

I problemi, insomma, nascono quando ci si mette a raschiare la carne vicino all'osso e si confondono previdenza e assistenza. Sono i due errori che sta commettendo Tito Boeri, presidente dell'Inps. Il quale a intervalli regolari torna a proporre interventi ai danni degli stessi pensionati, ovviamente rivenduti sotto la nobile espressione di «contributo di solidarietà» (ancorché coatta) a carico di quelle che definisce «pensioni d'oro», che poi così luccicanti non sono, visto che per ammissione dello stesso Boeri gli assegni da colpire «possono essere anche importi limitati, ma se uno li ha percepiti da quando aveva meno di 40 anni, cu-

mulandosi nel tempo vengono a stabilire un trasferimento di ricchezza pensionistica considerevole». Un modo carino per dire che il suo istituto apprezza chi tira le cuoia il primo giorno di pensione e mal digerisce chi si ostina nel non voler passare a miglior vita.

Questi interventi a carico del sistema previdenziale, nel disegno di Boeri, servirebbero a finanziare interventi di assistenza in favore dei più giovani e a rendere più «flessibile» il sistema. In parole povere a dare assegni decenti a chi, per scelta o per necessità, non lavora quanto basta per garantirsi questa protezione con i propri contributi. A pagarne il prezzo sarebbero sempre i pensionati, categoria già colpita dalle richieste di conguaglio da parte dell'Inps, dal blocco delle rivalutazioni, dalla esclusione dal bonus di 80 euro, da Elsa Fornero e da altri flagelli.

Eppure il sistema previdenziale italiano è in equilibrio. La spesa pensionistica «pura», cioè al netto delle tasse, come calcolata sul bilancio Inps del 2014 dal centro di ricerca Itinerari Previdenziali, ammonta a 173,2 miliardi, inclusi i 9,9 miliardi spesi per le integrazioni al minimo (un intervento assistenziale), mentre le entrate contributive destinate alla sola voce «pensioni» sono pari a 172,6 miliardi. Dunque, i

conti tornano.

Ed è proprio perché la parte previdenziale funziona che si è deciso di attingere al bilancio dell'Inps per ogni evenienza, mescolando previdenza con assistenza, e cioè mettendo il trattamento che il lavoratore si è guadagnato con i contributi nello stesso calderone in cui si trovano ammortizzatori tipo la cassa integrazione e i prepensionamenti, le prestazioni sociali quali assegni di famiglia e di maternità, i trattamenti di invalidità, il «sostegno di inclusione attiva» per gli ultra55enni e così via. Oltre a trattamenti di welfare decisamente più esclusivi, come i viaggi studio che l'Inps offre ai figli dei dipendenti statali. Sono queste le voci che mandano in rosso il bilancio dell'istituto e che pesano per oltre 92 miliardi l'anno sulla fiscalità generale.

Se il presidente dell'Inps avesse a cuore l'equilibrio delle pensioni pretenderebbe la completa separazione contabile tra la previdenza e gli interventi di redistribuzione del reddito. Boeri, purtroppo, fa l'esatto contrario: alimenta la confusione e chiede di finanziare nuovi progetti assistenziali infierendo sui pensionati. Ma se non si riesce a pagare l'assistenza tagliando altre voci della spesa pubblica, almeno si separino i bilanci e si eviti di spennare ogni volta i soliti polli.

## Pensioni

Camusso: «Se non cambia la legge Fornero è ragionevole uno sciopero generale»

«Se non ci saranno risposte» dal governo sulla modifica della legge Fornero «è perfettamente ragionevole» pensare ad uno sciopero generale. Lo ha detto ieri il segretario della Cgil, Susanna Camusso (nella foto), che ha partecipato insieme con i leader della Cisl, Annamaria Furlan (che frena sullo sciopero), e della Uil, Carmelo Barbagallo, alla

manifestazione a sostegno della richiesta di consentire il pensionamento a partire da 62 anni d'età senza penalizzazioni. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, incontrerà i leader di Cgil, Cisl e Uil martedì. Ieri intanto è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto sul part-time agevolato che entrerà in vigore il 2 giugno. Potranno usare questa possibilità i lavoratori del settore privato con contratto a tempo indeterminato con almeno 20 anni di contributi e che maturino il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia entro il 2018. Potranno concordare con l'azienda il passaggio a part-time, prendendo in busta paga, una somma esentasse pari ai contributi Inps a carico del datore di lavoro per la parte di orario non lavorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Bonus e flessibilità sindacati uniti per le pensioni

## In 60 mila chiedono 80 euro e cambio della Fornero. Cgil: "Sciopero possibile"

LUISA GRION

ROMA. Vanno in piazza assieme, ma sull'idea di sciopero generale le loro strade potrebbero ridiversi. Cgil, Cisl e Uil ieri hanno protestato uniti contro la politica previdenziale del governo, ma nel caso di mancata risposta da Palazzo Chigi non c'è una linea comune. Susanna Camusso della Cgil e - con meno convinzione - Carmelo Barbagallo della Uil sono per lo sciopero generale, Anna Maria Furlan della Cisl frena.

Al centro della protesta il mallessere di chi una pensione già ce l'ha e di chi vorrebbe la flessibilità per andarci prima dei tempi previsti dalla riforma Fornero. Il popolo dei pensionati (Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp) chiede di aver diritto al bonus di 80 euro, di veder difeso il potere d'acquisto e le pensioni di reversibilità, di avere un trattamento fiscale pari a quello dei lavoratori e ottenere la piena rivalutazione degli assegni bloccati nel 2012-13. Ma anche di mandare in pensione i lavoratori prima dei 67 anni lasciando il posto ai figli. Temi - flessibilità in primis - dei quali si parlerà nell'incontro governo-sindacati del 24 maggio, ma che saranno regolati dalla futura legge di stabilità.

«Se le risposte non arriveranno è perfettamente ragionevole pensare ad uno sciopero generale», ha detto dalla piazza (60 mila persone secondo i sindacati) Susanna Camusso, leader della Cgil. Una linea sposata, con qualche cautela, anche da Carmelo Barbagallo della

Uil: «E' l'ultima cosa da fare, ma se dal governo non ci sono risposte lo sciopero è inevitabile». Ipotesi sulla quale la Cisl di Anna Maria Furlan taglia corto: «Prima di scioperare bisogna parlare dei contenuti, quando si apre una trattativa si deve volere con forza una buona conclusione. Questo è lo spirito con cui vado il 24».

Quell'incontro in realtà si caricherà anche di altri temi: in particolare il lavoro, come ha annunciato il ministro Giuliano Poletti. «Dobbiamo attivare la parte numero due del Jobs Act, ovvero politiche attive, Anpal, ispettorato nazionale. E parleremo anche di costo del lavoro. L'obiettivo del governo - ha spiegato Poletti - è quello di rendere i contratti a tempo indeterminato meno costosi dei contratti a termine. C'è già un differenziale del 5,5-6 per cento, ma secondo noi, un differenziale significativo dovrebbe arrivare attorno al 10 per cento». Nella prossima legge di stabilità il governo valuterà se anticipare al 2017 il taglio strutturale del costo del lavoro per il tempo indeterminato, invece di proseguire con la riduzione graduale degli sgravi.

Di lavoro e di uscita graduale tratta anche il decreto sul part-time agevolato appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale e che entrerà in vigore a partire dal 2 giugno. Alla misura potranno ricorrere i lavoratori del settore privato con contratto a tempo indeterminato ed orario pieno, che hanno almeno venti anni di contributi (il minimo per avere accesso alle pensioni

di vecchiaia) che maturano il requisito anagrafico entro il 31 dicembre 2018. Potranno concordare col datore di lavoro il passaggio al part-time, con una riduzione dell'orario tra il 40 e il 60 per cento, ricevendo in busta paga - oltre alla retribuzione per il part-time lavorato - una somma esentasse corrispondente ai contributi previdenziali che dovrebbe versare il datore di lavoro sulla retribuzione per l'orario non lavorato.

Lo Stato riconoscerà al lavoratore la contribuzione figurativa corrispondente alla prestazione non effettuata, in modo che alla maturazione dell'età pensionabile il lavoratore possa percepire tutta la pensione, senza penalizzazioni.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Poletti: "Il 24 maggio incontro Cgil, Cisl e Uil anche sul costo del lavoro, via al part time"

### I PUNTI

#### IL BONUS

I pensionati chiedono sia esteso anche a loro il bonus Irpef da 80 euro previsto dal governo Renzi per i lavoratori

#### LA FLESSIBILITÀ

Il governo lavora per rendere flessibile l'età pensionabile, i sindacati chiedono non ci sia penalizzazione per chi la sfrutta

#### IL PART-TIME

Pubblicato ieri il decreto che garantisce pieni contributi ai lavoratori "anziani" che passano al part-time

Intervista a Luigi Bobba

# «Governo attento ai pensionati, riparte il confronto»

Federica Fantozzi

**L**uigi Bobba, sottosegretario al Lavoro, i pensionati hanno appena manifestato contro il governo chiedendo soldi, più detrazioni fiscali e una flessibilità in uscita meno penalizzante. Hanno qualche ragione?

«Da parte del governo c'è molta attenzione all'iniziativa delle tre sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil. Le loro richieste sono molto corpose, ma si tratta di problemi reali e saranno oggetto del confronto che il ministro Poletti ha annunciato per il 24 maggio con i sindacati proprio su flessibilità, lavori usuranti e ricongiungimenti onerosi. C'è un orecchio attento alle loro sollecitazioni e vedremo a quel tavolo quali soluzioni saranno possibili».

**Ma i soldi per estendere anche a loro gli 80 euro al mese ci sono o no? È uno scenario realistico?**

«È un tema che riguarda la legge di Stabilità, e di cui in parte ha già parlato Matteo Renzi. Vedremo quali saranno

le compatibilità finanziarie».

**Lei sul punto è ottimista o pessimista?**

«Credo che intanto la buona notizia sia arrivata dalla Commissione Europea con un margine di flessibilità di 14 miliardi di euro. Un dato che ci consente

di gestire una manovra espansiva per quest'anno: se darà frutti come la crescita del Pil e della ricchezza, si potranno avere delle risorse da investire».

**Quindi, nel caso, se ne parlerebbe nel 2017?**

«Sì, dall'anno prossimo. Ma questa flessibilità non era un passaggio scontato e ci consente di giocare tutte le carte sulla spinta alla crescita, che è il punto su cui si concentra questo governo».

**Più in generale, trova fondata la richiesta di politiche più miti per la terza età? L'Italia sta diventando un Paese di anziani senza stipendi, con pensioni basse e tagli al servizio sanitario, oppure questo è un quadro allarmistico?**

«Sicuramente il contesto demografico è cambiato drasticamente. Gli over 65 ora superano gli under 15. La piramide generazionale vede crescere gli anziani, il che pone un problema di sostenibilità dell'insieme. Per pagare le pensioni, qualcuno deve lavorare. Per questo fa bene il governo a puntare molto sui contratti a tempo indeterminato come spinta del sistema».

**Per la verità, gli ultimi dati del 2016 dicono che dopo il ridimensionamento degli incentivi le assunzioni sono calate parecchio...**

«Complessivamente non è così. Non facciamo portare fuori strada dal fat-

to che le aziende hanno deciso di anticipare a dicembre 2015 le assunzioni previste per i primi mesi del 2016. In qualche modo era prevedibile. Ciò che conta è che la dinamica degli investimenti, esteri e interni, sia positiva. È il segnale che possiamo scommettere sulla crescita anche attraverso la stabilizzazione dei contratti. Poletti ha fatto sapere che si ragiona di ridurre il cuneo del 10%».

**La Cgil obietta che dal governo arrivano molti annunci e pochi fatti concreti.**

«È appena stata attuata una norma della legge di Stabilità che consente il part time agevolato per chi è vicino alla pensione. Questo è un altro modo di aprire porte per il turn over».

**Per i pensionati su questo genere di incentivi sono stati messi pochi soldi. È vero?**

«Sì, per ora è vero, ma è una misura sperimentale. È una scelta volontaria, vedremo se sarà accolta positivamente e se, nel caso, dare più carburante. Ma per quanto riguarda l'invecchiamento attivo, inviterei a non guardare solo il lato dei costi socio-sanitari che certamente ci sono. Un certo numero di persone in buona salute può fare da volano alla silver economy per viaggi, cultura e volontariato».

**L'ipotesi dello sciopero ventilata dalla Camusso vi preoccupa?**

«Spero che prima di valutarlo la Cgil verifichi le condizioni e i possibili esiti del dialogo che si riavvia il 24 maggio e a cui guarda con attenzione anche il leader dello Spi Ivan Pedretti».



## Perché ci tagliano le pensioni

# Le rapine dell'Inps

*I contributi pagati dai lavoratori sono investiti in un immenso patrimonio immobiliare. Ma invece di rendere, la gestione delle case è in perdita perché gli appartamenti sono vuoti, occupati abusivamente o affittati sotto prezzo*

di **FAUSTO CARIOTI**

In teoria, istituti previdenziali e immobili sono fatti gli uni per gli altri. Si acquistano oggi i mattoni con i contributi dei lavoratori, si pagano domani le loro pensioni con il reddito generato dall'affitto di quelle case, di quei negozi, di quegli uffici. Potranno crollare le Borse, il prezzo del petrolio e dei futures sul litio potrà impennarsi o schiantarsi, ma quei palazzi saranno sempre lì, a produrre un'entrata mensile. Non cospicua rispetto al capitale immobilizzato, ma continua e sicura, che è ciò che conta in questi casi. Il mattone, l'investimento più sicuro che c'è.

Questo, almeno, è il modo in cui le cose vanno quando il sistema funziona. (...)

(...) Non è il caso italiano, purtroppo. L'Inps, che ogni mese stacca 18 milioni di assegni di pensione, ha un patrimonio di immobili «da reddito» - cioè non destinati all'uso strumentale da parte dello stesso istituto - valutato in 2,5 miliardi di euro, dei quali 1,35 miliardi fanno capo alla gestione previdenziale dei privati e 1,15 a quella dei dipendenti pubblici. Uno stock di mattoni cospicuo, anche grazie al conferimento degli immobili ex Inpdap ed Enpals avvenuto nel 2012. Dal quale però l'istituto guidato da Tito Boeri non ricava un soldo. Anzi, ne perde parecchi.

I calcoli li ha fatti la Corte dei Conti nella relazione sull'Inps pubblicata lo scorso febbraio: quelli che con umorismo involontario sono chiamati immobili «da reddito» generano in realtà perdite «pari a 116,4 milioni nel 2012, a 63,47 milioni nel 2013 ed a 65,4 milioni di euro del 2014». Più di 245 milioni bruciati nel

triennio, per un rendimento negativo pari al 9,8%. Così le immobilizzazioni di capitale, che dovrebbero servire a finanziare gli assegni destinati ai pensionati di oggi e di domani, ottengono il risultato di renderli più leggeri.

La cifra che ricava l'Inps dai canoni è risibile. Da un patrimonio di 2,5 miliardi arrivano appena 53,9 milioni: niente di strano che la redditività sia negativa. E la colpa principale non è della congiuntura, del mercato o di altri fattori esterni, ma del modo in cui l'istituto oggi presieduto da Boeri tratta, anzi maltratta gli immobili che la collettività gli ha affidato. È la stessa Corte dei conti a spiegare che «il basso livello dei ricavi da locazione (...) è da ricondurre anche all'elevato numero di unità, soprattutto abitative, occupate».

Che vuole dire? Significa che, su un totale di 28.541 unità immobiliari da reddito in suo possesso, l'Inps oggi riesce a darne in regolare locazione appena 6.202: meno del 22%. Altre 13.170 (il 46%) sono «libere», cioè senza inquilini, e le restanti 9.169 (il 32%) risultano «occupate», nel senso che ci vive dentro non ha titolo per farlo. Nel migliore dei casi si tratta di un congiunto di chi il diritto ad abitarci lo aveva e che l'affitto, in tutto o in parte, continua a pagarlo; nel caso peggiore è una delle tante «okkupazioni» messe in atto da centri sociali, movimenti per la casa e affini, che s'impadroniscono degli immobili dell'Inps nella convinzione - tristemente fondata - che quegli edifici, essendo dell'istituto, sono in realtà di nessuno, e che infatti nessuno li cacerà via da lì.

La morale della storia è che la riforma della previdenza che manca all'Italia non è il taglio delle «pensioni d'oro», come le chiama Boeri anche quando sono di latta o di plastica, ma consiste nel fare un'anagrafe completa del patrimonio in mattoni che ha in pancia l'Inps, distinguere gli immobili che producono reddito da quelli che lo bruciano - che come visto sono la maggioranza - e mettere a frutto questi ultimi riscuotendo affitti

di mercato e cacciando a pedate gli occupanti abusivi. Il tutto auspicabilmente in tempi rapidi, perché la gestione attuale ogni mese brucia altri soldi.

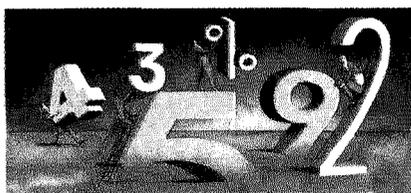
Minacciare una riduzione degli assegni senza avere compiuto questa operazione di decenza e di efficienza, come fa l'attuale dirigenza dell'Inps, è invece una resa allo sfascio e un insulto ai pensionati.

SCENARI / PREVIDENZA COMPLEMENTARE

# Fondi pensione, l'anno zero per lo sviluppo

di **Davide Colombo e Marco lo Conte**

**C**arlo Z. ha aderito al suo fondo pensione per integrare la sua pensione. E nella speranza che una parte del Tfr suo e dei suoi colleghi vada a investire in imprese come la sua. Finora non è accaduto e questa speranza è rima-



sta solo una petizione di principio. Ora questa esigenza è necessità: il credito bancario arretrato, schiacciato dalle sofferenze, i tassi dei BTp sono vicini allo zero e servono quindi soluzioni per chiudere il cerchio: destinare parte della liquidità dei fondi pensione agli investimenti nell'economia reale. **Inchiesta ▶ pagina 4**

## Scenari

I FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

### Investimenti in Italia

Entro i confini nazionali soprattutto titoli di Stato e quote di big come l'Eni. La ricerca di strumenti alternativi

# Fondi pensione, anno zero per le Pmi

Investimenti su mercati internazionali ed emittenti di alta qualità, poche risorse all'economia reale

di **Marco lo Conte**

**C**arlo Z. è impiegato in una piccola impresa. Ha aderito da parecchi anni al suo fondo pensione di categoria per incassare in futuro un secondo reddito pensionistico oltre a quella del primopilastro. Come molti altri suoi colleghi ha optato per un calcolo individuale ma anche nella speranza che gli strumenti previdenziali potessero investire in qualche modo in imprese come la sua. L'obiettivo, delineato negli anni '90, era infatti di creare un mercato dei capitali alimentato dai fondi pensione e dai fondi comuni (nati qualche anno prima).

Le cose sono andate diversamente: il Tfr dei lavoratori, i contributi datoriali e quelli volontari, vengono investiti sui mercati internazionali finanziando le multinazionali internazionali e gli emittenti di alta qualità.

Ditricolo, titoli di Stato a parte, ci sono piccole quote di big come Eni. Alla sua azienda non è arrivato nemmeno un euro, nonostante la necessità di liquidità per investimenti e l'arretramento del credito bancario, alle prese con sofferenze record. Cosa non ha funzionato? Partiamo dal paradosso del decreto del '96 che fissava criteri e limiti degli investimenti dei fondi pensione: da una parte prevedeva investimenti nell'economia reale, dall'altra imponeva loro di investire in strumenti liquidi. Una contraddizione in termini che ha pro-

dotto tanti convegni e pochissimi fatti. Eppure due anni fa si era andati vicino: tecnici del Mef e i rappresentanti dei fondi pensione avevano messo a punto la struttura di un fondo dei fondi pensione pronto a dirottare una porzione delle risorse in progetti territoriali; ma l'innalzamento delle aliquote sui rendimenti dal 11,5 al 20% deciso dall'esecutivo ha bloccato il progetto. In compenso è stato stanziato un credito di imposta di 80 milioni di euro per gli investimenti in economia reale; i frutti tardano a maturare, anche perché i decreti attuativi sono giunti 16 mesi dopo l'attuazione della norma.

La necessità di rispondere alle esigenze di lavoratori come Carlo Z. ha spinto alcuni fondi a passare all'azione: non direttamente (non è loro consentito a differenza delle Casse privatizzate) ma selezionando soggetti terzi cui affidare mandati di gestione. Per primo si è mosso Laborfonds, fondo pensione territoriale del Trentino Alto Adige, che ha destinato circa 53 milioni nel Fondo Strategico Trentino-Alto Adige (FSTAA), in consorzio con altri soggetti istituzionali del territorio. Più di recente, il fondo negoziale Priamo (addetti del trasporto pubblico) ha investito 15 milioni di euro (su 1,2 miliardi) in un fondo dei fondi di private debt (mini-bond, ma non solo) lanciato dal Fondo italiano di investimento; l'obiettivo è di portare al 7% la quota di questo asset nel comparto "bilanciato sviluppo". A far spazio in portafoglio i bond governativi, cui

secondo i dati Covip il sistema dei fondi pensione è eccessivamente esposto (si veda la tabella accanto), con rendimenti bassissimi e con un turnover di portafoglio eccessivo: la duration media dei titoli è di 5 anni e 4 mesi, non coerente con gli obiettivi previdenziali che sarebbero di lungo termine. L'altro caso riguarda Eurofer, dedicato ai ferrovieri e ai dipendenti Anas, che ha deciso di affidare 25 milioni (su 780 milioni del comparto bilanciato) a un gestore esperto di infrastrutture; ad aggiudicarsi il mandato il fondo Meif5 di Macquarie che investe anche, e marginalmente, nel nostro paese. In entrambi i casi i fondi si sono scontrati con la difficoltà di reperire sul mercato strumenti in grado di investire nell'economia reale italiana: in questo circolo vizioso, manca l'offerta di strumenti adeguati perché la domanda è sempre stata carente, e viceversa. Non che all'estero le cose siano molto diverse (vedi altro articolo in pagina): i governi premono gli investitori istituzionali perché producano ricadute dei loro asset nel territorio, mentre gli investitori istituzionali devono prioritariamente proteggere le pensioni degli iscritti, con una scelta oculata del portafoglio. In mezzo la via stretta di individuare gli strumenti che consentono di compensare entrambe le esigenze: salvando sia la pensione futura di Carlo Z. e aiutando magari anche la sua azienda.

@loconte63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Seconda puntata

La prima è stata pubblicata il 14 maggio

### PROGETTO FALLITO

Due anni fa il progetto di un fondo dei fondi pensione per dirottare risorse in progetti territoriali ma l'innalzamento delle aliquote ha bloccato tutto



### Fondi negoziali

● Sono i fondi pensione costituiti in base all'iniziativa delle parti sociali mediante contratti o accordi collettivi a qualunque livello, regolamenti aziendali, accordi fra lavoratori autonomi o liberi professionisti promossi dai sindacati o dalle associazioni di categoria. Sono aperti all'adesione dei lavoratori appartenenti ad aziende, gruppi di aziende o enti, settori o categorie o comparti per i quali trova applicazione il contratto o l'accordo stipulato.

## Così investono i fondi pensione

### FORME PENSIONISTICHE COMPLEMENTARI - COMPOSIZIONE DEL PATRIMONIO

Dati di fine 2014. Importi in milioni di euro e valori percentuali

	Fondi pensione negoziali		Fondi pensione aperti		Fondi pensione preesistenti		PIP "nuovi"		Totale	
	Importi	%	Importi	%	Importi	%	Importi	%	Importi	%
Depositi	1.119	2,8	708	5,1	1.652	5,7	737	4,5	4.217	4,3
Titoli di Stato	23.582	59,5	6.303	45,1	11.054	38,0	8.768	53,6	49.759	50,2
di cui: italiani	10.839	27,3	3.626	25,9	6.260	21,5	6.935	42,4	27.704	27,9
Altri titoli di debito	4.509	11,4	566	4,0	3.589	12,3	3.441	21,0	12.114	12,2
di cui: italiani	512	1,3	169	1,2	469	1,6	650	4,0	1.801	1,8
Titoli di capitale	7.388	18,6	3.019	21,6	4.169	14,3	1.890	11,5	16.466	16,6
di cui: italiani	271	0,7	230	1,6	231	0,8	73	0,4	805	0,8
OICR	3.134	7,9	3.403	24,3	4.475	15,4	1.485	9,1	12.500	12,6
di cui: immobiliari	21	-	2	-	1.231	4,2	135	0,8	1.389	1,4
Immobili	-	-	-	-	2.761	9,5	-	-	2.761	2,8
Altre att. e pass.	-88	-0,2	-19	-0,1	1.425	4,9	48	0,3	1.366	1,4
<b>Totale</b>	<b>39.644</b>	<b>100,0</b>	<b>13.980</b>	<b>100,0</b>	<b>29.125</b>	<b>100,0</b>	<b>16.369</b>	<b>100,0</b>	<b>99.183</b>	<b>100,0</b>
di cui: titoli italiani	11.622	29,3	4.025	28,8	6.960	23,9	7.658	46,8	30.310	30,6

Per memoria:

Esposizione azionaria	-	24,6	-	43,1	-	19,8	-	19,1	-	24,9
-----------------------	---	------	---	------	---	------	---	------	---	------

### FORME COMPLEMENTARI - DURATION DEI TITOLI DI DEBITO IN PORTAFOGLIO

Dati di fine anno. Valori in anni

	2010	2011	2012	2013	2014
Fondi pensione negoziali	3,5	3,3	3,8	3,9	4,4
Fondi pensione aperti	3,5	3,5	3,6	3,6	4,2
Fondi pensione preesistenti	-	3,2	4,1	3,7	4,9
PIP "nuovi" di ramo I	-	7,5	7,4	8,2	9,2
PIP "nuovi" di ramo III	-	2,2	2,4	2,4	2,8
<b>Totale</b>	-	<b>3,7</b>	<b>4,3</b>	<b>4,4</b>	<b>5,3</b>

### FORME PENSIONISTICHE COMPLEMENTARI - TURNOVER DI PORTAFOGLIO

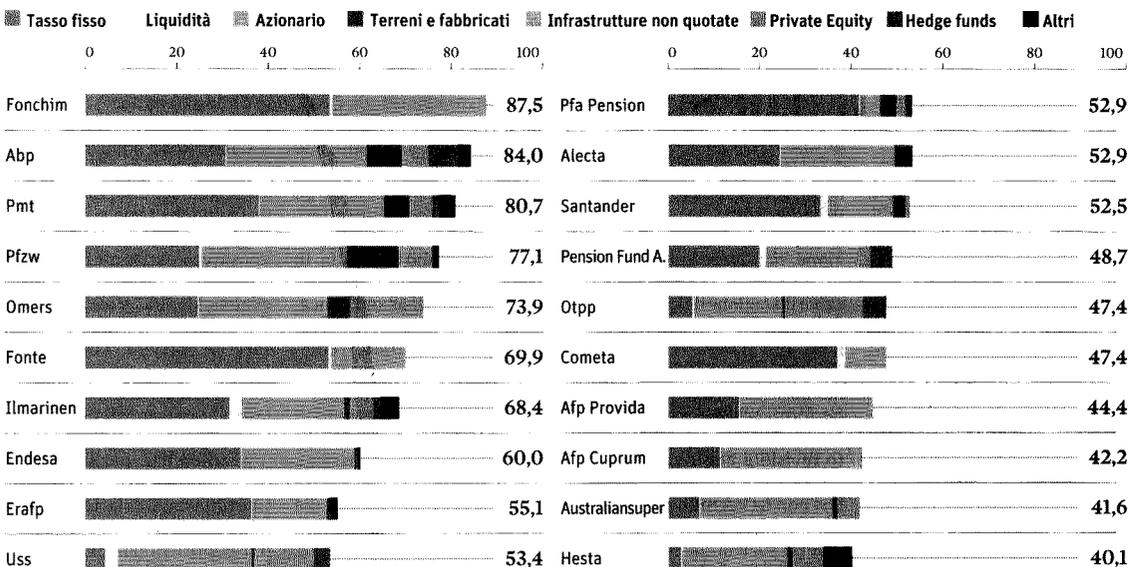
Dati di fine anno. Valori percentuali

	2010	2011	2012	2013	2014
Fondi pensione negoziali	122,2	101,8	105,1	92,7	86,1
Fondi pensione aperti	105,7	103,7	88,7	87,9	74,9
Fondi pensione preesistenti	-	104,5	81,8	86,6	71,3
PIP "nuovi" di ramo I	-	36,1	39,8	38,3	26,5
PIP "nuovi" di ramo III	-	112,2	114,2	101,8	105,2
<b>Totale</b>	-	<b>96,2</b>	<b>89,6</b>	<b>84,7</b>	<b>73,5</b>

Fonte: Covip

## La classifica

Investimenti all'estero dei maggiori fondi pensione mondiali per categoria di asset



Fonte: Orse

**Inps.** Le operazioni sul pro rata dal 2012 dopo la legge Fornero

# Le pensioni contributive ricalcolate dal gennaio 2015

**Fabio Venanzi**

A distanza di oltre 18 mesi, l'**Inps** sta provvedendo al **ricalcolo dei trattamenti pensionistici** nei confronti di quei lavoratori che hanno **sommato i benefici di quote contributive su pensioni retributive**.

La riforma Monti Fornero aveva esteso la quota C (calcolata con il contributivo), a decorrere dal 2012, nei confronti delle persone che al 31 dicembre 1995 vantavano almeno 18 anni di contributi.

## LA PROCEDURA

L'Istituto deve rideterminare gli assegni con le metodologie possibili, confrontare i risultati e pagare l'importo minore

Nell'ipotesi in cui il lavoratore avesse elevate anzianità contributive o avesse già perfezionato i 40 anni di contribuzione alla fine del 2011, era riuscito a incrementare la pensione attraverso il montante contributivo.

Con la valorizzazione contributiva dei versamenti oltre i 40 anni di anzianità si era cioè determinato un effetto distortivo non rispondendo alle finalità di equità intergenerazionale poste a fondamento della norma.

Infatti, prima del 2012, le anzianità eccedenti i 40 anni non erano considerate utili ai fini dell'incremento del trattamento pensionistico.

Con la legge di Stabilità 2015, è stato previsto il ricalcolo dei trattamenti pensionistici (cir-

colare Inps 74/2015 e messaggio Inps 1180/2016).

Per ogni pensione (ex) retributiva, l'**Inps** è chiamato ad effettuare un doppio calcolo. Il primo corrispondente a quello attualmente in pagamento con la quota contributiva dal 2012.

Il secondo calcolando la pensione interamente con le regole retributive valorizzando altresì anche gli anni eccedenti i 40. In altri termini le anzianità post 2011 vengono calcolate secondo l'aliquota di rendimento prevista in precedenza (di norma il 2% annuo) senza alcun tetto. Fino al 2011 il rendimento si "congelava" all'80 per cento.

Con il messaggio interno 2214/2016, l'Istituto fornisce le indicazioni per gli operatori sull'iter da seguire affinché a livello centrale possa essere operato il ricalcolo. Tra i due importi come sopra determinati, sarà messo in pagamento quello inferiore.

La decorrenza è fissata al 1° gennaio 2015 pertanto si dovrà procedere al recupero delle somme indebitamente corrisposte a decorrere dalla stessa data.

Al momento rimangono escluse - per questioni tecnico-informatiche - le pensioni anticipate (quelle conseguite con oltre 41/42 anni di contributi) conseguite a età inferiori a 62 anni, aventi decorrenza antecedente il 2015 e che hanno avuto l'applicazione delle penalità sulle quote retributive.

Non rientrano nell'ambito di questa disciplina, e quindi non saranno interessate dal ricalcolo, i trattamenti pensionistici conseguiti in regime di totalizzazione nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Dove vanno i soldi dell'Inps

# Il lusso pagato dai pensionati

*Il presidente Boeri piange miseria sulle casse della previdenza e annuncia assegni da fame. Ma trasferisce l'ufficio davanti a Palazzo Chigi rinunciando a oltre 500mila euro d'affitto. E si fa pure scavare un garage personale*

di **FAUSTO CARIOTI**

Se cerchi Tito Boeri, il presidente dell'Inps epocale fustigatore di costumi, non bussare alla porta della sede centrale dell'istituto di previdenza, lassù all'Eur, in via Ciriaco De Mita. Non lo troveresti, perché da qualche mese il

prof ha deciso che si vive meglio in una sede centrale di rappresentanza. E che sede! Palazzo Wedekind, piano nobile, di fronte al magnifico terrazzo che si affaccia su piazza Colonna.

Da lì Boeri può sorridere con simpatia al suo dante causa, Matteo Renzi, il dirimettaio di palazzo Chigi. Fra

arazzi, stucchi, marmi e mosaici di grande valore, Boeri si è fatto il proprio ufficio di rappresentanza, da cui è assai più facile mantenere stretto il cordone ombelicale con i palazzi del governo e con tutta la politica: la Camera dei deputati è giusto sul retrobottega, (...)

segue a pagina 3

# L'ufficio di lusso di Boeri è pagato dai pensionati

Il capo dell'Inps ha occupato il piano nobile dell'edificio di fronte a Palazzo Chigi, rinunciando a 500mila euro di affitto. Inoltre si è fatto fare un box auto privato

... segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) in piazza Montecitorio.

Siccome da quelle parti è assai difficile parcheggiare l'auto, e ogni metro di strada pullula di divieti di sosta con decine di vigili in servizio, Boeri ha pensato bene di risolvere pure quel problemino: sul retro del palazzo, proprio in piazza Montecitorio, si è ricavato con i lavori di ristrutturazione un piccolo box per la sua auto di servizio. Chi ha fatto i lavori non deve avere preso bene le misure, perché il povero autista del presidente dell'Inps lì riesce entrare con grande fatica.

Le prima volte sembrava di essere sul set di un film comico: il poveretto entrava, e non riusciva più a venirne fuori. Poi si è trovata l'idea vincente: ingresso in retromarcia, e uscirne quando Boeri ha fretta o qualche appuntamento distante, è gioco da bambini. Il passaggio resta comunque stretto, e talvolta la fiancata dell'auto del presidente ne ha patito le conseguenze.

Ma almeno non si rischia di restare in trappola. Peraltro l'auto è una berlina di media cilindrata, per non dare troppo nell'occhio mentre si sfilava in piazza. Lì un comune mortale non potrebbe arrivare, e carabinieri e poliziotti che circondano Montecitorio ogni volta debbono aprire le barriere per farlo passare.

Il palazzo ottocentesco è maestoso, e il proprietario è proprio l'Inps. Ma nessun dirigente dell'istituto di previdenza vi aveva mai messo piede. Perché dal 1945 era sede del quotidiano *Il Tempo*, fondato da Renato Angiolillo. All'epoca al piano nobile c'era proprio il direttore e fondatore del quotidiano romano, e nel grande salone circondato da quella terrazza su piazza Colonna c'era parte della redazione del quotidiano romano. Così fu anche nei primi anni della direzione di Gianni Letta, che nel palazzo lavorava già come amministratore della società editrice del quotidiano. Proprietario era l'Inps, che incaricò poi la Igei (controllata al 51% e in liquidazione infinita dal 1996) di riscuotere la ricca pigione. *Il Tempo* oc-

cupava piano nobile e gli altri tre piani sopra. Quindi la redazione si trasferì al quarto piano, e proprio lì c'era il solo inquilino che non facesse parte della società editoriale: l'antico portiere in carico all'Inps che ebbe l'attico (fra i più straordinari di Roma per posizione) fra i benefit dell'assunzione. Quando il poveretto chiuse gli occhi, il benefit è passato in eredità a moglie e figli. Che hanno resistito anche a un primo timido sfratto da parte del padrone di casa, come ai vari e inutili tentativi di alzare un pizzico la pigione, assai simbolica.

Dal *Tempo* invece l'Inps riceveva ogni anno un affitto salito fino a 1,5 milioni di euro. Negli ultimi anni però la crisi si è fatta sentire sui bilanci della società editrice, e qualche fitto è rimasto indietro. Quando ancora a guidare l'istituto di previdenza c'era Tiziano Treu è stato fatto un accordo fra le parti: rateizzazione del dovuto e riduzione degli spazi locali, lasciando a disposizione della proprietà primo e secondo piano.

L'Inps per prima cosa ha iniziato a ristrutturare i locali e anche gli spazi comuni, oltre a recuperare dai locali della antica tipografia proprio quel box auto di cui si parlava.

Cosa farne dopo non era ancora deciso. Si sarebbe potuto affittarli ai non pochi pretendenti. Anni fa, ad esempio, si erano in-

namorati di quel piano nobile il proprietario di Wind, l'egiziano Naguib Sawiris e il suo amministratore delegato Luigi Gubitosi. Il mercato sicuramente non mancava.

Insomma, si sarebbe potuto incassare assai di più dei 550-600 mila euro valutati per quella porzione di palazzo nel contratto con *Il Tempo*. Però le vicende della politica ci hanno messo il loro zampino. Prima che la ristrutturazione fosse finita, Renzi ha congedato Treu e messo in sella Boeri. A lavori ultimati il presidente dell'Inps ha deciso che proprio quello dovesse essere il suo ufficio di rappresentanza.

Con una doppia conseguenza negativa per i bilanci dell'istituto di previdenza: la prima, quella del mancato incasso dei 550-600 mila euro annui di pigione (e forse di più, si fosse fatta l'asta tra i vari pretendenti). La seconda, quella di avere dovuto trasformare quella porzione di palazzo da immobile messo a reddito a immobile strumentale: in questo modo è stato tolto dal mercato, non potrà finire nei fondi immobiliari a cui erano destinati i mattoni dell'Inps e non potrà essere venduto. Qui il danno è assai più salato per l'istituto di previdenza e di conseguenza per i pensionati assistiti.

Ma che importa? Ora il presidente può affacciarsi davanti a palazzo Chigi e sorridere festoso a chi l'ha nominato...

# La banalità dell'Istat

## CHI INVECCHIA FA UN DISPETTO AMOLTI CRETINI

di **MARIO GIORDANO**

Sapete la novità? L'Italia invecchia. Chi l'avrebbe detto, eh? L'ultima rilevazione dell'Istituto di statistica nazionale è sorprendente come un politico che ruba o una prostituta che si prostituisce. Diciamo: in rapporto la scoperta dell'acqua calda costituirebbe motivo di eccezionale stupore. Scusate, sapete dirmi cosa c'è di importante oggi? Beh, chiaro: l'acqua diventa calda e la popolazione diventa vecchia. Roba da non crede-

re, si capisce. D'altra parte se la popolazione invecchiava un anno fa, poi invecchiava anche sei mesi fa, poi invecchiava anche tre mesi fa, ovviamente invecchia anche oggi. È evidente. L'unico modo per impedirlo sarebbe quello di sterminarla. Ma non diciamolo troppo forte che c'è il rischio che qualcuno all'Inps ci faccia un pensierino.

Resta solo da capire, non se ne abbia a male il nostro prestigioso istituto nazionale di statistica, perché dobbiamo pagare fior di studiosi che mettono insieme pubblicazioni da 300 pagine, un'infinità di tabelle e centinaia di migliaia di parole, per dirci che stiamo invecchiando. Con tutto il rispetto per i demografi: quando passa il tempo, s'invecchia, anche la sora Lella del mercato rionale (pere e mele in offerta) lo riuscirebbe a intuire senza troppe difficoltà. Eppure niente, quelli insistono: solo nel 2016 ho contato a spanne (...)

segue a pagina 2

## *i nostri soldi*

**PARACADUTE** *Le pensioni oggi sono l'ultimo baluardo di stato sociale in grado di tenere in piedi molte famiglie: ridurle lascerebbe i giovani in carico solo allo Stato*

Quei menagramo

## Diam fastidio all'Istat perché non moriamo

*I cervelloni segnalano che siamo sempre più vecchi Allora proveremo a restare vivi, per fargli un dispetto*

... segue dalla prima

**MARIO GIORDANO**

(...) almeno altri 5 rapporti che lanciano l'allarme con squilli di tromba per il drammatico invecchiamento della popolazione: il 18 gennaio (bilancio demografico), il 19 febbraio (Indicatori demografici), l'8 marzo (nuovo bilancio demografico), il 7 aprile (100 statistiche) e il 3 maggio (prospettive demografiche). Più il rapporto annuale di ieri. Fanno 6 denunce dell'invecchiamento della popolazione in 5 mesi, in pratica una ogni 20 giorni. E siamo solo a quelli dell'Istat, senza contare Censis, Eurispes e centri studi vari. Ora la domanda è lecita: ma gli statistici non hanno nient'altro da fare che contare i mesi che passano? Che ne so: un bel torneo di scopone scientifico? La tombolata aziendale? O un po' di sano petting con le colleghe, come in tutti gli uffici?

Cari elaboratori di numeretti, provate per un attimo a mettervi

nei panni di noi italiani, che per l'appunto stiamo invecchiando. Che gli anni passano lo sappiamo benissimo, pertanto non abbiamo bisogno di sentircelo ripetere un giorno sì e l'altro anche. Come si diceva, del resto, l'unico modo per non invecchiare è quello di schiattare. E non essendo prevista in Italia l'eutanasia, per ottenere ciò, bisogna pure aspettare religiosamente il proprio turno, cioè che il Creatore si degni di scrivere il "The end". Dobbiamo aspirare a questo? Cioè dobbiamo aspirare al trapasso per non sentirci ripetere dall'Istat che "stiamo invecchiando", come se fosse colpa nostra? Come se dovessimo sentirci un peso? Come se, rinunciando alla dipartita prematura, sottraessimo qualcosa di meraviglioso al Paese? Come se lo inquinassimo con il nostro semplice e ostinato respiro?

Dicono: ma la popolazione che invecchia crea un buco nell'Inps. Ora, a parte che il buco nell'Inps, come ha dimostrato *Libero* ieri, lo creano piuttosto quelli

che l'amministrano male, anzi malissimo, mi spiegate come fa a creare un buco nell'Inps l'allungamento della vita se nel frattempo la vita lavorativa si allunga ancor di più? Faccio sommestamente notare che per la prima volta quest'anno abbiamo avuto un'inversione di tendenza nelle aspettative di vita: dopo decenni di crescita ininterrotta cominciano a ridursi. E se il sistema di *welfare* continuerà a peggiorare e la crisi impedirà ancora agli anziani di curarsi come si deve, la durata della vita tenderà a ridursi vieppiù. Contemporaneamente, invece, la durata della vita lavorativa sta crescendo a dismisura. Siamo già alle soglie dei 70 anni. E poco ci manca che arrivi una Fornero bis a spiegarci che la pensione non potrà arrivare prima degli 80 anni. Ne deduco che, per le menti illuminate, invecchiare al tornio o alla saldatrice è lecito, ma appena si guadagna il diritto al riposo, quest'ultimo deve diventare immediatamente eterno. O si tira la lima, insomma, o si

tirano le cuoia.

Non è un progetto che ci soddisfa del tutto, se ci è consentito dire. Così come si lascia perplessi l'altra osservazione che viene fatta in queste circostanze, quella delle culle vuote. Si dice: la popolazione invecchia non solo per il fatto che gli anziani si ostinano a non morire, ma anche per il fatto che le famiglie si ostinano a non procreare. Un altro dramma nazionale? Per l'amor del cielo, ogni bebé è sempre una gioia. Ma fino all'altro giorno non ci si lamentava per la sovrappopolazione del pianeta? Non ci hanno sfracassato gli zebedei con la bomba demografica con le sue devastanti conseguenze sulla Terra e sul clima? E allora perché se qualcuno comincia ad ascoltare questi appelli, mentre la popolazione mondiale continua a crescere, deve sentirsi in colpa? Che cosa dovremmo fare? Figliare come conigli e poi stiparci tutti in monolocali formato loculo, come i giapponesi? Ma sì, forse è questo che vogliono: così, allenandoci al loculo, saremmo già pronti per soddisfare l'esigenza di chi vuole evitarci a tutti i costi di diventare vecchi.

## I DATI CHIAVE

### REDDITI

■ **Famiglie che vivono senza redditi da lavoro**

2004 9,4%

2015 14,2%

Mezzogiorno 24,5%

Nord 8,2%

Centro 11,5%



### PENSIONI

■ **Nuovi pensionati con oltre 40 anni di contributi**

2003 7,6%

2014 28,8%

■ **Incidenza di quelli che hanno versato contributi per non più di 35 anni**

2003 54,9%

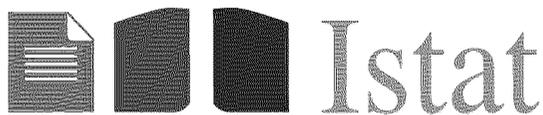
2014 37,5%



### POPOLAZIONE

■ Al 1 gennaio 2016 la stima è di **60,7 milioni** di residenti **-139 mila** rispetto all'anno precedente

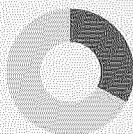


**MATRIMONI E FAMIGLIE****30 anni e 7 mesi**

età media del primo matrimonio delle donne

**Famiglia tradizionale**

(composta cioè dalla coppia coniugata con due figli)

**33%**  
dei nuclei totali**ITALIANI IN SOVRAPPESO****Maschi**2011 **51,2%**2015 **54,8%**

La diffusione del sovrappeso tra bambini e adolescenti è tra i più alti in Europa

**I GIOVANI****62,5%** le persone dai 18 ai 34 anni che vivono ancora con i genitoriDonne **56,9%**Uomini **68,0%**

Tasso di occupazione di un laureato di 30-34 anni è passato dal 79,5% del 2005 all'attuale 73,7%

**INVECCHIAMENTO****Vita media stimata**

Uomini

Donne

2015 **80,1 anni**2015 **84,7 anni**2014 **80,3 anni**2014 **85,0 anni**

Meno del 25% della popolazione italiana ha un'età compresa tra 0 e 24 anni (quota dimezzata dal 1926 ad oggi)

P&amp;G/L

Fonte: Istat

## Inverno in culla

### Il problema non sono i pensionati ma la gelata demografica. I dati Istat e la "profezia Blangiardo"

Roma. Dal 2016 l'Italia è ufficialmente – anche secondo le cifre diffuse ieri del Rapporto annuale dell'Istat – il secondo paese più vecchio del mondo, dopo il Giappone e poco prima della Germania. Il nostro indice di vecchiaia, cioè il numero di ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani al di sotto dei 15 anni, è pari a 161,1. In Giappone è 204,9; in Germania 159,9. La media dell'Unione europea 120,9, con Francia e Regno Unito che tendono verso la gioventù. C'è un altro modo di incrociare le cifre di anziani e giovani: la percentuale dei primi e dei secondi sul totale della popolazione. Ebbene, l'Italia ha il record di over 65 (21,4 per cento) mentre è terzultima (13,9) prima di Germania e Bulgaria per under 15. Situazione opposta in Irlanda che ha il più alto numero di ragazzi (22 per cento) e il più basso di anziani (12,6).

Questa pioggia di dati rivela intanto una cosa: sull'autunno demografico italiano, sul quale pare allungarsi un gelo invernale, i fattori economici incidono ma non ne sono la causa principale. Diversamente non si spiega perché la Germania, con quasi zero disoccupati, ci talloni da vicino. Né perché l'Irlanda, che ha attraversato una crisi profonda dalla quale è certo uscita ma la cui disoccupazione è vicina a quella italiana, sia così dinamica negli indici demografici. Bisogna cercare altrove, inoltrarsi nei costumi sociali e nelle cantonate dei media, per capire quello che sul Foglio del 19 maggio Gian Carlo Blangiardo, ordinario di Demografia all'Università di Milano Bicocca, definisce un "grande tabù": "E' dal 1977 che l'Italia è sotto ai due figli per donna, ben prima delle crisi economiche e quando si parlava di 'dinks', dual income no kids, doppio stipendio e niente bambini". (Rosati segue a pagina quattro)

## Inverno in culla

### Nel secondo paese più vecchio del globo si parla troppo di pensioni. Il thriller della società "childfree"

(segue dalla prima pagina)

Il demografo Blangiardo ha parlato di "scheletro nell'armadio del fascismo, guai a chiedere politiche demografiche, solo politiche sociali. E oggi qualunque intervento può dare frutti solo sul lungo termine, minimo dieci anni. La Francia ci investe da un secolo". Non basta dunque il raddoppio promesso del bonus bebè, che non ha funzionato né in Germania né in Spagna. Non basta nemmeno la teoria gettonatissima

dell'immigrato pronto a garantire figli e contributi in quantità. Infatti se dal 1993 al 2014 sono nati in Italia 971 mila figli di immigrati, le due maggiori fasce di età degli stranieri sono aumentate dai 25-35 anni ai 30-40, trend non compensato dai nuovi arrivi – più anziani dei precedenti e in condizioni economiche peggiori, inoltre prevalentemente maschi.

Il paradosso, in una situazione del genere, è che i sindacati arrivano a minacciare scioperi a difesa dei pensionati: ovvero della categoria che ha difeso meglio i redditi e soprattutto i patrimoni (le famiglie con pensionati sono meno esposte al rischio di povertà di quelle senza pensionati in misura che varia dal 3 al 14 per cento secondo le tipologie). E' vero che aumenta un welfare familiare pensionati-giovani che permette a questi ultimi di restare sempre più a vivere in casa: il 70,1 dei ragazzi tra 25-29 anni e il 54,7 delle ragazze, in aumento di 8 e 15 punti rispetto a vent'anni fa.

Ma chi dovrebbe scioperare? I figli a favore dei genitori, o i nipoti a favore dei nonni? Eppure resta perennemente aperto il cantiere delle pensioni, degli esodati, della flessibilità, costato finora 12 miliardi in cinque anni. Si discute della popolazione anziana, altro che bonus bebè. Meglio allora studiare le "piramidi demografiche" (popolazione per fasce di età nei vari anni) che l'Istat ricostruisce partendo dalle 40enni attuali e andando indietro per tre generazioni. La piramide perfetta del 1926, con l'ampia base di giovani, diventa un panettone nel 1966, s'allunga e assottiglia nel 1992 e oggi è a forma di fungo: la base giovanile è sempre più esile, sorregge un blocco di 40-65enni con sopra un'ampia guglia di 80-90enni. Mentre avanza il fenomeno del "degiovanimento" per cui in Italia, calcola l'Istat, il peso delle nuove generazioni (0-24 anni) si è pressoché dimezzato dal 1926 al 2016; caso raro. Per non fare crollare la piramide bisognerebbe irrobustire la base giovanile: con più figli, più fertilità, più matrimoni o almeno più coppie. Dobbiamo tornare al 1964 per ritrovare nelle statistiche il record di fecondità. La società "childfree" ci sta portando dall'autunno demografico a un rigido inverno.

Renzo Rosati

Cuneo e pensioni, servono almeno 2,5 miliardi - Bonus edilizi, in tre mesi speso il 50% in più

## Visco e Padoan: tagli fiscali per la crescita

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dal G-7 in Giappone hanno indicato come priorità i tagli fiscali per stimolare la crescita. Per Padoan la politica di bilancio deve sostenere l'economia, indirizzando la spesa pubblica sugli investimenti e con tagli alle imposte «appropriati». Visco ha parlato di in-

centivi ai fattori di produzione e di riduzione delle imposte, e di investimenti in infrastrutture.

Intanto l'esecutivo studia la riduzione del cuneo fiscale e l'avvio dell'anticipo pensionistico (Ape), misure che hanno un costo minimo di 2,5 miliardi. Una spinta alla spesa la danno i bonus edilizi: in tre mesi speso il 50% in più rispetto a 2015.

Servizi ▶ pagina 6

**Stefano Carrer**  
**Alessandro Merli**

SENDAL. Dai nostri inviati

La bassa crescita che affligge l'economia «non è inevitabile», ha sostenuto al G-7 di Sendai il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Anche nei Paesi che hanno scarsi margini di manovra in bilancio, come l'Italia, la politica di bilancio deve essere più proattiva nel sostenere l'economia, ha detto il ministro, indicando esplicitamente la possibilità di indirizzare la spesa pubblica sugli investimenti e ridurre quella corrente e di tagli alle imposte «appropriati». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in un'intervista in video al Sole 24 Ore, ha fatto esplicito riferimento a incentivare i fattori di produzione, attraverso la riduzione delle imposte, e all'importanza degli investimenti in infrastrutture.

Padoan è intervenuto nel dibattito che ha diviso i «grandi» sul ruolo della politica fiscale per far uscire l'economia mondiale dal suo stato di «muddling through», di crescita insoddisfacente, in cui «non c'è il rischio immediato di una nuova crisi, ma non si vedono prospettive di accelerazione». Anche chi non ha «spazio fiscale», può ridefinire l'allocazione delle risorse, ha detto.

Il ministro non è voluto tornare sulla recente discussione

con l'Europa sulla maggior flessibilità di bilancio accordata all'Italia. «Abbiamo avuto quello che avevamo chiesto - ha affermato - un segno che quello che volevamo era in linea con le regole europee». L'azione di politica fiscale va vista in congiunzione con le riforme strutturali, secondo Padoan, ricordando il Jobs Act e le facilitazioni alle assunzioni a tempo indeterminato. «C'è stato apprezzamento nel G-7 - ha sostenuto Visco -

### IL GOVERNATORE

«Apprezzamento nel G-7 per gli sforzi di riforma dell'Italia, ora si aspettano i risultati. Brexit danno per l'economia britannica e dei partner»

per gli sforzi di riforma dell'Italia. Ora si aspettano i risultati».

L'economia mondiale, ha insistito Padoan, ha bisogno di un rilancio del commercio internazionale, che in passato cresceva a velocità doppia dell'economia e ora a male pena tiene il passo: «C'è spazio per misure di liberalizzazione dei commerci, anche se politicamente sono difficili. Ma il commercio deve ritrovare uno spazio nell'agenda del G-7».

Per Visco, il G-7 ha apprezzato il contributo dato dalla politica monetaria alla ripresa,

## Visco: ridurre le imposte sui fattori di produzione

Padoan: «Più spesa per investimenti, sì a tagli fiscali appropriati»

ma ha anche constatato che questa è «condizione necessaria, ma non sufficiente». I Paesi industriali, secondo il governatore, sono consapevoli di dover riacquistare un ruolo guida nella promozione della crescita mondiale che negli ultimi anni era passato ai Paesi emergenti, anche alla luce del rallentamento e della trasformazione del modello di crescita della Cina, un fenomeno difficile da misurare.

Ci sono rischi geopolitici, ha ricordato Visco. La sfida più grande, di gran lunga, per l'Europa, è quella dei rifugiati. Un fenomeno enorme e destinato a durare nel tempo. Padoan ha fatto riferimento alla cifra citata nelle riunioni di un potenziale di 18 milioni di iracheni, quasi metà della popolazione, pronti a emigrare. Fra gli altri fattori di incertezza, c'è il risultato del referendum britannico sulla permanenza nell'Unione europea il prossimo 23 giugno. «Tutti i partecipanti - ha notato Visco - si sono trovati d'accordo che Brexit sarebbe un danno per l'economia britannica e quella dei partner». Le autorità, ha spiegato, stanno preparando contromisure per stabilizzare i mercati all'indomani del voto, ma non c'è stata a Sendai una discussione sui dettagli.

Anche la stabilità finanziaria resta nel mirino del G-7. «Si sta valutando - ha detto il governa-

tore - se è stato fatto tutto il necessario dopo la crisi. Al momento, ci stiamo concentrando sullo shadow banking, gli intermediari non bancari, per assicurarci di avere tutte le informazioni utili per essere in grado di controllare i rischi».

Sulle banche, «i mercati tendono a volte ad amplificare le reazioni», con motivazioni psicologiche più che razionali, ha sostenuto il banchiere centrale, ma ha riconosciuto che «c'è un problema di comunicazione da parte dei regolatori e delle autorità di vigilanza».

Nessun commento dal governatore della Banca d'Italia sulla situazione dei cambi, che al G-7 ha visto su fronti contrapposti Stati Uniti e Giappone, salvo riaffermare, come fa sempre la Banca centrale europea, che «il cambio non è un obiettivo della politica monetaria». Visco ha però osservato che c'è un riconoscimento che la ripresa, e quindi la politica monetaria, è in fasi diverse nelle diverse aree (un riferimento alla recente indicazione della Federal Reserve di un possibile aumento dei tassi d'interesse a giugno, mentre la linea della Bce resta nettamente espansiva) e quindi «le aspettative sono diverse». Il che è suonato come un auspicio della fine del rafforzamento dell'euro dei mesi scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La ripresa difficile

L'ITALIA AL G-7 DI SENDAI

## Il ministro

«Sulla flessibilità ottenuto quello che avevamo chiesto. C'è spazio per la liberalizzazione dei commerci»

## Emergenza migranti

L'Italia sottolinea i rischi geopolitici: sui rifugiati la sfida più grande per l'Europa

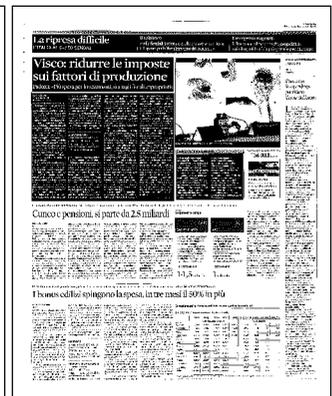
### CONTRO LA BASSA CRESCITA

#### La leva degli investimenti

■ Secondo il ministro Padoan, anche nei Paesi che hanno scarsi margini di manovra in bilancio, come l'Italia, la politica di bilancio deve essere più proattiva nel sostenere l'economia. Le leve indicate sono la spesa pubblica sugli investimenti e tagli alle imposte «appropriati». Anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha fatto esplicito riferimento a incentivare i fattori di produzione, attraverso la riduzione delle imposte, e all'importanza degli investimenti in infrastrutture

#### L'economia mondiale

■ Per Padoan l'economia mondiale ha bisogno di un rilancio del commercio internazionale: «C'è spazio per misure di liberalizzazione dei commerci, anche se politicamente sono difficili. Ma il commercio deve ritrovare uno spazio nell'agenda del G-7». Secondo il governatore Visco, i Paesi industriali dovranno riacquistare un ruolo guida nella promozione della crescita mondiale che negli ultimi anni era progressivamente passato ai Paesi emergenti.



Le misure allo studio del Governo. Martedì primo incontro con i sindacati sull'Ape - Riforma della legge di Bilancio: giovedì audizione di Padoan in Parlamento

# Cuneo e pensioni, si parte da 2,5 miliardi

**Davide Colombo**  
 ROMA

I primi segnali usciti dal Governo, dopo il via libera di Bruxelles a una manovra che dovrà fermare il deficit/Pil 2017 all'1,8%, portano a un intervento di riduzione del cuneo fiscale e al contemporaneo avvio dell'Ape, l'anticipo pensionistico con penalizzazioni. Due mosse che hanno un costo variabile e impongono il reperimento di coperture certe.

Sul cuneo si potrebbe partire da oneri minimi per 1,5 miliardi, in caso di decontribuzione strutturale limitata ai solite neo-assunti di 4-6 punti, per salire fino a 8 miliardi se invece il taglio fosse per tutti i contratti vigenti. L'Ape per i 63enni, che prevede un taglio tra l'1 e il 3% per ogni anno di anticipo con la possibilità di arrivare eventualmente a quota 4% per gli assegni più elevati, prevede poi oneri tra gli 800 milioni e il miliardo, per un'operazione perlopiù finanziata dal sistema

finanziario privato con una struttura di prestiti a interessi controllati da rimborsare via Inps con la pensione a regime.

Due misure, dunque, che nella loro versione minima prevedono 2,5 miliardi da reperire tra minori entrate e maggiori spese. Martedì Giuliano Poletti e il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Tommaso Nannicini, illustreranno lo schema di intervento sulle pensioni ai sindacati e non è escluso che si parli anche del cuneo, visto che proprio il ministro del Lavoro vuole trovare la soluzione per rendere «strutturalmente meno onerosi» i contratti a tempo indeterminato. I margini sono notoriamente stretti: la proroga con decalage della decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato e le decontribuzioni per il settore agricolo già prevedono oneri (coperti dalla Stabilità 2016) per 2 miliardi nel 2017 e 1,3 nel 2018. E negli stessi anni la detassazione dei premi di

produttività dà margini per 580 milioni (di minori entrate a loro volta coperte). Si dovranno fare scelte nette e selettive se si vorrà davvero puntare a una riduzione del peso fiscale e contributivo sul lavoro. E si dovrà tenere conto delle altre poste già date per scontate, come il taglio dell'Ires (2,9 miliardi nel 2017 e 3,9 nel 2018 già previsti) o che potrebbero aggiungersi al menù fiscale della manovra, come i 3-5 miliardi necessari per anticipare al 2017 anche il primo taglio delle aliquote intermedie Irpef a beneficio del ceto medio, secondo quanto prospettato a più riprese dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

Chiaro che letti con questi numeri i segnali del Governo conducono a una conseguenza in questa fase dell'anno persino scontata sul fronte degli impieghi: dando per acquisito un rafforzamento della spending review (tax expenditures comprese) bisognerà compensare in qualche modo il nuovo cuneo e

l'Ape con la disattivazione della clausola Iva, che sull'anno a venire vale come si sa 15,6 miliardi. E nella compensazione si considerano altre partite che appaiono già oggi inevitabili: ci sarà un'altra proroga dell'ecobonus ristrutturazioni (costa circa 1 miliardo nel 2017 e 950 milioni nel 2018 e si chiude il 31 dicembre)? Verrà prorogata o meno la maggiorazione sugli ammortamenti del 40% (vale 934 milioni nel '17 e 1,2 miliardi nel '18)?

Settimana prossima, oltre che di misure, intanto si comincerà a discutere del nuovo veicolo che le condurrà in porto: la legge di Bilancio riformata che prenderà il posto della vecchia legge di Stabilità. Pier Carlo Padoan sarà audito sul ddl in discussione giovedì prossimo dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Nello stesso giorno saranno sentiti anche i rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, della Corte dei conti, dell'Istat e il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Giuseppe Pisano.

## Le ipotesi in campo



**TAGLIO CUNEO**

L'ipotesi attualmente in campo prevede un taglio strutturale del 4-6% dei contributi per i neo-assunti a tempo indeterminato. L'alternativa potrebbe essere un'ulteriore proroga della decontribuzione per i nuovi occupati stabili. Il costo varia tra 1 e 1,5 miliardi, si salirebbe a 8 miliardi se il taglio è su tutti i contratti.

**IL COSTO MINIMO**

**1-1,5 miliardi**



**APE**

La versione dell'Ape che verrà presentata ai sindacati martedì prevede un taglio tra l'1 e il 3% per ogni anno di anticipo con la possibilità di arrivare eventualmente a quota 4% per gli assegni più elevati. Il finanziamento sarà garantito in gran parte da banche e assicurazioni ma è previsto comunque un costo per circa 1 mld

**COSTO MINIMO**

**1 miliardo**



## Le magagne della Previdenza

# Lettera al presidente dell'Inps

*Caro Boeri, perché prima di tagliare le pensioni non rinunci al suo mega ufficio, non smette di regalare assegni e assistenza a chi non ha versato i contributi e non si attiva per incassare i 150 miliardi di crediti del suo Istituto?*

di **VITTORIO FELTRI**

Sappiamo che Tito Boeri, presidente della Previdenza sociale, ce l'ha con *Libero* perché gli fa le pulci. Ciò che lo ha mandato su tutte le furie è il fatto che abbiamo svelato le magagne dell'ente, tra cui il particolare che egli si è preso 500 metri quadrati in piazza Colonna a Roma per crearsi il proprio ufficio (il cui affitto varrebbe 500 mila euro all'anno, circa). Non è il caso che egli si irriti. Noi descriviamo la realtà che non è mai offensiva. Se, eventualmente, le cronache e le inchieste di *Libero* fossero lacunose, dato che l'esattezza è divina e non di questo mondo, sarebbe diritto di Boeri fornire delle precisazioni che finora però non ci sono pervenute. Non vorremmo che egli, per ritorsione, minacciasse di sfrattare il quotidiano *Il Tempo* dallo stesso edificio di piazza Colonna, sede della redazione. Sarebbe meschino che ciò avvenisse per iniziativa del capo dell'Inps, i cui problemi sono assai più gravi di questo.

Boeri deve spiegare non a noi ma agli italiani, per quale motivo ogni due per tre annuncia di dover tagliare le pensioni, quando è noto che i soldi non mancherebbero se non fossero sprecati dall'Istituto per finalità diverse da quelle che gli competono. Questo giornale ha denunciato che l'Inps possiede un patrimonio immobiliare mostruoso (valore parecchi miliardi) gestito da cani: appartamenti occupati abusivamente da gente che non salda la pigione, altri appartamenti vuoti o dati in locazione (presumibilmente a raccomandati o amici degli amici) a prezzi stracciati. Il Presidente non ha sentito l'esigenza di rendere conto di questo scandalo, visto che gli edifici in questione sono stati acquistati con i soldi dei pensionati a cui ora si pretende di decurtare l'assegno mensile. Dottor Boeri, le sembra giusto trattare i quattrini dei lavoratori di ieri e di oggi in questo modo, come se fossero quelli delle prostitute?

Non è finita. Attingendo alle casse previdenziali, lei concede oboli sociali a chi non ha mai versato contributi; regala pensioni minime ai familiari ricongiunti degli extracomunitari, i quali familiari (...)

segue a pagina 3



**Troppe magagne**

### Lettera aperta al presidente della Previdenza

... segue dalla prima

**VITTORIO FELTRI**

(...) poi tornano al loro Paese e lì, coi denari ricevuti dall'Inps, vivono come pascià, ovviamente alle spalle dei nostri compatrioti che ogni mese sganciano direttamente dalla busta paga contributi da capogiro. Siamo di fronte ad uno sperpero gigantesco. Perché, lei Presidente, non si adopera per separare la Previdenza, che è sostenuta dai lavoratori di cui sopra, dall'assistenza cui dovrebbe farsi carico lo Stato utilizzando i fondi della fiscalità generale? Nossignori, lei non fiata se non per ribadire che occorre ridurre gli assegni ai pensionati in regola coi contributi. Si faccia coraggio, dica la verità al popolo defraudato.

Dica apertamente che il suo ente è creditore per miliardi e miliardi di numerose aziende, specialmente del Sud, che non versano i contributi dei loro dipendenti. Perché l'Inps non è in grado di riscuotere quanto gli è dovuto? I suoi funzionari sono inetti o complici dei debitori? Dia delle risposte, caro Presidente, invece di strizzare le

tasche a chi, dopo anni di fatica, è andato in quiescenza.

I pensionati non rubano niente. Hanno il diritto di vedersi restituiti i soldi versati ogni mese per decenni e di cui la Previdenza si è impossessata illegittimamente per comprare case destinate alle clientele della casta, ai furbetti e ai prepotenti oppure usati per scopi inconfessabili. Per esempio, pagare il bonus vacanze ai figli dei papaveri statali (la notizia è recente). Da lustri, la Previdenza spende e spande i capitali dei pensionati per compiacere tutte le categorie di fortunelli tranne i pensionati stessi, che sono i padroni della cassaforte riempita con il frutto dei loro sacrifici.

Da lei Presidente, attendiamo precisazioni, non minacce e ritorsioni. Intanto, le auguriamo una buona domenica di riflessioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Pensione anticipata con tagli fino al 12% ora via al confronto

► Domani il primo incontro tra governo e sindacati. Sul tavolo anche riduzione del cuneo fiscale e aiuti agli assegni minimi

**U**scita anticipata per la pensione con penalizzazione differenziata in base alla categoria, fino ad un massimo del 12%. È la proposta principale che il governo metterà sul tavolo martedì 24.

## IL DIALOGO

**ROMA** Uscita anticipata per la pensione con penalizzazione differenziata in base alla categoria, fino ad un massimo del 12 per cento. È questa la proposta principale che il governo metterà sul tavolo nell'incontro con i sindacati in programma per domani. Ma nella riunione, a cui parteciperanno per l'esecutivo il ministro del Lavoro Poletti e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini, si parlerà probabilmente anche di altro: la possibilità che dal prossimo anno il taglio del cuneo fiscale per i nuovi assunti sia reso almeno in parte strutturale. E le tre confederazioni vorranno essere ulteriormente rassicurate sul fatto che non sarà toccato l'attuale meccanismo delle pensioni di reversibilità.

## L'ORDINE DEL GIORNO

All'ordine del giorno dell'incontro a cui sono stati invitati i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil ci sono i "temi della previdenza e delle politiche del lavoro". La dizione è abbastanza generica ed è facile prevedere che l'appuntamento non sarà decisivo; dovrebbe servire comunque a far ripartire il dialogo con le parti sociali dopo che per mesi i sindacati hanno chiesto di esse-

re ascoltati mentre si moltiplicavano indiscrezioni e congetture sulle mosse dell'esecutivo. Poletti e Nannicini, pur senza scoprire del tutto le carte, presenteranno il progetto di anticipo della pensione a cui si sta lavorando in vista della prossima legge di Stabilità. Per il governo il problema numero uno è iniettare un po' di flessibilità nel meccanismo della legge Fornero, senza però produrre aggravati di spesa previdenziale, nemmeno nel breve termine. D'altra parte la riforma approvata nel 2011, in clima di piena emergenza finanziaria, rappresenta tuttora uno dei punti di forza del nostro Paese nel non facile confronto con le istituzioni europee.

Il meccanismo prescelto prevede quindi un ruolo importante per il sistema bancario e per le stesse aziende. Si tratterà sostanzialmente non di un trattamento pensionistico anticipato ma di un prestito da parte degli istituti di credito che i pensionati saranno chiamati a restituire a piccole rate una volta raggiunti gli effettivi requisiti per la vecchiaia. Di fatto ci sarà una penalizzazione tra l'1 e il 4 per cento in base al reddito e probabilmente anche alla categoria a cui appartiene il lavoratore (potrebbero ad esempio essere sfavoriti quelli pubblici). La soluzione riguarderà in prima battuta i nati tra il 1951 e il 1953, per poi essere estesa alle annualità successive. Questo approccio probabilmente non piacerà alla controparte sindacale; ad esempio la Uil si è già espressa apertamente in modo contrario, chiedendo invece una flessi-

bilità senza contropartite economiche. Oltre alle regole per l'accesso alla pensione, le confederazioni sono interessate a misure per chi già percepisce l'assegno previdenziale: si dovrebbe quindi parlare anche dell'idea, espressa dallo stesso premier Renzi, di assegnare alle pensioni più basse qualcosa di simile agli 80 euro al mese riconosciuti ai lavoratori dipendenti con reddito basso e medio-basso.

## LA MANOVRA

Ma probabilmente un accenno verrà fatto anche agli altri ingredienti della prossima manovra. In alternativa alla riduzione delle aliquote Irpef, il governo potrebbe prendere in considerazione una forma strutturale di decontribuzione (6 punti in meno per i nuovi assunti, eventualmente da compensare rafforzando la previdenza integrativa) e misure per coordinare e rafforzare il sostegno alle famiglie.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**POLETTI E NANNICINI  
PROPORRANNO  
AI TRE SEGRETARI  
DELLE CONFEDERAZIONI  
IL MECCANISMO  
DEL PRESTITO**

# Ci usano come bancomat I SOLDI CI SONO E TAGLIARE LE PENSIONI SAREBBE UN FURTO

di **MARIO GIORDANO**

Dicono che non ci sono soldi per le pensioni. Ormai è una litania: san Boeri, ora pro nobis, non ci sono soldi per le pensioni. Santa Inps, ora pro nobis, non ci sono soldi per le pensioni. Santissime buste arancioni, orate pro nobis, non ci sono soldi per le pensioni. Ora, io non vorrei rovinare tali aspirazioni celestiali ma anziché in paradiso viene voglia di mandarli al diavolo. Dove sono i soldi per le pensioni? A parte i mega uffici, i palazzi di lusso usati come garage e i miliardi buttati in una scellerata gestione degli immobili, s'intende: cosa ne hanno fatto? E, soprattutto: con quale diritto se ne sono appropriati, visto che si tratta di soldi nostri?

Vale la pena ricordarlo: le pensioni non sono una gentile concessione dello Stato e neppure un regalo di Babbo Boeri Natale, non le ha portate in dono la Fata Inpdap Turchina né sono il frutto di una vincita al SuperEnpalotto. Trattasi, più banalmente, di denari nostri, trattenuti dalle buste paga e versate nel corso degli anni per costruirci (penso che illusi) un pezzo di serena vecchiaia. Ciò è sempre stato vero, ma è ancor più vero da quando, con la riforma Dini, il sistema è passato da retributivo a contributivo: da quel momento gli assegni della vecchiaia (miseri) sono stati calcolati proprio sulla base di quanto versato nelle casse dell'Inps.

Ora, però, da qualche tempo l'Inps continua a ripetere che quei soldi sono spariti. Non ci sono più, non sono abbastanza e quindi bisogna lavorare più a lungo (75 anni? 80?) e aspettarsi sempre di meno. Ma come mai? Dove li ha messi quei denari? La verità è che essi sono stati utilizzati per ragioni del tutto diverse da quelle previdenziali, cioè per l'assistenza (cassa integrazione, mobilità, sostegno ai disabili...), adeguatamente confusa nei bilanci dell'istituto. Vi pare normale? No. O meglio: è normale come lavorare fino a 80 anni.

In effetti è evidente che alle spese dell'assistenza deve provvedere lo Stato attraverso i soldi che noi versiamo sotto forma di tasse. Le paghiamo per quello, no? E ne paghiamo abbastanza, per altro. I soldi che noi versiamo sotto forma di contributi, al contrario, devono servire esclusivamente per le nostre pensioni. Invece in Italia che è successo? Che i soldi che paghiamo sotto forma di tasse vengono buttati in mille sprechi. E per dare una pagnotta ai disabili o ai disoccupati (...)

(...) si attinge dai contributi versati dai lavoratori per le pensioni. Poi all'improvviso si dice ai lavoratori: i vostri soldi non ci sono più. Sono evaporati. Come se fosse colpa loro. Ma questa è roba da Arsenio Lupin. Una vera rapina con scasso (scasso dei nostri zebedei, s'intende).

Immaginate se si comportasse così un'assicurazione privata. Voi versate i vostri soldi, poi quando andate a riscuotere vi dicono: spiacenti, li abbiamo utilizzati per dare da mangiare ad alcuni poveracci. "Ehi, ma quelli erano soldi miei". "Potevamo lasciare i poveracci senza pasto?".

Qualcuno provi a spiegare all'Inps che dar da mangiare agli affamati è un'opera di carità ma non può essere fatta con i soldi degli altri e senza il loro permesso. Altrimenti l'opera di carità diventa furto, e la solidarietà diventa associazione per delinquere. E la prossima volta che viene loro in mente di dire che non ci sono soldi per le pensioni ci pensino milioni di volte, almeno tante quante i soldi che hanno sprecato. Perché far saltare i patti fondamentali tra cittadini e Stato è pericoloso: dalle buste arancioni, in un attimo, si passa alla fifa blu e agli incazzati neri. Uno scivolo poco piacevole, non solo dal punto di vista cromatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## E i pensionati pagano

# L'Inps ha un tesoro che non usa

*L'Ente di Previdenza possiede migliaia di opere d'arte che lascia marcire senza neppure fare un inventario  
C'è perfino una villa palladiana in stato d'abbandono: spenderemo un milione solo tenerla in piedi*

di **FAUSTO CARIOTI**

Settemila opere d'arte, quasi tutte del Novecento italiano. Forse ottomila, forse persino di più: inutile chiederlo, non lo sa nessuno, nemmeno il presidente dell'Inps Tito Boeri o il suo direttore generale Massimo Cioffi. Te le firmate da nomi come Michele Cascella, Luigi Montanarini, Francesco Trombadori. Quattro dipinti del Seicento acquisiti dalla collezione (...)

(...) Sciarra Barberini nel 1904. E ancora le settecento opere di grandi del secolo scorso portate in dote nel 2012 dall'Enpals: gli astrattisti Pietro Consagra e Giulio Turcato, l'immane Renato Guttuso, Giuseppe Capogrossi. Capolavori e opere minori arrivati all'Inps grazie alla legge del «due per cento» (la 717 del 1949), che obbligava le amministrazioni pubbliche che commissionavano la costruzione di nuovi edifici a devolvere tale percentuale della spesa totale «all'abbellimento di essi, mediante opere d'arte». Le quali così oggi sono disperse in sedi e depositi Inps di tutta Italia, assieme alle centinaia di dipinti e sculture che, sino alla prima metà del secolo scorso, sono entrati nei palazzi dell'istituto come semplici oggetti di arredamento. Un tesoro sterminato, dal quale ogni tanto spunta una sorpresa. Tipo la «tavola del XIII secolo rinvenuta recentemente» in uno dei palazzi ex Inpdap, come si legge nei documenti dell'istituto: pezzi unici che all'Inps neanche sanno di avere, e chissà quanti altri ce ne sono, tra soffitte e scantinati dei conventi e delle dimore storiche, incustoditi o lasciati a marcire.

Il valore? Forse incalcolabile, di sicuro non calcolato: di tali capolavori non esiste un censimento né una stima, tantomeno una valorizzazione. Al con-

trario: questo patrimonio rappresenta per l'Inps (e in definitiva per i pensionati) una continua fonte di spesa. Nessuno, nemmeno il raffinato economista Boeri, ha saputo o voluto trovare il modo per mettere a reddito tanta ricchezza. Nell'epoca dell'"arte come investimento", uno spreco difficile da comprendere.

Una parte di questo ben di Dio è stata messa in mostra proprio in questi giorni, per decisione di Boeri, con l'operazione «Welfare»: palazzi Inps a Roma, Milano, Firenze, Anagni e Arezzo sono stati aperti ai visitatori per svelare le loro opere. Iniziativa culturalmente meritoria, ma che per ammissione dello stesso presidente dell'Inps non ha portato soldi in cassa, anzi ne ha fatti uscire: «Il costo complessivo, tra personale e allestimento, che resterà fisso per riaprire anche in futuro le sedi al pubblico, ammonta a 50mila euro».

Nelle loro audizioni in Parlamento i responsabili dell'Inps grondano imbarazzo. Pietro Iocca, ex sindacalista Cisl messo alla presidenza del Consiglio di indirizzo e vigilanza, due mesi fa ha ammesso davanti alla Commissione di controllo sugli enti previdenziali che non esiste un'anagrafe dei beni artistici dell'istituto: «L'Inps ha un patrimonio di circa sette-ottomila opere d'arte distribuite un po' in tutta Italia, la cui stima non è perlomeno aggiornata ai nostri giorni. Non c'è una ricognizione generale». A ottobre, in quella sede, Iocca aveva detto che alcune delle «circa seimila opere d'arte» che l'Inpdap ha conferito all'Inps sono «di grandissimo valore», tanto che «potrebbero essere esposte in mostre, così come fanno molto bene i privati». Lo

stesso Inps, ha azzardato, «potrebbe organizzare la formazione del proprio personale per curare mostre da realizzare con il patrimonio artistico-culturale in suo possesso e se ne potrebbero ricavare benefici economici».

Insomma, la consapevolezza del problema sembra esserci: quella che non si vede è la soluzione. Lo si capisce anche leggendo il bilancio preventivo dell'Inps approvato a febbraio, che per il triennio 2016-2018 istituisce un capitolo di spesa destinato alla «Sperimentazione di iniziative rivolte a valorizzare il patrimonio artistico-culturale dell'Inps, anche mediante l'adozione di nuovi modelli di gestione e promozione». Intervento dal quale non ci si attende nemmeno granché, se non una «riduzione dei costi di gestione del patrimonio immobiliare non strumentale» e un non meglio definito «miglioramento di immagineruolo dell'Istituto come gestore di beni artistici-culturali». Non sono però quantificati né la spesa da affrontare né il beneficio che se ne ricaverebbe: il vuoto di soldi e di idee. A ulteriore conferma della confusione con cui Boeri e colleghi (non) gestiscono l'immenso patrimonio artistico che si sono trovati tra le mani.

## Il dialogo con Cgil-Cisl-Uil. I temi del confronto

# Dalle pensioni ai contratti il governo sonda i sindacati

ROMA

I sindacati dall'incontro odierno si aspettano l'avvio di un confronto «vero» con il governo su pensioni, lavoro, politiche attive e contrattazione. Quattro capitoli sui quali Palazzo Chigi quest'anno intende intervenire, ma per Cgil, Cisl e Uil serve una reale interlocuzione, il dialogo non deve limitarsi ad un incontro sporadico.

Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Tommaso Nannicini, questa mattina dovrebbero illustrare ai leader sindacali la proposta dell'anticipo pensionistico (Ape) e ascolteranno le indicazioni contenute nella piattaforma unitaria sulle pensioni, come prima tappa di un percorso di ascolto. Il sindacato propone il ripristino di meccanismi di flessibilità nell'accesso al pensionamento di vecchiaia, la pensione anticipata con 41 anni di contributi per tutti senza penalizzazioni, l'estensione della platea di lavori usuranti, il ritorno alla normativa sulla rivalutazione annuale degli assegni pensionistici antecedente il blocco della legge Fornero, l'estensione degli 80 euro ai pensionati, nessun ritocco alle pensioni di reversibilità. «Ci aspettiamo che ascoltino la nostra piattaforma - ha spiegato la leader della Cgil, Susanna Camusso - visto che da lungo tempo abbiamo presentato una proposta per cancellare tante ingiustizie, la legge Fornero così come altri temi legati in particolare agli ammortizzatori sociali e al mercato del lavoro. Abbiamo inviato al Governo numerose richieste di affrontare i problemi. Ci aspettiamo una disponibilità a discutere».

L'incontro di oggi servirà al governo anche per sondare il sinda-

cato sul tema della riduzione del cuneo fiscale, capire se è considerato una priorità, e per rilanciare il tema della riforma della contrattazione con l'obiettivo di valorizzare i contratti decentrati in chiave di incremento della produttività: nessun intervento legislativo è previsto a breve, ma il governo ha già fatto capire che non può aspettare in eterno un accordo tra le parti sociali. Quindi, in assenza di un'intesa, sarà Palazzo Chigi a intervenire. C'è poi tutto il capitolo delle politiche attive, con i lunghi tempi di decollo dell'Anpal e l'operatività dell'assegno di ricollocazione: a preoc-

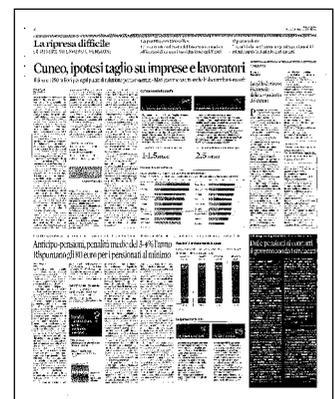
### PIATTAFORMA SINDACALE

Proposto il ripristino di meccanismi di flessibilità nell'accesso agli assegni di vecchiaia, nessun ritocco alla reversibilità

cupare i sindacati oltre al "fattore tempo", è la limitatezza di risorse disponibili, anche perché nel frattempo le modifiche normative hanno frenato l'erogazione della cassa integrazione ordinaria con gravi disagi per migliaia di lavoratori. Senza trascurare la questione voucher, oggetto del primo decreto correttivo al Jobs act: sul boom dei buoni lavoro le posizioni nel sindacato sono divergenti. La Cgil propone l'abrogazione dei voucher, mentre la Cisl vuole evitare che si possano utilizzare impropriamente, nella convinzione che frenando gli abusi, con l'impiego corretto dei buoni lavoro possa emergere gran parte del sommerso.

**G. Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantiere previdenza. Oggi primo incontro Governo-sindacati - Poletti e Nannicini illustreranno l'Ape solo per grandi linee e ascolteranno le proposte di Cgil, Cisl e Uil

# Anticipo-pensioni, penalità medie del 3-4% l'anno Rispuntano gli 80 euro per i pensionati al minimo

**Marco Rogari**  
ROMA

Penalizzazioni medie delle pensioni del 3-4% l'anno per gli over 63, da calibrare sulla base del numero di anni dell'anticipo e dell'entità dell'assegno percepibile al momento del raggiungimento della soglia di vecchiaia. E trattamenti anticipati, per un periodo non superiore ai 3 anni, erogati con un meccanismo imperniato sul cosiddetto "prestito", che sarà garantito da intermediari finanziari (banche e assicurazioni) ma con una garanzia pubblica in versione "mini" (solo per le soggetti con una bassa soglia di reddito pensionistico). O, secondo un'altra opzione allo studio, addirittura nei fatti assente (solamente di principio) per evitare che a livello contabile si crei un incremento eccessivo di spesa pubblica e per scongiurare qualsiasi rischio di sconfinamento nel terreno degli "aiuti di Stato" vietato da Bruxelles. Sarebbero queste le ultime ipotesi allo studio della cabina di regia economica di Palazzo Chigi, guidata dal sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, per completare il piano sulla flessibilità in uscita delle pensioni. Un piano, denominato Ape (Anticipo pensionistico) che oggi dovrebbe essere illustrato solo per grandi linee (e senza carte) ai sindacati dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e dallo stesso Nannicini in quello che si annuncia come il primo incontro di una serie sui dossier più caldi: taglio al cuneo e riforma dei contratti, oltre alle pensioni.

Tra i temi sul tavolo ci sarà

anche quello dell'estensione degli 80 euro ai pensionati. Ieri il premier, Matteo Renzi, intervenendo in radio è tornato a parlare di un allargamento del bacino del bonus in favore dei pensionati: «Questa è una delle

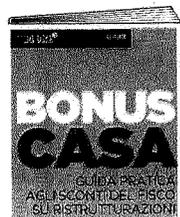
## GARANZIA PUBBLICA «MINI»

Uscita per gli over 63 con il «prestito» assicurato dalle banche e garantito solo in via di principio dallo Stato. Il nodo «selettività»



## BONUS CASA DOMANI LA GUIDA PRATICA DEL SOLE 24 ORE

Gli sconti del Fisco su ristrutturazioni, energia e mobili



In vendita con il quotidiano a 2 euro

misure che stiamo studiando. Stiamo discutendo di quale fase andare a prendere. Ci sono le minime che oggi prendono davvero pochissimo».

Su tutti questi delicati capitoli, che, almeno in parte, dovrebbero confluire nella prossima legge di stabilità, il Governo punta ad avviare il dialogo con i sindacati e ad esaminare le loro proposte. «Sul tema previdenziale i sindacati hanno proposto una loro piattaforma, quindi ne discuteremo con loro», ha detto Poletti. Che ha aggiunto: «Esprimeremo la valutazione del Governo anche se siamo ancora in una fase interlocutoria perché queste tematiche troveranno una loro conclusione» nella legge di stabilità. Il ministro ha anche sottolineato che il Governo ha già manifestato l'orientamento molto chiaro «di produrre una flessibilità in uscita» tenendo fermi «alcuni cardini, ovvero l'equilibrio economico da un lato e la stabilità sociale dall'altro». In altre parole, l'intervento non può essere troppo costoso né può essere compromessa la sostenibilità del sistema previdenziale garantita dalla legge Fornero, molto apprezzata in Europa. Non a caso proprio ieri l'Fmi ha ribadito che «è importante non compromettere la sostenibilità del sistema pensionistico».

Sulla questione dei costi si è soffermato anche il viceministro dell'Economia, Enrico Morando: per introdurre la flessibilità in uscita «è chiaro che qualche sacrificio di bilancio sarà necessario ma non si potrà trattare di enormi risorse destinate a questo scopo. Noi - ha ag-

giunto - vogliamo introdurre flessibilità in uscita dal mondo del lavoro ma in un contesto di stabilità finanziaria».

L'operazione che stanno studiando i tecnici del Governo dovrebbe costare non più di un miliardo, al quale si aggiungerebbero dai 600 milioni agli 1,2 miliardi per l'estensione degli 80 euro ad alcune fasce di pensionati (a seconda dell'ampiezza del bacino dei soggetti interessati). Masul fronte della flessibilità restano diversi nodi da scogliere. A cominciare da quello della "selettività".

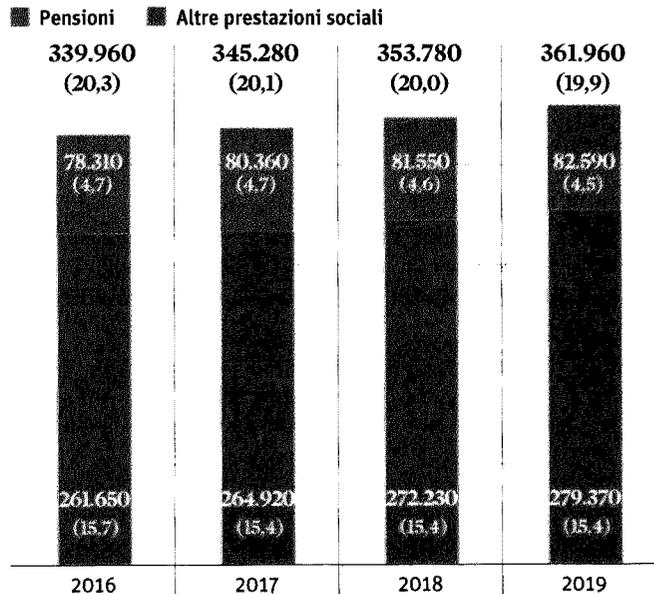
Poletti è stato chiaro: «Non possiamo trattare nella stessa maniera un disoccupato che ha perso il lavoro, ha usato tutti gli ammortizzatori sociali e non arriva» a raggiungere i requisiti per il pensionamento «ed un lavoratore che teoricamente potrebbe arrivare alla pensione avendo un suo reddito da lavoro. Se lo Stato deve metterci dei soldi - ha aggiunto il ministro - io credo che in primo luogo li debba mettere per il disoccupato».

Ma le opzioni che stanno valutando i tecnici di Palazzo Chigi punterebbero, in tema di categorie di lavoratori, su una "selettività" limitata quasi esclusivamente ai disoccupati di lungo corso, che beneficerebbero di penalizzazioni "soft" per l'uscita anticipata. La gradualità dovrebbe poi essere estesa alle diverse fasce di reddito pensionistico. Anche i lavoratori impiegati in mansioni usuranti, al momento, sarebbero fuori dalla gamma delle "selettività" per le uscite flessibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pensioni, l'andamento della spesa

Stime sulla spesa pubblica per prestazioni sociali - In milioni e in % del Pil



Fonte: Def 2016

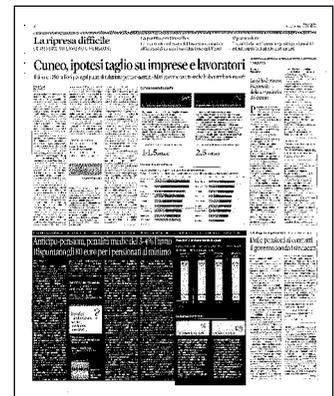
## Le ipotesi sul tavolo



**Penalità del 3-4% per ogni anno**  
 I tecnici di palazzo Chigi stanno mettendo a punto un piano per rendere flessibili le uscite verso la pensione. La possibilità dell'anticipo sarebbe assicurata solo agli over 63 per non più di tre anni. L'assegno verrebbe penalizzato in media del 3-4% per ogni anno con variazioni parametrate sulla base del numero di anni dell'anticipo e dell'entità dell'assegno percepibile al raggiungimento della soglia di vecchiaia



**I disoccupati di lungo corso**  
 Le penalità potrebbero variare anche a seconda dei lavoratori interessati sulla base di un criterio di selettività. Ma tra le ultime opzioni all'esame dei tecnici la selettività sarebbe di fatto quasi esclusivamente limitata ai disoccupati di lungo corso che potrebbero beneficiare di penalizzazioni più soft. L'assegno anticipato sarà garantito da banche e assicurazioni con il meccanismo del "prestito" con una garanzia pubblica di fatto solo virtuale



**L'intervista.** Rishi Goyal  
capo missione del Fondo  
monetario in Italia: "Usate  
lo spazio fiscale per le riforme"

## "Non mollate sulle pensioni Banche minori serve indagine"

**FERDINANDO GIUGLIANO**

ROMA. «E' saggio riparare il tetto finché splende il sole». Rishi Goyal, capo missione per l'Italia del Fondo monetario internazionale, usa una metafora adatta alla splendida giornata che lo accoglie a Roma per riassumere il suo messaggio alle nostre istituzioni. In un'intervista a *Repubblica* a margine della visita annuale del Fmi, il funzionario indiano loda gli sforzi del governo per far ripartire l'economia, ma avverte che l'Italia non può più perdere tempo.

**In Italia la produttività, il vero motore della crescita, è ferma da anni. Come la si fa ripartire?**

«L'economia e le aziende hanno avuto difficoltà ad adattarsi ai cambiamenti tecnologici e del commercio avvenuti a livello globale a causa di una serie di rigidità strutturali. L'Italia è rimasta indietro e dovrà muoversi in diverse aree per recuperare il terreno perduto: il mercato dei prodotti, il mercato del lavoro, il settore del credito. Il governo si è adoperato in questa direzione, la sfida è completare, implementare e sostenere queste mosse. Ci potrebbero essere resistenze da molti gruppi d'interesse, dunque il sistema politico deve unire le forze per misurarsi con questo problema».

**Come giudica i tentativi di tagliare la spesa del governo?**

«La spesa primaria è stata tenuta sotto controllo negli ultimi anni, a partire dalla crisi. Lo spazio per ulter-

riori riduzioni della spesa è però limitato, in quanto i tagli più semplici sono già stati fatti. Se si vuole raggiungere l'obiettivo sul deficit, aumentare gli investimenti e tagliare le tasse, ci vorranno altre decisioni difficili dal lato della spesa».

**C'è chi teme la politica fiscale seguida dal governo sia troppo espansiva. E' d'accordo?**

«Quest'anno, sarebbe una buona cosa usare lo spazio fiscale per fare progressi sulle riforme. Se si perde quest'opportunità, c'è il rischio di dovere tirare la cinghia durante il prossimo rallentamento, e quello sarebbe il momento sbagliato per farlo. Nei prossimi 2-3 anni bisognerebbe ridurre il deficit in maniera più graduale del previsto, invece di concentrare gli sforzi un anno più tardi. Raccomandiamo poi di avere un piccolo surplus strutturale nel 2019. E' saggio riparare il tetto finché splende il sole».

**Il governo sta studiando misure per permettere di andare in pensione prima, in cambio di penalizzazioni. Non c'è un rischio di vanificare le riforme passate?**

«L'aspetto positivo è che il governo ha cominciato a implementare le difficili riforme approvate negli anni scorsi. Ora bisogna continuare a implementarle per assicurarsi che la spesa resti sotto controllo. Il governo vuole che il sistema pensionistico resti solido. Ci sono diverse opzioni su come permettere i pensionamenti anticipati e il governo le sta ancora studiando».

**In Italia molti vorrebbero rivede-**

**re le regole europee sugli aiuti di Stato alle banche perché si teme causino instabilità finanziaria. E' d'accordo?**

«Non penso sia utile ipotizzare cosa sarebbe accaduto in un mondo diverso. Piuttosto, è meglio riflettere su come affrontare i problemi esistenti riguardo alla qualità degli attivi bancari e alla bassa redditività. Un passo da fare è avere più accordi extragiudiziali. Dopo le riforme delle banche popolari e delle cooperative, che sono benvenute, ci può essere ulteriore consolidamento bancario. Bisogna assicurarsi che le banche che vengano fuori da questo processo siano solide. Sarebbe utile avere uno studio dei bilanci delle banche più piccole, che non hanno partecipato al Comprehensive Assessment della Banca Centrale Europea».

**Cosa pensa del fondo Atlante? Non teme possa aumentare il rischio sistemico per le banche?**

«Il primo passo di Atlante è stato ridurre il rischio sistemico. Il fondo sta dando tempo per permettere di risolvere il problema dei crediti deteriorati e le difficoltà strutturali del sistema, ma senza progressi, questi problemi possono tornare».

**Crede che la riforma costituzionale possa aiutare a risolvere i problemi di implementazione delle riforme a cui alludeva?**

«Il referendum sulla riforma è una scelta del popolo, su cui non possiamo esprimerci. Più in generale, per l'Italia muoversi nella direzione di una pubblica amministrazione più efficiente è un passo positivo».

# ADIFFERENZA VOSTRA I PENSIONATI CI STANNO A CUORE

di **VITTORIO FELTRI**

Una lettera dell'ufficio stampa Inps è arrivata, l'unica che mi sia giunta dall'Istituto da quando sono tornato a *Libero*. Peccato che non dica niente, non risponda a una sola domanda da noi sollevata. Contiene una affermazione: Feltri dice falsità. Ma l'autore maldestro evita con cura di specificare quali siano.

Che il patrimonio (non solo) immobiliare della Previdenza sia gestito da cani non lo diciamo noi, bensì i fatti che abbiamo descritto su base documentale, e che continueremo a descrivere con puntiglio. Ne annuncio uno che prova l'inettitudine dell'Inps: quasi tutti gli enti autonomi che erogano pensioni a varie categorie, persino quella dei giornalisti (il che è tutto dire), sono in attivo. La Cassa forense ha un avanzo di 930 milioni, quella dei ragionieri 62, l'Enasarco ha un tesoretto di 107 milioni.

Come si spiega ciò? Ci sarà qualche motivo per cui qualcuno ha accantonato capitali mentre altri hanno accumulato passivi enormi. Questo è il punto principale sul quale l'ufficio stampa di Tito Boeri sorvola, (...)

(...) accusa anche l'Inps di gestire «da cani» il proprio patrimonio immobiliare, parla di «appartamenti occupati abusivamente da gente che non salda la pigione» e si chiede: «perché l'Inps non è in grado di riscuotere quanto gli è dovuto?». Nello stesso pezzo, tuttavia, aggiunge che non vorrebbe che l'Inps, «per ritorsione, minacciasse di sfrattare *Il Tempo*», testata che ha già accumulato un debito di oltre 3 milioni di euro verso l'Istituto.

Agisce *Libero* "pro domo sua"? Il sospetto è legittimo. Feltri omette infatti di informare i lettori che il proprietario del quotidiano da lui diretto - il gruppo Angelucci (Tosinvest) - nell'ambito della procedura di concordato preventivo del quotidiano *Il Tempo*, ha ricevuto dal Tribunale Fallimentare di Roma, il 13 maggio scorso, l'aggiudicazione condizionata de *Il Tempo*. L'udienza per l'omologazione del concordato è fissata per il 26 maggio p.v., mentre la data per l'esecuzione dello sfratto per morosità dai locali è stata rinviata al 10 giugno prossimo. Secondo Feltri un eventuale sfratto de *Il Tempo* sarebbe una ritorsione del Presidente contro *Libero*. Insomma l'Inps dovrebbe esigere il pagamento degli affitti da parte di tutti tranne che i proprietari di *Libero*.

**\*Ufficio Stampa INPS**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Libero**  
**Il piano De salva banche**  
**Vogliono congelare i risparmi**  
 Su questo il piano De...  
**Perché facciamo l'inchiesta sull'Inps**  
 I nostri soldi...  
**La ricerca migliora la vita. Ci puoi mettere la firma.**

# Disgelo sulle pensioni tra governo e sindacati "Saliranno le minime possibile uscire prima"

## Renzi annuncia anche tagli stabili al cuneo contributivo e una riduzione degli scaglioni Irpef

**ROBERTO PETRINI**

ROMA. Renzi rilancia sulle misure economiche in vista della prossima legge di Bilancio e apre ai sindacati: dalle pensioni minime, ai lavori usuranti, all'uscita in anticipo dalla Fornero, alla riduzione dell'Irpef, alla stabilizzazione del cuneo fiscale. «Il ceto medio e le famiglie ancora soffrono», ha detto il presidente del Consiglio in una intervista rilasciata a "Repubblica tv". L'elenco delle urgenze è ampio: «Sul tavolo ci sono necessità di intervenire per le pensioni, per gli autonomi, per il ceto medio e le famiglie».

L'agenda del governo si colloca nello spazio temporale della legge di Stabilità 2017 ed è nutrita. Guadagnano spazio e trovano conferma nelle parole del premier pensioni minime e cuneo fiscale, oggetto di un incontro ieri nel segno del «disgelo» tra i sindacati, il ministro del Lavoro Poletti e il sottosegretario Nannicini.

«Le pensioni minime sono oggettivamente troppo basse, stiamo valutando gli interventi», ha detto Renzi aprendo alle richieste dei sindacati: chi non ha totalizzato i contributi sufficienti prende, infatti, all'incirca 500 euro al mese e tra le ipotesi allo studio resta anche l'estensione del bonus di 80 euro ma con un criterio a fasce di reddito.

L'incontro governo-sindacati, a distanza di un anno dall'ultimo vertice, conferma la sensazione che il tema previdenziale sia caldo e oggetto di forte attenzione all'interno dell'esecutivo. Il ministro del Lavoro ha espresso l'obiettivo di condizionare il risultato finale a «soluzioni condivise» e i sindacati hanno parlato di «giornata positiva» dopo il grande freddo del Jobs act definitoperaltro da Renzi la «cosa più di sinistra fatta dal governo».

A chiudere il cerchio della sortita di Renzi, rassicurazioni sempre in tema di previdenza: «Nessu-

no deve temere per la propria pensione», ha ribadito il premier che ha aggiunto che non ci sono «ipotesi di lavoro sulle pensioni di reversibilità» e ha invitato ad evitare il «panico». Trova ulteriore conferma anche l'anticipo pensionistico, il cosiddetto Ape: Renzi l'ha definito una «scommessa» da attuare nella prossima «Stabilità». La considerazione generale è che ci sono persone «schiacciate tra l'incudine e il martello per effetto dello "scalone" della legge Fornero» di conseguenza «vanno trovate soluzioni per i lavori usuranti» e per consentire ai nati nei primi Anni Cinquanta di accedere alla pensione «rinunciando a qualcosa», cioè le penalità annue dopo i 63 anni di cui si parla (costo circa 1 miliardo).

L'altro tema è la stabilizzazione della riduzione del cuneo fiscale, cioè la differenza tra costo del lavoro e il netto in busta paga, oggetto della decontribuzione nel 2015, in misura ridotta quest'anno e verso l'esaurimento: l'intento è quello di inserire una misura strutturale «generalizzata», come ha detto Renzi, oppure destinata solo ai neoassunti a tempo indeterminato con un taglio di 4-6 punti (costo 1,5 mld).

«Più soldi nelle tasche dei lavoratori», ha detto Renzi e la ministra per la Pubblica amministrazione Madia ha sottolineato che nel prossimo contratto degli statali le prime risorse dovranno andare «ai redditi più bassi».

Resta in campo anche la riduzione delle tasse. Renzi ha parlato esplicitamente di «rimodulazione» degli scaglioni Irpef nella legge di Stabilità. Sul tavolo c'è l'idea di limare le aliquote centrali, quella più bassa del 23 per cento o addirittura accorpate alcuni scaglioni. Misure che vanno dai 3 ai 9 miliardi e oggetto di prudenza da parte del ministro dell'Economia Padoan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere previdenza. I tecnici lavorano all'ipotesi di uscita anticipata con il «prestito» e penalizzazioni differenziate per gli over 63 - Tra le opzioni il riscatto light della laurea

# Pensioni, bando europeo per le banche

## Sulle minime si studia il bonus selettivo

ROMA

Le banche che vorranno partecipare al finanziamento dell'anticipo del pensionamento per i lavoratori nati tra il 1951 e il 1953 saranno selezionate attraverso un bando europeo. È l'ipotesi cui stanno lavorando i tecnici del Governo e che, se confermata, andrà ad aggiungersi ai diversi dettagli tecnici ancora da fissare per chiudere lo schema finale dell'Ape, a partire dal tasso d'interesse che dovrà essere riconosciuto alle stesse banche nella fase di rimborso. Certo è invece, almeno sul versante anagrafico, il bacino che sarà in prima battuta quello degli over 63 con data di nascita tra il 1951 e il 1953. La norma verrebbe poi resa strutturale in una fase più avanzata per le coorti successive.

Nel corso dell'incontro di ieri al ministero del Lavoro con le delegazioni sindacali, il ministro Giuliano Poletti e il sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, non sono entrati nei particolari delle misure ancora in fase istruttoria ma hanno voluto garantire un metodo di lavoro: nelle prossime settimane il confronto proseguirà su due tavoli, quello dedicato alla previdenza e quello sul lavoro. Obiettivo dichiarato è di arrivare a «soluzioni condivise» che restino però all'interno dei vincoli di bilancio. Sull'Ape il punto di partenza resta quello anticipato: si prevede

un taglio medio del 3-4 per cento. Che varierebbe a seconda del reddito del lavoratore (dall'1 al 3%) per ogni anno di anticipo (massimo tre) con la possibilità di arrivare anche a quota 4-5% per gli assegni più elevati. Ma la forchetta della penalizzazione potrebbe essere anche più elevata (tra il 3-4% medio fino a punte del 6-7%) per quei lavoratori che decidessero di optare per l'Ape da una posizione di vantaggio, non trovandosi cioè né in una situazione di ristrutturazione

### LAVORI USURANTI

Tra gli obiettivi del Governo c'è anche una semplificazione delle regole attuali che consentono l'uscita anticipata ad alcune categorie

aziendale né in condizioni di disoccupazione prolungata. In quest'ultimo caso il taglio graduale sull'Ape sarebbe esentato o ridotto a valori simbolici.

Sulla dimensione del taglio e la struttura del rimborso si gioca buona parte del successo della misura allo studio, che dovrà essere giudicata conveniente dai potenziali interessati. Bisogna tener conto del fatto che da quest'anno debutta la pensione anticipata targata Fornero, accessibile solo per chi ha iniziato a versa-

re dal 1996. Servono 20 anni di contributi, 63 anni e 7 mesi di età e l'assegno pensionistico deve essere di almeno 1.254,60 euro lordi (2,8 volte quello della pensione sociale). Saranno pochi ad avere questi requisiti, perché significa aver iniziato a versare nel 1996 a 43 anni (o rinunciare a valorizzare versamenti precedenti) ma la platea si amplierà nel corso del tempo. Queste piccole platee saranno evidentemente esentate dai tagli allo studio, così come trattamenti diversi saranno riservati ai lavoratori di categoria particolari, come per esempio quelle previste per chi ha lavorato a contatto con l'amianto e per i nati del 1952.

Altro tema che sicuramente andrà a comporre l'intervento complessivo sulle pensioni nella prossima legge di Bilancio è riservato poi agli usuranti, per i quali s'immagina una semplificazione del quadro attuale che già prevede parametri anagrafici ridotti. In questo caso si fa ancora riferimento alle «quote», cioè all'insieme di età e contributi (minimo 35 anni). Per i lavoratori dipendenti quest'anno la quota minima da raggiungere è 97,6, con almeno 61 anni e 7 mesi di età, mentre per gli autonomi la pensione scatta a quota 98,6 con almeno di 62 anni e 7 mesi di età.

Ieri un ammonimento sulla flessibilità allo studio è arrivato dal presidente dell'Ifo, Clemens

Fuest, che intervistato da un'agenzia ha spiegato che le penalizzazioni sugli assegni dovranno essere «sufficientemente ampie» per evitare rischi ai conti pubblici italiani a causa dell'aumento della spesa previdenziale.

Il dossier-flessibilità sarà affinato nei prossimi giorni. Tra le opzioni che i tecnici stanno valutando c'è anche quella di rendere meno onerosi i riscatti dei periodi di impegnati nel conseguimento della laurea ma con un'eventuale riduzione e della pensione futura visto che raggiungendo più velocemente la soglia di contribuzione necessaria si uscirebbe di fatto prima.

Un altro tema caldo è quello dell'irrobustimento degli assegni più bassi. Ieri Matteo Renzi ha ribadito l'intenzione di aumentare le pensioni minime con un intervento nella prossima Stabilità. Tra le ipotesi sul tappeto c'è quella di estendere il bonus degli 80 euro ai pensionati con trattamenti inferiori a quello minimo (502 euro) ma adottando alcuni criteri selettivi (il reddito pensionistico del nucleo o una gradualità con riferimento agli assegni sociali). Anche perché se l'operazione riguardasse l'intera platea (circa 2 milioni di soggetti) il costo raggiungerebbe i 2 miliardi l'anno.

**D.Col.  
M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA / PARLA IL SEGRETARIO GENERALE DELLA FIOM

## Landini: "Finalmente si apre il confronto ma non va colpito chi lascia in anticipo"

LUISA GRION

ROMA. «È un passo avanti, ora passiamo ai fatti». Maurizio Landini, leader della Fiom, vede nel vertice fra governo e sindacato due aspetti positivi, ma assicura che la strada per arrivare ad un accordo condiviso è lunga e passa attraverso un principio indiscutibile: «La flessibilità sulle pensioni non deve penalizzare i lavoratori».

**Partiamo dagli aspetti positivi, quali sono?**

«La riapertura di un confronto partendo dalle proposte del sindacato e l'intenzione dichiarata dal governo di non andare avanti per atti unilaterali. Risultati arrivati grazie al fatto che c'è stata una proposta unitaria e una grande mobilitazione del sindacato. Comunque, sul metodo ci siamo».

**E sui contenuti?**

«Non se ne è parlato».

**Però si sa che nei piani di Palazzo Chigi ci sarebbe la flessibilità con penalizzazioni. Tre diverse ipotesi per andare in pensione prima con assegno un po' più basso.**

«Siamo l'unico paese europeo ad avere un sistema previdenziale completamente contribu-

tivo, già averci aggiunto il limite di età è un paradosso. I lavoratori hanno pagato troppo, le penalizzazioni sono inaccettabili».

**C'è anche una proposta del Pd che prevede un prestito bancario per affrontare i costi di una uscita anticipata. Cosa ne pensa?**

«Un lavoratore per poter lasciare il lavoro prima dovrebbe pure chiedere un prestito alla banca? Ma è una follia, avvantaggia solo banche e assicurazioni. E comunque, riguardo alla previdenza, non possiamo ragionare solo sulla flessibilità per chi esce: dobbiamo rivedere il sistema contributivo, altrimenti i giovani non andranno mai in pensione».

**Ma Renzi, nel forum di "Repubblica" ha annunciato interventi anche sulle pensioni minime, sui ceti medi, le famiglie, l'Irpef. Non sono temi vostri?**

«Non è la prima volta che il premier fa annunci in coincidenza di una campagna elettorale, noi però abbiamo bisogno di fatti, di risposte e su quelle valuteremo e agiremo di conseguenza».

**Fino ad oggi di fatti non ce ne sono stati?**

«Hanno avvantaggiato solo le imprese: dalla decontribuzione per chi assume al taglio dell'I-

rap. Misure finanziate dalla fiscalità generale che hanno premiato solo le aziende: ora tocca ai lavoratori, a partire dai contratti».

**Perché sui contratti, assieme a Fim e Uilm, Fiom ha appena dichiarato dodici ore di sciopero?**

«Federmeccanica punta a distruggere il contratto nazionale chiedendo che tutti gli aumenti, anche quelli legati all'inflazione, passino attraverso il contratto aziendale. Nel settore solo il 37 per cento delle aziende ha un secondo livello di contrattazione, agli altri cosa raccontiamo? Gli aumenti devono passare attraverso per il contratto nazionale e devono essere defiscalizzati, come già avviene nei contratti aziendali».

**Sempre in tema di contratti, e riferendosi a quello di Fiat Chrysler, il premier ha detto che guardando ai numeri poi ottenuti lei, Landini, ha sbagliato a schierarsi contro.**

«Che numeri ha guardato Renzi? Solo Melfi ha assunto. Io guardo ai numeri dei lavoratori: le loro condizioni occupazionali sono peggiorate e grazie all'uscita della Fiat dal contratto nazionale oggi guadagnano 74 euro in meno rispetto agli altri metalmeccanici».

©IPRODUZIONE RISERVATA

”

Ora è il momento di passare a discutere dei contenuti. L'idea del prestito ai lavoratori è una follia

Rottura sul contratto dei metalmeccanici e sciopero giustificati dall'intransigenza di Federmeccanica

“ MAURIZIO LANDINI  
SEGRETARIO DELLA FIOM



# Pensioni, la svolta buona

**Cesare  
Damiano**

**L'**incontro tra Cgil, Cisl e Uil e Ministero del Lavoro sui temi delle pensioni e del mercato del lavoro, può rappresentare una interessante novità nel panorama politico. Tutti conoscono l'avversione di questo Governo nei confronti della concertazione e, se la scelta dell'apertura del confronto con il sindacato non è soltanto una operazione di facciata concepita come una tantum, possiamo considerarla una piccola svolta.

Dall'incontro di ieri non è ancora emerso nulla di concreto ed i sindacati stanno aspettando la calendarizzazione dei prossimi incontri. Ma già questo, a ben vedere, è una novità. Quello che noi ci auguriamo è che sia iniziata una nuova stagione di confronto tra il Governo e le parti sociali, che non significa il ritorno alla vecchia concertazione, ma neanche la pretesa di decidere senza ascoltare nessuno. Se la riforma Fornero, che abbiamo largamente criticato, poteva avere una sua ragione d'essere a causa della situazione di assoluta emergenza con la quale ha dovuto confrontarsi il governo Monti, adesso la situazione è totalmente cambiata.

Non solo Renzi fa ampio uso dei risultati, seppur contraddittori, della "piccola" ripresa economica ed occupazionale, ma nel recente Documento di Economia e Finanza è anche stato ricordato che il sistema pensionistico ha una sua stabilità di lungo periodo e la previsione di un risparmio di risorse dal 2004 al 2050 pari a 900 miliardi di euro. Dunque, il passaggio dal segno meno della recessione al segno più della ripresa, da un lato, e la constatazione che le riforme previdenziali ci hanno consegnato il sistema pensionistico più stabile d'Europa, dall'altro, collocano in un quadro nuovo l'apertura di questo confronto. La non necessità di un intervento di emergenza sconsiglia una correzione della legge Fornero calata dall'alto. Si tratterebbe di una scelta non giustificata che provocherebbe sicuramente una dura reazione sociale. Quindi, è positiva la scelta del dialogo fatta dal Ministro Poletti su materie così socialmente sensibili: trovare le giuste soluzioni condivise può dare nuovo carburante e stabilità all'azione di Governo, anche perché il tema delle pensioni orienta le scelte politiche ed elettorali di milioni di lavoratori. Ci auguriamo, naturalmente, che il Governo apra al più presto il confronto anche con il Parlamento.

A questo proposito, vogliamo ricordare che abbiamo depositato nel 2013 una proposta di legge, la 857 (primi firmatari Damiano-Gnecchi), che aveva al suo centro il tema della flessibilità delle pensioni ed i lavoratori precoci. Nelle scorse settimane alcuni esponenti del Governo (il sottosegretario Nannicini in una intervista al Messaggero, il premier Renzi a Porta a Porta ed il Ministro Poletti con alcune dichiarazioni), hanno illustrato a grandi linee

l'intenzione del Governo di trovare una soluzione che renda più flessibile il sistema previdenziale. La nuova normativa si chiama Ape (anticipo pensionistico) e, seppure in termini giornalistici, ci consente di comprendere quali siano le intenzioni del governo. Si tratterebbe di un prestito erogato dal sistema bancario e coperto da assicurazione, che andrebbe a vantaggio dei lavoratori che decidono di anticipare il momento della pensione fino ad un massimo di tre anni. La risorsa verrebbe restituita dal lavoratore con un piano di ammortamento. Il meccanismo prevederebbe una penalizzazione dell'assegno pensionistico (dall'1 al 4% e oltre, stante alcune dichiarazioni), che durerebbe fino al momento dell'estinzione del prestito medesimo. Il Governo, inoltre, ha fatto presente che i costi della operazione potrebbero essere diversamente distribuiti: per coloro che sono disoccupati sarebbero a carico dello Stato; per chi, avendo un'occupazione, decide di anticipare la pensione, ci sarebbero le penalizzazioni; infine, per coloro che risultassero esuberanti a seguito delle ristrutturazioni aziendali, il costo del prepensionamento sarebbe prevalentemente a carico dell'impresa.

Le informazioni giornalistiche raccolte ci consentono dunque di ricostruire un quadro, seppur approssimativo, della proposta. In attesa di entrare in possesso di un documento ufficiale del Governo, avanziamo le nostre prime osservazioni. In primo luogo, noi riteniamo che sia da eliminare l'idea del prestito e da valorizzare quella dell'anticipo. Per questo motivo riteniamo che "l'ufficiale pagatore" debba essere l'Inps e non una banca. Nulla vieta al Governo ed all'Istituto di previdenza, a loro volta, di stipulare le necessarie convenzioni con il sistema bancario ed assicurativo.

In secondo luogo riteniamo che la flessibilità debba essere di quattro anni e non di tre come propone il Governo. Le penalizzazioni possono essere diversificate a seconda dell'importo dell'assegno: noi abbiamo proposto il 2%, ma nulla vieta che si preveda l'1% per gli importi mensili fino a 1.000 euro, il 2% fino a 2.000 e così via, con un tetto massimo del 4%.

L'importante è che il ceto medio-basso dei pensionati, fino a 2.000 euro lordi mensili, non abbia una penalizzazione superiore al 2%; infine, il Governo non può trascurare il tema dei lavoratori "precoci", vale a dire coloro che hanno cominciato a lavorare a 15-16 anni e per i quali noi prevediamo la possibilità di andare in pensione con 41 anni di contributi, a prescindere dall'età e senza penalizzazioni.

Sull'argomento delle pensioni è stata lanciata una petizione dalle Associazioni Lavoro&Welfare e Progressi, che ha raccolto in tre settimane quasi quarantamila firme, di cui 27.000 online ([www.cesaredamiano.org](http://www.cesaredamiano.org) e [www.progressi/pensioni.org](http://www.progressi/pensioni.org)).

Il tema della flessibilità delle pensioni, nato nell'ambito della Commissione Lavoro della Camera tre anni fa, è oggi entrato nelle priorità dell'agenda politica del governo.

Per noi questa è una prima vittoria, il risultato di un paziente e argomentato lavoro parlamentare e della mobilitazione unitaria del sindacato.

Adesso si tratta di trovare soluzioni condivise che diano una risposta soddisfacente alle attese dei lavoratori.

# Anticipo pensione, ecco le penalizzazioni

Quanto incide il taglio dell'assegno in caso di uscita anticipata - Il prestito da rimborsare

**Matteo Prioschi**  
**Fabio Venanzi**

Il costo complessivo dell'Ape (anticipo pensionistico) a carico dei lavoratori che sceglieranno questa opzione potrebbe essere più elevato della semplice riduzione percentuale sulla quota retributiva dell'assegno. Infatti per calcolare l'importo effettivo della pensione si deve tener conto anche della quota contributiva e, oltre a ciò, non va dimenticato che i pensionati dovranno restituire il prestito con cui verrà finanziato l'anticipo del trattamento previdenziale.

Il condizionale è d'obbligo, perché dell'Ape finora sono state fornite solo indicazioni di massima, che peraltro potranno cambiare nella versione definitiva.

Innanzitutto i nati tra il 1951 e il 1953 che decideranno di anticipare il ritiro dal lavoro dovranno fare i conti con un taglio medio della quota retributiva della pensione del 3-4% per

ogni anno di anticipo rispetto al requisito minimo di età per la pensione di vecchiaia. Tale valore potrà scendere all'1% per gli assegni di importo minore o per persone disoccupate da tempo o salire fino al 6-7% per gli importi più elevati.

A questo taglio si potrebbe aggiungere quello specifico sulla parte contributiva se, per convertire il montante accumulato nell'assegno mensile, non si userà il coefficiente previsto per l'età minima di accesso alla pensione di vecchiaia, ma quello, più penalizzante, dell'età effettiva di ritiro dal lavoro. In uno dei due esempi a fianco si è simulata la pensione di un lavoratore che raggiungerebbe il diritto alla "vecchiaia" a fine 2018, con decorrenza della prestazione dal 1° gennaio 2019. Poi si è provveduto a calcolare la pensione alla data di accesso con l'Ape, ipotizzata al 31 marzo 2017. La quota retributiva è penalizzata in funzione del numero di anni di anticipo, a

cui va aggiunto l'effetto della quota contributiva. A fronte di una penalizzazione del 10,5% sulla quota retributiva, il taglio totale effettivo sarebbe del 12,1 per cento. A meno che il governo scelga un taglio omogeneo per la parte contributiva e retributiva e in tal caso il risultato finale sarebbe -10,5 per cento.

L'importo erogato nei mesi di anticipo rispetto alla data prevista per la vecchiaia, però, verrà alimentato da un prestito bancario per non pesare sul bilancio pubblico. Prestito che il lavoratore dovrà restituire a rate una volta raggiunta l'età minima della pensione di vecchiaia, accollandosi la parte del capitale, mentre lo Stato dovrebbe coprire la quota interessi. Secondo calcoli effettuati dalla Uil, l'impatto di questo prestito potrebbe oscillare, in base agli anni di anticipo e all'importo della pensione, tra il 5 e il 18% di quest'ultima.

Quindi, complessivamente,

l'Ape comporterà un doppio taglio: una pensione ridimensionata e un prestito da rimborsare.

L'anticipo pensionistico, comunque, non è l'unica opzione su cui sta lavorando il governo. Tra le soluzioni sul tavolo c'è una revisione dei requisiti già ora agevolati per i lavoratori impiegati in attività usuranti, ma anche la possibilità di riscattare in modo meno oneroso gli anni di università, versando un importo "libero" e non commisurato allo stipendio attuale (con conseguente impatto negativo sull'assegno pensionistico). Ancora aperta, inoltre, la pratica "opzione donna", riservata alle lavoratrici che alla fine del 2015 hanno maturato 57 anni e 3 mesi di età (un anno in più per le autonome) con almeno 35 anni di contributi, la cui proroga per quest'anno è soggetta alla verifica di minori spese effettive rispetto a quelle preventivate per le pensioni liquidate alle donne che hanno raggiunto i requisiti l'anno scorso.

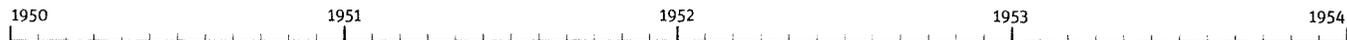
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le ipotesi allo studio e l'impatto sull'assegno

### A CHI SI RIVOLGE L'APE

Per anno di nascita e per anni mancanti alla pensione di vecchiaia al 31 dicembre 2016



#### Nati entro il 31 maggio 1951

- Che quest'anno compiono 65 anni a cui manca 1 anno alla pensione di vecchiaia. Le donne, con già 20 anni di contributi al 31 dicembre 2011 possono uscire in qualsiasi momento

#### Nati dal 1° giugno 1951 al 31 maggio 1952

- Che quest'anno compiono 64/65 anni, a cui manca da 1 anno e 1 mese a 2 anni alla pensione di vecchiaia. Le donne nate entro il 31 marzo 1952 hanno un diritto acquisito nel 2015 se vantano 20 anni di contributi, quelle nate dal 1° aprile al 31 maggio 1952 anticipano 11 -12 mesi

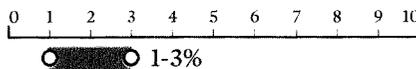
#### Nati dal 1° giugno 1952 al 31 gennaio 1953

- Che quest'anno compiono 63/64 anni a cui manca da 2 anni e 5 mesi a 3 anni alla pensione di vecchiaia. Analoghi requisiti per le donne

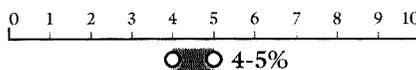
Nota: per lavoratrici intendiamo sempre le dipendenti del settore privato, perché le autonome e le dipendenti pubbliche hanno altri requisiti

### IL TAGLIO

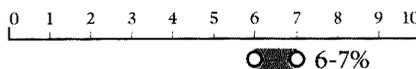
#### PER IMPORTI BASSI



#### PER IMPORTI ALTI



#### PER IMPORTI ALTI E NON DISOCCUPATI O CON CRISI AZIENDALE



sulla parte retributiva della pensione per ogni anno di anticipo

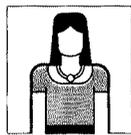
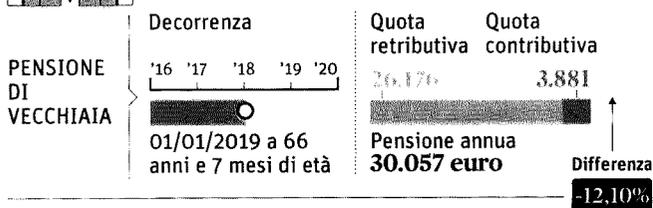


sulla parte contributiva potrebbe essere usata la stessa % oppure il coefficiente di conversione dell'età effettiva di pensionamento e non quello per l'età minima di vecchiaia



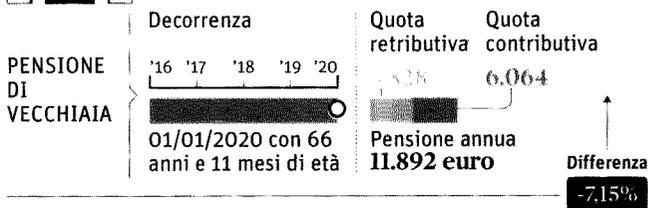
#### Esempio 1

Uomo, nato il 31/05/1952, con almeno 18 anni di contributi al 1995



#### Esempio 2

Donna, nata il 24/01/1953, con meno di 18 anni di contributi al 1995 e 24 anni e 8 mesi alla cessazione



La differenza sarebbe rispettivamente del 10,50% e del 5,50% con taglio in % anche alla quota contributiva, invece dell'utilizzo di un coefficiente di conversione diverso

### IL PRESTITO

La pensione "anticipata" sarà a carico del pensionato, e finanziata con un prestito che poi dovrà essere restituito a rate da quando si raggiungerà il requisito per l'assegno di vecchiaia

### LA PENALIZZAZIONE COMPLESSIVA

Il pensionato avrà un'assegno ridotto di diversi punti percentuali e dovrà anche restituire il prestito

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

Dossier «complementari». Prime ipotesi sul tavolo del Governo

# Dai fondi integrativi maggiore «copertura» per i neo-assunti

ROMA

Il dossier al momento si limita a un condensato grezzo di ipotesi preliminari. Ma la mini-riforma della previdenza integrativa resta uno degli obiettivi che il Governo vorrebbe centrare con la legge di Bilancio (la ex Stabilità) da varare in autunno. Anche perché questo intervento rappresenta una tessera chiave nel nuovo mosaico che i tecnici di palazzo Chigi stanno provando a disegnare per rendere più flessibile il sistema di previdenza obbligatoria senza indebolirne la sostenibilità e raccordandolo, al tempo stesso, con alcune delle misure finalizzate a sostenere la crescita, come ad esempio il taglio strutturale del costo del lavoro. L'obiettivo del Governo non è solo di rendere più appetibili le forme di previdenza integrativa ma anche di utilizzare questa leva per rafforzare la copertura previdenziale dei lavoratori più giovani, soprattutto dei neo-assunti che potrebbero, tra l'altro, diventare in una prima fase i primi soggetti interessati dal taglio di 4-6 punti del cuneo sotto forma di sforbiciata ai contributi previdenziali.

Una sforbiciata da fiscalizzare in toto o, magari, per due terzi, compensando il 33% mancante con un'adesione obbligatoria alle forme integrative. In ogni caso il risultato finale dell'operazione sulle pensioni complementari potrebbe essere quello di far salire a regime di almeno il 10-15% nel medio periodo il peso della previdenza integrativa nella «copertura pensionistica» complessiva dei lavoratori (v. Il Sole 24 Ore del 21 aprile scorso). Con tutta probabilità una valutazione più attenta delle opzioni sul tappeto sarà sviluppata dai tecnici della cabina di regia economica di Palazzo Chigi nelle prossime settimane, an-

che considerato che in questa fase la priorità è stata data al dossier sulla flessibilità in uscita e sul lavoro (cuneo e riforma dei contratti) su cui è stato avviato, con tanto di tavoli specifici, un confronto tra Governo e sindacati. Alcune linee guida del «piano-integrativa» sarebbero però state già abbozzate.

Il rafforzamento del secondo pilastro, da rendere nei fatti almeno in parte obbligatorio, dovrebbe essere realizzato anzitutto con una riduzione di 3-4 punti dell'aliquota fiscale sui rendimenti dei fondi pensioni (salita due anni fa dall'11,5% al 20%, e con l'incre-

## ALIQUOTE E «LIQUIDAZIONI»

Tra le opzioni allo studio la riduzione di 3-4 punti dell'aliquota fiscale e la destinazione obbligatoria ai fondi di una fetta del Tfr

mento della deducibilità dei versamenti. Un'operazione, secondo stime officiose, da circa 500-700 milioni, 3-400 dei quali servirebbero per far scendere l'aliquota fiscale dal 20% al 16-17 per cento.

A questo pacchetto di misure si dovrebbe aggiungere un intervento sulla destinazione del Tfr, che resta uno dei grandi nodi da sciogliere. Tra le ipotesi destinate a finire sotto la lente dei tecnici c'è quella della destinazione «obbligata» di almeno una fetta del Tfr ai fondi pensione. Tra le altre questioni aperte quelle di un'eventuale nuova governance, sia per quel che riguarda gli amministratori dei fondi sia con ridefinizione del ruolo di Covip), e di un possibile legame più marcato tra forme integrative e contratti aziendali.

**D.Col.**  
**M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Boeri: "Buco nell'Inps da 56 miliardi nel 2023"

» LORENZO VENDEMIALE

Unavoragine da 56 miliardi di euro: basteranno 7 anni ad aprirla nei conti dell'Inps e prosciugare il suo patrimonio, in attivo ancora per poco. Ma sulla tenuta del sistema previdenziale non c'è da aver paura, sostiene Tito Boeri: nessun rischio fallimento perché le prestazioni sono garantite dallo Stato. Anzi, il presidente dell'Istituto ribadisce la necessità di "maggiore flessibilità in uscita" e la definisce "sostenibile". Anche se bisognerà capire se e come questi numeri saranno compatibili con gli interventi alla riforma Fornero, richiesti anche dai sindacati.

Secondo il documento approvato dal Consiglio di indirizzo e vigilanza, il patrimo-

**Alla Camera Il presidente: "Le pensioni non sono a rischio, garantite per legge". Numeri che pesano sull'uscita anticipata**

nio dell'Inps si ridurrà a 1,8 miliardi nel 2016 e andrà in passivo nel 2017, per poi sfondare fino a -56 miliardi nel 2023. Boeri lo ha confermato in Commissione di vigilanza sugli enti previdenziali, spiegando però di non essere preoccupato: "Se i dati possono sembrare allarmanti, lo sono molto meno considerando che il 99% del bilancio è costituito da prestazioni garantite da leggi statali", ha detto. Senza dimenticare che l'Istituto, erogando prestazioni per cui non è previsto il pagamento dei contributi (come ad esempio l'assegno sociale) è strutturalmente in disavan-

zo. Proprio su questo Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro alla Camera, invita a fare chiarezza: "Bisogna cominciare a separare i conti della previdenza da quelli dell'assistenza per avere un quadro più veritiero". Restano però tutte le criticità di un bilancio in rosso: nel preventivo 2016 il disavanzo economico sale a 11,2 miliardi di euro, due in più rispetto al 2015. La previsione è quella di una perdita di circa 10 miliardi all'anno per i prossimi 10 anni. L'allarme - parziale e da interpretare - arriva mentre il governo ha riavviato il dialogo coi sindacati

per mettere mano alla riforma Fornero: sul tavolo c'è soprattutto il tema della flessibilità in uscita (con un pacchetto di misure per anticipare di qualche anno l'uscita dal lavoro in casi particolari) e l'estensione degli 80 euro alle pensioni più basse. È lo stesso Boeri a dire che "si può dare flessibilità e la flessibilità può essere sostenibile". Ma questi numeri potrebbero scoraggiare interventi sulla Fornero? "Mi auguro di no, perché delle modifiche sono necessarie - risponde Damiano - E non deve essere una maniera per preparare il campo ad ulteriori tagli: ricordo che con

le ultime tre riforme abbiamo già risparmiato miliardi". Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, però, ha già precisato che ogni provvedimento dovrà avvenire a costo zero, o comunque con un esborso minimo per lo Stato. Mentre i sindacati vorrebbero una riforma di sistema. Con questi conti, l'Inps difficilmente potrà permettersela.

"L'INPS è una parte dello Stato, e se si parla di sostenibilità bisogna guardare al bilancio consolidato dello Stato", ha spiegato Boeri. Le pensioni, insomma, non sono a rischio: le garantisce la legge. Con un buco potenziale da 56 miliardi di euro, però, i soldi per pagarle andranno trovati da qualche altra parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Un bilancio lacrime e sangue

*Tagli ai servizi, ai dipendenti, alle pensioni. Oggi si tenta di rimediare a decenni di spese senza freni. Eppure Palermo dà allo Stato più di quanto riceve*

di **Giuseppe Oddo**

**L GOVERNO CROCETTA** per tentare di bloccare l'emorragia finanziaria del bilancio regionale stringe i cordoni della spesa, riduce i finanziamenti per i servizi ai siciliani, taglia i dipendenti. E il governatore sembra un fantasma davanti alle decisioni da prendere, tanto da apparire "commissariato" dai toscani sulla politica economica. Nella scorsa legislatura, durante gli ultimi sussulti della giunta di Raffaele Lombardo, la Regione siciliana rischiò l'insolvenza per una crisi di liquidità. Rispetto ad allora i numeri sono cambiati. Il bilancio consuntivo del 2015 registra un avanzo di circa 150 milioni a fronte di entrate correnti per 11,3 miliardi e di spese sanitarie per 6,3 miliardi. Rispetto al deficit di 2 miliardi dell'anno precedente, è un'inversione di tendenza. È il primo risultato di un percorso di risanamento avviato nel novembre 2014 con l'inserimento nella giunta Crocetta di un assessore all'Economia gradito a Palazzo Chigi: il fiorentino Alessandro Baccei. Da allora è cominciata una politica di aggressione alla spesa di cui già s'intravedono, a livello contabile, i primi effetti.

I risparmi, in parte attesi in parte da conseguire, riguardano diversi ambiti dell'amministrazione. Primo fra tutti, il personale diretto, che tra il 2015 e il 2020 sarà sfolto con il pre pensionamento di 4.500 unità: un cambio di passo per una Regione che occupa 15mila dipendenti ed ha in carico 17mila pensionati, 24mila forestali, 20mila precari, 6mila lavoratori socialmente utili, 8mila formatori, senza contare gli addetti alle partecipate (altri 6mila), agli enti controllati (altri 5mila)

e via elencando. Nello stesso tempo, il sistema di calcolo pensionistico degli impiegati regionali è stato allineato a quello statale. Regione ha accresciuto l'importo gennaio 2017, i pensionati di Palazzo dei Normanni dranno più in quiescenza con stipendio maggiorato del 20% il 90% dell'ultima busta paga, derà all'85% nel 2020. La Regione oggi spende circa 700 milioni (una cifra che supera il valore dei stipendi), ne trarrà un beneficio.

Nel 2015 sono stati inoltre dal bilancio residui attivi (crediti, ma non riscossi) per 5,3 miliardi ai bilanci fino al 2017. I residui attivi hanno permesso alla Regione (e ad altri enti quali Lazio e Campania) di gonfiare regolarmente e di registrare a bilancio crediti a copertura di incrementi altrimenti non giustificabili. La Regione ha gonfiato le spese, per foraggiare clientelari come la formazione, i parchi nazionali e i forestali, ha raggiunto il record nella passata legislatura con l'89% delle entrate previsionali di 93 miliardi che la Regione avrebbe dovuto coprire dalla dismissione di immobili e da valutazioni irrealistiche. La verità è mai avvenuta, ma l'aver risparmiato la somma nel bilancio di previsione autorizzato un'uscita equivalente a un nuovo deficit.

L'altro strumento per aumentare la spesa e ripianare i disavanzi è il ricorso al debito. Il ricorso al debito è cresciuto nella seconda metà degli anni Novanta ed è proseguito senza interruzioni negli anni Duemila. Mentre i governatori

si allineavano ai parametri europei, attuando politiche di rientro del debito, la Regione ha accresciuto l'indebitamento e ha accumulato interessi passivi. L'illiquidità di cassa è divenuta un fenomeno ricorrente, finché non è esplosa in modo virulento nell'estate 2012, rischiando di far collassare la Sicilia.

Dice Baccei: «Oggi abbiamo smesso di autorizzare spese prive di entrate, che creavano indebitamento e mandavano in sofferenza la cassa. Lo scorso anno abbiamo utilizzato 700 milioni dei fondi sviluppo e coesione per coprire spesa corrente, ma dal 2016 questi soldi sono stati restituiti agli investimenti per fare strade, contrastare il dissesto idrogeologico, sostenere il turismo e i beni culturali».

Nonostante questi innegabili passi avanti, la Corte dei Conti segnalava tuttavia, ancora nel 2015, come gli andamenti delle giacenze di cassa rendessero problematica in prospettiva la situazione di liquidità della Regione. E indicava due cause: la flessione delle entrate fiscali in seguito alla recessione e la loro erosione per il contributo dovuto dalla Regione allo Stato per concorrere al risanamento dei conti pubblici nazionali. Questo contributo nel 2015 ha sfiorato gli 1,3 miliardi ed è stato il secondo dopo quello della Lombardia, che ha però un pil notevolmente più grande di quello della Sicilia. Regioni altrettanto grandi come Lazio, Campania e Piemonte o più ricche come Emilia Romagna, Toscana e Veneto versano cifre decisamente inferiori.

Sul fronte fiscale la Sicilia sconta inol-

tre problemi non risolti che ne deprimono le entrate e che svuotano di contenuto lo statuto autonomistico. Il primo è legato all'imposta sul valore aggiunto: il fisco riconosce alla Regione solo l'Iva riscossa dalle imprese che hanno sede legale in Sicilia, mentre le imprese che, pur vendendo i loro prodotti in Sicilia, hanno sede nel continente versano l'imposta allo Stato. La Regione ci rimette con questo sistema circa 3 miliardi su 5. Il secondo problema è legato al sostituto d'imposta: il server che elabora le buste paga dei dipendenti statali e dei pensionati Inps residenti in Sicilia è stato spostato a Latina. Una quota rilevante dell'Irpef maturata in Sicilia, che spetterebbe per statuto alla Regione, è pertanto trattenuta dallo Stato. Queste due violazioni statutarie, ovvero i minori incassi da Iva e Irpef, «valgono per la Sicilia circa 7 miliardi di imposte in meno», spiega Baccei. Con quale risultato è presto detto: le entrate tributarie pro-capite dell'Isola sono nell'ordine di 2mila euro, pari a quelle di una Regione a statuto ordinario, contro i 4mila della Sardegna, i 6mila del Friuli, gli 8mila delle province autonome di Trento e Bolzano e i 9mila della Valle d'Aosta.

«La Sicilia spende peggio di altre Regioni, non di più», prosegue Baccei. Piuttosto che investire in infrastrutture, servizi, ciclo dei rifiuti, cultura, conservazione delle opere d'arte sperpera il denaro in attività improduttive e mantiene un esercito di dipendenti. Ma quello della spesa è un enorme problema di qualità, non di quantità. Spiega Massimo Costa, professore di Economia aziendale dell'università di Palermo e leader del movimento Siciliani liberi: «L'autonomia speciale applicata in modo distorto è un handicap più che un vantaggio, perché la Regione siciliana può contare su un livello di entrate inferiore a quello cui avrebbe diritto ed è massacrata da un contributo alla finanza pubblica sproporzionato rispetto alle sue condizioni economico-sociali. Per di più espleta funzioni che nelle Regioni ordinarie sono a carico dello Stato».

Con una mano lo Stato concorre alla spesa sanitaria dei siciliani, trasferendo alla Regione 2,4 miliardi l'anno, e con l'altra se ne riprende il triplo trattenendo per sé imposte che spetterebbero alla Sicilia. Per rimediare, il governo ha avviato l'iter per la revisione delle norme attuative dello statuto, ma con un'operazione a somma zero: il trasferimento

alla Regione di imposte trattenute dallo Stato per un valore di 1,4 miliardi, in cambio di tagli di importo analogo nel bilancio regionale.

La verità è che le aperture del governo Renzi in materia di enti regionali e locali sembrano contraddette dalla modifica del comma 3 dell'articolo 117 della Costituzione dove si afferma che «su proposta del Governo, la legge dello Stato può intervenire in materie o funzioni non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica della Repubblica o lo renda necessario la realizzazione di programmi o di riforme economico-sociali di interesse nazionale». Costa individua in questa formulazione una clausola di supremazia che consentirebbe allo Stato (se gli italiani votassero Sì al referendum costituzionale di ottobre) di riprendersi competenze trasferite alle Regioni con deliberazione della Camera a maggioranza semplice. Una clausola in linea con la visione centralistica dello Stato manifestata da Renzi, che depotenzia in modo definitivo le Regioni autonome a statuto speciale come quella siciliana, trasformandole in gusci vuoti. ■

FREGATURA DI STATO

# Lo scandalo delle pensioni gratis

*Gli enti pubblici non pagano i contributi per 50 miliardi. Per questo non ci sono i soldi  
 Cala la produzione industriale, Berlusconi invoca politici capaci*

di **Alessandro Sallusti**

**U**no dei motivi per cui il sistema pensioni è in tilt è che lo Stato e gli Enti pubblici non pagano i contributi dei loro dipendenti. Il buco che comuni, regioni, province ed enti pubblici hanno provocato all'Inps ammonta oggi a 54 miliardi e cresce al ritmo di 7 ogni anno. Non pagare i contributi è un reato grave, punito duramente in sede civile e con una condanna fino a due anni di carcere in sede penale. Questo almeno è quello che succede a un imprenditore o datore di lavoro moroso. Governatori, sindaci e presidenti vari invece la fanno franca. Anche perché l'Inps, contrariamente a come si comporta con noi comuni mortali, nei loro confronti non agisce per vie legali. Questione di opportunità politica, dicono che se lo facesse salterebbe il sistema dell'amministrazione pubblica.

Siamo alla solita Italia a due legalità. Una che vale per noi, severa, inflessibile e spesso strozzina, l'altra che vale solo per lo Stato. Al quale è data ampia facoltà di non pagare i debiti, di non onorare i patti, di operare un

regime di illegalità impunita. Che siano contributi Inps o uffici pubblici non a norma di legge, tra i quali molte scuole (con gravi rischi per chi li frequenta), nessuno pare eccipire. Tanto a pagare ci pensiamo noi. Gli enti pubblici sono morosi con i contributi pensionistici? Il rimedio è semplice: tagliano le nostre pensioni imponendo contributi di solidarietà, bloccano gli adeguamenti, lasciano le minime a livello da fame, costringendo la gente a lavorare fino a settant'anni.

So di dire una banalità, ma una azienda assume un numero di persone in base alla capacità di pagare stipendi e oneri. Se sbaglia i conti, fallisce. Perché a un ente pubblico è invece concesso di vivere al di sopra delle proprie possibilità? Non c'è risposta logica e si deve ripiegare in un'altra banalità: perché siamo in Italia. Paese che avendo la coda di paglia si è convinto che l'onestà del politico consista unicamente nel non rubare (cosa ovvia) e non - lo sosteneva Benedetto Croce, come ricordiamo oggi nelle pagine culturali - nella capacità di fare politica, così come l'onestà del medico è quella di salvare il paziente. È che siamo governati da disonesti, cioè da incapaci. E in questo, purtroppo, Renzi non fa alcuna eccezione.



## Incassano i sindacati

# Tassa nascosta sulle pensioni

*Su 15 milioni di assegni una trattenuta fino a 50 euro che l'Inps gira ai patronati per pratiche burocratiche: il conto fa un miliardo e 757 milioni in un anno. Ecco il modulo per disdire il balzello e l'elenco di chi lo introita*

di **ANTONIO CASTRO**

Un miliardo 757 milioni di euro. Dal 2010 al 2016 (bilancio preventivo) i pensionati italiani hanno fatto un bonifico record ai sindacati, complice l'Inps. (...)

(...) Come mai tutta questa generosità? Certo non si basa sulla popolarità e sul consenso di cui godono le organizzazioni sindacali. Secondo l'ultimo rapporto Eurispes (gennaio 2016) i sindacati nella classifica/sondaggio della popolarità faticano a raggiungere il 21,4% (Confindustria e le altre associazioni datoriali superano il 32,3%). E quindi come mai incassano tutti questi soldi? Semplice: una trattenuta a vita sulla pensione autorizzata dall'aspirante pensionato al momento della presentazione della domanda e mai revocata.

La prossima volta che vi capiterà tra le mani il cedolino della pensione - per quei 15 milioni di italiani che ne percepiscono una o più di una - fateci caso: state, più o meno con-

sapevolmente, finanziando il sindacato. E l'Inps svolge il ruolo di ufficiale di incasso per le quote. Non si tratta di pochi spiccioli, o meglio. Per i singolo pensionato la trattenuta mensile viaggia intorno allo zerovirgola (in base alla quota stabilita dalla singola organizzazione e al reddito del singolo), pochi euro che però sommati per 15 milioni di pensionati danno vita ad un fiume di soldi che l'Istituto di previdenza gira ogni anno alle organizzazioni sindacali (un elenco infinito di organizzazioni beneficiarie: dalla Cgil al più piccolo dei sindacati).

Morale: ogni anno, negli ultimi 7 anni (siamo andati a controllare i bilanci Inps dal 2010 a quello Preventivo 2016), l'Inps come sostituto al prelievo delle quote gira la bellezza di 260/270 milioni l'anno. In totale 1.757 milioni di euro in 7 anni.

Molti pensionati - in questi

giorni - ci hanno scritto giurando di non aver mai sottoscritto l'autorizzazione al prelievo del contributo. E allora come mai l'Inps trattiene ogni mese qualche euro? L'arcano è presto svelato: al momento della presentazione della domanda di pensionamento (il 90% delle richieste viene effettuata da Centri di assistenza fiscale o patronati), spesso si "spunta" sui moduli l'autorizzazione. O meglio la spunta chi compila il modulo, che non è lo stesso pensionando che firma sollevato la pratica, ma il dipendente del Caf o del patronato, entità legata a doppio filo proprio ai sindacati. Non serve neppure rinnovare anno dopo anno la richiesta. Una volta accordato il consenso si resta iscritti a vita e si continuano a versare l'obolo.

Il problema è che per non versare più la quota bisogna prima di tutto inviare una richiesta di revoca dal contributo sindacale. Una briga buro-

cratica resa in alcuni casi più complicata dalla necessità di inviare il tutto via raccomandata alla direzione Inps di competenza indicando il sindacato (che magari neppure si conosce), allegando al modulo (che trovate in pagina), la fotocopia di un documento di identità in corso di validità.

Comunque sia la revoca non scatta immediatamente: l'Istituto di previdenza si prende alcuni mesi prima di sospendere il prelievo in pensione, continuando così ad alimentare il fiume di denaro che viene versato alle organizzazioni "prescelte".

Nulla di illegale, per carità. Solo che farsi "soffiare", 30, 40 o 50 euro l'anno per sostenere un sindacato è cosa giusta e meritevole se se ne ha consapevolezza e volontà. A giudicare dal tono delle proteste giunte in redazione, e dall'indice di popolarità dei sindacati, non è proprio così. L'Inps per

gestire questa massa di prelievi offre ai sindacati prezzi sconsigliatissimi (0,03 centesimi di euro per ogni delega presentata

con la richiesta di pensione e 0,02 centesimi per ogni rinnovo).

Soldi che forse non bastano neppure a far girare i cervelloni elettronici che gestiscono queste pratiche.

## GOVERNO

### Se pensioni fa rima con elezioni

Felice Roberto Pizzuti

Come spesso accade con le pensioni, specialmente sotto elezioni, il governo sta creando fumo accattivante con proposte ancora vaghe, ma rilanciate con enfasi mediatica crescente; rimane invece più in penombra che, accanto a quello delle pensioni, è stato creato un secondo "tavolo" di riforma del mercato del lavoro che suggerisce molte più preoccupazioni.

Le proposte che vengono abbozzate da qualche tempo dovrebbero trovare posto - con i loro oneri finanziari ancora tutti da definire - nella Legge di Stabilità la quale sarà approvata a fine anno; dunque tra sei mesi.

Peraltro, la legge sarà presentata in ottobre, cioè nello stesso periodo del referendum costituzionale, e dovrà rispettare le condizioni di bilancio poste dalla Commissione europea per le misure di flessibilità «senza precedenti» concesse nei giorni scorsi.

Le proposte sulle quali il governo richiama l'attenzione sono quelle elettoralmente più appetibili: l'introduzione della flessibilità di pensionamento e l'aumento dei trattamenti minimi. Sullo stesso tavolo delle pensioni, ma molto meno in vista, c'è anche l'intenzione di ridurre di 3-4 punti le aliquote fiscali sui rendimenti dei fondi pensione privati. Quest'idea s'inserisce coerentemente nella complessiva politica governativa di privatizzare lo stato sociale che prevede per la previdenza privata un ruolo sostitutivo e non complementare rispetto a quella pubblica. A questo riguardo, si pensi anche agli incentivi alla creazione dei fondi sanitari privati, mentre per il Servizio sanitario nazionale si confermano le ristrettezze finanziarie che hanno fatto aumentare il divario negativo tra la nostra spesa - sia rispetto al Pil che pro capite - e quella media dei paesi europei; con le inevitabili conseguenze del crescente aumento delle file d'attesa per le prestazioni, la riduzione della loro qualità e la maggiore partecipazione alla spesa dei cittadini.

D'introdurre una qualche flessibilità per l'età di pensionamento se ne discute da molti anni, ma è diventata una necessità impellente dopo le disastrose modifiche introdotte dalla riforma Fornero, i cui effetti negativi non riguardano solo il sistema pensionistico, ma i più generali equilibri economico-sociali del Paese. Tuttavia, al di là delle prese di distanza apparenti da quella legge, il governo non intende intervenire concretamente per ripararne i danni. Nella sua politica di bilancio rimane confermata la scelta di considerare il sistema pensionistico

pubblico come un bancomat cui attingere a favore delle rimanenti voci dei conti pubblici. Infatti furono sufficienti le riforme previdenziali degli anni '90 per risanare lo squilibrio finanziario che si era creato e dal 1998 il saldo annuale tra le prestazioni previdenziali nette e le entrate contributive è diventato attivo per decine di miliardi.

La possibilità di anticipare il pensionamento per le generazioni nate tra il 1950 e il 1953 (poi si dovrebbe passare a quelle successive), oltre alla penalizzazione normalmente prevista dal sistema contribuito, implicherebbe un ulteriore taglio delle prestazioni (si parla del 3-4% - e in

La flessibilità offerta  
dall'esecutivo è possibile  
per i pensionati con assegni più  
alti. Ma per chi ha una pensione  
già esigua si tratterebbe  
di un'opzione impraticabile

alcuni casi più - per ogni anno di anticipo, fino a massimo tre). Per non toccare il bilancio pensionistico, l'erogazione anticipata delle pensioni verrebbe finanziata tramite prestiti concessi da banche e istituti assicurativi cui sarebbero restituiti, a partire dal raggiungimento dell'età di pensionamento previsto dalla legge Fornero, alle condizioni e con gli interessi concordati in base alle diverse caratteristiche dei lavoratori interessati. L'onere per il bilancio pubblico si limiterebbe dunque alle spese assicurative (e, in casi limitati e in qualche misura, anche agli interessi) per garantire le banche per le quali si aprirebbe un'attività sicura. Il valore annuale della pensione sarebbe dunque ridotto sia per l'anticipo sia per le spese che esso comporterebbe; ciò implica che la flessibilità di scelta del pensionamento sarebbe ragionevolmente accessibile solo ai fruitori delle prestazioni più

elevate, la cui riduzione non metterebbe a rischio il sostentamento nell'intera vecchiaia. Per gli altri sarebbe una scelta impraticabile e comunque contraddittoria con le esigenze previdenziali.

Per l'aumento delle pensioni al minimo non è stata pubblicizzata nessuna cifra, ma se solo si volessero dare i famosi 80 euro ai pensionati al minimo sarebbero necessari circa 5 miliardi;

pur volendo fare una ulteriore selezione in base agli altri redditi, sarebbe difficile anche solo dimezzare quella cifra, e per finanziarla non si potrebbe ricorrere a prestiti bancari.

E mentre con riferimento alle pensioni si parla di queste «concessioni benevolenti» (i cui fondamentali «dettagli» rimarranno indecifrabili almeno fino alle elezioni amministrative), nel secondo «tavolo» - meno pubblicizzato, ma più caro al governo - l'obiettivo è ridurre il cuneo fiscale. In base a progetti pubblicizzati in tempi recenti da esponenti del governo, con-

tinuando a seguire la logica perdente che per aumentare la nostra competitività occorra ridurre ancora il costo del lavoro (e non aumentare la spesa per ricerca, istruzione e investimenti innovativi), si pensa di ridurre i contributi sociali (si parla di 6 punti%) a vantaggio delle imprese, ma con effetti che sarebbero riduttivi per le pensioni (e, dunque, per il salario complessivo) se non ci fosse una piena fiscalizzazione a carico del bilancio pubblico che verrebbe appesantito di circa 2,5 miliardi per ogni punto fiscalizzato: questo onere, insieme agli altri de-

rivanti dal «tavolo» delle pensioni, dovrebbe essere messo a bilancio nella legge di Stabilità da presentare a ottobre alla Commissione europea, in corrispondenza al referendum costituzionale. Considerando che per rispettare le condizioni poste da Bruxelles per la concessione delle clausole di flessibilità sono già necessari 10 miliardi (di minori spese o maggiori entrate), se non cambierà consistentemente l'approccio del governo alla politica di bilancio, sarà difficile rispettare le promesse elettorali di cui si sta (molto liberamente) parlando.

La denuncia

# «L'ente forza le leggi per far cassa»

*Damiano: «L'Inps interpreta le norme per la flessibilità a danno dei pensionati»***TOBIA DE STEFANO**

■ ■ ■ Si parla di flessibilità in uscita delle pensioni e poi quella che già c'è non la applichiamo. I numeri che ballano in questi giorni girano tutti intorno al concetto di penalizzazione. E intorno a uno scambio di interessi: vuoi abbandonare il lavoro prima dell'età prevista dalla legge Fornero (attualmente 66 anni e 7 mesi), bene, allora devi pagare, o meglio ci devi rimettere fino al 4% all'anno. Altrimenti niente. Si discute di questo, ma nessuno dice che per i lavoratori del privato nati nel 1952 la stessa legge Fornero prevedeva la possibilità (con un'anzianità contributiva di 35 anni) di mollare il colpo a 64 anni (ai quali aggiungere i 7 mesi di aspettativa di vita). Un bel vantaggio.

**Vero Cesare Damiano?**

«Assolutamente sì. Parliamo di una misura che abbiamo strappato a Monti nel 2011 dopo una battaglia importante. E mi chiedo come mai governo e Inps non facciano di tutto per pubblicizzare questa forma di flessibilità».

**Si è fatto un'idea?**

«Le mie supposizioni contano poco, a me importa mettere in evidenza la realtà».

**Quale?**

«Per esempio l'inter-

pretazione assurda e restrittiva che il nostro istituto di previdenza sociale dà di questa norma».

**Cosa ha fatto l'Inps?**

«Ha emesso una circolare per dire che i classe '52 che vogliono anticipare l'età pensionistica dovevano essere al lavoro il 28 dicembre del 2011».

**Vuol dire che se avessero perso il posto in piena crisi, all'inizio del 2011, non avrebbero più la possibilità di andare in pensione a 64 anni?**

«Esattamente».

**Perché?**

«Questo non lo so, ma so che si tratta di un requisito non previsto dalla legge e quindi arbitrario, soprattutto perché stiamo parlando di persone che hanno tutti i requisiti anagrafici e retributivi per smettere di lavorare... Così come so che non è la prima volta che l'Inps emana una circolare che interpreta una legge a svantaggio dei pensionati».

**Precedenti?**

«Era già successo con opzione donna (a riposo con 35 anni di contributi e 57 di età) e il governo ha dovuto stanziare 2,5 miliardi nell'ultima legge di Stabilità per includere altre 36 mila lavoratrici».

**Ma perché l'Inps non si limita a fare il suo mestiere?**

«Purtroppo il legislatore spesso deve fare corse a ostacoli tra il Mef e

l'Inps che tendono a reinterpretare in senso restrittivo lo spirito delle norme di Parlamento e governo. Nel caso dei nati nel '52 si tratta di una palese assurdità che va rimossa».

**In attesa di questa rimozione, il governo pensa di penalizzare fino al 4% all'anno gli assegni di chi volesse anticipare l'uscita dal lavoro. Cosa ne pensa?**

«Intanto noto con piacere che il governo è passato dal no alla concertazione alla valorizzazione del confronto con le parti sociali. Già questo mi sembra un bel passo in avanti».

**Certo, ma le penalizzazioni?**

«Partirei da una premessa...».

**Prego.**

«L'assegno anticipato non può essere pagato da una banca come sembra nelle intenzioni del governo, l'ufficiale pagatore deve essere l'Inps».

**Poi?**

«La flessibilità deve essere di quattro e non di tre anni se vogliamo cogliere la platea collocata tra i 62 e i 63 anni. Perché, al di là delle parole di tanti soloni, chi è disoccupato a quell'età non è ricollocabile».

**E le percentuali?**

«Le penalizzazioni secondo il governo potrebbero andare dall'1 al 4% a seconda delle condizioni dei pensionati. Nella mia proposta ci eravamo fermati al 2%, ma nulla vieta che ci siano degli scaglioni. Un punto però dovrebbe essere ben chiaro...».

**Quale?**

«Che il 2% sia la penalizzazione massima per tutti quelli che ricevono un assegno inferiore ai 2 mila euro lordi al mese».

**I PUNTI****LEGGE FORNERO**

La legge Fornero prevede che i lavoratori del privato nati nel 1952, con un'anzianità contributiva di 35 anni, possano lasciare il lavoro a 64 anni. Secondo il presidente della Commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano, la norma è poco conosciuta. E soprattutto andrebbe eliminata la circolare dell'Inps che vin-

cola la possibilità di andare in pensione prima al fatto di essere stati occupati il 28 dicembre del 2011.

**PENALIZZAZIONI**

Le penalizzazioni secondo il governo potrebbero andare dall'1 al 4% a seconda delle condizioni dei pensionati. Damiano chiede che non si superi il 2% per chi riceve un assegno inferiore ai 2 mila euro lordi al mese.



Cesare Damiano [Fotog.]

# Inps, la riforma delle pensioni ha tolto il lavoro a 37 mila giovani

**IL PRESIDENTE BOERI È PER LA FLESSIBILITÀ MA RESTA SCETTICO SULLE IPOTESI DI STAFFETTA GENERAZIONALE**

►Studio sull'archivio dell'istituto: un'assunzione in meno per ogni dipendente trattenuto in attività per cinque anni

## LA RICERCA

ROMA Ritardare la pensione dei lavoratori ultracinquantenni blocca le assunzioni dei giovani. Quindi regole di uscita meno severe possono al contrario favorire l'occupazione. È una tesi molto popolare che però, almeno in questa forma, non è vista di buon occhio dagli economisti e non trova particolari conferme empiriche. In termini così generali e semplificati non la condivide nemmeno Tito Boeri, che di mestiere è appunto economista del lavoro, docente alla Bocconi, ma da quasi un anno e mezzo è alla guida dell'Inps.

Ma l'istituto nazionale di previdenza sociale dispone di uno straordinario archivio di dati che permette di analizzare i fenomeni economici e sociali. E una ricerca condotta proprio su questi dati lascerebbe pensare che in un contesto di recessione senza precedenti come quello degli ultimi anni, e con una riforma delle pensioni severa quale è stata la Fornero, qualche legame tra la vicende dei giovani e quelle dei quasi-vecchi si possa stabilire: un brusco innalzamento dei requisiti per la pensione potrebbe effettivamente avere effetti negativi sull'occupazione dei giovani.

Lo studio è stato condotto nell'ambito del programma VisiInps, voluto dallo stesso Boeri, che permette a economisti e ricercatori di portare avanti progetti presso l'istituto sfruttando-

ne appunto il patrimonio informativo. Nel caso specifico l'idea è abbastanza semplice: confrontare le imprese in cui qualche lavoratore è rimasto bloccato a causa della riforma con quelle che invece non hanno avuto una situazione di questo tipo. L'analisi è stata raffinata per correggere alcuni potenziali fattori distorsivi, come la dimensione dell'azienda (che di per sé influisce sulla presenza o meno di lavoratori vicino alla pensione).

## I RISULTATI

La ricerca non è stata ancora pubblicata nella sua versione definitiva ma i risultati sembrerebbero abbastanza univoci. Dall'analisi compiuta su circa 80 mila imprese private con più di 15 dipendenti, operanti in maniera continuativa tra il 2008 e il 2014, risulta che per un'azienda di dimensioni medie un aumento dell'1 per cento della durata del blocco porta ad una riduzione dello 0,2 per cento nelle assunzioni di giovani. Quindi trattenere un dipendente per cinque anni avrebbe come effetto la mancata assunzione di un giovane. Inserendo questa correlazione nel contesto di quel che è avvenuto sul mercato del lavoro in questi anni, lo studio evidenzia come nelle aziende private la stretta sui requisiti pensionistici abbia distrutto 36.745 posti per i giovani, ovvero il 22 per cento di quelli che sono stati complessivamente persi nel periodo che va dal 2011 al 2014.

Fin qui la ricostruzione di quanto è successo: questo non vuol dire che allentare i vincoli in uscita provocherebbe automatica-

mente un'ondata di assunzioni. Lo stesso Boeri si è detto più volte scettico sull'idea di una staffetta generazionale; d'altra parte normalmente i Paesi con tassi di occupazione più alti tra gli anziani sono anche quelli in cui il mercato del lavoro è relativamente favorevole ai giovani. Il presidente dell'Inps è però convinto dell'opportunità di iniettare una certa dose di flessibilità nelle attuali regole e l'istituto ha presentato una propria articolata proposta in questa direzione.

## LE MOSSE DEL GOVERNO

Sulla stessa linea si sta muovendo anche il governo, che però per evitare indesiderati effetti sui conti pubblici intende riconoscere l'uscita flessibile non come un trattamento anticipato a tutti gli effetti, ma come un prestito che poi dovrà essere restituito una volta perfezionato l'accesso alla pensione: di conseguenza la pensione stessa risulterà decurtata in una misura ancora da precisare, ma intorno al 3-4 per cento per ogni anno di anticipo rispetto alla data di uscita. Il nuovo meccanismo dovrebbe essere tradotto in legge in autunno durante la sessione di bilancio.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EFFETTO VISIBILE IN UN CONTESTO DI GRAVE RECESSIONE DOPO UN BRUSCO INNALZAMENTO DEI REQUISITI**

# La disoccupazione giovanile

## LO STUDIO

### Campione

80 mila imprese private con più di 15 dipendenti

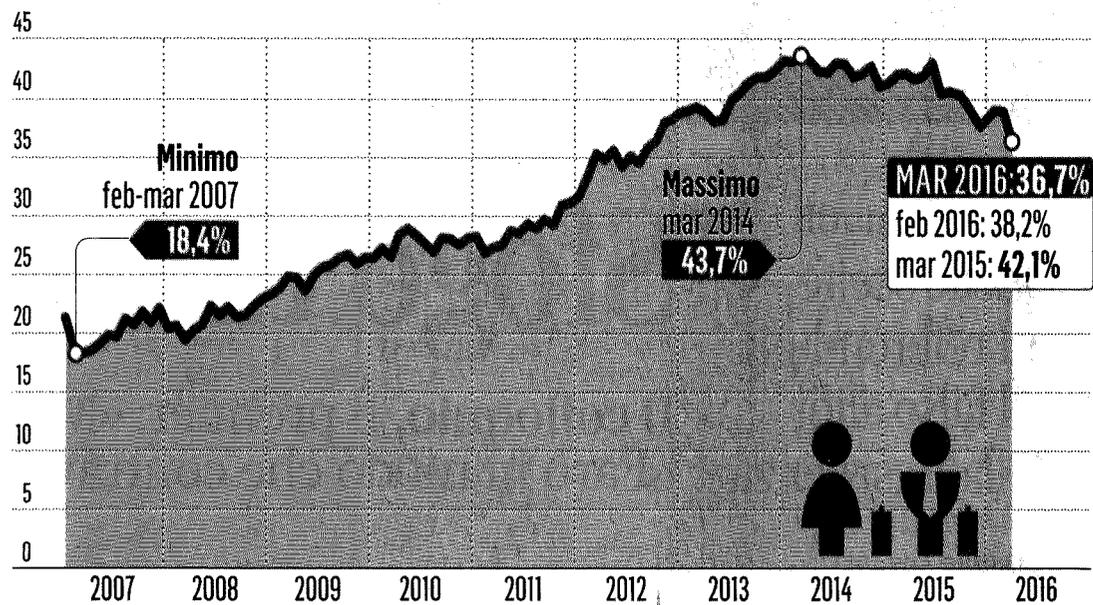
### Risultato

la pensione ritardata per 5 anni di un lavoratore provoca la mancata assunzione di 1 giovane

POSTI DI LAVORO PERSI PER I GIOVANI NEL 2011-2014

**36.745**

## TASSO DEI 15-24ENNI IN CERCA DI OCCUPAZIONE SUL TOTALE DELLA FORZA-LAVORO



Fonte: Istat

centimetri



## Chi ci pappa le pensioni

# I dirigenti Inps sono ricchi

*Premi a pioggia, indennità immotivate e benefit ingiustificati: tutti i trucchi per avere stipendi super in barba al tetto dei 240mila euro. Da tre anni l'ente chiede indietro il denaro non dovuto ma nessuno lo restituisce*

di **GIACOMO AMADORI**

Mentre la barca già stava affondando, nei mesi scorsi i vertici dell'Inps si sono preoccupati di salvare i loro stipendi dalla scure del governo, distribuendo a se

stessi ricchi premi e benefit del valore di centinaia di migliaia di euro.

La legge 183 del 2011 ha stabilito

che la retribuzione annua dei dirigenti pubblici non possa superare il trattamento economico del Primo presidente (...)

segue a pagina 4

*i nostri soldi*

**AIUTINI** Anche se nel 2014 l'incentivo di prima sistemazione è stato cancellato, è rimasta in vigore l'indennità di mobilità: fino a 60 mila euro l'anno

## I super stipendi dell'Inps con il trucco

I vertici dell'azienda pizzicati a barare sul tetto dei 240mila euro: da un lato il taglio e dall'altro premi, indennità e benefit ingiustificati come partita di giro. L'ente chiede indietro il denaro ma nessuno a oggi l'ha restituito

☛ segue dalla prima

**GIACOMO AMADORI**

(...) della corte di Cassazione, fissando il limite retributivo annuo in 293 mila euro e rotti. Nel 2014 quel tetto è stato abbassato dal governo Renzi a 240 mila euro lordi annui, pari all'appannaggio riconosciuto al Capo dello Stato. Però al momento dell'entrata in vigore della nuova norma erano ben sei i dirigenti dell'Inps i cui emolumenti sfioravano la soglia dei 293 mila euro.

Per tale motivo, l'allora direttore generale Mauro Nori aveva sospeso, nel settembre del 2012, l'erogazione della cosiddetta retribuzione di risultato (i premi) a favore dei dirigenti generali dell'ente. Nell'elenco dei sei paperoni vi erano lo stesso Nori (358 mila euro in totale), l'allora direttore dell'Organizzazione Sergio Saltalamacchia, che avrebbe dovuto percepire 15 mila euro e arrivare a 304.000 euro, l'odierno capo

della Vigilanza Fabio Vitale (294 mila), i direttori di Emilia-Romagna e Calabria Giuliano Quattrone e Giuseppe Greco (336 e 313 mila) e l'ex capo del personale Ciro Toma (309 mila). Sotto lo specchio con le loro retribuzioni oversize, Nori annotò questo appunto: «Sospendere per tutti».

Però a fine 2012 proprio Saltalamacchia assunse l'incarico di capo del personale. E quale fu uno dei primi provvedimenti che firmò? Autorizzò il pagamento a se stesso e agli altri colleghi dell'importo che non avevano potuto percepire a settembre. Nello stesso periodo il Collegio dei sindaci chiese conto al direttore generale dei motivi per cui l'ente di previdenza non avesse sospeso l'erogazione a favore dei propri dirigenti di un altro benefit denominato «indennità di prima sistemazione», che consentiva ai dirigenti trasferiti ad altra sede di percepire fino a 30 mila euro lordi l'anno, nonostante la solita legge 183 del

2011 avesse abolito tale indennità per tutte le amministrazioni pubbliche. A quei soldi andavano aggiunti i rimborsi per l'affitto, circa 2.500 euro al mese per due anni. All'epoca ne usufruivano una trentina di dirigenti generali e quelle somme entravano nel computo della retribuzione a fini pensionistici. Anche in questo caso la questione investì proprio la direzione del personale diretta da Saltalamacchia che di quel benefit usufruiva per essersi trasferito a Roma dalla Lombardia.

Dopo un anno di discussioni, siamo a inizio 2014, l'Inps decise di recuperare tutti gli importi erogati indebitamente per quel tipo di indennità. Ma senza lieto fine.

Infatti la direzione del personale con la mano destra provvide a farsi riconsegnare i soldi della «prima sistemazione» e con la sinistra a «restituire» un pari importo per non ben definiti «arretrati di retribuzione di risultato», il tutto nella stessa busta paga

del maggio 2014. Il costo complessivo di questa operazione fu superiore al milione e mezzo di euro.

Mangiata la foglia, il collegio dei sindaci ha preteso di vederci chiaro e ha invitato ripetutamente il direttore generale e il capo del personale «a trasmettere con la massima urgenza tutti gli atti che hanno portato alla erogazione della retribuzione di risultato al personale dirigente che ha beneficiato dell'indennità di prima sistemazione, al fine di consentire al collegio di svolgere le proprie funzioni di controllo».

Dopo una lunga melina e l'intervento risolutivo del Ministero del Lavoro, ai sindaci è arrivata l'agognata documentazione. All'interno però si nascondeva una sorpresa: mancavano, per motivi di privacy, i prospetti stipendiali dei singoli dirigenti. Risultato: a tre anni dall'inizio della querelle quei soldi contestati continuano a rimanere nelle tasche dei loro illegittimi proprietari. E anche se nel 2014

la prima sistemazione è stata cancellata, è rimasta in vigore l'indennità di mobilità, in pratica un doppione di quella soppressa. Sino a due anni fa c'era chi, approfittandose-

ne, riusciva persino a sommarle e a raggiungere un incremento di stipendio di 60 mila euro l'anno. Anche la mobilità è destinata ai dirigenti che cambiano sede su richiesta dell'ente e pure in

questo caso si tratta di 30 mila euro l'anno e di 2.500 euro di affitto al mese. Per ottenerli, al contrario della prima sistemazione, bisogna trasferire la residenza. Oggi ne usufruiscono una trentina di di-

pendenti. Il colmo è che se, putacaso, uno si sposta e poi fa ritorno nella propria città, magari dove tiene casa e famiglia, continua a percepirla. Basta solo ripresentarsi all'anagrafe.

**Previdenza. Gli interventi allo studio**

**Pensioni, anticipo anche per l'«integrativa»**

**LE NOVITÀ SULLA FLESSIBILITÀ IN USCITA**

**LA «RITA»**

Si chiama **rendita integrativa temporanea anticipata (Rita)** la possibilità concessa ai lavoratori di ottenere parte della pensione integrativa per abbattere la quota dell'Ape

**IL COSTO DELL'APE**

La penalizzazione, rimborsata con la pensione a regime beneficiando di detrazioni fiscali, comporterà un onere per lo Stato di **500-600 milioni**

**CERTIFICAZIONE INPS E 20 ANNI DI AMMORTAMENTO**

Il piano di ammortamento del prestito Ape sarà **ventennale**. Prima di ottenere l'anticipo Inps certificherà la futura pensione del lavoratore

**IL POSSIBILE VANTAGGIO**

Ridurre se non addirittura dimezzare il «prestito» bancario che consentirebbe di usufruire dell'assegno previdenziale anticipato

Davide Colombo e Marco Rogari > pagina 2

**La ripresa difficile**

IL CANTIERE DELLA PREVIDENZA

**I punti fermi**

La certificazione dell'Inps e detrazioni fiscali più alte per i redditi bassi e viceversa

**Più opzioni**

La decurtazione media dovrebbe essere del 3-4% ma va ancora individuata la forbice precisa

**Ape con anticipo della pensione integrativa**

Spunta la «Rita» - Costo della flessibilità a 500-600 milioni - Ammortamento a 20 anni per la restituzione delle rate

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**  
 ROMA

Si chiama «Rita». È l'acronimo di «Rendita integrativa temporanea anticipata». Ed è destinata a consentire al lavoratore «over 63», che ha aderito alla previdenza complementare ed è intenzionato a utilizzare la flessibilità-pensioni, la possibilità di incassare parte della pensione integrativa per ridurre l'impatto dell'Ape (Anticipo pensionistico). Con il «vantaggio» di poter ridurre (anche dimezzare) il «prestito» bancario che consentirebbe di usufruire dell'assegno previdenziale anticipato. È l'ultima ipotesi di lavoro spuntata sui tavoli tecnici della cabina di regia economica di Palazzo Chigi, guidata dal sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, che sta ulteriormente affinando il dossier per rendere flessibile la riforma Fornero.

Nel mosaico che si sta componendo per consentire l'uscita anticipata agli over 63 (i nati tra il 1951 e il 1953) con un assegno più o meno ridotto rispetto al tratta-

mento di vecchiaia pieno, sulla base della categoria di appartenenza (disoccupato di lungo corso, lavoratore interessato da processi di ristrutturazione aziendale e uscite volontarie) e del reddito pensionistico, ci sono già alcune tessere inamovibili, mentre altre sono ancora ballerine. Tra i punti fermi c'è anzitutto il meccanismo del prestito, che sarà garantito dalle banche (sotto forma di cessione di prestito individuale) con un'assicurazione sui rischi collegati al processo di restituzione e senza un'esplicita garanzia pubblica. Anche la tempistica è ormai definita: si partirebbe con una sperimentazione di tre anni (per i nati dal 1951 al 1953, appunto), che dovrebbe riguardare anche i dipendenti pubblici, con l'obiettivo di rendere successivamente strutturale l'intervento.

Altre due tessere già inserite nel mosaico-flessibilità sono quelle degli oneri complessivi per la finanza pubblica, che non dovrebbero superare i 5-600 milioni di euro, e la durata dell'ammortamento per la restituzione a

rate del prestito percepito per usufruire dell'assegno pensionistico anticipato: 20 anni. Certo è anche il ricorso alla certificazione dell'Inps. Con la possibilità per l'ente di diventare una sorta di snodo chiave di tutta l'operazione. Un altro punto fermo è il ricorso a detrazioni fiscali che scatteranno una volta percepito l'assegno anticipato innescando così uno dei meccanismi di selettività: saranno maggiori per chi ha redditi bassi e per i disoccupati di lungo corso in condizione chiaramente disagiata con conseguente quasi azzeramento della decurtazione dell'assegno anticipato (la traduzione in «penalizzazioni» del meccanismo del prestito) e più elevate per chi possiede redditi più alti e per le uscite volontarie, a carico delle aziende nei casi di ristrutturazione.

Ma una delle tessere ancora ballerine è proprio quella della calibratura delle «penalizzazioni». La decurtazione media dovrebbe essere del 3-4%, ma sull'individuazione del punto minimo e del punto massimo ci sono ancora di-

verse opzioni sul tavolo. Questa gamma di «curve» sarebbe sotto la lente del sottosegretario Nannicini, che deve trovare la soluzione di equilibrio anche in prospettiva attuariale, tenendo conto non solo del pressing dei partiti e dei sindacati, ma anche dei vincoli dell'Europa. Con penalizzazioni troppo basse, e quindi generalizzate, si rischierebbe infatti di sconfinare nel terreno degli aiuti sociali a tutto campo che su questo versante è invece considerato impraticabile dall'Europa. Una maggiore gradualizzazione, con una forbice marcata tra il punto più basso e il picco più alto, garantendo decurtazioni molto soft solo a particolari categorie realmente disagiate, consentirebbe invece di superare tutti i test europei e di scongiurare il rischio di uno sfruttamento della flessibilità da parte degli interessati anche per altri fini (casi di non reale necessità). Tra i nodi da sciogliere ci sono poi quello dei lavoratori autonomi e del ricorso a strumenti accessori come la totalizzazione, un diverso meccanismo per il riscatto della laurea e gli accorgimenti per gli «usuranti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le novità**

**GLI INTERVENTI ALLO STUDIO**



**APE**

L'Ape (Anticipo pensionistico) porterà a una riduzione dell'assegno anticipato per i soli over 63 (nati tra il 1951 e il 1953) variabile, anche per effetto di un apposito meccanismo di detrazioni fiscali, sulla base del numero di anni dell'anticipo, dell'entità dell'assegno percepito e della categoria di appartenenza: disoccupato di lungo corso, lavoratori interessato da crisi aziendali e uscite volontarie



**RITA**

È l'acronimo di Rendita integrativa temporanea anticipata. Si prevede la possibilità per chi sceglie l'Ape per un ritiro anticipato di chiedere un trasferimento del capitale accumulato nel fondo pensione integrativo. In questo modo il lavoratore potrebbe chiedere un prestito Ape inferiore (per esempio del 50%) e integrare il suo reddito nei mesi di anticipo con il capitale ottenuto dal suo fondo pensione



**PRESTITO**

L'assegno anticipato sarà erogato per gli over 63 facendo leva sul meccanismo del "prestito", che sarà garantito dalle banche (sotto forma di cessione di prestito individuale). Sarà poi prevista un'assicurazione sui rischi collegati al processo di restituzione a rate ma non un'esplicita garanzia pubblica. Lo snodo chiave di questa operazione dovrebbe essere rappresentato dall'Inps



**PENALIZZAZIONI**

La decurtazione dell'assegno anticipato deriverebbe dal "prestito" e dalle detrazioni fiscali che scatterebbero dopo l'uscita anticipata. Con una gradualità che sarebbe legata all'entità del reddito pensionistico e alla categoria di appartenenza (disoccupato di lungo corso, lavoratore interessato da processi di ristrutturazione aziendale, uscita volontaria). La penalizzazione media dovrebbe essere del 3-4%



**AMMORTAMENTO**

La restituzione del prestito erogato dalla banca avverrà con un meccanismo a rate che scatterà al momento del raggiungimento del requisito di vecchiaia. L'ammortamento sarà ventennale e i rischi saranno garantiti da un dispositivo assicurativo. L'entità delle rate dipenderà dall'importo del prestito. Il loro impatto sarà attutito dalla detrazione fiscale che sarà usufruibile dopo l'uscita anticipata



**CERTIFICAZIONE**

Il ruolo dell'Inps nel nuovo meccanismo di anticipo con prestito in fase di ideazione è cruciale. L'Istituto dovrà certificare l'assegno pensionistico (e la data di decorrenza) del lavoratore che fa richiesta dell'Ape. Sulla base di queste informazioni scatta il calcolo delle "penalizzazioni" con cui viene determinato l'anticipo e la portata dei rimborsi previsti con un piano di ammortamento ventennale



**COPERTURA**

Il piano-flessibilità dovrebbe costare alle casse dello stato 500-600 milioni. Con un onere per la finanza pubblica molto inferiore rispetto a quello di altre proposte (Inps compreso). Nel costo del dossier dei tecnici del Governo rientra anche quello per le detrazioni fiscali di cui beneficerebbero, in diversa misura (selettività), i lavoratori interessati dopo aver incassato l'assegno anticipato decurtato con la formula del "prestito"



**SPERIMENTAZIONE**

La cabina di regia economica di Palazzo Chigi sta lavorando su un intervento in chiave flessibilità che prevede una sperimentazione triennale (dal 2017 al 2019 per gli over 63 nati tra il 1951 e il 1953). Con l'obiettivo di dare, alla scadenza dei primi tre anni, una fisionomia strutturale al pacchetto di misure attualmente in cantiere per rendere più flessibile in uscita la riforma Fornero



**DETRAZIONI**

Il prestito a chi vuole uscire in anticipo dal lavoro non comporterà alcuna garanzia reale. E una detrazione fiscale coprirà un pezzo del sacrificio. Lo ha annunciato qualche giorno fa il sottosegretario, Tommaso Nannicini. «Se chi vuole ritirarsi prima ha un reddito medio-alto ha spiegato - il taglio dell'assegno sarà notevole. Invece sarà piccolo per i redditi bassi o per i disoccupati»



**TOTALIZZAZIONI**

Nell'ambito degli interventi di riordino si punterebbe a unificare le pensioni tra diverse gestioni semplificando la vita a tutti quei lavoratori che hanno avuto carriere più mobili. Il superamento delle ricongiunzioni onerose consente di collegare pezzi di storie contributive diverse senza più penalizzazioni. Si tratta di un intervento previsto anche nella proposta Boeri



**DIPENDENTI PUBBLICI**

Il meccanismo di anticipo pensionistico costruito con un prestito bancario sarà riconosciuto anche ai dipendenti pubblici. Il requisito base resta quello anagrafico: donne e uomini per poter accedere all'anticipo fino a 36 mesi sulla pensione di vecchiaia dovranno aver compiuto 63 anni e sette mesi nel prossimo gennaio, quando scatterà l'Ape



**FONDI PENSIONE**

Il Governo sta anche pensando di varare una mini-riforma della previdenza integrativa, che però, come temporanea, è collegata al taglio strutturale del cuneo. Se quest'ultimo intervento sarà anticipato al 2017, già con la prossima "Stabilità" verrà ridotta dei 3-4 punti l'aliquota sui rendimenti dei fondi pensione (ora al 20%) e sarà rafforzata la deducibilità dei versamenti

**Statistiche Inps.** Nell'ultimo anno la spesa è cresciuta più dell'aumento del numero degli assegni in pagamento (+0,8%)

# Pubblico impiego, spesa previdenziale a 66 miliardi (+2,1%)

ROMA  
 C'è una dinamica costante ormai da alcuni anni all'interno dei macro-aggregati della spesa corrente: si riduce quella per gli stipendi dei dipendenti pubblici e cresce quella per le loro pensioni. È l'effetto del blocco del turn over. Che ieri ha trovato l'ennesima conferma nei dati di flusso sui pensionamenti forniti dall'Inps sulle Gestioni ex Inpdap.

Il primo gennaio scorso il loro numero complessivo è arrivato a 2.841.815 (+0,8%) per una spesa che ha superato quota 66 miliardi (66,3 per la precisione, +2,1% sul 2015). Nel corso del 2015 sono state liquidate complessivamente 121.165 pensioni, con un incremento del 20% rispetto al 2014, per un importo complessivo di 3,1 miliardi e importi medi mensili pari a 1.973 euro (in aumento del 5,3% rispetto al 2014, quando l'importo medio mensile era pari a 1.872 euro). Guardando alla tipologia degli assegni s'incontra un'altra conferma: prevalgono le anzianità o le anticipate, il 55,4%

con importi complessivi annui pari a 40,5 miliardi di euro; segue il 13,8% rappresentato dalle pensioni di vecchiaia, per un importo complessivo di 11,3 miliardi; mentre le pensioni di inabilità sono l'8,2% e il restante 22,7% è costituito, complessivamente, dalle pensioni erogate ai superstiti di attivo e di pensionato. Come si diceva dietro questi importanti trend c'è la forza dei tagli alla Pa, partiti dieci anni fa quando vennero introdotte le prime parziali strette sul turn-over e i blocchi lineari; allora i dipendenti pubblici erano circa 300 mila in più di oggi e anche i contrattisti a termine si sono molto ridotti (da 113 mila del 2007 a circa 79 mila). Se nel 2012 il totale delle pensioni vigenti per cassa del pubblico impiego erano 2.785.946, a gennaio di quest'anno s'è arrivati a 2.841.815.

Tornando ai dati di ieri è interessante la fotografia degli assegni per livelli di reddito. La distribuzione delle pensioni degli ex dipendenti pubblici per categoria e classi di importo mensile

mette infatti in evidenza che circa il 18,2% delle pensioni pubbliche ha un importo mensile inferiore ai 1.000 euro, il 51,3% tra 1.000 e 1.999,99 euro e il 22,8% di importo tra 2.000 e 2.999,99; infine, il 7,8% ha un importo dai 3.000 euro mensili lordi in su. La classe modale del totale dei trattamenti è quella compresa tra 1.250 ed 1.499,99 euro, che corrisponde al 13,9% del totale. Guardando all'area geografica, circa il 38,8% della spesa pensionistica complessiva della Gestione dipendenti pubblici viene erogata nell'Italia settentrionale, contro il 36,3% del Mezzogiorno ed isole ed il 24,8% dell'Italia centrale; solo lo 0,1% delle pensioni è erogata all'estero. Il 58,6% del totale dei trattamenti pensionistici del ex dipendenti pubblici, conclude l'Inps, è erogato alle femmine, contro il 41,4% che va ai maschi.

Ieri l'Istituto guidato da Tito Boeri ha diffuso i dati relativi anche la gestione ex Enpals (lavoratori dello spettacolo e sportivi professionisti). Le pensioni in vi-

gore al 1° gennaio scorso sono in questo caso 57.637, di cui 55.495 (il 96,3% del totale) a carico della gestione dei lavoratori dello spettacolo e 2.142 (il 3,7%) a cari-

co del fondo degli sportivi professionisti, per un importo complessivo annuo pari a 928,3 milioni di euro, di cui il 94,4% (876,6 milioni) erogato dalla gestione lavoratori dello spettacolo e il 5,6% (51,7 milioni) dal fondo sportivi professionisti. Rispetto al 2015 queste tipologie di pensioni risultano in calo sia riguardo il numero degli assegni sia degli importi annui in pagamento, con però una netta differenziazione per gestione. Infatti, mentre per i lavoratori dello spettacolo il numero delle prestazioni e l'importo complessivo annuo sono diminuiti rispettivamente dello 0,7% e dello 0,5%, per gli sportivi professionisti l'andamento è opposto, con un incremento del 4,9% del numero di pensioni e del 6,1% dell'importo complessivo annuo in pagamento.

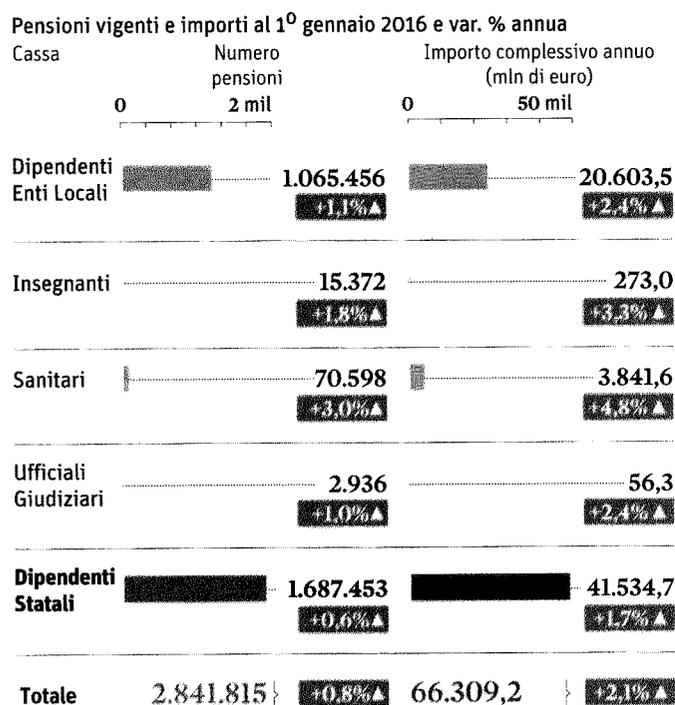
D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IMPORTI PIÙ ALTI

Importi medi mensili a 1.973 euro (+5,3%). Prevalgono gli assegni di anzianità o anticipati, il 55,4% del totale per un importo annuo di 40,5 miliardi

## I trattamenti liquidati



# Pensione anticipata, un prestito da restituire a rate in venti anni

► Il piano del governo: anche gli statali potranno lasciare prima

**ROMA** Un prestito da restituire a rate in vent'anni. Il governo sta lavorando al piano sulle pensioni anticipate, ma la sua definizione si sta rivelando più complessa del previsto. Per permettere l'anticipo di tre anni dell'uscita dal lavoro, introducendo un elemento di flessibilità nella riforma Fornero, ci sono una serie di equazioni da risolvere per far quadrare i conti. La prima, e probabilmente più difficile, riguarda i meccanismi per contenere il più possibile la penalizzazione sulla futura pensione. Anche gli statali potranno lasciare in anticipo.

**Bassi e Franzese**  
alle pag. 10 e 11

# Uscita anticipata, un prestito da restituire a rate in 20 anni

► Tempi più lunghi per il rimborso, il taglio dell'assegno scenderà così al 3 per cento ► Anche i dipendenti pubblici potranno lasciare il lavoro fino a tre anni prima

## IL PIANO

**ROMA** Il cantiere è aperto, e la costruzione si sta rivelando più complessa del previsto. Per permettere l'anticipo di tre anni dell'uscita dal lavoro, introducendo un elemento di flessibilità nella riforma Fornero, ci sono una serie di equazioni da risolvere per far quadrare i conti. La prima, e probabilmente più difficile, riguarda i meccanismi per contenere il più possibile la penalizzazione sulla futura pensione. Per comprendere bisogna capire bene il meccanismo dell'Ape, l'assegno per la pensione, al quale sta lavorando lo staff di Palazzo Chigi guidato dal sottosegretario

Tommaso Nannicini. Per lasciare l'impiego fino a 3 anni prima, ossia a 63 anni e 7 mesi, invece degli attuali 66 anni e 7 mesi, i lavoratori interessati potranno ottenere un prestito che sarà concesso dalle banche ma pagato mensilmente dall'Inps. Quando poi matureranno l'età per la pensione, ossia i 66 anni e 7 mesi, dal loro assegno mensile verrà sottratta una rata per rimborsare questo prestito che ha consentito l'anticipo dell'uscita dal lavoro. La rata, insomma, costituisce la penalizzazione sulla futura pensione. Non ci saranno altre decurtazioni. L'intenzione del governo, è quella di fare in modo che questa «rata» non incida troppo sulla pensione soprattutto quan-

do il reddito è basso. Dunque, come prima cosa, soltanto fino a una certa soglia di reddito, lo Stato si farà carico degli interessi da corrispondere alle banche sul prestito, restituendoli al pensionato tramite una detrazione fiscale. Ma non c'è solo questo.

## IL MECCANISMO

Per provare a mantenere la rata in un range massimo tra il 3% e il 5% per ogni anno di anticipo, il governo starebbe ragionando attorno ad un piano di ammortamento di venti anni. Significa che chi ha ottenuto in prestito i soldi per poter lasciare prima il lavoro, li restituirà a rate costanti per i successivi 20 anni. Non è una questione secondaria. Oggi, secondo i calcoli statistici, le pen-

sioni vengono erogate in media, superstate compreso, per 18 anni. Il periodo di ammortamento del prestito, insomma, sarebbe addirittura più lungo. Per i redditi più bassi (sulla soglia si sta ancora discutendo), inoltre, lo Stato probabilmente si farà carico anche di una quota del rimborso della parte capitale del prestito oltre che degli interessi. E questo sempre per provare a contenere al minimo la penalizzazione in questi casi. Per i redditi più alti, invece, lo Stato potrebbe lasciare a carico del pensionato, non solo la resti-

tuazione della parte capitale del prestito, ma anche degli interessi. In questo caso la penalizzazione per ogni anno di anticipo sarebbe decisamente maggiore, e potrebbe arrivare anche all'8-9%, rendendo decisamente poco conveniente aderire all'anticipo pensionistico. Un altro punto che sarebbe stato chiarito, è che a poter lasciare fino a tre anni in anticipo il lavoro, non saranno soltanto i dipendenti privati, ma la possibilità sarà data anche ai dipendenti pubblici. Un'apertura che potrebbe inte-

ressare soprattutto le donne «statali» che oggi vanno già in pensione a 66 anni e 7 mesi mentre le colleghe del privato, dopo l'aumento scattato a inizio di quest'anno, possono ancora lasciare un anno prima. Che di limature al progetto del governo ce ne siano ancora da fare, lo dimostrano anche le parole pronunciate ieri dallo stesso Nannicini, che ha aggiornato il timing del confronto con i sindacati su pensioni e lavoro spostandolo a giugno.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOTTOSEGRETARIO  
 ALLA PRESIDENZA  
 TOMMASO NANNICINI:  
 ENTRO GIUGNO  
 SARANNO CONVOCATI  
 I TAVOLI CON I SINDACATI**

**L'età del ritiro di vecchiaia**

	 <b>Lavoratori/lavoratrici pubblici, privati e autonomi</b>	 <b>Lavoratrici dipendenti private</b>
2016-17	<b>66 anni e 7 mesi</b>	<b>65 anni e 7 mesi</b>
2018	<b>66 anni e 7 mesi</b>	<b>66 anni e 7 mesi</b>
2019-20	<b>67 anni</b>	<b>67 anni</b>
2021-22	<b>67 anni e 3 mesi</b>	<b>67 anni e 3 mesi</b>
2023-24	<b>67 anni e 5 mesi</b>	<b>67 anni e 5 mesi</b>
2025-26	<b>67 anni e 9 mesi</b>	<b>67 anni e 9 mesi</b>
2027-28	<b>68 anni</b>	<b>68 anni</b>
2029-30	<b>68 anni e 2 mesi</b>	<b>68 anni e 2 mesi</b>
2031-32	<b>68 anni e 5 mesi</b>	<b>68 anni e 5 mesi</b>
2033	<b>68 anni e 8 mesi</b>	<b>68 anni e 8 mesi</b>

centimetri



**L'ANALISI**

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

**Doppia sfida  
 sulla previdenza:  
 credibilità  
 e sostenibilità**

**A**ncora molte settimane ci separano dal Consiglio dei ministri che varerà la legge di Bilancio 2017 con le nuove regole sui pensionamenti flessibili. E dunque numerosi sono ancora i dettagli che potranno essere diffusi strada facendo. Ieri abbiamo appreso che i lavoratori che vorranno accedere all'Ape potranno utilizzare anche il loro "zainetto" di previdenza

integrativa per abbattere parte del prestito bancario.

Con "Rita" (acronimo di Rendita integrativa temporanea anticipata) chi ha investito in previdenza complementare potrebbe contare su un anticipo del capitale cumulato e chiedere un prestito minore e, di conseguenza, avere un minor onere da rimborsare quando la pensione sarà a regime. Sappiamo poi che sui rimborsi spalmati in vent'anni di pensione sarà assicurata una detrazione. E sappiamo pure che le misure allo studio avranno un carattere sperimentale per il primo triennio, un intervallo giudicato congruo per decidere come rendere il nuovo modello strutturale.

Il Governo, con una tecnica di comunicazione che ha una sua razionalità, sembra aver deciso di puntare molto su un percorso "step by step" sull'uscita flessibile, quasi a voler consolidare un consenso sulle misure in costruzione che sia il più diffuso possibile.

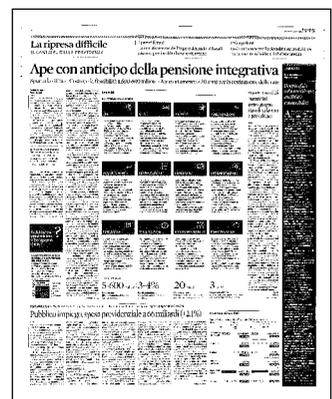
Poiché si tratta di norme con una chiara impronta "creativa" rispetto ai canoni tradizionali della previdenza pubblica, questa strategia è da condividere. Soprattutto se riuscirà nel duplice risultato che deve essere centrato: la credibilità e la sostenibilità del modello finale.

Nelle prossime settimane il confronto tecnico si allargherà a uno specifico tavolo con i sindacati, ambito quest'ultimo in cui si potranno definire aspetti non secondari del nuovo "pacchetto previdenziale": dalle semplificazioni sulle ricongiunzioni onerose a quelle sugli usuranti. Ed è immaginabile che anche da quei lavori arriveranno anticipazioni quasi fin nel dettaglio. Se al termine di questo *decision making* pensionistico orientato alla trasparenza si arrivasse a norme capaci non solo di superare il vaglio europeo ma, anche, di resistere all'assalto degli emendamenti parlamentari

sarà un bene per tutti.

Si sa che l'impegno di spesa finora previsto non è eccessivo (escludendo per il momento ipotesi di intervento sulle pensioni minime) e si è compreso che la volontà dichiarata è quella di uscire una volta per tutte dalla lunga stagione delle salvaguardie per gli «esodati». Se la soluzione finale - "Rita" più "Rita", per limitarci alle ultime ipotesi - si dimostrerà in grado di reggere alla prova dei fatti, allora potremmo immaginare chiuso anche il lungo percorso partito ancor prima della legge Fornero e che risale al lontano 1995, all'inconclusa riforma Dini che ci ha portati nel mondo delle pensioni a calcolo contributivo con una transizione purtroppo infinita. Da allora sei interventi di "riforma" successivi sono serviti per stabilizzare la spesa e rendere il sistema sostenibile. È indispensabile chiudere il ciclo senza far saltare l'equilibrio raggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Un prestito dal governo per andare prima in pensione

*La formula per la flessibilità in uscita con decurtazioni degli assegni fino al 5%*

*Lo Stato garantirà il rimborso degli interessi del piano di ammortamento di 20 anni*

di **Gian Maria De Francesco**  
 Roma

Sull'anticipo pensionistico (Ape) c'è ancora la scritta «lavori in corso». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, che si è incaricato del dossier, sta studiando una proposta da presentare al sindacato al prossimo incontro che si svolgerà questo mese. Le ultime ipotesi di lavoro, ha rivelato il quotidiano *Il Messaggero*, si starebbero concentrando su un allungamento del periodo di restituzione del prestito che banche e assicurazioni concederanno a coloro che vorranno uscire in anticipo dal mondo del lavoro, a partire dall'anno prossimo. Un prestito che sarà rimborsabile in 20 anni con rate mensili di importo costante.

L'Ape, giova ricordare, è stato studiato per consentire dal 2017 ai nati tra il 1951 e il 1953 di ritirarsi fino a tre anni prima dell'età pensionabile, at-

tualmente fissata a 66 anni e 7 mesi. Se non si è coinvolti da ristrutturazioni aziendali, ammortizzatori sociali o contratti di solidarietà espansiva (quelli che, ad esempio, consentono di «liberare» la manodopera più anziana), i cui oneri saranno a carico delle aziende, sarà lo Stato a dover garantire il rimborso degli interessi del prestito che consentirà l'abbandono del posto di lavoro. La penalizzazione dipenderà dal reddito e, secondo le ultime indiscrezioni, dovrebbe essere un po' più alta di quanto previsto inizialmente (1-4% per ogni anno di anticipo) e assestarsi nel range 3-5 per cento. Una volta raggiunta l'età del pensionamento «reale», il piano di ammortamento del prestito pensionistico dovrebbero essere esteso a 20 anni, un po' più lungo dell'aspettativa di durata media dell'erogazione di una pensione (superstite incluso) che è di circa 18 anni.

L'intenzione del governo Renzi, infatti, è cercare di alleggerire il peso della rata sulle pensioni più basse. Lo Stato sarebbe pronto persino a farsi carico non solo della quota interessi (restituendola sotto forma di detrazioni fiscali), ma anche di una parte di capitale per i pensionati che riceveranno assegni bassi. Considerato che solo la copertura degli interessi sul capitale costerebbe circa un miliardo, l'aumento della spesa dovrebbe essere in ogni caso coperto da maggiori entrate o minore uscite. E su questo fronte si sta pensando a una «penalizzazione» ulteriore per chi uscirà in anticipo con un assegno elevato. Costoro potrebbero dover pagare anche la quota interessi perdendo tra l'8 e il 9% della pensione per ogni anno d'anticipo: un efficace deterrente più che un incentivo.

La possibilità di ritirarsi fino a tre anni prima di quanto previsto dalla legge Fornero sarà

estesa anche ai dipendenti statali. Come anticipato dal *Giornale*, l'intenzione dell'esecutivo sarebbe però quella di «sanzionare» coloro che sceglieranno questa opzione. La decurtazione applicata sarà nella fascia alta del range e, pertanto, potrebbe attestarsi - se questi piani fossero confermati - tra il 4 e il 5% annuo. Alla base di tale intendimento ci sarebbe il minore premio di rischio che pagano gli statali che, in quanto tali, non hanno praticamente nessuna possibilità di perdere il proprio posto, a differenza di chi lavora nel privato che, pertanto, sarebbe meritevole di una maggiore tutela.

«Bisogna muoversi perché il tempo non è un fattore indipendente», ha incalzato il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. L'intenzione dell'esecutivo è tenere separato il tavolo sulle pensioni da quello sulle problematiche del lavoro. Temi che il sindacato, invece, vorrebbe affrontare in un'unica soluzione.

**TECNICI AL LAVORO**  
 Si cerca di alleggerire il peso della rata sui vitalizi più bassi

## LA MAPPA DELLA PREVIDENZA

importo mensile* (euro)	Numero assegni erogati	% sui trattamenti
Fino a 499,00	<b>5.968.710</b>	25,7
500,00 - 999,99	<b>9.190.137</b>	39,6
1.000,00 - 1.499,99	<b>3.166.282</b>	13,6
1500,00 - 1.999,99	<b>2.280.934</b>	9,8
2.000,00 - 2.999,99	<b>1.847.283</b>	8,0
3.000,00 - 4.999,99	<b>560.192</b>	2,4
5.000,00 - 9.999,99	<b>175.746</b>	0,8
10.000,00 e più	<b>9.190</b>	0,0
<b>TOTALE</b>	<b>23.198.474</b>	100,0

\*compresa la tredicesima

L'EGO EDITORE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## **Debito pubblico** **Bond per** **Matusalemme,** **il Tesoro** **ci pensa davvero**

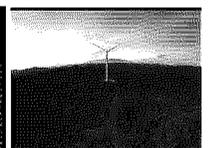
**ROMA** Anche l'Italia potrebbe entrare nel club dei Matusalemme dell'obbligazionario. Nonostante il Tesoro abbia ridimensionato la notizia che a breve potrebbe lanciare un Btp a cinquanta o addirittura cent'anni, rimane la conferma che nel team del ministero l'idea venga presa sul serio. D'altronde, emissioni a lunghissima scadenza negli ultimi tempi sono state lanciate da Irlanda, Belgio, Francia, Spagna. L'obiettivo, perseguito anche dai gruppi privati, è finanziarsi a lungo termine a tassi bassi: secondo Citigroup, oggi la metà delle obbligazioni "corporate" in euro di nuova emissione ha una maturità di 10 anni o più, contro il 5 per cento di inizio anno. I bond Matusalemme, però, oltre a indicare sfiducia nelle prospettive di crescita, per i sottoscrittori presentano qualche rischio: basta un piccolo aumento dei tassi per generare un calo del valore del titolo. Chi può accollarselo? I maggiori indiziati sono i fondi pensione, che hanno bisogno di rendimenti prevedibili, anche se risibili, su un lungo periodo.

**Federico Simonelli**

### **News Economia**

**Bond per Matusalemme, il Tesoro ci pensa davvero**

**ROMA** Il Tesoro potrebbe entrare nel club dei Matusalemme dell'obbligazionario. Nonostante il Tesoro abbia ridimensionato la notizia che a breve potrebbe lanciare un Btp a cinquanta o addirittura cent'anni, rimane la conferma che nel team del ministero l'idea venga presa sul serio. D'altronde, emissioni a lunghissima scadenza negli ultimi tempi sono state lanciate da Irlanda, Belgio, Francia, Spagna. L'obiettivo, perseguito anche dai gruppi privati, è finanziarsi a lungo termine a tassi bassi: secondo Citigroup, oggi la metà delle obbligazioni "corporate" in euro di nuova emissione ha una maturità di 10 anni o più, contro il 5 per cento di inizio anno. I bond Matusalemme, però, oltre a indicare sfiducia nelle prospettive di crescita, per i sottoscrittori presentano qualche rischio: basta un piccolo aumento dei tassi per generare un calo del valore del titolo. Chi può accollarselo? I maggiori indiziati sono i fondi pensione, che hanno bisogno di rendimenti prevedibili, anche se risibili, su un lungo periodo.



**La Grecia non ferma le pale**

come. L'energia pulita è uno dei pochi, hanno detto in Grecia, a non aver subito l'interruzione della corrente che ha bloccato il Paese dal 2009. La capacità installata su impianti costruiti e aumentati a la hanc, per dovuto verificare il valore di bilancio di detto investimento, non hanno stressato di finanziare i nuovi progetti. Gli impianti in fase di sviluppo sono 30, per una capacità pari a 1,3 gigawatt.

**ESCLUSIVO**

**Eco: come ha votato Padoa-Schioppa**

**ROMA** Il voto del 2009 ha dato un'idea di come ha votato Padoa-Schioppa. Il voto del 2009 ha dato un'idea di come ha votato Padoa-Schioppa. Il voto del 2009 ha dato un'idea di come ha votato Padoa-Schioppa.

**ESCLUSIVO**  
**ESCLUSIVO**  
**ESCLUSIVO**  
**ESCLUSIVO**  
**ESCLUSIVO**  
**ESCLUSIVO**  
**ESCLUSIVO**  
**ESCLUSIVO**  
**ESCLUSIVO**  
**ESCLUSIVO**

L'Italia non è prevalentemente formata da giovani che sperano che la Costituzione cambi

# Il referendum riforma le pensioni

## Gli anziani vanno pasturati con delle scelte concrete

DI LAMBERTO MILANI

**T**ra Ape, Rita, penalizzazioni e prestito bancario, sulla riforma delle pensioni regna sovrana la confusione. O forse il più semplice dei progetti. Pensiamoci bene, su una questione così elettoralmente sensibile come quella delle pensioni, è difficile che il Governo non abbia una strategia. Tanto più che è passa un anno e mezzo da quando ha parlato la volontà del suo elettorato per il passato e per il futuro. Ma non si sia fatto uno straccio di pro-

posta, anche solo partendo da quelle che giacciono da tempo in Parlamento?

**Difficile pensarlo, considerando** i tempi che il Governo ha usato per cambiare Costituzione, sistema elettorale e riformare le banche popolari: sono questi forse temi meno complessi delle pensioni degli italiani? Il punto è che si avvicina un voto importante: non quello per i consigli comunali, ma quello referendario di ottobre. Non a caso l'intervento del Governo sulla flessibilità revidenziale è previsto nella legge di stabilità, da approvare a fine anno. E Renzi deve rendersi conto che l'Italia, in cui una nazione di giovani esuberanti di cambiare la Costituzione, è un Paese di vecchi che vogliono la pensione. E c'è a capirli dato che hanno ben in mente quanto successo nel 2011 e vogliono «assicurarsi» al rischio di una nuova legge «Salva-Italia» (anche perché difficilmente Poletti si metterebbe a pian-

gere come un suo illustre predecessore).

**Dunque meglio tenersi buoni** i vecchietti d'Italia, prima che, per ripicca, decidano di boicottare il referendum costituzionale. Meglio tenersi buoni

anche i sindacati ed evitare che scendano in piazza: da qui la grande retromarcia e la improvvisa volontà di trovare delle soluzioni condivise con le Parti sociali, bellamente ignorate in precedenza, nonostante da dicembre 2015 sul tavolo del Governo vi fosse una piattaforma sindacale unitaria sulle pensioni.

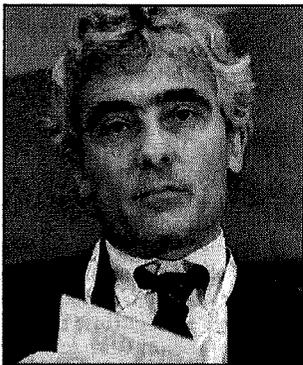
**Ma qual è dunque, concretamente,** il piano del Governo sulla riforma delle pensioni? Quanti anni di

anticipo consentirebbe? A quali condizioni? Con quali penalizzazioni? Il punto è che probabilmente nemmeno l'esecutivo lo sa realmente, con certezza: dovrà vedere quanti soldi ci saranno in cassa, solo dopo svelerà le sue carte. E non sembrano esserci grandi risorse, dal momento che già ha dovuto varare la vendita di una nuova quota di Poste Italiane per accontentare Fmi e Ue preoccupate dall'alto debito pubblico del Paese.

Senza dimenticare che Renzi e i suoi ministri parlano anche di tagliare Irpef, Ires, cuneo fiscale, nonché disinnescare le famigerate clausole di salvaguardia per evitare che aumentino Iva e accise. E se poi ci fosse la Brexit, davvero, come ha detto l'altro giorno l'Ocse l'Italia rischia di dover mettere in atto nuova austerità? Chi può dirlo?

Del resto quello inglese è un referendum che, a palazzo Chigi, interessa fino a un certo punto.

*IlSussidiario.net*



Tito Boeri



**Presidente Inps**

# Boeri: in Italia pensioni basse come i salari

Le pensioni sono basse in Italia «come sono bassi i salari, soprattutto dopo tanti anni di crisi». Lo ha spiegato ieri il presidente dell'Inps, Tito Boeri, intervistato a RepIdee. L'economista ha però invitato a considerare il reddito complessivo quando si parla di pensioni: «È molto importante ragionare di reddito pensionistico complessivo: ogni 3 pensionati abbiamo 4 pensioni» ha spiegato, aggiungendo poi che un'altra valutazione andrebbe fatta sulla durata dei trattamenti: «Altra cosa è tenere conto - ha detto - da quando le pensioni vengono percepite».

Rispondendo alle domande sul quadro della nostra previdenza, Boeri parlato delle ri-congiunzione onerosa, «un istituto iniquo» ha affermato, che penalizza proprio le persone che cambiano lavoro. Nella proposta avanzata un anno fa l'Inps tra l'altro ha proposto una semplificazione delle ri-congiunzioni. E sempre in materia di mobilità Boeri ha infine indicato l'utilità che in Europa ci si doti di un «numero unico di sicurezza sociale», una forma di riconoscimento di identità per rendere più semplice i controlli nello spostamento tra i Paesi nel caso, ad esempio, di una persona che prenda il sussidio di disoccupazione in un Paese e lavori in un altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso la «stabilità». Taglio dell'Ires già inglobato nei «saldi» - Altri punti fermi la «fase 3» della revisione della spesa, il riordino delle tax expenditures e la lotta all'evasione

# Nel «cantiere» anche pensioni, spending e sconti fiscali

**Marco Rogari**  
 ROMA

Il taglio dell'Ires. Anche perché è previsto dall'ultima Stabilità ed è già inglobato nei saldi di finanza pubblica. È questo uno dei mattoni già posati, insieme alla "fase 3" della spending review e al riordino delle tax expenditures, nel cosiddetto cantiere della manovra di bilancio autunnale. Che dovrebbe prevedere anche il piano per rendere flessibili le uscite verso la pensione degli over 63 e nuovi interventi di contrasto all'evasione da raccordare alla "voluntary bis". Ma non sono ancora da escludere spostamenti nei mesi che ci separano dal varo, atteso per inizio ottobre, della prima Stabilità post riforma del bilancio.

## Le opzioni per il taglio-tasse

Anche se confermato nelle ultime settimane da vari ministri e vice-ministri del Governo, il taglio di 3,5 punti dell'Ires (oltre 3 miliardi) secondo alcune ipotesi tecniche potrebbe essere reso più soft per anticipare una sforbiciata alle aliquote Irpef. Che, molto probabilmente, sarà però solo "annunciata" dalla prossima manovra autunnale (come ha lasciato intendere lo stesso ministro Pier Carlo Padoan) mantenendo la decorrenza 2018 fissata dall'attuale ta-

bella di marcia. Un'altra opzione alternativa sul tavolo del Governo è quella di far scattare già nel 2017 il taglio strutturale del cuneo di 4-6 punti sui neo-assunti a tempo indeterminato, che è in calendario per il 2018. In questo caso l'esecutivo non ricorrerebbe alla proroga della decontribuzione in forma ultralight, che resta però l'ipotesi più probabile.

## La caccia alle risorse

Molto dipenderà dalla destinazione delle risorse disponibili, che in gran parte (oltre 15 miliardi) dovrebbero essere utilizzate per la completa sterilizzazione della clausole di salvaguardia fiscali, Iva in primis. E che dovranno comunque risultare compatibili con il target del deficit all'1,8% nel 2016 concordato con Bruxelles. Anche per questo motivo la serie di variabili è molto lunga, a conferma che il cantiere-manovra è ancora a uno stato iniziale.

## Lotta all'evasione

Una parte della dote per la prossima legge di bilancio dovrà essere garantita da nuove misure per rafforzare la lotta all'evasione. Misure che si dovrebbero raccordare con la "voluntary disclosure bis". Che si potrebbe materializzare anche nel corso dell'estate.

## Pensioni flessibili

Per attuare il piano flessibilità-pensioni, allo studio della cabina

di regia economica di Palazzo Chigi, guidata dal sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, dovrebbero servire non più di 500-600 milioni. Un piano che poggia sul ricorso al «prestito» con il concorso delle banche e su decurtazioni dell'assegno anticipato per gli over 63 anche sulla base del reddito pensionistico e della categoria di appartenenza. A condizionare il suo inserimento nella manovra autunnale sarà anche l'esito del confronto con i sindacati, che ripartirà il 14 giugno.

Un intervento che sembra destinato a decollare nel 2018 e che potrebbe essere anticipato solo con il ricorso a criteri di selettività.

## Nodo 80 euro ai pensionati

Tra le questioni aperte, soprattutto a causa della coperta non ampia delle risorse utilizzabili, c'è quella dell'estensione degli 80 euro almeno ad alcune fasce di pensionati. Un intervento che sembra destinato a decollare nel 2018 e che potrebbe essere anticipato solo con il ricorso a criteri di selettività.

## Crescita e competitività

Tra le misure quasi sicure di entrare nella Stabilità ci dovrebbe essere il pacchetto "Finanza per la crescita", che dovrebbe essere comunque anticipato da un primo decreto competitività atteso entro la fine di giugno. Tra le altre ipotesi allo studio per la manovra, il "prolungamento" dell'Ace per le imprese e la proroga almeno parziale di alcuni (se non tutti) bo-

nus: energetici e quelli per le ristrutturazioni edilizie.

## Nuova spending

Come già indicato nell'ultimo Def, il Governo proseguirà con l'azione di revisione della spesa. La "fase 3" della spending, alla quale sta già lavorando il commissario Yoram Gutgeld, si dovrebbe sviluppare prevalentemente lungo tre direttrici: rafforzamento del meccanismo di centralizzazione degli acquisti della Pa; estensione a vasto raggio del dispositivo dei fabbisogni standard; attuazione della riforma della pubblica amministrazione. Sul versante delle forniture alla Pa, oltre alla quantificazione degli effetti della riduzione da 32 mila a sole 33 stazioni appaltanti, il piano potrebbe attribuire al Mef anche il compito di pagatore unico (oltre che di acquirente unico attraverso Consip) di alcuni servizi essenziali per le amministrazioni centrali.

## Riordino tax expenditures

Entro l'inizio di ottobre l'apposita commissione istituita al Mef e guidata da Mauro Marè dovrà fornire i risultati sulla possibile potatura della giungla degli sconti fiscali, che con tutta probabilità non dovrebbe comunque riguardare quelli riconducibili alla sanità e a prestazioni essenziali di welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IPOTESI ALLO STUDIO

### Taglio cuneo

■ Tra le opzioni sul tavolo dei tecnici del Governo c'è l'anticipo al 2017 del taglio strutturale di 4-6 punti del cuneo sui neo-assunti a tempo indeterminato. In questo caso non verrebbe prorogata la decontribuzione in forma ultralight

### Irpef

■ Il taglio delle aliquote Irpef potrebbe essere "annunciato" dalla prossima manovra di bilancio ma con effetto dal 2018. Tra le ipotesi allo studio c'è anche quello dell'anticipo al 2017 di una prima sforbiciata, ma le risorse attualmente disponibili sono poche

### Pensioni flessibili

■ Il piano per consentire agli over 63 di uscire prima con assegni "penalizzati" dovrebbe essere inserito nella prossima legge di bilancio ma è condizionato dal confronto con i sindacati che ripartirà il 14 giugno

### I NODI

Tra le opzioni sul tavolo l'anticipo al 2017 del taglio strutturale del cuneo e l'estensione degli 80 euro ad alcune fasce di pensionati



## ■■■ I NOSTRI SOLDI

L'indiscrezione (e la rabbia) dei sindacati

# L'Inps di Boeri deve tagliare Invece cerca 46 supermanager

*Oggi la presentazione del piano che prevede solo l'eliminazione di due direzioni. Ne restano dieci, e aumentano pure le poltrone. Ma i costi restano inalterati*

■■■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Sei mesi per ridurre da 48 a 46 le posizioni dirigenziali dell'Inps. Nel gennaio scorso il direttore generale dell'Istituto di previdenza, Massimo Angelo Cioffi, annuncia con un comunicato e poi un'intervista al Corriere della Sera che «entro maggio ci saranno 10 direttori centrali a mio riporto».

Cioffi chiamato dall'Enel all'Inps - stando ai sindacati ancora oggi con il dente avvelenato per la svolta dirigista del «carrozzone previdenziale» - assicura di non preoccuparsi delle 38 posizioni da tagliare. Spiegava infatti nell'intervista: «Noi non siamo General Electric che ha 40 attività diverse: noi fondamentalmente gestiamo due categorie: l'assicurazione sociale e l'assistenza».

Probabilmente - a nostra insaputa - l'Inps in 150 giorni si è magicamente trasformata nel colosso americano bisognoso di cotante direzioni. Almeno a dar retta alle anticipa-

zioni sindacali: ieri, infatti, è stato diffuso l'elenco delle nuove «46 posizioni di livello dirigenziale generale contenute nella proposta di nuovo "Ordinamento delle funzioni centrali e periferiche dell'Inps"».

Certo, ora bisognerà vedere se questa mattina, nella riunione dell'Ufficio di presidenza, sarà presentato l'elenco del nuovo Ordinamento. E se, per non incorrere in sberleffi vari, si opterà per una scelta lessicale appropriata: 10 direzioni sì, ma con ben 46 supermanager (con stipendi da 200/300 mila euro).

La tarantella «taglio non taglio» i manager, non è stata però gradita né dai dirigenti interni dell'Istituto, né dai sindacati dei 28 mila dipendenti. Tanto più che con l'arrivo del presidente Tito Boeri la facoltà di chiamare dall'esterno i manager è stata molto utilizzata.

E infatti l'Usb - Unione sindacale di base - chiede pubblicamente: «Si continuerà ad utilizzare l'art. 19, comma 6 del D.Lgs 165/2001 affidando

incarichi dirigenziali generali ad esterni (attualmente sono tre), ritenendo che tra i dirigenti dell'Istituto non vi siano le professionalità necessarie?». Se verrà portata all'approvazione la proposta di riorganizzazione con 46 poltrone (invece delle attuali 48) del piano di riduzione della catena di comando e controllo, resteranno solo comunicati e interviste. Di più: secondo l'Usb «il numero delle posizioni dirigenziali di livello generale addirittura aumenta rispetto al precedente modello organizzativo. Infatti, nelle 48 posizioni dirigenziali generali previste da Conti (l'ex commissario, Vittorio Conti, ndr), erano compresi 13 progetti a termine, mentre le posizioni strutturali erano 35». Ma non basta: sempre secondo la nota dell'Usb si andrà verso una «parcellizzazio-

ne delle competenze, ad esempio per quanto riguarda l'attuale direzione centrale Entrate, le cui funzioni con il nuovo Ordinamento sono suddivise in tre distinte direzioni centrali». Mentre dovrebbe scomparire «la Direzione centrale Vigilanza, prevenzione e contrasto all'economia sommersa», che verrà sostituita dall'«Ispettorato nazionale del lavoro». E poi la Direzione centrale pensioni dovrebbe assumere oneri e competenze delle direzioni centrali Convenzioni internazionali e comunitarie e Posizione assicurativa. Se il piano Boeri Cioffi dovesse essere approvato, debutteranno anche «nuove posizioni dirigenziali di livello generale, come la Segreteria tecnica, il Servizio agli utenti, la Sede virtuale». Proprio un bel can can di poltrone. Resta da vedere se i 18 milioni di pensionati ne avranno un seppur minimo vantaggio, visto che di contenimento dei costi non c'è neppure l'ombra...

RELAZIONE COVIP

## Fondi pensione, su le adesioni ma 1,8 milioni non versano più

D'Alessio a pag. 35

Il bilancio sulla previdenza integrativa tracciato nella relazione 2015 della Covip

# Fondi pensione in chiaroscuro

## Salgono le adesioni. Ma 1,8 mln di iscritti non versano più

DI SIMONA D'ALESSIO

**P**revidenza complementare «rifugio» per più di 7,2 milioni di lavoratori, in Italia (con un progresso del 12,1% in un anno). Per circa un quarto degli iscritti, tuttavia, il flusso dei contributi si è inaridito: la percentuale di chi ha smesso di versarli è del «45% per gli autonomi e del 18% per i dipendenti». È la fotografia scattata dalla Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) e stampata nella relazione sull'attività del 2015 illustrata ieri, a Montecitorio, dal nuovo presidente Mario Padula; la galassia della previdenza aggiuntiva si compone di 469 fondi, di cui «36 negoziali, 50 aperti, 78 Piani individuali pensionistici (Pip), 304 preesistenti e Fondinps», con una flessione di 24 unità, al confronto con l'anno precedente, e la parte del leone la fanno le 12 forme con oltre 120 mila iscritti, mentre oltre la metà è di ridotte dimensioni (può,

I numeri della Covip	
FONDI	Sono 469, però oltre la metà (248) non supera i 1.000 iscritti
ISCRITTI	7,2 milioni di lavoratori, in crescita del 12,1% rispetto al 2014. A salire, però, anche la quota di chi ha smesso di versare contributi: da 1,6 milioni a 1,8 in un anno (un quarto del totale)
PATRIMONIO	Tutte le forme di risparmio controllate dalla Covip (fondi pensione e Casse previdenziali private dei professionisti) valgono oltre 210 miliardi di euro
RENDIMENTI	I ricavi medi, al netto di costi di gestione e tasse, nel 2015 sono stati del 2,7% nei fondi negoziali, del 3% nei fondi aperti e del 3,2% per i Pip (Piani individuali pensionistici) nuovi. Il Tfr si è rivalutato, fisco a parte, dell'1,2%

Fonte: Relazione 2015 della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione)

cioè, vantare meno di 1.000 adesioni).

Alla Covip il compito di suonare, fornendo le sue cifre, un campanello d'allarme: 1,8 milioni di lavoratori hanno interrotto i versamenti. Prendendo in esame chi ha continuato ad alimentare la propria previdenza comple-

mentare, «il tasso di adesione è stato del 24,2%» sulla totalità degli occupati, con punte più massicce fra chi opera nel settore privato (31%) e tra i lavoratori autonomi (19%), mentre la percentuale è soltanto del 5,2% per i dipendenti pubblici. I rendimenti medi, al netto dei costi di gestione

e delle tasse, sono stati del 2,7% nei fondi negoziali, del 3% nei fondi aperti e del 3,2% per i Pip nuovi; il Tfr si è rivalutato, giungendo all'1,2%.

Il patrimonio degli organismi di risparmio previdenziale supera i 210 miliardi: sono annoverate pure le Casse dei professionisti, le cui attività,

nel 2014, valevano «72 miliardi», e le risorse risultavano allocate nel 30% dei casi in titoli di debito, pari a circa 22 miliardi (il 70% costituito dai titoli governativi). Gli investimenti nell'economia italiana ammontavano a 33 miliardi (46%), gli impegni finanziari all'estero si attestavano sui 25 miliardi (35% del totale). Proprio su questo versante si è incentrato l'appello del ministro del welfare Giuliano Poletti, che ha espresso «l'esigenza che una quota maggiore di risorse venga impiegata» nel nostro paese da parte di fondi pensione ed enti privati, menzionando, al tempo stesso, il nodo del prelievo fiscale (al 26% sui ricavi da investimento, ndr); la citazione non è sfuggita al presidente dell'associazione che riunisce le Casse (Adepp), Alberto Olivetti, che ha rilanciato, sostenendo di vedere nel «lavoro dei liberi professionisti e nella sostenibilità della loro previdenza elementi positivi di ricadute sull'economia» nazionale.

**Italia Oggi**  
Credito bancario più garantito

Il governo della Repubblica e il mondo degli italiani aderiscono a un progetto di garanzia del credito bancario. Il progetto è finanziato dal governo e dalla banca d'Europa. È un progetto di garanzia del credito bancario che garantisce ai clienti di Italia Oggi il credito bancario più garantito.

**UNICOe730**

LA SCELTA PER LA SOSTA PERMANENTE

- Assicurazione a premio fisso
- Copertura per tutta la vita
- Rendimenti superiori al 3%
- Tassa di successione ridotta
- Copertura per i familiari

IN AZIENDA CON

**MICRO & MACRO** L'autorità dovrebbe chiedere conto dei bassi rendimenti, non spingere per la previdenza integrativa

## Invece di vigilare sui fondi pensione, la Covip cerca di far crescere il mercato

» BEPPE SCIENZA

**S**i potrebbe definirle non notizie. Invasioni di campo e fallimenti spacciati per successi sono frequentissimi negli interventi della Covip, organo di vigilanza sulla previdenza integrativa. In questo senso anche la relazione annuale 2015, presentata lo scorso 9 giugno, riprende un copione noto tutt'al più con minore protervia. Gli italiani non intrappolati nella previdenza integrativa sono più degli irriducibili Galli che nei fumetti di Asterix non si sottomettono al potere dei Romani: ammontano al 75,8 per cento degli occupati. Ciò dà molto fastidio a quanti, persone fisiche o giuridiche, vivono e prosperano su fondi pensione e piani individuali previdenziali (pip).

Ecco così che la relazione del presidente della Covip Mario Padula richiama "l'obiettivo di favorire lo sviluppo delle iscrizioni specie in settori [...] in cui il livello di adesione non risulta ancora soddisfacente". Ma chi bisogna soddisfare? La Covip stessa, per aumentare le sue entrate e il suo potere? L'industria della previdenza integrativa, per ingrassare amministratori, gestori e venditori?

Oltretutto lo sviluppo della previdenza privata spetterebbe a quella strana entità, mantenuta in vita coi soldi dei contribuenti e dei lavoratori, che si chiama Mefop (società per lo sviluppo del Mercato dei Fondi

Pensione). Non alla Covip, che è organo di vigilanza e non di propaganda. Guardiamo come si comportano le altre authority. L'Agcom mica spinge i cittadini a guardare di più la televisione o usare di più i telefoni. Né l'Autorità per l'Energia a stipulare nuovi contratti di fornitura dell'elettricità e del gas.

**PASSANDO POI AI RENDIMENTI**, la Covip sottolinea gongolante che nel 2015 i fondi negoziali (Cometa, Fonchim ecc.) hanno reso il 2,7 per cento netto, quelli aperti il 3 per cento e i pip il 3,2 per cento. Che sfigato il TFR (trattamento di fine rapporto) col suo striminzito 1,2 per cento! Ebbene no. Il confronto va fatto col 4,5 per cento dei titoli di Stato non brevissimi, col 12 della Borsa in Italia e il 5,1 nell'Eurozona, col 10,3 in euro di Wall Street ecc. Sempre stesso periodo e stesso trattamento fiscale.

La Covip, anziché sbandierare dati solo in apparenza buoni, chiarisca piuttosto perché i gestori non sono riusciti a tenere il passo coi mercati finanziari, ancora una volta inanellando figure barbine (e da inizio 2016 perdite vere e proprie).

È organo di vigilanza e controllo? Allora vigili, controlli, indagli e magari scopra, perché anche nel 2015 essi hanno distrutto risparmio previdenziale.

Twitter @bepescienza  
www.bepescienza.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

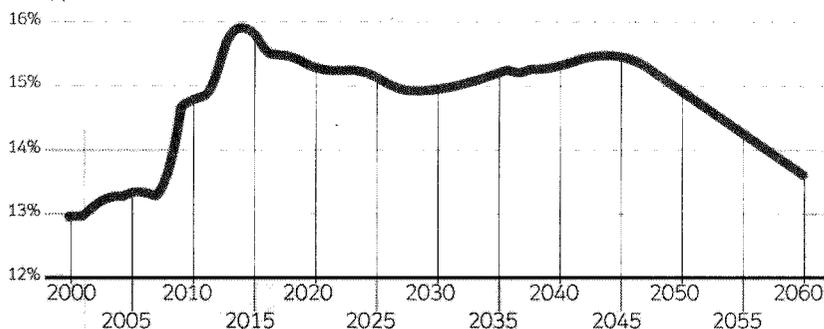


# Pensioni anticipate ? Quanto si paga

## La mappa

### La stima della spesa pubblica per le pensioni

In rapporto sul Pil

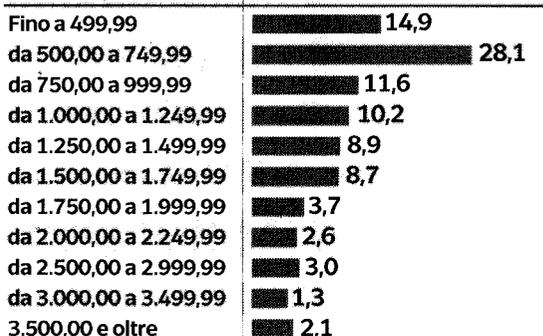


Fonte: Rapporto n. 16 RGS, settembre 2015 - Inps

La durata di 20 anni del prestito, la soglia dei tassi e i conti per l'uscita dal lavoro

## Le pensioni di vecchiaia

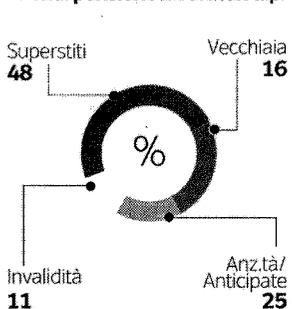
Classi di importo mensili



## Distribuzione delle pensioni

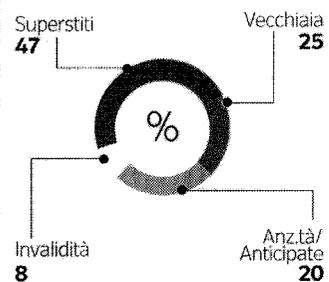
Per categoria nel I trimestre 2016

### •Fondi pensione lavoratori dip.



### •Tot. gestione lavoratori autonomi

Coltivatori diretti, coloni, mezzadri, Artigiani



d'Arco

**Operaio****Per ogni anno tagliato andrà restituito l'1-2% di interessi**

**I**l signor Luigi Rossini, operaio, è nato nel '51 e a maggio 2016 raggiunge solo 39 anni di contributi. Se, come promesso più volte dal governo, non ci saranno ulteriori interventi sui requisiti richiesti per la pensione, il signor Luigi potrebbe ottenere l'assegno dall'ente di previdenza in agosto del



2018 all'età di 66 anni e 7 mesi. La sua paga annua lorda è di 25 mila euro, circa 1.532 euro mensili netti. Ipotizziamo che il signor Rossini decidesse di lasciare la fabbrica per tornare a dedicarsi al suo campo agricolo nel luglio 2017, anche lui si troverebbe a fare i conti con la «penalizzazione». Quanto gli costerebbe l'anticipo di 12 mesi? Una volta raggiunta la pensione di vecchiaia, dovrebbe cominciare a restituire «il prestito», con una rata mensile gravata con il tasso minimo di interesse dell'1-2%. Un sacrificio tutto sommato accettabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ingegnere****Quadro con 42 anni di contributi, il 15% per lasciare prima del tempo**

**L'**ingegner Giovanni Galluccio, impiegato in un'azienda come «quadro», è del 1952. Avendo riscattato i 5 anni di laurea, oggi può contare su un'anzianità di 40 anni. Il suo stipendio annuo lordo è di 60.000 euro, poco più di 3 mila euro netti al mese. La data del suo pensionamento è prevista per il



luglio 1919, a 66 anni e 7 mesi, dopo aver accumulato oltre 42 anni di contribuzione. Non sufficienti però per la pensione di anzianità. L'ingegnere non è in buoni rapporti con la sua ditta e decide di accedere al pensionamento anticipato. Per due anni (luglio 2017 anziché luglio 2019), considerando il reddito elevato, l'ingegnere dovrà mettere in conto l'aliquota massima del tasso di interesse (15%). Quando comincerà a percepire la pensione di vecchiaia, dovrà restituire la somma incassata in anticipo, gravata degli interessi al tasso del 15% (il massimo previsto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Insegnante****Con 39 anni di versamenti e laurea riscattata il costo è del 4%**

**L**a professoressa Cristina Rossi, insegnante di liceo, lavora da 35 anni. Grazie al riscatto dei 4 anni di laurea, alla fine del 2016 raggiunge 39 anni e potrà lasciare la cattedra nel 2019 dopo 42 anni e 3 mesi di servizio. Viste le necessità familiari — accudire la mamma ultranovantenne — la nostra



insegnante penserebbe di starsene a casa due anni prima, a settembre 2017. Ma vediamo quanto le costerebbe l'anticipo, considerando che la sua retribuzione lorda è di 38 mila euro, poco più di 2 mila euro al netto delle tasse. La professoressa dovrebbe ottenere la pensione piena, ma «in prestito». A partire da settembre 2017 dovrà cominciare a restituire a rate la somma anticipata, gravata da un interesse che possiamo immaginare pari al 4% (2% per ognuno dei due anni). È il prezzo che dovrà sostenere per la cosiddetta «flessibilità in uscita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Impiegato**

**Per accelerare l'avvicendamento il rimborso lo sostiene l'azienda**

Il signor Leonardo Verdi, 60 anni, impiegato di un'azienda commerciale, a luglio 2016 raggiunge 41 anni di contributi. Potrà ottenere la pensione anticipata dal 1° maggio 2018 all'età di 62 anni e 11 mesi. L'impresa da cui dipende è in fase di ristrutturazione e spinge per il ricambio generazionale



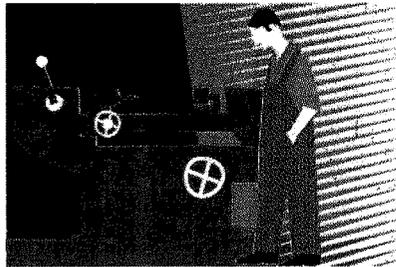
prendendosi carico di parte dei «costi». In sostanza pagherebbe l'anticipo di pensione sotto forma di prestito al proprio dipendente. Mentre lo Stato si farebbe carico dei costi per remunerare le banche che erogherebbero l'anticipo di pensione sotto forma di prestito e le assicurazioni garantirebbero dal rischio di morte prematura del pensionato. Lo schema definitivo si conoscerà prima della pausa estiva. Il governo è intenzionato a pubblicare un documento dedicato che dovrebbe contenere anche l'impatto sui saldi di finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Metalmecanico**

**Oltre agli interessi una penalizzazione dello 0,83% per il ritiro subito**

Il signor Luigi Bianchi, operaio metalmeccanico, ha 58 anni e a giugno 2016 raggiunge 40 anni di contributi. Potrebbe ottenere l'assegno da ottobre 2019 a 61 anni e 1 mese. Siccome all'epoca non avrà ancora compiuto i 62 anni, sarà soggetto alla penalizzazione (1% per ogni anno sino al 60° e 2% per ogni



ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA

anno di anticipo successivo al sessantesimo) dello 0,83% circa, da operare sulla quota di pensione calcolata con il metodo «retributivo» (per l'anzianità maturata a tutto il 31 dicembre 2011). C'è un problema però: l'impresa è in crisi e lui rischia di diventare esodato. Decide di accettare il «prestito» dall'Inps. Prestito che potrà restituire con «piccole rate», la cui consistenza, per ora, non è dato sapere. La somma da restituire sarà gravata, come promesso dal governo, da un tasso d'interesse minimo dell'1-2%.

testi a cura di **Domenico Comegna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Governo all'assalto delle pensioni: le Casse trattano

## La richiesta L'esecutivo vuole che gli enti di previdenza mettano 4 miliardi in Altante2: "Prima ci abbassino le tasse"

» **ROBERTO ROTUNNO**

Avvocati possibilisti, architetti scettici. Notai e commercialisti non si sbilanciano perché sono in piena campagna elettorale. La trattativa per l'ingresso delle casse di previdenza privata nel fondo salva banche Atlante 2 è aperta. Il sottosegretario Tommaso Nannicini, come rivelato ieri dal *Fatto*, lo ha chiesto espressamente ai presidenti delle casse che raccolgono le pensioni dei professionisti, che ora sono divisi su come rispondere. Su una cosa, però, concordano quasi tutti: se il governo vuole un aiuto al sistema bancario per smaltire le sofferenze, deve ridurre le tasse sulla previdenza alternativa.

**ORA LA PALLA** è in mano all'Adepp, che riunisce le casse private. Già a fine aprile l'associazione ha valutato l'ipotesi di contribuire al fondo Atlante. Ora che si parla di Atlante 2, la questione ritorna. Si tratterebbe di destinarvi, come chiesto da Nannicini, circa quattro dei 70 miliardi di euro

che compongono il patrimonio degli enti. Dall'Inarcassa, l'ente di architetti e ingegneri, arriva una reazione che assomiglia molto a un No: "La questione Atlante - fanno sapere - si ferma a quel modesto coinvolgimento che il mondo Adepp ha avuto nella prima fase di costituzione del fondo. Come noto, a tale fondo Inarcassa non ha partecipato e, allo stato, non vi è alcuna conoscenza né implicazione su eventuali evoluzioni successive". L'Enpapi, che assicura la previdenza agli infermieri, deciderà sulla base delle valutazioni dell'Adepp. Dalla cassa del notariato non si esprimono perché sono alle prese con le elezioni per il rinnovo dei vertici. Stesso discorso per i commercialisti. "Tuttavia le nostre procedure per gli investimenti - spiega il presidente uscente Renzo Guffanti - sono lunghe, non so se il nostro ente avrebbe la prontezza di riflessi richiesta da Atlante".

Quella su Altante, insomma, sembra un'operazione come le altre, da valutare sulla base della redditività e della si-

curezza. Invece non lo è per due motivi. Primo: è una proposta del governo in una più ampia richiesta di sostenere "l'economia reale". Alcune casse sono disponibili, ma hanno una controproposta. "Quando si tratta di investire nel sistema Paese - spiegano dall'Adepp - c'è sempre una certa sensibilità". Lo stesso dice il vicepresidente dell'associazione Nunzio Luciano, a capo della cassa forense: "Già investiamo nell'economia reale. Siamo pronti a proseguire ma si deve creare l'ecosistema adatto e il governo deve detassare i rendimenti". Si riferisce al sistema fiscale che colpisce le casse ed è ritenuto iniquo poiché tassa sia i proventi finanziari che le pensioni. Sugli investimenti pesa l'aliquota alzata al 26% dal governo. "Siamo

pronti a dare dei segnali - aggiunge Luciano - ma lo Stato non ci tratti come speculatori". Ancora più incalzante è il presidente dell'ente di ingegneri e architetti Giuseppe Santoro: "L'impegno di Inarcassa nel sistema Italia è consolidato. Vorremmo ricevere, a fronte di questa responsabilità, proposte normative e fiscali che bilancino i nostri sforzi e siano una leva a proseguire in questa direzione".

**DUNQUE**, attorno alla valutazione dell'ingresso in Atlante, ci sono anche ragioni di convenienza. Ma a complicare le cose interviene la seconda questione. Queste casse sono fondazioni di diritto privato ma l'Istat le ha sempre considerate enti pubblici (arrcolgono i soldi dei lavoratori). Un contributo al fondo potrebbe essere illegittimo per le norme Ue in quanto considerato aiuto di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Possibile stop

Il fondo investirà nei crediti bolliti delle banche. Ma l'Ue potrebbe dire no: sono soldi dei lavoratori

**La ripresa difficile**

IL CANTIERE DELLA PREVIDENZA

L'erogazione del «prestito»

Il lavoratore non andrà in banca, sarà l'ente previdenziale a «certificare» e erogare l'assegno

**23 giugno nuovo round con i sindacati**

Per Poletti impatto minimo sui conti pubblici Boeri: importante affrontare ora tema-flessibilità

# Pensioni, ecco come l'Inps verserà l'anticipo

Renzi: Ape agli statali? Si ragiona su tutto - Per la Ue va garantita la sostenibilità - Uil: con interesse del 3% taglio fino al 20%

**Davide Colombo****Marco Rogari**

ROMA

L'Ape, l'Anticipo pensionistico, passerà obbligatoriamente per l'Inps. Il lavoratore "over 63" intenzionato ad anticipare l'uscita dal lavoro non dovrà recarsi in banca per ottenere il "prestito" ma dovrà interlocuire con l'ente previdenziale. Che dovrà anzitutto certificare la sua situazione previdenziale, a partire dal montante contributivo, privo dei contributi relativi agli anni di anticipo (da 1 a 3). A quel punto l'Inps con il soggetto finanziario, probabilmente previsto da un'apposita convenzione, perfezionerà l'operazione di "prestito". Che anche sulla base delle valutazioni dello stesso ente previdenziale potrebbe essere integrato (d'intesa con il lavoratore) con altri strumenti, come ad esempio la Rita (Restituzione integrativa temporanea anticipata), per ridurre il capitale richiesto. Secondo lo schema abbozzato dalla cabina di regia economica di Palazzo Chigi, guidata dal sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, ad attribuire l'assegno anticipato al lavoratore dovrebbe essere sempre l'Inps. L'Ape sarà comunque ulteriormente perfezionata nelle prossime settimane. Intanto la Ue si mostra cauta ma non "chiude".

La responsabile economica

della rappresentanza italiana della Commissione Ue a Roma, Antonia Carparelli, dice che sull'Ape non c'è una «pregiudiziale ideologica» da parte di Bruxelles. Ma aggiunge che il piano sull'Anticipo pensionistico dovrà comunque assicurare «la sostenibilità di lungo termine» e che dovrà essere evitato «un impatto nel breve termine sul deficit» che

**L'ASSEGNO «PIENO»**

Decurtazione azzerata con le detrazioni per disoccupati inoccupabili, lavoratori impiegati in mansioni pesanti e «cura familiare»

sia in conflitto con il Patto di stabilità e crescita. Il Governo assicura che l'impatto dell'Ape sui conti pubblici sarà limitato (500-600 milioni). Il ministro Giuliano Poletti ribadisce che «trattandosi di un'anticipazione finanziaria fatta attraverso il sistema bancario, la finanza pubblica c'entra solo per quella parte che interviene a ridurre i costi», ad esempio per i disoccupati.

L'intervento dovrebbe riguardare anche gli "statali". Lo stesso Matteo Renzi conferma che «il ragionamento dell'Ape è articolato sia sulla parte pubblica che privata». Ma aggiunge: «È una fase di discussione, non vogliamo più

fare annunci. Quando arriverà il momento della discussione dell'Ape chiuderemo». Per il presidente dell'Inps, Tito Boeri, «è molto importante» che il tema flessibilità «venga affrontato adesso». Dure critiche arrivano invece dal M5S, che definisce il "prestito" una follia e da Fi, che parla del «solito imbroglio».

Tornando al funzionamento dell'Ape, il "prestito" dovrà essere rimborsato alla banca, sempre attraverso l'Inps, con rate mensili comprensive di capitale e interessi per un periodo di 20 anni. Proprio la rata rappresenterà implicitamente l'incidenza della penalizzazione rispetto alla "potenziale" pensione di vecchiaia piena. Ad attutirla saranno apposite detrazioni fiscali che interverranno per ridurre la decurtazione dell'assegno ai redditi più bassi. La decurtazione si dovrebbe azzerare o ridurre al minimo per una particolare fascia di lavoratori a basso reddito: disoccupati senza speranza di ritrovare un impiego, lavoratori impiegati in lavori pesanti e anche per soggetti coinvolti in lavoro di cura familiare. In questi casi la detrazione fiscale non solo dovrebbe compensare l'intero importo della rata ma anche coprire una fetta del "capitale". Le detrazioni dovrebbero ridursi di molto e addirittura scomparire nei casi «uscita volontaria» dal lavoro

da soggetti con reddito elevato, per i quali il taglio dell'assegno potrebbe arrivare anche al 15 per cento.

Ma secondo uno studio della Uil per chi decidesse di uscire con tre anni di anticipo e si ritrovasse con una rata di 500 per tredici mensilità da restituire in 20 anni su una pensione netta di 2.500 euro mensili, applicando un tasso d'interesse fisso al 3%, la riduzione netta dell'assegno potrebbe arrivare fino al 20 per cento.

Il piano illustrato dal Governo ai sindacati è articolato su tre categorie di lavoratori: "uscite volontarie"; disoccupati di lungo corso e lavoratori impegnati in mansioni "pesanti"; lavoratori coinvolti in processi di ristrutturazione aziendali o da "accordi bilaterali". In quest'ultimo caso potrebbe essere previsto il "contributo" delle aziende. Quanto al calcolo dell'assegno, il coefficiente di trasformazione utilizzato sarà quello relativo al raggiungimento dell'età di vecchiaia.

In vista dei due prossimi round tra Governo e sindacati, già fissati per il 23 e il 28 giugno, restano numerosi nodi da sciogliere. A cominciare dal reddito su cui modulare le agevolazioni fiscali (Isee, reddito pensionistico o reddito complessivo) e dalla calibratura delle stesse detrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Lo dice Cesare Damiano, pd, presidente della Commissione lavoro della Camera*

# Pensioni, l'intesa al più presto

## Il tempo giusto è entro settembre, prima del referendum

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**L**a trattativa governo-sindacati sulle pensioni è il banco di prova della tenuta di **Matteo Renzi** e della maggioranza. E può essere decisiva anche per il referendum sulle riforme costituzionali. Ne è convinto **Cesare Damiano**, presidente della commissione lavoro della camera, esponente di Sinistra e Cambiamento, corrente dem, ex segretario della Fiom-Cgil.

**Domanda. Lo slogan vincente di Renzi era «decidiamo da soli». Ora tratta con i sindacati sulle pensioni.**

**Risposta.** C'è stato un evidente cambio di passo. Sentire il ministro del lavoro **Giuliano Poletti** che parla di ricerca di soluzione condivisa, fermo restando le prerogative naturali di un governo, è sicuramente una novità, frutto da un lato della mobilitazione unitaria del sindacato e dall'altro della pressione parlamentare che abbiamo esercitato in questi anni sul tema della flessibilità.

**D. Lei è il primo firmatario di una proposta di legge sull'uscita anticipata dal lavoro.**

**R.** La mia proposta firmata con l'onorevole **Gnecchi** è del 2013: ho trovato in commissione lavoro della camera l'appoggio di tutti i partiti, anche dell'opposizione, ed è stata di stimolo alla ricerca di una soluzione. Oggi siamo arrivati al tavolo del confronto con il sindacato. Io mi auguro che si arrivi a un accordo da fare a settembre, prima del referendum.

**D. Che c'entrano le pensioni con la riforma costituzionale?**

**R.** I temi del lavoro, delle

pensioni e della sicurezza sono in cima ai pensieri degli italiani e influenzeranno le loro scelte politiche. Del resto, è stato lo stesso premier a caricare di significati diversi il voto sulla nuova Costituzione. Per questo insisto sul fatto che l'intesa eventuale con il sindacato si perfezioni a settembre. C'è anche una necessità tecnica: tradurre un accordo con il sindacato nella legge di stabilità e lavoro complesso che va fatto per tempo, altrimenti c'è il rischio che la normativa non agisca come dovrebbe a partire dall'inizio del 2017.

**D. Un Renzi che imbocca la strada della concertazione è un Renzi in difficoltà oppure più maturo?**

**R.** A mio avviso, il «molti nemici, molto onore» non paga più e di questo si è reso conto anche Renzi. Lui è un giocatore di poker che alza continuamente la posta. Questo è un bene perché movimenta un quadro politico che si era assopito. E getta nell'azione di governo un'indiscutibile energia vitale. Però lo porta anche a commettere errori. Con il passare del tempo mi pare abbia acquisito qualche dote di duttilità che prima gli era sconosciuta. Per questo bisogna battere il ferro finché è caldo.

**D. Più che voler battere il ferro, la minoranza dem pare molto impegnata nell'abbattere il premier e basta.**

**R.** Il mio obiettivo non è abbattere Renzi, anche se non sono renziano e non intendo diventarlo. Io cerco di aiutare il governo a correggere quelli che ritengo degli errori. Il giorno in cui non dovessi votare più la fiducia, cambierei

partito. Per coerenza. Non sempre le scelte di Renzi le condivido ma non ritengo ancora di essere arrivato a un punto di rottura. Le questioni della previdenza e del lavoro sono per me i banchi di prova.

**D. L'Italicum e la riforma costituzionale non sono dirimenti?**

**R.** Ho fatto la battaglia sulla legge costituzionale ed elettorale, riconosco che c'è stato un confronto lungo e approfondito, e che alcuni temi sollevati dalla minoranza sono stati accolti, ovviamente non tutti. Per questo, pur con tutte le riserve, voterò sì al referendum. Ma la vera prova a mio avviso va fatta sullo sviluppo, sul lavoro e sulle pensioni. Su questo si misura la vicinanza o la distanza con i cittadini.

**D. La sinistra esterna ha rotto con il Pd, a Torino, a Roma... Che è successo?**

**R.** Non ho condiviso la scelta di Sinistra italiana di rompere le giunte come nel caso di Torino, raccogliendo poi un risultato deludente al voto, dal momento che l'amministrazione di **Piero Fassino** ha portato risultati di tutela per i più deboli. L'ho ritenuta una scelta ideologica più che politica, e per questo sbagliata e incomprensibile. Lo stesso vale per la scelta a Roma di non appoggiare al ballottaggio il candidato dem **Roberto Giachetti**.

—© Riproduzione riservata—

**Pensioni** • *L'economista e analista del capitalismo finanziario: «Il piano del governo trasforma i diritti sociali del Novecento in titoli finanziari»*

## Tutta la vita con il debito

*Intervista a Christian Marazzi: «Stipulare un prestito con una banca per andare in pensione prima è una soluzione pericolosa e aggrava i problemi di sostenibilità della sicurezza sociale»*

**I**ntervista a Christian Marazzi, economista e analista del capitalismo finanziario: «Il piano del governo sull'anticipo pensionistico (Ape) trasforma i diritti sociali del Novecento in titoli finanziari. È la logica dei mutui subprime: anticipare per ipotecare il futuro. Stipulare un prestito con una banca per andare in pensione prima è una soluzione pericolosa e non risponde ai problemi della sostenibilità della sicurezza sociale. C'è un forte parallelismo tra i giovani che si indebitano per studiare negli Stati Uniti e gli anziani che si indebitano per potere smettere di lavorare in Italia»

Roberto Ciccarelli

**C**hi vorrà andare in pensione tre anni prima dovrà stipulare un prestito con una banca, garantito dallo stato e veicolato dall'Inps.

**Christian Marazzi, economista e analista del capitalismo finanziario, cosa pensa della proposta del governo Renzi?**

Sembra di sognare. Devo dire che una cosa del genere fin'ora non l'ho mai vista proposta e tantomeno applicata altrove. Per il momento prendiamola solo come idea. Siamo nel pieno della bioeconomia nel senso della messa a valore finanziario della vita. Quella del governo italiano è una pura e semplice titolarizzazione dei diritti sociali. La sua logica assomiglia a quella delle strategie finanziarie che hanno portato alla catastrofe dei mutui *subprime*. Si vuole coinvolgere le banche e dare di nuovo una bella spinta alla privatizzazione di parti dello stato sociale.

**Quali rischi potrebbe comportare?**

Quello di una cartolarizzazione sull'onda di quanto già sperimentato

«È la logica dei mutui subprime o del credito al consumo: anticipare per ipotecare il futuro»

e che peraltro è una pratica ricorrente: questi titoli di credito cartolarizzato saranno sicuramente differenziati al loro interno, per quanto riguarda il rischio di rendimento e di ripagamento. La cartolarizzazione potrebbe rendersi necessaria per permettere alle banche di far fronte alla difficoltà di rendere remunerativi i titoli di credito

in un periodo di tassi praticamente nulli, se non proprio negativi. È possibile che le banche tenteranno di aumentare i volumi degli anticipi pensionistici liberando i bilanci attraverso la cartolarizzazione.

**Il sottosegretario Nannicini sostiene che questa non è una penalizzazione ma una rata di ammortamento, varierà a seconda della categoria dei lavoratori coinvolti e non graverà sui loro eredi.**

La pensa così perché altrimenti non l'avrebbe proposta. Mi sembra evidente che il credito e il debito che permetteranno di anticipare e rendere flessibile il pensionamento graveranno sui beneficiari. Dovranno pure pagarlo, anche nell'arco di vent'anni, ma dovranno restituirlo. Con i livelli di pensione che ci sono mi chiedo se questa non sia un'istigazione a lavorare in nero. Sono pur sempre somme che calcolate sull'arco di un anno possono essere importanti per una persona che ha una pensione bassa.

**È un altro passo per sostituire l'uomo indebitato al lavoratore salariato nel welfare europeo?**

Si è quello che intendo per bioeconomia. La bioeconomia ruota attorno

all'uomo indebitato ed è la forma di *governance* della società attraverso la generalizzazione dell'indebitamento. Vedo un forte parallelismo tra i giovani che si indebitano per studiare negli Stati Uniti e gli anziani che si indebitano per potere smettere di lavorare in Italia. Ormai il nostro ciclo di vita attiva inizia con il debito per finire con il debito. I diritti sociali che abbiamo maturato nel corso del Novecento, a partire dalle lotte dei movimenti operai, si stanno trasformando in titoli finanziari. Nel settore immobiliare, nel credito a consumo o in quello previdenziale, la logica è sempre la stessa: anticipare in modo tale da ipotecare il futuro.

**Come giudica la politica previdenziale dalla riforma Fornero a oggi?**

È costituita da misure tampone per tenere testa a un disastro creato attraverso l'esperimento del governo tecnico Monti che ha commissariato l'Italia con il *Fiscal compact*. Bisogna capire che il sistema pensionistico non è riformabile nei termini della Fornero e non può esserlo nemmeno con la fi-

nanziarizzazione. Lo stato sociale è una cosa molto articolata e metterci mano con questi espedienti denota a volte creatività ma il più delle volte porta a alchimie improvvisate e pericolosissime che destano preoccupazione. È sempre la stessa storia: in una situazione politica a rischio di Brexit e della deflagrazione dell'Ue, si continua a rispondere alle rivendicazioni di sovranità nazionale di destra con misure che non fanno altro che rafforzare vie d'uscita nazionalistiche a problemi che sono strutturali e di fatto riguardano tutta l'Europa.

**Cosa dovrebbe fare il governo?**

Chiedere l'istituzione di un sistema di mutualizzazione e di intervento in termini di redistribuzione e monetizzazione delle rendite in Europa.

**I nati dal 1980 in poi non avranno pensione o dovranno lavorare fino a oltre 75 anni. La finanziarizzazione della previdenza cosa comporterà per loro?**

Anche questo è un problema europeo: il cumulo di lacune contributive dovute alla precarizzazione del lavoro riguarda sia l'Italia che addirittura la

Svizzera dove vivo. Ha un margine di sopportabilità che non va oltre il 2020. Il finanziamento di questo sistema pensionistico si rivelerà sempre più problematico. Perché il lavoro precario è per definizione l'opposto del lavoro salariato sulla base del quale sono stati costruiti i nostri stati sociali. Più si erode il lavoro salariato, più si erode il finanziamento dello stato sociale. Il finanziamento dell'intero sistema della sicurezza sociale e, in particolare, della pensione è un problema inaggrabile.

**Qual è soluzione per lei?**

Il reddito di base incondizionato permette di colmare queste lacune ed evitare che portino all'esclusione dal sistema delle tutele sociali. Questo è il senso del referendum che si è tenuto in Svizzera. Il problema non può essere più rimandato. Siamo entrati in una fase in cui la riforma del sistema previdenziale va veramente portata a livello europeo. Sul piano nazionale è praticamente impossibile effettuare riforme in positivo, ma solo in termini repressivi o semplicemente di taglio e smantellamento del welfare.

## La ripresa difficile

IL CANTIERE DELLA PREVIDENZA

### Il documento

Approvati i criteri per tenere sotto controllo la spesa previdenziale nell'eurozona: allungare la vita lavorativa

### Padoan

«Bisogna stare attenti a non disfare riforme fatte bene, è un principio-chiave della commissione»

# Eurogruppo: «I Paesi Ue limitino i ritiri anticipati»

Dall'Eurogruppo emerge una forte preoccupazione per gli assetti dei sistemi previdenziali dei paesi più indebitati, la cui sostenibilità è considerata «prioritaria» per gli equilibri delle finanze pubbliche. Servono più politiche per l'occupabilità dei lavoratori anziani e un freno alle pensioni anticipate. Il documento contiene i criteri di sostenibilità per tutti i Paesi. Padoan: attenzione a «disfare riforme fatte bene».

Davide Colombo

Dalla riunione di ieri dell'Eurogruppo, che si è concentrata sui temi del lavoro e della crescita, è emersa una forte preoccupazione per gli assetti dei sistemi previdenziali dell'area monetaria la cui sostenibilità è considerata «prioritaria» per gli equilibri delle finanze pubbliche. Servono, si afferma tra l'altro, più politiche per l'occupabilità dei lavoratori più anziani riducendo il ricorso a forme di ritiro anticipato.

Nessun Paese viene citato esplicitamente nel documento uscito al termine della discussione cui hanno partecipato i ministri dell'Economia e delle finanze, ma sembra chiaro il riferimento agli Stati più in ritardo nell'adeguamento dei loro modelli previdenziali. Nel testo si indicano in maniera molto esplicita i principi cui dovrebbero ispirarsi i diversi governi nel gestire le riforme già fatte o quelle in cantiere.

I sistemi previdenziali devono essere innanzitutto protetti da due rischi - silegge nel documento - la transizione demografica e i possibili shock macroeconomici.

E in questa prospettiva vengono valutati con favore quei modelli (come quello italiano; ndr) che già prevedono meccanismi automatici di adeguamento dei requisiti di pensionamento basati sulla crescente aspettativa di vita. Servono però politiche di «fiancheggiamento» e «sostegno» di questi modelli pensionistici, per assicu-

rare l'adeguatezza delle prestazioni e la loro sostenibilità finanziaria. Insomma bisogna tenere sotto il massimo controllo la spesa aggregata per pensioni. E qui l'Eurogruppo sollecita appunto misure per allungare effettivamente la vita lavorativa e aumentare l'occupabilità delle persone più anziane riducendo, nel contempo, il ricorso al ritiro anticipato dal lavoro. C'è un passaggio particolare dell'«Eurogroup statement» su questo punto che suona molto chiaro: più lunghi percorsi di vita lavorativa vanno accompagnati non con maggiori spese in trattamenti (anche non pensionistici) ma con più articolate riforme che consentano di rendere i posti di lavoro più adatti a massimizzare la produttività di forze lavoro molto diverse. Insomma, un patto generazionale basato sul lavoro diffuso per assicurare «il più diffuso impiego possibile dell'intera forza lavoro». Una maggiore produttività consentirebbe, in questo caso, di rendere ancor più sostenibili i modelli previdenziali adottati.

La dichiarazione «sui principi comuni per rafforzare la sostenibilità delle pensioni» è partita dal riconoscimento dei «significanti progressi fatti» dai paesi membri. Ma l'Eurogruppo esprime anche le sue «preoccupazioni» e sostiene che «ulteriori azioni politiche servono per rafforzare la capacità dei sistemi pensionistici di reggere alle difficoltà democratiche e contro i rischi di riforme inverse». Un timore condiviso dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Pado-

an: «Bisogna stare attenti - ha affermato entrando nella riunione - a non fare una riforma al contrario, cioè disfare riforme fatte bene. È uno dei principi chiave sottolineati dalla Commissione».

Altro punto forte del documento lussemburghese è dedicato al consenso sociale e politico che deve essere garantito alle azioni di riforma, vista la portata delle misure che possono essere adottate e il loro impatto macroeconomico e sulla vita di ogni singolo cittadino. In questo senso è fondamentale una «compensazione condivisa» con tutte le parti sociali delle sfide cui sono chiamati a confrontarsi i modelli pensionistici nazionali.

Fin qui le indicazioni dell'Eurogruppo che chiude il suo documento con un invito alla Commissione a verificare che gli sviluppi delle riforme pensionistiche in corso (o l'implementazione di quelle già attuate) vada nella giusta direzione. Con l'obiettivo di una prima verifica, di nuovo in sede di Eurogruppo, da effettuare entro la prima metà del 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

**551.336****Pensioni liquidate**

Nel 2015 sono state liquidate oltre 550 mila pensioni, di cui quelle di anzianità o anticipate sono state 154.718

**65,8****Età**

L'età media di pensionamento dei lavoratori dipendenti nel 2015 è stata di 65,8 anni. Per i trattamenti di anzianità o anticipati il valore scende a 59,9

# Pensione «veloce», sei vie a confronto

La nuova Ape al test di convenienza con le altre misure che consentono di lasciare prima il lavoro

**Matteo Prioschi  
Fabio Venanzi**

L'anticipo pensionistico a cui sta lavorando il governo promette di mandare in pensione l'anno prossimo con un anticipo variabile tra uno e tre anni rispetto al trattamento di vecchiaia a fronte, però, di una penalizzazione economica. Che sarà determinata principalmente dal prestito che servirà per finanziare l'operazione, senza incidere troppo sul bilancio dello Stato.

Questo significa poter smettere di lavorare per gli uomini già a 63 anni e 7 mesi di età, mentre per le donne la condizioni migliore è riservata alle dipendenti del settore privato la cui uscita scatterà già a 62 anni e 7 mesi. È però evidente che, dopo la pubblicazione della norma saranno necessari i tempi tecnici per l'emanazione dei decreti ministeriali attuativi. Inoltre, l'Inps dovrà attivare le procedure per certificare il diritto alla pensione, il che fa presumere uno slittamento di alcuni mesi rispetto alla data di effettiva entrata in vigore della norma.

Tuttavia l'appetibilità del complesso meccanismo va va-

lutata mettendola a confronto con le soluzioni che nel 2017, anno di debutto previsto dell'Ape, saranno disponibili e che in molti casi non comportano penalizzazioni per i lavoratori. Le principali vie d'uscita alternative sono la pensione anticipata e l'anticipata con il sistema contributivo. Nel primo caso si può smettere di lavorare con 42 anni e 10 mesi di contributi (un anno in meno le donne): la via è particolarmente vantaggiosa per chi ha iniziato a versare a 20 anni o prima, in quanto gli uomini raggiungono l'assegno previdenziale tra i 57 anni e 10 mesi e i 62 anni e 10 mesi di età. Il 2017 sarà l'ultimo anno in cui non saranno applicate le penalità sulle quote retributive per coloro che accederanno alla pensione anticipata con una età inferiore a 62 anni. Dal 2018 le penalità troveranno nuovamente applicazione.

Con l'anticipata contributiva, disponibile per chi ha iniziato a versare dal 1996, si deve fare i conti con un assegno meno ricco rispetto al sistema misto e il requisito minimo d'età è identico. In questo caso, quindi, non si hanno vantaggi rispetto all'Ape.

Altra situazione dove invece l'anticipo massimo è più ampio rispetto all'Ape la si trova quando si devono gestire degli esuberanti di personale nell'ambito di crisi aziendali. Qui è infatti prevista la possibilità di un accompagnamento alla pensione che può durare fino a quattro o cinque anni. I dipendenti cessano di lavorare e l'assegno, pari alla pensione o alla retribuzione, viene pagato dall'azienda con eventuale compartecipazione dei fondi, con relativa copertura della contribuzione figurativa. Finora è una via percorsa da poche grandi aziende e dai fondi del settore bancario e assicurativo. Tuttavia il nuovo sistema di ammortizzatori sociali punta molto sullo sviluppo e l'intervento dei fondi di settore e quindi in prospettiva i numeri potrebbero crescere. Però, in base alle indicazioni emerse in questi giorni dopo l'incontro governo-sindacati, l'Ape dovrebbe intervenire anche in queste situazioni, mettendo il costo del prestito a carico dell'azienda e non del lavoratore. Le soluzioni esistenti e la nuova potrebbero quindi accavallarsi e, in tal caso, biso-

gnerà verificare quale risulterà meno onerosa per i datori di lavoro, mentre quelle attuali sono più vantaggiose per i dipendenti rispetto all'Ape.

Altro fronte di intervento previsto per l'Ape è quello dei lavori pesanti. Al momento non è chiaro quali attività rientrano nella definizione, ma va rilevato che oggi ci sono requisiti agevolati per chi è impiegato in attività usuranti o che si svolgono prevalentemente di notte. Per altri fondi messi a disposizione per coprire questa agevolazione non vengono utilizzati interamente, segno forse che le modalità di accesso sono troppo stringenti a causa dell'inasprimento attuato dalla riforma del 2011. A questo riguardo appare curioso che il governo, invece di facilitare l'utilizzo di questa opzione, che è a costo zero per i lavoratori, ipotizzi l'intervento dell'Ape che potrebbe non essere gratuita.

Di nessuna utilità, infine, sarà l'anticipo pensionistico per i nati entro il 1952, in quanto l'anno prossimo potranno accedere al trattamento a importo pieno con 64 anni e 7 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SINDACATO**

# Camusso: "Sbagliato l'entusiasmo sul ritiro delle pensioni"

◉ **"SULLA QUESTIONE** delle pensioni vedo troppo entusiasmo nato attorno alla proposta del ritiro anticipato dal lavoro con il meccanismo del prestito ventennale dalle banche. Noi vogliamo ragionare invece su una riforma strutturale della legge Fornero, per fornire risposte concrete ai lavoratori". Lo ha dichiarato Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, a

marginale di un convegno a Pavia. "La legalità è una precondizione essenziale della qualità della società - ha sottolineato Camusso - È una questione che si intreccia moltissimo con il lavoro: basta pensare a questioni come quelle degli appalti, dei voucher e del capolarato; tutti fronti in cui l'assenza di legalità determina e condiziona il modo con cui vivono e operano i lavoratori". Il segre-

tario generale della Cgil non ha risparmiato critiche al nuovo Codice degli appalti: "Si era partiti con la volontà di garantire determinate clausole sociali e vietare il subappalto libero. Tutti punti sui quali il governo si era impegnato e che, invece, nella stesura finale sono scomparsi. Bisogna parlare molto di legalità e produrre risultati concreti se si vuole davvero cambiare la nostra società".



# Pensioni, i nodi da sciogliere per evitare il flop degli anticipi

## L'Ape e i suoi concorrenti, dal Tfr ai fondi previdenziali. I tecnici al lavoro

**ROMA** Il governo dovrà lavorare molto sulle proposte per la flessibilità in uscita per evitare che la montagna partorisca il topolino. Il ventaglio di strumenti che i tecnici stanno studiando punta a conciliare la possibilità di andare in pensione prima con il minimo costo per lo Stato (6-700 milioni l'anno). Per questo il modello che dovrebbe scattare dal 2017 ruota intorno all'Ape, l'Anticipo di pensione, sotto forma di prestito al lavoratore attraverso l'Inps, ma dove i soldi verrebbero in realtà dalle banche assistite da una polizza assicurativa. Il lavoratore che scegliesse l'Ape dovrebbe poi restituire il prestito in 20 anni con trattenute mensili sulla pensione regolare, quella cioè che scatta al raggiungimento dell'età di vecchiaia (oggi 66 anni e 7 mesi, con 20 anni di contributi). In caso di morte prima di aver completato il rimborso, la banca sarebbe coperta dalla polizza e la rata non si scaricherebbe sulla pensione di reversibilità.

In pratica, l'Ape va configurandosi come una sorta di mutuo sulla pensione, ma senza garanzie reali (l'ipoteca sulla casa), un po' sul modello della cessione del quinto: strumento finanziario cui ricorrono lavoratori e pensionati per ottenere dalle banche un prestito che ripagano poi con rate trattenute sulla retribuzione o sulla pensione. Un fenomeno in crescita, che vale ormai 5 miliardi l'anno. Tanto che il 16 aprile la Banca d'Italia ha voluto incontrare i principali operatori, diffondendo poi un comunicato nel quale si sottolinea: «È stata condivisa la necessità di accrescere la tutela della clientela, con una struttura dei costi chiara e comprensibile».

Basta andare sul sito dell'Inps è si può trovare una scheda su come funziona la cessione del quinto per i pensionati. La rata di rimborso

non può eccedere il 20% dell'assegno e per questo si chiama cessione del quinto. Per esempio, si legge in una tabella, su una pensione netta di 900 euro al mese, la rata non può superare i 180. Il governo, con l'Ape, punta a ridurre l'impatto della rata attraverso una detrazione che risulti più vantaggiosa al diminuire del reddito, in modo da favorire al massimo chi prende poco. Per i redditi alti, invece, la rata potrebbe tagliare la pensione anche del 15% e oltre.

Ora su tutto questo discorso vale la pena di fare alcune considerazioni. Secondo i dati Inps, l'importo medio delle pensioni di vecchiaia liquidate nel 2015 (156.494) è stato di 630 euro al mese. Si va dai 1.063 euro in media per i lavoratori di-

pendenti ai 535 euro dei coltivatori diretti, passando per i 758 euro degli artigiani e gli 818 euro dei commercianti. Si tratta di valori ben distanti dall'importo delle pensioni di anzianità (quelle che, dopo la Fornero, si possono prendere oggi dopo 42 anni e 10 mesi di lavoro; 41 anni e 10 mesi per le donne) che nel 2015 sono state liquidate (154.718 in tutto) per un importo medio di 1.867 euro al mese. L'Ape però interessa chi deve andare in pensione di vecchiaia, che potrà lasciare il lavoro fino a tre anni prima dei 66,7 anni d'età ora richiesti. Ma quale lavoratore, prendendo un assegno nella gran parte dei casi tra 800 e mille euro, potrà sopportare un taglio dello stesso per 20 anni, sia pure minimo? Probabilmente solo

chi è in condizioni di estremo bisogno, perché ha perso il lavoro e non riesce a trovarne un altro oppure, al contrario, chi ha una situazione familiare tale che può permettersi di prendere una pensione più bassa ma nel frattempo dedicarsi ad altro (il negozio del familiare, un lavoro in nero). Insomma, per evitare il flop il governo dovrà mettere in campo detrazioni che abbattano sul serio il taglio dell'assegno conseguente alla rata di rimborso e dovrà farsi carico del costo dell'assicurazione. È evidente, infatti, che il lavoratore metterà a confronto l'Ape con altre possibilità, a partire dal Tfr. Prendiamo una pensione lorda da 15 mila euro all'anno. Chiedere l'Ape per lasciare, per esempio, il lavoro due anni prima, significherebbe un prestito da 30 mila euro. Ma un lavoratore con una trentina d'anni di servizio potrebbe domandarsi se non gli convenga prendersi il Tfr e utilizzare quello e poi ricevere una pensione piena, anziché chiedere il prestito e avere poi una pensione penalizzata per 20 anni, in pratica per sempre. Non a caso, lo stesso governo accanto all'Ape sta studiando la Rita, Rendita integrativa temporanea anticipata, cioè la possibilità che il lavoratore ritiri in tutto o in parte il capitale accumulato nel fondo pensione, così da ridurre o annullare la necessità di ricorrere al prestito. Oppure facciamo un altro caso: un lavoratore potrebbe chiedersi se non gli convenga essere licenziato a due anni dalla pensione di vecchiaia e prendere l'indennità di disoccupazione, inizialmente pari al 75% della retribuzione (che è sempre maggiore della pensione) piuttosto che fare «il mutuo sulla pensione». Sono alcuni dei dubbi sui quali si stanno arrovelando i protagonisti del confronto fra governo e sindacati.

**Enrico Marro**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La distribuzione delle pensioni

GESTIONE (categoria)	ANNO 2015		GENNAIO - MARZO 2016	
	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio
<b>LAVORATORI DIPENDENTI</b>				
* Vecchiaia	48.587	<b>1.063 €</b>	8.901	<b>1.068 €</b>
* Anzianità/Anticipate	100.831	<b>2.093 €</b>	14.068	<b>2.174 €</b>
* Invalidità	33.302	<b>802 €</b>	5.960	<b>794 €</b>
* Superstiti	125.110	<b>727 €</b>	27.009	<b>751 €</b>
<b>TOTALE</b>	<b>307.830</b>	<b>1.236 €</b>	<b>55.938</b>	<b>1.164 €</b>
<b>COLTIVATORI DIRETTI</b>				
* Vecchiaia	4.189	<b>535 €</b>	474	<b>517 €</b>
* Anzianità/Anticipate	10.378	<b>1.048 €</b>	1.520	<b>1.086 €</b>
* Invalidità	1.545	<b>619 €</b>	296	<b>606 €</b>
* Superstiti	19.319	<b>436 €</b>	4.346	<b>439 €</b>
<b>TOTALE</b>	<b>35.431</b>	<b>635 €</b>	<b>6.636</b>	<b>600 €</b>
<b>ARTIGIANI</b>				
* Vecchiaia	13.290	<b>758 €</b>	1.207	<b>783 €</b>
* Anzianità/Anticipate	26.840	<b>1.528 €</b>	3.147	<b>1.505 €</b>
* Invalidità	6.696	<b>766 €</b>	1.179	<b>787 €</b>
* Superstiti	24.440	<b>569 €</b>	5.612	<b>583 €</b>
<b>TOTALE</b>	<b>71.266</b>	<b>984 €</b>	<b>11.145</b>	<b>886 €</b>
<b>COMMERCIANTI</b>				
* Vecchiaia	13.227	<b>818 €</b>	1.308	<b>801 €</b>
* Anzianità/Anticipate	16.669	<b>1.561 €</b>	1.894	<b>1.559 €</b>
* Invalidità	5.616	<b>722 €</b>	995	<b>686 €</b>
* Superstiti	19.114	<b>534 €</b>	4.029	<b>546 €</b>
<b>TOTALE</b>	<b>54.626</b>	<b>936 €</b>	<b>8.226</b>	<b>837 €</b>
<b>PARASUBORDINATI</b>				
* Vecchiaia	29.514	<b>170 €</b>	4.934	<b>183 €</b>
* Anzianità/Anticipate	-	<b>- €</b>	-	<b>- €</b>
* Invalidità	419	<b>338 €</b>	60	<b>365 €</b>
* Superstiti	4.563	<b>91 €</b>	941	<b>83 €</b>
<b>TOTALE</b>	<b>34.496</b>	<b>162 €</b>	<b>5.935</b>	<b>169 €</b>
<b>ASSEGNI SOCIALI</b>	47.687	<b>394 €</b>	7.501	<b>399 €</b>
<b>TOTALE</b>	<b>531.326</b>	<b>925 €</b>	<b>93.373</b>	<b>922 €</b>

Fonte: Inps

d'Arco

**La riforma**

● Dal 2017 dovrebbe scattare il modello che ruota intorno all'Ape, l'anticipo di pensione, sotto forma di prestito fornito al lavoratore attraverso l'Inps

● Il lavoratore che scegliesse l'Ape dovrebbe restituire il prestito in 20 anni con trattenute mensili sulla pensione regolare, quella cioè che scatta al raggiungimento dell'età di vecchiaia



# Miseria e Nobiltà

Enrico Cisnetto

## Pensioni, le uscite flessibili e il peso del debito pubblico

Già quando nasce, ogni italiano ha circa 33 mila euro di debito pubblico sulle spalle. E se pure non abbiamo il prestito universitario come negli Stati Uniti, ogni acquisto nella nostra vita, dall'automobile all'abitazione, è scandito dalla creazione di debiti. Ora, con queste premesse, è proprio necessario indebitarci ulteriormente per guadagnare qualche anno di anticipo nell'andare in pensione? Eppure, il governo sembra intenzionato a consentire dal 2017 l'uscita volontaria dal lavoro 3 anni prima rispetto alla soglia di vecchiaia. Questa misura, del costo di circa 10 miliardi, è stata però costruita come una sorta di mutuo pensionistico individuale. Si tratta di una sperimentazione triennale destinata ai nati tra il 1951 e il 1953, i quali potranno ricevere un assegno pensionistico anticipato che, appunto, sarebbe finanziato da un prestito bancario erogato via Inps, rimborsabile in vent'anni. Insomma, a parte i lavoratori delle aziende in crisi, i disoccupati e gli esodati, a cui provvederà lo Stato, per gli altri si tratta di una scelta che consentirebbe di lavorare meno, ma con una decurtazione fino al 15% della pensione netta e una rata da pagare successivamente, come fosse la cessione del quinto. L'ho scritto molte volte, la flessibilità in uscita non è di per sé sbagliata, anzi rappresenta un corretto corollario del definitivo passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo. Inoltre, questo provvedimento non va a

toccare la legge Fornero, l'unica vera riforma che ci ha salvato dal default. Però, anche in tema di previdenza il diavolo s'infiltra tra i dettagli, e per fare i calcoli precisi di quanto saranno decurtati gli assegni è necessario aspettare la proposta formale. Insomma, sarà fondamentale capire se la penalizzazione per i pensionandi porterà ad un altro fallimento come quello già avvenuto per l'anticipo del Tfr, perché considerata eccessiva. E bisognerà anche capire almeno altre due cose: quali saranno i tassi di interesse di questo "prestito pensionistico"; cosa succederà se chi usufruisce dell'anticipo muore prima di rimborsare il debito. Ma queste sono valutazioni individuali. Sul piano economico generale, il tema è quello della creazione di altro debito (seppure privato) nel paese con il più alto debito pubblico d'Europa in valore assoluto (2230 miliardi). È utile che la liquidità senza limiti creata dalla politica monetaria venga usata per questo e sempre meno per investimenti produttivi? La domanda non è retorica, se si considera la fragilità della nostra ripresa e se si tiene d'occhio (con apprensione) il fatto che oggi nel mondo c'è il 25% in più della massa di derivati esistenti al momento dello scoppio della grande crisi finanziaria mondiale. È evidente che il rischio di nuove "bolle" è in agguato. Pensare di rinviare i problemi posticipando i pagamenti può essere una furbata, ma è destinata a diventare una fregatura. (twitter @ecisnetto)



LE MISURE IN ARRIVO CON LA LEGGE DI STABILITÀ

## Taglio delle tasse e pensioni i prossimi passi

di **Marco Rogari** ▶ pagina 8

# Il governo riparte da fisco, famiglia e pensioni

Dopo il voto cresce il peso della manovra nella strategia di Palazzo Chigi: priorità a crescita e tasse più leggere

**Marco Rogari**

ROMA

Il Governo riparte dal confronto con i sindacati sulle pensioni per trovare una soluzione il più possibile condivisa. E dalle simulazioni tecniche per valutare rapidamente gli spazi di bilancio utilizzabili per anticipare il taglio strutturale del cuneo sui neo-assunti a tempo indeterminato o una prima sforbiciata alle aliquote Irpef. Con un obiettivo preciso: priorità assoluta alla crescita, facendo comunque i conti con l'incognita Brexit, e alla riduzione del carico fiscale per imprese e famiglie. E con un chiaro orizzonte: la prossima manovra di bilancio autunnale con il suo carico di interventi. Dopo l'esito dei ballottaggi non certo positivo per la maggioranza, la legge di bilancio autunnale è destinata a condizionare ancora di più la strategia di palazzo Chigi. L'agenda economica non dovrebbe subire grandi stravolgimenti, ma in diversi settori della maggioranza e dello stesso Governo è avvertita (e non solo per effetto del responso delle urne) l'esigenza di velocizzare il lavoro istruttorio necessario per operare le scelte definitive, tra le tante ipotesi di intervento allo studio, per la prossima legge di stabilità nella nuova versione post riforma del Bilancio.

Non è infatti da escludere che il premier possa cercare di rendere ancor più marcato il solco già tracciato da mesi per proseguire in modo visibile, compatibilmente con i margini di finanza pubblica disponibili, l'azione di riduzione della pressione fiscale e per dare "appello" agli interventi in favore delle famiglie numerose, partendo dai nuclei a basso reddito. Se non un'accelerazione vera e propria, un chiaro segnale per dimostrare che il Governo opera con i fatti e non con gli annunci. Che dovrebbe essere rafforzato dal completamento del processo di attuazione della riforma della Patargata Madia e, soprattutto, dalla conclusione della partita sulla flessibilità in uscita sulle pensioni. Un piano quello sulle

uscite anticipate (con "prestito-penalizzazione") che potrebbe essere accompagnato dall'impegno a estendere gli 80 euro almeno a una fascia dei pensionati, ma probabilmente soltanto dal 2018.

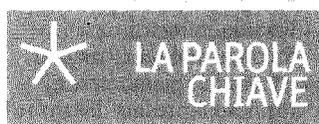
Non tutto, infatti, potrà essere fatto subito. Il ministro Pier Carlo Padoan, lo ha lasciato chiaramente intendere nei giorni scorsi. Anche perché dovrà essere rispettato l'impegno di un deficit 2017 non oltre quota 1,8% concordato con Bruxelles, con un'annessa correzione dei conti pubblici di almeno 8 miliardi (0,5% del Pil per il Governo, 0,6%

del Pil secondo la Ue). Non solo: l'esecutivo si è anche impegnato a sterilizzare completamente le clausole di salvaguardia fiscali, Iva in primis, che per il prossimo anno valgono oltre 15 miliardi, più del margine di deficit utilizzabile (11 miliardi) rispetto al vecchio obiettivo dello scorso autunno. Pertanto, a meno che a ottobre non si aprano nuovi spazi di flessibilità per i conti pubblici, rispetto al menù su cui stanno lavorando i tecnici di palazzo Chigi e del Mef, che prevede anche il pacchetto "finanza per la crescita", dovranno essere operate delle scelte. Al momento il solo punto fermo è il taglio dell'Ires nel 2017, previsto dall'ultima "Stabilità" e inglobato nei saldi di finanza pubblica. Le scelte di fondo dovrebbero essere chiare già prima della consultazione referendaria sulla riforma costituzionale, che dovrebbe svolgersi a inizio ottobre.

Secondo la tabella di marcia legata alla riforma del Bilancio, che sta per ottenere il sì della Camera per poi attendere l'ok finale del Senato, la manovra (nella nuova versione unificata "Stabilità-Bilancio") dovrà essere varata entro il 12 ottobre e non più entro il 15. Il dettaglio delle misure si conoscerà pertanto successivamente al referendum. Che comunque dovrebbe arrivare dopo la Nota di aggiornamento del Def, attesa per il 30 settembre, dalla quale emergerà già l'impianto della manovra e quindi, seppure per grandi linee, delle scelte del Governo. A partire da quella sullo strumento per ridurre le tasse (taglio del cuneo o taglio dell'Irpef) e dall'inserimento o meno del piano "flessibilità-pensioni" nella manovra. Al netto del prossimo Consiglio dei ministri in programma per dare l'ok al "decreto enti locali", il primo impegno post-elettorale del Governo è proprio il nuovo round sulle pensioni in calendario giovedì 23 giugno, al quale ne seguirà un altro il 28 giugno e il tavolo sul lavoro (compresa l'ipotesi del taglio del cuneo) il 30 giugno.

### GIOVEDÌ ROUND PREVIDENZA

Già fissati il 23 e il 28 giugno i due prossimi incontri con i sindacati sul piano-flessibilità. Il 30 il tavolo sul lavoro



### Manovra autunnale

● La legge di stabilità è il pilastro portante della manovra di finanza pubblica per il triennio di riferimento e rappresenta lo strumento principale di attuazione degli obiettivi programmatici definiti con la Decisione di finanza pubblica (Dfp). Essa ha sostituito la legge finanziaria e da ottobre si unificerà in un unico testo con il Ddl di Bilancio per effetto della riforma del Bilancio all'esame del Parlamento. Con le nuove regole la manovra autunnale dovrà essere varata entro il 12 ottobre (e non più entro il 15) e sarà preceduta dalla Nota di aggiornamento del Def che vedrà la luce prima del 30 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'agenda dopo i ballottaggi

Le scelte su cuneo, Irpef e previdenza prima del referendum: entro il 30 settembre dovrà essere pronto l'aggiornamento del Def

### Il cantiere Stabilità: le ipotesi allo studio



Tra le ipotesi che stanno valutando i tecnici del Governo c'è anche il taglio strutturale del costo del lavoro stabile. Un intervento che dovrebbe scattare nel 2018 ma che potrebbe essere anticipato al 2017. Una delle opzioni più gettonate prevede un'operazione in due tempi: un taglio immediato del cuneo solo sui neoassunti con l'obiettivo finale di ridurre successivamente il costo del lavoro su tutti i dipendenti. La riduzione sarebbe di 4-6 punti e riguarderebbe sia i datori che i nuovi assunti



Il Governo sta valutando come ridurre con la prossima manovra di bilancio il peso fiscale sul ceto medio e le famiglie. Tra le ipotesi per realizzare questa operazione c'è l'anticipo dal 2018 al 2017 di un mini-intervento sulle aliquote Irpef. Una calibratura al ribasso delle aliquote intermedie del 27% e del 38% costerebbe circa 3-5 miliardi mentre una sforbiciata con effetto sulla sola aliquota del 38% si scenderebbe attorno ai 3 miliardi. Molto più elevato il costo per l'operazione di riduzione degli scaglioni



Il taglio dell'Ires dal 27,5% al 24% in vigore dal 1° gennaio 2017 è già previsto dall'ultima manovra approvata dal Parlamento. A ricordarlo è stato nei giorni scorsi lo stesso ministro Padoan. I commi della legge di stabilità che ha ottenuto il sì delle Camere nel dicembre scorso, stabiliscono senza equivoci il taglio dell'imposta pagata sul reddito delle imprese di 3,5 punti percentuali. Un taglio già inglobato nei saldi di finanza pubblica che per le attività produttive vale oltre 3 miliardi di euro di riduzione del carico fiscale



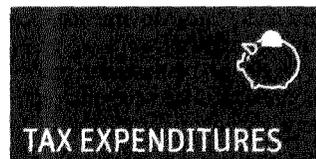
Con la prossima manovra scatterà un pacchetto di interventi per le famiglie numerose e la natalità. Nella maggioranza si sta cercando una linea comune. Per Ap è prioritario rafforzare il bonus bebè e adottare ulteriori misure (fiscali e non) per i nuclei con più figli. Il Pd ha presentato al Senato una proposta che punta su una misura universalistica che assorbe bonus bebè e gli attuali assegni e detrazioni: un contributo unico di 150 euro al mese per ogni figlio a carico fino a 18 anni di età da parametrare con l'Isee



Il piano flessibilità-pensioni, allo studio della cabina di regia economica di Palazzo Chigi guidata dal sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, poggia sulla possibilità per gli "over 63" di uscire dal lavoro con un anticipo massimo di 3 anni facendo leva su un prestito pensionistico-bancario da restituire a rate mensili in 20 anni dal momento del raggiungimento del requisito di "vecchiaia". La decurtazione dell'assegno rispetto al trattamento pieno verrebbe attuata per le fasce più deboli da apposite detrazioni fiscali



Il pacchetto "finanza per la crescita" è da tempo sotto i riflettori del Governo. Era stato anche ipotizzato il varo di un decreto che è stato però poi congelato. Tra le misure messe a punto dai tecnici, oltre alle agevolazioni per la ricerca, la modifica dell'articolo 10 del Tub (testo unico bancario) per facilitare la creazione di un mercato secondario dei crediti, la liberalizzazione di acquisti effettuati anche da investitori non professionali, quelle sui Pir (piani individuali di risparmio) e sulle aziende sponsor di startup innovative



Il riordino delle tax expenditures, contribuirà con la spending review e le nuove misure di contrasto all'evasione ("voluntary bis" compresa) a garantire le risorse per il taglio delle tasse. Entro l'inizio di ottobre l'apposita commissione istituita al Mef e guidata da Mauro Marè dovrà fornire i risultati sulla possibile potatura della giungla degli sconti fiscali, che con tutta probabilità non dovrebbe comunque riguardare quelli riconducibili alla sanità e a prestazioni essenziali di welfare



Come già indicato nell'ultimo Def, il Governo proseguirà con l'azione di revisione della spesa. La "fase 3" della spending review, alla quale sta lavorando il commissario straordinario Yoram Gutgeld, si dovrebbe sviluppare prevalentemente lungo tre direttrici: rafforzamento del meccanismo di centralizzazione degli acquisti della Pa (anche con la riduzione da 32mila a 33 stazioni appaltanti); estensione a vasto raggio del dispositivo dei fabbisogni standard; attuazione della riforma della pubblica amministrazione

**Pensioni.** Per la Cassazione l'istituto di previdenza dei giornalisti può stabilire regole diverse dall'assicurazione generale

# Legittimo il divieto di cumulo dell'Inpgi

**Matteo Prioschi**

L'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani (Inpgi) può legittimamente mettere un tetto al cumulo tra pensione e redditi da lavoro in quanto la sua autonomia non la obbliga ad adeguarsi alle regole previste per l'assicurazione generale obbligatoria (Ago) dell'Inps. Questa la decisione espressa dalla Corte di cassazione con la **sentenza 12671/2016** relativa a un giornalista pensionato che si è visto trattenere parte dell'assegno previdenziale a fronte di reddito da lavoro autonomo.

L'**articolo 15 del regolamento dell'Inpgi** (nella versione attuale) stabilisce che le pensioni di anzianità ottenute

con meno di 40 anni di contributi sono cumulabili con redditi per un massimo di 20mila euro (nel 2009, rivalutabili), mentre non c'è limite per le pensioni di vecchiaia o per quelle di anzianità con più di 40 anni di contributi o una volta raggiunta l'età della vecchiaia.

Secondo la sentenza 12671/2016 non si può stabilire, come riconosciuto in primo e secondo grado, la disapplicazione dell'articolo 15 del regolamento Inpgi sulla base del fatto che quest'ultima è una forma di assicurazione sostitutiva dell'Inps e pertanto soggetta alla stessa disciplina dell'Ago.

Innanzitutto i giudici ricordano che il Dlgs 509/1994, con cui è stato privatizzato l'Inpgi, ha conferito all'istituto stesso autonomia gestionale, organiz-

zativa e contabile. A fronte di ciò, la necessità di «coordinamento» prevista dall'articolo 76 della legge 388/200 tra le forme previdenziali dell'Inpgi e quelle della previdenza sociale obbligatoria non inficia l'autonomia dell'Istituto, perché in tal caso si sarebbero usati i termini «conformazione» o «adeguamento».

Riprendendo la sentenza 11023/2006, i giudici sottolineano che il coordinamento è «la negazione di una diretta e necessaria efficacia delle norme di previdenza sociale nell'ordinamento dell'Istituto, e, sul piano positivo, l'affermazione d'un autonomo potere di adeguare le norme stesse alle interne esigenze, ed in particolare alle esigenze di bilancio».

Inoltre viene ricordato che

le Sezioni unite con la sentenza 17589/2015 hanno stabilito che le Casse privatizzate sono organizzate sulla base della disciplina elaborata dai rispettivi organi, mentre l'Ago dell'Inps è assoggettata a una disciplina di carattere legislativo e che gli enti privatizzati non rientrano tra le forme esclusive e sostitutive dell'Ago. «I due sistemi previdenziali sono fondati su principi organizzativi diversi» e questo si riflette anche sulle contribuzioni, i requisiti soggettivi e le modalità di godimento.

A conclusione di questo ragionamento la Cassazione ritiene che la non confrontabilità dei due regimi induce a «ritenere manifestamente infondata ogni questione di legittimità costituzionale in proposito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La vacatio studii salva la pensione di superstiti

Il figlio superstite ha diritto alla pensione del papà deceduto durante il periodo di vacatio studii, fino all'iscrizione all'università. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 2758 di ieri. I chiarimenti riguardano il diritto alla pensione ai superstiti (c.d. pensione di reversibilità o pensione indiretta a seconda che il dante causa, cioè il familiare passato a miglior vita, era già pensionato o ancora lavoratore) e, in particolare, ai figli o equiparati che hanno più di 18 anni d'età, sono studenti e non prestano lavoro retribuito. Il diritto spetta fino a 21 anni d'età, in caso di frequenza di scuola media o professionale, ovvero fino a 26 anni, se si frequenta l'università. L'Inps precisa che il diritto persiste nel periodo di vacatio studii compreso tra il completamento del secondo ciclo d'istruzione e l'iscrizione all'università nonché tra il completamento del corso di laurea triennale e l'iscrizione al corso di laurea specialistica. Durante tale periodo il figlio conserva lo status di studente e con esso il diritto a

percepire la quota di pensione ai superstiti, a patto che l'iscrizione al corso di studi successivo avvenga senza soluzione di continuità entro la prima scadenza utile. Invece, in caso di morte del dante causa in un periodo compreso tra cicli di studio diversi dai predetti, il figlio superstite o equiparato non ha diritto alla pensione. Nel caso di figlio o equiparato lavoratore, il diritto alla pensione si conserva qualora dal lavoro derivi un reddito annuo inferiore al minimo Inps maggiorato del 30% e riparametrato al periodo di svolgimento dell'attività di lavoro (euro 8.481,94 per l'intero anno 2015). Se invece il reddito è superiore non si ha diritto alla pensione ai superstiti.

Carla De Lellis



# Pensione anticipata il nodo assicurazione peserà sull'assegno

VALENTINA CONTE

ROMA. Conviene davvero l'Ape, l'Anticipo pensionistico messo in campo dal governo? Troppi i nodi da sciogliere per rispondere. Primo, il tasso d'interesse da ripagare alle banche per il prestito. Secondo, l'entità delle detrazioni (ma non per tutti) in grado di alleviare il peso delle rate. Terzo, il premio assicurativo che scatta in caso di "premorienza". Cosa succede se il pensionato muore prima dei vent'anni, cioè della durata del mutuo previdenziale? E chi versa il premio, ovvero il costo della polizza?

Se lo fa lo Stato, i conti non sono lievi, visto che secondo l'Istat la vita residua a 66 anni e 7 mesi - l'età a partire dalla quale si comincia a ripagare l'Ape - è in media pari a 19 anni, inferiore al tempo di rimborso previsto dagli esperti di Palazzo Chigi. Questo significa che se si sceglie di anticipare la pensione da uno a tre anni, l'assegno sarà decurtato per sempre dalla rata del prestito. E le assicurazioni (dunque l'erario) intervengono in ogni caso. Se invece il premio della polizza fosse caricato sulla rata anziché sui conti pubblici, il costo dell'Ape per il pensionato diventerebbe impegnativo. Spingendolo a riconsiderare l'opzione. D'altro canto, nemmeno il ministro dell'Econo-

mia Padoan scommette sulla convenienza dell'operazione. E si limita a evidenziarne l'unico effettivo pregio: «Dà libertà di scelta». E chi se ne avvale «deve pagare un costo, non per cattiveria ma perché tutti possano beneficiare di un sistema pensionistico solido».

Un lavoratore nato il primo giugno del 1953 che oggi intasca 2 mila euro netti di stipendio - con una carriera alle spalle fluida, senza buchi e con una progressione accettabile della retribuzione dell'1,5% - se non chiedesse di andare in pensione prima, secondo i calcoli di Progetica prenderebbe 1.703 euro dal 2020 in poi, allo scoccare dei 66 anni e 11 mesi. Se invece si avalesse al massimo dell'Ape, anticiperebbe l'uscita al 2017, cioè a 63 anni e 7 mesi, ma con un assegno ridotto a 1.542 euro, per via dei tre anni di contributi mancanti. E ulteriormente tagliato a 1.267 euro dal 2020 in poi, grazie alla rata del "mutuo" previdenziale da 275 euro al mese. Se poi fosse a suo carico anche l'assicurazione per il rischio morte, la rata lieviterebbe di altri 72 euro, arrivando a 347 euro, quasi un quarto della pensione, già decurtata di 200 euro rispetto all'importo pieno che si avrebbe senza l'Ape. L'assegno precipiterebbe insomma dai 1.703 euro di spettanza ai 1.195. Un salto di non poco conto. E per sempre, di fatto.

In pratica, per tre anni di riposo

aggiuntivi il lavoratore sceglie di accollarsi uno speciale mutuo previdenziale (non garantito da alcun bene reale, come la casa, ma dal diritto alla pensione) che nell'esempio di Progetica vale 61 mila e 680 euro. Ne deve però restituire 67 mila e 681 euro in vent'anni, ad un tasso di favore qui ipotizzato dell'1,5%, inferiore anche a quelli di mercato attuali, se si considerano gli spread applicati oggi dalle banche. Con il premio assicurativo, si sale a 70 mila e 925 euro: ben diecimila euro in più di interessi e polizza, costi inevitabili di un'ope-

La convenienza dipenderà molto dalle detrazioni che il governo deciderà di varare

razione finanziaria, com'è l'Ape, pensata - sostiene Palazzo Chigi - per non gravare sui conti pubblici.

Conviene o non conviene, dunque? Dipenderà molto dalle detrazioni che il governo deciderà di mettere in campo, per coprire la rata ed eventualmente il premio assicurativo (a meno che questo non sia del tutto a carico dell'erario). Per chi non è esodato, inoccupabile, disoccupato o esubero sarà dura. Specie se il reddito (ma quale: Isee, lordo, complessivo, pensionistico?) non è basso o bassissimo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ape, quanto costa l'assicurazione

Dipendenti classe 1953 con reddito netto mensile 2.000 euro

■ Prestito a 20 anni con interesse 1,5% e copertura assicurativa a carico del pensionato, valori mensili (x13)

Anno	2017	2018	2019	2020	2021-2039	2040
Età	63 e 7 anni e mesi	→		66 e 11 anni e mesi	→ 86 e 11 anni e mesi	
Pensione netta per prestito	1.542 euro	1.542 euro	1.542 euro	-	-	-
Copertura netta teorica	-	-	-	1.542 euro	1.542 euro	1.542 euro
Rata restituzione prestito	-	-	-	275 euro	275 euro	-
Copertura rischio premorienza	-	-	-	72 euro	72 euro	-
Pensione effettiva	1.542 euro	1.542 euro	1.542 euro	1.195 euro	1.195 euro	1.542 euro

FONTE PROGETICA



### ASSEGNO ANTICIPATO

L'Anticipo pensionistico consente di andare in pensione da uno a tre anni prima, ripagando il prestito in vent'anni con rate mensili da sottrarre all'assegno futuro

## Il cantiere delle pensioni

LE SIMULAZIONI DEL SOLE 24 ORE

Disoccupati e lavoratori in condizioni disagiate

Su una pensione piena netta di 993 euro al raggiungimento della «vecchiaia» l'anticipo di un anno sarebbe di 943 euro «al netto» con una rata di 38 euro

# TUTTI I NUMERI DELL'ANTICIPO PENSIONISTICO

«Penalizzazione» media dall'1,4% al 5% circa l'anno  
con ipotesi tasso prestito al 3% e premio assicurativo al 30%

di **Davide Colombo**  
e **Marco Rogari**

**Q**uanto può costare l'Ape? Dopo il terzo round di incontri Governo-sindacati sullo schema di anticipo pensionistico con prestito bancario assicurato, abbiamo formulato qualche ipotesi. E disegnato quattro figure tipo di beneficiari: Giovanni è un disoccupato senza più ammortizzatori sociali o con reddito basso; Federica è un'impiegata coinvolta in un piano di ristrutturazione aziendale; Mario è invece un lavoratore nato tra il 1951 e il 1953, come i suoi colleghi, ma non si trova in situazione di difficoltà e vuole autonomamente optare per l'anticipo sapendo di poter contare su una pensione piena lorda di 2.615 euro. Nell'identica situazione di Mario c'è poi Laura, che ha però maturato una pensione quasi doppia (circa 5mila euro lordi).

Il costo dell'Ape (Anticipo pensionistico), come rata media spalmata sui venti anni di rimborso, potrebbe oscillare da circa l'1,4% l'anno per Giovanni (la cui pensione lorda è di 1.212 euro) a circa il 2,8% l'anno per Federica (pensione lor-

da maturata di 2.000 euro e un contributo dell'impresa del 40%) fino a circa il 4,9% l'anno per Mario e al 4,6% per Laura per un anticipo di tre anni.

Considerando l'attuale andamento dei tassi e il «quadro» finanziario, si potrebbe ipotizzare che all'Ape si applichi un tasso annuo nominale del 3% (Tan). Al Tan si aggiungerebbe un'assicurazione contro il rischio di pre-morienza con un premio del 30% sul valore dell'Ape. Un costo che potrebbe anche essere più basso e che, in ogni caso, sarà compreso nel contratto per il prestito bancario. Seguendo le indiscrezioni finora emerse dal confronto Governo-sindacati, l'assegno anticipato con l'Ape non potrà essere superiore al 95% dell'ipotetica pensione «netta» di vecchiaia maturata. Il costo complessivo dell'anticipo (Tan più assicurazione) verrà rimborsato, come detto, in vent'anni, a partire dal momento del raggiungimento della soglia del pensionamen-

to «effettivo» (attualmente 66 anni e 7 mesi). Con un prelievo mensile sulla pensione che sarà alleggerito da una detrazione fiscale graduale sulla base del reddito del beneficiario. Sulla base delle dichiarazioni fatte da esponenti del Gover-

no e di quanto emerso dal confronto con i sindacati, si potrebbe ipotizzare che oltre i 5mila euro lordi l'agevolazione non debba scattare.

Giovanni, Federica, Mario e Laura si rivolgono all'Inps per chiedere la loro situazione previdenziale (quale pensione lorda e netta hanno maturato) e, una volta fatte le loro scelte, sempre dall'Inps riceveranno l'assegno.

### Disoccupati disagiati

Partiamo dall'Ape di Giovanni, che chiede un anticipo sul 95% della pensione. Ipotizzan-

do che Giovanni rientri tra i meritevoli di un aiuto pubblico in forma di detrazione, che può variare tra il 45 e il 65% della rata di ammortamento. Il suo assegno, con la richiesta di un solo anno di anticipo, sarebbe di 943 euro al mese (contro una pensione netta teorica di 993), la rata da pagare sarebbe di 38 euro con un'incidenza media annuale del 2,5%. Se l'anticipo è di due anni sempre sul 95% la rata sale a 76 euro (incidenza media di circa il 2,5%) e l'assegno netto non cambia. Se il contributo dello Stato sale al 65%, perché Giovanni rientra in una categoria particolarmente disagiata e a

basso reddito, l'Ape netta resta a 943 euro con anticipo di un anno con una rata che scende però a 21 euro con un'incidenza media dell'1,40%.

### Ristrutturazione aziendale

Federica, come abbiamo detto, punta all'Ape perché la sua azienda gli ha fatto una proposta di uscita anticipata: chiede il 95% dell'assegno partendo da una pensione lorda piena di 2mila euro (1.510 netta). Ipotizzando un contributo del suo datore di lavoro pari al 25% dell'Anticipo pensionistico, la sua Ape netta è di 1.435 euro (86 euro di rata e 3,56% di incidenza media) nel caso di anticipo di un anno, mentre con tre anni di anticipo l'assegno resta a 1.435 euro ma cambia la rata (268 euro, con un'incidenza media del 3,67%). Nell'eventualità in cui il contributo dell'azienda dovesse salire al 40%, con l'anticipo di un solo anno Federica incasserebbe una pensione Ape di 1.435 euro, con una rata di 68 euro e un'incidenza media annuale di circa il 2,8%. Nel caso estremo di un contributo aziendale del 60% su un'Ape di tre anni, l'assegno netto resta lo stesso mentre la rata diventa di 132 euro e il costo medio è dell'1,80%.

**Uscita volontaria**

Vediamo ora la situazione del più fortunato Mario, che sceglie di anticipare il ritiro partendo da una pensione potenziale di 1.863 euro (2.615 euro lordi). Immaginiamo che scelga un anticipo al 55% della pensione per avere un'Ape

netta di 1.025 euro con l'anticipo di un anno (85 euro di rata e 2,76% di incidenza media). Se la richiesta di Ape fosse su 3 anni al 95% l'Ape netta sarebbe di 1.770 euro con una rata di 465 euro e un'incidenza media di 5,03% che scenderebbe al 4,89% se l'anticipo fosse di

un solo anno con una rata di 150 euro.

Resta infine Laura, che dall'alto di una pensione lorda di 5mila euro (3.167 netti) può accedere a un'Ape al prezzo di mercato. Vediamo quanto costa: con la richiesta del 95% e tre anni di anticipo l'Ape netto sarebbe di 3.009 euro con una rata di 816 euro e un costo medio del 4,62%. Con una richiesta di assegno anticipato pari al 55% della pensione piena e sempre per tre anni l'Ape netto sarebbe di 1.742 euro con una rata di 472 euro e un'incidenza media del 2,67%.

**L'assegno**

A completare gli scenari probabilistici di costo dell'Ape vediamo come sarà la pensione di Giovanni, Federica, Mario e Laura trascorso il ventennio dei rimborsi. Immaginiamo che gli assegni vengono indicizzati secondo il tasso di inflazione stimato dalla ragioneria generale dello Stato nel Def tenendo conto che la detrazione (per chi l'avrà) sarà invece piatta. Come emerge dalla parte finale dei quadri di simulazione che pubblichiamo, con un anticipo di tre anni la pensione netta di Giovanni si attesterebbe a 1.402 euro, quella di Federica sarebbe di 2.024 euro, per Mario a 2.388 e

infine per Laura di 4.150.

Si tratta di scenari, naturalmente. Solo al momento della presentazione del testo in legge di Bilancio capiremo quanto vicini al vero. Su questi numeri pesa, com'è evidente, la struttura delle detrazioni calibrate sui diversi livelli di reddito e che saranno definite anche per garantire un'equità intra-generazionale. Insomma, con la nuova offerta di uscita flessibile garantita dall'Ape, la riforma Fornero non viene toccata né vengono rimessi in discussione gli equilibri attuariali che sono alla base del sistema contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ape****APE E DETRAZIONE**

Tra le opzioni scelte lo stop alle detrazioni fiscali per le pensioni lorde sopra i 5mila euro e un tetto all'Ape a quota 95%

● Con l'Ape (Anticipo pensionistico) il lavoratore che ha raggiunto i 63 anni può andare in pensione prima. Per farlo il pensionando deve essere disposto a rinunciare a una percentuale dell'assegno. La decurtazione media dovrebbe essere del 3-4%, con una forchetta tra l'1 e l'8%. L'operazione verrà fatta azionando la leva del prestito attraverso l'Inps. L'Istituto dovrà anzitutto certificare la situazione previdenziale del lavoratore, a partire dal montante contributivo, privo dei contributi relativi agli anni di anticipo (da 1 a 3). A quel punto con il soggetto finanziario perfezionerà l'operazione di "prestito"

**LE IPOTESI**

**3**

**Le categorie interessate**

L'ipotesi di meccanismo disegnato per l'Ape (Anticipo pensionistico) riguarda tre categorie di soggetti:

- 1) disoccupati di lungo corso e in condizioni di disagio;
- 2) dipendenti interessati da un programma di ristrutturazione aziendale o da «accordi bilaterali»;
- 3) dipendenti che decidono volontariamente di lasciare il lavoro

**63**

**L'età minima**

Presupposto per l'accesso all'Ape è quello dell'età: è infatti necessario trovarsi a non più di tre anni dalla pensione. Dunque il meccanismo scatta per gli ultra 63enni (in prima battuta i nati negli anni 1951, 1952, e 1953)

**3**

**Anni di anticipo**

La durata massima dell'anticipo pensionistico è tre anni

**20**

**Anni di durata del rimborso**

L'anticipo pensionistico dovrà essere rimborsato in rate mensili per un arco di tempo di 20 anni

**95%**

**Il tetto dell'anticipo**

L'entità dell'assegno «anticipato» non dovrebbe superare il 95% dell'ipotetica pensione di vecchiaia maturata

**5mila**

**Tetto agevolazioni**

L'opzione scelta per le agevolazioni fissa a 5mila euro di pensione lorda il tetto sopra il quale non scattano le detrazioni fiscali

**3%**

**Tasso sul prestito**

Considerando l'attuale andamento dei tassi e il

«quadro finanziario» è possibile ipotizzare l'applicazione di un tasso annuo nominale (Tan) del 3% sull'anticipo pensionistico

**30%**

**Premio assicurativo**

All'ipotesi di Tan si aggiungerebbe un'assicurazione contro il rischio di pre-morienza con un premio del 30% sul valore dell'Ape

**1-5%**

**La «penalizzazione»**

Il costo dell'Ape per il pensionato, cioè l'incidenza della rata media di rimborso sull'assegno, spalmata su 20 anni, potrebbe oscillare tra l'1,4% e il 5% l'anno

**SITUAZIONE GIOVANNI**      **PENSIONE LORDA MENSILE**      **1.212€**

**CONTRIBUTO STATO 45%**

APE	1 anno	2 anni	3 anni
% richiesto APE su pensione netta	95,0	95,0	90,0
Ape netto	943	943	894
Rata	38	76	109
Incidenza media % della rata lorda	2,50	2,54	2,42
Pensione lorda percepita alla maturazione	1.174	1.136	1.103
Pensione netta percepita alla maturazione	955	917	884
Pensione lorda percepita in media su 20 anni *	1.458	1.422	1.392
Pensione netta percepita in media su 20 anni *	1.141	1.104	1.074
Pensione lorda percepita dopo 20 anni *	1.830	1.832	1.836
Pensione netta percepita dopo 20 anni *	1.398	1.400	1.402

**Processi di ristrutturazione aziendale**

Si ipotizza un contributo dell'impresa variabile tra il 25% e il 60%  
 Con un «concorso» del 40% l'incidenza media della rata varia dal 2,1% al 2,9%

**Le uscite volontarie con le «riduzioni» più elevate**

Nel caso di un assegno «pieno» di vecchiaia di oltre 2.600 euro  
 il costo medio delle rate per l'anticipo di 1, 2 o 3 anni si avvicina al 5%

**PENSIONE  
 NETTA MENSILE 993€**

**CONTRIBUTO STATO 65%**

APE	1 anno	2 anni	3 anni
% richiesto APE su pensione netta	95,0	95,0	90,0
Ape netto	943	943	894
Rata	21	43	61
Incidenza media % della rata lorda	1,40	1,42	1,35
Pensione lorda percepita alla maturazione	1.191	1.169	1.151
Pensione netta percepita alla maturazione	972	950	932
Pensione lorda percepita in media su 20 anni *	1.475	1.455	1.440
Pensione netta percepita in media su 20 anni *	1.158	1.137	1.122
Pensione lorda percepita dopo 20 anni *	1.830	1.832	1.836
Pensione netta percepita dopo 20 anni *	1.398	1.400	1.402

**SITUAZIONE  
 FEDERICA**

**PENSIONE LORDA MENSILE 2.000€** | **PENSIONE NETTA MENSILE 1.510€**

**CONTRIBUTO IMPRESA 25%**

APE	1 anno	2 anni	3 anni
% richiesto APE su pensione netta	95,0	95,0	95,0
Ape netto	1.435	1.435	1.435
Rata	86	176	268
Incidenza media % della rata lorda	3,56	3,61	3,67
Contributo impresa	4.662	9.324	13.986
Pensione lorda percepita alla maturazione	1.914	1.824	1.732
Pensione netta percepita alla maturazione	1.424	1.334	1.242
Pensione lorda percepita in media su 20 anni *	2.331	2.244	2.157
Pensione netta percepita in media su 20 anni *	1.667	1.579	1.490
Pensione lorda percepita dopo 20 anni *	2.899	2.904	2.909
Pensione netta percepita dopo 20 anni *	2.018	2.021	2.024

**CONTRIBUTO IMPRESA 40%**

APE	1 anno	2 anni	3 anni
% richiesto APE su pensione netta	95,0	95,0	95,0
Ape netto	1.435	1.435	1.435
Rata	68	137	209
Incidenza media % della rata lorda	2,18	2,83	2,87
Contributo impresa	7.459	14.919	22.378
Pensione lorda percepita alla maturazione	1.932	1.863	1.791
Pensione netta percepita alla maturazione	1.442	1.373	1.301
Pensione lorda percepita in media su 20 anni *	2.349	2.283	2.216
Pensione netta percepita in media su 20 anni *	1.685	1.618	1.549
Pensione lorda percepita dopo 20 anni *	2.899	2.904	2.909
Pensione netta percepita dopo 20 anni *	2.018	2.021	2.024

**CONTRIBUTO IMPRESA 60%**

APE	1 anno	2 anni	3 anni
% richiesto APE su pensione netta	95,0	95,0	95,0
Ape netto	1.435	1.435	1.435
Rata	42	86	132
Incidenza media % della rata lorda	1,75	1,77	1,80
Contributo impresa	11.189	22.378	33.567
Pensione lorda percepita alla maturazione	1.958	1.914	1.868
Pensione netta percepita alla maturazione	1.468	1.424	1.378
Pensione lorda percepita in media su 20 anni *	2.375	2.334	2.293
Pensione netta percepita in media su 20 anni *	1.711	1.669	1.626
Pensione lorda percepita dopo 20 anni *	2.899	2.904	2.909
Pensione netta percepita dopo 20 anni *	2.018	2.021	2.024

**SITUAZIONE  
 MARIO**

**PENSIONE LORDA MENSILE 2.615€** | **PENSIONE NETTA MENSILE 1.863€**

**SITUAZIONE  
 LAURA**

**PENSIONE LORDA MENSILE 5.000€** | **PENSIONE NETTA MENSILE 3.167€**

**CON PENSIONE SOTTO I 5 MILA EURO**

APE	1 anno	2 anni	3 anni
% richiesto APE su pensione netta	95,0	95,0	95,0
Ape netto	1.770	1.770	1.770
Rata	150	305	465
Incidenza media % della rata lorda	4,89	4,96	5,03
Pensione lorda percepita alla maturazione	2.465	2.310	2.150
Pensione netta percepita alla maturazione	1.713	1.558	1.398
Pensione lorda percepita in media su 20 anni *	2.911	2.760	2.605
Pensione netta percepita in media su 20 anni *	1.957	1.804	1.646
Pensione lorda percepita dopo 20 anni *	3.568	3.572	3.577
Pensione netta percepita dopo 20 anni *	2.383	2.386	2.388

**CON PENSIONE SOPRA I 5 MILA EURO**

APE	1 anno	2 anni	3 anni
% richiesto APE su pensione netta	95,0	95,0	95,0
Ape netto	3.009	3.009	3.009
Rata	264	536	816
Incidenza media % della rata lorda	4,49	4,56	4,62
Pensione lorda percepita alla maturazione	4.736	4.464	4.184
Pensione netta percepita alla maturazione	2.903	2.631	2.351
Pensione lorda percepita in media su 20 anni *	5.587	5.323	5.052
Pensione netta percepita in media su 20 anni *	3.364	3.096	2.821
Pensione lorda percepita dopo 20 anni *	6.816	6.825	6.835
Pensione netta percepita dopo 20 anni *	4.141	4.145	4.150

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

**La proposta** Alcuni lavori usuranti hanno un impatto maggiore sulla salute e meritano un'uscita anticipata, attenuando le rigidità della legge Fornero: si tratta di un'opzione che è già finanziata, quindi percorribile

C

## PENSIONI FLESSIBILI UNA VIA SOSTENIBILE

di **Alessandra Del Boca e Antonietta Mundo**

ome andare in pensione prima? È una delle domande che assillano gli italiani, insieme a: come dar lavoro ai giovani? Il dibattito politico previdenziale le ha accoppiate partendo dall'opinabile rapporto occupazionale uno a uno tra un anziano che esce e un giovane che entra. Si è anche esercitato in forme creative sul come tagliare le pensioni esistenti con contributi di solidarietà: «Ma lei sarebbe d'accordo a dare un po' dei suoi 3.000 euro di pensione per i giovani?» chiede il conduttore di Piazza pulita a un pensionato in tv. No, risponde lui: «Perché dovrebbe toccare a me pensionato e non a tutti i cittadini? Perché mi basta appena, con moglie e due figli adulti da mantenere, finché li mantengo io, so cosa ricevono, ma se me li prelevano? E poi perché non si creano posti di lavoro nuovi sottraendo risorse ai pensionati che hanno pagato i contributi secondo le regole del gioco del momento in cui lavoravano?».

Il pacchetto Ape è, come ha scritto Enrico Marro, un fai da te delle scelte, attraente ma di cui vediamo i risvolti pericolosi per la stabilità del sistema previdenziale e assicurativo. Un dipendente che volontariamente s'indebita (ma quanti saranno?) per 20 anni per andare prima in pensione è esposto al rischio dei tassi che non saranno al minimo per sempre. Questa stessa decisione

potrebbe costare cara all'assicurazione, nel caso il dipendente lasciasse questo mondo prima di aver estinto il debito. Ma visto che non ci sono le stesse garanzie di controlli medici delle normali polizze vita, le potrebbero stipulare dei lavoratori già malati e questo danneggerebbe il sistema assicurativo, che si troverebbe a dover estinguere il prestito bancario. Il lavoratore stipula le polizze di garanzia quando è già anziano, vivrà altri 20 anni, fino a 84, per estinguere il debito? Insomma il menu delle scelte fai da te appare potenzialmente indigesto al sistema e ai cittadini.

Sul conflitto generazionale i promotori dell'uscita anticipata si sono esercitati a lungo, stranamente, trascurando una via più promettente: ripescare i lavori usuranti dall'oblio in cui sono caduti. La riforma Monti-Fornero spostando in avanti la soglia dell'età pensionabile facilita questa breccia: una via ragionevole, già finanziata, quindi sostenibile, che non modifica la riforma ma ne attenua le rigidità senza gli effetti avversi e la conflittualità sindacale delle altre ipotesi di uscita anticipata. Si tratta solo d'individuare le attività usuranti con un criterio scientifico e rivedere la legge.

Sul diverso impatto delle varie professioni sulla salute concordano tutti: a maggio 2016 è stato presentato al Sena-

to un disegno di legge da Ichino e altri, che prevede la delega al governo per «graduare l'anticipo dell'età del pensionamento in relazione alla gravità usurante della prestazione lavorativa svolta», ma nessuno propone ancora soluzioni oggettive e affidabili. Dei lavori usuranti ci eravamo dimenticati e anche della legge 67/2011, nata inadeguata per vari motivi: prevedeva solo quattro tipologie: 1) addetti ad attività particolarmente usuranti, 2) addetti a linee a catena, 3) conducenti di veicoli adibiti a servizio pubblico di trasporto collettivo, 4) lavoratori notturni. Non c'è scelta delle mansioni usuranti con criteri oggettivi basati sulla speranza di vita per professione all'età di pensionamento, né valutazione delle attuali platee e delle relative risorse. L'iter amministrativo e documentale per il riconoscimento del beneficio si rivela proibitivamente complesso. Infatti dal 2008 a oggi, come ha fatto notare Giuliano Cazzola, solo 3.000, su 11.000 domande, delle quattro tipologie di lavori usuranti ottengono la flessibilità in uscita. In media meno di 400 l'anno, contro risorse economiche, presenti nel bilancio dello Stato, che avrebbero potuto finanziare circa 5.000 pensionamenti anticipati annui. Considerato il basso numero di lavoratori usurati ammessi al beneficio, la maggior parte

delle risorse stanziate, 383 milioni di euro ogni anno, è finita inutilizzata in economia o usata per altri scopi. Nel 2016 il Fondo per lavori usuranti è stato svuotato di 315 milioni rispetto ai 383 stanziati, utilizzati per debito pubblico, ampliamento della no tax area, ammortizzatori sociali in deroga, sospensione penalizzazione pensioni anticipate, cumulo riscatti e la sua lenta e crescente erosione da 300 a 170 milioni annui è stata programmata per il prossimo decennio e oltre.

Queste risorse già disponibili servirebbero per ampliare le tipologie dei lavori usuranti, attenuando la rigidità in uscita della riforma Monti-Fornero senza aumentare la spesa previdenziale. Si potrebbe partire individuando criteri oggettivi e parametri di riferimento su basi scientifiche, arruolando i lavoratori che rientrano nei parametri attraverso il censimento di fonti consolidate, come i Registri di lavoratori esposti agli agenti cancerogeni - D.Lgs. n. 81/2008. Il primo passo operativo dovrebbe assegnare a un istituto terzo Inail — l'istituzione più idonea per compiti e competenze epidemiologiche, infortunistiche, medico-legali e del lavoro, tecnico-ingegneristiche, attuariali e ispettive — l'onere di coordinare questa attività, che abbia l'obiettivo di caratterizzare l'entità delle differenze professionali nella salute. La legge

247/2007 prevedeva anche d'individuare coefficienti di trasformazione, per il calcolo contributivo della pensione, che tenessero conto «del rapporto tra l'età media attesa di vita e quella dei singoli settori di attività». Nel passo successi-

vo l'Inail, sulla base degli elementi analitici individuati, tra cui Registri di esposizione, rilevazione della speranza di vita per professione all'età di pensionamento, dovrebbe individuare le varie coorti di lavoratori potenzialmente idonee a

usufruire della flessibilità previdenziale in relazione alla mansione svolta. L'Inail dovrebbe poi monitorare periodicamente i dati che provengono dalle eventuali nuove professionalità e processi produttivi e valutare le politiche

previdenziali in termini di impatto economico e sostenibilità sociale. Sarebbe un bel passo avanti finanziato, ragionevole, legittimo sulla strada della flessibilità in uscita e dell'equità previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Valutazione  
Occorre rivedere  
la normativa e con  
un criterio scientifico  
selezionare le professioni**



Il meccanismo. Il prestito può essere una soluzione per le persone in difficoltà, con l'intervento dello Stato o dell'azienda

# Test di convenienza in base al reddito

di **Maria Carla De Cesari**  
e **Claudio Pinna**

Il punto di partenza della nuova Ape è la determinazione della pensione futura sulla base dei contributi maturati al momento dell'anticipo pensionistico, utilizzando il coefficiente di trasformazione relativo all'età di 66 anni e sette mesi (attualmente 5,506%), che è l'età "canonica" della pensione di vecchiaia.

In sostanza, secondo le ipotesi allo studio e le dichiarazioni del governo circolate, non ci sarà per il lavoratore una penalizzazione "legale" sull'importo della pensione in cambio dell'anticipo di uno, due o tre anni. Certo, il lavoratore dovrà mettere in conto la cristallizzazione della pensione al momento in cui richiede l'Ape perché smette di versare contributi. Questa circostanza, nel caso di (eventuali) retribuzioni (e contribuzioni) crescenti nell'ultimo scorcio lavorativo, potrebbe tuttavia significare la rinuncia, volontaria, a un incremento dell'assegno.

Il costo dell'operazione

Ape per il lavoratore - si ipotizza anche l'estensione del meccanismo agli statali e agli autonomi - sarà di tipo finanziario. Per altro, l'impatto verrà limitato dall'intervento dello Stato che sarà graduato a seconda delle situazioni e del reddito.

Nel caso di condizioni disagiate infatti (per esempio, il disoccupato o chi percepisce redditi contenuti), quando lo Stato interviene direttamente nel finanziamento della rata da restituire al momento della vecchiaia o quando è l'impresa che opera una ristrutturazione aziendale (di nuovo partecipando in maniera diretta al finanziamento dello strumento), i redditi netti erogati a favore del lavoratore appaiono seguire una evoluzione ragionevole.

Nel caso di Giovanni, per esempio, con un contributo dello Stato pari al 65% della rata, nell'ipotesi di pensionamento anticipato di tre anni, l'Ape garantirebbe nel primo periodo un assegno mensile di 894 euro; successivamente, alla maturazione del pensionamento di vecchiaia, la pensione diventerebbe, al netto della rata da destinare alla restituzione del prestito, di 932

euro mensile. Al termine dei venti anni del piano di ammortamento, dopo aver restituito tutto il prestito, lo stesso lavoratore dovrebbe aver diritto a una pensione mensile di 1.402 euro.

Nonostante la mancata penalizzazione nel calcolo della quota contributiva della pensione, quando non sono presenti contributi esterni, restituire l'anticipo si farà comunque sentire.

Nel caso di Mario, ipotizzando anche per lui un anticipo di tre anni, l'Ape risulterebbe di 1.770 netti al mese. Al raggiungimento del pensionamento di vecchiaia, però, la pensione si ridurrebbe a 1.398 euro.

Mediamente, nel corso dei venti anni del piano di ammortamento, Mario riceverebbe - grazie all'indicizzazione - 1.646 euro al mese (meno di quanto percepito nei primi tre anni di pensionamento anticipato). Solo al termine dei venti anni, la pensione finale risulterebbe di 2.388 euro mensili.

L'anticipo della pensione, dunque, richiede una valutazione di convenienza, in cui rientrano vari fattori: retribuzione attuale, situazione lavorativa, considerazioni

personali e familiari sul proprio tempo.

Le simulazioni sulla base dei punti resi noti finora dal Governo non tengono conto della Rita, la rendita integrativa temporanea anticipata.

La Rita potrebbe essere in concorrenza con il prestito bancario per consentire ai lavoratori "over 63", che hanno aderito alla previdenza complementare, di incassare parte della pensione integrativa per ridurre l'impatto dell'Ape. Dirimente è aver maturato una prestazione adeguata nell'ambito del fondo pensione che possa essere trasformata in Rita.

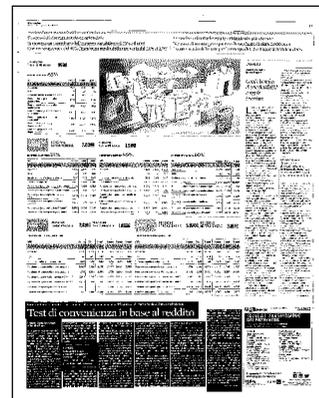
Mediamente infatti, ipotizzando il versamento di un contributo complessivo del 10% della retribuzione annua percepita (7% circa dal Tfr e il restante dai contributi versati dall'azienda e dal dipendente), bastano all'incirca sette anni di iscrizione al fondo pensione per finanziarsi un anno di anticipo pensionistico, 12/13 per finanziarne due e così via.

Tanti se la scelta risulta essere posticipata nel tempo. Ragionevoli se si pensa a una intera vita lavorativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PUNTO

La futura pensione di vecchiaia è calcolata senza penalizzazioni. I contributi si cristallizzano, però, al momento dell'Ape



**La proposta** Alcuni lavori usuranti hanno un impatto maggiore sulla salute e meritano un'uscita anticipata, attenuando le rigidità della legge Fornero: si tratta di un'opzione che è già finanziata, quindi percorribile

## PENSIONI FLESSIBILI UNA VIA SOSTENIBILE

di **Alessandra Del Boca e Antonietta Mundo**

**C**ome andare in pensione prima? È una delle domande che assillano gli italiani, insieme a: come dar lavoro ai giovani? Il dibattito politico previdenziale le ha accoppiate partendo dall'opinabile rapporto occupazionale uno a uno tra un anziano che esce e un giovane che entra. Si è anche esercitato in forme creative sul come tagliare le pensioni esistenti con contributi di solidarietà: «Ma lei sarebbe d'accordo a dare un po' dei suoi 3.000 euro di pensione per i giovani?» chiede il conduttore di Piazza pulita a un pensionato in tv. No, risponde lui: «Perché dovrebbe toccare a me pensionato e non a tutti i cittadini? Perché mi basta appena, con moglie e due figli adulti da mantenere, finché li mantengo io, so cosa ricevono, ma se me li prelevano? E poi perché non si creano posti di lavoro nuovi sottraendo risorse ai pensionati che hanno pagato i contributi secondo le regole del gioco del momento in cui lavoravano?».

Il pacchetto Ape è, come ha scritto Enrico Marro, un fai da te delle scelte, attraente ma di cui vediamo i risvolti pericolosi per la stabilità del sistema previdenziale e assicurativo. Un dipendente che volontariamente s'indebita (ma quanti saranno?) per 20 anni per andare prima in pensione è esposto al rischio dei tassi che non saranno al minimo per sempre. Questa stessa decisione potrebbe costare cara all'assicurazione, nel caso il dipendente lasciasse questo mondo prima di aver estinto il debito. Ma visto che non ci sono le stesse garanzie di controlli medici delle normali polizze vita,

le potrebbero stipulare dei lavoratori già malati e questo danneggerebbe il sistema assicurativo, che si troverebbe a dover estinguere il prestito bancario. Il lavoratore stipula le polizze di garanzia quando è già anziano, vivrà altri 20 anni, fino a 84, per estinguere il debito? Insomma il menu delle scelte fai da te appare potenzialmente indigesto al sistema

e ai cittadini.

Sul conflitto generazionale i promotori dell'uscita anticipata si sono esercitati a lungo, stranamente, trascurando una via più promettente: ripescare i lavori usuranti dall'oblio in cui sono caduti. La riforma Monti-Fornero spostando in avanti la soglia dell'età pensionabile facilita questa breccia: una via ragionevole, già finanziata, quindi sostenibile, che non modifica la riforma ma ne attenua le rigidità senza gli effetti avversi e la conflittualità sindacale delle altre ipotesi di uscita anticipata. Si tratta solo d'individuare le attività usuranti con un criterio scientifico e rivedere la legge.

Sul diverso impatto delle varie professioni sulla salute concordano tutti: a maggio 2016 è stato presentato al Senato un disegno di legge da Ichino e altri, che prevede la delega al governo per «graduare l'anticipo dell'età del pensionamento in relazione alla gravità usurante della prestazione lavorativa svolta», ma nessuno propone ancora soluzioni oggettive e affidabili. Dei lavori usuranti ci eravamo dimenticati e anche della legge 67/2011, nata inadeguata per vari motivi: prevedeva solo quattro tipologie: 1) addetti ad attività particolarmente usuranti, 2) addetti a linee a catena, 3) conducenti di veicoli adibiti a servizio pubblico di trasporto collettivo, 4) lavoratori notturni. Non c'è scelta

delle mansioni usuranti con criteri oggettivi basati sulla speranza di vita per professione all'età di pensionamento, né valutazione delle attuali platee e delle relative risorse. L'iter amministrativo e documentale per il riconoscimento del beneficio si rivela proibitivamente complesso. Infatti dal 2008 a oggi, come ha fatto notare Giuliano Cazzola, solo 3.000, su 11.000 domande, delle quattro tipologie di lavori usuranti ottengono la flessibilità in uscita. In media meno di 400 l'anno, contro risorse economiche, presenti nel bilancio dello Stato, che avrebbero potuto finanziare circa 5.000 pensionamenti anticipati annui. Considerato il basso numero di lavoratori usurati ammessi al beneficio, la maggior parte delle risorse stanziare, 383 mi-

lioni di euro ogni anno, è finita inutilizzata in economia o usata per altri scopi. Nel 2016 il Fondo per lavori usuranti è stato svuotato di 315 milioni rispetto ai 383 stanziati, utilizzati per debito pubblico, ampliamento della no tax area, ammortizzatori sociali in deroga, sospensione penalizzazione pensioni anticipate, cumulo riscatti e la sua lenta e crescente erosione da 300 a 170 milioni annui è stata programmata per il prossimo decennio e oltre.

Queste risorse già disponibili servirebbero per ampliare le tipologie dei lavori usuranti, attenuando la rigidità in uscita della riforma Monti-Fornero senza aumentare la spesa previdenziale. Si potrebbe partire individuando criteri oggettivi e parametri di riferimento su basi scientifiche, arruolando i lavoratori che rientrano nei parametri attraverso il censimento di fonti consolidate, come i Registri di lavoratori esposti agli agenti cancerogeni - D.Lgs. n. 81/2008. Il primo passo operativo dovrebbe assegnare a un istituto terzo Inail — l'istituzione più idonea per compiti e competenze epide-

miologiche, infortunistiche, medico-legali e del lavoro, tecnico-ingegneristiche, attuariali e ispettive — l'onere di coordinare questa attività, che abbia l'obiettivo di caratterizzare l'entità delle differenze profes-

sionali nella salute. La legge 247/2007 prevedeva anche d'individuare coefficienti di trasformazione, per il calcolo contributivo della pensione, che tenessero conto «del rapporto tra l'età media attesa di vita e quella dei singoli settori di attività». Nel passo successivo l'Inail, sulla base degli elementi analitici individuati, tra cui Registri di esposizione, rilevazione della speranza di vita per professione all'età di pensionamento, dovrebbe individuare le varie coorti di lavoratori potenzialmente idonee a usufruire della flessibilità previdenziale in relazione alla mansione svolta. L'Inail dovrebbe poi monitorare periodicamente i dati che provengono dalle eventuali nuove professionalità e processi produttivi e valutare le politiche previdenziali in termini di impatto economico e sostenibilità sociale. Sarebbe un bel passo avanti finanziato, ragionevole, legittimo sulla strada della flessibilità in uscita e dell'equità previdenziale.

**L'ANALISI**

**Davide Colombo  
 Marco Rogari**

**Costi e benefici  
 di una flessibilità  
 a regole  
 invariate**

**L'**invito alla lettura dei nostri quadri di simulazione sul costo dell'Ape deve necessariamente partire da una memo: il documento dell'Eurogruppo del 16 giugno scorso in cui si indicavano i principi per rafforzare la sostenibilità dei sistemi pensionistici. Un documento il cui messaggio-chiave ai legislatori nazionali è sostanzialmente questo: evitate scorciatoie per i pensionamenti anticipati e adottate ogni misure che vi sembri capace di aumentare l'occupabilità di tutte le forze di lavoro. Tutte le forze di lavoro vuol dire tutte. Non solo i giovani e le donne, che in Italia viaggiano su tassi di occupazione molto inferiori alle medie europee, ma anche

gli uomini over 55, quelli appunto che potrebbero presto trovarsi a far due conti per scegliere l'Ape.

Il meccanismo messo a punto dai tecnici governativi rispetta in pieno quel richiamo poiché non tocca i requisiti anagrafici e contributivi per il pensionamento di vecchiaia, i veri bastioni che, insieme al sistema di calcolo delle nostre pensioni, garantiscono l'equilibrio del sistema e il controllo della spesa. Due aspetti, questi ultimi, che non appartengono all'iperuranio della finanza pubblica ma servono a garantire il futuro pensionistico di ognuno di noi, sempre ammesso che il mercato del lavoro ritorni nel frattempo su tassi di disoccupazione più contenuti e stabili (naturali dicono gli economisti) rispetto agli attuali.

Fatta questa premessa diventa più agevole leggere le ipotesi di costo che abbiamo attribuito a quattro figure tipo di pensionando nato tra il 1951 e il 1953. Ogni Ape ha il suo costo, e ogni costo (entro un certo livello) ha il suo graduale abbattimento fiscale. Il modello, per come è stato finora anticipato, avrebbe due caratteristiche particolarmente interessanti: 1) potrebbe centrare un obiettivo di equità intra-generazionale garantendo un

aiuto maggiore a chi è stato più sfortunato sul mercato del lavoro; 2) rispetta senz'altro l'equità inter-generazionale garantita dal primo pilastro a calcolo contributivo, poiché innesca nuova spesa piuttosto bassa (ma non nulla) da trasferire sulle spalle delle future generazioni.

Sembra convincente anche la tripartizione dei soggetti di riferimento per l'Ape: il disoccupato con difficoltà di rientro al lavoro, il dipendente di un'azienda in ristrutturazione e il volontario che vuole comunque andare prima a riposo (oppure cumulare questo anticipo con un reddito da lavoro autonomo che continua a percepire). Per ognuna di queste è disegnata una forma di affiancamento pubblico/privata, mentre solo oltre la soglia di 5mila euro lordi di pensione maturata si vede il vero costo di mercato dell'Ape. Già, perché in fondo l'Ape può essere letta anche così: l'apertura molto accompagnata di una finestra di mercato per quelli che vogliono (o devono) ritirarsi prima, fino a 36 mesi prima, e in piena flessibilità. Nelle simulazioni che

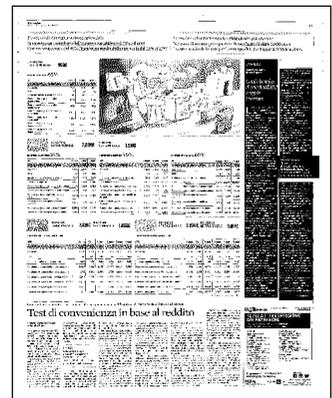
pubblichiamo non è previsto l'utilizzo di anticipi di

capitale del fondo pensione integrativa (per chi ce l'ha), ipotesi pure in campo e da tener presente. Mentre il "pavimento di costo" al 3% dovrebbe riflettere gli attuali livelli dei tassi per un prestito con ammortamento ventennale.

Vedremo più avanti, con i numeri ufficiali del Governo, quanto queste ipotesi siano verosimili. Sembra di leggere, dietro a questi numeri, schemi di analisi del comportamento probabilistico dei soggetti interessati tipici delle "Nudge unit" che operano in certi governi (tedesco, francese, inglese, americano). Ma non si può dare per scontato che la cabina di regia economica di Palazzo Chigi abbia lavorato con questo approccio. Vedremo alla prova del nove, ovvero dopo la Gazzetta Ufficiale, quanta strada faranno le ipotesi sul tavolo (e anche quelle ancora fuori) e che appeal effettivo avranno, per i lavoratori ma anche per i datori di lavoro, in caso di concorso in ristrutturazioni aziendali o rinnovi generazionali delle maestranze. Per il momento convince il fatto, come si diceva in premessa, che costano abbastanza poco e contengono equilibri attuariali ed equitativi in linea con quelli del primo pilastro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN LINEA CON LA UE**  
**Il meccanismo  
 allo studio rispetta  
 i richiami di Bruxelles a  
 evitare scorciatoie per i  
 pensionamenti anticipati**



# Donne, come evitare il rischio della pensione più leggera

Già ora prendono il 36% in meno. Errori comuni: dai tempi sbagliati alla reversibilità mancata

SANDRA RICCIO

**G**uadagnano di meno, hanno contratti a singhiozzo, e spesso accumulano buchi contributivi per la maternità o la cura dei familiari. Per questo, le future pensioni delle donne italiane saranno più amare. Già oggi sono in media più basse del 36% rispetto a quelle degli uomini. Ora, con la riforma del sistema e il passaggio al contributivo, questa differenza rischia di allargarsi.

La pensione di scorta è quindi diventato un tema centrale per le giovani donne. Si realizza con i fondi pensione complementari, con le assicurazioni, con il Tfr oppure con i molti fai-da-te del salvadanaio da rompere solo nell'ultimo giorno di lavoro. I soldi messi da parte serviranno, un giorno, a neutralizzare il temuto tasso di sostituzione, vale a dire il rapporto tra la prima rata della pensione e l'ultimo stipendio. Mettersi nell'ordine di idee di dover rinunciare a una pizza

oggi per provvedere a un domani non è automatico.

Occorre poi evitare molti errori lungo il cammino.

Rimandare il problema della pensione è uno di questi. La variabile tempo è infatti un importante alleato delle donne. «Meglio se questo passo viene fatto appena messo piede nel mondo del lavoro» dice Giuseppe Romano, capo ufficio studi di Consultique. Proprio perché guadagnano di meno, le donne devono versare i contributi per più tempo. Questo per riuscire ad arrivare a costruirsi un montante sostanzioso, vale a dire un gruzzolo complessivo bello grande su cui verrà poi calcolata la loro pensione.

Un altro errore frequente è quello di delegare, nel corso della vita, tutta l'amministrazione patrimoniale e finanziaria al marito. E quindi provvedere solo dopo una certa età, quando è troppo tardi verso i 50 anni, a uno strumento integrativo per la pensione. «Delegare a terzi senza informarsi è un errore comune che può

portare a conseguenze importanti, soprattutto se la delega è data a persone che non hanno esperienza per orientarsi nelle scelte di natura finanziaria o previdenziali - dice Dario Moltrasio, Head of Bank Distribution di Zurich in Italia -. Se c'è delega va affidata a consulenti in grado di guidarci nelle scelte di pianificazione finanziaria e previdenziale e di aggiornare le stesse nel tempo».

Se invece il marito ha un suo strumento integrativo come un fondo, è bene sapere che è possibile ottenere la reversibilità. Non tutti i fondi e le polizze prevedono però questa formula. La scelta deve essere fatta anche in base a questo criterio che un giorno potrà rimpolpare la pensione della donna. «Da poco stanno prendendo piede i fondi così detti cash back che restituiscono quasi tutto il capitale versato e coinvolgono anche il coniuge o un'altra persona indicata - spiega Romano -. Si tratta di una formula interessante che sicuramente è più equa».

Figli e pause per la cura dei

familiari sono un macigno sull'assegno vitalizio di domani. Qui purtroppo c'è poco da fare. Per le donne rappresenta una penalizzazione pesante. «L'unica soluzione valida per minimizzare l'impatto di una carriera lavorativa contraddistinta da tante interruzioni della contribuzione previdenziale è quella di ricorrere alla contribuzione volontaria che consente di fatto di maturare i requisiti previdenziali anche durante le interruzioni dell'attività lavorativa» afferma Moltrasio. Le famiglie però hanno budget sempre più limitati. Trovare spazi anche per versare contributi volontari sembra difficile.

Va detto poi che la parità anagrafica fra uomo e donna, introdotta dalla riforma Fornero, ha annullato l'unico sistema compensativo riconosciuto alle donne italiane. In molti Paesi dell'Europa sono previste correzioni che riconoscono maternità e periodi di mancata contribuzione per la cura delle persone. L'auspicio è che anche l'Italia si muova e faccia qualcosa per le pensioni delle donne.

## Pensioni e donne

**Come arrivare a un assegno pensionistico più ricco con i fondi complementari**  
**Quanto occorre versare ogni anno per abbattere il Gap previdenziale, vale a dire la differenza tra l'ultimo stipendio e l'assegno della pensione**

	<b>20</b>	<b>25</b>	<b>30</b>
Età	20	25	30
Inizio lavoro	20 anni	25 anni	25 anni
Retribuzione	20.000 euro	25.000 euro	34.000 euro
Gap previdenziale stimato	27%	29%	31%
Investimento previdenziale	600 euro/anno	1.400 euro/anno	2.000 euro/anno
Versamento del TFR	Sì	Sì	Sì
Gap residuo*	13%	12%	15%

CASO 1      CASO 2      CASO 3

\*Rispetto ad ultimo salario

CEMIMEM - LA STAMPA



## La ripresa difficile

LE MISURE DEL GOVERNO

«Penalizzazione» media tra 1,4% e 5% l'anno  
 Dalle simulazioni del Sole 24 Ore il costo  
 più basso per i disoccupati di lungo corso

La partita con Cgil, Cisl e Uil  
 Oggi riunione a porte chiuse, il 30 giugno  
 round sul lavoro poi confronto a fari spenti

# Ape, si riparte dai nodi detrazioni e indicizzazione

Oggi nuovo round governo-sindacati sulle pensioni - Sul tavolo anche ricongiunzioni e no tax area

**Marco Rogari**  
 ROMA

Non solo l'Ape, l'Anticipo pensionistico. Con i nodi ancora da sciogliere della calibratura delle detrazioni fiscali e del costo del premio assicurativo contro il rischio pre-morienza, oltre a quelli dei lavoratori «precoci» e dei lavori usuranti. Il confronto tra governo e sindacati sulla previdenza riparte oggi da altri tre temi «collaterali» ma non trascurabili: rivalutazione delle pensioni, ricongiunzioni dei contributi e eventuale estensione della no tax area. Soprattutto sulla questione delle ricongiunzioni onerose il Governo sembra disponibile a individuare una soluzione per attenuare i costi anche per dare un sostegno alle generazioni più giovani alle prese con il problema delle carriere discontinue. Ma, complice anche l'effetto Brexit, l'esecutivo cercherà di abbassare la luce dei riflettori sul capitolo previdenza. Già oggi il round andrà in onda a porte chiuse. E dopo l'incontro di giovedì 30 giugno sul lavoro (in cui sarà affrontata anche l'ipotesi di una riduzione strutturale del cuneo sul lavoro stabile) la partita con i sindacati dovrebbe proseguire a fari spenti almeno fino alla fine di agosto. Con l'obiettivo di individuare una soluzione il più possibile condivisa su cui l'esecutivo deciderà

autonomamente prima di inserire eventualmente il pacchetto-flessibilità nella prossima manovra autunnale di bilancio.

Tra i temi in discussione nel round odierno uno dei più complessi è quello dell'indicizzazione delle pensioni, le cosiddette rivalutazioni. Il Governo parte dal dato di fatto che nel 2017 si dovrebbe tornare alla perequazione su tre fasce prevista dalla legge 338 del 2000. Si uscirebbe dunque dalle cinque fasce che erano state introdotte dal Governo Letta e che prevedevano una copertura solo fino al 50% delle pensioni tra le 5 e le 6 volte il minimo. La scelta da effettuare, soprattutto in tempi di deflazione, potrebbe essere non neutrale sulle dinamiche di lungo periodo della spesa previdenziale. Anche per questo motivo appare improbabile un rimborso ulteriore rispetto a quello previsto dal decreto varato del Governo nel 2015 dopo la pronuncia della Consulta sulle indicizzazioni congelate dalla riforma Fornero.

La definizione del meccanismo dell'Ape e la sua ricaduta sui lavoratori suddivisi in categorie (disoccupati di lungo corso, lavoratori interessati da processi di ristrutturazione aziendale e uscite volontarie) resta il piatto forte del confronto. E le simulazioni elaborate dal Sole 24 Ore per tutte le categorie interessate, che sono state pubblicate sul

giornale in edicola il 24 giugno scorso, confermano come l'assegno percepibile grazie all'anticipo con il prestito «pensionistico-bancario» possa variare per effetto di vari parametri: dall'Ape richiesto (tetto massimo 95% dell'ipotetica pensione di vecchiaia maturata) e dall'entità della pensione «piena» potenziale fino al tasso annuo nominale (Tan) sull'Ape stesso (che noi abbiamo ipotizzato al 3% tenendo conto dell'andamento dei tassi pre-Brexit) e all'assicurazione contro il rischio pre-morienza (con la nostra simulazione viene ipotizzato un premio del 30% sul valore dell'anticipo pensionistico).

In ogni caso il meccanismo consentirebbe l'uscita anticipata agli «over 63», garantendo maggiormente, grazie a detrazioni fiscali robuste, i disoccupati di lungo corso e i lavoratori in condizioni disagiate a basso reddito senza comunque intaccare la riforma Fornero. Che non subirebbe, di fatto, nessuna modifica. Una strategia che non convince troppo i sindacati (soprattutto la Cgil). Che però restano sensibili alla possibilità di introdurre alcuni elementi di flessibilità nel sistema di uscite verso la pensione, seppure attraverso il prestito «pensionistico-bancario», e anche alla possibilità di offrire uno strumento in più ai disoccupati di lungo corso rimasti senza ammortizzatori.

La partita si giocherà soprattutto sulla calibratura delle detrazioni fiscali che concorreranno a ridurre la decurtazione dell'assegno erogato per gli anni di anticipo sotto forma di Ape.

In assenza di una «curva» precisa relativa alle detrazioni, per le nostre simulazioni è stato ipotizzato più genericamente un contributo dello Stato con vari gradi di incidenza sulla base di quattro figure tipo di beneficiari: Giovanni, che è un disoccupato senza più ammortizzatori sociali o con reddito basso; Federica, che è un'impiegata coinvolta in un piano di ristrutturazione aziendale; Mario è invece un lavoratore nato tra il 1951 e il 1953, come i suoi colleghi, ma non si trova in situazione di difficoltà e vuole autonomamente optare per l'anticipo sapendo di poter contare su una pensione piena lorda di 2.615 euro. Tra le opzioni c'è anche quella di Laura, che si trova nell'identica situazione di Mario ma ha però maturato una pensione quasi doppia (circa 5 mila euro lordi).

Il costo dell'Ape, come rata media spalmata sui venti anni di rimborso, oscillerebbe da circa l'1,4% l'anno per Giovanni (la cui pensione lorda è di 1.212 euro) a circa il 2,8% l'anno per Federica (pensione lorda maturata di 2.000 euro e un contributo dell'impresa del 40%) fino a quasi il 5% (precisamente poco meno del 4,9%) l'anno per Mario e al 4,6% per Laura per un anticipo di tre anni.

### SUL SOLE 24 ORE

#### QUESTIONI APERTE

Sindacati in pressing sui «premi» contro il rischio pre-morienza. Confronto serrato anche su lavoratori «precoci» e lavori usuranti

#### I quattro casi

■ Quanto costerebbe l'Ape, l'anticipo pensionistico? Per rispondere alla domanda, il 24 giugno il Sole 24 Ore ha pubblicato le simulazioni su quattro figure tipo di beneficiari: disoccupato di lungo corso, lavoratore in ristrutturazione aziendale e due tipi di uscite volontarie



**LE IPOTESI**

**63**

**L'età minima**

Presupposto per l'accesso all'Ape (Anticipo pensionistico) è quello dell'età: è infatti necessario trovarsi a non più di tre anni dalla pensione. Dunque il meccanismo scatta per gli ultra 63enni (in prima battuta i nati negli anni 1951, 1952, e 1953)

**3**

**Anni di anticipo**

La durata massima dell'anticipo pensionistico è tre anni

**95%**

**Il tetto dell'anticipo**

L'entità dell'assegno «anticipato» non dovrebbe superare il 95% dell'ipotetica pensione di vecchiaia maturata

**5mila**

**Tetto agevolazioni**

L'opzione scelta per le agevolazioni fissa a 5mila euro di pensione lorda il tetto sopra il quale non scattano le detrazioni fiscali

**3%**

**Tasso sul prestito**

Considerando l'attuale andamento dei tassi e il «quadro finanziario» è possibile ipotizzare l'applicazione di un tasso annuo nominale (Tan) del 3% sull'anticipo pensionistico

**30%**

**Premio assicurativo**

All'ipotesi di Tan si aggiungerebbe un'assicurazione contro il rischio di pre-morienza con un premio del 30% sul valore dell'Ape

**1-5%**

**La «penalizzazione»**

Il costo dell'Ape per il pensionato, cioè l'incidenza della rata media di rimborso sull'assegno, spalmata su 20 anni, potrebbe oscillare tra l'1,4% e il 5% l'anno

**Le simulazioni**

**1**  
**DISOCCUPATO DI LUNGO CORSO O A BASSO REDDITO**

Giovanni è un disoccupato senza più ammortizzatori sociali o con reddito basso, che chiede un anticipo sul 95% della pensione (1.212 euro lordi e 993 euro netti). Ipotizzando che Giovanni rientri tra i meritevoli di un aiuto pubblico in forma di detrazione, che può variare tra il 45 e il 65% della rata di ammortamento. Il suo assegno, con la richiesta di un solo anno di anticipo, sarebbe di 943 euro al mese netti (contro una pensione netta teorica appunto di 993), la rata da pagare

sarebbe di 38 euro con un'incidenza media annuale del 2,5%. Se l'anticipo è di due anni sempre sul 95% la rata sale a 76 euro (incidenza media di circa il 2,5%) e l'assegno netto non cambia. Se il contributo dello Stato sale al 65%, perché Giovanni rientra in una categoria particolarmente disagiata e a basso reddito, l'Ape netta resta a 943 euro con anticipo di un anno con una rata che scende però a 21 euro con un'incidenza media dell'1,40%.

**2**  
**LAVORATORE IN PROCESSO DI RISTRUTTURAZIONE**

Federica è un'impiegata coinvolta in un piano di ristrutturazione aziendale e punta all'anticipo pensionistico (Ape) perché la sua azienda gli ha fatto una proposta di uscita anticipata: chiede il 95% dell'assegno partendo da una pensione lorda piena di 2mila euro (1.510 netta). Ipotizzando un contributo del suo datore di lavoro pari al 25% dell'Anticipo pensionistico, la sua Ape netta è di 1.435 euro (86 euro di rata e

3,56% di incidenza media) nel caso di anticipo di un anno, mentre con tre anni di anticipo l'assegno resta a 1.435 euro ma cambia la rata (268 euro, con un'incidenza media del 3,67%). Nell'eventualità in cui il contributo dell'azienda dovesse salire al 40%, con l'anticipo di un solo anno Federica incasserebbe una pensione Ape di 1.435 euro, con una rata di 68 euro e un'incidenza media annuale di circa il 2,8%.

**3**  
**USCITA VOLONTARIA CON PENSIONE LORDA DI 2.615 EURO**

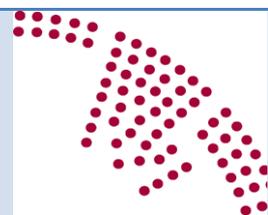
Mario è un lavoratore nato tra il 1951 e il 1953, come i suoi colleghi. Non si trova in situazione di difficoltà, tuttavia vuole autonomamente optare per l'anticipo sapendo di poter contare su una pensione piena lorda di 2.615 euro (il che vuol dire partire da pensione potenziale netta di 1.863 euro). Immaginiamo che scelga un anticipo al 95 per cento: con l'anticipo di un anno otterrebbe

un'Ape netta di 1.770 euro con una rata di 150 euro (incidenza media percentuale della rata lorda: 4,89). Se la richiesta di Ape fosse su 3 anni al 95% l'Ape netta sarebbe di 1.770 euro con una rata di 465 euro e un'incidenza media di 5,03%. Con una richiesta al 55% della pensione avrebbe un'Ape netta di 1.025 euro con l'anticipo di un anno (85 euro di rata e 2,76% di incidenza media).

**4**  
**USCITA VOLONTARIA CON PENSIONE LORDA DI 5.000 EURO**

Anche Laura, come Mario, è una lavoratrice nata tra il 1951 e il 1953, non si trova in situazione di difficoltà e vuole autonomamente optare per l'anticipo. Tuttavia, può contare su una pensione più che doppia rispetto ai 2.615 euro di Mario: 5mila euro lordi mensili pari a 3.167 euro mensili netti. Laura può accedere a un'anticipo pensionistico (Ape) al prezzo

di mercato. Vediamo quanto costa: con la richiesta del 95% e un anno di anticipo l'Ape netto sarebbe di 3.009 euro con una rata di 264 euro e un costo medio del 4,49 per cento. Con una richiesta di assegno anticipato pari al 55% della pensione piena e per tre anni l'Ape netto sarebbe di 1.742 euro con una rata di 472 euro e un'incidenza media del 2,67%.



## 2016

15	31/05/2016	27/06/2016	BREXIT (II)
14	14/04/2016	22/06/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XIII) (vol. 1 e vol. 2)
13	31/12/2015	31/05/2016	MAGISTRATURA E POLITICA
12	01/01/2016	30/05/2016	BREXIT
11	20/05/2016	24/05/2016	LA MORTE DI MARCO PANNELLA
10	01/03/2016	23/05/2019	IL DIBATTITO SULLE ADOZIONI
09	02/01/2016	17/05/2019	LA RIFORMA DEL PROCESSO PENALE
08	01/03/2016	16/05/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (V)
07	09/03/2016	03/05/2016	LA CRISI IN LIBIA (II)
06	20/10/2015	15/04/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XII)
05	11/12/2015	10/03/2016	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (vol. 2)
05	14/06/2015	10/12/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (vol. 1)
04	01/01/2016	08/03/2016	LA CRISI IN LIBIA
03	10/02/2016	01/03/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (IV)
02	15/10/2015	09/02/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (III)
01	01/12/2015	31/12/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (II)

## 2015

44	20/11/2015	30/11/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 2)
44	01/11/2015	19/11/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 1)
43	21/10/2015	19/11/2015	LA LEGGE DI STABILITA' 2016
42	31/07/2015	18/11/2015	IL PIANO PER IL SUD
41	01/07/2015	06/11/2015	RAPPRESENTANZA SINDACALE E RIFORMA DEI CONTRATTI
40	25/07/2015	27/10/2015	LA REGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO
39	01/10/2015	20/10/2015	VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.2)
39	19/07/2015	30/09/2015	VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.1)
38	09/10/2015	19/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (XI)
37	03/07/2015	14/10/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (II)
36	26/09/2015	08/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (X)
35	16/09/2015	25/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (IX)
34	25/08/2015	15/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 2)
34	16/07/2015	24/08/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 1)
33	01/07/2015	31/07/2015	GIUSTIZIA E IMPRESE
32	09/05/2015	30/07/2015	IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DELL'UNIONE EUROPEA
31	26/06/2015	24/07/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.2)
31	23/02/2014	25/06/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.1)
30	06/10/2014	20/07/2015	LA RIFORMA DELLA RAI
29	03/04/2015	16/07/2015	L'ACCORDO SUL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO
28	15/03/2015	13/07/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VII)
27	27/05/2015	02/06/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. III)
27	10/02/2015	26/05/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. II)
27	12/06/2014	09/02/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. I)
26	09/05/2015	10/06/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE
25	07/05/2015	27/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (II)
24	03/04/2015	25/05/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (III)
23	01/05/2015	21/05/2015	EXPO 2015
22	27/02/2014	19/05/2015	I REATI AMBIENTALI
21	29/04/2015	08/05/2015	LA LEGGE ELETTORALE (IX)
20	13/03/2015	06/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. II)
20	27/11/2014a	12/03/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. I)